FRANCESCO FOSCARI

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI 1757-1762

a cura di
FILIPPO MARIA PALADINI

Venezia 2007

Direttore della collana
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2007
Tutti i diritti riservati

In memoria di
Teresa Foscari Foscolo

INDICE GENERALE

FILIPPO MARIA PALADINI, *Bailaggio e ambasceria, scrittura di governo e narrazione* XIII

1. *Un «fastidioso ministero» e una diplomazia del dessert: Francesco Foscari a Costantinopoli, corte europea* XIII

2. *I dispacci: fatti annotati* XLVI

Nota al testo LXV

DISPACCI 1757-1762

Senza numero - Venezia, 11 giugno 1757 3
1 - *Dalla fregata Vigilanza nelle acque di Spignon, 1 luglio 1757* 5
2 - *Corfù, 27 agosto 1757* 7
3 - *Corfù, 10 settembre 1757* 8
4 - *Pera di Costantinopoli, 29 ottobre 1757* 13
Dispaccio congiunto - Costantinopoli, 3 novembre 1757 19
5 - *Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1757* 21
6 - *Pera di Costantinopoli, 17 novembre 1757* 24
7 - *Pera di Costantinopoli, 29 novembre 1757* 32
8 - *Pera di Costantinopoli, 3 dicembre 1757* 33
9 - *Pera di Costantinopoli, 17 dicembre 1757* 40
10 - *Pera di Costantinopoli, 17 dicembre 1757* 44
11 - *Pera di Costantinopoli, 4 gennaio 1757 m.v. / 1758* 50
12 - *Pera di Costantinopoli, 3 febbraio 1757 m.v. / 1758* 55
13 - *Pera di Costantinopoli, 3 febbraio 1757 m.v. / 1758* 62
14 - *Pera di Costantinopoli, 2 marzo 1758* 69
15 - *Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1758* 73
16 - *Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1758* 78
17 - *Pera di Costantinopoli, 17 aprile 1758* 84
18 - *Pera di Costantinopoli, 3 maggio 1758* 89
19 - *Pera di Costantinopoli, 2 giugno 1758* 92
Agli Inquisitori di Stato - Costantinopoli, 15 giugno 1758 97
20 - *Pera di Costantinopoli, 15 giugno 1758* 98
21 - *Pera di Costantinopoli, 1 luglio 1758* 102
22 - *Pera di Costantinopoli, 2 agosto 1758* 107

23 - *Pera di Costantinopoli, 2 agosto 1758* 112
24 - *Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1758* 118
25 - *Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1758* 123
26 - *Pera di Costantinopoli, 2 ottobre 1758* 125
27 - *Pera di Costantinopoli, 1 novembre 1758* 132
Agli Inquisitori di Stato - Costantinopoli, 27 novembre 1758 139
28 - *Pera di Costantinopoli, dicembre 1758* 139
29 - *Pera di Costantinopoli, 3 gennaio 1758 m.v. / 1759* 146
30 - *Pera di Costantinopoli, 1 febbraio 1758 m.v. / 1759* 156
31 - *Pera di Costantinopoli, 3 febbraio 1758 m.v. / 1759* 162
32 - *Pera di Costantinopoli, 3 marzo 1759* 170
33 - *Pera di Costantinopoli, 17 marzo 1759* 178
34 - *Pera di Costantinopoli, 3 aprile 1759* 183
Senza numero - Pera di Costantinopoli, 2 maggio 1759 188
35 - *Pera di Costantinopoli, 3 maggio 1759* 188
36 - *Pera di Costantinopoli, 2 giugno 1759* 196
37 - *Pera di Costantinopoli, 3 luglio 1759* 205
38 - *Pera di Costantinopoli, 3 luglio 1759* 212
39 - *Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1759* 219
40 - *Pera di Costantinopoli, agosto 1759* 229
41 - *Pera di Costantinopoli, 3 settembre 1759* 236
42 - *Pera di Costantinopoli, 3 settembre 1759* 242
Ai Capi del consiglio di dieci - Costantinopoli, 1 ottobre 1759 248
43 - *Pera di Costantinopoli, 1 ottobre 1759* 249
44 - *Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1759* 257
45 - *Pera di Costantinopoli, 3 dicembre 1759* 266
46 - *Pera di Costantinopoli, 5 gennaio 1759 m.v. / 1760* 272
47 - *Pera di Costantinopoli, 5 gennaio 1759 m.v. / 1760* 277
48 - *Pera di Costantinopoli, 4 febbraio 1759 m.v. / 1760* 285
49 - *Pera di Costantinopoli, 4 febbraio 1759 m.v. / 1760* 292
50 - *Pera di Costantinopoli, 3 marzo 1760* 298
Ai Capi del Consiglio di dieci - Costantinopoli, 2 aprile 1760 303
51 - *Pera di Costantinopoli, 2 aprile 1760* 303
52 - *Pera di Costantinopoli, 3 maggio 1760* 309
53 - *Pera di Costantinopoli, 2 giugno 1760* 316
54 - *Pera di Costantinopoli, 1 luglio 1760* 322
55 - *Pera di Costantinopoli, 4 agosto 1760* 330
Agli Inquisitori di Stato - s.l., 4 agosto 1760 334
56 - *Pera di Costantinopoli, 4 agosto 1760* 336

57 - *Pera di Costantinopoli, 16 agosto 1760* 341
58 - *Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1760* 344
59 - *Pera di Costantinopoli, 3 ottobre 1760* 349
60 - *Pera di Costantinopoli, 20 ottobre 1760* 357
61 - *Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1760* 360
62 - *Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1760* 366
63 - *Pera di Costantinopoli, 17 novembre 1760* 372
64 - *Pera di Costantinopoli, 3 dicembre 1760* 377
65 - *Pera di Costantinopoli, 17 dicembre 1760* 383
66 - *Pera di Costantinopoli, 5 gennaio 1760/1761* 391
67 - *Pera di Costantinopoli, 5 febbraio 1760/1761* 397
68 - *Pera di Costantinopoli, 6 febbraio 1760 m.v.* 403
69 - *Pera di Costantinopoli, 4 marzo 1761* 410
70 - *Pera di Costantinopoli, 4 marzo 1761* 415
71 - *Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1761* 422
72 - *Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1761* 427
73 - *Pera di Costantinopoli, 16 aprile 1761* 435
74 - *Pera di Costantinopoli, 16 aprile 1761* 440
75 - *Pera di Costantinopoli, 2 maggio 1761* 444
76 - *Pera di Costantinopoli, 2 maggio 1761* 451
77 - *Pera di Costantinopoli, 16 maggio 1761* 453
78 - *Pera di Costantinopoli, 16 maggio 1761* 457
Agli Inquisitori di Stato - s.l., 20 maggio 1761 460
79 - *Pera di Costantinopoli, 4 giugno 1761* 461
80 - *Pera di Costantinopoli, 4 giugno 1761* 467
81 - *Pera di Costantinopoli, 16 giugno 1761* 471
82 - *Pera di Costantinopoli, 27 giugno 1761* 477
83 - *Pera di Costantinopoli, 4 luglio 1761* 482
84 - *Pera di Costantinopoli, 4 luglio 1761* 486
85 - *Pera di Costantinopoli, 15 luglio 1761* 491
86 - *Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1761* 495
87 - *Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1761* 500
88 - *Pera di Costantinopoli, 17 agosto 1761* 505
89 - *Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1761* 509
90 - *Pera di Costantinopoli, 17 settembre 1761* 514
91 - *Pera di Costantinopoli, 3 ottobre 1761* 519
92 - *Pera di Costantinopoli, 17 ottobre 1761* 523
93 - *Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1761* 528
94 - *Pera di Costantinopoli, 17 novembre 1761* 533

95 - *Pera di Costantinopoli, 5 dicembre 1761* 536
96 - *Pera di Costantinopoli, 30 gennaio 1761 m.v. / 1762* 541
97 - *Rovigno, 25 maggio 1762* 545
98 - *Dal Lazzaretto Vecchio, 12 giugno 1762* 548

Appendice 551
Indice dei nomi 557

A Laura, Venezia incorrotta.
Con gratitudine, con memoria
del nostro mare e dei
nostri scogli, con cuore
grave

Filippo Maria Paladini

BAILAGGIO E AMBASCERIA, SCRITTURA DI GOVERNO E NARRAZIONE

1. *Un «fastidioso ministero» e una diplomazia del dessert: Francesco Foscari a Costantinopoli, corte europea*

Provenendo da un già intenso cursus nelle magistrature della dominante e del dominio veneti, culminato nella travagliata esperienza di «nobile a Roma» ai tempi della controversia veneto-pontificia sul Patriarcato d'Aquileia, Francesco Foscari di Sebastiano, uomo di governo moderato e patrizio curioso dai gusti umanisti,[1] fu nominato bailo il 24 agosto 1756[2] e giunse a Costantinopoli nell'ottobre 1757. Egli sbarcò nella metropoli ottomana giusto in tempo per testimoniare – nei primissimi invii al Senato – la morte il 30 ottobre 1757 del venticinquesimo sultano ottomano 'Osmān III (1754-1757) e l'ascesa al trono del ventiseiesimo, Mustafā III

1. Per la biografia di Francesco Foscari (Venezia 1704-Venezia 1790) e il suo cursus, continuato sino a tutti gli anni ottanta del Settecento dopo la missione a Costantinopoli, si rimanda senz'altro a Paolo Preto, *Foscari, Francesco, in Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 49, pp. 318-320, e a Fausto Sartori, *Premessa*, in Francesco Foscari, *Dispacci da Roma 1748-1750*, a cura di Id., La Malcontenta, Venezia 2002, pp. IX-XIV, cui si rinvia altresì per una più precisa definizione della prospettiva politica del patrizio Foscari come negoziatore. Circa la nota tendenza "filo-russa", maturata negli anni ottanta e non espressione di propensioni semplicemente individuali, è utile tenere presente anche l'attività dei figli nel quadro delle relazioni sud-est europee e della difficile posizione veneziana: *Dispacci da Pietroburgo di Ferigo Foscari 1783-1790*, a cura di Fausto Sartori, La Malcontenta, Venezia 1993 e *Alvise Foscari provveditore generale in Dalmazia e Albania, Dispacci da Zara 1777-1780,* a cura di Id., La Malcontenta, Venezia 1998. Poiché Foscari fu inquisitore sopra l'amministrazione dei pubblici ruoli nel 1790 e questa magistratura fu tra i soggetti dei tentativi di riforma territoriale in Dalmazia e Albania, non è inutile richiamarne il quadro: Filippo Maria Paladini, *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Marsilio, Venezia 2002. Quanto al Foscari mecenate, si rimanda al saggio di Dorit Raines in questa medesima collana, di imminente pubblicazione.

2. L'elezione in Archivio di Stato di Venezia [da ora ASVe], *Segretario alle voci, Maggior consiglio*, reg. 29, cc. 219a-219b.

(1757-1774),[3] «primo delli figlioli» di quell'Aḥmed IIII che all'inizio del secolo aveva strappato ai Veneziani la Morea.[4] Precisamente a causa di tale repentina successione ('Osmān era stato sul trono per soli trentaquattro mesi), il nuovo bailo fu investito anche del titolo di ambasciatore straordinario,[5] come già accaduto al predecessore Antonio Donà (1754-1757) e, ancor prima, soprattutto, ad Angelo Emo (1730-1734): ciò che da Foscari fu ricordato più volte quasi a legarsi alla memoria di quest'ultimo.[6] Egli rimase a Costantinopoli sino al giugno 1762, senza che della sua missione sia rimasta una relazione di fine mandato.[7]

Per l'Impero ottomano, i poco più di tre anni del «ministero» a Costantinopoli di Foscari rientrano in un periodo di circa due de-

3. L'annuncio alla Signoria dell'ascesa di Mustafā III è conservato in ASVE, *Documenti turchi*, b. 18/1927 (terza decade *safer* 1171/4-12 novembre 1757).

4. Così annotano le *Memorie istorico-cronologiche spettanti ad' ambasciatori della Serenissima Repubblica di Venezia spediti a vari principi*, attribuite a Pietro di Girolamo Gradenigo: ASVE, *Miscellanea codici*, I serie, cod. 74, *sub annum*.

5. Le credenziali di Antonio Donà sono in ASVE, *Senato, Deliberazioni Costantinopoli*, reg. 47 (1755), cc. 36*v*-38*v*: Francesco Foscari si presentò al nuovo sultano con la «credenziale ducale» del medesimo Donà, «tutto che dirretta al nome dell'antecessore»: si veda, in questa sede, il dispaccio 5 (3 novembre 1757).

6. E anche per giustificare, sull'esempio del Donà ma anzitutto su quello del grande predecessore, le varie disposizioni, rituali e non, adottate dal rappresentante veneziano durante le cerimonie legate ai delicati passaggi di poteri nell'Impero: si vedano, in questa sede, i dispacci 4 (29 ottobre 1757), 32 (3 marzo 1759), 37 (3 luglio 1759), 52-53 (3 maggio e 2 giugno 1760), 69 (4 marzo 1761).

7. Nel Settecento le relazioni di fine mandato degli inviati veneti a Costantinopoli sono più sporadiche che in passato, rarefacendosi esse continuamente dal Cinquecento. Secondo l'indice ASVE, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche e relazioni (duplicati)*, sono 45 pel XVI secolo, 22 pel XVII secolo, 7 pel XVIII secolo: quelle del 1706 di Carlo Ruzzini (1705-1706), del 1727 di Francesco Gritti (1723-1727), del 1746 di Giovanni Donà (1742-1745), del 1782 di Andrea Memmo (1778-1782), del 1786 di Agostino Garzoni (1781-1786), del 1789 di Girolamo Zulian (1785-1788) e del 1793 di Nicolò Foscarini (1788-1792). Cfr. il regesto di Maria Pia Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici presso i sovrani ottomani*, «EJOS», V/4 (2002), pp. 1-54, che rammenta anche la relazione della prigionia sofferta da Andrea Memmo (1713-1715) durante la seconda guerra di Morea e la relazione dell'«ingresso» a Costantinopoli di Angelo Emo (1730-1734) nel 1730. Rientra ai grandi meriti di Pedani Fabris la recente pubblicazione delle sette relazioni settecentesche non entrate in precedenti raccolte ed ora facenti parte di un volume della serie già curata da Luigi Firpo, di grata memoria: *Relazioni inedite di ambasciatori veneti al Senato, XIV. Relazioni inedite. Costantinopoli (1508-1789)*, a cura di Maria Pia Pedani Fabris, Padova 1996.

cenni che certa storiografia occidentale ormai invecchiata, di cui può essere indicata come campione la celebre sintesi di Alessio Bombaci e Stanford Shaw, definiva politicamente «irrilevante» e contemporaneamente di «stasi e rovina» istituzionale, economica e sociale.[8] Si tratta di un punto di vista e di opinioni molto risalenti, sui quali si tornerà in seguito.

All'interno di una ricostruzione incardinata su questioni tradizionalissime (anzitutto l'«interrogativo di come e perché l'Impero ottomano poté sopravvivere così a lungo, nonostante i fattori di decadenza che corrodevano ogni parte del sistema»), un giudizio come quello Bombaci e Shaw circa gli anni centrali del Settecento, precisamente i sultanati di ʿOsmān (1754-1757) e Mustafā (1757-1772), dipendeva anzitutto da scarso interesse verso quell'intera stagione, povera di grandi scontri bellici, che segue le guerre degli anni trenta e che, più precisamente, si stende tra l'accordo turco-persiano del 1746 e l'inizio della prima guerra russo-turca nel 1768. In questa prospettiva, che riflette un vecchio vizio, quasi tutta l'attenzione veniva invece rivolta al grande conflitto tra l'Impero ottomano e quello moscovita tra 1768-1774 e alla successiva guerra austro-russo-turca del 1788-1792. D'altra parte, nell'ottica di Bombaci e Shaw, i circa vent'anni precedenti al grande scontro a Sud-Est costituivano anche l'inizio di quell'ultima lunga fase dell'Impero, durata circa due secoli e mezzo (1566-inizi del XIX secolo), che si definiva come essenzialmente caratterizzata, nel suo complesso, dal *decentramento* e dalla *riforma tradizionalista*, nel senso negativante di decentramento interno, perdita territoriale e graduale sgretolamento della struttura sociale e istituzionale, cui vennero contrapposte riorganizzazioni essenzialmente continuativiste e inadeguate.

Questa lettura negativa e accentuatamente declinista tendeva però a sottolineare l'importanza dell'ammodernamento coincidente con le riforme dell'apparecchio militare turco legate al nome del celeberrimo Kumburacı Aḥmed *Bonneval* paşa (1731-1747), lodate per il loro carattere *europeo*. Ciò contribuiva a

8. Alessio Bombaci-Stanford J. Shaw, *L'Impero ottomano*, Utet, Torino 1981, pp. 422-477.

schiacciare tutta la fase successiva sino ai grandi eventi bellici dell'ultimo trentennio del secolo, durante la quale, nonostante quei precedenti ammodernamenti, le strutture militari ottomane continuarono a dissolversi: tra 1746-1768 i vecchi abusi politici e finanziari tornarono a logorare dall'interno la potenza ottomana e ovunque nell'Impero dilagarono l'inflazione, la peste, le carestie, la disoccupazione, i banditismi e gli abusi dei notabili di provincia, mentre s'innescava un meccanismo di tensioni centrifughe che non si sarebbe mai più arrestato. Sicché la fine sembrava prossima già a metà secolo: non è un paradosso che, proprio nel corso di quei decenni, detti, più o meno, «irrilevanti», i vecchi equilibri tra imperi europei e euroasiatici alle frontiere orientali d'Europa avessero finito per saltare completamente e che fossero ormai posti i germi della cosiddetta Questione d'Oriente.[9]

Più recenti sintesi storiche si soffermano maggiormente sulla compresenza di continuità e trasformazione nella vicenda economica, sociale e istituzionale dell'Impero ottomano, ma anche queste nuove sintesi restano propense a riassumere l'intero XVIII secolo nei tradizionali termini della «decadenza». Non che la storiografia rifiuti omogeneamente e senz'altro la critica dello stereotipo di declino,[10] che in genere coinvolge l'intera storia ottomana dalla morte di Selim I. In questa critica ebbe parte importante Fer-

9. Bombaci-Shaw, *L'Impero ottomano cit*., p. 461.

10. A testimone delle letture più o meno strumentali di fine Settecento e dell'Ottocento, cfr. qualche famoso titolo, soltanto per esempio, entro la dimensione della «Questione d'Oriente»: dai *Mémoires sur les Turcs et les Tatars du Baron de Tott*, Amsterdam 1785, ad Hammer, *Storia dell'Impero Osmano*, Venezia 1828, da A. De Lamartine, *Histoire de la Turquie*, Paris 1854 e Y. Fehmi, *Histoire de la Turquie*, Paris 1909, al Colonel Lamouche, *Histoire de la Turquie depuis les origines jusqu'aux nos jours*, Paris 1934. L'immagine declinista resiste per tutto il Novecento, specie nelle sintesi divulgative, quando anacronistiche, quando inadeguate: Jean-Paul Roux, *Storia dei Turchi (1984)*, Garzanti, Milano 1988: «Ora, verso la fine del regno di Solimano, i successi si fecero meno spettacolari; ben presto sarebbero cessati del tutto. La ricchezza cominciò a diminuire; comparve la povertà, all'orizzonte, ancora lontana, ma visibile. E nascerà anche il nazionalismo di stampo europeo (!), un temibile prodotto d'esportazione» (p. 219); il «crepuscolo» (p. 225) qui è collocato nei regni di Murād III (1574-1595) e di Meḥmed III (1595-1603). Per rimanere vicini e su testi divulgativi, cfr. anche L. Pietromarchi, *Turchia vecchia e nuova*, Garzanti, Milano 1965, o Romain Rainero, *Storia della Turchia*, Marzorati, Milano 1972.

nand Braudel: «La soi-disante décadence, dont on veut signaler les débuts avec la mort de Soliman le Magnifique, est une fausse mesure. La Turquie reste une immense force, non pas sauvage, mais organisé, disciplinée, réfléchie».[11] Tra l'altro, la ridiscussione della natura anche marittima dell'Impero ottomano ha nel corso del tempo contribuito a riduscutere quell'altra immagine stereotipa di una macchina imperiale unicamente protesa alla conquista territoriale.[12] Per una maggior parte degli studiosi sembra comunque necessario non tanto negare l'articolato declino del multiforme organismo territoriale, istituzionale, economico, culturale turco e ottomano,[13] quanto piuttosto valutarne le ricadute[14] e in generale complicare l'analisi delle persistenze e delle rotture che caratterizzano, rispetto allo sviluppo europeo, questo Impero mediterraneo euroasiatico lungo i due secoli e mezzo circa apertisi dopo l'età di Solimano (conquistatore e legislatore).[15]

Halil İnalcik ha per esempio analizzato la decadenza ottomana in quanto prodotto dei cambiamenti strutturali provocati dal sistema economico centrato sull'Europa occidentale e della superiorità tecnologico-militare delle monarchie europee.[16] La generale ricostruzione delle forme del «political change» tra Seicento e Settecento, diretta dal medesimo İnalcik, ribadisce in qual modo l'estrema centralizzazione dello «State power», che nel corso del XVI secolo aveva permesso all'Impero vantaggi decisivi, diventi

11. Ferdinand Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Colin, Paris 1966, II, p. 453.

12. D. Goffman, *Izmir and the Levantine World (1550-1650)*, Seattle 1990; *Insularitées ottomanes*, sous la direction de Nicolas Vatin et Gilles Veinstein, Maisonneuve et Larose, Paris 2004.

13. Cfr. Paul Coles, *The Ottoman Impact on Europe*, Thames and Hudson, London 1968 o Bernard Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, London 1968.

14. Ad esempio Halil İnalcik, *The Ottoman Empire: Conquest, Organization and Economy. Collected Studies*, Variorum Reprints, London 1978 (cfr. cap. XIII. *The Ottoman Decline and Its Effects Upon the Reaya*, pp. 338-354).

15. Si veda in generale *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, a cura di Halil İnalcik e Donald Quataert, ove la tesi «declinista» è discussa ma abbracciata.

16. Halil İnalcik, *The Ottoman Empire: The Classical Age, 1300-1600*, Orpheus, New Rochelle 1973.

infine «dysfunctional by the Eighteenth century».[17] Dal canto suo, Robert Mantran, nei personali contribuiti all'*Histoire dell'Empire Ottoman,* pubblicata sotto la sua stessa direzione, valuta precisamente in termini di «decadenza» tutta la parabola storico-istituzionale secentesca, pur evidenziando prudentemente come, da certi punti di vista, l'«indebolimento» politico-militare del XVII secolo possa rappresentare piuttosto una «stabilizzazione» che un vero e proprio «declino».[18]

Recentemente sono state avanzate interessanti suggestioni sulla via di un più deciso «ripensamento» della decadenza ottomana, concetto che è a lungo servito essenzialmente come «negative judgment on Islamic society as a whole and its inability to match the march of progress and rising power of Western society since the seventeenth century».[19] Quantomeno dal punto di vista della diffusione nell'Impero della tecnologia militare tra Quattrocento e Settecento, la riconcettualizzazione del problema generale della decadenza e dei termini di confronto tra forme diverse di sviluppo ed innovazione euroasiatiche sembra permettere interessanti ridiscussioni dei reali livelli di dipendenza dell'Impero ottomano dall'esterno, indice del suo sottosviluppo. È certo peraltro che la liberazione da simili idee, anacronistiche e strumentali, che gravavano su tante altre realtà europee, su quelle italiane in particolare, è stata prodotto di analisi più fini e dettagliate delle condizioni economiche, istituzionali, sociali cinque-secentesche ed ha costituito a propria volta un moltiplicatore di conoscenza storica: durante gli scorsi quattro decenni tanti vetusti luoghi comuni sono

17. İnalcik-Quataert, *An Economic and Social History of the Ottoman Empire*, cit.: ma si tratta del saggio di Bruce Mc Gowan (console statunitense), *A Perspective on the Eighteenth Century*, pp. 639-645 (p. 642).

18. Robert Mantran, *Lo stato ottomano nel XVII secolo: stabilizzazione o declino?*, in *Storia dell'Impero ottomano*, a cura di Id., Argo, Lecce 1999, pp. 253-291. Benché non del tutto commendabile, si ricorre all'edizione italiana per riconoscerne la meritorietà: la raccolta di saggi diretta da Mantran ha impiegato dieci anni per varcare le Alpi. Cfr. Gilles Veinstein, *L'Islam ottomano nei Balcani e nel Mediterraneo*, in *Storia d'Europa*, IV. *L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, a cura di Maurice Aymard, Einaudi, Torino 1995, pp. 57-82.

19. Jonathan Grant, *Rethinking the Ottoman «Decline»: Military Technology Diffusion in the Ottoman Empire, Fifteenth to Eighteenth Century*, «Journal of World History», 10/1 (1999), pp. 179-201.

così crollati, insieme agli stereotipi della decadenza economica e della dominazione straniera sull'Italia moderna. Il riconoscimento che, anche nella ricostruzione della storia ottomana, «decline» non sia «a useful term at all», o che, persino, tale nozione sia «inappropriate and misleading», promette insomma sviluppi importanti.[20]

Poiché però nella sintesi diacronica e generale il confronto tra il «glorioso periodo del XVI secolo» e i secoli successivi tende ad essere per forza di cose automatico, resta difficile descrivere la seconda età altrimenti che nei termini – almeno – di «periodo in cui il degrado dell'edificio ottomano appare e si accentua» o in cui «il potere ottomano subisce incontestabilmente un sensibile declino».[21] Se in alcune ricostruzioni d'assieme la decadenza è stata divisa nelle due fasi prima di Karlowitz (Karlovac, Karlovci, Karlócza), nel 1699, «phase de transition» o «amorce d'un declin», e dopo Karlowitz, vero e proprio declino politico e crisi economica, istituzionale e sociale,[22] per Robert Mantran è invece piuttosto il maturo XVIII secolo ciò che può essere definito come «fase di transizione tra l'apogeo dell'impero e il suo declino» più marcato: tra «dissoluzione del potere» e «degradazione del governo centrale», tra fallimenti di riforme e «restaurazioni», tra scacchi militari e conflitti interni, si apre anzitutto quel «processo di penetrazione» straniera, occidentale e russa, «che non è ancora quello della disintegrazione dello stato ottomano né dello smembramento dell'impero», anche se «ne apre la via».[23]

Benché nel Settecento l'Impero sia condizionato dalla perdurante «instabilità del governo», da un'«amministrazione [...] prigioniera delle sue tradizioni e delle sue prassi» e da una società immobile e gravata da «abusi» di ogni genere, secondo Mantran non sembra anzitutto lecito parlare di «crisi economica»: si tratterebbe piuttosto di una «stagnazione» causata dalla «pressione» esterna e di una «differenziazione sempre più marcata tra le economie d'esportazione occidentale e ottomana». Lo storico france-

20. *Ibid.*, p. 198-201.

21. Mantran, *Lo stato ottomano nel XVII secolo*, cit., pp. 253-291.

22. Cfr. Yves Ternon, *L'Empire ottoman. Le declin, la chute, l'effacement*, du Felin-de Maule 2002.

23. Robert Mantran, *Lo stato ottomano nel XVIII secolo: la pressione europea*, in *Storia dell'Impero ottomano*, cit., pp. 293-315: da qui i passi successivi.

se commenta con una punta di provocatorietà, condivisibile: il fatto è che «l'Europa dei mercanti e delle compagnie – l'Europa dei Lumi? – si agghinda di buoni sentimenti per meglio camuffare la conquista economica dei mercati, l'accaparramento delle materie prime e, infine, la dominazione politica».

Se poi il Settecento è senz'altro secolo durante il quale un «deterioramento dell'impero ottomano» si manifesta «al vertice dello stato», Mantran non manca però di precisare come non si tratti di un processo lineare e che proprio dopo la pace di Karlowitz le «condizioni interne» dell'Impero cominciarono anzi per un po' a «migliorare», vivendosi diversi periodi, lungo tutta la prima parte del secolo sino agli impegni bellici, di riforma strutturale delle istituzioni ottomane. Vero che nel Settecento l'Impero continuò ad essere scosso da sempre più gravi «agitazioni politiche e sociali» nelle province turche e non turche (celeberrima, ma soltanto una tra le altre, quella di Patrona Kalīl), ritenuti facilmente da Mantran come «il preludio ai movimenti politici molto più intensi del XIX secolo». Se la rottura definitiva degli equilibri geopolitici ed il successo dell'espansione russa furono definitivamente sanciti dal trattato di Küçük-Kaynarca (1774), che pone le premesse dell'età futura, è anche vero, però, che i sultani 'Abdül-ħamid I (1774-1789) e Selim III (1789-1807) seppero reagire al trauma delle guerre disastrose, mettendo in campo un nuovo e più coerente e profondo programma di riforme militari, civili, istituzionali e tecniche, già tendenti, ben prima dell'epoca dei *Tanzimat*, «a dare allo stato ottomano un'immagine moderna» (ma questo «sarà il compito del XIX secolo»).

Insomma, nella seconda metà del Settecento e sino al declinare dell'ultimo quarto del secolo, benché la Moscovia e la Duplice Monarchia absburgica abbiano senz'altro eroso territorialmente l'Impero e la sua stessa «immagine», lo «stato ottomano» non sembra ancora «una potenza indebolita in modo irrimediabile, a dispetto dei rovesci e dei trattati non sempre favorevoli». Come non devono essere sottovalutati – sono sempre giudizi di Mantran – i «tentativi di rinnovamento» dei sultanati di Aħmed III (1703-1730) di Maħmud I (1730-1754), né i «miglioramenti in campo militare e civile» di *Bonneval* paşa (1731-1747), così non

si può sottostimare l'ulteriore «tentativo di rinnovamento» tra i regni di ʻOsmān III (1754-1757) e Mustafā III (1757-1774), durante il visirato supremo di «uno dei più notevoli statisti dell'epoca», Koca Meḥmed paşa detto Rağıp (1756-1763).

È esattamente a questa altezza che il bailo ed ambasciatore straordinario Foscari svolse la propria missione a Costantinopoli, vivendo tempi e affrontando questioni che – insomma – sembrano ben poco «irrilevanti»: si tratta piuttosto di un (altro) importante periodo di transizione per l'Impero ottomano e per l'Europa. Si tratta, d'altra parte, degli anni centrali della guerra dei Sette anni: vero spartiacque della storia del continente, del Mediterraneo e del mondo.

Foscari svolgerà il suo ministero durante i primissimi anni del regno di Mustafā III, ma il suo soggiorno coincide ancor più precisamente con i sette anni in cui fu supremo visir quel Rağıp paşa che è celebre per esser stato promotore di un'oculata strategia di estraneità ai contemporanei conflitti europei e di una politica prudente nei confronti delle rivolte provinciali, oltre che in quanto artefice di una serie, forse non coordinata epperò consapevole, di riorganizzazioni istituzionali, giudiziarie, fondiarie e fiscali: esattamente ciò che lo consegna anche alla storiografia più recente come uno degli migliori «statisti» del Settecento europeo, e non soltanto turco. Anche per la storiografia più tradizionale, d'altra parte, il visirato di Rağıp paşa era l'unico elemento di spicco in un panorama desolante: con lui fu mantenuto un certo livello di quiete generale durante alcune riforme del sistema giudiziario e altre tese a ripristinare i tīmār e gli appalti della riscossione delle imposte, obbligando i detentori a rispondere agli obblighi o a corrispondere l'equivalente monetizzato, ciò che per alcuni fece quadrare il bilancio, per altri modernizzò la marina da guerra e comunque sembrò per un istante eliminare i più violenti notabili di provincia, nonostante gli «abusi» e il «malgoverno» continuassero «a predominare, senza che i sudditi del sultano potessero tirare il fiato».[24]

24. Mantran, *Lo stato ottomano nel XVIII secolo*, cit., p. 306; Bombaci-Shaw, *L'Impero ottomano*, cit., p. 461.

Sopra si è anticipato che del sultano Mustafā sopravvive un'immagine molto migliore – così nella letteratura coeva e immediatamente successiva, come pure nella storiografia – rispetto a molti predecessori, e in particolare allo stesso 'Osmān, la cui figura e il cui breve sultanato sono proverbialmente vituperati. Nei già citati Bombaci e Shaw, il giudizio di irrilevanza sui vent'anni che vanno dalla metà del quinto sino alla fine del sesto decennio del Settecento coinvolge nel complesso entrambi, ma non senza concedere maggior credito alle iniziative coincidenti col sultanato del secondo. Molti altri – più indietro nel tempo – definirono «insignificante» soprattutto il periodo del primo (magari magnificando per converso il precedente «regno felice» di Maḥmud I):[25] a ben vedere, con ciò si è precisamente recepita la *damnatio memoriae* che su 'Osmān gettò il suo stesso successore, che ne era stato anche il naturale antagonista. L'*idée réçue* intorno a Mustafā, d'altra parte, pur essendo egli inchiodato dal celeberrimo giudizio che si beccò da Voltaire (pel quale egli non sarebbe stato altro che un grosso ignorante), è intimamente legata all'opinione di cui – più o meno universalmente – ha goduto e di cui gode tuttora – come si è visto – il suo primo visir, Rağıp paşa.

Un esempio coevo può essere la celeberrima *Storia dell'Impero ottomano* di Salaberry, che criticò pesantemente la puerilità di

25. Così *L'impero turco. Storia e statistica, costituzione politica e religiosa, costu ed usi, stato presente* [...] *Narrazione tratta da fonti autentiche e specialmente dal Corano ad uso de' leggitori de' giornali, degli amatori della storia ec. da Alfredo di Bessè, già consigliere d'Ambasciata a Costantinopoli*, Tipografia di Giuseppe Grimaldo, Venezia 1854, p. 40 (egli «va distinto non soltanto per la benignità con cui governò, ma eziandio per lo splendido successo della pace di Belgrado» [1739], che «forma il più brillante periodo della diplomazia ottomana»). Cfr. *La Turchia ovvero l'Impero ottomano osservato nella sua situazione geografico-statistica-politica e religiosa non che nella sua storia da E.G.B. Margaroli* [...], Schiepatti, Milano 1829, pel quale Maḥmud è «uno dei migliori sovrani che abbiano calcato il soglio ottomano» (vol. I, p. 214) e la «storia» lo ricorda «per uno di quelli che amministrò con giustizia, e non lo accusa che di avere introdotto nell'impero uno smodato lusso il quale se servì a ravvivare le arti, fu cagione di snervare i Turchi gettandoli in una fatale mollezza» (qui si annota anche, giustamente, che durante questo sultanato «si fece sentire per la prima volta il nome de' Wehabiti [...] la quale si estese tanto, da conquistare pressoché tutta l'Arabia»: *ibid*., p. 210).

'Osmān, nonostante ritenesse che proprio durante il suo breve sultanato l'Impero fosse uscito da un lungo «letargo politico»:[26] la questione era però che, sotto quel «vecchio fanciullo», le «redini» erano restate a lungo «fra le mani de' visiri che si succedevano, più intesi nella durata del breve loro splendore a resistere alle cabale combinate contr'essi, che a curare l'interesse dello Stato».[27] Viceversa, il successore avrebbe infine preso fermamente «l'indirittura più convenevole a procacciare alto splendore all'Impero, e a ricondurre nel seno di esso la domestica felicità», provando «quanto sia in uno Stato possente la forza rigeneratrice che un uomo solo può operare, e quante sorgenti di pubblica gloria e felicità trovi un Principe abile che comandi a paesi ove il merito di tutti gli abitanti è il sapere ubbidire»: uomo «zelantissimo della religione e del pubblico bene», sotto gli auspici e nel nome di Mustafā III «tornò l'ordine nell'amministrazione della pubblica ricchezza. Allora si vide abolita una moltitudine d'abusi, che portavano un peso enorme sul popolo, senza che il Principe ne avvantaggiasse, condizione, che se non vale giammai ad autorizzare un'ingiustizia, le presta almeno coloro sotto i governi dispotici, accusati di credere i popoli fatti sol per l'utile de' Sovrani».[28]

26. *Storia dell'Impero ottomano dalla sua fondazione sino alla pace di Jassy nel MDCCXCII del signore di Salaberry* [...] *traduzione dal francese del professore G. Barbieri*, III, per Nicolò Bertoni, MDCCCXXII (p. 7), che infatti batteva un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Esecrabile per tante debolezze infantili, 'Osmān III non sembrava esser stato «un legislatore mancante di previdenza e d'alti concetti», poiché, «nel fondare i doveri dei Sultani su la religione, e la religione sull'opere di beneficienza, inspirava se non altro, per la forza che hanno l'esempio e la consuetudine, l'amore del ben pubblico». Il giudizio morale sulla persona di 'Osmān III dipende dal fatto che, essendo asceso al trono a 53 anni dopo un lunghissimo periodo di ritiro e di astinenza, sembrava poi aver sfogato di colpo tutte le frustrazioni, dandosi «a tutte le cose di una libera vita [...] a guisa di fanciullo, che non vedea nella pompa che il circondava se non uno spettacolo e giuochi infantili [...] Il sentimento più estraneo ad Osmano, quello si era della maestà del trono su cui si trovava seduto. Tutta intera Costantinopoli maravigliò in veggendo questo puerile Sultano». Però anche con «Osmano» vi sarebbero stati alcuni progressi nella «pubblica amministrazione», certo incapaci di «partorire per vero gloria all'Impero, ma neanco disastri alla maggiorità della popolazione» (cfr. pp. 112-125).

27. *Ibid.*, p. 114.

28. *Ibid.*, pp. 131-133.

Stimato dagli apologeti contemporanei per l'«indole» meditativa e religiosa, ma stimabile per una certa qual capacità di creare ciò che oggi chiameremmo consenso,[29] la fortuna di Mustafā risulta da subito legata a doppio filo dall'attivismo e dalla lungimiranza del proprio visir, cui Salaberry dedicò lunghe pagine, raccontandone tra i primi la parabola di oculato politico, capace di farsi «padrone dell'Impero», di sfuggire alle insidie della corte e di timonare l'Impero durante una guerra paneuropea. Dopo «tanti uomini effimeri», l'evento più importante di quel sultanato sarebbe stato precisamente il suo avvento, la sua famosa versatile intelligenza e quella cultura che gli meritarono l'appellativo di Rağıp, che significa precisamente il più studioso, il dotto. Per Salaberry, e per una lunga tradizione apologetica discendente, egli fu «fra i più abili e destri uomini dell'Impero ottomano», «uno fra gli uomini di Stato i più ragguardevoli che abbiano mai servito sotto i Sultani», uno fra «i benefattori dell'uman genere».[30]

Su Rağıp si diffusero anche i celebri «studi della letteratura turchesca» di Giambattista Toderini: anch'egli magnificò il vitale e consapevole apporto del visir allo splendore culturale turco, d'altra parte identificatosi nella «biblioteca pubblica» da lui istituita a Costantinopoli e resa nota a tutta Europa tramite il grande *Ta-*

29. «Un'indole malinconica, o fosse naturale in lui o generata dalla condizione precaria in cui stette sì lungo tempo, lo trasse alla meditazione, e fece che s'arricchisse di cognizioni. Certamente egli non possedea quella degli uomini, in genere di scienza, che i Sovrani per la maggior parte imparano sol dalla scuola del tempo [...] e ciò è vero principalmente de' Principi ottomani, ai quali e la prigionia che suol per essi precedere il Regno, e il culto tributato ai medesimi, giunti a tenere la suprema autorità, sono cagioni onde a costo solamente d'abbagli acquistino esperienza. Attento, laborioso, giusto, austero, rigido osservatore d'ogni precetto della sua legge, Mustafà diè a divedere sin dal principio, che non umiliata da lungo infortunio e da continuati timori, l'indole sua naturale lo avrebbe sollevato di slancio a starsi a pari coi maggiori Principi che occuparono il soglio Ottomano. Il desiderio di promovere la gloria dell'Impero, fu il primo sentimento ch'ei manifestò, e che il fece ammirar dai suoi popoli» (sin dalla cerimonia della consegna della scimitarra, quando avrebbe rifiutato di bere il sorbetto spiegando, con parole degne di un «Principe guerriero», che lo si sarebbe fatto soltanto per festeggiare la presa di Bender: ciò che sarebbe bastato a ridestare «il coraggio in quella bellicosa milizia, intorpidita sotto il sonno di ventidue anni d'inerzia»). *Ibid.*, pp. 130-131.

30. *Ibid.*, pp. 130-132 e 140-142.

bleau général de l'Empire othoman del Mouradja d'Ohsson.[31] C'è da domandarsi se i dispacci da Costantinopoli di Francesco Foscari non testimonino forse proprio il formarsi della coeva e in genere positiva opinione intorno al sultano ed al suo visir, ma soprattutto al secondo: attraverso le lettere mensili del bailo e ambasciatore si assiste in effetti al baluginare ed al confermarsi dei caratteri del nuovo sultano, al consolidarsi delle sue manie peculiari e della sua progettualità attraverso la progressiva definizione del rapporto con il primo visir, che nei primi tempi appare in bilico ma finisce presto per apparire anche a Foscari padrone del suo stesso signore e vera anima di un tentativo di restaurazione culturale e politica accompagnata da una prudente politica di neutralità nell'incendio europeo.

Forse i dispacci di Foscari possono essere guardati come una delle tappe del formarsi e consolidarsi a Venezia – sono parole di Paolo Preto – di «un'immagine limpida, serena, e priva di gravi pregiudizi della religione di Maometto, delle sue pratiche e dei suoi istituti, sgombrando il terreno da numerose deformazioni e leggende».

Tale immagine – è noto – dipese in larghissima misura proprio dagli scritti di ministri del Bailaggio a Costantinopoli. Ospite dall'ottobre 1781 al maggio 1786 della «splendida corte» del bailo Agostino Garzoni» e della moglie, l'«ambasciatrice» Pisana Querini Stampalia, Toderini scrisse la sua *Letteratura turchesca* nella volontà, o nell'esigenza condivisa, di confutare valutazioni ritenute ingiuste o quelle omissioni di cui sembravan ripieni scritti turcheschi europei di poco precedenti, ma più in generale – ancor prima – cercando di «rimuovere un grandissimo error popolare, radicato ancora nell'animo di molti dotti Europei», intorno all'ignoranza musulmana.[32]

31. Ignace Mouradja d'Ohsson, *Tableau général de l'Empire othoman divisé en deux parties* [...], Imprimérie de Monsieur, Paris 1787, che ne parla con ammirazione e la riporta in litografia a p. 296 (vi si possono ritrovare anche il mausoleo di «Raghib Pascha» a p. 250 e la cappella di «Mustapha III» a p. 304).

32. *Letteratura turchesca dell'abate Giambattista Toderini*, in Venezia presso Giacomo Storti, MDCCLXXXVII, I, pp. 1-2: per molti versi si trattava di uno stereotipo frutto della strumentalizzazione delle parole di Maometto, ma di fatto l'«ingegno» e il «clima felice de' Turchi», la «dovizia massimamente d'Arabi libri, le

Frutto di quotidiane *promenades* nella metropoli ottomana, avendo egli visitato le sue «accademie», le sue «scuole» e soprattutto le sue «biblioteche», i quali cataloghi studiò e trascrisse quanto possibile, la celebre topografia culturale turchesca di Toderini si proponeva di render ragione e giustizia di alcune peculiarità culturali dell'Impero ancor oggi degne di riflessioni: tra esse, l'assenza di università di tipo europeo. Per Toderini, pur senza poter essere paragonate quelle persiane ed arabe, le «accademie» di Costantinopoli sembravano «distinguersi, e forse ancora passare le nazioni tutte Europee» per «liberalità, e grandezza».[33] Toderini si soffermava su quella affiancata al «Nur-Osmanjè» da 'Osmān III («un'Accademia di studj, secondo il sistema benefico, e generoso degli ottomani», con tre collegi da molte stanze per un totale di circa 150-170 studenti), ma sottolineava soprattutto la fondazione da parte di Mustafā III, nell'anno 1178 dall'Egira (1765), di una nuova «Università delle scienze con varj Collegi, fornita di cinque Maestri, e di due Professori in singolarità per leggere, e interpretar l'Alcorano», frequentata – come risultava da quanto appreso e appuntato nella sua «nota» – da «cento e trenta» studenti, «o in quel torno». Ciò consentiva a Toderini di riportare anche quanto dettogli da «Abdlrah man reefet Poeta il più valente di Costantinopoli, e improvvisatore», e di trasmettere al lettore veneziano ed europeo l'immagine più apologetica del sultano Mustafā, «amico, e protettore dell'arti, e delle scienze», aduso a «tenere Accademiche ragunanze di Poeti» e promotore del «coltivamento de' buoni studj nella nazione».[34] Altrettanto apologetico, ovviamente, anche il ritratto sbozzato da Toderini circa il visir Rağıp, il quale, da parte sua, aveva istituito la tredicesima tra le biblioteche turche, oggetto anch'esse di un'attenzione privilegia-

traduzioni de' Greci, originali, e perfetti maestri d'ogni sapere, l'onore e i vantaggi solenni, che fruttano agli Ottomani le lettere, le Accademie finalmente, e il corso degli studj ben sistemato, e lodevole», li rendevano invece «in molte scienze addottrinati, e colti dell'amena letteratura» (pp. 3-4). Vero che esisteva ancora, per «moltissimi», una sorta di «muro insuperabile» per «avanzar nelle scienze, e profittare de' nuovi lumi Europei [...]. Ma a nostri dì ammolliron di molto la letteraria ferocia, e temperarono così barbara superstizione» (pp. 7-8).

33. *Ibid.*, II, pp. 1-2.

34. *Ibid.*, II, pp. 21-22.

ta:[35] se nella *Storia dell'Impero ottomano* di Salaberry il primo ministro ottomano usciva nelle vesti di «benefattore dell'umanità», Toderini lo individuava nella *Letteratura turchesca* almeno come l'artefice di un'oculata strategia culturale.

Diversi dispacci di Foscari sembrano poter dire molto su questa strategia culturale, a cominciare certo da quegli accenni alla sorta di «restaurazione» dei costumi e della religione che caratterizza l'insediamento di Mustafā, ma per continuare con le annotazioni sulla formazione e circolazione delle notizie e delle idee della capitale imperiale, governate dal Divano con grande consapevolezza. È noto che in Costantinopoli vi fosse circolazione di fogli e gazzette italiani ed europei: la «Gazzetta di Mantova», in particolare, vi «si legge da ognuno e anche dall'istesso gran signore, il quale ha un genio e avidità particolare d'essere minutamente informato di ciò che succede alla giornata ne' Regni e province de' principi cristiani».[36] I dispacci di Foscari confermano – per esempio tra le righe della narrazione di questioni come le «rifforme» esperite nei primi tempi del nuovo sultano – lo strutturarsi, accortamente timonato dal Divano, di una larvata «opinione pubblica» anche nella capitale di questa «barbara» metro-

35. «Cominciando dal Sultano conquistatore Maometto II, s'aprirono in Costantinopoli librerie dagli ottomani, e vidersi nelle seguenti età moltiplicare questi ornamenti della pace per generosa munificenza de' Sultani, de' Visiri, e per filosofico genio d'uomini di lettere e di legge». Toderini si limitava alle tredici più importanti, nell'intento di «eccitare valenti persone nelle lingue orientali» e di «compilare il catalogo ragionato di tutti i codici delle biblioteche turchesche, arricchendo con nuovo tesoro di cognizioni la letteratura e le scienze Europee». (*Ibid*., II, pp. 30-31). Egli sottolineava che il numero dei libri sembra non superare mai i duemila volumi, ma manoscritti, rimarcando la gran copia di libri greci, latini, siriani o provenienti da Gerusalemme. (*Ibid.,* II, pp. 46-47).

36. Per questa ragione esse furono oggetto di indagine da parte del governo austriaco: onde non mettere a rischio le «missioni de propaganda fide», l'omonima Congregazione chiese a Kaunitz e ottenne che le notizie attinenti fossero censurate. Nel carteggio circa «li fogli periodi, o sieno gazzette d'Italia», in particolare quella di Milano e di Modena, si profila grande «curiosità e attenzione» per «le novelle, che in esse si spacciano, di Costantinopoli e di Levante»: curiosità che implica una strutturata circolazione di informazioni e idee, una «corrispondenza fra questa città e Costantinopoli». Archivio di Stato di Milano, *Studi*, *Parte Antica*, b. 121/2 (Vienna, 25 aprile 1771): ringrazio Mario Infelise per l'interessante indicazione.

poli: «Vari ordini susseguitati da pronta essecuzione ussirono in queste settimane immediatamente dal Serraglio, quali in parte essendosi diffusi, ed in parte passati essendo celatamente secondo li sistemi di metodo di questo governo diedero in conseguenza motivo a molti discorsi differenti nell'universale del popolo ed in quelli delle straniere nazioni. La fama, che avvanzando corso accresce sempre le cose, aumenterà nelle private relazioni e nelle pubbliche gazette le misure di queste disposizioni, il che maggiormente è ragion di credere, che sia per arrivare quanto che gli argomenti dei fatti sono d'una apparenza veramente equivoca, e sussettibile d'interpretazioni» (dispaccio 23).

Il nuovo atteggiamento verso le cose turche, che caratterizza il Settecento veneziano, ha abbondantemente subito «l'impostazione polemica» del dibattito illuminista europeo, che a propria volta – ma l'affermazione va presa nella sua genericità – aveva discusso di religione e poteri musulmani nel quadro – ha scritto in sintesi Paolo Preto – «di più ampie e generali riflessioni sui rapporti tra stato e chiesa e sulla dialettica tolleranza-persecuzione oppure come mezzo di diffusione di tendenze deistiche e relativistiche».[37] In verità, nell'orizzonte europeo il dibattito sulla natura e sui limiti del dispotismo turco e orientale era ormai già vecchio, nel Settecento. Ma le polemiche illuministiche lo riaccesero e lo rinnovarono in relazione alla sua funzionalità al discorso politico scaturito dalla coeva crisi "costituzionale" dell'antico regime europeo: le strutture sociali e religiose asiatiche fornivano esempi estremi di poteri dispotici tesi ad annichilire l'uomo e ogni potere intermedio. Nella «cultura veneta», però – ha sempre notato Paolo Preto –, «il vivace dibattito di idee [europeo] sui rapporti tra il despotismo orientale, assunto come termine negativo e polemico, e il despotismo legale oggetto di speranze e definizioni appassionate da parte di tanti illuministi», ebbe in realtà «un'eco singolarmente fioca e quasi del tutto marginale»: la discussione verteva piuttosto e più specificamente sul dispotismo ottomano, «fondendo temi e discussioni già presenti nella pubblicistica e

37. Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Sansoni, Firenze 1975, pp. 480-481 (così a p. 480).

nella storiografia del '500 e '600 con le più recenti prese di posizione della cultura illuministica francese»;[38] più delle altre cause generalmente indicate,[39] la ragione può bensì essere anche la stessa essenzialità e longevità del confronto veneto-turco – sottolineata da Preto –, ma forse gioca anzitutto la indistruttibile fiducia nella costituzione aristocratica da parte della maggioranza del patriziato di Venezia, anche nei suoi segmenti più critici (salvo rarissimi casi), e la stessa peculiarità del discorso politico repubblicano veneziano rispetto a quello delle monarchie o delle nuove repubbliche europee.[40]

«Per tutto il secolo – ha riassunto sempre Preto – una vasta schiera di scrittori di cose "turchesche" accetta abbastanza acriticamente la convinzione che la Turchia sia retta da una forma di governo dispotico guidato da un sultano detentore di un potere senza limiti e freni, padrone dei beni e delle vite dei sudditi, ridotti ad un gregge di schiavi senza onore né dignità e proni con fatalistico servilismo a qualunque capriccio del despota». Se anche tanti altri attori politici, osservatori ed autori tardo settecenteschi e primo ottocenteschi rimarranno «concordi nella denuncia dell'arbitrario e dispotico governo del sultano, privo di qualunque riconoscimento di civile legalità a causa della mancanza di qualunque forma di proprietà privata e di successione ereditaria»,[41] a fine secolo l'opinione pubblica veneziana si trovò infine sbilanciata verso un'esplicita turcofilia, tratto settecentesco che poi fu moltiplicato dalle rivoluzioni, dal nuovo dibattito sulla li-

38. *Ibid.*, pp. 495-505.

39. Come un'occhiuta vigilanza censoria in Venezia, che infatti non fu mai così occhiuta, o come l'assenza di filosofi degni di questo nome nelle Lagune, illazione sottesa alla vecchia e provinciale querelle sull'esistenza o meno di un illuminismo veneziano o veneto, provocata probabilmente da ideologica ripugnanza verso l'ammissione della funzionalità corporativa dell'Illuminismo europeo nel quadro della crisi delle costituzioni materiali delle monarchie europee.

40. Giovanni Tabacco, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi del'aristocrazia a Venezia*, Trieste 1757 e, intuendolo senza svilupparlo, Franco Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Einaudi, Torino, pp. 44-48. Rari casi, sinora malcompresi o letti in superficie, presentano invece interessanti e sottovalutate ipotesi politiche che attendono un'analisi approfondita: uno di essi è quello del pubblico storiografo Nicolò Donà.

41. Preto, *Venezia e i Turchi*, cit., p. 497.

bertà e l'oppressione[42] (così come, ancor prima, da un lento pesante mutare dell'atteggiamento veneziano nei confronti degli Ortodossi del Dominio e delle loro posizioni filomoscovite). Intorno alla fine del sesto decennio del XVIII secolo – cioè in coincidenza, se non in risposta, alla coeva letteratura europea –, frattanto, poche ma autorevoli voci avevano segnato il fiorire di un attivo interesse per la natura del governo ottomano: qui si è già chiamato in causa Toderini, che nel 1787 criticava bensì il «gran labirinto» della politica ottomana e l'iniquità delle sue prassi, ma sfumava il «giudizio negativo esaltando l'accortezza e prudenza» dei Turchi, «così che anche i visir illuminati sanno supplire con doti di acume e di esperienza pratica alle loro deficienze culturali»;[43] le pagine di Businello, invece (ma come, almeno, non nominare anche Pivati, Assemani, Calza o Fortis?), avevano inteso illuminare su circostanze capaci di formare una «giusta idea» sulla «religione e il governo» turchi, «che sarà ben differente da quella, che è comune in Italia», e che in effetti parlava di «decadenza», di «governi misti» nelle province, di relazioni con i soggetti più simili a quelle con «alleati» che a quelle tra un principe e i suoi vassalli.[44]

Nei dispacci inviati da Costantinopoli a metà secolo da Foscari, d'altra parte, il giudizio lusinghiero di Foscari, intorno alle persone del sultano Mustafā III e del visir Rağıp paşa, in quanto personalità politiche, come intorno al loro modo di interpretare le difficoltà e le «dissensioni» vissute dalla «costituzione» ottomana, sembra dipendere molto poco dal confronto o dall'osmosi con

42. *Ibid*., pp. 506-524.

43. *Ibid*., pp. 500-505 e 525-533. Per Toderini la politica ottomana è, come già per Businello, comunque un «gran labirinto», ma anche una «teocratica politica» che pone un limite in effetti al dispotismo del sultano. Egli vi vede una politica «tutto machiavelliana prima ancora che surgesse il Machiavello», bestia nera del Toderini: proprio a Mustafā III si deve la pubblicazione in ambiente turco de *Il principe*.

44. *Lettere riguardanti la religione, e il governo de' Turchi di Pietro Businello* [*Lettere informative delle cose de' Turchi riguardo alla religione, ed al governo civile, economico, militare, e politico di Pietro Businello segretario dell'eccellentissimo Senato dedicate al serenissimo principe Pietro Grimani doge di Venezia*], Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, Ms., cl. III, cod. 34 (pp. 127 e 86).

gli argomenti che pian piano emergevano dalla coeva letteratura europea, rispetto alla quale le scritture di governo dei baili e dei governanti veneziani riguardo l'Impero indicano un'ancor più complessa articolazione di valutazioni politiche, opinioni personali e retropensieri, che non è possibile riassumere in un unico modello omogeneo, nonostante senz'altro esse rimangano tutte nell'alveo di quell'amichevole e quanto più possibile uniforme indirizzo di governo stabilizzatosi, nel quadro della neutralità, a partire dalla «pace perpetua» veneto-turca del 20 maggio 1733, che rinnovò, dopo la deposizione violenta di Aḥmed III e la sua sostituzione col nipote Maḥmud I nel 1730, la precedente pace siglata nel 1718 dai Veneziani col primo a Passarowitz (Požarevac in serbo, Paarofça-Pojorofça in turco). Si può sorvolare sul fatto noto che in quel lasso di tempo la neutralità iniziò ad incardinarsi sull'idea regolativa «della Repubblica pacifica, paga di una pace che le gloriose fatiche dei padri avevano saputo assicurarle», dopo che il «mito» cinque-secentesco della «saggezza del governo veneziano» aveva fatto il suo tempo.[45] Sembra necessario ricordare invece – come ha specificato Giampiero Bellingeri – che quella «pace perpetua» fu frutto di complesse negoziazioni, a Costantinopoli ma anche in Senato e all'interno dello stesso patriziato marciano. L'analisi dei dispacci del bailo (e poi ambasciatore straordinario) Angelo Emo (fratello di un altro bailo, Giovanni), che condusse in loco le vere e proprie «dispute» di cui si compone la trattativa di inizio anni trenta, conferma che la stessa posizione espressa dai dispacci del bailo risulta come intreccio di un dibattito patrizio per nulla unanime e dell'attività mediatoria di molteplici altri attori politici, complesso maneggio reciproco tra ministri e dragomani veneti (in questo periodo spicca il ruolo di Cristoforo Ralli), più o meno ufficiale, come nei confronti del capo della cancelleria imperiale, il reis effendi (re's ül-küttab), e più o meno ufficioso, come nelle trattative coi «rampolli dei vigorosi primi vizir Köprülü, albanesi, che avevano ri-

45. Marino Berengo, *Il problema politico-sociale di Venezia e della sua Terraferma*, in *La civiltà veneziana del Settecento*, a cura di Vittore Branca, Sansoni, Firenze 1960, pp. 71-95 (p. 71).

sollevato ed energicamente retto l'Impero dopo un periodo di grave crisi», o come in quelle con lo stesso dragoman grande ottomano Alexandru Ghica, il «Gicca» (1727-1741), «canale unico in presente e usitatissimo da tutti gli esteri ministri, uomo ridotto dall'indefessa coltura di lui ambasciator estraordinario ad essere ben intenzionato al veneto nome».

A quei tempi, il Senato veneziano discusse animatamente di diverse alternative possibili, ma radicalmente antagoniste: la consolidazione, la riconferma, la ratifica o la «rinovazion» della pace precedente, oppure la costruzione di una «pace perpetua». Trascorsero anni, prima di raggiungere infine quest'ultimo approdo: certo a causa delle «reazioni gelose» degli Absburgo e delle «calcolate resistenze ottomane di fronte ai temporeggiamenti veneziani», ma anche in virtù delle diverse opinioni dei senatori, alcuni dei quali, intimiditi dalle proteste dei Cesarei e timorosi per la sorte dei vincoli dell'alleanza veneto-austriaca, rimasero a lungo propensi a ratificare semplicemente il trattato di Passarowitz «così come sta e giace»: uno come il futuro doge Marco Foscarini propendeva ad esempio per la sola conferma, mentre inizialmente il Collegio dei savi spiegò al bailo Angelo Emo che «una pace perpetua oltrecché saria pericoloso l'insister nel dimandarla [...] del pari superfluo saria l'ottenerla. La durevolezza delle Paci per ordinario consiste nell'arbitrio del più potente e molto trattandose col Governo ottomano, el di cui Genio è facile alle violenze, alle infedeltà, e ai arbitrij di quel che unicamente ghe gioca».[46]

46. Giampiero Bellingeri, *Un frammento di storia veneto-ottomana a Piacenza (sul ms. turco "Landi 246" della Biblioteca Comunale [di Piacenza]: la Pace Perpetua del 1733)*, in «Bollettino Storico Piacentino», XC (1995), pp. 103-138, ripubblicato anche in Id., *Turco-veneta*, Isis, Istambul 2003 (Analecta Isisiana, LXV), pp. 103-138. A Passarowitz, Aḥmed III aveva promesso la pace sino alla «duratione» del suo «Impero»: era un termine «equivoco» – commenta Bellingeri sulla base delle coeve consulte dei Savi –, non chiarendo se il termine fosse il regno di quel singolo sultano o la durata dell'«Impero Ottomano»: benché il trattato del 1718 avesse le caratteristiche di essere «durevole, per Venezia, e punto di riferimento per controverse intese future», esso restava insomma aperto alla necessità di conferme o rinnovi, come accadde appunto alla deposizione di Aḥmed dopo l'insurrezione dei giannizzeri guidati da Patrona Khalīl nel 1730,

Da allora, attraverso la «guerra bosniacca» tra Austria e Ottomani negli anni trenta e poi quella di successione austriaca degli anni quaranta, le oscillazioni di coerenza veneziane nei confronti dei possedimenti da Mar e, perciò stesso, verso le proprie opportunità politiche nel rapporto coi due Imperi confinanti, l'absburgico e l'ottomano, rispecchiano contemporaneamente il gioco della grande politica sullo scacchiere europeo e sud-est europeo e insieme il farsi e il disfarsi degli equilibri istituzionali e politici nel corpo aristocratico e in Senato, che si manifestano nelle diverse progettualità portate in Dalmazia, Albania e Levante dai governanti veneziani del maturo Settecento, come pure nella strategia politica dei vari baili alternatisi alla Porta nel corso del secolo.

Tra anni quaranta e settanta, così, le voci dei baili veneziani si differenziarono anzitutto in relazione ai nuovi equilibri politici adriatico-mediterranei e continentali, profondamente cambiati insieme all'ampiamento della delimitazione orientale dello spazio europeo, allo spostamento della frontiera orientale di Europa, alla conseguente progressiva ridefinizione della nozione stessa di Europa e dell'opposizione cardinale *Occidente-Oriente* e *barbarie-civiltà*. Se lo spazio orientale vede precisarsi le proprie caratteristiche, soprattutto quelle della decadenza, intanto una larga zona frontiera, che non è una «ligne limite», ma uno spazio, un «no man's land» (l'«Arcipelago», i «Principati fanarioti», una parte della Russia, lo stesso «Balcano»), lentamente acquista identità culturale propria, né europea, né orientale, ma destinata a variare per estensione nel corso del secolo.[47]

che pretese la condanna a morte del gran visir Dāmād Ibrahīm paşa e la deposizione del sultano. Tra le altre cose, il saggio di Bellingeri confuta l'attribuzione al successore di Emo, Simon Contarini, della "paternità" del trattato, siglato grazie alla «encomiabile dedizione» del primo.

47. Nella sua ulteriore evoluzione, l'Europa tenderà ad annettersi questa zona e gran parte degli avvenimenti contemporanei su quel fronte possono esser letti come un prolungamento di questo fenomeno: in sintesi, Patrick Jager, *Les limites orientales de l'espace européen,* in «Dix-huitième siècle», 20 (1993). *L'Europe des Lumières*, pp. 11-21 e Alexandru Duţu, *Communication intellectuelle et image de l'Europe*, in «Revue des études sud-est européennes», XXI/2 (1983), pp. 81 segg.

In questo fluido momento, gli spazi plausibili di emancipazione dalla dipendenza austriaca aperti dal nuovo protagonismo russo non erano sufficienti a polarizzare politicamente e culturalmente il corpo patrizio marciano, poiché la penetrazione moscovita innescava tensioni confessionali anche nelle province venete d'Oltremare, provocando moti centrifughi per molti versi – mutatis mutandis e fatte le debite proporzioni – analoghi a quelli scatenati nelle regioni balcaniche e danubiano-pontiche dell'Impero ottomano: esse logoravano le antiche pratiche di governo o dominio territoriale e insulare veneziano nello Stato da Mar e condizionavano il rapporto tra patriziato, gerarchie ecclesiastiche e Curia romana. Di fronte ai problemi e alle opportunità del singolo bailo e/o ambasciatore, molto dipendeva dalla propensione personale del *piccolo principe* governante e, ancor prima, dalla sua tradizione familiare, come dimostrerebbe per esempio il confronto tra il possibilismo che traspare nelle descrizioni-valutazioni della grande politica dai dispacci di Francesco Foscari e dalla successiva, più convinta anche se infine frustrata, ricerca di protagonismo filorusso da parte del figlio Ferigo, suo sostituto nella missione a Pietroburgo tra 1783 1790. Ma le predisposizioni moderate del bailo e ambasciatore Francesco Foscari vanno poste a diretto confronto con l'attivismo giurisdizionalistico e tollerante di Francesco Grimani, generale prima in Dalmazia ed Albania e poi da Mar negli stessi anni, e intanto vanno pesate in prospettiva rispetto all'innovativa carica analitica e progettuale del più anziano Giacomo Nani circa la reinvenzione delle forme del governo veneto d'Oltremare, ovvero – per esempio – alla «tenace diffidenza» verso gli Ottomani del bailo Andrea Memmo (1778-1782), oppure devono essere rapportate alle «generose illusioni» circa un ritorno veneziano in grande stile verso Oriente, espresse dal futuro doge Polo Renier (1771-1775), governante forse più venezianamente scettico, tollerante e giurisdizionalista che vagamente illuminista, cui andrebbero dedicati nuovi studi.

Rispetto alla (spesso superficiale) denuncia del «particolare genere del despotismo ottomano» e all'ostilità verso «tutto quanto di "turchesco"», manifestate tra anni settanta e ottanta da un pa-

trizio di governo e uomo illuminato come Andrea Memmo,[48] le opinioni espresse in precedenza da Francesco Foscari sull'Impero e sulla sua «costituzione» religiosa o civile sembrano – per esempio – essere in effetti più sfumate. Ma qui gioca anzitutto, più della distanza politica e generazionale tra i due patrizi, il diverso peso attribuibile nei due momenti ad una strategica attenzione veneziana agli spazi di protagonismo politico e commerciale aperti dalla pressione e irruzione russa rispetto all'arretramento turco. Prima della guerra russo-turca i margini di azione sono delimitati, tremano i vecchi equilibri ma la situazione è incerta. Dopo di essa, un Memmo può per un istante pensare ad un «glorioso rissorgimento» del «greco Impero» di Venezia: ma – ora – «sol quando però vedesse chiaro e gravissimo l'esterminio de' Turchi».[49]

È in questo quadro che occorre vagliare l' uso dei paradigmi politici nei dispacci dei vari baili e/o ambasciatori settecenteschi.

Limitandosi al caso di Foscari, si può senz'altro sorvolare, intanto, sulla oscillante descrizione delle pratiche del potere costantinopolitane e levantine nei loro diversi livelli, che resta un fatto di standardizzate formule e di cristallizzata alterità di canoni etici e di cultura politica (nel senso lato di comportamento sociale), ma non di antagonismo essenzialistico (né si tratta di un semplice prodotto della tipica attitudine all'osservazione "psicologica" degli ambasciatori veneti, come si amava sottolineare un tempo elogiando le dettagliate descrizioni delle figure di principi e ministri delle varie corti europee e asiatiche). Specie se rapportate meccanicamente ad una temperie culturale che a Venezia vedeva già il tendenziale dispiegarsi di quella curiosità demistificante verso il Turco, cui si è accennato sopra, anche le annotazioni di Foscari potrebbero, peraltro, ma soltanto a prima vista, apparire influenzate da alcuni preconcetti tradizionali, ovvero (vulgo assieme) da arroganza politica ed esplicita diffidenza confessionale.

48. Preto, *Venezia e i Turchi*, cit., p. 497. Cfr. Maria Teresa Marcellino, *Una forte personalità del patriziato veneziano del Settecento: Paolo Renier*, Trieste 1959.

49. *Relazione di Andrea Memmo bailo a Costantinopoli (1782)*, in Pedani, *Relazioni*, cit., pp. 973-995 (p. 976).

Foscari non manca di lamentare almeno una volta la «superstizione» di cui gronderebbe la religione «monsulmana» (dispaccio n. 39) e in un caso sottolinea che, «communemente», i «Maometani» non si fanno nessun scrupolo» di «usare ingiustizie sopra persone di religione diversa» (dispaccio n. 29). Ma giudizi come questi sono eccezionali nei dispacci di Foscari e a ben vedere in questi casi si limitano ad obbedire ad un genere di scrittura regolata da formule comuni nella tradizione cinque-secentesca.

Il più ricorrente di questi stereotipi è – per fare soltanto un esempio – quello della «naturale avidità» turca o dell'«avarizia vizio predominante della nazione», fomite di «ruberie», di «malizia» politica e di «colusioni» nei tribunali (dispacci nn. 19 e 29): «l'allettamento del denaro» è «potentissimo nell'avidità di questa nazione» (dispaccio n. 56); il «genio avaro della nazione» (dispaccio n. 31) o l'«avidità di questa nazione» spiccano «singolarmente in affari di grave rilevanza» (dispaccio n. 89); la «natural cupidità de' Turchi» è «avida di occasioni, e promotrici di avanie qualora sperar possano di ritrarne profiti» (dispaccio n. 71). Lo stesso – l'«avarizia» è «vizio comune negli Ottomani» – si ripete però in ogni relazione di quasi ciascun inviato veneziano.[50] Questa natura – nota Foscari – influenza le stesse «costituzioni» dell'Impero, che anche per questa ragione restano «barbare» e oppressive, condizionando le relazioni mercantili e i rapporti politici europei: poiché «l'appanaggio dei grandi sta riposto nelle estorsioni dei popoli», così la moltiplicazione di capi provinciali, ministeri e ufficiali «ha portato [...] una universale opressione a tutte le provincie e dando di conseguenza, che ne soffrono pure le nazioni vicine e commercianti» (dispaccio n. 29). Ma «barbara», oltre che «sospettosa», «difficile», «impetuosa» e «altera», è in essenza, per suo proprio «genio», la stessa corte di Costantinopoli, dove dominano le «passioni» e anzitutto – appunto – l'«avarizia» (dispacci n. 47, 65, 72). Tutto il contrario del Senato veneziano, che vice-

50. Così, sempre per fare soltanto qualche esempio, scriveva nella sua relazione di fine mandato il bailo Giovanni Donà nel 1746, rintracciando in essa la causa della infertilità della «imensa vastità di terreni» dell'Impero, della sua scarsità demografica, della «corruzione» di «tutte queste leggi e statuti» o di tante «facilità e privileggi» (Pedani, *Relazioni*, cit., pp. 949-972, a p. 983).

versa, nei dispacci di Foscari come in quelli dei predecessori – dai tempi dei tempi – e in quelli dei successori, è ovviamente sapientissimo e insieme clementissimo, benignissimo, sempre magnanimo: quelli e questi, appunto, sono stereotipi, formule del genere, topoi della scrittura di governo. Sono però formule capaci di informare le stesse valutazioni costituzionali, di spiegare – ma superficialmente e senza darne concreta ragione – le peculiari forme di un governo differente.

Questi stereotipi d'altra parte sembrano capaci d'influenzare anche lo sguardo di Foscari sul sultano Mustafā, per altro verso positivo: le prime e lodate misure del nuovo gran signore, apparentemente tese a produrre economie erariali, a rilanciare l'arsenale di Costantinopoli o a punire proprio la «soverchia avidità» di qualche ministro (dispaccio n. 56), sembrano altre volte dipendere da una «congiunzione di parsimonia e – però, ancora – di avidità» (dispaccio n. 29). In realtà, Foscari si limita spesso a riportare le «congieture» circolanti a Costantinopoli: riguardo al rilancio dell'arsenale e alle spese conseguenti, per esempio, alcuni «suppongono» che tutto dipenda dallo «spirito avaro del sultano» e, a costoro, il «genio» di Mustafā III sembrava «veramente d'una tempra, ch'ariva all'estremità in tutti, persino li minuti oggetti, ove si tratta di risparmio», ma capace di profondersi «con mano larga senza ritegno» quando «possa credere di atirrarsi gloria, singolarmente in proposito di cose militari» (dispaccio n. 73).

Un altro stereotipo che ritorna sovente è quello circa la mutevolezza dei destini individuali sotto il «cielo tempestoso, e soggetto a turbini improvisi» di Costantinopoli (dispaccio n. 82), causati dalle stesse «passioni» e dagli stessi «vizi» della «nazione» turca. Ma, a ben vedere, il topos àncora ad una dimensione spirituale immutabile evenienze del cui carattere costituzionale Foscari è anche in questo caso molto consapevole. Sulle «mutazioni, massimamente essendo le medesime assai frequenti nel politico sistema di questo governo» (dispaccio n. 8), il suo giudizio non è in realtà univoco. Sin dai primi tempi del regno di Mustafā, le continue sostituzioni di varie personalità in «molti governi» urbani e imperiali dipendono – per Foscari – dalla sua volontà di «collocare» ai posti di governo, «singolarmente nelle province»,

individui «amatori del giusto e lontani dalle rapacità e violenti estorsioni»: ciò che il patrizio veneziano loda subito (dispaccio n. 9). E tuttavia la «mobilità di vicende cui vanno indispensabilmente sottoposti li soggetti principali sotto gli influssi di questo cielo» (dispaccio n. 36) è – spiega altrove Foscari – uno dei frutti della degenerazione dell'«assoluto dominio della Monarchia», ormai soltanto formale in moltissime regioni (dispaccio n. 35).

Bisogna sottolineare d'altra parte che nei dispacci di Foscari non compare alcun riferimento al *dispotismo* ottomano – nemmeno una volta –, mentre di *tirannia* si parla meno con riferimento alla «Monarchia» e piuttosto riguardo alle sue province, ai kan o ai paşa ribelli: è il caso dei «governatori e comandanti» siriani e dei «miseri paesi» da loro «tiranegiati già di continuo» (dispaccio n. 48) ed è il caso della «tirannide» di qualche altro potentato dell'Asia resosi indipendente, in Crimea, in Tartaria, più lontano (dispacci n. 75 e n. 88). In verità, anche Foscari, almeno una volta, si riferisce all'Impero come ad una *tirannia*, ma in un contesto piuttosto depotenziante: il termine torna infatti annunciando il dispiegamento di «apparecchi» militari «maritimi e terrestri» del 1759-1760 (su cui si tornerà velocemente più oltre) e precisando che esso allertò una «forza di mezzi» e una concentrazione di «autorità di comando» inediti non soltanto «tra la tiranide di questo Impero», ma anche rispetto al «sistema di quallunque altro governo» (dispaccio n. 68).

In questo contesto, la stessa idea di «giogo» turco, connaturata all'apologetica antiturca di ogni tempo ma divenuta cardinale negli irredentismi ottocenteschi, cioè soltanto dopo e, insieme, mercé la ripoliticizzazione fine-settecentesca della «famiglia etimologica» e delle metafore collegate ad «oppressione»,[51] ha nei dispacci di Foscari soltanto valenza politica sinonimica rispetto al neutro e versatile «soggezione», a propria volta generalmente alternativo a «dominio» o a «sudditanza».

Ciò che va sottolineato è che, in Foscari, «giogo» e «soggezio-

51. Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del Triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1991, pp. 186-189.

ne» sono usati in opposizione a termini connotanti indisciplina, disordine e violenza, come originariamente, ai tempi della sua lenta autonomizzazione e politicizzazione, valeva d'altra parte per medesimo termine «Stato»:[52] è per esempio il caso in cui Foscari parla degli «sconvoglimenti dell'Egitto» o dei «somiglianti fastidi già familiari nelle regioni dell'Asia, massime in quelle remote e di confine, quali in tutti li tempi furono indocili al giogo, ed alla soggezione» di Costantinopoli (dispaccio n. 38). Qui il punto qualificante nell'analisi del bailo non è la resistenza provinciale verso l'oppressione turca, ma l'anarchia.

Il dominio ottomano è chiamato da Foscari «giogo» soltanto un'altra volta, ma per spiegare che il sultano, benché «s'intitoli monarca» dei «Regni» arabi e dell'Egitto in particolare, non aveva «assolutamente sopra li medesimi alcuna auttorità, né possesso». Essi rispettavano «solo in qualche forma la nomina del serif della Mecca, qual viene fatta dal sultano, come capo del Maumetismo», ma pel resto si *governavano* «da se stessi sotto la direzione dei nazionali loro principi», in accordo «con le popolazioni vicine tutte ricalcitranti al giogo dell'Imperio», o stringendo vere e proprie alleanze matrimoniali con paşa più lontani, come quello di Babilonia: da «lunghi anni» in «stretta scambievole intelligenza si sostengono tutti assieme nella indipendenza, e nel comando. La lontananza di quelle regioni non lascia pertanto lusinga veruna di poterli riddurre alla servitù non rimanendo all'incontro nemmeno da temere di essi quando si creda conceder loro di vivere nella condizione in cui stanno» (dispaccio n. 75). Lo stesso vale per gli han persiani e asiatici.

Ciò che interessa al governante veneziano diviene così presentare al Senato le diverse ipotesi intorno alle cause della «contumacia» di tanti territori ottomani, specie delle «popolazioni dell'Asia»: mostrare la sua natura sistemica, mostrare che «i molti o pure per meglio dire generali sconcerti» di quelle grandi regioni «dello Stato» potevano bensì derivare da «anticha indole di natura», dal «genio di quelle nacioni», ma, proprio in quanto si trattava di una situazione generalizzatasi, ancor più proveniva dalle

52. Alberto Tenenti, *Stato: una idea, una logica*, il Mulino, Bologna 1985.

«sempre maggiori oppressioni de' comandanti», che sembravano averle «ridotte a stato di violente disperazione», e forse anche dagli stessi «passà governatori di quelle regioni lontane dal centro», i quali parevano fomentare «sotto mano la loro recredenza» (dispaccio n. 21). Così anche nel caso delle «crudeli devastazioni» e all'«universale rivolta delle quattro principali popolazioni» tartare, e sono «li Crimesi, quelli del Dong, del Budziak, e del Nogai» (dispaccio n. 27), contro la cui «resistenza rissoluta e gagliarda» la Porta si trovava costretta ad usare la più grande prudenza, deponendo ogni idea di repressione diretta: quelle «nazioni» erano sino ad allora servite «di barriera ad una potenza formidabile confinante, quale infatto oggidì si considera dalla Porta quella de' Moscoviti» (dispaccio n. 27). Ma è anche il caso delle «sedizioni» e dalla «ferocia» dei «capi degli Arnauti», degli Albanesi, che «con grosi stuoli di gente armata» scorrevano a «mano basa sopra Turchi» e famiglie greche benestanti», mostrando una «contumacia» oramai «radicata a segno da poter apprendere che, poco più inanzi che vadano le cose, spregiata possa andar del tutto in quei popoli l'autorità della Porta» (dispacci nn. 54 e 57).

Insomma: il dispotismo, qui, non è quello di Costantinopoli, ma la violenza e l'arbitrio dei capi dei Regni e delle province ottomani, insieme frutto e causa dell'«alterazione universale del sistema di questo Impero» (dispacci nn. 54 e 57).

Poiché «gl'accidenti dell'Asia comprendono un punto assai interessante le viste comuni degli uomini sulla costituzione della Monarchia», questo tema divenne necessariamente un asse fondamentale della «vigilanza» del bailo Foscari, che proprio per questo non guardava alla natura assolutistica del potere ottomano – o non lo vedeva proprio – ed anzi volgeva l'attenzione al declino dell'Impero, verso quelle violenti usurpazioni di potere da parte dei capi provinciali, ma anche verso l'inconcepibile «indisciplina e la licenza in ciascheduno, che tiene posto di autorità in qualunque classe ella consista, nelle parti tutte, che giaciono lontane dal centro di questa dominante» (dispaccio n. 67). L'insieme delle ribellioni o delle violenze in tutte le province, dall'Albania all'Egitto, dalla Siria alla «picciola Tartaria» e alla Persia», spinse Foscari a presentare l'Impero ottomano come un'entità

che andava disgregandosi in virtù di un moto declinante che adattava alla prospettiva del governante repubblicano la teoria già monarcomaca: «Il complesso di questi e di tanti altri generali disordini, quali appena che se gli applica un paliativo rimedio rissorgono con continuata recidiva, provano intanto quanto sia avvanzata la corruzione nel sistemma della Monarchia e come la declinazione dei governi dispotici voglia sempre piegare all'anarchia ed alla dissoluzione delle parti» (dispaccio n. 48).

Non è, né può esser compito di un'introduzione analizzare o soltanto elencare tutti i fronti che sono oggetto dei dispacci del bailo ed ambasciatore e che, nel caso di Foscari, sono enormente interessanti per Venezia, il Mediterraneo, l'Europa e un buon tratto dell'Asia musulmana in un tornante tanto importante della storia europea. La stessa carica di bailo, fossile nel Settecento di un'età di condominio giurisdizionale sul quale, nel corso del tempo, si erano stratificati molteplici funzioni e facoltà,[53] obbligava l'inviato veneto a un carico di incombenze di vario genere, peso e durata: «da pedagogo e tutore che suonava in origine», il termine e il mandato di bailo era passato presto, verso la fine dei secoli di mezzo, «a significare difensore delle persone e degli averi de' propri concittadini in terre straniere».[54] Come ha sottolineato Gino Benzoni, la somma di funzioni diplomatica e di tutela, di protezione e controllo «supra suam gentem», di console e di ambasciatore, di sovrintendente sui proprio connazionali e di giusdicente in civile e penale, restò la duplice faccia del bailaggio anche dopo la conquista di Costantinopoli.

Nel Settecento, come si vedrà dai dispacci che seguono, le

53. Carla Coco, *Bajulus et rector nostrorum venetorum*, in Carla Coco e Flora Manzonetto, *Baili veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Comune di Venezia-Dipartimento di studi euroasiatici dell'Università di Venezia, Venezia s.d. [1985], pp. 13-19; Giorgio Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980, pp. 135-140 e Krissa Maltezou, *L'istituzione del bailo veneto in Costantinopoli (1268-1453)*, Athinai 1970.

54. *Relazioni di baili e di ambasciatori veneti alla Porta ottomana nel secolo XVI raccolte ed annotatedal dottor Vincenzo Lazari,* in *Le relazioni degli ambasciatori veneti durante il secolo decomosesto edite da Eugenio Albèri*, serie III/III, Società editrice fiorentina, Firenze 1855, p. XIII.

funzioni di protezione dei negozi e delle manifatture veneziani non verranno ridotte, nonostante, ormai, il commercio dei sudditi fosse praticamente svaporato – come da Foscari lamentato in varie occasioni anche a criticare la miopia delle istituzioni marciane e insieme dei singoli mercanti –. Anzi.[55] Le ricerche sul commercio levantino e veneziano trovano nei carteggi e negli allegati dei baili una ricca silloge di informazioni e notizie. Ma lo «scoppo principalissimo» dei «maggiori [...] studi ed applicazioni» di Foscari restava più in generale analizzare le «circostanze più individue di questa corte circa la costituzione interna di sé medesima e circa gli esterni rispetti con li principi suoi alleati e confinanti», traendone notizia non soltanto dai discorsi pubblici e segreti, ma soppesando le conseguenze delle varie «disposizioni ed altri generi di preparativi alli quali si distribuiscono li requisiti per dar mano a lavori, ed operazioni» (dispaccio 23). Il tutto seguendo trepidante gli epocali rivolgimenti delle alleanze tra potenze cristiane, che, precisamente nel corso del mandato di Foscari, stavano mettendo in crisi consolidati equilibri continentali. Prorompe a Sud-Est la Russia, ma anche, in Europa e nel Mediterraneo, la giovane Prussia di Federico II.

Si è già accennato alle frontiere terresti: ma il bailo è condotto a studiare e narrare con non minore attenzione quanto attiene alle frontiere marittime, descrivendo le forze navali ottomane ma soprattutto seguendo – sempre più angustiato – lo svolgimento della continua e anche feroce guerra di corsa e di pirateria che travagliava il Mediterraneo settecentesco e che, nel caso dei pirati dulcignotti e perastini, isolani ottomani o zantiotti veneti, metteva in dubbio i caratteri stessi delle sudditanze e delle cittadinanze adriatiche e levantine, mentre i mari erano solcati da una massa fluida e promiscua di imprenditori della *piracy*, affiancati

55. L'impiego del bailaggio, spiega Foscari nel dispaccio 29, non è mai «disgiunto da laboriosi travagli per la dovuta prottezione al commercio, per la tutella qual si conviene prestarsi a sudditi e sopra tutto per le quasi continue occasioni d'occorrenze alle emergenze che derivano nei luoghi dei pubblici confini. Ma bisognerebbe aggiungere la «questione delle monete» e del «commercio di cotesta piazza, quali mi stanno a cuore come oggetto dei più importanti commessi alla cura di questo divoto ministero» (dispaccio 35).

da masse di affamati impegnati nell'unica attività economica, e politica, loro possibile: il contrabbando, la rapina.

Nel pieno di una travagliata successione al soglio imperiale e tra il fuoco dell'«incendio» d'Europa, l'ambasciatore Foscari è così, anzitutto, necessariamente, proiettato verso un compito principale e più delicato degli altri: «lo studio della buona pace e la pontuale esecuzione delle capitolazioni», in tutte le sue forme. Resta che uno dei maggiori fili rossi di questi dispacci è la descrizione e la discussione delle ragioni della «debolezza e degl'interni sconcerti» dell'Impero, il tentativo di rappresentare, nelle forme permesse dal dispaccio, le ragioni di quella «anarchia» provinciale e i meccanismi della «costituzione scompaginata della Monarchia» (così nei dispacci nn. 23 e 67), cui si è già accennato sopra, più di una volta individuate da Foscari meno in fattori naturali e culturali o nella politica dei gabinetti europei, che là dove nei fatti si trovano: anzitutto nei rapporti fiscali e fondiari.

Il dispaccio è però, come si è accennato, il frutto di una stratificazione di mani e di voci: non vi è soltanto il bailo, come l'inviato pratrizio è non l'unico attore del «fastidioso ministero» diplomatico, giurisdizionale, economico in cui consiste il Bailaggio. La «famiglia» bailaggia, corte e ufficio, è, anzitutto, nonostante la formalizzazione sei-settecentesca delle relazioni diplomatiche, parte di una fitta rete di relazioni clientelari, una vera *società naturale*. Il ruolo dei dragomanni, per esempio, cui si è già accennato in occasione della precedente divagazione sullo stabilimento della «pace perpetua» negli anni trenta, non deve essere sottovalutato nemmeno nel maneggio quotidiano: non si tratta di semplici interpreti, ma di una ragnatela di mediatori politici, economici e culturali, imparentati tra loro e unici «canali» – come anche Foscari spiega in più luoghi – non soltanto per *comprendere* e praticare una politica che restava basata, al suo grado essenziale, sulla grazia e il dono (una diplomazia del dessert), ma anche per timonare rispetto alle istanze provenienti dalla società levantina suddita. È perciò che, in questa edizione, le traduzioni dei *firmani* o degli i'lâm turchi sono stati sempre attribuiti al rispettivo traduttore, che sovente li aveva anche ma-

terialmente ottenuti presso il *vezir*, il *reis'ül-küttab effendi* o un qualche *kadı* turco.

Se l'attività del bailo dev'essere vista in effetti come un fatto corale, anche il dispaccio in quanto comunicazione firmata da un singolo inviato patrizio veneto non può essere visto in quanto semplice prodotto del suo lavoro individuale. Si tratta di carte molto lavorate e manipolate: quando più, quando meno; a seconda del loro autore e delle caratteristiche del suo mandato. In questo si tratta di una fonte estremamente travagliata.

Dei dispacci dei baili e degli ambasciatori a Costantinopoli esistono due serie diverse per caratteri, stile e supporto, ma non (non del tutto) per contenuti. La prima è la serie conservata in Archivio di Stato di Venezia con la denominazione *Senato*, *Dispacci*, *Costantinopoli*; l'altra vi è conservata sotto il titolo di *Bailo, Costantinopoli*. La prima serie è costituita dalle filze dei dispacci che ogni singolo bailo inviava alla Dominante perché fossero letti al Senato e che effettivamente viaggiavano dalla metropoli ottomana a Venezia. L'altra versione restava nell'archivio bailaggio di Costantinopoli: come noto, l'intero fondo è stato consegnato dalle autorità turche a quelle veneziane nella seconda metà dell'Ottocento. La prima versione veniva in parte cifrata in codice – dove ritenuto necessario –, dovendo passare per diverse mani e transitare per mare e per terra attraverso territori sudditi e stranieri. La seconda versione sono lettere non cifrate e spesso scritte con grafia molto migliore delle altre, generalmente da una una mano unica. La serie che attraversava l'Egeo e l'Adriatico, tramite Cattaro, o passava per le tenute ottomane, su su attraverso le terre albanesi, dalmate, istriane, per Vienna, sino a Venezia, non risulta così omogenea per caratteri di scrittura: non sembra sempre attribuibile alla stessa mano. È in questa, però, che compaiono gli autografi.

Nel caso di Foscari, l'una e l'altra versione non risultano sempre corrispondenti e non è del tutto chiaro quale delle due versioni sia matrice dell'altra. La cosa che però più importa è che, per larghi passi, la versione che viaggiava sino a Venezia veniva crittata in Costantinopoli: era perciò sottoposta ad una prima (seconda, rispetto alla dettatura o alla copiatura) parziale inter-

pretazione. Essa giungeva a Palazzo ducale, dove veniva decrittata: e subiva dunque una seconda – o terza –, ancorché parziale, interpretazione.[56] Ma questa decrittazione era – almeno nel caso di Foscari – affidata a più di un interprete: conseguentemente, sul dispaccio decifrato finiscono per stratificarsi diverse ulteriori, ancorché parziali manipolazioni.

Il dispaccio, quindi, è un documento complesso, uno sguardo non uniforme, un prodotto di pratiche di osservazione e di governo che merita ulteriori considerazioni. In primo luogo, occorre discuterne il carattere di documento "oggettivo".

2. *I dispacci: fatti annotati*

Fernand Braudel, che ha insistito tanto a lungo sulla ambigua natura dell'evento ridiscutendo le leggi che regolano i fatti sociali, spiegò molto tempo fa – durava la seconda guerra mondiale –, che un avvenimento non dev'essere considerato tanto un fatto storico qualsiasi, ma piuttosto, ma *soltanto*, «un fatto annotato».[57] Rispetto alla temperie storiografica in cui Braudel demoliva ogni «idolatria» della storia, e non soltanto l'allora ancora eccessiva fiducia nella storia costruita solamente sugli eventi (l'histoire evénémentielle), i problemi sono oggi, almeno in parte, diversi.

56. *Quasi al momento di spiegar le vele ricorsero a questa Carica un infelice giovane*

262542163556544465956373644551134641113111234121176849365636442522346461111654111314215222123255235439223165513911456311371122315331322312345545521123916326542111231133452551513232314391131632654236393155645355364261261544

venetiano, ed altro suddito da Cologna schiavo fuggito da una di queste galere, scongiurando a calde lagrime la loro redentione dalla miserabile conditione in cui si rittrovavano.

Quello che precede è un esempio raro di decrittazione non seguita da cancellazione del testo cifrato, che di norma avveniva tracciando una spessa linea nera.

57. Fernand Braudel, *Storia, misura del mondo*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 28-30 (*Histoire mesure du monde*, in *Les Ambitions de l'Histoire*, sous la direction de R. de Ayala et P. Braudel, Éditions de Fallois, Paris 1997: si tratta delle conferenze di Magonza dell'agosto-ottobre 1941 poi riprese a Lubecca fra 1943 e 1944).

Durante il secondo Novecento, molti hanno lamentato che lo statuto degli studi storici è afflitto da una vera e propria crisi, cronicizzatasi e acutizzatasi nel corso degli ultimi decenni. Ad alcuni questa crisi appare ancora frutto del crollo del mito della storia predittiva. Tale mito però è quello che s'infranse nella prima metà del Novecento, se non prima: a ben vedere, esso è durato molto poco, come in una parentesi.[58] Ad altri, viceversa, di fronte agli ultimi avvitamenti teoretici della storiografia occidentale, il problema principale per la disciplina appare divenuto proprio ciò che, nei decenni del secondo Dopoguerra, aveva consentito la revisione e l'approfondimento dei più vecchi questionari storiografici positivistici e storicistici: questo problema – sostiene per esempio il fortunato pamphlet contro le teorie narrativiste di Geoffrey R. Elton – sarebbe quella sorta di «fardello» caricato sulla schiena degli storici dalle scienze sociali e soprattutto (ma in un secondo momento) dalla filosofia del linguaggio.[59]

Nel mentre polemizzava con l'egemonia postmodernista, Elton ha tenuto a sottolineare la (paradossale?) recente rivalutazione della «storia diplomatica», cui – notava – si sono volti anche alcuni storici «in voga»: cosa, tra le altre – ha ironizzato –, che avrebbe «fatto venire un colpo apoplettico ai loro colleghi di moda di ieri». Così, criticando tra il serio e il faceto, tra il compiaciuto e l'ironico, il corso delle vagues culturali, Elton ha in buona sostanza rilanciato un'altra volta il vecchio – e sacrosanto – slogan del ritorno alle fonti, però relativizzato precisamente dal sospetto verso le discussioni teoriche «sulla natura della storia e delle testimonianze storiche»: esse – Elton ne è convinto – aiuterebbero molto «poco a comprendere i problemi che la maggior parte degli storici si trova ad affrontare» (sarebbero soltanto que-

58. Cfr. Cinzio Violante, *La critica della ragione storica di H.-I. Marrou*, in Henri-Irénée Marrou, *La conoscenza storica (1954-1959)*, il Mulino, Bologna 1962, pp. IX-XXXII. D'altra parte, la crisi dovrebbe essere accettata dallo storico in quanto normale condizione ontologica, come la verificazione lo è da parte dello scienziato.

59. Geoffrey R. Elton, *Ritorno alla storia*, il Saggiatore, Milano 1994, p. 15 (*Return to Essentials. Some Reflections on the present State of historical Study*, Cambridge University press, Cambridge 1991: si tratta delle «Cooks Lectures» tenute nel 1991 alla facoltà di legge dell'Università del Michigan ad Ann Arbour).

stioni da «storici delle idee»). Da una parte – argomentava Elton – «la realtà, la verità del passato» esisterebbero oggettivamente «nella forma di materiali di vario tipo, prodotti dal passato mentre avveniva e da esso lasciati indietro come testimonianze». Ma le testimonianze storiche «non sono prodotte dallo storico e ben poche di queste sono state deliberatamente prodotte per lui», essendo esse «parziali e diseguali»: dunque – ammoniva Elton –, occorre cercar di leggerle contestualmente e non anacronisticamente. Dopo decenni e decenni di dibattiti, inviti come questi non suonano come ovvietà soltanto perché a tutt'oggi sembra in effetti necessario mantenere alta la tensione e vigile la critica contro ogni «metodo dogmatico» di ricerca storica, qualunque esso sia. Però tutto il discorso di Elton era ossessionato dalla critica verso la senz'altro deprecabile subordinazione dello storico «a qualche teoria critica o filosofica in voga al momento (e in genere destinata ad essere rimpiazzata più o meno a breve termine)».[60] Il fatto è che, forse, certe discussioni, come questa che ha visto impegnato Elton, sui rudimenti della comprensione storica e sull'autonomia della storia in quanto scienza, sono molto frutto dei personalismi accademici sottostanti una questione di senso del limite. Sembrava sufficiente e più onesto ammettere, come Georges Duby ha francamente suggerito, che lo storico non può mai accostarsi ai documenti «libero da ogni idea preconcetta»: una simile libertà «è inaccessibile», anche se, ovviamente, è necessario che lo storico usi in libertà delle teorie e degli strumenti storiografici.[61]

Au bord de la falaise – per parafrasare la formula con cui Roger Chartier ha definito la situazione degli studi storici al tornante del secondo millennio –, però, cosa rappresenta oggi una completa raccolta di descrizioni di eventi e questioni, di *fatti annotati*, quale la corrispondenza ambasciatoriale composta tra 1757 e 1761 dal bailo e ambasciatore straordinario a Costantinopoli Francesco Foscari e qui pubblicata? Già si è accennato sopra che si tratta di una fonte documentaria piuttosto travagliata, che

60. Elton, *Ritorno alla storia*, cit., pp. 68 e 81-82.
61. Georges Duby, *La storia continua*, Bompiani, Milano 1992, p. 78.

di per sé interroga sulla sua maggiore o minore "oggettività". Ma, ancor prima: cosa rappresenta al giorno d'oggi questo tipo di corrispondenza di governo per l'analisi storica? Cosa rappresenta, cioè, il dispaccio, in una fase di grande e durevole influsso delle scienze sociali e altresì del cosiddetto *linguistic turn*, ma mentre si vive anche un contrastato ritorno alle fonti, alla storia evenemenziale e a quella diplomatica? Non si tratta di una domanda oziosa.

Le relazioni dei baili e provveditori o rettori veneti sono state ritenute a lungo la "fonte delle fonti" in virtù anche della convinzione, espressa convintamente da Leopold von Ranke, che esse costituissero una documentazione oggettiva. Ma – come si vedrà oltre – nessuno ormai dubita più della natura letteraria di quegli scritti, prodotti per riassumere una conclusa attività diplomatica o di governo «ne le cose substantial tantum».[62] Agli occhi dei più, il dispaccio del bailo e quello del governante veneto sono invece rimasti il vero deposito di un'esperienza di spassionata annotazione di eventi e situazioni, almeno sino a che, esauritasi del tutto – e storicizzata anch'essa – l'influenza rankiana nell'utilizzo delle relazioni come fonti eloquenti, hanno potuto infine esser guardate con maggiore criticità anche queste missive inviate al Senato, ogni settimana o ancor più frequentemente, dai vari patrizi di governo veneziani.

2.1. *Le relazioni venete: «Storici componimenti» e «luminosi esempi» di «scienze politiche e statistiche»*

Dagli anni trenta-quaranta dell'Ottocento in poi, le raccolte a stampa delle relazioni di fine mandato degli ambasciatori veneziani, ma anche quelle dei provveditori e dei rettori, specie nello Stato da Mar, non furono soltanto strumenti funzionali alla nascita di una storiografia patria. Le relazioni venete sono state infatti oggetto di pubblicazione nel corso degli stessi decenni in cui altrove fioriva la ri-costruzione e *invenzione* di altri passati nazio-

62. Angelo Ventura, *Introduzione*, in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Id., I, Laterza, Roma-Bari 1980, p. XII.

nali tramite l'oggettivazione dei costumi o dello spirito dei popoli europei e della loro esperienza storico-politica-istituzionale. Le relazioni dei rettori e dei provveditori in Dalmazia, Albania e Levante integrarono infatti l'elaborazione dei nazionalismi manoscritti ottocenteschi o, viceversa, dei municipalismi delle regioni precedentemente sottoposte al dominio veneziano, divenendo *magna pars* delle raccolte di *monumenta historica* e *juridica* dell'epoca. Una terza funzione, quella che riguarda precisamente le relazioni dei baili e degli ambasciatori veneziani a Costantinopoli pubblicate nell'Ottocento, contribuì frattanto ad una vera maturazione della coeva storiografia politica, se anche non – forse – ad una maggiore e migliore interpretazione della lunga crisi dell'Impero Ottomano, delle tensioni balcaniche e, insomma, della «Questione d'Oriente».

Secondo Eugenio Albèri, che con queste parole introdusse nel 1844 un primo volume di cinquecentesche *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* dedicato specificamente ai baili della Serenissima, quei resconti erano in grado di spargere «una luce meravigliosa sulle necessarie cagioni del decadimento» di un Impero cui era allora «intensamente rivolta l'attenzione dell'Europa, non altrimenti, ma per ben altra cagione, che all'epoca dei primi conquistatori: allora per le apprensioni del suo ingrandimento, oggi per quelle del suo disfacimento».[63] Una decina di anni dopo, l'avvertimento preliminare del volume successivo (dedicato sempre al XVI secolo) ne ribadiva analogo interesse: «quanto più antiche ed ineluttabili si riscontrano in questi documenti le cagioni della crisi nella quale oggi versa l'Impero degli Osmanlidi?».[64] Più tardi, nelle intenzioni di Niccolò Barozzi e Guglielmo Berchet, che nel 1871 furono editori del terzo tomo dedicato a *Le relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli*

63. Così Eugenio Albèri nella nota con cui si aprono le *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato raccolte, annotate ed edite da Eugenio Albèri,* serie III, volume II, All'insegna di Clio, Firenze 1844, p. n.n.

64. *Relazioni di baili e di ambasciatori veneti alla Porta ottomana nel secolo XVI raccolte ed annotate dal dottor Vincenzo Lazari/Le relazioni degli ambasciatori veneti durante il secolo decimosesto edite da Eugenio Albèri*, serie III, volume III, Società editrice fiorentina, Firenze 1855, p. n.n.

ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo, chiunque avesse voluto «conoscere» più in generale la «storia vera» dell'Impero ottomano l'avrebbe trovata precisamente nei resoconti degli ambasciatori veneti a Costantinopoli, «spoglia delle fantasticherie così comuni particolarmente negli storici dell'Oriente, e di tutto quello che scrittori di parte ci tramandarono»: le relazioni venete sembravano sapere cernere tra fatti veri e «non veri», offrire descrizioni minute di «fatti nuovi», chiarire i «fatti» ancora «dubbi», e giudicare «con acume ed imparzialità gli uomini e le cose». Materiali, dunque, per i cultori della «storia politica, la cui utilità è ora debitamente apprezzata», ma importanti – anche secondo Barozzi e Berchet – anzitutto poiché capaci di mostrare la «suprema e recondita ragione di avvenimenti, da lunga mano preparati, o con sommo accorgimento fruiti» e di indicare «insegnamenti e temperamenti di molta sapienza ed opportunità per la questione d'Oriente, che tiene ancora oggidì le menti agitate e perplesse».[65]

Per tutti – per Albèri come per Barozzi e Berchet – le relazioni venete restavano comunque, e forse anzitutto, supremi monumenti della sapienza politica veneziana: «Inchiniamoci alla sapienza politica dei nostri padri» – invocava il primo.[66] «Chi ama finalmente la patria» – così i secondi due – godrà nel trovarvi molte e splendide prove del senno civile, e degl'intendimenti liberali, nazionali e cristiani di quella Repubblica, che sarà tanto più ammirata, quanto più verrà conosciuta e studiata».[67] Ed in effetti la pubblicazione delle relazioni venete costituì uno strumento cardinale nella rivalutazione e rimemorazione ottocentesca della saviezza marciana. Ma bisogna sottolineare che non si tratta *soltanto* di questo. Certo, c'è *anche* questo, nella prospettiva di Albèri, di Barozzi e Berchet, come pure nella prolusione *Delle relazioni degli ambasciatori* pronunciata nel 1839, l'anno in cui iniziò la pubblicazione delle relazioni curata da Albèri, ma

65. *Le relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo raccolte ed annotate da Niccolò Barozzi e Guglielmo Berchet*, *Turchia*, parte I, P. Naratovich, Venezia 1871, pp. 5-6.

66. Albèri, *Relazioni degli ambasciatori veneti (1844)*, cit., p. n.n.

67. Barozzi-Berchet, *Le relazioni degli Stati europei (1871)*, cit., p. 6.

pubblicata nel 1841 dal presidente dell'Ateneo Veneto conte Leonardo Manin, rivolta contro critiche ritenute ingenerose – e diremmo altrimenti ideologiche – nei confronti della regina decaduta dell'Adriatico e contro usi ritenuti illeciti – e non meno ideologici – delle stesse fonti veneziane.[68]

Il riconoscimento dell'importanza delle relazioni venete («Che infatti agli studii di storia, di politica, di statistica, e di geografia le relazioni finali de' nostri ambasciatori, ampio argomento somministrino») sembrava in realtà provato a Manin precisamente dall'«appoggio» che su di esse ne avevano fatto o ne stavano facendo storici quali Pierre Daru o quali il «famigerato Prussiano signor Leopoldo Ranke», che «approfittò de' documenti estratti dai pubblici Archivii, fra i quali delle lettere e dispacci del residente veneto in Napoli signor Spinelli. Qual utile non ritrasse da queste relazioni lo stesso signor Ranke nella sua opera *De la Papauté?*». Tra le altre cose, peraltro, Carlo Alberto di Savoia aveva da qualche tempo inviato un «messo» a studiare e copiare le relazioni degli oratori veneziani in Savoia… «Che di più?», si domandava il presidente dell'Ateneo Veneto nel 1839[69]… Di più il conte Manin si ritenne in dovere di scrivere subito dopo, tornando sul tema (entro lo stesso 1841) con *Nuovi studii sulle relazioni finali degli ambasciatori veneziani*,[70] come essendosi reso conto – in seguito a critiche ricevute – della necessità di denunziare alcuni specifici usi di quelle stimatissime relazioni, considerati arbitrari o persino ingiuriosi, e in particolare di correggere il giudizio proprio al riguardo della pubblicazione di tre relazioni scovate tra le carte veneziane da parte quel «messo» sabaudo lodato, ingenuamente, in precedenza (si trattava di Luigi

68. *Delle relazioni degli ambasciatori. Prolusione del conte Leonardo Manin presidente dell'Ateneo* (adunanza pubblica tenuta nel giorno duodecimo di maggio dell'anno MDCCCXXXIX), in *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia*, Dalla tipografia di Francesco Andreola, Venezia MDCCCXLI, pp. 11-21.

69. *Ibid.*, pp. 19-20.

70. *Nuovi studii sulle relazioni finali degli ambasciatori veneziani. Discorso del nobile signor conte Leonardo Manin presidente dell'Ateneo Veneto*, in *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia (1841)*, cit., pp. 269-279.

Cibrarjo, che attingendo ai fondi veneziani aveva pubblicato, dieci anni prima, un criticabile volume di relazioni cinque-settecentesche dello Stato di Savoia):[71] «gli stranieri pubblicano le cose nostre, ma estratte da fonti impure, ma squarciate nelle cose più importanti, ma dirò così capovolte, che sembrano non conservare di nostro che la esterna corteccia, ed una leggiera ombra apparente».[72]

In quella fase primo-ottocentesca di rinascenza, mutazione e ibridazione della storiografia veneziana sulla quale recentemente sono intervenuti con tagli diversi Claudio Povolo e Mario Infelise,[73] la molla che spinse al vaglio e alla pubblicazione coordinata e completa dei migliori esemplari delle relazioni degli ambasciatori veneti fu insomma un diretto confronto con le altre storiografie coeve: una concorrenza legata alla negoziazione del ruolo di Venezia prima nel contesto dell'Impero austriaco e poi nel Regno unitario, che aveva tangibili ricadute politiche epperò non si limitava a vuota rivendicazione di primati, prima municipalistica e poi nazionalistica.[74] Ciò fu perfettamente cosciente ai

71. *Relazioni dello stato di Savoja nei secoli XVI, XVII, XVIII*, Aliana, Torino 1830.

72. Manin, *Nuovi studii sulle relazioni finali*, cit.: «Si facciano pure i ben meritati encomj a tutti quelli che delle relazioni nostre si occuparono e si occupano tuttavia; ma se veramente aspirano alle oneste mire espresse, che da queste relazioni la storica utilità risulti, esamino prima, se le copie che presso di loro ritengono siano da pure fonti estratte»; «Convinto da questo principio mi farò ad esaminare qual fondamento abbiano le relazioni che si pubblicano [da stranieri] a' nostri giorni, ed apertamente vedremo quanto anzi sia offesa ed oltraggiata la verità» (p. 270).

73. Claudio Povolo, *The Creation of Venetian Historiography*, in *Venice reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 2000, pp. 491-519 («Yet the mythical and antimythical elements in Venetian historiography derive ultimately from the specific institutional identity of the Serenissima», p. 493). Mario Infelise, *Venezia e il suo passato. Storie, miti, «fole»*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IX/II. *L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Mario Isnenghi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2003, pp. 967-988.

74. Anche se così alle volte potrebbe sembrare, come nel più tardo Arnaldo Segarizzi, *Le relazioni di Venezia dei rappresentanti esteri*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. IX, 81 (1921-1922), parte II, pp. 107-167, che insisteva sul primato delle relazioni venete rispetto alle imitazioni «estere», tutte «inferiori alle venete», salvo alcune (che sarebbero state «alla pari»), per

protagonisti: agli studiosi, ma anche ad attori politici quale fu Manin:[75] «Ne' patrii archivj studiare si debbono le patrie cose; in essi li documenti si rinvengono esattii, irrefragabili, sinceri, e non già a caso pescarli nelle estranee biblioteche, e quasi menar pompa di ritrarli ovunque, mentre non sono che incerti, falsati e sconvolti».[76]

Nel lodare i resoconti ambasciatoriali come «luminosi esempii che i progenitori nostri ci diedero sulle scienze politiche e statistiche», sottolineando l'«arte dai Veneziani adoperata nel procurarsi le più accurate e diligenti cognizioni de' principi stranieri», il presidente dell'Ateneo Veneto si ricollegava direttamente ad una tradizione risalente almeno al Cinquecento, parlandone anche come depositi di notizie storiche, politiche e statistiche utili «a quella scienza che insegna a governare le genti, i regni ed i popoli, ammaestrando ad indovinare i progetti de' nemici, antivedere le conseguenze, discernere i beni dai mali, ed a' buoni consigli appigliarsi».[77] Ma, contemporaneamente, le relazioni erano

«acutezza delle osservazioni», «compiutezza delle informazioni», «struttura» e «organicità», giudizi su uomini e cose.

75. «La storia di Venezia, e ciò tutto che riguarda l'ordine ammirabile di quella repubblica è divenuto uno studio di comune usanza, e quelli pure che negli anni addietro contro di essa si scatenarono, e negli scritti loro se ne mostrarono avversi, in ora mercè gli studi di pace, di quiete, e di tranquillità, la storia di lei accarezzano, e quindi di più bella luce risplende; si ammira la condotta di quel governo, si applaude alle sue leggi, si fa eco alla sua politica, infine si procura di meditarla, di studiarla, di pubblicarla»: Manin, *Nuovi studi sulle relazioni finali*, cit., p. 269.

76. *Ibid.*, p. 270.

77. *Ibid.*, pp. 15-16. Da notare – a postumo risarcimento – che la prolusione di Manin non è stata citata nel noto saggio di Donald E. Queller, *The Development of Ambassadorial Relazioni*, in *Renaissance Venice*, edited by J.R. Hale, Faber and Faber Limited 1973, pp. 174-196, nonostante egli ne ripeta – almeno – un intero periodo (p. 175), con la medesima concatenazione logica e quasi le stesse parole (pur prima riarticolando più correttamente – a Queller si deve dopotutto *Early Venetian Legislation on Ambassadors*, Slatkine, Genéve 1966 – l'evoluzione legislativa che portò all'obbligo della relazione finale), dove Manin richiamava l'accordo tra politiche veneziane e «le massime di Aristotile nella sua politica esternante», il celebre passaggio di Scipione Ammirato (che, nei *Discorsi sopra Tacito*, sottolineò espressamente che «li Veneziani hanno più di ogni altra nazione trovata presta e spedita la via di avere la conoscenza degli altri principi, avendo gli ambasciatori, che essi mandano a' potentati del mondo, questo

definite da Manin «politica letteratura»: egli ammetteva perciò, con una consapevolezza che va evidenziata, la natura letteraria intrinseca a resoconti pur usati per «porre nel più chiaro lume e la religione, e i costumi e le forze delle straniere nazioni, affine di trarre que' lumi che riuscire potessero vantaggiosi al proprio governo». Tale riconoscimento non era difficile, invero, poiché bastava richiamare – come senza problema Manin faceva esplicitamente – quanto un secolo prima aveva già scritto Marco Foscarini, pel quale appunto le relazioni rappresentavano «storici componimenti».[78]

Su tale natura delle relazioni venete, già consapevole in Marco Foscarini e più tardi in lettori anche *occasionali*, come Leonardo Manin, è più recentemente tornato Gino Benzoni,[79] dopo che l'«hard look» gettato su di esse da Donald E. Queller aveva bensì sottolineato le tante mutazioni del genere, ma senza voler o saper revocare in dubbio «the old view made popular by Ranke, their uniqueness and their value to Venetian statecraft and to modern historiography».[80] In effetti, già Angelo Ventura aveva sottolineato i vasti ambiti di circolazione coeva delle relazioni come genere di scrittura di governo,[81] mentre la loro funzione anche di autoistruzione del patriziato è stata ripetutamente sottoli-

obbligo di riferire in Senato, tornati che siano dalle loro ambascierie, ciò che hanno potuto conoscere dei costumi, del principe, e del sito, ricchezze, fertilità, ed altre qualità degli uomini dove sono stati mandati, il che fanno con tanta felicità, che si vede il più delle volte quelle cose essere loro più manifeste che agli stessi uomini del paese nol sonno»: cfr. p. 12) e le successive annotazioni di Wicquefort (che nel celeberrimo *Trattato dell'ambasciatore* aveva rilanciato l'immagine cinquecentesca notando che «gli ambasciatori di tutti i principi fanno rapporto di ciò che hanno maneggiato», ma che «solo gli oratori Veneziani rendono esatto conto di ciò che allo stato appartiene appresso il quale hanno essi risieduto»: cfr. pp. 12-13).

78. Manin, *Nuovi studii sulle relazioni finali*, cit., p. 270 e nota* a p. 270, richiamava il libro quarto della *Storia* foscariniana: «Riscontrare non pertanto coteste relazioni con testi a penna fedeli, appaiono imperfette, e quali mancanti di principio o di fine, e talune dell'uno, e dell'altro».

79. Gino Benzoni, *A proposito della fonte prediletta di Ranke, ossia le relazioni degli ambasciatori veneziani*, in «Studi Veneziani», n.s. XVI (1988), pp. 245-257.

80. Queller, *The development of Ambassadorial Relazioni*, cit.

81. Ventura, *Introduzione*, cit., pp. XLVIII-XLIX.

neata più di recente dagli studiosi del patriziato e di archivi e biblioteche patrizie, come Dorit Raines e Marino Zorzi.[82] Affrontando la questione delle relazioni nell'ambito di un importante convegno destinato al bilancio dell'eredità rankiana nella storiografia moderna, Benzoni però è tornato sulla fortuna secolare di quel genere, dal Cinquecento al Novecento,[83] nell'intento di decostruire l'«illusione» rankiana che le relazioni fossero una «fresca» fonte di prima mano[84] e non piuttosto un prodotto ideologizzato e ideologizzante dell'«artificio» e della «lievitazione stilistica», cioè «scrittura di governo» ma, insieme, «per altri versi, genere letterario, composizione [...] storica»: proprio come in realtà era normalissimo agli occhi del futuro doge Foscarini.[85]

Nel loro complesso, le relazioni non sono insomma soltanto una «sorta di sotto-genere letterario»,[86] ma dovrebbero esser viste – ciò che è acutamente, e con una punta di provocatorietà, appunto ribadito da Benzoni – come un «continuato intervento sto-

82. Marino Zorzi, *La circolazione del libro. Biblioteche private e pubbliche*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, 6. *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 589-613; Dorit Raines, *L'archivio familiare, strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 64 (1996), pp. 5-36. La bibliografia è però molto vasta.

83. «Concomitante colla stampa, che allarga il pubblico dei lettori delle relazioni, l'uso sempre più intensificato di esse negli studi di storia moderna, ci sono addirittura libri che su di esse totalmente s'appoggiano ora citandole ampiamente ora compendiandole», divenendo «oggetto di considerazione a sé stante, di riflessione diretta»: Benzoni, *A proposito della fonte prediletta di Ranke*, cit., p. 250.

84. Poiché «da un lato testimoniano l'accaduto, dall'altro sollecitano, stimolano il *verstehen* storiografico», Ranke avrebbe finito per adottare le relazioni come «documenti per eccellenza», per non nutrire nei loro confronti «quella diffidenza che, implicitamente o esplicitamente, invece riserba a quella sorta di documentazione spuria costituita per lui dalla congerie delle cosiddette fonti narrative, vale a dire dall'assieme di versioni storiografiche coeve ai fatti o a queste di poco posteriori». *Ibid.*, p. 251.

85. *Ibid.*, p. 257: «Come tali le relazioni [...] esprimono le capacità di comprendere le situazioni, appunto, storicamente del ceto di governo della Repubblica, ma risentono anche dei suoi limiti».

86. Così recentemente Igor Melani, *Gli ambasciatori veneti nella Francia del primo Cinquecento. Alcune considerazioni*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII, 601/III (2004), pp. 453-505, che in effetti si limita al XVI secolo e propone interessanti riflessioni.

riografico militante d'un'intera classe dirigente»: «più elaborazione d'un punto di vista – quello della Repubblica – che documento puro per una storia pura. Più capitoli, allora, d'una storia scritta dalla classe di governo».[87]

2.2. *I dispacci: momento amministrativo e voce della mediazione politica*

Come le «relazioni venete», anche i dispacci sono stati oggetto, dall'Ottocento ad oggi, di svariate operazioni editoriali. Salvo nel caso della pubblicazione delle relazioni dei patrizi preposti alle 58 località delle 15 province o territori della Terraferma veneta,[88] le edizioni di dispacci sono risultate da iniziative necessariamente meno coordinate tra loro, in generale a causa dell'enorme abbondanza di documentazione e della pluralità delle loro sorgenti. Rare volte la pubblicazione di dispacci è stata organicamente legata alla valorizzazione dell'esperienza storica dei membri di una singola famiglia patrizia nel governo della Repubblica: questo mi sembra il caso della collana de La Malcontenta e dell'Archivio Foscari-Widmann-Rezzonico.[89] Nel caso dei carteggi degli ambasciatori, le edizioni sono però rimaste piuttosto congiunturali o estrinseche: il bicentenario della Rivoluzione francese, per fare un esempio recente, ha portato alla nuova pubblicazione di dispacci già editi in precedenza, più o meno accurate e innovative.[90] Si tratta comunque di una fonte ricchissima, di cui non è messo in dubbio il valore per

87. Benzoni, *A proposito della fonte prediletta di Ranke*, cit., pp. 254-255.

88. Sono i quindici volumi delle *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma* e di *Relazioni dei rettori veneti nel Dogado. Podestaria di Chioggia*, a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, sotto la direzione di Amelio Tagliaferri, rispettivamente Giuffrè, Milano 1973-1979 e 1982.

89. Su questa linea, da proseguire, ora *Venezia-Parigi 1795-1797. I dispacci di Alvise Querini ultimo ambasciatore in Francia della Repubblica veneta*, a cura di Giandomenico Ferri Cataldi e Achille Gradella, I-II, Fondazione Querini Stampalia-Biblioteca Nazionale Marciana, Udine 2006.

90. Cfr. *Venise et la Révolution française. Les 470 dépêches des ambassadeurs de Venise au doge 1786-1795*, sous la direction de Alessandro Fontana, Francesco Furlan e Georges Saro, Laffont, Paris 1997.

più complesse ricostruzioni di diverse temperie politiche, economiche, culturali.

Anche chi ha continuato ad ammirare soprattutto il valore euristico delle relazioni ha, d'altra parte, sempre dato per assunto che questo genere di scrittura politica non sia in grado di offrire la mole di informazioni storiche di cui abbondano invece proprio i dispacci:[91] da qui, secondo molti studiosi, la maggior parte della loro importanza, sulla quale negli scorsi decenni si è giustamente insistito anche, e forse soprattutto, nel quadro delle analisi del ruolo di Venezia come «centro di mediazione» tra Oriente e Occidente nel corso dell'età moderna. Ben consapevoli della natura mediatoria o sinanche defatigantemente negoziatoria dell'attività dei governanti veneti, e di quella di «rappresentazione» delle loro stesse relazioni, gli storici di Venezia hanno goduto della possibilità di intrecciare ad esse i dispacci in prospettive meno tradizionali, più o meno vicine al punto di vista più sopra riassunto attraverso le parole di Benzoni.[92] Discorso analogo vale per gli storici della cultura e della politica europee, che hanno incrociato dispacci e relazioni per studiare i rapporti diplomatici nel loro divenire o per analizzare da angolature dinamiche alcuni momenti fondamentali della vita politica delle monarchie e delle repubbliche moderne, come in passato ha fatto lo storico iberista Giovanni Stiffoni, precocemente rapito alla vita e di gratissima memoria, il quale alla corrispondenza quotidiana degli ambasciatori veneziani ha dato grande spazio anche nel proprio magistero, tramite una continuata attività di assegnazione di tesi di laurea.

Poiché tra Venezia e i Turchi nacque, sin dagli inizi dell'espansione ottomana, una rete di informazione e un arsenale di strumenti di comunicazione regolare e diversificata, tra i quali strumenti spiccano in ordine d'importanza proprio le corrispon-

91. «They do not, it is true, provide the sort of information found in dispatches»: Queller, *The development of Ambassadorial Relazioni*, cit., p. 188.

92. In sintesi, Giovanni Scarabello, *Nelle relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, aspetti di una loro attività di mediazione tra governanti delle città suddite e governo della Dominante*, in *Atti del Convegno Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori, Istituto di storie economica dell'Università di Trieste, Trieste 23-24 ottonre 1980*, a cura di Amelio Tagliaferri, Giuffré, Milano 1980.

denze dei baili, gli storici dell'Impero ottomano sono forse stati tra coloro che ai loro scritti si sono rivolti con più convinzione, sottolineando il ruolo eminente svolto da Venezia e i suoi diversi interessi verso un'accurata «connaissance du monde turc». Per Robert Mantran – che a agli inizi degli anni settanta scrisse alcune pagine a questo riguardo –, mentre le relazioni rappresentano in generale osservazioni «faites en fonction des intérêts de Venise», i dispacci contengono «informations plus ponctuelles, plus précises, plus détaillées, portantes sur des sujets plus imédiats, plus directement utiles aux autorités vénitiennes» ed essi possono contribuire a «écrire une histoire de l'Empire ottoman plus proche de la réalité», ma anche più sociale.[93]

La realtà: anche secondo un lettore smaliziato come Benzoni, l'ambasciatore o il governante veneto affidava proprio ai dispacci l'«immediatezza della registrazione» dell'esperienza politica e amministrativa quotidiana, impossibile nella sintetica narrazione di fine mandato: la «fitta, a volte quotidiana, corrispondenza» e la «congerie di dati raccolti» nei dispacci costituirebbe allora la documentazione capace di raccontare «minutamente, di getto, a cal-

93. Robert Mantran, *Venise, centre d'information sur les Turcs*, in *Venezia, centro di mediazione tra Oriente e Occidente (sec. XV-XVI), Atti del II Convegno Internazionale di Storia della Civiltà veneziana della Fondazione Giorgio Cini (1973)*, I, Olschki, Firenze 1974, ripubblicata in *L'Empire Ottoman du XVI au XVIII siècle*, Variorum reprints, London 1984, pp. 111-116. Più precisamente (pp. 114-115), le relazioni «forment une sorte d'examen de la situation de l'État [ottoman] à un moment donné», ma anche informazioni generali su amministrazione, armata, forze marittime, capacità arsenalizia, rendite dell'Impero, relazioni con le potenze europee ed asiatiche, problemi della navigazione, eventualmente dettagli sui diritti doganali, tassazione, moneta in circolazione nell'Impero, approvvigionamento di Costantinopoli e delle principali città ottomane, caratteri del commercio veneziano. I dispacci invece contengono, tra le altre cose, notizie su diritti sui navigli e mercanzie, monete, prezzi, tassi di cambio, arrivo navi straniere, mercanzie portate, concorrenza straniera, commercianti occidentali a Costantinopoli e altre scale, forze marittime turche, corsari, cambi nell'amministrazione ottomana, avvenimenti fortuiti come incendi ed epidemie, e informazioni supplettive sul ruolo degli Ebrei e delle altre «nazioni». Mantran sottolineava giustamente che i «documents d'archives n'ont vraiment été mis à profit que depuis une époque relativement récente, et c'est à partir de ces documents, comme à partir de documents similaires provenant des archives de Turquie ou des État européens que l'on pourra écrire une histoire de l'Empire ottoman plus proche de la réalité» e a penetrare meglio la vita interna dell'Impero (p. 115).

do, i fatti – vien da dire come sono avvenuti –»; essi descriverebbero «le cose come sono propriamente andate».[94] Tuttavia, nel corso della sua critica all'oggettività della relazione, il medesimo Benzoni ha suggerito, tra le righe ma non cripticamente, la necessità di tener alta la guardia anche nei confronti dello stesso dispaccio: nella corrispondenza quotidiana del governante si può ben cercare la sospirata «immediatezza della registrazione» negata dalla relazione, ma «ammesso che ci sia».[95] Anche i dispacci, infatti, possiedono una natura parzialmente ambigua, come recentemente ha sottolineato con intelligenza Alfredo Viggiano, che di un *genere preciso* di dispacci, quelli dei provveditori generali in Dalmazia, Albania e Levante, ha evidenziato almeno una duplice funzione: da una parte quella, evidente, di elencazione di questioni di natura economica, fiscale, giurisdizionale; dall'altra quella di momento di raccolta, da parte del governante, di istanze provenienti da diversi settori della società locale. Tramite il dispaccio, tali istanze venivano comunicate alla Dominante, ma – ed è una delle cose che più intrigano – in modo sovente criptico, distorto.[96]

L'allusione di Benzoni e la giusta osservazione di Viggiano spingono a sottolineare che anche documenti così apparentemente "immediati" come i dispacci rispondono in realtà ad un genere formalizzato di scrittura di governo: non per nulla, il loro utilizzo veniva insegnato nelle accademie nobiliari assieme alle relazioni e alle orazioni pubbliche; come le sillogi di relazioni, d'altra parte, anche le raccolte di dispacci entravano negli archivi e nelle biblioteche private in funzione della preparazione politica del patriziato.

Ma – si diceva – ciò che del dispaccio oggidì intriga di più è qualcosaltro. Ciò che attira maggiore attenzione è precisamente la sua natura di lente deformante e contemporaneamente di veicolo di un'articolata comunicazione tra centro e periferie, tra governanti e governati e tra governanti medesimi. I dispacci non

94. Benzoni, *A proposito della fonte prediletta di Ranke*, cit., pp. 254 e 257.
95. *Ibid*., pp. 254 e 257.
96. Alfredo Viggiano, *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle Isole Ionie nel '700*, CiERRE, Caselle di Somma Campagna (Verona) 1998.

meritano dunque di essere usati solamente in forma «oggettivizzante». Lo storicista Henri-Irénée Marrou scrisse, con grande e perciò stesso stimolante semplicità, che – «di per se stessa» – persino una «quantità determinata» di documenti può essere «miniera inesauribile» sia di «informazioni», che di interrogazioni: «esiste un numero praticamente infinito di domande alle quali, se accortamente interrogati, essi possono rispondere».[97] Se ciò vale per fonti rade, figurarsi quante domande possono, devono porre i dispacci, di cui esiste una mole sterminata!

Ricapitolando: oltre ad essere rendiconto amministrativo, osservatorio sulla grande politica e – come nota Viggiano – momento, tra gli altri (per esempio la giustizia criminale), della mediazione tra istanze periferiche e centro dominante, i dispacci erano anche discorso tessuto all'intersezione di diverse pressioni sociali e locali. Frattanto, i dispacci composti da ciascun governante veneto – provveditore generale, rettore e ambasciatore o bailo – restavano anche il luogo della normata formulazione di progettualità: di petizioni politiche e però sovente anche personali. Una coralità di scelte quotidiane e non soltanto una semplice raccolta di descrizioni oggettive: *fatti annotati*, appunto. Prisma che riflette luci diverse a seconda del punto di vista, forse il dispaccio dovrebbe dunque esser considerato come un *componimento* persino più *istorico* della relazione.

Il dispaccio, inoltre, è reso *componimento istorico* anche dalla documentazione che gli è allegata, generalmente in abbondanza: spesso essa «impalca» il discorso di un dispaccio come l'apparato probatorio struttura il moderno scritto storico o come un tempo faceva, di una difesa giudiziaria, l'allegazione forense. Questa documentazione, le «inserte», possono sembrare materiale probatorio oggettivissimo, in quanto tale. Ma anche su questo si potrebbe discutere a lungo. Talora un'inserta è, *in sé*, più oggettiva:

97. Il problema son piuttosto le condizioni della «comprensione» e l'«uso del concetto», «trovare» (ma sembrerebbe ora meglio dir *cercare*) «una nuova prospettiva che permetta di utilizzare, ai fini di un nuovo problema» (o anche di un vecchio), «un gruppo di documenti che si credevano già esaurientemente analizzati». Henri-Irénée Marrou, *La conoscenza storica (1954-1959)*, il Mulino, Bologna 1962, pp. 66-122.

così – per esempio – nel caso dell'allegazione al dispaccio di un rendiconto, di un *fabbisogno*, di un inventario e anche di una sentenza. Ma talora questa oggettività sfuma: è il caso – sempre per esempio – in cui un dispaccio rimandi ad una petizione, ad una lettera consolare, ad un resoconto di qualche ufficiale, ad una relazione sull'istruttoria di un processo in corso e, soprattutto, ad una traduzione di un atto pubblico come pure una serie ragionata di carte varie. Questa oggettività, comunque, resta sempre una pretesa, soprattutto considerando l'insieme costituito da scrittura di governo e apparato documentario: quella documentazione è infatti selezionata e ordinata con criteri spesso arbitrari ma sempre intenzionali, mentre nemmeno una strutturazione puramente cronologica delle «inserte» costituisce in realtà un dispositivo neutro.

Un esempio è senz'altro la corrispondenza da Corfù del provveditore generale da Mar Alvise Foscari tra 1782 e 1783: ogni suo dispaccio è «risultato di una sintesi operata» su di un «materiale eterogeneo», cioè sulla «congerie di documenti, lettere, memoriali, relazioni, prospetti, e altro ancora, inserita negli allegati, e proveniente dai mittenti più disparati, non solo da rappresentanti» patrizi. D'altra parte, la corrispondenza tra provveditori e rettori locali costituiva un flusso continuo nel sistema delle comunicazioni e dei rapporti governativi sul territorio» d'Oltremare. Il fatto è che la funzione di un generale da Mar o in Dalmazia ed Albania non era soltanto quella della meccanica collazione di notizie dirette dalla periferia alla Dominante. La quotidiana attività di un provveditore costituiva invece, largamente, un «lavoro di selezione del materiale, che nel dispaccio viene non solo filtrato e ricomposto, ma anche inevitabilmente manipolato, o scartato»: alla fine, l'«istanza critica» e il «punto ottico valutativo» del patrizio finiscono per risiedere precisamente dove apparentemente sembrava esserci documentazione oggettiva e dove, invece, si trova la trama della «molteplicità dei rapporti innescati dalla consecutività referenziale che si instaura tra tutte le "inserte" nella trasformazione finale».[98]

98. Fausto Sartori, *Da Zara a Corfù, Alvise Foscari provveditore generale nelle*

La «funzione informativa e documentaria» del dispaccio sembra, è vero, essere utilizzata «al meglio» e più sistematicamente da alcuni governanti e ambasciatori o baili piuttosto che da altri. Ci sono casi in cui «la parte accessoria degli allegati» è straordinariamente valorizzata: in questi casi essa diventa «motivo qualificante» del quotidiano «discorso al Senato» del singolo patrizio, che vi assegnò «ruolo attivo di persuasione». Altri governanti e patrizi veneti – e tra questi il bailo e ambasciatore straordinario Francesco Foscari – ne fanno un uso meno articolato e – per esempio – non ricorrono mai all'annotazione, a margine del testo del dispaccio, del rimando dell'allegato: ciò che invece nel caso di un generale come Alvise Foscari sembra, giustamente, rafforzare e confermare il legame semantico e testuale di scrittura di governo e apparato documentario, «materia prima di una rappresentazione che talvolta prende anche il passo della narrazione».[99]

Sembra, insomma, che il dispaccio sia, a ben vedere, ancor più loquace e complesso di quanto non sia già ricco in quanto semplice registrazione o rendiconto quotidiano dell'attività di governo: permette una molteplicità di domande, decostruzioni, ricostruzioni. E proprio per questo non è però esclusa – anzi! – la possibilità di trattarlo, in quanto testo e paratesto, come narrazione di punti di vista e progettualità, ma anche come prodotto di una continua negoziazione tra centro e periferie e tra istanze periferiche: in antico regime, questa negoziazione costituisce, d'altra parte – si sa –, la normalità e la quotidianità del politico sia in contesti come la Repubblica veneta, costituzionalmente alveolari, che nelle monarchie apparentemente più accentrate.

Resta comunque la più evidente peculiarità del dispaccio: quella di permettere d'osservare l'evento mentre avviene e in un momento in cui le scelte fresche sono ancora riarticolabili e quando la negoziazione è ancora in corso; quella di permettere di assistere all'annotazione del fatto e, dunque, di partecipare al

province d'oltremare della Repubblica di Venezia (1777-1783), in *Alvise Foscari provveditore generale da Mar. Dispacci da Corfù 1782-1783*, a cura di Id., La Malcontenta, Venezia 2000, pp. XIX-XXVII (pp. XXV-XXVI).

99. *Ibid.*, p. XXVI.

momento in cui esso inizia ad esistere; quella di tenere il lettore (e non solo lo storico) dentro alla Storia, mentre essa è ancora quello che è per sua essenza, cioè – parafrasando Hans Freyer – il dominio fluido delle possibilità aperte e delle gravi alternative.

Capita sovente, dopotutto, durante la lettura dei dispacci da Costantinopoli di Francesco Foscari, di dover sospendere il giudizio di fronte agli eventi, così come, nel pieno degli stessi, lo sospendeva il medesimo bailo e ambasciatore straordinario. E non soltanto perché il travaglio ambasciatoriale è quello di timonare tra le voci vociferate. Né soltanto perché, più dei cieli di altre corti e capitali europee, anche secondo Foscari il cielo di Costantinopoli – è uno dei topoi molto consueti cui si accennava sopra – era un «cielo tempestoso e soggetto a turbini improvisi» (dispaccio n. 82).

Foscari, per esempio, sospendeva il giudizio di fronte alle evoluzioni inedite e imprevedibili delle nuove relazioni diplomatiche tra l'Impero ottomano e la giovane Prussia durante la guerra dei Sette anni, «non essendo però se non il tempo» che potesse spiegare chiaramente le iniziative della Porta, «impenetrabile nei pensieri e dove le congiunture si possono unicamente dessumere dai fatti» (dispaccio n. 74). Così faceva anche nel caso delle rivolte nelle province dell'Impero, così in Crimea, come in Egitto, ma anche relazionando sull'antagonismo russo-turco: «Non è che il tempo qual possa dar a divedere se le direzioni del governo saranno state le più mature» (dispaccio n. 50). Foscari s'esprimeva analogamente – è ancora soltanto un esempio – quando si trovava a commentare varie ipotesi di «novità» sulle «frontiere dei domini austriaci», laddove il condominio turco-austriaco sui Balcani fu sempre un quotidiano navigare a vista: «Non è che il tempo qual possa dare manifesti segni della realtà di tali intenzioni» (dispaccio n. 91). E solo il tempo avrebbe permesso di capire se il nuovo sultano e il nuovo visir avrebbero retto agli urti della storia o di conoscere dove infine tendessero le loro *riforme*.

Prima di diventare "fatti", nonostante l'annotazione che instilla vita al semplice avvenimento storico, tutti quegli eventi in corso restavano, insomma, semplici «presunzioni» (dispaccio n. 81).

NOTA AL TESTO

Per questa edizione si è scelta la serie di dispacci "itineranti" cui si accennava nelle pagine precedenti: nel caso di Francesco Foscari essa è conservata in ASVe, *Senato*, *Dispacci*, *Costantinopoli*, filza 208. La scelta ha ubbidito a due ordini di ragioni. La prima è in fondo estrinseca: si tratta di una filza che, insieme a molte altre, risulta purtroppo deperita e inconsultabile, a brandelli; ne esiste però una versione microfilmata, eseguita negli anni cinquanta del Novecento, prima dello sfarinamento di gran parte del supporto cartaceo, ma essa non risulta tanto più facilmente consultabile a causa di cattiva riproduzione di un materiale già allora molto deperito. La seconda ragione della scelta riguarda invece la natura di stratificazione complessa di mani del dispaccio cifrato itinerante. Confrontato internamente e rispetto alla versione alternativa in chiaro, esso testimonia anzitutto di oscillanti usi grafici, sintattici e grammaticali. Tal confronto inoltre revoca in dubbio l'idea di un ambasciatore e governante che, chino sul proprio scriptorium dopo una cerimonia, verga i dispacci e le relazioni, parto originale del proprio spirito. Anche la dettatura esprime ingegno, ma la copiatura aggiunge un filtro. Soprattutto: una catena di passaggi come quella in azione su questi dispacci raddoppia e moltiplica i filtri.

I criteri di intervento adottati su questi documenti sono quelli generalmente richiesti per le edizioni di testi di carattere amministrativo o pratico, come consolidati nelle precedenti edizioni di questa collana di fonti, cui si rimanda per le precisazioni.[1] La trascrizione integrale (salvo l'omissione delle intestazioni, della formalità di chiusura e della sottoscrizione), è avvenuta rispettando la suddivisione dei paragrafi e tramite normalizzazione critica, secondo l'uso moderno, di punteggiatura, maiuscole, accenti e apostrofi, sciogliendo tutte le abbreviazione (uniformate: ad ex. sempre pub.co=pubblico; ma rispettando le oscillazioni publico / pubblico se sciolte) e i compendia, ma aderendo all'antigrafo nell'ortografia nei casi di lezione polmorfa (ad ex: non che=non ché).

Si tratta però di una collazione. Il grave deperimento della fonte antigrafa *Senato, Dispacci, Costantinopoli*, filza 208 ha costretto ad un ricorso sistematico alla variante *Bailo, Costantinopoli*, buste 91-92: di essa, nei casi più rilevanti, si è dettagliatamente reso conto in note e tramite l'uso di parentesi quadrate, che rendono dunque conto della collazione. La parentesi unci-

1. [Franca Cosmai e Stefano Sorteni], *Criteri di edizione*, in *Dispacci da Costantinopoli di Ferigo Foscari 1792-1796*, a cura di Idd., La Malcontenta, Venezia 1996, pp. 3-4; [Fausto Sartori], *Nota al testo*, in *Alvise Foscari. Dispacci da Zara*, cit., pp. V-VII; Fausto Sartori, *Nota al testo*, in *Alvise Foscari. Dispacci da Corfù*, cit., pp. XXIX-XXXI.

nata indica la lacuna meccanica del supporto non risolvibile tramite ricorso alla variante. In talune evenienze rilevanti si rende conto in nota anche di alcuni usi alternativi nelle due fonti, spiegando il ricorso alla variante nel caso non si incontri una lacuna ma piuttosto – ciò che si è riscontrato sovente – una decifrazione scorretta nella fonte antigrafa. Precisamente in virtù di questa collazione, non si è imposta l'unica forma breve i/ii in luogo delle varianti j/ij/jj nel caso dei termini turchi, per cui l'uso invalso sarebbe sempre y: ciò avrebbe obbligato ad un arbitrio eccessivo rispetto all'alternanza nell'antigrafo e nella variante di j e ij, di cui si è preferito render conto in nota.[2]

2. Oltre alla bibliografia di riferimento indicata alla nota precedente, nel caso di traslitterazioni di vocaboli turchi si è fatto ricorso ai glossari e, nel dubbio, alle lezioni adottate da *I «documenti turchi» dell'Archivio di Stato di Venezia*, a cura di Maria Pia Pedani Fabris, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CXXII, Roma 1994 ed Ead., *In nome del gran signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie, XXX, Venezia 1994.

FRANCESCO FOSCARI

DISPACCI DA COSTANTINOPOLI

1757-1762

[*Senza numero*[1]

Venezia, 11 giugno 1757

Stante la fiducia, che la nave Sant'Iseppo potesse reggere alla navigazione sino a Corfù con l'uso d'una sola mezza carena, accolse Vostra Serenità con il decreto 7 dello scaduto l'umilissima mia rassegnazione di prender imbarco sopra della medesima e, giunto in Corfù, trasportarmi poscia in altra San Carlo alla prosecuzione del viaggio. Ma il reggimento eccellentissimo dell'Arsenal, con cura sempre plausibile secondata anco da divoti miei concorsi, riputò bene accertarsi fondatamente della costituzione d'esso legno e però fu commesso all'amiraglio dell'Arsenal, alli due proti de calafà e marangoni et altri periti di portarsi sopra luogo a pratticar diligenti visite ed osservazioni rifferendo in iscritto il sentimento loro circa i bisogni del medesimo, e specificatamente il tempo necessario per ridurlo a stato della decretata navigazione. La relazione, che in copia umilio inserta, forma una descrizione così lugubre che non trattenerò di soverchio vostre eccellenze, rimettendomi in tutto alla medesima e restringendomi solo alla conclusione, qual è che essa nave si renda indispensabile d'una intiera carena con impiego di ottanta giorni lavorenti e con il passaggio a Poveglia, ove presentemente si ritrova, di quaranta marangoni, quindici calafai da figger, cinquanta da maggio, fabri, seghe ed ogni apparecchio di legname occorrente, con risserva in oltre, riguardo ad un maggior tempo, di tutti quei ulteriori danni che si scoprissero nell'attualità del lavoro e che si introducessero dalle stravaganze degli accidenti. Questo spiacevole rapporto, in stagione ormai inoltrata e con l'approntamento già perfezionato di tutte le cose mie, mi pose subito al pensiere di meditare espedienti affine non si dilazioni maggiormente l'imbarco. L'uscita in questi giorni dalla casa dell'Arsenal della frega-

1. Conservato soltanto in Archivio di Stato di Venezia [ASVE], *Bailo a Costantinopoli, Dispacc*i [da ora soltanto BC], b. 91, *sub data*. In tutte le occasioni in cui si trarranno dispacci interi o parti di testo da questa sede, ciò sarà indicato tra parentesi quadre.

ta Giona, destinata per il Levante e che per sicuri riscontri che tengo sarà in breve tempo corredata di tutto punto, mi apportò non ostante del conforto, somministrando essa fregata un'opportuno ripiego alla traduzione in Corfù della carica senza sconcerto delle deliberazioni prese dalla providenza di vostre eccellenze perché sopra della medesima avesse a portarsi in quella parte l'illustrissimo patrona Nani. Infatto, quando piaccia alla pubblica auttorità accogliere questo secondo atto di mia rassegnazione, sebben gravoso alla provvigionale economia et accompagnato da molti disturbi, sarà sufficiente la conserva di un vascello mercante nolleggiato sino a Corfù, sopra cui, collocando porzione de bagagli e della famiglia, potranno aver luogo anco alcuni passaggeri e qualche numero della milizia.

Annelano fra questi il fedelissimo dragomano Marin Calavrò Imberti e il giovine di lingua Donato Sanfermo ansiosi da vari mesi di ritrovarsi in Costantinopoli al servizio delle respettive loro incombenze e dimoranti qui con li pubblici assensi, attendendo la congiontura della partenza della carica. Implora il primo la continuazione de' suoi assegnamenti dal dì 6 aprile 1716, giorno dell'ultimo suo soldo, così pur l'altro il conseguimento de' suoi assegnamenti, che avvanza dai 26 maggio 1716, confidando ambidue che nel tempo medesimo voglia la clemenza di Vostra Serenità far godere pur ad essi quelle antecipazioni de loro salari ed emolumenti, nella presente loro partenza, che sono già stati accordati da decreti, onde animati siano in esempio agli altri a continuare in quell'ottimo pontuale servizio che sin ora anno fedelmente prestato.

Accompagno con tal incontro le due unite note, l'una che contiene il fabbisogno della felucca inserviente al uso della carica, l'altra alcuni armizi ed attrecci per le occorrenze in Corfù alla nave San Carlo. La deplorabile costituzione in tal conto dell'Armata e il diffetto in quelle pubbliche munizioni, anco doppo l'arrivo della fregata San Vicenzo ultimamente colà spedita, descritti dall'eccellentissimo signor provveditor general da Mar con li recenti suoi dispacci, eccitarono in me la precauzione di rassegnarla a vostre eccellenze per restar munito degli effetti stessi, e ciò con doppia avvertenza o di non azzardare la nave ad una

disastrosa navigazione senza le occorrenze a tanti possibili emergenti, ovvero di non lasciare altri legni inoperosi nell'Armata, nella necessità di dover spogliarli per rendere proveduto il San Carlo. Quando però vi concorra l'eccellentissimo Senato, potranno venir rimesse ambedue al reggimento eccelso all'Arsenal e magistrati ‹competenti› con ordine di farne la consegna a chi s'aspetta.

Le pubbliche disposizioni, che supplico compariscano sollecite, daranno norma alla mia ossequiata obbedienza per prestarmi con tutta l'opera in quello che più importa, val a dire ad incalorirne l'esecuzione.]

[n. 1[2]

Dalla fregata Vigilanza nelle acque di Spignon, 1 luglio 1757

Appena tradotta in quest'acque la pubblica fregata, ho incaminato tosto il mio imbarco onde rendere con pronta sollecitudine un nuovo testimonio all'eccellentissimo Senato dell'impaziente zelo che sento d'affrettarmi al proprio viaggio. L'approntamento della medesima è già ormai ridotto poco meno che al suo termine mediante l'attività ed assistenza indefessa dell'illustrissimo patrona Nani, secondato dalle cooperazioni del reggimento all'Arsenal ed altri magistrati nel renderla fornita d'ogni necessaria proviggione ed occorrenza. Con li pubblici clementissimi auspici attendo pertanto il momento d'intraprendere la lunga navigazione ed imploro da Iddio Signore un vigore di spirito che corrisponda a quell'ardente volontà con cui sempre ho servito all'adoratissima patria.

Destinatomi dall'eccellentissimo Consiglio di dieci per secretario il fedelissimo Giovanni Battista Alberti, mi trovo nella compiacenza di vedermelo vicino, fornito come egli è di probità, abilità e prudenza dimostrate negli impieghi sostenuti a questa parte in varie magistrature e ripieno d'esperienza per l'esercizio pre-

2. Conservato soltanto in BC 91, *sub data.*

stato di coadiutore della Segreteria appresso l'eccellentissimo signor cavalier Diedo mio illustre predecessore in quella gran metropoli.

Eguale utile servizio attendo rispettivamente dal fedelissimo Benetto Appostoli, vestito di buone qualità ed acordatomi dall'autorità del medesimo eccellentissimo Consiglio per coadiutore.

Scielsi per ragionato il fedel Michiel Turchetto, da cui, per la propria ed ereditaria fede, oltre le prove date di piena capacità, ho ragione di confidare che supplisca con ogni esattezza ai doveri del proprio ministero.

Fra li molti nobili passaggeri ed altri di minor condizione, ricercano imbarco alcuni religiosi missionari, approfittandosi al solito di tal congiuntura stante l'inveterato uso della pubblica pietà di acordarlo negli incontri di partenze di baili: nel che dipenderò dagli autorevoli assensi di vostre eccellenze.

Venerando li sentimenti del decreto 16 del decorso, confidano il fedelissimo dragomanno Calavrò Imberti ed il giovine di lingua Donato Sanfermo d'esperimentarne verificati gl'effetti e le saranno questi di conforto ben grande nelle occorrenze della imminente loro partenza.

Sfilano in questo mentre per Corfù alcuni bastimenti con il carico di tutti gli attrezzi ricercati da sua eccellenza provveditor general da Mar per l'approntamento della nave Europa, così che non possano esservi remore alla spedita prosecuzione della carica, giunto che mi trovi a quella parte.

Animo ed animerò, insomma, tutti gli ulteriori moti per soddisfare le pubbliche intenzioni nella celerità del camino e per procurarmi anche con tal modo il sovrano umanissimo compatimento.]

n. 2[3]

Corfù, 27 agosto 1757

Giunto appena a dar fondo in questo porto, colgo l'opportuna occasione che questa stessa mattina mi si appresenta per rassegnarne a Vostra Serenità ed all'eccellenze vostre succinta [r]ispettosa notizia del mio viaggio e del mio arrivo, coll'incontro che si stacca in questo punto dall'isola il capitan Domenico Picello diretto per la Dominante.

Sciolto dunque dall'acque di Pelorosso la notte dei sei corrente, spirando prospero il vento, mi ritrovai il dì dei otto in Porto Quieto. Ancorato quivi per far le necessarie proviggioni, particolarmente d'acqua, fui poscia costretto fermarmivi oltre il bisogno per la contrarietà dei venti australi e sciroccali, che colà mi trattennero sino alla mattina dei vinti, in cui, soffiando finalmente favorevole maistro, scorsi con felicità il Golfo fino all'imboccatura, ove ho ritrovato l'illustrissimo almirante Duodo, che, colla conserva delle due fregate Bronza e Balovich, tesseva a merito della distinta vigilanza sua quelle pubbliche acque.

Inoltratomi poscia verso le Merlere, viddi farmisi incontro l'illustrissimo provveditor d'Armata da Riva con due galere de nobiluomini sopracomiti Memmo e Badoer: e ben molto opportunamente, poiché, cessato del tutto i[l] favor del maistro e tranquillatosi il mare in totale bonaccia, senza l'aiuto del loro rimurchio certamente non mi sarebbe riuscito così presto d'introdurmi in vicinanza della piazza. Quivi venne accolta la carica da questo eccellentissimo provveditor general Quirini con le consuete dimostrazioni e con particolari tratti di gentilezza, seguitato [pos]cia dagl'ordini tutti della città, che resero gl'onori e ceremoniali do-

3. ASVE, *Senato, Dispacci dei provveditori da terra e da mar e altre cariche e loro rubricari, Costantinopoli* [da ora semplicemente SDC], b. 208, *sub data*. La versione microfilmata di questo fondo sarà indicata con la sigla SDC 208/mf. Si noti che la minuta BC 91, 2 è datata diversamente («28 agosto, sola, risposta con decreto numero 1») da SDC 208, 2, e che quello che qui risulta il sesto periodo («Proseguirò intanto [...] all'eccellentissimo Senato») è in BC 91, 2 collocato invece al termine del dispaccio. Minime le altre varianti.

vuti. Proseguirò intanto ad adempir alle rimanenti formalità et al dar mano alle disposiz[ioni] necessarie per la prosecuzione del viaggio, profittando nel frattempo di que' lumi ed istruzioni che mi anderà preparando la singolar virtù dell'eccellentissimo signore provveditor general sudetto per darne conto in seguito del tutto all'[eccellentissimo] Senato. Non ommetto qui di rifferire alla Serenità Vostra la necessità in cui mi sono ritrovato di dover staccarmi da Venezia senza la persona del fedelissimo Giovanni Battista Alberti, destinatormi per segretario, quale, attaccato da violente malattia poco prima della mia partenza, mi convenne costì lasciarlo convalescente, acciò, rimesso intieramente in salute, potesse poscia raggiungermi senza pericolo di recidiva, servendomi intanto in sua vece dell'opera del fedelissimo Benedetto Apostoli, di lui cogitore, nella di cui abilità posso compromettermi. Adempito intanto al dover mio, minorerò all'eccellenze vostre una più lunga noia, implorando sempre maggiore il sovrano compatimento.

n. 3

Corfù, 10 settembre 1757

Affrettate colla maggior possibile sollecitudine le disposizioni necessarie al trasporto della carica, famiglia ed equipaggi dalla fregata Vigilanza e nave atta cavalier Pedretti, sopra la nave Europa e fregata conserva San Vincenzo sono ormai all'atto di mettermi alla vela per la prosecuzione del viaggio e di rassegnarne umilmente la notizia alla Serenità Vostra.

È montato sopra la nave il nobiluomo ser Alvise Marin, applicatosi con tutta l'assiduità a renderla fornita d'ogni occorrenza e sopraintendendo pure alla conserva diretta dal governator di nave Cassetti, onde nulla manchi all'intiero del bisogno. Questo eccellentissimo signore provveditor generale aveva già prevenuto con benemerita diligenza l'armo et allestimento d'ogni genere d'attrecci e parimenti l'aumento del presidio alle tre compagnie di fanti italiani che ho condotto meco, consistente nella compagnia

oltramarina collonello Triffon Burovich e quattro compagnie italiane sargente maggior Alberti, capitani Nardi, Gheller e Galateo.

Distribuiti pertanto li convenienti riparti d'ogni cosa, sono anche passati a bordo, oltre li nobiluomini direttori, gl'uffiziali d'ogni sorte e li molti passaggieri. S'attrovano nel numero di questi li nobili di galera ser Zuane Andrea Renier e ser Angelo Diedo ed il nobile di nave ser Francesco Falier, mos[si c]iascheduno da un lodevole desiderio d'approfittarsi nelle osservazioni di quella metropoli, assentita essendo stata la brama del primo dall'eccellentissimo Senato e delli due altri da questo eccellentissimo signore provveditor general. Con istinto egualmente plausibile prese meco l'imbarco a cotesta parte il nobiluomo ser Cattarin Corner fu di ser Ferigo, il quale, oltre dar saggi di molta proprietà di contegno, ravviva negl'animi d'ognuno la memoria illustre de suoi egregi progenitori.

Sei sono li cavallieri esteri di differenti nazioni e quattro li religiosi missionari accordati da Vostra Serenità, chiudendo il rollo di tutti il nobiluomo signore Filippo, l'ultimo de' miei figliuoli, che s'inizia con quest'incontro, ad imitazione de' suoi fratelli che si fermarono meco nel soggiorno di Roma, ad offerire il primo suo innocente serviggio ai voleri dell'adoratissima patria.

Queste preoccupazioni non mi distrassero però dall'approfittarmi, nel frattempo, di quanto si compiacque istruirmi la virtù dell'eccellentissimo signore provveditor generale, rapporto agl'affari relativi alla corte di Costantinopoli. Mi comunicò l'avvicinamento del comandante turco a queste vicine contrade alla terraferma ottomana, accompagnato da molti capitan alla testa di sopra ventimila uomini per oggetto di porre a freno alcuni infesti malviventi e castigare li Margheriti, resisi sovverchiamente violenti ed audaci, con disprezzo de' comandamenti li più risoluti della Porta. Con direzioni di molta saviezza introdusse l'eccellenza sua le opportune intelligenze appresso il comandante sudetto e diffuse ordini addattati alli nobiluomini rappresentanti e governatori dei posti e piazze al confine, massime di quella gelosa di Santa Maura, onde usino vigilanza singolarmente nel tener lontani li sudditi dal prendere qualunque minima ingerenza.

Altra molestia proveniente da Dulcignotti tiene assiduamente

inquieto l'animo dell'eccellenza sua. Scorrono costoro tutto il tratto di questi mari, oltre alli legni maggiori, con molte picciole tartane, colle quali, introducendosi nei seni ed approdando alle rive dell'isole e della terraferma, asportano come di volo ed alle volte anche innoservati le picciole barche, persone, animali e robbe de sudditi, a misura che cadono loro nelle mani. L'audacia va in essi del pari colla rapina, mentre, quando [sono] in vista, si dichiarano per legni mercantili, dando fondo liberamente nell'acque e porti che più gli piacciono.

Mi toccò vederne due d'essi gettar l'ancora a fondo ed avvicinarsi cotanto al molo del Mandracchio in prossimità delle galeazze e galere, che inevitabile sarebbe accaduto qualche sconcerto sotto gl'occhi stessi di questo pubblico palazzo se, dopo adoperate replicate inutili insinuazioni perché si riducessero in conveniente dis[ta]nza, non si avesse fatto uso della forza per allontanarveli. Coloriscono tale contegno con vari insussistenti pretesti, ma ciò che li rende più intraprendenti lo è una prevenzione che tengono della pubblica prudenza per non eccitare doglianze dal canto della Porta. Mi parve, nel veder la faccia del luogo, che molto opportuno sia stato il suggerimento accompagnato a vostre eccellenze dalla molta esperienza dell'eccellentissimo signore provveditor general medesimo, cioè di fissarle stazione allo scoglio di Vido, ove, per essere assai prossimo alla città, non sentirebbero verun incomodo nell'esercitare gl'affari e provvedere all'occorrenze loro e sarebbero meno esposti li riguardi della salute ed i rischi di molti gravi disordini.

Scorretti intanto li Dulcignotti e riusciti fino ad ora senza il sperato frutto li vari provvedimenti usciti dalla Porta, sarà questi un esercizio continuato in me di quella benemerita indefessa attenzione che vi presta l'eccellentissimo signore ambasciatore estraordinario Donà.

Ho voluto vedere nella dimora tutte le interne ed esterne fortificazioni di questa real piazza e sensibile veramente mi si risvegliò la consolazione nell'averla ritrovata vicino alla perfezione per quello riguarda alla sua fronte. Grandi e solidi appariscono li ristauri esequitisi ultimamente in ordine a' sovrani decreti con la riedificazione quasi dalla pianta di molte cisterne, con lavori con-

siderabili fatti sul Monte di San Salvatore, la Mezzaluna Grimani in gran parte rialzata sino dalle fondamenta ed emendati inoltre altri discapiti cagionati dal tempo nella non mediocre circonferenza della piazza tutta. Mi camminavano al fianco il tenente general Stratico ed il collonello ingegner Mollari, alla soprainten-denza e cognizione de' quali si deve il merito della regolare e perfetta esecuzione delle opere medesime, che la pubblica provvidenza non lascierà certamente d'intermettere sino a tanto non si riducano all'intiero loro compimento, potendo bensì facilmente succedere che vostre eccellenze abbiano occasione di sentir dispiacere per l'inutilità d'alcun'altra natura di dispendio, ma giammai d'aversi a pentire d'aver impiegato il dinaro nel munimento d'una piazza in cui consiste la diffesa della libertà e l'onore d'essere qualificata dal consenso commune delle nazioni per valido propugnacolo dell'Italia.

Perché all'occasioni si congiunga l'intelligenza al coraggio, provvido fu il decreto di Vostra Serenità institutivo di questa scuola militare, acciò in essa s'istruiscano i cadetti e giovani uffiziali nelle matematiche militari. Ella ne diede il peso d'ammaestrarli a questo capitan tenente Stratico, figliuolo maggiore del tenente generale, accui s'unisce nelle fatiche l'alfier suo fratello et adempiono mirabilmente alle loro incombenze, rendendosi perciò sempre più degni della pubblica grazia.

Devo però rendere un qualche conto circa la fregata Vigilanza, sulla quale feci il viaggio da Venezia fino a questa parte nella prima volta di sua navigazione. Essa per prova d'esperienza in molte incontrate varità di venti e di mare riesce soda, agile e senza vi si sieno scoperti diffetti, oltre il vantaggio di certa particolare venustà, che va al di sopra delle altre pubbliche navi di simil taglio. Resterebbe desiderio, in cui possiede miglior intelligenza della mia e, per quanto ancora si riconobbe in prattica, ed è che l'arboratura e pennoni fossero di maggior grossezza. Proccurerà che per tal motivo non accada qualche sinistro, come felicemente riuscì fino ad ora, la sommamente lodevole cognizione ed avvertenza dell'illustrissimo patrona Nani, che la dirigge e dalla di cui virtù deriveranno sempre ottimi vantaggi all'interesse dell'eccellentissimo Senato.

Fatto inteso giusto al solito per la via di Jannina, con espressa spedizione nelli primi momenti del mio arrivo, l'eccellentissimo precessore, affine si ritrovino pronte al Tenedo le galere ed ogn'altro occorrente per la traduzione in Costantinopoli delle robbe e famiglia, impl[oro] dal cielo benedizione al cammino, per quanto più tosto rinnovarmi l'onore di rassegnar da quella gran capitale alla Serenità ed eccellenze vostre la divotissima mia venerazione.

[Aggiunta di sua eccellenza Francesco Foscari al dispaccio di sua eccellenza Antonio Donà ambasciator estraordinario de' numeri ‹115› in data ‹17 ottobre 1757›[4]

Sono pure io Foscari con il grand'onore di rassegnarmi a Vostra Serenità da questa gran dominante, ove mi trovo dalla sera undeci del corrente, accolto con piene dismostrazioni dall'eccel-

4. Il post scriptum compare soltanto in BC 91, 2, con titolo lacunoso dove segnalato da parentesi angolari. Esso costituisce però estrapolazione da una delle ultime lettere del predecessore (BC, 90, 115, Pera di Costantinopoli 17 ottobre 1757). Qui di seguito le parole con le quali l'ormai ex bailo Donà annunzia, in BC 90, 115, l'arrivo del successore Foscari: «Presento io Donà con ossequio ed insieme con somma esultanza d'animo a Vostre Serenità ed a vostre eccellenze la notizia dell'arrivo dell'eccellentissimo signor Francesco Foscari bailo mio inchinato successore, seguito la sera dei 11 corrente dopo un viaggio niente men prospero che sollecito. Di ciò ne sarà certamente lieto a gran ragione l'eccellentissimo Senato in sentir preservato da' disaggi di lunga navigazione un tanto riguardevole cittadino ed in veder giunto finalmente il momento in cui le gravi incombenze di questo difficilissimo ministero stano per esser riposte nell'egreggia virtù e nella singolare esperienza di sua eccellenza suddetta. Niente si è ommesso dal canto mio di ciò ch'era dovuto alla di lui cospicua rappresentanza e di ciò innoltre ch'esigeva il mio particolar ossequio verso l'eccellenza sua mi piacque accertarmi con modi umanissimi del suo pregievolissimo aggradimento. Doverà correre innevitabilmente qualche spazio di tempo prima che l'eccellenza sua si trovi pronta alle prime solenni funzioni, non essendo capitato per anco il di lui equipaggio ed essendo incerto quando sarà per succederne l'arrivo, che deve dipender da' venti. Questa circostanza pertanto mi ha posto in animo di procurarmi in prevenzione, se sia possibile, la mia audienza di congedo dal primo visir, affine di trovarmi in grado al più tosto d'intraprendere le mie mosse; ciò, che veramente sarebbe desiderabile, attesa massime la qualità della stagione, cui si va incontro a gran passi. Ho perciò con il consiglio dell'eccellentissimo successore incaminati a quest'effetto con ogni desterità li primi passi verso la Porta, ma non

lentissimo signore ambasciatore estraordinario Donà, come ne umilierò con il primo nuovo incontro un distinto ragguaglio assieme colle circostanze del viaggio da Corfù sino a questa parte. Le mie occupazioni in questi primi giorni sono intanto state di partecipare il mio arrivo, alla Porta, qual fu ricambiato colla solita visita del dragomano grande, e di soddisfare alle reciproche formalità verso li forastieri ministri, ma, sopra di tutto, proccurarmi istruzioni dalla virtù e dall'esperienza dell'eccellentissimo precessore per rendere meno imperfetto l'esercizio del ministero che la pubblica clemenza si è compiacciuta addossare alla riverentissima persona mia. A tale oggetto si dirigeranno li più fervidi voti del mio spirito, confidando di vederli animati dal sovrano compatimento, per ottenere il quale nulla trascurerò dal proprio canto con ogni più intensa applicazione e fatica.]

n. 4

Pera di Costantinopoli, 29 ottobre 1757

Umiliatomi a Vostra Serenità col precedente numero 3 da Corfù e fattosi prospero il vento, sciolsi da quel porto la sera dei 10 settembre decorso, accompagnato sino all'ultime mosse da larghi tratti di gentilezza dell'eccellentissimo provveditor generale Querini. Montato sopra la nave Europa, diretta dall'esperienza e lodevole attenzione del nobiluomo governator Marini, che con distinto suo merito fece apparire per tutto il corso del viaggio, diriggendo la fregata conserva San Vicenzo l'altro governator di nave nobiluomo Cassetti, pur egli fornito di molta cognizione, essendo questa la seconda volta che sostiene tal impiego. Il tempo che posi fino al Zante non oltrepassò le quarantotto ore, ma, gettato appena il ferro a fondo in quella rada, incominciò a

so ancora prevedere qual successo sarà per avere l'esperimento. M'adopererò con tutto lo studio e, quallora m'avvenga di conseguire l'oggetto, che mi sembra interessante per ogni riguardo, si stabilirà un esempio non men decoroso che utile all'occasioni avvenire, ed affretterò in segguito con ogni cura tutte le disposizioni necessarie al mio imbarco [...]».

spirare un gagliardo ostro, che, tenacemente congiuntosi con altri contrari venti, ci impedì l'uscita per tredici intieri giorni. Per ponere ad un qualche profitto il noioso soggiorno, stetti più volte con quell'illustrissimo provveditor ser Niccolò Balbi, cittadino istrutto d'ogni particolarità attinente alle circostanze di que' sudditi e dalli medesimi sommamente ammirato per le ingenue di lui qualità. Scopertesi in quel mentre guaste ed incapaci alla navigazione le coffe degl'alberi di maistra e mezzana della fregata conserva, dovei far riparare al bisogno, valendomi delle maestranze e provedendo del legname e ferramenta a grande stento e difficoltà di trasporti ivi ritrovati, con spesa di zecchini dieciotto lire 9, de' quali supplico l'approvazione per ponerli ne' miei conti.

Finalmente la mattina dei 26, al soffio d'un leggero maistro, si trasportassimo fuori del Canale e, rinforzato nel dì e notte doppo, ci fece fare una lunga corsa per fino alla vista di Capo Matapan, laddove, calmatosi a poco a poco e ridotto il mare in tranquillissima bonaccia, fu forza starsene immobili attendendo nuovi impulsi di vento alla prosecuzione del viaggio. Svegliossi fortunatamente verso il mezzodì della giornata dei 30 un ponente garbino, con il favore del quale, ripigliate le vele, trapassai velocemente all'intorno tutte le coste della Morea, ed assistito pure dal vento stesso, doppo inoltrato nell'Arcipelago, potei riddurmi in Metellino verso la sera dei 2 ottobre, non avendo potuto continuare il cammino per diversità improvisa di venti. La remora per altro in quelle acque non fu che d'un giorno solo, poiché all'ore 21 dei 4 mi viddi dirimpetto al Tenedo, vale a dire toccai l'ultimo punto della navigazione sopra li pubblici legni.

Non ancora bagnati i ferri, s'approssimarono al mio bordo il fedelissimo dragomano Antonio Navon con li soliti chiaus, capigì e giannizzero, accompagnati da lettere diligenti dell'eccellentissimo ambasciator estraordinario Donà, che li aveva spediti da alcuni giorni, nelle quali stava unita provvida commissione dell'eccellenza sua al nobiluomo direttor della squadra di condursi, nel frattempo del di lui regresso al Tenedo, nell'isola di Tasso.

Presentatosi il dragomano, mi rifferì ritrovarsi sotto la fortezza due galere beilere in aspettazione del mio arrivo, che la mattina

susseguente li due bei sarebbero passati a rendermi visita e che li commandanti della fortezza erano di già da sé disposti alle onorevoli dimostrazioni verso le pubbliche insegne, nelli modi convenuti con tanto merito dall'illustrissimo precessore eccellentissimo signore cavalier da Lezze e pratticati egualmente coll'eccellentissimo cavalier Diedo.

Questo punto mi stava veramente a cuore per conto della pubblica dignità e lo sent[ii] i momenti doppo assicurato da un saluto di trenta tiri di cannone da quel castello, susseguitato da alcuni altri delle galere ed altri legni ivi ancorati, alli quali feci corrispondere in parte dalla nave ed in parte dalla conserva, secondo le formalità di marina. Esborsata la summa di zecchini cinquantadue giusta l'occlusa nota, regolatomi sull'esempio delli due sunnominati soggetti, ne imploro pur di questi riverentemente l'assenso.

Accolti da me li bej con maniere decenti, mi rilevarono la loro impazienza d'approfittarsi del tempo buono per il passaggio a questa capitale: intenzione che, uniformandosi alle mie premure, secondai ben tosto, trasportandomi sopra le loro galere unitamente alla nobile mia numerosa comitiva, avendo dovuto lasciar in dietro per deficienza di sito quasi tutta la famiglia con il pieno degl'equipaggi, perché poi mi seguissero sopra legni noleggiati a tal effetto.

Salpassimo per tanto nel giorno dei sette, proseguendo felicemente cammino sino verso la sera dei nove in prossimità dell'isola di Marmora, ove per troppo gagliarda forza di vento vollero i Turchi ricoverarsi. Il loro motivo non procedette veramente da alcun ragionevole pericolo, ma dal timore impressogli dal squarciamento d'una vela maistra e frattura di molti remi nella prima e dell'altra pure maistra, con altra più piccola nella seconda galera, le quali vele tutte volarono a pezzi nel mare. Questo solo accidente potrei contare per fastidioso in questo tragitto, mentre, doppo trattenutomi in quel porto il dì susseguente, ripigliassimo la corsa nella mattina degl'undeci ed al tramontar del sole giunsimo alla scala del Topanà.

Avvisato il mio arrivo all'eccellentissimo signore ambasciator estraordinario Donà, venni ricevuto dall'eccellenza sua con ge-

nerosi modi d'accoglimento, come mi[5] diedi già l'onore di accennare a vostre eccellenze.

Mandai subito la mattina susseguente il fedelissimo segretario Benedetto Apostoli a partecipare la mia venuta al supremo visire, al chiajà ed al reis-effendi, che s'espressero con significazioni molto cortesi alla prontezza del mio uffizio, palesandolo con il pronto ricambio del gran dragomano della Porta, venuto in questa casa per ordine espresso del primo visir a felicitarmi, portando in di lui nome li consueti doni di fiori e frutta.

Accolto da me con [le] ceremonialità consuete, introdussi alcuni termini di dispiacere se per difetto totale de miei equipaggi non ero in grado d'esequire così subito l'ingresso e proccurarmi quanto più tosto la compiacenza di supplire personalmente alla visita del supremo et al grande onore di presentarmi al monarca.

Il dragomano grande s'incaricò di riportare questi miei sentimenti e, preso poscia congedo, le feci tenere col mezzo del dragomano Ralli, ad imitazione dell'eccellentissimo precessore, l'orologgio d'oro di repetizione con sua catena e sigilli consegnatomi dal magistrato delle Rason vecchie, assieme con due vesti, una di lastra ed altra di saglia rubin, e così parimenti uno d'argento con catena al suo cichekbassì. Anche alla di lui famiglia et alli gianizzeri portatori delle ceste convenne far dispensare la consueta mancia in summa di reali centoventiquattro, delle quali partite tutte ne insto umilmente da Vostra Serenità l'approvazione.

Suppliti questi primi passi colla Porta, pratticai gl'altri con tutti questi ministri forastieri.

Potrei dire che ognuno di loro abbondò, piuttosto che mancare in alcun conto, nelle dimostrazioni più onorevoli e più polite verso la pubblica rappresentanza e la mia particolare persona, avendo proccurato rimarcar dal proprio canto pieni segni d'aggradimento alle loro attenzioni.

Ma, tardando intanto a comparir gl'equipaggi, trattenuti indietro da giorni continuamente tempestosi, e crescendo la voce del mal stato di salute del gran signore, ho cercato con ogni sforzo d'allestirmi alla meglio e d'appuntare le funzioni dell'ingresso e

5. BC 91, 4: «ne».

visita al primo visir, giacché la situazione del sovrano non lasciava per ora adito di proccurarla presso il medesimo. Mi è sortito di concertare l'una e l'altra: la prima per doppo domani, la seconda nel giorno due del venturo; e già dispongo ogni cosa, riservandomi a renderne dell'esecuzione un separato dettaglio a Vostra Serenità. Pervenne anche opportunemente in questa mattina una polacca con molta parte del mio bagaglio, per il sbarco del quale e di quello di altri due legni che attendo, il nuovo gran doganiere spiegò al dragomano Medun le distinzioni da lui usate nella presta espedizione delle robbe: espressione abbastanza significante per dinotar ciò che, per verità, suol essere di costume. Le feci però tenere un specchio dei piccioli, un paro pistolle, porcellane, frutta e fiori del Telamini, tutti capi della Ragionateria, avendo avuto specialmente in riguardo ad alettare un uomo nuovo nell'uffizio e communemente rigido al sommo nell'esercitarlo.

Anche li bej delle due galere mi fecero ricercate estraordi[narie] ricognizioni per il danno sofferto delle sunnominate tre vele. Non mi ritrovavo assai disposto ad accogliere tali loro dimande, ma, avendo veduto cogl'occhi propri l'effettivo loro danno e fatto rifflesso a ciò che pratticò l'eccellentissimo precessore per il discapito patito dalli bej che lo servirono nelli lunghi ben noti ritardi dell'[eccellenza sua], non seppi esimermi dal fargli avere una veste lastra, altra damaschina a oro per cadauno, avendovi uniti alquanti vasi di teriaca ed altre picciole cose di Ragionateria, implorandone ancor di queste benigno l'accordo, maggiormente che minorano nella quantità dal caso passato.

[*Post scriptum* al dispaccio di sua eccellenza ambasciator estraordinario Donà in data de ‹30 ottobre 1757›].[6]

6. Questa aggiunta compare senza indicazioni sia in SDC 208, 4, che in BC 91, 4: qui, però è segnalata da intitolazione mutila, come indicato con le parentesi quadrate e angolari. Essa si trova anche in BC 90, 116, nel terzultimo dispaccio del predecessore (Pera di Costantinopoli 30 ottobre 1757), dove l'ex bailo Donà rendeva conto della morte del sultano ʿOsmān III, da tempo gravemente ammalato, e della tranquilla successione al trono di Mustafā III: «Resi inefficaci li rimedi che si son posti in uso per rinvigorire il ventricolo già quasi intieramente sfibrato e per renderlo atto alle naturali funzioni, mancò in conseguenza il nutrimento necessario alla vita e, fatti perciò più frequenti e più forti

L'avvenimento pone me Foscari in una qualche agitazione per le circostanze nelle quali mi ritrovo. Simile il caso mio, sebbene in linea più vantaggiosa, come vostre eccellenze avranno rilevato nel precedente mio numero 4 (rispetto alli passi consumati già con il ministero), a quello dell'egreggia memoria del fu eccellentissimo signor Angelo Emo, lo prenderò intanto per cinosura nelli di lui dispacci, per venerare in seguito con umilissima rassegnazione le sovrane sapientissime disposizioni.

[*Post scriptum*[7]

Diriggo con il presente incontro il dispaccio ch'era formato per diriggersi per la via di Vienna e supplico la bonificazione di

gli avvisati sintommi, dovette soccombere la maestà sua, nelle prime ore di questo giorno, al destino ch'è comune egualmente a' monarchi, che al rimanente degli uomini. L'età di lui era già d'oltre 62 anni, de' quali non visse che per il breve periodo di circa 34 mesi sul trono di quest'Impero. [...] Succeduta la di lui morte non fu diverso dalla passata occasione il contegno del governo e le avvedute misure che si son prese affine d'impedire qualunque movimento del popolo. Il successo corrispose perfettamente sin ora a così provide disposizioni, salito già essendo sul trono con unanime consentimento del ministero, degli ulemà e de' capi primari della milizia e con intiera calma il principe Mustafà in età di circa 44 anni cugino al deffonto sultano 'Osman terzo, il maggiore tralli quattro figli viventi del fu sultano Achmet, cui per titolo legitimo di successione apparteneva il dominio di questa gran Monarchia» (BC 90, 116). Il fatto cui Foscari fa riferimento nel suo post scriptum è appunto questo «grande avvenimento», ma altresì (ed anche di questo aveva reso conto Donà) il rifiuto dell'internunzio cesareo «d'accordare a' forastieri ministri anche brevissimi momenti per proffittare dell'estraordinaria spedizione, ch'egli ha fatta alla sua corte», per dare tempestiva notizia della morte di 'Osmān III e del nuovo sultano: ciò aveva obbligato gli ambasciatori veneziani a «inoltrare il presente breve dispaccio per la sola via di Cattaro, facendo correre a cavallo due de' soliti portalettere ed eccittando il zelo del nobiluomo estraordinario di Cattaro a staccar tosto in diligenza per costà una gaetta, sembrandoci che notizie di questo genere meritino di giungere con modi possibilmente solleciti all'ossequiata cognizione di vostre eccellenze». La punteggiatura del post scriptum quale riportato è parzialmente differente in BC 91 e BC 90, dove la parentesi si apre con «sebbene» e si chiude con «ministero».

7. Questo secondo post scriptum compare invece soltanto in BC 91, 4 e in BC 90, 116 a chiusura del dispaccio del predecessore Donà. Il merito è il medesimo, ma il testo differisce di poco. BC 90, 116, riporta infatti: «Diriggo io sudetto con il presente incontro il dispaccio ch'era formato, da indirizzarsi per la via di Vienna; e supplico la bonificazione di piastre ottantadue aspri 60 esborsati a questa parte alli due portalettere che si spediscono a Cattaro, avendo incaricato di con-

piastre 82 apri 60 esborsati a questa parte alli portalettere che si spediscono a Cattaro, avendo incaricato quel nobiluomo provveditor estraordinario d'esborsare la rimanente summa di zecchini veneziani 14 lire 4 soldi 10 convenuti per la corsa.]

Allegati:

1. *Nota delli cecchini distribuiti nell'occasione delli tiri fatti dalla fortezza del Tenedo all'arrivo delle pubbliche navi* (s.l., s.d.)

[*Dispaccio congiunto*[8]

Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1757

Nel rassegnare a Vostra Serenità con questo primo ordinario di Vienna la replicata del precedente dispaccio, che, attesa la circostanza rappresentata, abbiam dovuto inoltrare con espressa e possibilmente affrettata spedizione per la via di Cattaro, ci daremo l'onore di aggiongere ciò che in quei primi brevi momenti non era in poter d'umiliare e quel che fin'a questo giorno può rendersi degno dell'ossequiata notizia di vostre eccellenze. Trascorse appena poche ore dopo la morte del[9] sultano Osman, furono celebrati i di lui funerali secondo l'usata formalità, coll'intervento del ministero e coll'accompagnamento dell'uffizialità e di numeroso seguito di milizia. Benché[10] sia stato preso in qualche[11] riflesso se dovesse essere trasferito alla nuova magnifica moschea erretta dal predecessore Mahmud e[12] perfezionata in poca parte dal deffonto Osman, che vi volle prestar il proprio nome, fu tuttavia per ordine del nuovo sovrano deposto il cadavere nella[13] moschea di ‹Jenizami›, dove giace il di lui fratello

tare la rimanente summa di zecchini veneziani quattrodeci e lire 4 e mezza convenuti per la corsa, quel nobiluomo provveditor estraordinario».

8. Assente in SDC 208, si tratta di BC 90, 117 (Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1757), penultimo del predecessore Donà, ma da questi firmato assieme al successore Foscari.

9. Cancellato, di seguito: «deffonto».

10. Cancellato e riscritto.

11. Cancellato, invece: «abbia esatto qualche».

12. Cancellato, di seguito: «complet‹ata›».

13. Cancellato, di seguito: «solita».

Mahmud. Solennizata intanto l'assunzione al trono del[14] regnante monarca Mustafà III con la copiosa scarica di tutta l'artigliera del Serraglio, del Topanà e de' castelli, si presentarono a lui successivamente li primari ministri e li capi di tutti gli ordini del governo e della milizia.

Furono accolti con aria di gravità e fatti vestir di pelliccia il muftì ed il primo visir volle che ciascun rimanesse conformato ne' respettivi lor carichi.

Non incontrò sfortunato destino che l'echim bassì, o sia protomedico, ch'egli fece passare in esilio a Lemnos, fo‹r›se imputato, come si vuole, di non aver usata tutta l'attenzione nella sofferta malattia del deffonto sultano.

Occupati li cinque giorni corsi dalla[15] assunzione del nuovo sovrano negli uffizi e nelle disposizioni accennate, si preparò senza ritardo quanto è di rito e del costume per la ceremonia della sua coronazione. L'atto solenne, che consiste principalmente nel cingerle l'imperial sciabla, venne di celebrarsi appunto questa mattina nella moschea di Giup, discorsa circa tre ore di camino dal regio Seraglio. Vi si portò egli a cavallo tra folta turba di popolo, seguito da tutti gli ordini del ministero, dagli uomini di Legge e della milizia. Distribuita la marchia in modo affatto eguale alla passata occasione rifferita[16] da me Donà nel dispaccio numero 14, ci dispensaremo di recare all'eccellentissimo Senato la noia d'una più minuta relazione.

Rapporto al carattere ed alle massime del nuovo monarca,[17] sarà questo argomento de' principali studi e della maggiore vigilanza di me Foscari, onde assoggettare opportunemente a Vostra Serenità ed a vostre eccellenze così importante cognizione.

Consumate dall'eccellentissimo successore le solenni funzioni

14. Cancellato, invece: «nuovo».

15. Cancellato, di seguito: «di lui».

16. Cancellato, di seguito: «nel dispaccio».

17. Cancellato, di seguito: «non permette ancora la ristrettezza del tempo ‹di› formar pronostici d'avventurare giudizi, e molto meno è concesso delle sue massime, nuovo com'egli è possibile scoprir ancora, quali esser possano le di lui massime, giacché la lunga rigorosa riserva in cui visse fin'ora non acconsente d'avventurare giudizi. Sarà questo bensì [...]».

dell'ingresso e della visita del primo visir, doveva succedere in oggi, secondo li concerti stabiliti ne' dì passati, quella di congedo di me Donà, che mi avevo procurata con ogni sollecitudine. Ma, attese le avvisate[18] sopravenienze ed attesa massime la circostanza della solennità che ha occupata la corrente giornata, mi conviene vederla differita sino al dopo dimani, facendomi disperare che niente possa frapporsi[19] a produrre nuovo ritardo. Io m'adopero a quest'oggetto con tutto lo studio per far succedere in seguito l'imbarco del mio equipaggio e per trovarmi pronto al più tosto alle mosse.]

n. 5

Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1757

Dinotai a vostre eccellence, nel dispatio segnato unitamente all'eccellentissimo ossequiato precessore, le aggitazioni nelle quali versava il mio spirito rispetto all'improvvise alterationi accadute in [quei] angusti momenti. Provo in adesso altretanta consolatione, dacché umilio a Vostra Serenità d'aver pratticato il pubblico ingresso, la visita del[20] primo visir e fra brevi giorni esequirò pur quella al nuovo gran signore. Appuntato, come scrissi, il lunedì della corrente settimana per la sollenità della mia entrata, venne di succedere la mancanza del defonto sultano congiuntamente all'elevazione del successore nelle prime ore della giornata antecedente. Appresi tosto ragionevole timore che le ceremonie della corte non potessero convenientemente concedere luogo alle mie; che, munito di credentiali al regnante antecessore et alli di lui ministri, dovessi attenderne di nuove per presentarmi ad un nuovo governo; che tali dilationi mettessero in pericolo sua eccellenza ambasciatore estraordinario Donà di vedersi differita la [vi]sita di congedo dal supremo, con rittardo sensibile alla [di] lui partenza;

18. Cancellato, invece: «seguite».
19. Cancellato, invece: «giungere».
20. BC 91, 5: «al».

ma che, sopra tutto, avessi a starmene meno attivo per il pubblico servitio in circostanze sommamente critiche quali sono le mutationi di tale osservabilissima natura. Proccurai dunque indur persona che ha accesso nel Serraglio ad avicinarsi doppo il mezo giorno[21] dell'istessa domenica del grande avenimento[22] al primario visir, la quale, nell'esprimergli i moti del proprio giubilo, si lasciasse cader un cenno come, appuntata la giornata susseguente per la funtione dell'ingresso del bailo di Venetia,[23] stava il medesimo sommamente sospeso, quanto impaziente altresì di pratticarlo per condursi al più tosto alla visita di esso riputatissimo ministro et alla presenza del novello acclamato monarca. Il supremo aggradì il blando suono di queste espressioni e disse le[24] averebbe riportate al sultano, al quale doveva approssimarsi verso le ultime ore della sera. Non appena era [t]ramontato il sole, quando comparve da me il dragomano Ralli a notificarmi per parte del chiaus bassì che, essendo stato fatto inteso il gran signore del giorno accordato al bailo di Venetia per suo ingresso, si spiegò l'esequisse pure; essere la Porta buona amica della Repubblica et essere volontà del monarca che apparisca tal contrasegno verso il di lei ministro. Né qui si fermò la distinzione, poiché, consumata la sollenità dell'entrata, mi si fece aggiungere che, stabilita la giornata d'oggi per la coronatione del gran signore, voleva il primario[25] visir prevenirmi la funtione della propria visita, confermandomela per il giorno di hieri, e ciò ad oggetto che nulla mi rimanesse da pratticare per adempire all'udienza del sultano. Preparate già tutte le dispositioni, non mi restò dunque altro che incaminarle, il che ho esequito con quel maggior splendore che ha saputo far comparire il divoto mio zelo negl'incontri tutti ne' quali ebbi l'onore di servire al pubblico decoro. Non mi trattengo a raccontare a vostre eccellenze le distributioni, le marchie, il vario molto numero delli soggetti e persone, tanto per parte della Por-

21. BC 91, 5: «mezzogiorno».
22. BC 91, 5: «avvenimento».
23. BC 91, 5: «Venezia».
24. BC 91, 5: «che le».
25. L'abbreviazione «p.mo» è qui sciolta in «primario» per analogia alla prima evenienza, sciolta, di tale vocabolo.

ta, quanto per conto del nobile mio seguito e famiglia, essendo che l'ordine di tali fu[n]tioni è stato tante volte rifferito dagl'eccellentissimi precessori; né altro convien dire al modesto mio essere, fuorché l'aver proccurato d'imitarli.

Un esito così propizio, che ridondò in grande onore della serenissima patria coll'aver superato le misure stesse della maggior mia espettazione e con singolar amiratione altresì d'ogn'uno di questi forastieri ministri, io lo attribuisco alla mercé divina, la quale ha dato assistenza alle deboli mie meditazioni e movimenti per sortire con desterità e celerità insieme da un imbarazzo assai difficile e stringente. Il gran signore riceverà la credenziale ducale, tutto che dirretta al nome dell'antecessore, ed è passata di già dalle mie nelle mani del supremo visir l'altra, qual stava estesa alla qualità del suo ufficio ed in cui feci inscrivere il di lui nome, giacché mi era stata consegnata costì colla preavertenza di averselo lasciato in bianco nel riflesso alli frequenti cambiamenti di tale posto nel tempo del defonto Osman. Inutile pertanto mi si renderebbe la missione di credentiali nel stato del presente governo, non essendo inoltre più in uso il presentarle ad altre figure. Chi si adoperò con riuscita cotanto felice meritava di ricevere un testimonio d'adequato ricconoscimento: io, però, non allontando le viste della pubblica ecconomia, l'ho ristretto in una scatola d'oro, comperata per il valore di zecchini veneti cinquantadue, ed in un semplice orologgio d'oro di ragion della Ragionateria, il che confido conseguir possa la sovrana approvazione et aggradimento.

La condizione di questo palazzo, ritrovata con vari disordini, mi ha posto intanto nell'indispensabile necessità d'accorrere al riparo delli più importanti. Otturati li condotti della cucina e lisciara e d'un altro sotterraneo sgorgo d'acqua, qual innondava la cantina principale, feci subito dar mano all'occorrente lavoro per rimetterli e, similmente, al ristauro in tre differenti siti della muraglia, qual forma una specie di cortina al terrapieno che sostiene le confinanti case de' Turchi dalla parte del giardino. Molti di questi pregiudizi potevano rendersi tollerabili nel corso della passata staggione et a chi non aveva ad abitarvi più lungamente, ma insofribili al certo in adesso, non dirò al mio individuo, avezzo al patire, quanto agl'ospiti e domestici d'ogni qualità, non ché

all'uso dei familiari servizi. Tutto è noto all'eccellentissimo precessore, quale ne farà piena fede con quel di più che maggiormente si renderà bisognoso. Il benemerito pensiere di sua eccellenza cavalier Diedo per riddurre in buona proprietà et a miglior commodo questa casa dall'indecenza nella quale si ritrovava in passato non è abbastanza laudabile, ma convien considerare la qualità delle fabbriche di questo paese di non molta durabilità e sempre bisognose d'acconciamenti. Terminate che saranno le operazioni, accompagnerò la summa della spesa che da calcoli fati suppongo supererà di poco le piastre quattrocento. Con oggetto che li lavori da farsi, tanto in adesso, quanto in avvenire, sieno diretti e travagliati con intelligenza e capacità (qualità queste sommamente necessarie per formar fabbriche consistenti, come all'incontro affatto incognite a questi fabricatori), ho fatto passare a questa parte, dalla nave Europa, Niccolò de Lorenzo de Santo, maestranza marangon di cotesto Arsenale, riconosciuto a prova per abile molto. Quando vi concorra il pubblico assenso, continuerò ad impiegarlo, come attualmente faccio, nelli sunnominati lavori, con sopraintendenza eziandio alli operari del paese; e Vostra Serenità non ne risentirà per ciò alcun pregiudizio, rassegnato essendo egli a ricevere qui una metà della sua natural paga e che l'altra metà venga costì corrisposta alla di lui famiglia.

Avendo ommesso di notificare a vostre eccellenze la corrisponsione da me fatta delli soliti zecchini veneziani quarantaotto all'ammiraglio Zuanne Palicucchia, che ha servito sulla Europa con universale soddisfazione, supplisco in ora al difetto, implorandone la pubblica benignissima approvazione.

n. 6

Pera di Costantinopoli, 17 novembre 1757

Si verificarono le mie fiducie di conseguire ben presto l'udienza del gran signore, come mi sono dato l'onore di umiliare a vostre eccellenze. Essa mi fu assegnata per li 8 del corrente caduto nel martedì della settimana, nel qual giorno unicamente si tiene Di-

vano, ed era il primo doppo la coronazione.[26] Il ministero volle annunziarmelo qual atto continuato di distinzione, giacché, preparata quella giornata con apparati estraordinari e con dispensa di largizioni a' vari ordini della milizia e con famiglia del Serraglio, sarebbe stata anco adornata dalla funzione del ministro d'una potenza riguardata con buona amicizia dalla Porta e grata molto all'animo del popolo di questa dominante. Per dimostrare la riconoscenza e l'aver rilevato la significazione di tali cenni, sono andato però innestando, nelle brevi occasioni che ho avuto d'estender parole con il supremo visir e con altri dei principali ministri, espressioni adequate a rimarcarle il proprio aggradimento ed ho rinforzato altresì quanto ho potuto mai il numero e guarnitura del mio particolar seguito. Li nobili patrizii e forastieri spiegarono ornatissimi vestiti con ricche livree alli loro serventi, li capitani delle due navi atte Chiorco e Vianello, con gl'uffiziali della guarniggione, si misero in buona comparsa e così parimenti li sudditi veneti che m'è riuscito di raccogliere, di maniera che provo la consolazione di poter assicurare l'eccellentissimo Senato che nulla sia stata inferiore alla qualità dell'occasione questa pubblica mostra. Calato a lume di torcie alle rive del Topanà e quindi passato il Canale, m'incaminai poco dopo aperto il giorno, unitamente al chiaus-bassì, verso la strada che conduce al Serraglio. Incontrato colà il primo visir, lo seguitassimo, ed avvanzatisi nel primo, poscia nel secondo cortile, apparvero distese le numerose file de' gianizzeri ed altre molte delli differenti uffizi e serviggi di quella vasta casa del gran signore. Ometto il descrivere le tante figure di ministero e così pure le disposizioni ordinarie della funzione più volte intese dall'orecchio di Vostra Se-

26. La chiusa dell'ultimo dispaccio del predecessore Donà rende a propria volta succinto conto della cerimonia con la quale Foscari fu ricevuto dal sultano Mustafā III: «Dopo tutto ciò avendo già compita nel giorno ottavo del mese corrente la solenne funzione dell'audienza del sultano con pompa corrispondente all'illustre carattere ed alla nobiltà dell'animo suo; ed essendo già riposte nella singolare di lui virtù tutte le pensanti incombenze di questo malagevole ministero, altro non resta all'umilissimo dover mio che di accingermi alla lunga, difficile naviggazione per presentarmi sommessamente a Vostra Serenità ed a vostre eccellenze ad implorar con ossequio il loro paterno clementissimo compatimento». BC 90, 118 (Pera di Costantinopoli 17 novembre 1757).

renità: dirò solamente che in quel dì apparivano in mostra d'estraordinaria sontuosità gl'abiti, gl'adobbi e tutte le altre pompe del fasto orientale. La più magnifica tra di esse si rimarcò una largizione in contanti fatta dispensare ad una porzione della milizia e dell'altre persone della corte per la summa d'un milione ottocentomilla piastre. Supplite le formalità precedenti all'ingresso nella camera del sultano, venni condotto dal chiaus-bassì all'atrio dell'ultimo cortile per cui si entra nel palazzo interno del monarca. Coperto in quel sito di peliccia e di caftano il mio accompagnamento, furono spalancate ad un tratto le porte, ed assistito dalli capigì andai avvanzando il passo. Gl'eunuchi bianchi formavano due lunghe ale distesi alle parieti del vestibulo: poi, attraversato un breve spazio a cielo aperto, si rincontrarono gl'izoglani, ossia paggi del gran signore, ristretti in folta schiera e superbamente vestiti. Attorniano questi la di lui stanza posta a pian terreno, la quale, essendo sommamente opaca ed angusta, corrisponde in modo assai diverso alla giocondità dell'altre parti in que' recinti. Entrato dentro colla mia nobile comitiva e fatti gl'inchini alla foggia della nazione, mi posi a dire: riconoscer io in que' momenti, ne' quali mi vedevo all'alta presenza dell'imperial maestà sua, di qual insigne valore fosse stato il dono conferitomi da vostre eccellenze nell'avermi spedito bailo della Repubblica di Venezia alla di lui eccelsa Porta; la mia spedizione, a seconda dell'inveterata consuetudine, aver il preciso oggetto di manifestare l'antica osservanza e sincera corrispondenza in questa imperial corte ed altresì la costante fermezza di mantenere l'inviolabile perpetua pace felicemente segnata col nome immortale del suo gran genitore; che, stando riposta nel seno della pace la felicità de popoli e la vera gloria de sovrani, questa renderebbe celeberima la fama della giustizia e della sacra fede della maestà sua e si accenderebbero i voti della mia patria per la lunga fausta preservazione della di lui augusta persona; consegnando infine nelle mani del visir la ducal credenziale di Vostra Serenità.

Stava il sultano sedente apoggiato al trono d'inestimabil valore per la quantità delle gioie, coperto di veste non nuova e con picciolo turbante in testa, nel quale non si scopriva verun ornamento, fuori che un airone. Egl'è d'aspetto grave e serioso, olivastro

assai di faccia, con occhi neri e vivaci. Li girò di quando in quando verso la mia persona nel tempo che si facevano li discorsi prima da me, poscia dal supremo e nelle riferte degl'uni e degl'altri dal dragomano della Porta. Terminato ch'ebbi l'uffizio ed il dragomano l'interpretazione, rivogliendosi al primo visir, le mormorò alcune basse voci, subito doppo le quali, assunte da questo le parole, si spiegò: essersi conosciuta e conoscersi la lealtà della Repubblica di Venezia nell'osservar pontualmente le capitolazioni e patti firmati colla corte ottomana; che però il sultano li riguarderà in quel medesimo modo che hanno fatto gl'ultimi suoi antecessori e sarà mantenitore della pace segnata dal padre suo; che li sudditi veneti saranno ben trattati in tutti i luoghi dell'Imperio e che la mia persona avrà le distinzioni accordate ai baili della Repubblica. Rinnova[i] gl'inchini e, ritirato il piede, mi ricondussi con il medesimo ordine ove da prima mi aveva levato li capigì, dalli quali disciolto m'avviai di ritorno al portone e, rimesso essendomi a cavallo, ripigliai la marchia a questa casa di Vostra Serenità, infinitamente contento d'aver dato termine nel giro di soli nove giorni, framezzo a tante interne alterazioni del governo, a quanto esiggevano le solenni ceremonialità di tre pubbliche apparizioni in questa grandiosa metropoli. Dispensati li regali di canone, convenne pratticar altre distribuzioni a diverse figure, nell'uso introdotto da predecessori, in parte di convenienza, in parte utili ai riguardi del pubblico servizio, ma in sostanza però irretratabili, poiché gl'esempi replicati in simil natura di cosa stabiliscono legge nelli rituali statuti di questo paese. Consisterono esse in quindeci zechini veneziani fatti esborsare alli cuochi turchi per preparare il pranzo ai gianizzari, tre vesti lastra, tre damaschetto con oro e tre saglia rubin ad alcune persone di conto entro il Serraglio; così pure al terefetzì-effendi, che ha molta parte nelle occasioni predette, una veste lastra, due damaschetto ed una saglia rubin, oltre ottantaquattro reali disposti in varie mancie a differenti persone. Anche al vaivoda di Galata ho regalata una veste damaschetto, una di veluto a pelo et una di saglia rubin, et al terzanà eminì dell'arsenale et all'agà del Serraglio di Galata una veste di damaschetto et una saglia scarlatta per cadauno. Fu parimenti secondo il costume fatto tenere al karazi-

bassì et al karazì di Galata una veste di damaschetto, una raso et una saglia rubin per cadauno per la rinnovazione delle patenti e dati in dono molti vasi di teriaca, apprezzata qui sopra ogni credere. Il reis-effendi, per le cui mani passar devono inevitabilmente tutti i pubblici affari, venne distinto in quest'incontro da ognuno degl'eccellentissimi precessori: laonde, secondando la prattica, le feci tenere sei vesti, due lastra d'oro, due damaschino a oro, una saglia rubino, altra scarlatta, con alcune cere, zuccari e galanterie di Ragionateria, del che tutto imploro la sovrana approvazione.

Compiutesi coll'unione di quel Divano le inaugurazioni del monarca, andò in giro il giorno susseguente questo dragomano grande della Porta alle case de' ministri esteri per ordine del loro rango e però io fui visitato doppo gl'ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Espose egli per parte del supremo: essere salito al soglio dell'Impero il sultano Mustafà portato dalle ragioni ereditarie del sangue suo; che, in relazione alla buona intelligenza con li principi amici, annunziava tale fausto avvenimento alli ministri loro qui residenti, alli quali avrebbe frapoco consegnata la lettera di partecipazione per li loro respettivi sovrani, aggiungendo infine che la clemenza del nuovo gran signore era discesa a confermare lui primo visir nella continuazione del posto. Adoperai nel rispondere espressioni le più abbondanti, esaltando le eccelse doti di sua maestà, il pregio dell'ufficio che veniva di pratticare, ricercandolo di portar le mie congratulationi al supremo in preventione di quello l'averei spiegato personalmente.

Quest'atto di buon costume usatosi dalla Porta nei casi precedenti era stato ommesso nell'ultima occasione di Osmano III per poca cura dell'ambasciatore d'Inghilterra, il quale in mancanza di ministro di egual carattere per conto della corona di Francia figurava il primo fra li ministri forastieri: ed in conseguenza dovettero gl'altri accomodarsi al di lui esempio. Ma, fatto avertito questi monsieur di Vergenes, ambasciator del Christianissimo, a merito molto lodevole di sua eccellenza ambasciator estraordinario Donà, prevenne egli opportunamente il reis-effendi e con modi insinuanti lo persuase a rimettere la prattica passata. Corrispondessimo ognuno con la missione de' proprii dragomani al Serra-

glio a portare le nostre felicitationi al monarca, avendomi valso del Ralli, che fu assai bene accolto, e supplii perfettamente[27] alla comissione. Le visite del dragomano grande della Porta agli esteri ministri esiggono sempre mai una pensione estraordinaria: ciascheduno di essi la ha soddisfatta ed io pure dovei supplirvi con uno specchio, sei lumiere, alcune porcellane e vasi di teriaca, robba fatta estraere dalla Ragionateria assieme [con] altro picciolo specchio, e parimenti teriaca al suo chiaià,[28] supplicando mi siano bonificate.

Incominciarono nella corrente settimana le visite al primo visir, frapponendo alcun giorno tra la prima del complimentarlo e l'altra di passar a ricevere l'imperial lettera. Diede principio lunedì l'ambasciatore di Francia, che ritornò in ieri a prenderla. Oggi si conduce quello d'Inghilterra, per consumar sabbato la seconda funtione. Lunedì e mercordì prossimi sono assegnati al ministro di Vostra Serenità e così di mano in mano l'ambasciator d'Olanda, con successivo ordine delli ministri d'inferior carattere, a riserva però di quelli alle di cui corti s'invieranno messi espressi sul piede dell'ultima volta, cioè Vienna, Russia e Polonia, li quali non pratticarono che quella di ceremonia. Ma le efficaci mie sollecitudini si rivolgono in questo mentre a [proccurar] d'assicurarmi da'[29] sentimenti che venissero adoperati nel foglio e se questi effettivamente avessero corrisposto ai sensi addittati a me dal monarca e replicatamente rinovatimi dal primario ministro. Mi è riuscita fruttuosa la desterità del zelo, poiché, carpito sottomano un esemplare della minuta che sta preparata, mi onoro di occluderlo traddotto a vostre eccellenze. Egli si potrebbe dire univoco a quello dell'antecessore Osmano, se non che in questo legonsi meno prolissi li preamboli e meno imperfetta la costrution gramaticale. Il purgatissimo giuditio di Vostra Serenità giungerà tuttavolta perfettamente a distinguerlo.[30]

Nell'esercitarmi in tutte le suespresse formalità, cerco di stare attaccato alle maniere addoperate dalla virtù degl'eccellentissimi

27. BC 91, 6: «esquisitamente».
28. BC 91, 6: «chiaja».
29. BC 91, 6: «dei'».
30. BC 91, 6: «tuttavolta a perfettamente distinguerlo».

antecessori e di procedere di buon concerto con esperti[31] ministri forastieri, sperando possa incontrare tal direzione il pubblico sovrano compatimento. Intente fra' tanto le curiosità universali al genio ed ationi del nuovo gran signore, anderò rifferendo ciò che in questi principii si rende osservabile e merita di esser accompagnato a vostre eccellenze, depurato in fatto di verità da molti falsi rapporti, de' quali abbonda più che qualunque altro questo mendace e crudel paese.

Montato addunque appena sul trono, manifestò disaprovatione al governo del cugino Osmano ed aversione ai ministri e confidenti che più lo avicinavano.[32] Scagliò il primo colpo contro l'ecchin bassì,[33] ossia protomedico del Serraglio, imputato di aver apprestati veleni al sultano Mehemet fratello del regnante, quello che morì quasi repentinamente un anno fa. Dicesi nutrisca tuttavia sospetto l'attual gran signore di esser stato pur egli avvellenato, ma la debolezza del temperamento, confortata da antidoti, abbia ressistito alla forza dei violenti preparativi. Levò dalli loro posti l' agà selictar imbrocor,[34] o sia primo cavalarizzo, il chiaus bassì et il bostangì bassì, sostituendovi persone d'antico servitio. Depose il chislar-agà moro [eunuco, che godeva la gratia del defonto],[35] e doppo averlo denudato di molto oro, lo fece trasportare in Roddi, collocando nel di lui ufficio il basmekail,[36] che suona in lingua turca il più accetto favorito. Corse un'egual sorte il capitan passà, uomo fiero e rapace, poste al fisco le di lui ricche spoglie e relegato nell'isola di Stanchiò, daddove fece richiamare il di lui predecessore, qual stava ivi condannato in esilio, rimettendolo al primiero carico. Questa rissolutione riuscì grata al sommo quando fu intesa, mentre il deposto abbondava di vitii quanto l'altro di buone qualità e perché la di lui disgratia era stata opera della moglie dell'altro, dona che sapeva attirare a

31. In BC, 91, 6 «esperti» è corretto in «questi».

32. In BC 91, 6 tutte le doppie sono presenti: «disapprovazione», «avversione», «avvicinavano».

33. BC 91, 6: «ecchim bassì».

34. BC 91, 6: «agà selictar e l'imbrochor».

35. SDC 208, 6 decritta scorrettamente («e unico»).

36. BC 91, 6: «bas-mekaib».

proprio profitto il molto dominio che possedeva sul spirito del passato monarca. Così di giorno in giorno vano sentendosi cambiamenti in molti impieghi ancora di minor conto e pretendesi succederà a poco a poco un'intiera mutatione del ministero, dalla quale non uscirà esente nemeno il supremo visir. L'inclinatione del sovrano si dimostra poi intieramente portata all'imitazione del padre suo Acmet, al di cui fianco stete fin all'età d'anni sedeci, epoca della di lui detronizazione. Volle perciò assumere vestiti semplici di color verde e far uso dei turbanti del padre, facendoli portare dalli guardarobba reali, ove si custodiscono in serie, per certo ritto di veneratione, quelli di molti imperatori passati. Tale comparve agl'occhi del popolo nel dì medesimo di sua coronatione, facendo per altro spargere a larghe mani dal casnadar monete d'oro e d'argento per tutte le stradde del non breve camino, che sarà di miglia tre circa. La profussione[37] fattasi sin ad ora e quella rimane ad esequirsi ascende realmente ad otto millioni di piastre, con acclamationi immense della militia e serventi nel Serraglio non meno che del basso popolo, il quale con il [rifondersi][38] di tutto queste dinaro trova un principio di ristoro alle angustie passate e riguarda il genio del nuovo principe come quello di un ristauratore delle sofferte calamità.

La fortuna cooperò in questi giorni al medesimo fine, mentre, nella penuria estrema di grano che affligeva la città, discesero assaissimi legni dal Mar Nero con provvedimenti abbondanti e così molta copia di legna e carboni, quali si erano innalzati ad insofribile prezzo. La di lui maggiore compiacenza mostra che sieno le liberalità, detestando l'avarizia del precessore e dichiarando di voler far rifiorire la magnificenza dei tempi del padre. Nel staccarsi dalli tre suoi fratelli li assicurò della benignità del proprio animo e poco dopo li mandò a regalare di cinquecento borse. Girò la città sconosciuto in abito da tartaro e nel calare alla moschea invitò la minuta plebe a porgerle suppliche: e gl'ene furono presentate in non poco numero, continenti la maggior parte querele contro estorsioni di ministri sotto il governo passato.

37. BC 91, 6: «profusione».
38. SDC 208, 6 decritta scorrettamente («il rinfondasi»).

Tali, serenissimo principe, sono fino ad ora li primordi del nuovo monarca, rendendosi per altro incerto se la prosecuzione continuerà sulle vie delle quali in oggi se ne veggono gl'indizii: forse in presente potrebbero essi esser effetti dei pensieri formati nelle clausure di un lungo solitario ritiro e nella imaginazione che le potesse arrivare una sì gran sorte. Da qui innanzi verrà di riconoscersi se il di lui consiglio sia sufficientemente robusto a sostenere la mole di un tanto Impero o se le passioni e le morbidezze anderanno acquistando possesso nel di lui animo.

Io applicherò ogni più sottile diligenza nell'accompagnare di vista le di lui dirrezioni e specialmente quella che più dell'altre interessar possono li pubblici rispetti, sottomettendole con prontezza alla venerata cognizione dell'eccellentissimo Senato.

L'eccellentissimo signore ambasciator estraordinario Donà ha conseguito la visita di congedo del primario visir nella domenica antepassata, avendola pratticata con splendidissima decenza e rittratte marche di distinzione e di stima. Ha disposto il suo imbarco per doppo dimani sopra le due navi atte Chiorco e Vianello, [le quali] lo trasporteranno al Tenedo per poi proseguire alle Smirne a proccurarsi ricarico per cotesta Dominante. Privo come venirò di essere dell'appoggio gentilmente prestatomi dall'eccellenza sua, invoco con umiltà la pubblica clemenza a disponersi di tollerare da ora innanzi in me que' diffetti che non possono a meno di risultare da un debole fiacco talento.

n. 7

Pera di Costantinopoli, 29 novembre 1757

Relativamente a quanto umilia a vostre eccellenze il divoto mio numero 6, prende in oggi le mosse per la via di Vienna il collonello Michiel Trevisan, portatore della lettera di questo monarca e dell'altra insieme del primario ministro. L'ho munito di firmani da posta, di commandamenti da viaggio e di scorta esperta e fedele, oltre alcune lettere offertemi da questo internunzio cesareo perché nei luoghi austriaci le sia prestata assistenza e favore. Egli

dovrà consumare la contumacia in Semlino, indi, con quella speditezza che acconsentirà la staggione, condursi a piedi di Vostra Serenità. Tiene un mio foglio da rassegnare a sua eccellenza ambasciator in Vienna cavalier Ruzzini ed altro parimenti, al momento del suo arrivo, per cotesto magistrato eccellentissimo alla Sanità, il quale avrà frattanto in prevenzione avvanzato gl'ordini opportuni.

Per supplire all'occorrente dispendio del viaggio le ho fatta somministrare dalla Ragionateria qualche somma di soldo: su di che, in conformità di quanto fu accordato all'eccellentissimo precessore, assentirà benignamente l'eccellentissimo Senato che, al di lui regresso, io lo faccia risarcire da questa cassa delle spese tutte dell'andata e ritorno, per ponerle ne' mie conti. Tali sono le commissioni da me ingionte al predetto collonello, rendendomi certo che le adempirà pontualmente per la fede ed abile valore di cui è fornito. Devo rendere piena giustizia al merito di questo degno uffiziale, passato per tutte le trafile delli militari servizi di guerra e di pace ed impiegato da molte primarie cariche in un indefesso essercizio d'importanti laboriose ispezioni. Appoggiatagli la presente incombenza, si rassegnò con prontezza, quantunque in staggione tanto rigida e strana, ad assumer il lungo malagevol cammino e sarà per tanto un atto umanissimo del pubblico aggradimento il confortarlo con contrasegni della sovrana munificenza.

n. 8

Pera di Costantinopoli, 3 dicembre 1757

Sciolse da questo porto con prospero vento la sera 19 del decorso l'eccellentissimo ossequiato precessore, accompagnato personalmente dal mio rispetto al bordo della nave atta Leon Coronato, sulla quale prese egli l'imbarco assieme con li nobiluomini patrizi ed altri forastieri che meco si sono qui condotti per appagare la nobile curiosità di vedere questa rinomata sede dell'Imperio ottomano. Ritorna l'eccellenza sua alla patria doppo aver

impiegato sollecitudini infinite per il pubblico servizio e lascia in me ardente desiderio d'imitare le di lui virtù, massime nell'oscure incertezze del presente nuovo governo. Questi esteri ministri ritengono un'estimazione distinta del merito di sì rigguardevole cittadino, qual ridonda pur anche a me di vantaggio, come quella che proccurerò di stabilirmi di base onde somministrar un qualche appoggio alla propria debolezza. Quasi al momento di spiegar le vele, ricorsero a questa carica un infelice giovane venetiano ed altro suddito da Cologna, schiavo fuggito da una di queste galere, scongiurando a calde lagrime la loro redentione dalla miserabile conditione in cui si [rittrovavano]. Ne ho concepito compasione ed interpetrando[39] il cuore pietoso di vostre eccellenze li feci trasportare cautamente sopra una delle due navi, ove furono ricevuti dall'[assenso] di sua eccellenza con aver fatto sominstrare al capitan Chiarco per il loro spesato fino a Venetia reali 14 per cadauno a tenore del pratticato, supplicando mi sia permesso registrarli ne' miei conti.

Proseguirono doppo le ultime rassegnate notizie le visite de ministri forestieri alla Porta, parte per complimentare il supremo, parte per ricevere in appresso le lettere di partecipazione del nuovo gran signore alli loro sovrani. Tosto adempite ambedue dall'ambasciator d'Inghilterra, mi portai pertanto colle formalità consuete a pratticare nel giorno 21 del scaduto quella di felicitazione ed in quello de 23 l'altra del ricevimento del foglio. Spiegai al primo visir che il monarca aveva segnalati gl'auspici del proprio Impero coll'aver confermata l'eccellenza sua nel riguardevole carico, in cui apparivano le insigni di lui virtù onorate di splendori cotanto celebri e chiari; che all'esultanza de' popoli si avrebbero unite le acclamazioni delle nazioni tutte, ma che distinto sopra ogn'un altro sarebbe stato il giubilo della mia Repubblica, ammiratrice da gran tempo delle eggregie doti sue e sicura dell'ingenuo suo impegno per l'alma pace e continuazione ed aumento del reciproco leal commercio. Ascriver io a particolar fortuna l'esser prescielto ad avvanzargliene una nuova sì accetta e molto più d'aver sortito così prosperi tempi, ne' quali, re-

39. BC 91, 8: «interpretando».

gnando un monarca d'animo augusto e governando un ministro d'intendimento sublime, siano per gareggiar i miei voti con quelli di vostre eccellenze nel pregarle dal cielo per commune bene anni lunghi e felici.

La risposta fu piena di compitezza quanto altresì di stima per le doti di principe sincero, tali attribuite in frase turchesca all'eccellentissimo Senato, chiudendo con gentile invito per la seconda giornata suaccennata e facendo apprestare il caffè e sorbetto con le altre consecutive ceremonie. Supplite queste e restituitomi al proprio palazzo, feci presentarli il regalo di canone, al quale dovetti aggiungere, per le ragioni enunziate nel divoto precedente numero, una veste damaschetto a oro et una saglia rubin per il chiajà effendi, una saglia rubin al chisdar del reis-effendi et una saglia scarlatta al mechter-bassì, con robbe di Ragionateria, che confido il tutto approvato.

In treno più pomposo, onde uniformarmi all'esempio delli ambasciatori francese e brittanico, ripigliai dunque l'andata nella mattina dei 23. Introdotto nella gran sala e fatto sieder sul solito scano, sopragiunse ben presto il primario visir preceduto da principali ministri, il quale, postosi sull'angolo del soffà e doppo suppliti i saluti e le altre cose del costume, fu primo ad aprir le parole. Furono queste: che il nuovo sultano Mustafà III conoscendo la lealtà della serenissima Repubblica e tenendo in pregio la di lei amicizia, aveva voluto renderle noto col mezzo di sua imperial lettera il proprio avvenimento al trono di questo Impero, qual però verebbe d'essermi consegnata perché la facessi giungere a Vostra Serenità colla possibile sollecitudine e sicurezza; che il nuovo monarca teneva per confermate anco nel tempo suo le condizioni, patti e carte giurate che si sono fra le parti stabilite, né sarà per assentir dal canto suo in alcuna guisa al contrario, quando per parte della serenissima Repubblica non sia per succedere difetto all'osservanza dell'alma pace. Chiudendo, che di queste dischiarazioni ne facessi ancor io espressamente inteso l'eccellentissimo Senato. Soggiunse poscia che alla lettera del sovrano sarebbe unita altra di lui ministro, in prova della molta estimazione sua verso la serenissima Repubblica e del di lui buon animo nel coltivare e mantenere la migliore corrispon-

denza. Risposi che la Repubblica, la quale per l'antica sua amicizia ed affettuosa osservanza verso la casa ottomana prendeva molta parte in tuttociò che la risguarda, avrebbe accolto con molta esultanza e con sincera riconoscenza la partecipazione dell'avvenimento al trono del nuovo illustre monarca; che con non minore compiacenza sarebbero state intese dal Senato le dichiarazioni di sua maestà di tener per confermate le condizioni, patti e carte giurate fra le parti; e che da me si prenderebbe la cura qual si conviene per adrizzare la lettera a Vostra Serenità e per render noti al Senato li sentimenti del retto animo del monarca; facendomi intanto l'onore d'accertare l'eccellenza sua ch'erano costanti e sincere le massime della Repubblica nell'osservare le sacre capitolazioni di pace, dando fine col ringraziarlo anche per l'altra lettera, con cui egli voleva dichiarare l'ottime sue disposizioni per la più perfetta corrispondenza tra li due principi. Terminato l'uffizio, venne tosto introdotta l'imperal lettera vestita di drappo d'argento sostenuta da due mactasì-chiajà. Alla di lei comparsa rizzatosi, il primo visir v'andò incontro e, presala con ambe le mani, dopo d'averla portat[a] alla fronte e baciata con molta riverenza, la rimise nelle mie, che, accogliendola con modi rispettosi, la passai in quelle di questo fedelissimo Benedetto Apostoli unita a quella del primo visir presentata dal reis-effendi. Compiuta così l'udienza con alcune altre gentilezze di ceremonie, ripigliai la marchia, precedendo in poca distanza dalla mia persona il predetto segretario a cavallo, che teneva le lunghe strade di Costantinopoli e di Pera, fino che giungessimo a questa casa di Vostra Serenità.

Per quanto avevo meditato entro di me, mi ritrovavo già nella risoluzione d'inviarle a vostre eccellenze per la via di Vienna, sul riflesso non solo d'esser questa la strada più espedita e sicura, ma dal potersi per essa più facilmente seguire le cose attinenti a tal spedizione con l'esempio del recentemente pratticatosi dalle attenzioni dell'eccellentissimo precessore e dall'essere andato il tutto con buon ordine e con approvazione ed aggradimento dell'eccellentissimo Senato. Gl'incomodi però del cavallarizzo alfier conte Giorgio Caldana ed il ritrovarmi tuttavia con un solo segretario mi determinarono ad apoggiarne l'incarico a questo

maggior della carica collonello Michiel Trevisan. Chinò la fronte il benemerito uffiziale e, quantunque in età non più fresca, indurito però nelle fatiche e travagli del pubblico servizio, assunse i[l] disastroso viaggio la mattina dei 30 del scaduto novembre per depositarle a Vostra Serenità, accompagnate da mio riverentissimo dispaccio. Sta egli fornito di tutte le necessarie istruzioni e mezzi; come pure di lettere a sua eccellenza ambasciatore in Vienna e magistrato eccellentissimo alla Sanità, il quale potrà intanto avvanzare gl'ordini che stimasse opportuni sopra il cenno che le avvanzo a parte col presente ordinario. Questi ministri forastieri vanno egualmente avvanzando le spedizioni a misura che vengono di ricever le lettere, parte col mezzo de' segretari, altri per ufficiali della famiglia, incaminandole per differenti strade secondo le circostanze delle respettive lor corti nelle presenti combustioni d'Europa. All'incontro, gl'inviati turchi, privi di certi riguardi, hanno sollecitato le mosse verso Petterburgh e frontiere della Polonia, il primo dell'ordine de' teftdari ed il secondo de' capigì, giusta al costume. L'internunzio cesareo ha intrattenuto sino all'altro ieri il terzo nominato per la sua corte di Vienna, con avertenza di scamsar motivi de lamenti ad un uomo di genio altiero e cognato del chiaià del primo visir, se forse capitasse al confine prima [delli preparativi necessari all'accoglimento, contumacie ed altre disposizioni addattate a tali occasioni].[40] Discenderò ora a riferire a vostre eccellenze quanto continua ad apparire nel nuovo governo. Il sultano vuole rendersi inteso della situazione di tutti gl'affari, tanto di quelli riguardano questa metropoli e l'universale delli suoi Stati, quanto forse anco di quelli toccanti all'estere potenze. Traspirò saggio, che abbia egli a questi ultimi prestato un qualche pensiero dall'essersi spediti alcuni zoadari del serraglio con firmani diretti alli comandanti delle scale dell'Imperio, colli quali viene rissolutamente vietato a Turchi et a [Rajà],[41] val a dire a sudditi ottomani di qualunque religione,

40. SDC 208, 8 decritta scorrettamente («da preparamenti necessarij all'accoglimento contumace, et altre desposizioni adattate a tali occasioni», dove «contumace» risulta cancellato).

41. In SDC 208, 8 «Raja» compare sovralinea come correzione su «Raia».

il noleggiare in caravana bastimenti inglesi e francesi durante la guerra fra le due nationi. Oltre estraordinarii Divani, dalli quali è uscita la conferma di varii carichi interni, frequenta secrete sessioni tall'ora[42] con il primario visir, quando con il reis effendi ed alcun altro de principali ministri, vedendosi accrescere giornalmente il solievo d[e]l popolo coll'abbassamento del prezzo de viveri e coll'affluenza di molte cose che mancavano. Per reprimere la baldanza di parecchi passà nelle provincie dell'Asia si diede mano a rimoverne alcuni, altri comutarne, contandosi tra questi quelli di Cars, Mosul, Aleppo, ma premendo sopra tutti reprimere quello di Erzerum,[43] uomo di spirito forte e resistente [da lungo tempo][44] alli supremi ordeni della Porta. Ciò però che ha portato all'animo del monarca assai sensibile agitazione fu la notitia, due settimane fa pervenuta da Damasco, che la gran caravana di rittorno dalla Mecca, numerosa di circa 40 mila fra pellegrini e marcanti, sia stata assaltata da un corpo di 10 mila Arabi appostati nel fianco di un vasto deserto poco al di là della città stessa. Sebbene risoluta fosse la diffesa, fu tuttavolta orenda la stragge fatta ne' Turchi. Oltre di che, li pochi che potessero essersi sottrati colla fugga contansi già deperiti dalla fame in quell'oride solitudini, prive affatto di acqua e di ogni sorta d'alimento. Il spoglio si calcola ricchissimo, poiché conteneva non soltanto le sostanze di quella molta turba di viandanti, ma il pretioso valore delle merci di Balsora[45] e d[e]i prodotti dell'Arabia Felice, che annualmente si trasportano all'uso e al consumo delle popolationi dell'Impero. Si sono quindi avanzate comissioni le più forti per proccurare riparo al grave avvenimento e, per accompagnarlo con impressioni di terore, fu spedito in tutta fretta un capigì a ragiungere il deposto chislar agà, postosi di già in camino all'avisato suo esiglio di Roddi, qual, ritornato in brevi giorni colla testa spicatagli dal busto, restò questa esposta agli occhi del popolo nel primo gran cortile del Serraglio. Esprimeva l'iscrizione sopra il nero teschio: questa è giusta punitione a chi fu causa della per-

42. BC 91, 8: «talora», ma come correzione di «quando».
43. BC 91, 8: «Arzerum».
44. SDC 208, 9 ripete due volte «da lungo tempo».
45. BC 91, 8: «Bassora».

dita di fedeli Musulmani; imputato essendogli che, spettando al di lui ministero applicar sicurezze alla caravana come sacrata a Dio, sia stato negligente nel rilasciar gl'ordeni e munirla di precautioni. Fu scritto inoltre a quei comandanti circonvicini perché disponghino castighi contro li rapaci aggressori e ristorino li dispersi qualor riuscisse di raccorglieli, prevedendosi per altro che riuscirà vana ogni più fiera minaccia ed inutile qualunque providenza.

Queste cure del monarca, che comprendono cambiamenti e conformationi negl'ufficii dell'interno ministero, portano intanto indispensabili aggravii alla pubblica ecconomia, attese le dimostrazioni di sempre mai continuata prattica, dalle quali non v'è modo di esimersi. Proccuro di andar guadagnando il tempo ad oggetto di non aver forse da duplicarle per successive mutationi, massimamente essendo le medesime assai frequenti nel politico sistema di questo governo. Amassatesi tuttavolta le combinationi delle pubbliche funtioni con la seconda visita di complimento al primo visir ed altre corrisponsioni pratticate e da pratticarsi,[46] scarseggia a grado la Ragionateria, che, se l'eccellentissimo precessore non avesse lasciato in essa alcuni generi di robbe, non avrei assolutamente potuto supplire al bisogno e sarei stato costretto provederli[47] in contanti. Per non riddurmi all'estremità di tali casi occludo l'unita nota in cui sta descritto l'occorrente e supplico di sollecita spedizione acciò arrivi prima del Bairano grande, che cade nel prossimo mese di maggio. Chi incombe venga poi incaricato d'usar miglior diligenza nell'incassature, specialmente di vetri e simili altri lavori di fragil natura, mentre, oltre i vari pezzi ritrovati infranti per visibile difetto di esser stati mal accomodati nelle casse, li due grandi lampadari si rinvenero spezzati in tutta rovina.

Allegati:

1. *Fa bisogno alla Ragionataria* [...] *per supplire alle occorrenze del Bailaggio* (Pera di Costantinopoli, 1 dicembre 1757).

46. BC 91, 8: «necessariamente pratticarsi».
47. BC 91, 8: «provvederli».

n. 9 *prima*

Pera di Costantinopoli, 17 dicembre 1757

Tra li molti provvedimenti che si vanno prendendo per regolamento dei costumi di questa metropoli, se ne dichiararono alcuni nelli giorni passati con modi assai osservabili ed eseguiti con somma esattezza. Il reis effendi fece intendere alli primi dragomani di tutti li ministri esteri l'ordine del supremo di presentarsi uniti alla Porta. Comparsi essi, espose loro il primo visir che, risoluto il gran signore in voler ripristinate le da qualche tempo neglette consuetudini del viver della città, aveva voluto dar un segno di sua considerazione verso li ministri delle potenze amiche qui residenti commettendo a lui primo visir prevenirli di tale notificazione, acciò disponessero ordini conferenti alle loro famiglie e nazionali. Discese poscia a spiegagli le ordinazioni essere queste: che nessuna persona qual non sia suddita della Monarchia passar debba entro le mura di Costantinopoli senza aver seco la compagnia d'un gianizzero; che li ministri non ammettino nelle proprie loro case suddito veruno della Porta, fuori che per occasione di particolari negozi; che lo stesso contegno ancor più strettamente debbano osservare tutti li Franchi, specialmente chiudendo taverne ed ogni simile ridotto; concludendo che sarebbesi operato con vigore verso chiunque avesse trasgredito. Doppo due giorni si pubblicò sollennemente l'editto, aggiuntevi alcune rinovazioni d'antichi divieti circa il colore e divise delli vestiti per li Greci, Armeni, Ebrei ed altre nazioni commoranti in questa metropoli. Sopra tali rifferte portateci dalli dragomani fu unanime il consenso di noi ministri, in riflesso alla dignità de proprii sovrani, di darsi per intesi e nulla più, disponendo ciascuno le proprie direzioni secondo le respettive circostanze. Poco pensiere mi dà la nobile e privata famiglia, li portalettere ed altri minuti serventi di questa casa di Vostra Serenità, composti gl'uni d'indole morigerata e di piena rassegnazione, gl'altri accostumatisi ad un maggior ritegno de' tempi passati a merito della rigida vigilanza dell'eccellentissimo ossequiato precessore. Ma li molti sudditi nazionali introdottisi in queste contrade, di caratte-

ri, professioni ed impieghi di differente natura, mi sono di non lieve apprensione ed imbarazzo. Fissato però l'occhio nelle recenti ducali 17 settembre decorso, li ho fatti comparire separatamente, senza certa osservazione, alla mia presenza e, doppo averli ammoniti a regolarsi secondo le emanate ordinazioni, le ho protestato che in caso diverso li avrei abbandonati ai castighi dei tribunali della Porta. Ho esercitato inoltre severa ritrosia, non accordando patenti a banditi, a quelli girano raminghi, ad alcune figure o senza ricapiti, ovvero non conosciute e così parimenti ad altri di poco buon costume, lusingandomi d'aver in tal maniera incontrate le pubbliche intenzioni e che valer possa un tal contegno, massime nelle presenti circostanze, per imbrigliare la scorretta licenza di questa sorta di gente, garantire la pubblica Rappresentanza da fastidiose implicanze con il governo, a tenermi a portata di prender misure secondo li casi ed andamento delle cose nell'avvenire. Sino ad ora gl'effetti corrispondono all'opinione, non essendo accaduto verun disordine per conto de' sudditi, come nemmeno per verità sopra altri delle nazioni franche: lo che però, rispetto alle medesime, non deve recar ammirazione, qualor si consideri la disciplina con la quale esse vengono governate in questa materia. La giustizia turca si fa intanto ubbidire, non avendo risparmiato castighi ed afflittive pecuniarie ad alcuni ritrovati infragranti, principalmente Greci, che qui passano per li più resistenti nella subordinazione alle prammatiche del paese.

Gli indagatori della novità non convengono nel stabilirle il motivo. Chi la vuole un effetto delle impressioni del gran signore, il quale, continuando a girar sconosciuto per la città, abbia potuto osservare questa comunicatione tra Franchi e Monsulmani che non correva nei tempi delli suoi primi anni e che vorrebbe veder rinnovati in ogn'uno di quegl'usi e maniere di vivere. Alcuno lo qualifica per il solito tratto del governo di diffondere una generale occasione di discorsi per divertirne altri di funesto argomento, come appunto lo è presentemente lo descritto infortunio accaduto alla caravana della Mecca. Altri lo attribuiscono al spirito del sovrano, portato sommamente all'osservanza della religione, e che crede scagliato quel flagello dall'ira di Dio su i

peccati del popolo, stante le contaminationi, secondo la Legge loro, del vino, delle usure, del lusso e di altre abominationi comesse in mescolanza con seguaci di differenti sete. Palesa egli in fatto l'animo suo magnifico congiunto ad azioni di culto ed austera castigatezza, fatte avendo apprir le priggioni a tutti li debitori civili con pagar a pronti contanti le persone creditrici in ragione di un 50 per cento, il cumulo del quale esborso ascese a 300 mila piastre. Sobrio nel vivere, modesto nelli vestimenti, lontano dal prendersi piacevoli diletti, impiega assidue le applicationi in dirigger le misure, conforme reputa che siano meglio atte ad ottenere la consecuzione de' fini che si propone. Intento presentemente al castigo degl'Arabi, a mortificare l'audatia dei Cordini, gente della medesima razza abitanti su le montagne di Chiles[48] nelle pertinenze d'Aleppo, et al dare decoro e pressidio alla nuova caravana che verso li primi di aprile deve incaminarsi per la Mecca, ha dato il commando per l'unione di un grosso corpo di gianizzeri, con incarico al chulchiaia[49] di raccogliersi nelle opposte rive di Scuttari, e presto si saprà chi avrà ad esserne il comandante. Nulla meno ansioso di nettar i mari dell'Impero dalle infestazioni di corsari e da altre simiglianti molestie e scorrerie, attende con impatienza l'arrivo in questo porto del nuovo capitan passà, intorno a che, capitato che sia, veglierò con tutta l'attenzione affine di rellevare i piani che saranno proposti e le comissioni che le avranno rilasciate.

Umilierò a tal proposito, come anche rendo avertito sua eccellenza provveditor general da Mar, che, tra le mutazioni che si sono fatte di molti governi, accennate già dall'osequio mio a vostre eccellenze, fu destinato al Passalaggio di Gianina[50] l'attuale beglierbei di Romelia, che coprì il posto di selictar agà sotto il sultano Mahamud[51] e che, per informationi quali ho preso, è uomo di animo retto e di antico sempre ben reso servitio, e sostituito nel Beglierbeato certo Cassan passà di due code, trasportato dal

48. BC 91, 9: «Killes».
49. BC 91, 9: «kulchiajà».
50. BC 91, 9: «Giannina».
51. BC 91, 9: «Mahamut».

governo di Bender. Questi è un pensiero che si dimostr[a] fra delli[52] principali studi del monarca, cioè di colocare negl'impieghi, singolarmente delle provincie, soggetti amatori del giusto e lontani dalle rapacità e violenti estorsioni. Godono perciò il favor suo l'attuale reis effendi, il tefterdar[53] e il nuovo chislar agà, alli quali carichi sta appoggiata la civile ed ecconomica polizia dello Stato, calcolando però sopra dei secondi due il consiglio del reis effendi, che in oggi contasi veramente il dispositore di tutti gl'affari interni di legge e di giustitia: seguìta la di lui conferma nel riguardevole ministero, non tardarono ogn'uno delli forastieri ministri a farle giungere le consuete dimostrazioni di simile occasione, maggiormente però ricercate in adesso dall'auttorità e dal credito qual egli sostiene appresso del sovrano. Io gliele ho palesate nei termini del pratticato, coll'avergli fatto portare due vesti ganzo, due lastra a oro, una damaschino e altra saglia rubino con robbe di Raggionataria, confidando ottenerne benignissima approvatione da Vostra Serenità. Mi sono all'incontro risparmiato con il chiaus bassì, elevato nei dì decorsi in chiaià del primario visir, e similmente con il capiggilar chiaiasì,[54] che venne sostituito nel di lui posto: ugual[55] maniera di buona avvertenza proseguirò ad usare, onde utilmente, e non all'opposto gettandole ad alcuni senza speranza di verun proffitto, vengano impiegate queste dispense cotanto costose al pubblico erario.

Mentre il nobiluomo governator di nave ser Alvise Marin si tratteneva colla fregata conserva nel porto di Mosconissi in attenzione dell'arrivo colà dell'eccellentissimo antecessore, se gli aprì un incontro di contrasegnare la sempre plausibile di lui attività e direzione coll'aver ricuperato una caravella turchesca proveniente d'Alessandria con ricco carico, la quale investì fatalmente in una secca nell'imboccare il porto medesimo. La lettera di esso nobiluomo, accompagnata a questa carica unitamente all'attestato formato dal capitanio della caravella (d'ambedue le quali ras-

52. In BC 91, 9, la preposizione articolata è cancellata.
53. BC 91, 9: «teftdar».
54. BC 91, 9: «capigilar-chiajassi».
55. In SDC 208, 9 «ugual» risulta da correzione su «qual», che tale invece resta in BC 91, 9.

segno copia a Vostra Serenità), spiegano dichiaratamente le circostanze del fatto. Il terzanà eminì, che in diffetto del capitan passà sopraintende alle ispezioni della marina, mi fece rimarcare con il mezzo del suo chiajà, venuto espressamente a questo palazzo, sentimenti di riconoscenza in nome eziamdio del supremo per quest'atto, come lo chiamò egli, di buona disinteressata amicizia. Accolsi l'uffizio dichiarandomi tenuto alla pienezza dei modi colli quali venivamisi di significare il loro aggradimento, aggiungendo di recarli in risposta la compiacenza ed impegno che avrebbe palesato sempre mai ogni veneto comandante nelle occasioni di poter contribuire l'opera loro. Avvanzo però la notizia all'inchinata cognizione dell'eccellentissimo Senato, giusto essendo principalmente che si rendano noti gli effetti delle benemerite direzioni dei cittadini, quali appunto si distinsero nel sudetto nobiluomo Marini.

Allegati:

1. *Copia di lettera scritta a sua eccellenza Francesco Foscari bailo alla Porta ottomana dal nobiluomo ser Alvise Marin governator della pubblica nave Europa dal porto di Mosconissi li 18 novembre 1757.*
2. Copia di costituto di Bechir, «capitan della Caravella Muralli», che riconosce di aver ricevuto dall'«amore» e dalla «assistenza» del comandante Alvise Marin, «senza fine d'alcun interesse», il soccorso necessario a liberarsi dal banco in cui si era incagliato («Adì 18 novembre 1757, 1171 stil turco»).

n. 10 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 17 dicembre 1757

Ripigliatasi dal ministero la cura delle respettive ispezioni, ho pur io dato principio a sollecitare la consumazione di vari affari che, incaminati dalla virtù dell'eccellentissimo precessore, ricercavano nuovi impulsi per condurli ad un qualche fine. Giaceva tra gl'altri il riccorso fatto alla Porta, conforme al memoriale inserto in dispaccio numero 114 dell'eccellenza sua, toccante il veneto trabaccolo capitan Tiozzo, predato mesi fa da legno dulcignotto nell'acque di Puglia con ricco carico appartenente ad alcuni mer-

canti napoletani. Questo inviato di Napoli non trascurò dal proprio canto di metter in opera qualunque mezzo onde ottenere un firmano per la reintegrazione degl'effetti stessi, essendogli anche riuscito di conseguirlo con espressa spedizione d'un mubassir al beglierbei di Romelia perché, verificato il giusto valore, faccia restituire il derubato e castighi li delinquenti. Tuttoché li molti antecedenti firmani della Porta diretti al capitan di Scutari comettino in termini generali la restituzione di qualunque preda fatta da legni di Dulcigno sopra legni veneziani, ho creduto nonostante che potesse rendersi osservabile, e forse rilevato con maliziosa interpetrazione da comandanti turchi, se, essendo state avvanzate le rimostranze tanto per parte del ministro di Vostra Serenità, che di quello della corte di Napoli, venissero rilasciate commissioni soltanto sulle ricerche d'un solo. Rinnovai pertanto col mezzo del dragomano Ralli le rimostranze al reis-effendi, il quale, avendo a primo tratto spiegata qualche ritrosia, come d'un ordine qual si rendesse superfluo, la di lui ripugnanza eccitò in me maggiormente il dubbio della concepita suspizione. Ritornato perciò il Ralli, espose di nuovo quanto precisamente attendevo in vista massime dal vedersi riuscir inoficiosi tanti risoluti commandi dell'eccelsa Porta per difetto di chi deve esequirli. Feci aggiungerle che sarebbe a merito dell'acclamata di lui rettitudine l'imprimere vieppiù nell'animo del sovrano, già da sé inclinato alla giustizia ed alla ragione, un impegno di voler represse le inique violenze de Dulcignotti e che per far comprender questo alli capitan delle respettive province era necessario rinforzar le commissioni, non temperarle. Tali rappresentazioni mossero il ministro a secondare le mie domande, rilasciato avendo un firmano, di cui m'onoro accompagnare la copia a vostre eccellenze. Egli è diretto al capitan di Scutari et al naib del Cadilaggio di Dulcigno, comettendosegli in relazione ai primi firmani la reintegrazione del legno venduto e che rendano conto alla Porta del da loro operato sull'ordine che gli si rilascia. Con l'occasione della prossima spedizion per Cattaro invierò l'auttentico all'eccellentissimo signore provveditor general in Dalmazia, acciò possa istruire prontamente quel vice console in Scutari Duoda, al quale l'eccellenza sua ha apoggiato l'incarico di trattare il pieno del-

le querele attinenti a prede commesse dalli Dulcignotti. Altra molestia mi è riuscito per ora di allontanare, sebbene il medesimo reis-effendi me ne abbia dimostrato vigorosa premura. Certo Abduhall agà, uomo di conto che sostenne altre volte il carico di carazì bassì e che attualmente ha in appalto molte dogane del gran signore, tra le quali quella di Durazzo, vendè qualche tempo fa[56] in Larnica di Cipro ad un tal Lefteri, greco coperto di patente veneziana, cottoni per il valore di millecinquecentoottantaquattro[57] piastre con obbligo di pagarle dopo un spazio convenuto di tempo. Costui con mala fede inviò li cottoni a Trieste sopra vascello raguseo; indi, pratticate altre simiglianti trufferie per l'importare di ottanta e più mille piastre, si trasportò furtivamente in Baruti, ponendosi so[tto] la protezzione d'un principe arabo assai autorevole in quelle contrade. Il defraudato Abduhall, riccorso alla Porta con memoriale appoggiato da illam del cadì del luogo, implicò con due supposti il ministro di Vostra Serenità: il primo che il legno su cui furono caricati li cottoni fosse veneziano diretto per cotesta scala; l'altro che quel vice console Bizzaro abbia data mano alla fuga del reo. Preso lume sulla facenda da persona suddita di tutta fede che dimora qui in Costantinopoli, venni assicurato della ingenuità delle cose e dell'innocenza del vice console, cosicché ho resistito colla negativa dei fatti, oltre l'aver addotto i fondamenti di ragione per li quali non mi spettava aver parte in tal natura d'affare. Doppo lunghi dibattimenti ed istandomi particolarmente il reis-effendi, promisi che avrei scritto a cotesto magistrato eccellentissimo de Cinque savi, affine unicamente di rilevare se un tal Deca, che dicono esser costà il corrispondente del Lefteri, abbia di secreta intelligenza collo stesso, ricuperato il denaro dei cottoni venduti in Trieste, ovvero fatto altro negoziato dei medesimi: onde in tal caso resti il tutto trattenuto per gl'effetti di giustizia. Quello riceverò in risposta dal sudetto eccellentissimo magistrato mi servirà di regola alle ulteriori direzioni, qualora, come già deve supponersi, mi veniranno rinnovate parole sopra dell'affare. Più grave disturbo erasi promos-

56. Così anche BC 91, 10, ma per correzione su «vendette due anni fa».
57. BC 91, 10: «1540 mila».

so dal nuovo gran doganiere, doppo massime ottenuta la confirmazione del posto suo dal regnante gran signore. Questo andava a ferire[58] l'interesse di tutte le nazioni franche, ma specialmente la veneta, per il che mi sono ritrovato nella singolar circostanza di dovermi maneggiare anco a parte, oltre al movimento qual mi son dato unitamente agli altri ministri.

Mise egli a campo di rinovare le tariffe d'ingresso e d'usura di questo porto, innalzandole a contribuzioni più alte delle correnti, e, come i capi del comerzio veneto sono posti in minor calcolo di quelli di qualunque altra nazione, mi si motivò espressamente di volerli riddurre a maggior stima, ovvero almeno in parità colle altre. La novità, sensibile a tutti, fece la causa commune quanto alla prima parte, non però così per l'altra, stante quei generi de manifatture veneziane che qui si introducono in emulazione di quelle di altre nazioni, quali sono specchi, lastre, carta, saglie scarlatte, ottoni, zuccaro raffinato e simili manipolazioni. Doppo molti raggiri, maneggiati con forza da ogn'uno di noi, convenissimo alla fine che sarebbesi dal doganiere approvata la tariffa corrente, contribuendo a titolo di estraordinaria ricognizione per la di lui elevazione in quel posto il solito contamento dell'annual rinovazione della tariffa medesima, consistente per la nazion veneziana in reali 250.

Così dunque fu eseguito, avendo fatto esborsare la detta summa da questa cassa cottimo, a di cui peso deve ella cadere per le sovrane prescrizzioni e che, per cautela de' miei conti, come caso singolare, ha bisogno dell'approvazione di Vostra Serenità. Prima però di pratticarne il pagamento, ho voluto assicurar l'altro punto sommamente importante che non s'introduca alternazione veruna nella tariffa. Mi valsi della desterità, delle informazioni e soprattutto di que' mezzi che qui sono gli unici per superare gli affari di ardua natura, qual appunto era il presente, combattuto dalla vista d'un maggior proffitto per chi tiene in appalto le dogane [e dal] respettivo interesse ancora delle altre nazioni, alle quali avrebbe piaciuto un maggior carico di tariffa sopra il veneto traffico. A misura delle rappresentazioni che le ho fatto avvan-

58. BC 91, 10: «colpire».

zare, discese egli a poco a poco dal pensiere del divisato regolamento e segnò la carta della conferma sul piede presente, qual si ritrova di già nelle mie mani con molta soddisfazione di questi negozianti e commissionari della mercatura nostra veneziana. Per dimostrazione d'aggradimento ho fatto arrivare ad esso gran dragomano due vesti lastra, due damaschino et una saglia rubin con alcune robbe di Ragionateria e, similmente, al di lui masir,[59] che ha molto contribuito per la riuscita, una damaschino et una saglia scarlatta, confidando il tutto assentito dall'eccellentissimo Senato. Rimane ora che si animino cotesti lavoratori e mercanti alla spedizione in questa scala delli sunnominati generi, restringendosi nelli medesimi, giacché conviene addattarsi alla varietà delle circostanze a misura delle alterazioni e degl'accidenti. Le manifatture di seta liscia e con oro formano qui un miserabile negozio, venendo ributtate le prime da quelle fabbricate nell'isole dell'Arcipelago e le altre di più costo e fina tessitura dalle stoffe persiane e da quelle travagliate sul medesimo gusto entro questa metropoli e da quelle si trasportano da Francesi assieme con galloni ed altri lavori d'oro, e d'argento. Non metto in conto il capo della teriaca, poiché questo è singolare della piazza di Venezia, ma li altri tutti antedetti vengono più o meno somministrati da altre nazioni a minor prezzo dei nostri e con maggior aggradimento dei Turchi.

L'ambasciator di Francia mi spiegò pur egli, sebbene con modi gentili, due sue querele. L'una che il nobiluomo provveditor di Cerigo nel decorso mese di settembre avesse lasciato uscire dal porto di San Nicolò un armatore inglese senza usargli verun impedimento, quando espressamente era stato avvertito da quel vice console di Francia che questi si metteva alla caccia di vascello mercantile con bandiera francese qual si ritrovava sotto la vista dell'isola. L'altra doglianza contenne il lamento che sudditi di Vostra Serenità proseguiscano a prender servizio sopra legni inglesi da corso nelle scale di Cipro, Soria ed Alessandria, chiamandosi nello stesso tempo contento che non succedano più tali disordini in quelle di Smirne e Salonicchio doppo li provvedi-

59. BC 91, 10: «nasir».

menti presi sugl'ordini dell'eccellentissimo Senato. Scansai destramente quanto al caso di Cerigo, attribuendolo a rapporto probabilmente alterato dal vice console per motivo forse di qualche mal fondato sospetto. Diedi bensì tutto il risalto all'ingenuità et all'impegno delle pubbliche intenzioni perché sudditi della Repubblica non prendano servizio tra le due potenze, compiacendomi ch'egli si dichiarasse sodisfatto della sincerità di vostre eccellenze stante le risolute disposizioni nelli porti di Smirne, e Salonicchio. Dover però farle due considerazioni: la prima d'esservi molti sudditi nativi bensì dello Stato di Vostra Serenità, ma banditi per misfatti e sparsi nelle province del dominio ottomano, senza che intorno ad essi o potesse ovvero convenisse all'eccellentissimo Senato assumer pensiere; la seconda che consimili querimonie venivano avvanzate per l'opposto canto dall'ambasciator brittanico circa ad altre scale dell'Arcipelago. Rilevò pronto l'ambasciatore ove andavano ad inferire questi ultimi cenni e, senza replicar altro nel proposito di Cerigo, soggiunse: che veramente, sopra alcune aperture fatte all'eccellentissimo precessore, egli si attendeva di sentire abbracciato un opportuno ripiego, con cui si leverebbe assai di fomento a tal molesto inconveniente; che mi raccomandava risvegliarlo di nuovo al'eccellentissimo Senato, persuaso altamente della pubblica sapienza e maturità. Risposi assicurandolo che lo avrei fatto e rivogliessimo il discorso ad altri più lontani argomenti. Ho creduto lasciar la cosa in questo silenzio, sapendo con quanta esquisita diligenza l'eccellentissimo signore ambasciator estraordinario Donà ne aveva su di tal tema avvanzato il ragguaglio a vostre eccellenze nel di lui dispaccio de numeri 110 ed attendendo perciò le pubbliche veneratissime istruzioni. Non ostante che la Dio mercé non s'intendano fino ad ora funesti accidenti di peste, presi tuttavolta il pensier di preparami un asilo all'emergenza di così dolorosa disgrazia. Mi sono affrettato ad assicurarmelo attesa la difficoltà di ritrovar case per piggione nelli villaggi del Canale quali sieno capaci a raccogliere numerose famiglie et ancora per non esser costretto alla fatalità dei momenti di dovermene provvedere in situazioni malefiche, come talora è accaduto. Apertosi l'incontro d'una in Bujukdarrè, stata abitata eziamdio dall'illustre ricordan-

za dell'eccellentissimo cavalier da Lezze, ho segnato l'affittanza per annui reali cinquecento e con l'obbligo in aggiunta di formar a proprie spese varie riparazioni ed accomodamenti all'uso europeo, quali, sebbene ammonteranno a maggior summa, imploro umilmente mi venghino bonificati dalla pubblica benignità a norma del pratticato con precessori per l'importar di sole piastre duecento, unitavi la disposizione delle solite due vesti una raso, l'altra saglia rubin al soubazì del villaggio, con che nella resa de miei conti poner il tutto munito dalla sovrana clementissima approvazione.

Allegati:

1. Luca Navon, *Traduzione di comandamento regio diretto al passà di Scuttari d'Albania et al naib del Cadilaggio di Dolcigno* (Pera di Costantinopoli, «verso li ultimi della luna di rebiul evvel [*rebiyülevvel*], cioè di nostro stile verso li primi di dicembre 1757»).

n. 11

Pera di Costantinopoli, 4 gennaio 1757 more veneto / 1758

Due giorni doppo d'aver rassegnati a Vostra Serenità gli antecedenti osequiosi dispacii, giunse a questa parte per la via delle Smirne il nuovo capitan passà, accolto con singolari disposizioni dal monarca, che lo regalò, oltre della consueta pelicia, di ricchi doni in gioie et altri preciosi valsenti. Impiegato ch'ebbe il giro d'una settimana per supplire alle formalità ed inspezioni del riassunto riguardevole posto, ebbe ordine dal Seraglio di preparare l'arsenale ad una universale revista che il gran signore aveva disposto di fare sopra del medesimo. Allo sparo delle artigliarie del Topanà, delli molti vasselli ancorati in questo porto e delle batterie dell'arsenale, discese pertanto la maestà sua nel giovedì decorso attraversando coi suoi caichi superbamente adobati il picciolo tratto del canale che sta fraposto tra il Serraglio ed il recinto dell'arsenale medesimo. Posto piede a terra, si compiacque a primo tratto di veder bene avanzati li travagli sopra le due navi di primo rango che stanno in cantiere ed ordinò che se ne inca-

lorisca il lavoro, onde quanto più presto vengano riddotte a perfetto compimento. Vidde in seguito ogni altra nave, caravella, gallere et altri legni esistenti a quelle rive; indi, entrato nelli magazeni e depositi, volle osservarli ogni uno minutamente, commandando le fosse presentato un dettaglio d'ogni genere che vi si attrova e di quelli pure nei quali ne rissulta del diffetto. Consumate più ore in tali osservazioni, diffuse nella partenza gli atti delle sue solite liberalità dispensando quaranta borse in ripartite misure agli ufficiali e serventi, tra' quali furono compresi con vero esempio anche li schiavi del bagno e delle galere. Sino ad ora non mi rissulta che siano uscite maggiori commissioni, se bene, incessante il gran signore nelle applicazioni agli affari del governo, non intermetta tuttavia cura veruna nel dar sode e utili providenze alli molti bisogni di questa capitale ed altresì alle partite tutte della sconcertata Monarchia. Come ho creduto però che lo stato della marina e degli arsenali meritasse di essere riguardato con particolar attenzione come oggetto il più importante che interessar debba li publici rispetti, così non è stato ozioso il mio zelo da che salì sul trono il nuovo sultano nel stendervi sopra le principali più intente osservazioni. Una non mediocre diligenza ed industria, assistita dai soliti innevitabili mezzi, mi ha fornito di cognizioni per rassegnarne a vostre eccellenze un distinto e fondato dettaglio, qual sta compreso nel foglio che accompagno inserto. Questo comprende esatamente le individuazioni e le circostanze dell'argomento, spiega il numero, la qualità, la molle, l'armo e la consistenza non meno di tutti li legni da guerra di ogni genere, che delle navi cairine e lo stato in oltre dei depositi dei lavori degli arsenali, nonché dei calibri della loro artigliaria. Ventiquattro in tutte sono le navi da guerra, comprese le due in cantiere, assieme con le due caravelle, oltre una grossa tartana con velle quadre di trentadue pezzi di canone di portata. Quella di tre ponti esiste in acqua intieramente fornita di arboratura, e pavione. Tra quelle di primo rango, cinque se ne contano pregiudicate dal tempo, capaci però di rendere servizio quall'ora le venga prestato diligente acconcio, e nella stessa costitutione se ne ritrovano similmente altre due di secondo rango. Delle restanti, dieci sono assai buone e sette sono le nuove, fra le quali

contar devonsi le due suacenate in cantiere, che doppo gli ordini del sovranno si presta ad esse un giornaliero lavoro per terminarle in grado di poterle lansciarle all'acqua. Tutte ventiquattro esistono attualmente alle rive di questo arsenale, a risserva della tartana e di due sciambecchi che scorrono anche nella presente staggi[o]ne in Mar Bianco per inseguire li corsari.

Quindeci poscia s'ennumerano le gallere, otto delle quali sono in Costantinopoli, due a Negroponte, due alle Smirne, due a Mettellino ed una a Rodi. S'aggiungono a tutto ciò sedeci navi cairine, cadendo pur esse in riflesso per l'uso che potrebbe farsene. [Elle] sono, per la loro molle e per l'armo, di poco inferiori a quelle di secondo rango, ma alcune tra queste, essendo di molti anni, non sarebbero capaci a certo buon servizio.

Passando alli magazeni e depositi, sono questi riccamente forniti d'artigliarie e ferramente e materiali, non che di legnami da opera atti alla fabbrica di grosse navi. Abbondano di canapi grezzi e fillati, intorno ai quali quotidianamente si lavora nel torcer gomene ed altre sorti di sarchiami, riuscendo però tutti essi capi assai pesanti e di pessima naturale qualità. .

Malgrado alla difficoltà di penetrare nei maggazeni e sale del Topanà, mi riuscì a forza d'ingegno introdurvi personale esperienza e rillevarne gl'effetti che che contengono. Oltre un copioso numero di grosse artigliarie, vi si vedono tutti gl'apprestamenti inservienti ad un campo reale, rimarcandosi tra questi una copia di sacchetti composta di palle da uno e conessi perfettamente per servirsene nei tre calibri da trenta, da cinquanta e da sessanta. Non risservano negli armamenti fucili ed altre arme da fuoco o da taglio per fornire la milizia a piedi e la cavallaria, essendo del costume de' sudditi ottomani di accorrere al serviggio armati del proprio. Se ne travagliano per altro in questa metropoli di finissima tempra e forte incassatura, proviste essendo in gran quantità le botteghe degli artefici e particolari mercanti venditori. Circa alla marinaressa, è di già noto alla sapienza di vostre eccellenze che, secondo gl'usi di questa nazione, essa supplisce insieme al pressidio e al servizio, e di questa tanta in oggidì se ne conta, quanta n'esigge il provedimento dei legni che attualmente s'adoperano. In tempo però di guerra può farsene ogni

occorrente leva dai scogli dell'Arcipelago, dalle rive circonvicine dell'Asia e dall'abbondante numero dei caichieri del Canale di Costantinopoli, gente prattica e indurrata alla fatica per assiduo esercizio della manovra maritima. Dell'altro genere di persone che da noi si denominano officiali di marina si ritrovano veramente assai scarsi e li pochi che vengono possono dirsi totalmente privi delle teorie e di ogni altra sufficienza onde condurre navi e altri legni ad uso d'armata di mare, il presente capitan passà qualificandosi forse per l'unico che posseda una non mediocre cognizione.

Tale, principe serenissimo, è l'odierna condizione di questa marina, che, sebbene non appare a primo tratto proporzionata [al]la forza e alla vastità d'una sì gran monarchia, tale nulladimeno è la fortezza e la copia dei mezzi dei quali abbonda la nazione, tale il numero della popolazione e tale in fine la obbedienza e l'esattezza con cui s'eseguisce la volontà del sovrano, che non dovrebbe recar stupore s'ella si vedesse, qui più che altrove, prender facilmente maggior aspetto e diventar in breve tempo robusta. Sarà questi per tanto anche in progresso il punto principale delle mie sollecitudini, viggilando inoltre sopra le massime che traspireranno nel monarcha ed intorno a quelle che le venissero inspirate dal ministero, onde rifferire il tutto con purità all'eccellentissimo Senato.

Feci intanto al mezzo del dragomano Tomaso Navon felicitare il capitan passà della di lui venuta, ch'avendo accolto l'ufficio con espressioni di aggradimento le rimarcò pur egli la cortesia prattica dal nobiluomo capitan di nave Marini all'avvisata caravella alessandrina. Dopo dimani passa a visitarlo l'ambasciatore di Francia ed in seguito quello d'Inghilterra, cosicché ho disposto ogni cosa per rendermi subito dietro ad essi a complimentarlo nelle solite forme. Con quell'incontro procurarò di maggiormente confermarlo nella buona inclinazione che ha sempre mai dimostrato nel corso del passato suo impiego verso il veneto nome, come parimenti in favorire il nostro commercio e navigazione.

Riavutosi dopo li recidivi pericolosi incomodi, per li quali convenne lasciarlo a cotesta parte, come ho rassegnato a Vostra Serenità nel mio divoto numero 2, comparve il fedelissimo segreta-

rio Giovanni Battista Alberti li diecinove del decorso, dopo consumati due mesi circa di navigazione dal suo imbarco nella Dominante. La di lui ben conosciuta abilità ed esperienza sono state da me messe tosto in attitudine per dar sollievo alle laboriose applicazioni nelle quali si è impiegato con merito fino al di lui arrivo questo coadiutore della Segreteria, Benedetto Appostoli. L'ho saldato di quanto ha speso nel viaggio in conformità dell'unita nota in summa di piastre quattrocento settantanove parà tre, composte essendo le maggiori partite dall'importar de' noleggi del vascello inglese che lo tradusse da Venezia al Zante e della polacca imperiale che lo portò da quell'isola sino a questo porto, chiedendo umilmente all'eccellentissimo Senato l'approvazione di detto esborso, come parimenti della dispensa di due orologli argento con loro cattene, di due vesti raso e due saglia scarlata con alquanti vasi di teriacca, corrisposti alle persone che facilitarono gl'ingressi su menzionati nel Topanà e nell'arsenale.

Li tanti dispendi alli quali ho dovuto soggiacere dalli primi momenti dell'approdo a questa parte sino a tutto decembre passato mi hanno costretto di dover provedere qui reali 16 mille trecento, de' quali faccio tratta al venerato nome di Vostra Serenità, pagabile a cotesta dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, supplicando sia accettata e pagata alla scadenza giust'al solito. Non mi distendo nel rammemorarli, essendo essi recenti alla cognizione di vostre eccellenze. Basterà solo d'accennare che, oltre le publiche funzioni ed il pagamento de' publici salariati e graziati, ho dovuto far molti estraordinari contamenti in soldo vivo, come il dinaro al collonello Michiel Trevisan, portatore dell'imperial lettera, la corrisponsione al nuovo gran doganiere perché non segua alterazione della tariffa ed altre costose partite di spese già rassegnate a Vostra Serenità. Il mio zelo per il publico servizio non abbandona certamente le osservazioni eziamdio sopra li riguardi della possibile economia, ma fino ad ora non vi fu cosa che potesse rendersi scansabile senza detrimento o dell'interesse, oppure della dignità dell'eccellentissimo Senato, oggetti l'uno e l'altro che mi devono per se medesimi sempre star a cuore, singolarmente poi nelle presenti circostanze della mutazione del sovrano e cambiamento quasi totale del governo.

Allegati:

1. *Piano della marina dell'Impero ottomano al stato in che s'attrova al giorno d'oggi* (20 dicembre 1757).[60]
2. *Spese fatte da me segretario Alberti per passare da Venezia a Costantinopoli tra noleggi, cibarie, mancie ed altro* (26 dicembre 1757), trassunto e acclusa documentazione incompleta.

n. 12 *prima*

Pera di Costantinopoli, 3 febbraio 1757 more veneto / 1758

Li sempre molesti Dulcignoti, che ad onta dei tanti firmani della Porta commettono di continuo qualche violente trapasso, tennero in questi ultimi giorni in un grave esercizio l'umilità mia a motivo di una nuova represaglia commessa in un porto del gran signore, della quale ho l'onore d'informare l'eccellentissimo Senato.

Nel mese di settembre, attrovandosi nel porto detto Azder, due ore distante dalla città d'Atene, un certo Paulo Caligà da Ceffalonia con un suo legno mercantile, venne esso Paulo avvisato che fuori del porto stavano due legni dulcignoti armati in corso con bandiera di Tripoli. Avuto un tal avviso, pensò tosto il suddito veneto a metter in sicuro la persona, le mercanzie e gli attrecci del bastimento: ed infatti disarmò immediate il bastimento, pose gli armizi in un magazzino della dogana, tutte le merci e cose sue proprie nella casa del console di Francia, che sostiene anche il veneto Vice Consolato, e si ritirò infine con tutto l'equipaggio a terra per non star esposto agli insulti de corsari. Giunti li corsari nel porto, dimandarono la permissione di far le necessarie proviggioni, il che venne loro anche accordato, ma, appena battuti del bisognevole, predarono la barca cefaloniota e, non contenti di ciò, assalirono il magazzino della dogana, la casa consolare di Francia ed asportarono seco loro tutto ciò che esisteva nei detti luoghi di ragione del suddetto Caligà, portando pure alcuni danni anche ai sudditi turchi abitanti in quel luogo.

60. Si veda qui l'appendice I. *Piano di marina dell'Impero ottomano* al 15 novembre 1757, a pp. 552-553.

Successo un tal enorme attentato, fece tosto il patron di barca riccorso alli tribunali turchi di Atene, dai quali ripportò due ilam, non che una nota spiegante li danni sofferti, carte che traddotte rassegno in copia, e, munito dei medesimi, come pure dell'occlusa lettera del console, [si] portò a questa parte.

Rilevatasi da me la cosa e vedutala comprovata nei modi li più legali, rivolsi tosto ogni studio onde indure l'eccelsa Porta ad ordinare il più pronto castigo dei delinquenti dulcignoti, non meno che il pronto rissarcimento del suddito danneggiato. In consonanza di ciò, estesi adunque le più forti rimostranze nell'unito memoriale, in cui, oltre aver meso in vista il fatto in tutte le sue circostanze e con li termini li più precisi, lo qualificai per [lesivo le][61] sacre capitolazioni di pace ed ingiurioso al rispetto dovuto ad una dogana del gran signore, nonché ad una casa consolare, in cui non doveva mai supporsi venisse pratticata una simile reppresaglia. Doppo di ciò, passai tosto a chiedere dalla giustizia della maestà sua un'esemplare castigo dei malfattori, l'audacia de quali, quall'ora andasse impunita, non rimarebbe più a sperare che li respettivi sudditi potessero con tranquillità e sicurezza coltivare il commercio; e fecci poscia vedere che questo era precisamente il caso in cui, per rissarcimento del suddito, danneggiato in summa di piastre tremille cento cinquanta, dovevasi ordinare che fosse fatto l'equivalente esborso a questa parte con le paghe dei Dulcignotti sospese e trattenute da più mesi su le istanze benemerite dell'eccellentissimo mio precessore. Per dar maggior calore alle mie rappresentazioni procurai che questo signor ambasciatore di Francia unis[s]e alle mie le proprie querele per lo sprezzo fatto della casa coperta dal di lui console e feci poi presentare nelle solite forme, e con quelle espressioni addattate al caso, il mio memoriale.

Venne questo ricevuto dal reis effendi e rimesso tosto al tefterdar, al che mi pose in necessità di avvanzare destri maneggi per rillevare le intenzioni di esso ministro. Scopersi in primo luogo essere cosa impossibile da ottenersi a questa parte il reinte-

61. Si preferisce la lezione BC 91, 12: SDC 208, 12 è travagliato e decritta ambiguamente.

gramento del danno sofferto, poiché le paghe già trattenute ai Dulcignoti, e supposte da me sospese sopra le asserzioni date all'eccellentissimo precessore, sono state rilasciate ai medesimi fino negli ultimi del passato maggio. Rillevai in oltre che il tefterdar, persuaso che le ultime commissioni rilasciate e dirrette al passà di Scuttari fossero valevoli per tenere in freno essi Dulcignotti, era disposto di rappresentare alla Porta, come inutile, ogni ulteriore commissione; e voleva pure mettere in vista che non era giusto che tutti li Dulcignoti, molti dei quali sono anche in fatto innocenti, avessero a soffrire per le colpe di certi malvagi, che anche senza il consenso dei Cantoni fanno uso della bandiera di Barbaria; che il ripiego più forte per mettere a dovere essi Dulcignotti poteva forse essere quello di abbandonare questi tali malviventi alle insecuzioni dei veneti legni, usandosi dissimulazione alla Porta di tutti gli avvenimenti, come fece a punto nell'incontro seguito nel porto di Atene con la tartana Ivanovich e in qualche altro consimile caso. Conoscendo io che l'affare, insinuato con tali principii, sarebbe del tutto caduto, mi rivolsi tosto a mettere in prattica nuovi spedienti. Feci per tanto col mezzo di questo abile dragomano Ralli informare di tutta la cosa persona confidente, che ha tutto l'accesso presso il tefterdar, e la indussi a tenerne parola col ministro, dandole facoltà di lasciare destramente cadere una qualche espressione che indicasse non si sarebbe da me negleta la di lui buona inclinazione quallora mi fosse stato favorevole nell'affare. Valse tal ripiego da me posto in opera, mentre, estesa dal ministro la carta comandata, di cui con le espressioni le più polite me ne fece tenere l'ingionta copia, venne questa presentata al reis effendi, presso il quale ho subito introdotti li più pressanti maneggi onde far sortire solecitamente un vigoroso firmano unisono per quanto era possibile alle mie esposizioni.

Nacque per tanto il firmano, esteso nei modi che rissultano dalla unita copia che rassegno all'eccellenze vostre, nel di cui principio stanno esposte le due rappresentazioni del vaivoda e cadì di Atene con la relazione del fatto successo; si passa poi a rifferire le istanze da me portate all'eccelsa Porta, appoggiate alle sacre capitulazioni di pace, si fa una lunga narrativa dell'informazione

presentata dal tefterdar e si comanda infine, in consonanza dell'informazione medesima, che, all'arrivo in Dulcigno o nelle vicine parti delli due infesti capitani, sia dal passà o dagli altri subalterni comandanti ordinato l'immediato arresto, ricuperate o restituite tutte le cose derubbate a dispetto delle imperiali capitulazioni e posti in carzere li sudetti due capitani in caso di resistenza. Dal firmano medesimo rileverà pure Vostra Serenità quanto ho umilmente di sopra esposto, cioè che agli ultimi dello scorso maggio furono rilasciate le paghe ai Dulcignotti, delle quali però se ne minaccia nuovamente la sospensione nel caso che dalli agà e milizie venissero protteti e salvati li predetti scelerati o altri simili facinorosi, comminandosi pure, oltre il lievo de mantenimenti, di farli anche soccombere ad una pena pecuniaria. Tale è il contenuto del firmano ottenuto dall'umilità mia, in cui soltanto si lascia del tutto cadere la qualità della bandiera inalborata dai Dulcignotti, si dissimula lo sprezzo fatto alle reggie dogane, li danni inferiti alli sudditi propri e l'insulto infine pratticato alla casa consolare di Francia, per quelle raggioni dall'interna debolezza di governo che presentamente qui soffre per colpa dei diffetti che presero radice e corso sotto l'Impero del deffonto sultano.

Riportata da me una tal felice definizione, mi parve indispensabile di usare una qualche grattificazione verso la persona di sopra accennata, ma molto più di non ommettere alcuna dilazione nel far giungere al tefterdar, ministro che tutto può nell'animo del sovrano, li miei ringraziamenti, accompagnati da quegli atti di aggr[adimento] soliti pratticarsi in casi simili. Avendo però rillev[ato che] alcuni di questi esteri ministri, che hanno bisogno dei buoni ufficii del tefterdar nella sicurezza di incontr[are] la di lui sodisfazione, lo regalarono di cose addattate [alla] fornitura di stanze secondo il costume della nazione, f[eci] lui presentare trantasei picchi veluto a oro ad uso di cuscini da soffà, pensando che potessero essere questi bene accolti ed impiegati nella casa ch'egli sta attualmente rifabricando e che era da lui abitata prima che restasse incenerita con l'ultimo fuocco. Di questa tale disposizione, non meno che d'una veste saglia scarlata ed un orologlio argento con sua cattena dati alla persona confidente, imploro umilmente la benigna approvazione di vostre eccellenze.

Il firmano auttentico[62] fu da me accompagnato coll'ultima spedizione di Cattaro all'eccellentissimo signor provveditore di Dalmazia, dalla di cui esimia virtù e prudenza deve essere maneggiato quest'affare, in cui evvi adito a confidare un'ottimo fine, perché in presente sono del tutto cessate quelle cause per le quali andarono deluse le tante providenze ottenute a questa parte dal zelo benemerito di chi mi precedete in questo laborioso ministero. Per l'addietro, stante la fiachezza del governo, si tenevano dai commandanti in pocco conto gli ordini della Porta, da cui si usava anche conivenza ai Dulcignotti, perché sapevano essi impiegare opportunemente del denaro, e a questa parte, e con li passà dell'Impero; ma in presente con li cambiamenti successi sono anche variate le massime e sono queste del [tutto] dirrette al solo oggetto di rimettere nella dovuta [stima] gli ordini del sovrano. Questi studii di co[llocare] nei Passalaggi soggetti lontani dall'inclinare [ad] indebiti proffitti si mostra determinato a punire [s]enza riguardo e a rimovere quei governatori di provincia che appariscono di indole differente. Tali principi, che si fanno vedere radicare nell'animo del gran signore, attacatissimo alle leggi ed agli instituti della politica monsulmana,[63] devono certamente mettere in tutto l'impegno il commandante di Scuttari di obbedire la volontà del sovrano e lo pongono in una necessità precisa di pore freno all'audacia dei Dulcignotti. Lo confida in tanto l'umiltà mia, e per le ragioni esposte, e molto più perché colle lettere degli eccellentissimi signori provveditori generali da Mar e di Dalmazia mi vego dipinto esso passà di Scuttari di un'animo ingenuo e forte, disposto pienamente a prestare tutta l'obbedienza agli ordini supremi ed a passare di perfetta intelligenza.

Mi pervennero negli ultimi ordinarii di Vienna e di Cattaro più mani di veneratissimi ducali di Vostra Serenità, in parte dirette al nome osequiato dell'eccellentissimo precessore ed altre a quello dell'umilissima persona mia. Prestarò riguardo alle prime una pontuale obbedienza ad'ogni uno dei punti in esse contenuti, avvanzandone poscia, a misura di quanto anderò operando, li do-

62. BC 91, 12 non precisa «autentico» e parla soltanto di «Il firmano».
63. BC 91, 12: «mussulmana».

vuti rispettosi riscontri all'eccellentissimo Senato. Feci intanto pronto uso appresso questo signor ambasciatore di Francia intorno alla massima presa da vostre eccellenze [di sostituire] nell'impiego dei Viceconsolati persone s[uddite venete] a quelle forastiere che presentemente li [coprono] Nel communicare queste deliberazion[i diedi risalto] alla sincerità delle massime della s[erenissima Repubblica], al conto che si faceva delle rapprese[ntazioni] ed aperture fate da esso signor ambasciatore, tanto [all'eccellentissimo] mio precessore Donà, quanto a me, ed agli ordi[ni] rissoluti che per nuovo espresso commando di Vostra Serenità ero per indrizare alli [consoli] veneti, onde, tanto per se medesimi, quanto per parte dei sudditi, si dovessero tener lontani da qualunque insinuazione e partito riguardante le due corone belligeranti. Rilevò l'ambasciatore con termini di molto aggradimento quanto le venivo di communicare: si espresse che nutriva una sicura prevenzione di tale tali rissoluzioni dell'eccellentissimo Senato, non potendo altrimenti attendersi dalla publica prudenza e maturità.

Perché intanto non vadano deluse le di lui espettazioni e molto maggiormente la pubblica volontà, che ha saputo sapientemente distinguere li vantaggi che ne ridondano e gli inconvenienti che si evitano nel farsi sentire dai propri sudditi in luogo di figure forastiere, ho avvanzato tosto lettere della carica al console in Aleppo Brigadi per quei Viceconsolati che sono annessi al di lui Consolato. Come però li due di [Accri e Latacchia] sono quelli che cadono in principale osservazione, mentre, coperti de consoli inglesi; così, giuntami una di lui lettera responsiva ad altro precedente dell'eccellentissimo precessore, non posso veramente defraudare della dovuta giustizia il zelo di esso console e la rimetto in copia ai rifflessi di vostre eccellenze. L'umilissimo mio sentimento viene intieramente in tutto ciò che sta espresso nella medesima, ma, come la parte distributiva ed economica delli Consolati del Cairo, Aleppo, Patrasso, Arcadia e Durazzo con loro dipendenze è del tutto soggetta alle disposizioni di costà, così non devo sopra questo punto entrare in aliena messe e restingermi soltanto, come farò pontualmente, in quanto appartiene agli altri Consolati che sono appoggiati all'auttorità di questa carica. Alli consoli poi in generale di tutte le scale del Levan-

te renderò noto quanto prima il sovrano volere che non possano in avvenire rilasciare ad'alcun console estero patenti di viceconsole veneto senza il previo assenso di questa carica, che per tutto il tempo che sarà sostenuta dalla debolezza mia non sarà certamente così facile d'accordaglielo in venerazione della presa massima cotanto salutare alla pubblica dignità e ad altri molti nulla men importanti rispetti.

Riceve altretanto di conforto il debole mio spirito negli umanissimi sentimenti con li quali vostre eccellenze si sono compiaciute di accogliere quanto nel corso del viaggio e nel tempo dei primi arrivati avvenimenti a questa parte ha procurato di esercitare la fervorosa mia sollecitudine negli oggetti del pubblico servitio. Da ciò umiliai successivamente a Vostra Serenità, mi lusingo adempite molte delle sovvrane commissioni, per il restante delle quali non rallenterò certamente il fervore della maggior attenzione e vigilanza.

Devo poi avvanzare alla cognizione di vostre eccellenze due strani accidenti combinatisi l'uno vicino all'altro nella missione 20 novembre decorso dei portalettere da questa parte per Cattaro e nell'altra dei 31 decembre da colà per questa capitale.

Li primi furono assaliti e spogliati entro il confine veneto nel territorio di Pastrovichi da un suddito dello stesso luogo con altri suoi compagni spinti da uno spirito di ingiusta vendetta, come rissulta da un'articolo di lettere del sopraintendente Vrachien. Come l'enorme eccesso vorrà l'eccellentissimo Senato che per tutte le raggioni e conseguenze a riportar abbia un'esemplare castigo, rilasciando le commissioni all'eccellentissimo signor provveditore general in Dalmazia, così non mi distendo soverchiamente, rimettendomi al contenuto dell'inserta che ho l'onore di rassegnare a Vostra Serenità.

Li secondi furono all'incontro aggrediti nello Stato ottomano tra Scuttari e Jacovizza da una truppa di Albanesi sudditi turchi, ai quali però non riuscì che di aprire li publici pacchetti atteso la forza con la quale dalle scorte, facendo uso dell'armi, furono costretti a restituirli ai portalettere medesimi. Portarò subito le doglianze alla Porta, dalla quale procurerò di ottenere un vigoroso firmano per il commandante di Scuttari, in cui si prescriva il

pronto castigo, e lo diriggerò con la prima spedizione all'eccellentissimo signore provveditor general in Dalmazia.

Allegati:[64]

1. *Copia di articolo contenuto in lettera del console veneto in Aleppo Gerolamo Brigadi a sua eccellenza ambasciator estraordinario Donà* (s.l., 29 ottobre 1757).
[2. *Lettera scritta a sua eccellenza bailo Foscari dal sopraintendente Wrachien sotto li 31 decembre 1757.*
3. Antonio Navon, *Traduzione d'illam o sia informazione all'eccelsa Porta estesa da Mustaffa cadì di Athene* («scritto li 12 della luna di zilhigie [*zilhicce*] l'anno 1170 cioè di Nostro Signore li 28 d'agosto 1757»).
4. Antonio Navon, *Traduzione di arz o sia informazione all'eccelsa Porta estesa da Husein voivoda di Athene* (s.l., s.d.).
5. Antonio Navon, traduzione di *Nota estesa e sigillata da Mustaffà cadì di Athene del sacheggio pratticato da Ibrahim e Hassan, capitani dulcignotti con bandiera di Tripoli di Barbaria, nel porto detto Azder, a Paulo patron di barca veneziana e suoi marinai* (s.l., s.d.).
6. Informazione del vice console francese in Atene sullo scontro tra il paron Paulin Caliga di Cefalonia e due «bastimenti tripolini armati in corso» (Atene, 30 settembre 1757).
7. Supplica del bailo Foscari alla Porta circa l'«eccesso pratticato di fresco» nel porto di Atene contro «Paolo suddito veneto della Cefalonia» da «Ibrahim e Hassan malviventi capitani dulcignotti» su legno «armato da più di 150 persone della lor nazione», «facinorosi dulcignotti» (s.l., s.d.).
8. Antonio Navon, traduzione di *Informazione del tefterdar all'eccelsa Porta* circa il caso del porto di Atene (s.l., s.d.), con allegata minuta in turco.
9. *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al passà di N. N., che in forma d'apanaggio tiene il Sangiacato di Scutari d'Albania, al cadì di* ‹. . .› *et agl'agà di Dulcigno* («Scritto alla mettà di rebiul ahir [*rebiyülahır*] l'anno 1171 cioè di Nostro Signore verso la fine di decembre 1757»)].

n. 13 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 3 febbraio 1757 more veneto/1758

Pratticate avendo, come addattai[65] a Vostra Serenità, gli ambasciatori di Francia e di Inghilterra le loro visite al nuovo capitan

64. In SDC 208, 12 resta soltanto la prima delle «nove inserte» annunziate in testa al dispaccio e nel testo: esse sono invece conservate in BC 91, 12, nell'ordine e nella forma qui indicati.

65. BC 91, 13: «additai».

passà, passai io pure con formalità[66] consuete a felicitarlo sull'onore del riguardevole posto ed a palesarli le piene testimonianze di stima che sono meritamente dovute alla degna di lui illustre persona. Spiegai nell'uffizio[67] e nella prosecuzione dei scambievoli discorsi la molta consolatione[68] che avevano prodotta[69] vostre eccellenze[70] alla notitia[71] di essere egli stato riassunto al cospicuo primiero carico, e per il preggio qual ne derivava da esso, e per la certa fidutia[72] di rittraere[73] dalla benevolenza sua impegni eguali a quelli dimostrati in passato nel prestare tuttella[74] e prottezione alli sudditi e alli legni mercantili. Furono abbondanti di cortesia le di lui risposte, assicurato avendomi dei sentimenti del proprio[75] aggradimento, della inclinatione sua verso la veneta natione e della cura qual si averebbe preso affine i mari del gran signore venissero liberati dalle presenti molestie dei corsari; aggiungendomi che un tal pensiere doverebbe stare a cuore egualmente a Vostra Serenità per le pubbliche acque, contaminate pur esse da infestationi e scorerie de pirati cristiani, coi quali si tramischiavano sudditi della Repubblica. Lodate da me queste comunicatemi disposizioni stimai bene non lasciar cadere senza risposta li ultimi cenni: li dissi però che vostre eccellenze nutrivano sopra tal punto una pari premura e che eransi rilasciati ordeni li più forti alli comandanti per tessere li mari superiori ed inseguire legni di ma[l] affare; che li sudditi veneti, toltine tal uni abba[n]donati per loro misfatti dalla pubblica prottezione, si contenevano con moderatezza, ma che li continu[i] provocamenti ed insulti dei Dulcignoti avevano stancato ormai la sofferenza di tanti innocenti. Replicò egli che veramente si rittrovavano tra' Dulcignoti molti iniqui che meritavano persecuzione e castigo e

66. BC 91, 13: «con le formalità».
67. BC 91, 13: «ufficio».
68. BC 91, 13: «consolatione».
69. BC 91, 13: «provata».
70. BC 91, 13: «vostra eccellenza».
71. BC 91, 13: «notizia».
72. BC 91, 13: «fiducia».
73. BC 91, 13: «ritraere».
74. BC 91, 13: «tutella».
75. Cancellata l'abbreviazione di «primo».

che alla sua uscita in campagna averebbe rinovati gl'ordeni acciò a questi tali non venisse dato ricetto, anzi fossero fermati e trattenuti alle disposizioni dell'eccelsa Porta: raccomandarmi però di nuovo perché l'eccellentissimo Senato facia rimovere possibilmente li disturbi dal canto della parte dei sudditi venetiani. Confermate che ebbi le prime significationi ed assicuratolo della gloria che averebbe conseguito nell'esterminare l'abuso dei rei dulcignoti, passai a trasportare gli argomenti del restante nella conversazione sopra temmi di natura diversa ed affatto semplice, nel mezzo alli quali si introddussero le bevande ed il profumo, susseguitati dalla cerimonia del congedo e poscia dalli soliti regali di canone. Tutto che l'indole del capitan passà sia per se medesima[76] molto mite e confidar si possa in lui stante gl'esperimenti passati ogni miglior favore verso la natione, ragion vuole però che starà attaccatissimo alle commissioni del sovrano, onde non arrischiare di nuovo la propria sorte. Detterminate per tanto le intentioni del gran signore a rendere li mari dell'Impero immuni da piraterie, io devo amirare sempre maggiormente la pubblica provvidenza sopra li recenti ordini, in ogni parte diffusi e robustamente raccomandati alle cariche, acciò li sudditi si allontanino da se stessi, ed occorrendo vengano rimossi anche con la forza dal pessimo[77] ed ormai scandaloso costume di prendere partito tra armatori cristiani e tal uni inoltre di esercitarlo per se medesimi. Questo abominevole esercitio, che non produce alcun bene, qual[78] così realmente chiamar si possa, ai riguardi dell'eccellentissimo Senato, eccita soltanto una continuata ed accerba provocatione nell'animo dei Turchi, costosa alla cassa pubblica nei frequenti accidenti in tempo di pace e fattale per prorompere in peggiori avvenimenti nei tempi dubbii ed incerti. Devesi però confidare che la carica primaria da Mar e le altre subalterne, con l'uso della loro virtù, mezzi ed autorità, sapranno tener a dovere lo scorretto arbitrio dei sudditi e che la desterità egualmente dell'eccellentissimo signor ambasciator Erizzo in Parigi averà a que-

76. BC 91, 13: «medesimo».

77. Così anche BC 91, 13, ma per cancellazione di «scelerato».

78. Così in BC 91, 13, ma per correzione su «oltre al non produrre [...], che» (periodo che risulta cancellato).

st'ora conseguito di far rittirare le patenti di Monaco, come promette nel benemerito di lui dispaccio dei numeri 79 trasmesso in copia a questa parte con le ducali 17 settembre decorso.

Due publiche comparse fece il sultano nei giorni passati: l'una alla visita di questo vicino serraglio di Pera, l'altra di asistere alla funtione che si fece di lanciare all'acqua la grossa nave che nel piano ultimamente rassegnato a Vostra Serenità connotai non ritrovavasi lontana dal totale suo compimento. Ho rilevato che in tale incontro si rinovarono gli ordini per ridure[79] a perfezione[80] l'altra che sta in cantiere e che sia pure stata suggerita la fabrica di quattro navi in Sinope e di due in Mettelino:[81] qual proposizione, se verrà abbracciata, non mancherò di rendere sollecitamente intese vostre eccellenze. Nel trattenersi in quel serraglio della gioventù, non apparirono disposizioni differenti dal pratticato, avendo solamente accordata una spetie di giubilatione ad alcuni di quei vecchi dirretori del luogo e dispensate larghe mancie a tutte le classi delle persone che stano raccolte in esso recinto. Ogn'uno[82] dei forastieri ministri fece presentare alla maestà sua rinfresco di dolci: io le ho fatto guarnire il deser consegnato a questa Raggionateria, che riportò applauso sopra degli altri e della di cui dispensa ne imploro benignissima approvatione.

Varie conferme, mutazioni ed altri rivoglimenti seguitano intanto a sentirsi, così nella città, come per il di fuori. Fu scritta lettera al kan dei Tartari, in cui il sultano le partecipa il proprio avenimento al trono, adoperando in essa li soliti termini di sovranità sopra esso principe e confermandolo nel tempo medesimo nella signoria di quei Stati. Ottenero pure le confermationi nei loro respettivi governi li principi di Moldavia e Valacchia,[83] non avendo però permesso il sovrano che faciano generosi esborsi alle casse reggie, come è sempre corso per il passato, intendendo di levarli con ciò qualunque pretesto di agravare li popoli di quelle pro-

79. BC 91, 13: «riddurre».
80. Sic, nonostante in SDC 208, 13, ricorra soprattutto «-tione».
81. BC 91, 13: «Metellino».
82. BC 91, 13: «Ogniuno».
83. BC 91, 13: «Vallacchia».

vince con angarie ed estorsioni. Dagl'ufficii poi del ministero e del Serraglio furono allontanate molte persone e sostituitene altre secondo la beneficenza del genio del gran signore e favore del primo visir, che aumenta di giorni in giorno di grazia e di stima appresso del sovrano. Oltre le figure in posti di minor conto, furono dimessi il kul chiaià[84] et il zebezì bassì, carichi riguardevoli nella militia, l'ultimamente promosso chiaus bassì, l'hach agà, o sia capo degli eunuchi bianchi, ed il casnadar, qual patì più grave sorte, essendo stato fatto affogare lungo il Canale mentre veniva trasportato sopra piciolo legno in alcune sue terre nell'Asia.

Vennero all'incontro elevati alla dignità del Passalaggio di tre code l'agà dei gianizzeri, Sinech Mustafà che ha per moglie una sorella del regnante e che si ritrova presentemente a questa parte di ritorno dal governo di Conia per passare a quello di Negroponte, assegnatogli dal defonto sultano. Alcuni pretendono che possa egli tuttavolta essere nominato nisangì, o sia impressore della zifra imperiale, e trattenersi in Costantinopoli unitamente all'agà dei gianizzeri, con che repristinare l'intervento e seggio nel Divano dei visiri di banca. Questa prerogativa non è accordata dalle costituzioni dell'Impero che alli passà di tre code comoranti nella capitale.[85] Sultan Mamud,[86] ad oggetto di allontanare li pericoli, che vide quanto prestamente si possono suscitare in un corpo cotanto ripieno di mal umori, come è questa città, qualora non vi manchi un vigoroso fermento, prese il ripiego di non accordare loro il sunominato soggiorno e rese in questo modo inoficiosa la legge senza abolirla. Tali congetture vengono formate da chi considera fino le minute cose, quali il sovrano va rimettendo sul piede dei tempi del padre suo. Quelli però di più accorto giuditio non sano persuadersi che possano venire reintroddotti nel seno della stessa metropoli soggetti di sommo credito e aderenze come sono li passà di tre code, quali, in aggiunta di togliere molto di lustro e di auttorità al Supremo Visiriato, ri-

84. BC 91, 13: «culchiajà».

85. In BC 91, 13 è specificato, invece: «alli soli passà di tre code comoranti nella capitale».

86. BC 91, 13: «Mahamud».

svegliarebbero etiamdio[87] continue ombre e sospetti nel medesimo monarca.

Entrarono in questo porto la matina dei 24 del caduto due navi da guerra danesi di 60 pezzi di cannone con due altre mercantili di minor portata, attese da qualche tempo da questo monsieur di Gheller, ministro di quella corona. Essa squadra si staccò nel mese di settembre da Copenaghen, comandata da un picciolo figliuolo del conte di Molk, primo maresciallo di corte e principal favorito del re, sotto la direzione però di altro esperto comandante. Oltre li regali di molto valore per il sultano e ministri della Porta, consistenti in ricche stoffe, argentarie lavorate ed un servizio d'oro masicio, non portò, quanto alla qualità delle manifature e comercio della propria natione, che una portione molto discreta di panni, the e porcellane. Nel toccare che fece a Marsiglia caricò molte balle[88] di quei pani[89] francesi, pepe,[90] stagno, carta,[91] stoffe di seta e oro con altre manifatture e proddotti dell'ordinario traffico di quella scala con questa di Costantinopoli: il tutto però di ragione dei negotianti francesi, che approfitarono dell'opportuno incontro per eseguire tal spedizione senza il pericolo di sorprese per conto di armatori inglesi e con leggiera mercede di nolo per il trasporto stesso. Il valore degl'effetti francesi si calcola per 400 mila[92] piastre e 200 mila[93] quello dei danesi[94]. All'esito delli tre capi[95] appartenenti a questi ultimi non si fa qui dagl'intendenti del paese vantaggioso pronostico, non facendo uso li Turchi della bevanda del the, egualmente che di porcellane della China; e probabilmente restaranno invendute anco le

87. Così anche in BC 91, 13, salvo lievi varianti (tra cui «Visiriato»≠«Visirato», «etiamdio»≠«eziamdio»), ma per correzione su «[...] risvegliare continue ombre, e sospetti al medesimo monarca, diminuirebbero eziamdio [...]».

88. Cancellato invece «due mille balle».

89. BC 91, 13: «panni».

90. BC 91, 13: «peppe».

91. «peppe, stagno, carta» costituiscono aggiunta a margine.

92. BC 91, 13: «quattrocento milla».

93. BC 91, 13: «duecento milla».

94. L'intero periodo costituisce, in BC 91, 13, aggiunta a margine.

95. In BC 91, 13 è cancellato «suddetti», mentre «[...] appartenenti [...] non [...]» costituisce aggiunta a margine.

pannine, stante l'essere di troppo costo e di colori pesanti all'occhio al confronto di quelle di Francia, resesi ormai di universale perfetto compiacimento. Supplito avendo gl'ispettori[96] delle dogane al ricconoscimento degl'effetti e traddotti li doni nella casa di esso monsieur di Gheller, partecipò[97] tosto alla Porta il carattere, conferitogli dalla sua corte, d'inviato estraordinario; dopo di che, non tardò nell'annunciarsi similmente alli ministri forastieri. Gli esempii recenti di altri ministri di pari titolo servirono[98] di scorta alle formalità, cosiché si adempirono queste senza verun sconcerto, attenuto avendomi io a puntino intieramente al cerimoniale degl'ambasciatori di Francia e di Inghilterra. Si affretta egli in ora[99] nell'andar allestendo li proprii equipaggi ed a metter in ordine di comparsa la famiglia per eseguire tra poche settimane le soleni funzioni della visita al primo visir ed audienza del gran signore, consumate le quali scioglieranno le navi e si conduranno alle Smirne per procurar carichi di lane e cottoni, requisiti inservienti ai lavori delle fabbriche del loro paese, ed abbracieranno anche forse qualche altra nuova occasione di caravanaggio.[100]

Post scriptum

Ricevo in questo momento sicura notitia della deposizione del muftì e del reis effendi e della sostituzione in luogo del primo del cadileschier di Romelia e del mectupzì, che è il primo segretario della Cancellaria, nel posto del secondo. Questo probabilmente sarà stato un lavoro ordito dal primo visir, il quale non li vedeva di buon occhio atteso li loro differenti modi di pensare nelle insinuationi delle massime al monarca: lo che si può maggiormente deddure dall'esser li due promossi persone da lui intieramente dipendenti.

96. BC 91, 13: «inspettori».
97. Così anche in BC 91, 13, dove però sostituisce «fece egli» (cancellato).
98. BC 91, 13, «venirono».
99. Così anche in BC 91, 13, dove sostituisce «frattanto» (cancellato).
100. BC 91, 13: «carenaggio».

n. 14 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 marzo 1758

Sembra che non resti da poner in dubio anco per la comune opinione quello mottivai a Vostra Serenità nella proscritta del divoto antecedente numero: che la deposizione del muftì e della disgrazia del reis effendi siano derivate per opera del supremo visir. Appoggiato quasi totalmente il gran signore alli consigli di esso ministro, non potevano li medesimi proceder già mai di buona unione con quelli delli due in ora dimessi, poiché l'indole e l'esercitio della vita erano in loro del tutto diversi. La lunga esperienza in vari impieghi dentro e fuori della città, la conoscenza delle provincie e dei popoli, l'essere intervenuto nelle armate e l'aver avuto moltissima parte nelli maneggi delli due ultimi trattati di pace con le corti di Vienna e di Moscovia rendono il primo visier un soggetto abile e capace al grande incarico che sostiene e al distinguere i mezi quali veramente si ricercarebbero per ordinare li sconcerti di questo vasto Impero. Il reis effendi, all'incontro, ed ogni altro di simile istituzione, che qui chiamasi di uomini di Legge, potrebbero assai facilmente consecondare le inclinazioni del sovrano, estremamente portate all'au[s]terità e fiereza del Monsulmanesmo, condurlo in risol[uzio]ni feraci di alterazioni gravi ed atte a sussitar pegiori pericoli. Per le insinuazioni del suddetto primario ministro si vedono in fatto ralentati molti di quei rigori quali malamente soleva la moltitudine di questo immenso popolo, avvezo a vivere da lungo tempo con più larga libertà e con più sciolti costumi.

Collocati in molti Passalaggi soggetti forniti di mente e valore (singolarmente nell'Asia, che è la parte del dominio più bisognosa di regola e di freno), è caduta del tutto la divisata spedizione contro gl'Arabi, sostituite essendosi altre commissioni al nuovo passà di Damasco. Consistono queste negli ordini di raccogliere un conveniente numero di milizia gianicera di quella descritta in quei contorni, scortare con essa la nuova caravana e rimettere sul piede di prima la solita contribuzione agl'Arabi sotto titolo di guida, aggiuntavi soltanto la condizione che chiedano perdono

sulle cose passate, attribuendole a colpa dei loro principali direttori. Appoggiati come scrissi all'altro di Aleppo quelle di castigare la contumacia della feroce popolazione delle montagne di Chiles, che erasi fatta devastatrice di tutte le circonvicine contrade con sommo danno principalmente di quel ubertoso commercio, riuscì al medesimo domarla con la fame e con la forza, esatto avendo ora ostaggi e tributo e spedite al Seraglio 150 teste dei capi più auttorevoli e sediziosi.

Queste sono le cose, che si sa fino ad ora [derivar] per certo dalle di lui disposizioni et ho fondamento di credere che, pur ancora per suo sentimento, non sia stato abbracciato il proggetto della costruzione delle sei navi accennate a Vostra Serenità nell'ultimo dispaccio, bensì la fabrica di quattro caravelle in Sinope, due a Rodi, su le misure medesime di quelle che attualmente sono all'acque, cioè di piedi 78 in colomba con portata di 36 pezzi di cannone e con ogn'altra individualità qual si può ora cogliere dal piano di questa marina recentemente accompagnato dall'umiltà mia alla publica cognizione. Al favor che gode del credito e della grazia si aggionsero etiamdio le distinzioni più riguardevoli, donato avendogli il monarca nei passati giorni una pillìzia di molto valore et un cavallo superbamente bardato. Quanto è grande il merito del soggetto e singolari li contrassegni della stima, altretanta tutta volta si accrescono la malignità e la invidia, massime nelli ministri interni del Serraglio, che, come assidui all'interno della persona dei sultani, sogliono d'ordinario introdursi nei loro animi con possesso superiore a quello di qualunque altro ministro di fuori. Quindi, per opera dei medesimi, a mi[sur]a d'ogni molesto accidente che soprarriva, si vano sparge[ndo t]ra il volgo acri mormorazioni e così parimenti ogni cosa di natura ingrata studiasi attribuirla alle di lui direzioni e consigli. Nelle violenti vicende di questo cielo, non sarebbe per tanto un fenomeno assai strano se, mentre egli si ritrova attualmente nell'ascendenza maggiore di sua fortuna, ad un tratto traboccare si vedesse per effetto d'insidi e d'ingegnose orditure degl'emoli suoi nimici.

Alli nuovi promossi nelli posti di muftì e reis effendi venero portate le congratulazioni d'ogni uno dei ministri forastieri col

mezzo dei proprii dragomani, accompagnate però quelle del secondo dai consueti regalli, fatti si può dire di canone per parte di tutti e consistenti per parte del ministro di Vostra Serenità in due vesti ganzo, due lastra, una damaschino et una saglia rubin, implorando rispettosamente la publica approvazione.

Si presentarono a questa casa nella settimana decorsa due sudditi raminghi da qualche tempo per lo Stato ottomano, l'uno nativo di Brescia, l'altro di cotesta Dominante, fuggiti dalle galere turche, ove servivano in qualità di schiavi. Considerata la infelice loro condizione e imbarazzo se venivano riconosciuti e la caritatevole umanità dell'eccellentissimo Senato, mi è riuscito di farli trasportare secretamente alle Smirne con ordine a quel console di consegnarli alla nave atta capitan Vianello, che sta di ritorno per costà. Vi ho aggionto di contare allo stesso, per il loro spesato del viaggio, reali 14 a testa giusto al solito, alli quali unendo altri reali dieci, da me esborsati per la condotta da di qua alle Smirne, importano nell'intiero reali trentaotto, chiedendo il sovrano assenso per ponerli nei miei conti.

Devo pure ricercarlo umilmente per il dispendio occorso nei ristauri di questo palazzo, descritti nell'osequioso dispazio dei numeri 5 et acconsentiti con le ducali 17 dello spirato decembre. Essi non sormontano le piastre quattrocento quaranta nove parà ventiquattro, come dall'annessa nota, ch'è appunto il calcolo da me accompagnato, mercè tuttavia l'attenzione che vi ho donato sopra e la diligenza con cui ha travagliato la maestranza marangon Nicolò di Lorenzo. Rassegnai in quell'incontro la indispensabilità delle necessarie occorrenze, essendomi risservato di avvanzarne alcun'altra che in allora era meno urgente nel tempo, sebbene però egualmente bisognosa ed inevitabile. Tale è riddotta ormai quella dell'erezione di una nuova scuderia, poiché quella che ha servito fino in adesso fu piantata venti anni fa, vale a dire ritrovasi in età decrepita per fabbriche di simil uso costrutte coi lavori di questo paese. In questa non fece poner mano sua eccellenza cavalier Diedo, non essendosi egli esteso oltre li recinti delle abitazioni, né, da che fu inalzata, veruno degli eccellentissimi precessori apparisce avervi accorso con durevoli risarcimenti. Il fatto sta che in tutte le parti e connessioni ella è fracida e

scompaginata e senza dubbio sarebbe crollata nel gennaro decorso sotto il peso delle eccessive nevi cadute se prontamente non l'avessi fatta sostenere con molti puntelli. Li cavalli, d'allora in qua, ho dovuto farli passare in aliena casa cortesemente favoritami e presto li farò traddurre in quella che ho preso in villaggio per approffittare della buona staggione all'erezione antedetta, confidandovi concorrano li sovrani veneratissimi assensi. Dal marangon maestranza e da altro dei più esperti e pontuali muratori di questo paese, dopo bene esaminato ogni genere di spesa, ho fatto estendere l'unita lista, avendo ragione di credere, sull'esempio del conteggio dei suespressi ristauri, che non si eccederanno in veruna parte li termini della medesima.

Fattami arrivare dal console di Aleppo Brigadi l'occlusa informazione relativa alle pubbliche sapienti massime, contenute in ducali 26 novembre prossimo passato, ed al riverentissimo mio dispaccio del numero 12, la sottometto alle disposizioni osequiate di vostre eccellenze. Essa riguarda la collocazione di persona suddita nel Vice Consolato di Alessandretta, dove gli affari de' mercanti veneti vengono in oggi amministrati con titolo di fattoria da quel vice console inglese, sopra di che il magistrato eccellentissimo de' Cinque savi, con la virtù propria e con ulteriori lumi che riceverà dal Brigadi sudetto, averà il merito di rendere adempita la pubblica volontà. Io vado proccurando di metterla in esecuzione per li Vice Consolati che dipendono dalla carica: sperando ancora che mi riesca con buon successo almeno per quelle scale ove approda porzione della navigazione veneziana.

Pongo infine ai piedi di Vostra Serenità supplica di questo cavallarizzo della carica conte Giorgio Caldana, attualmente alfiere nelle truppe dell'infanteria italiana. Dopo dieciotto anni di assiduo servizio e con la benemerenza di aversi impiegato nelle inspezioni cui ora supplisce per li due antecedenti trienni del fu eccellentissimo cavalier da Lezze ed eccellentissimo ambasciatore estraordinario Donà, implora egli dalla clemenza di vostre eccellenze alcuno di quegli atti che suol compatire la pubblica munificenza. Devo rendere giusta testimonianza alla capacità che dimostra ed alle fatiche incessanti alle quali egli soccombe, rammemorando in appresso quanto in pieni modi se ne chiamarono

contenti del da lui prestato servizio gli eccellentissimi predecessori antedetti, dal che si conforta in esso vieppiù la fiducia di essere benignamente esaudito.

Allegati:[101]

[1. *Notta delle spese occorse in diversi ristauri del palazzo e recinto delle muraglie del Bailaggio giusto al dispazzo numero 5* (s.l., s.d.)].
2. *Notta delli materiali, fattura e spese occorrenti per l'errezione di pianta della scuderia come segue* (Costantinopoli, 2 marzo 1758), sottoscritta sia turco che in italiano da «Nicolò di Lorenzo di Santo marangon del arsenal».
3. *Contenuto in informazione venuta d'Aleppo dal console Brigadi* (s.d.).
4. Supplica del conte Zorzi Caldana, alfiere della milizia veneta e «cavalarizzo» del Bailaggio (s.l., s.d.).

n. 15 *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 april 1758

Allestito tutto ciò che conveniva alla decenza delle funzioni, pratticò l'inviato estraordinario di Danimarca nelli primi dì del mese passato le visite di cerimonia al primo visir et alla maestà del sultano. La di lui comparsa tanto alla Porta, che al Serraglio venne accompagnata da molto decoro, numeroso essendo stato il seguito della famiglia e la comitiva dei comandanti della marina, degl'ufficiali della guarnigione e di altri inferiori subalterni. Accrebbero il lustro la compagnia de gianizzeri fatta passare di guardia alla di lui casa, il ‹taino› assegnatogli in ragione di piastre 60 al giorno, la copia di carnami ed altre qualità de comestibili, assieme con generose mancie distribuite agl'equipaggi delle navi, non che all'incontro la preciosità dei regali dal medesimo presentati al gran signore et alli principali del governo. Questa pienezza de distinzioni ed altre politezze usategli dal supremo non poterono però condurre la mente del gran signore a rimettersi dalla fissazione che d'ora innanzi qualunque ministro di

101. SDC 208, 14 conserva soltanto tre delle «4 inserte» annunziate in testa al dispaccio e nel testo: la prima, indicata tra parentesi quadre, è tratta da BC 91, 14.

principe estero di religione non monsulmana, sebene coperto di qualsi sia carattere, abbia l'uso unicamente dei caftani in luogo della peliccia. Eseguì egli per tanto la visita e l'audienza alla persona del sultano, essendosi nella mattina avanti portato il dragomano grande dalla Porta a notificare improvisamente al medesimo ed a tutti li ministri forastieri tale volontà del gran signore, stabilitasi, come disse il dragomano, di rimettere ogni sorte di simili costumanze sul piede dei tempi della primiera sua età. All'uffi[zio] di questa partecipazione si contenne ogni uno [nelle] risposte, spiegando termini indicanti che si averebbe confermato alle disposizioni di sua maestà, nella sicurezza che verso di tutti sarebbe stata eguale quella maggiore o minore onorificenza quale l'imperiale suo animo si fosse compiacciuto di pratticare. Parole simili ho io pure adoperato, nel che spero non essere condannato d'arbitrio, mentre il restringermi in espressioni quali non mi dassero che perinteso averebbero queste assai naturalmente potuto rendersi sensibili allo spirito del governo: e tanto maggiormente mi conforto di non essere caduto in errore, quantoché ogn'altro ministro, se ben senza alcun pressentimento, né comunicazione dell'uno coll'altro, si regolarono però tutti nel medesimo modo, ed in conseguenza una certa risserva nel solo ministro di Vostra Serenità si sarebbe resa singolare e certamente non grave. Proccurai nei giorni appresso, in tempi e luoghi separati, di destramente far uscire essi ministri sull'argomento, ma rittrovai ciascuno di loro assai ristretto, etiamdio quelli di mia particolare amicizia, quali sono li ambasciatori di Francia, Inghilterra, l'internuncio cesareo et il ressidente di Russia. Potei tuttavolta comprendere che le loro maniere di pensare concordano di non farsi auttori alle loro corti di promovere disgusti all'animo di un principe di fresco asceso al trono e d'indole detterminata nelle rissoluzioni che prende. Il mio dovere esigge non ostante che rifferisca ogni cosa alla cognizione dell'eccellentissimo Senato, come continuerò con pontual diligenza in ogn'altra natura di novità che potesse soprarivare.

Terminando per le antiche costituzioni del governo verso la metà di marzo di ciascun anno il periodo regolare di molti uffici civili ed economici della città, se ne viddero alcuni confermati

nelle figure che presentemente li essercitano ed altri conferiti a persone quasi che tutte aderenti e di assai dipendenza dal primario visir. Come le inspezioni di essi ministeri guardano le providenze del vivere e l'amministrazione della giustizia, così, ricconoscendo egli l'universale avversione di un popolo stabilitasi ormai contro di lui, ha stimato non esservi migliore mezzo per mittigarla che quello di rendersi auttore di collocare negl'impieghi soggetti di abilità e di rette intenzioni. Qualche mutazione eseguita ancora nell'ordine di quelli del Seraglio, cioè sahingì bassì,[102] o sia gran falconiere del collonello delle guardie, e del primo moro dopo il chilar agà, persone queste ogn'una di mal'[ani]mo verso esso supremo ed instigatrici assidu[e] di cattive inspirazioni contro del medesimo appresso la maestà del sultano.

Discendendo alle disposizioni che si sono incalorite in questi giorni, la principale fu l'allestimento delle due caravelle, di tre navi di secondo rango di quelle della minore portata, tutte le quali si ritrovano or[a] mai ridotte in grado di uscire dal porto. Due di esse passeranno nei mari della Soria portando seco alcuni piccioli cannoni da campagna et altri apprestamenti da guerra ad uso della milizia che deve spaleggiar la caravanna della Mecca, facendone lo scarico alle scale di Saida ed Alessandretta; poscia, rivogliendosi tra quelle acque, costringeranno qualunque sorte di legno ottomano[103] a tradurre formenti alla dominante in soccorso della penuria estrema da cui doverà essere afflitta questa numerosa popolazione fino alla maturità del suo raccolto. Altre due sono destinate per il Mar Bianco e la quinta traduce in Sinoppe certe maestranze di questo arsenale di Costantinopoli, in rinforzo di quelle che colà si rittrovano attualmente al lavoro delle avvisate quattro caravelle. Viene ancora caricata di ferramenta, materiali, velami, sarchie ed altri attrezzi per il perfetto loro compimento e, dopo terminato lo scarico, doverà imediate far rittorno per andare ad unirsi alle due seconde nell'Arcipelago. Il capitan delle navi vi monterà sopra a comandarle et il rimanente dei

102. Così anche BC 91, 15, ma per correzione su «‹sergeb› bassì», dove le parentesi angolari indicano cancellatura.

103. Cancellato: «atto, ma non».

legni di simile portata sarà distribuito in picciole squadre governate da separati direttori. Tutto tende all'oggetto di purgare i mari dalle infestazioni del corso, sentendosi tutto giorno clamori da ogni parte di depredazioni che vengono pratticate da armatori e corsari di più nazioni con danno considerabile del commercio e senza rispetto veruno alle acque e sudditi dell'Impero. Oltre li pirati di antica proffesione e li vasselli con bandiere di Malta e di Monaco, si inseguiscono continuamente l'uno contro l'altro inglesi e francesi, né qui terminando il disordine veggonsi sortiti fuori alcuni legni di nuova comparsa, che accrescono sempre maggiormente la confusione. Sono essi all'incirca come siambecchi, tanto nella struttura e nella forza, che nella qualità della manovra e dell'artiglieria. Li equipaggi, sebbene composti di gente di mal'affare raccolta da varie bande, consistono però nella maggior parte in isolani dell'Arcipelago. Li capitani fanno uso de patenti false e di paviglioni mentiti secondo gli torna meglio nelle situazioni e circostanze in cui si incontrano, spogliando, o almeno visitando e trattenendo indistintamente ogni legno che gli riesce di fermare.

Si racconta che le prede fatte da costoro ascendono a summe rilevanti, calcolandosi che una solamente, praticata di fresco verso il golfo della Cassandra sopra nave francese piena di ricche merci, ammonta il valore di duecento mille piastre. Non è fuori del probabile che più d'uno dei sudditi di Vostra Serenità siasi introdotto in questa rea mescolanza. Quello però ch'altamente mi rincresce è ch'il più ardito e rapace tra essa malvaggia sorgente sia un certo Panajoti nativo dal Zante, quale spaccia d'essere passato in sua prima età alli stipendi dei Inglesi nella marina di porto Maone e di avere in questi ultimi tempi ottenuta patente da quella corona per armare il legno ch'ora comanda: cose tutte, per altro, che si sa con pieno fondamento ed eziandio per positive dichiarazioni fatte da questo signor ambasciator britannico, essere invenzioni e menzogne lavorate da greco ingegno.

Scarsegiando le munizioni d'artiglieria addatata all'armo di caravelle, si fece nel sabbato antipassato il geto di molti canoni di adequato calibro, avendovi asistito in persona il medesimo gran

signore, che, disceso dal Seraglio e traversato il Canale, calò nel recinto del Topanà ad onorare la giornata di essa fondita ed ad animare con larga dispensa di denaro li maestri ed artefici alla prosequzione dei travagli. Il capitan bassà ha ricevuto comissione precisa di sciogliere con l'intiero resto dell'armata prima che spiri il corrente mese e così seguirà certamente, essendo già pronto qualunque preparativo e sollecitandosi la esecutione delle cose con tutta la freta.

Questo inviato di Napoli ha ricevuto ordine dalla sua corte di vestire il duolo per sei mesi per la morte della regina di Polonia, madre di quella sovrana. Apparve egli pertanto nell'antipassata settimana in abito di lutto con tutto l'equipaggio della nobile e bassa famiglia, avendo prima suplito al costume di notificarlo ai ministri forestieri, dai quali ricevette personalmente offici di condoglianza. Io mio sono uniformato al loro esempio nella pratica del cerimoniale ed ho espresso al medesimo signor inviato sentimenti adatati all'occasione e corrispondenti alla parte che prende l'eccellentissimo Senato in tutto ciò che attiene ad esse reali famiglie.

Venerata ducale 31 decembre spirato m'accompagna copia d'articolo di dispaccio di sua eccellenza ambasciator Correr kavalier, toccante l'invasioni fatte dai Greci sismatici nei santuari di Terra Santa e con ordine di cooperare alla reintroduzione dei padri francescani nell'officiatura e governo di quelle chiese. Uniformemente alli sentimenti della publica pietà ho tenuto parola con questo signor ambasciator di Francia, sotto la protezione della cui corona vivono sostenuti essi religiosi. Palesò egli molto aggradimento ed applauso ai cristiani movimenti dell'eccellentissimo Senato e m'assicurò di sentire per essi maggiormente infiamato il proprio zelo nelle sollecitudini in cui versava per procurar di far loro rimettere la sopraintendenza primiera in quei monasteri e santi luoghi.

Proseguirò dolcemente a tenerlo acceso nel di lui impegno ed al confortar a sperar in bene questo padre guardiano, il comisario ed altri graduati del medesimo ordine, che sono assidui in questo palazzo di Vostra Serenità per raccomandarsi all'oggetto medesimo.

Allegati:

1. Copia di dispaccio dell'ambasciatore a Gerusalemme Correr (Gerusalemme, 22 settembre 1757).

n. 16 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1758

Alcuni molesti argomenti diedero in questi giorni mottivo di inquietudine al divoto zelo mio, tanto maggiormente disgustosi, quanto che ogni uno di essi procede [per colpa][104] dei sudditi di Vostra Serenità. È noto il molto numero de medesimi commoranti alla Smirne, la maggior parte nattivi dell'isole del Levante, pocchi di essi stabiliti con capitali di negozio o impiego di mestiere ed il restante banditi o fugiaschi, indotti da trasporto di genio vagabondo o pure per inclinazione di sostentare la vita con esercizii differenti da quello portarebbe la qualità dei luoghi del naturale respettivo loro domicilio. La communione in cui vivono passa sotto la denominazione di Zantioti, essendo per altro in sostanza una fazione facinorosa, violenta e promotrice di frequenti disturbi a chi ha l'onore di servire vostre eccellenze in questo laborioso ministero, bastando senza molti altri casi rammemorare quello è accaduto nell'anno 1755 per lo scoretto contegno loro co' i Barbareschi e quanto abbia prodotto di travaglio alli pensieri e sollecitudini benemerite dell'eccellentissimo predecessor, con aggravio inoltre non indifferente alla pubblica cassa. Ora avvenne che, accesasi rissa tra un certo Giorgio [Kirani], nativo dal Zante, ed un suddito ottomano, cavò il primo una pistolla e, scagliato il colpo, restò dal medesimo ucciso immediate un innocente giovane greco, quale sfortunatamente si ritrovava ivi vicino, figlio di uno de primati del paese. La giustizia turca ordinò tosto il fermo dell'interfettore, ma li di lui compagni, prevenendo

104. Si preferisce qui la lezione BC 91, 16: SDC 208, 16 riporta un testo pasticciato che a propria volta sostituisce un'altra forma lacunosa e cancellata («‹. . .› offesa»).

l'esecuzione dell'arresto, lo trasportarono nelle carceri di quel veneto Consolato. Li giudici del luogo, proffessando che la famiglia dell'omicida fosse stabilita alle Smirne e che però, stanti le capitolazioni della pace, dovesse considerarsi per raià, ma[n]darono a ricercarlo al console con minazie di impiegare la forza in caso di ressistenza. I clamori del padre e d[ei] parenti del morto accrescevano il calore della dimand[a] ed all'incontro la fazione zantiota si era unita con p[r]e[p]arativi di diffesa per sostenere le parti del malfattore.

Nell'agitazione di tali dibbatimenti riuscì alla desterità del console di divertire tentativi di fatto o altri scandalosi disordini facili a promoversi nei principii dei bollori; poi, in seguito, maneggiato il governatore e li caddì con discretto regalo che ho creduto conveniente di approvarli, ottenne che fosse risconosciuto appartenersi a questa carica la giudicatura del reo. Esaminate dunque da me sul fondamento delle lettere del console le circostanze del fatto e considerata la necessità di poner in opera una dose più forte delli tempi passati, onde procurare di applicar rimedio con il castigo e con l'esempio alla rimozione di un male resosi cotanto inveterato, sono devenuto alla sentenza di condanna per anni tre nelle pubbliche galere. Indrizzai al console copia della medesima, insinuandoli di far constare in quelle parti in qual giusto modo vengano puniti simili delitti e similmente li feci tenere due mandati di commissione, l'uno per il capitanio della nave atta, ivi ancorata, Nicolò Vianello, l'altro per l'ufficiale direttore della squadra, con ordine di ricever in sicura custodia il condannato e consegnarlo al loro arrivo in Venezia, assieme con mia lettera pubblica, alle disposizioni di cotesto magistrato eccellentissimo all'Armar. Per le cibarie del viaggio ho ordinato di sommistrare al capitanio le solite piastre quatordici, che Vostra Serenità vorrà benignamente concedermi, pong[a ne'] miei conti, giungendomi anco nel punto che scrivo riscontri dell'esecuzione prestata con piena sodisfazione dei congionti dell'interfetto: il che conferma in me maggiormente la divota opinione che possano essere onorate dalla pubblica approvazione le suesposte tenute direzioni.

Altra audace ed irregolare condotta con delusione del nobi-

luomo proveditore della Ceffalonia e contro gli espressi ordini della Porta è stata pure tenuta da certo Ianni Selacco, patron di tartana di quell'isola. Ottenne il medesimo, sotto li 2 maggio dell'anno decorso, patente, che umilio in copia, di poter girare per Corfù e Cao Catacolo. Ma, nuttrendo in sé altra intenzione, si introdusse nell'Arcipelago comerciando[105] di grani dall'una all'altra di quelle scale. Stante la penuria grandissima in cui si ritrova da molto tempo la città, uscì nei mesi adietro divieto rigoroso a tutti li legni di qualunque nazione naviganti nel Mar Bianco di poter comparire e trasportar grani fuori che per la dominante, appostavi, oltre a varie pene, la condizione che, al caso di traddurne, debbano notificare alla regia dogana la qualità della portata, la persona cui appartiene e di non poter partire da questo porto senza firmano quale attesti l'adempimento prestato alle sudette ordinazioni. Perché non abbiano luogo gl'inganni o collusioni, si è fatto passare alli Dardanelli un effendi qual visita minutamente tutti li legni andanti e venienti, e girano etiamdio occulti esploratori in tutte le rive circonvicine del Mar di Marmora e del Canale dell'Europa. Costui, tuttavolta, ad onta di tante osservazioni postatosi con la sua tartana in situazione al di sotto di essi castelli, avvanzò forse pi[ù] di una volta il caicchio carico de grani, vendendoli in q[uei con]torni, quando, colto e scoperto il defraudo dall'effe[ndi], venne tosto fermata la tartana con tutto l'eq[uipaggio] e dato conto della cosa a questo gran doganiere. Acc[orto] del successo quel veneto vice console, accorse subito con zelo per divertire il pericolo di precipitosi inconvenienti; interogò il Ianni predetto, quale non seppe addure in giustificazione che una non suponibile inscienza delli commandamenti della Porta ed avanzò con espresso messo lettere alla carica, informandomi di ogni circostanza dell'accaduto. Nell'intendere un tal raguaglio sono restato per verità non pocco commosso: tutta volta, fatto rifflesso alli rispetti della pubblica dignità ed al disonore qual sarebbe derivato al nome della veneta nazione quallora il legno e le persone fossero soggiaciute ad un fisco o a qualche altra solene emenda, ho creduto di manegiarmi sotto mano per procurare

105. Cancellato: «con merci andò».

di [sotrar] la facenda dalla giustizia turca, risservandola a quella di Vostra Serenità. Mi valsi pertanto dell'opera di questo abile dragomano Luca Navon, che, avendo saputo usare di quanto gli insinuai di dire al gran doganiere, mi portò firmano, il quale con graziosa mentita rilascia la tartana come se fosse entrata in questo porto e supplito avesse intieramente alle imperiali ordinazioni. Le dimostrazioni pratticate verso esso doganiere nella assunzione e confermazione del di lui carico, con altri tratti successivi di cortesia che di quando in quando ho stimato bene di usarli, furono quelle che agevolarono la consecuzione del mio intento e certamente non poteva palesarmelo in modo più pieno, nulla avendo costato la condiscendenza fuori della solita contribuzione per il lievo delle due carte, firmano e teeschierè, consistenti in piastre quaranta nove e parà sette. Le ho tosto spedite con mia risponsiva a quel vice console perché ogni cosa fosse riposta in libertà e con ordine di farsi rimborsare dal Ianni della spesa sopraddetta, rimettendo il soldo in questa cassa bailaggia. Nuove di lui lettere mi rapportano esequito il tutto in conformità delle ricevute commissioni ed una ben meritata maggior correzione o castigo dipenderà poi dalla volontà dell'eccellentissimo Senato, per quanto credesse di rimettere per tal'effetto a sua eccellenza provveditor general da Mar.

Molto più grave e fastidioso viene di rissorgere ciò che per due volte ha rappresentato a Vostra Serenità l'ossequiato eccellentissimo precessore nelli di lui numeri 88 e 101, toccante il riccorso di certo Hagì Ahmed tunesino, qui stabilito in mercante di negozio, per il rapimento seguito in cotesto fondaco di un giovanetto suo schiavo, mentre, condottosi due anni fa in Venezia per ragione di traffico, dimorava ivi di stanza. La storia di questo fatto con tutte le carte relative sta esattamente descritta nel primo dei sunominati dispacii, in cui, tra le altre cose, apparisce quanto accerbo fosse riconosciuto l'affare dalla esperimentata cognizione dell'eccellenza sua e quali espedienti potevano per avventura aver luogho in all'ora se fosse stato abbracciato ciò che fu suggerito dalla somma di lui virtù. Rinovate dal turco le istanze alla Porta, ricercò egli di nuovo con il secondo dispaccio le pubbliche instruzioni, ma, da quanto ho rillevato nelle ducali [ri-

spon]sive 22 luglio e 3 settembre 1757, va maturando tuttora il magistrato ecc[ellentissimo de'] Cinque savi li propri rispettabili sentimenti sulle doppiamente com[messegli in]formazioni. Resosi perciò impaziente il sudetto Hagì e ved[endo] forse quanto opposte siano le circostanze presenti d'un sovran[o] c[otanto] impegnato nella venerazione della religione, aspettò incontro ch'usc[isse] dalla moschea e li porse l'annessa esposizione. Per ordine del gran signore, dopo fattasela leggere, fu consegnata al reis effendi, il quale fe[ce] tosto chiamare il dragomanno Ralli e con termini li più forti gli disse d'insinuarmi la deffinizione sollecita della facenda, giacché nulla vi era in contrario nel punto del fatto e troppo alla lunga erano andate neglette le antecedenti rappresentazioni avanzate dalla Porta. Si diffese il Ralli assicurando ch'era stato scritto a Venezia e che, per essere stato riconosciuto forse falso il rapporto del tunesino, non avevasi costà supposto bisogno d'istruire il ministro di vostre eccellenze come che, conscio il turco dell'avania, non avrebbe molestato più oltre sopra d'essa faccenda. Ma il reis effendi replicò con calore che il fatto era costante, notorio e conseguentemente innegabile; che la Repubblica doveva avere riguardo alla sicurezza d'ogn'uno nel seno della stessa sua Dominante, massime d'un monsulmano, e che un attentato simile, direttamente lesivo le sacre capitolazioni della pace, non s'ardirebbe commettere da chi che sia in questa capitale, oppure, se alcuno giammai lo tentasse, sarebbe punito con severità e restituite prontamente le persone trafuggate; l'affare essere serio quanto imaginar si possa; che toccava la parte più sensibile dello spirito del sultano e che egli dal canto suo poteva soltanto concedere un conveniente spaccio di tempo perché scrivessi a Venezia e ricevessi respettive risposte, ripetendogli che queste non dovevano essere altrimenti che la restituzione dello schiavo, poiché il Senato, quando voglia, saprà rinvenirlo. Riportatomi dal Ralli il discorso del reis effendi, procurai con destre maniere cercar di far mitigare l'ardore del tunesino, indagar circostanze della cosa e scoprire se vi fosse via di soffocare un tal aspro negozio. Lo ritrovai persuaso nella ragione: volle discrezione di attendere che capitassero risposte da costà, ma, quanto al successo, asserì di averlo rappresentato in repplicate istanze al

magistrato eccellentissimo di Cinque savi, ove, lusingato sino agl'ultimi momenti del suo imbarco, dovette partire da Venezia, costretto di rivogliersi alla Porta; che il suo schiavo esiste; che li custodi e guardiani del fondaco sanno chi lo ha trafugato; né altrimenti essendo la cosa, poter aver luogo introduzioni diverse fuori della restituzione del medesimo. Tali maniere precise e rissolute, quali egli spiegò alla persona che le feci avvicinare, mi persuasero a non fargli avvanzare nuove parole, così stimando che infatti meglio convenga al servizio ed all'interesse insieme di Vostra Serenità sino a tanto mi pervengano le sovrane sapientissime istruzioni. Le imploro pertanto con efficace sommissione, mentre[106] alla publica autorità non mancano li canali per cui iscoprire la realtà anco più occulte dei fatti e per somministrare li mezzi onde uscire da imbarazzi spinosi, quali appunto è il presente.

Spirato il trimestre con l'ultimo del decorso, indirizzo cambiale al nome venerato di Vostra Serenità in summa di piastre ottomille settecento, pagabile alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, supplicando sia benignamente accettata e pagata alla sua scadenza. Ho dovuto supplire in esso alla spesa già accompagnata per li ristauri di questa abitazione, non che acquistar a denaro contante occhе cinquanta triacca dalla Testa d'Oro e pezze due saglia scarlata alli prezzi e quantità descritti nell'annessa nota, chiedendo rispettosamente il permesso di ponere esse partite ne' miei conti. La Ragionataria, oltre al ritrovarsi quasi esausta, era spoglia specialmente di questi capi, che sono necessari sopra qualunque altro per la frequenza e qualità delle dispense, e perciò attendo con impacienza l'arrivo delle robbe ricercate con il dispaccio 3 dicembre, non rimanendo che a strettamente suppli[re] alli regali della visita per la sortita al mare del capitan passà ed a que[lli] del Bairano grande, ambidue i quali vengono di cadere entr[o il] corrente e venturo mese.

Il giovane di lingua conte Francesco Bruti si prostra al trono di Vostra Serenità con l'unito memoriale, sottomettendo nel mede-

106. Cancellata, di seguito, una ripetizione della prima parte della frase («le imploro pertanto»).

simo il serviz[io] da lui prestato per il corso di anni quindici negl'uffici dell'attu[al] suo impiego. Implora aumento di stipendio nelle misure fiss[ate] dai pubblici decreti e veramente si rende degno non soltanto per [la] modestia del contegno, quanto per l'applicazione che presta [nell']imitar gli esempi de' suoi benemeriti maggiori. Sarà però [della] liberalità di vostre eccellenze il consolarlo, come egli pienamente [con]fida di conseguirne gl'effetti della pubblica grazia e munificenza.

Allegati:

1. *Copia di patente della tartana nominata con l'arme di San Marco in testa*, rilasciata dal provveditor Agostin Soranzo al patron Janni Selacco Menego: «li uomini d'equipaggio sono tutti Ceffaloniotti» (s.l., 2 maggio 1757).
2. Antonio Pini, *Traduzione di memoriale presentato al gran signore da Hagì Ahmed* (s.l., s.d.).
3. *Nota degl'infrascritti effetti proveduti dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Francesco Foscari bailo alla Porta ottomana per supplire all'occorrenze della Ragionataria* (Costantinopoli, 28 marzo 1758).
4. Supplica al Senato di Francesco Brutti, giovane di lingua del Bailaggio, per «una qualche benefica largizione» (s.l., s.d.).

n. 17 *sola*

Pera di Costantinopoli, 17 aprile 1758

Ho bacciato con divota venerazione la soprascritta della ducale dieciotto febraro passato e quanto per essa rilevai maggiormente esaltata l'umilissima mia persona, altrettanto mi si raccolse lo spirito in sommissione profonda ad un atto così liberale della pubblica sovrana munificenza. Coperto adunque del cospicuo carattere di ambasciatore estraordinario a questo monarca, mi metto a' piedi della grandezza dell'eccellentissimo Senato e, meco assieme gettandosi li figliuoli, adoriamo osequiosi la mano benefica di Vostra Serenità, che con la splendidezza del titolo diffonde la gloria sopra tutta la riverentissima famiglia. In retribuzione al segnalatissimo dono, accolga la pubblica magnanimità ciò che è soltanto concesso d'offerire ad un cittadino, vale a dire le riconoscenze della più intima rispettosa gratitudine accompagnate

da ardente efficacia, onde il preggio dell'illustre rappresentanza comparisca con splendore adequato al pubblico decoro ed all'alto specioso onore conferitomi di sostenerla.

Inchinato però in esse ducali il sovrano comando, feci tosto arrivare alla Porta col mezzo di questo fedelissimo dragomano Ralli le notizie delle misure prese da vostre eccellenze affine con solenne maniera venisse manifestata al sultano l'esultanza della Repubblica sul felice di lui avvenimento al trono dell'Imperio. Feci aggiungerle che somma era in me l'impacienza di palesare alla maestà sua questi pubblici sentimenti, per il che, approntate che fossero le cose convenienti alla qualità dell'occasione, mi ritrovarei prontamente in istato d'adempire le funzioni della ceremonia. Accolsero li ministri con significazioni gentili l'atto ufficioso di queste comunicazioni, avendomi fatto assicurare del loro aggradimento ed avendo inviato persone delle proprie famiglie a dichiarami la particolare loro compiacenza. Il primo visir però con modo assai distinto disse al Ralli che mi ringraziava della partecipazione e che averebbe rese note al gran signore le disposizioni fatte dal Senato, quali, per se medesime e singolarmente per la prontezza, davano sincera prova della buona amicizia della Repubblica. Alle maniere cortesi del governo si aggiunsero con mio rossore le dimostrazioni più obbliganti di tutti questi ministri forastieri, quali, congregatisi in questa casa di Vostra Serenità per rendermi le loro felicitazioni, credo risguardassero nella mia persona l'eccesso della pubbliche beneficentissime grazie. Io anderò in questo mentre disponendo le molte e varie cose che si rendono necessarie alla decenza della comparsa, onde all'arrivo dei provvedimenti comandati alla diligenza del magistrato eccellentissimo delle Rason vecchie si ritrovi allestito ogni occorrente per eseguirla.

Prosseguendo nelle notizie di questa parte, giunsero nelle scorse settimane successivi corrieri alla Porta co' raguagli della deplorabile carestia e desolazione in quasi tutte le provincie dell'Asia, senza vi si scorga modo di somministrarvi riparo. Ridotti li popoli ad estrema povertà per le continuate estorsioni de' governatori ed accresciutasi l'infelicità con la penuria, compariscono ormai gl'effetti di quanto suol produrre la violenza del bisogno.

Il più considerabile tra questi si è l'unione di circa dodesimille persone nelle pertinenze di Erzerum e Conia: derubbando da tutte le terre e luoghi circonvicini ed infestando le stradde ed il commerzio, hanno preso aspetto come di una sedizione, tanto maggiormente riflessibile, quanto che ogni giorno si accresce il numero della turba, né vi mancano capi e direttori. Il governo si prese molta cura per tener nascoste queste infauste relazioni con mira di non moltiplicare argomenti di tristezza alla popolazione della città, afflitta pur essa di consimili angustie, come mi sono dato l'onore di render conto a vostre eccellenze nelle precedenti umilissime mie. Si è però spedito ordine ad Halì Echim oglù beilerbei di Anatolia, per sopranome il Corner, quello che fu tre volte primo visir, perché abbia a raccogliere prontamente grossa porzione della più scielta milizia e, ponendosi alla testa della medesima unitamente alli passà di antedette due Provincie, procurar debba la dispersione di esso corpo, impiegando la forza, i castighi ed il terrore.

Per sollevare la mestizia del volgo ed attraere acclamazioni al monarca, si fece all'incontro di fondere la preda fatta da una caravella nell'acque di Salonicchio sopra legno corsaro con bandiera di Monaco. Venne soprafatto all'imboccatura di esso golfo il così chiamato capitan Andrea, nativo di Cipro, e, conoscendo di non poter usare ressistenza alla maggior forza della caravella, abbandonò a primo tratto la propria saica e, gettatosi nel barcone con il nervo migliore dei suoi leventi, si trasse in salvo a remi entro l'isola dell'Arcipelago. Caduto il legno in potere dei Turchi, non vi ritrovarono sopra effetti di alcun valore, salvo che li armizzi e batteria con ventisette uomini della rimanenza dell'equipaggio, mescolati di differenti nazioni, fattisi tutti passare immediate nella schiavitù del bagno. La saica, condotta in questo porto, venne depositata come un trofeo alle rive dell'arsenale e quindi, da tale auspicio incaloritisi gli apprestamenti alla squadra che deve sortire per il Mar Bianco, ella si trova ormai totalmente in ordine, cosicché seguirà l'uscita del capitan passà prima che spiri il corrente mese.

In questi e simiglianti pensieri di studiar di accorrere alli sconcerti quasi universali in ogni parte dello Stato si occuparono nel

dì adietro con lunghe e frequenti cessioni il gran signore, il primario visir e li principali del governo. Convien credere che li consigli del supremo abbino prevalso nell'opinione del sovrano, con sodisfazione sempre maggiore della stima e parzialità che nutre per il medesimo. Dopo d'aversi trattenuto in un giorno della settimana antipassata da solo a solo per non breve spazio con il monarca, lo si vide uscire dall'imperiale stanza coperto di corta veste chiamata seraser, quale non suol dispensarsi che in rare occasioni [a] soggetti meritevolissimi per aver ristaurato o amplificato l'Imperio. [Né] qui si fermarono li testimoni della distinzione, poiché nello stesso momento s'intese l'assegnazione fattagli in isposa della maggiore d'età e della più prediletta tra le proprie sorelle: onore, questo, che, congiunto alle tante altre dimostrazioni della reggia grazia, porta ormai esso primo visir al più imminente grado di dignità e di auttorità a cui si possa giungere nella costituzione di questa gran Monarchia. Assisterono alle formalità della stipulazione del contratto li grandi della Legge, del ministero e del Serraglio, indi nelle primissime ore della mattina dei 13 si condusse la sultana chiusa in carozza con non molto seguito al palazzo del marito. Non è del costume fra Turchi il sollennizare con apparenti ostentazioni o celebrità le loro nozze, ma profondono bensì massime le più riguardevoli e doviziosi nella costituzione della dote, nella magnificenza delle supelettili, nella preziosità dei vestiti ed altri feminili ornamenti. Il gran signore le assegnò duecento borse, altretante ne aggiunse il primo visir e, facendosi il calcolo delle respettive summe che giusto la prattica della nazione in tali occasioni verranno regalate dai soggetti principali del governo, ascenderà il valore, fra contanti e gioggie, verso un millione di piastre. Gl'esteri ministri restarono insinuati col mezzo del dragomano grande della Porta a contribuire nel commun giubilo, secondando gl'esempi e la qualità della circostanza. Veramente in qualunque incontro di maritaggi nelle famiglie dei grandi furono fatti offerire presenti e così ho riscontrato nelli registri degl'eccellentissimi predecessori, singolarmente nel dispaccio de' numeri 63 dell'eccellentissimo signor cavalier da Lezze, in tempo che seguirono li sponsali del figlio del reis effendi. In adesso però che si congiungono tanti illustri ed

interessanti rispetti, chi le ha fatto arrivare in dono orologli, chi stucchi, cinture o altre simiglianti galantarie di oro e [gioggiellarie] di costo da non poter dirsi mediocre. Io, sebbene mi stesse a cuore la pubblica dignità, onde non separarmi dall'altrui confronto, ho creduto nulladimeno di star attaccato alle pratiche, tenendomi lontano d'introduzioni di novità e col riflesso che il dinaro pubblico si riffonde per quanto si può in beneficio delle venete arti e manifatture. Feci dunque presentarle uno specchio con sei lumiere, due vesti ganzo, due veluto a oro, due pello, due lastra, quattro damaschino con altre quattro saglia scarlata per li principali della famiglia, e feci dispensare cento cinquanta piastre in mancie alli chioadari serventi della corte. Ogn'uno di detti capi venne estratto da questa Ragionataria, a risserva del ganzo, il quale, mancando intieramente, dovetti provederlo al prezzo dell'unita nota, chiedendo rispettosamente così della medesima compreda, come delle sudette disposizioni la sovrana benignissima approvazione.

Hanno infuso poi sommo conforto nel divotissimo animo mio le altre osequiate ducali 25 dello stesso mese, colle quali si compiacciono vostre eccellenze di esprimere il loro clemente aggradimento a quanto procura con assiduità di sollecitudini andar ritraendo il fervoroso zelo mio in ciò che attiene all'esenzial interesse e servizio dell'eccellentissimo Senato. Non si rallentaranno in me certamente né la vigilanza, né la diligenza onde indurmi nella lusinga di poterlo meritare in una qualche parte, come altresì mi attennerò al senso dei pubblici comandi contenuti nelle ducali medesime per quello sia a' nuovi riccorsi che avvanzassero li Missolongiti a questa parte, del che anche mi fece inteso con pronta lodevole attenzione l'eccellentissimo signor provveditor general da Mar.

Allegati:

1. *Nota degl'infrascritti effetti proveduti dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Francesco Foscari bailo alla Porta ottomana per supplire all'occorenze della Ragionateria* (Costantinopoli, 10 aprile 1758).

n. 18 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 maggio 1758

[Sciolse] il capitan bassà[107] li 26 dello scadutto mese, dopo ricevutte le consuete dimostrazioni di onore dalla maestà del sultano. La di lui squadra è composta di sei navi e quattro gallere, avendo precorso la loro uscita le altre tre navi e due caravelle mottivate a Vostra Serenità negli antecedenti umilissimi dispazi: calcolando in pieno il numero delli suddetti Legni di linea, essi crescono di due il solito degli ultimi anni. Avendo però rassegnato alla cognizione di vostre eccellenze li molti oggetti che presentemente siano in vista del governo, sembrar potrebbe che rispetto ai medesimi meritar dovesse anzi meno di osservazione questa piciola misura di aumento. Seguita appenna la sua partenza, furono avvanzate con tutta fretta alle imbocature del Danubio una gallera di quelle erano rimaste alle rive di questo arsenale et altra grossa tartana, l'una e l'altra assai bene equipagiatte e provedute singolarmente di leggiera artigliaria, fucili ed ogni altra sorte di atreci. Si diede mano a tal subita rissoluzione dall'avviso pervenuto che molte saiche che discendevano con carico di grani dalle foci di quel fiume per questa città siano state assalite con barche armate dai abitanti del littorale del Mar Nero, quali, violentati dalla fame, si sono dati a provedere di tal modo al loro sostentamento. Come però l'imensa popolazione della metropoli trae quasi che tutto l'allimento dalli prodotti e navigazione del Mar Nero, così si vanno in oltre approntando con molta solecitudine alcuni legni e barche proporzionatti al fondo di quelle acque, quali doveranno scortare tutte le saiche da trasporto.

Prima dell'uscita di esso capitan bassà passai a rendergli la visita di felicitazione, dove, accolto con gentili maniere, mi assicurò della propensione sua verso la veneta navigazione e che averebbe usate tutte le aggevoleze ai bastimenti della pubblica bandiera. Mi disse che rinoverebbe gli ordini per l'arresto e disarmo

107. BC, 91, 18: «passà».

nei porti del gran signore di tutti li legni di mal affare, specificatamente dulcignotti; che teneva commissione di far inseguire li corsari franchi che molestano li mari ottomani, non rispettando riguardi di qualunque potenza, se bene amica della Porta, la quale sotto colori ricercati s'intermettesse preservandoli; e mi aggiunse in fine che d'ogni sopravenienza relativa alle inspezioni del suo impiego e del mio ministero mi addrizassi pure liberamente con le mie lettere o ad esso lui, o vero al suo dragomano, mentre egli dal proprio canto si averebbe sempre mai fatto piacere di rendermi contento. Corrisposi come si doveva alla confidenza delle comunicazioni et alla abbondanza dell'animo con la quale me le spiegò, avendo stimato bene confermarlo sopra di tutto nel punto toccante alli Barbareschi e Dulcignotti, e similmente accertandolo che, rapporto agli legni da corso, altra parte non aveva l'eccellentissimo Senato se non quella d'un sensibile dispiacere per quanto alcuni de sudditi disgraziatti o banditi si fossero indotti, probabilmente per disperazione, a lasciarsi sedure di abbraciare esercizio così dettestato. Ripigliando egli il discorso, si dichiarò persuaso della sincerità di questi miei sentimenti, dicendomi che sapeva l'ingenuità e la buona fede della Republica per non concorrere in disordine cottanto grave; esprimendo in oltre che, in prova di questa sua oppinione, mi dava parola che, trattandosi di legni di tal natura, quando vi si rittrovassero sopra persone nattive delli Stati veneti, averebbe studiato ripieghi perché ciò non producesse mottivo d'inquietudini alla reciproca leal corrispondenza ed armonia. Presolo graziosamente nell'impegno, si ponessimo a gustare il sorbetto, il cafè, mostrandole di egualmente aggradire anco ogniun'altra delle succesive cerimonie. Poscia tolto congiedo, le ho fatto presentare l'ordinario regalo di canone ed assieme due vesti, una damaschino ed una salgia rubbino al di lui dragomano, quali, essendosi ormai fatte di pratica coll'esempio degl'eccellentissimi antecessori per un uomo che può molto confluire negli interessi del pubblico servizio, supplico riverentemente mi sieno approvatte unitamente a pari dispensa che ho fatta praticare al medesimo nella occasione della prima visita e che obliai di rassegnare nell'ossequiosissimo dispaccio del numero 13.

Resi avvertito con pronta diligenza di ciascheduna delle suddette circostanze sua eccellenza provveditor general da Mar, in testimonio non meno di mia dovuta attenzione, che a lume della di lui prudenza e virtù per quelle comissioni che trovasse opportuno di rilasciare alli nobiluomini direttori de' legni ed altri pubblici legni. Con tale occasione le feci pure avvanzare due firmani che mi aveva ricercato: l'uno per la restituzione di vari effetti asportati a forza da Turchi dalla casa del vice console Marin de Luna in Arta nell'incontro d'un tumulto sussitattosi per facioni che durano da lungo tempo tra quei vaivodi; l'altro per condegno castigo di alcuni seibani, o siano guardie del vaivoda di Anatolicò, quali uccisero un suddito corfiotto che stava pescando in quelle acque con la permesione e consenso del padrone proprietario delle medesime.

Proseguiscono fra tanto le essecuzioni in molti distretti dell'Asia, venendo spedite quasi ogni giorno teste de' capi di gente facinorosa, tra le quali si vide esposta nel gran cortile del Seraglio quella di Es Hed passà di Urfa,[108] accusato di segrete amicizie ed inteligenze cogli Arabi e non ostante che paresse doversegli avere qualche risguardo atteso il molto credito che possedeva in quelle provincie ed il rittrovarsi pure nei vicini governi due altri passà suoi fratelli, tutti e tre forniti di assai autorità ed adderenze e congiunti insieme di stretissima concordia.

Per eccitare a meglio opperare con allettamenti di premio, fu all'incontro elevatto al grado di passà di tre code il chiagià del primario visir e destinatoli beiler bei[109] di Romelia onde maggiormente decorarlo. Restò sostituito nel di lui posto certo Hamzè effendi, uomo capace e d'indole retta che sostenne il carico di reis effendi sotto il deffonto Osmanno, ma che, appunto per essere dottato di buone qualità, non lo esercitò lungo tempo. Verso ambidue questi soggetti ho fatto tosto praticare atti ufficiosi di congratulazione con il mezzo del dragomano Rali. Essi li aggradirono distintamente, ed avendo il Rali rilevato che il secondo le apprezò molto la triacha del bailo di Venezia, stimai utilmente im-

108. Così anche BC 91, 18, ma per correzione su «Ulfa».
109. BC 91, 18: «il Beilerbeato».

piegato il dono di sei vasi serviti dentro a quelli di porcelana fabrica del Bertolini, chiedendo il benigno assenso di vostre eccellenze per farne registro nelle note delle pubbliche dispense.

Nelle inchinate ducali 16 marzo passato, arrivate con l'ultimo corriere di Vienna, rilevai quanto è corso in Umago tra la persona del patron Zuanne Radovich da Cattaro e di quattro Turchi scuttarini che erano imbarcati sul di lui pielego diretti verso cotesta Dominante. Li lumi raccolti dalla lettera inserta di quel nobiluomo rappresentante mi serviranno per contraponere se mai venisse prodotta lamentazione a questa parte, per il cui caso ed altri simili di lieve nattura proccurerò altresì di rendere continuati testimoni a Vostra Serenità del divoto studio mio nel rimovere possibilmente ogni qualunque sorte di fastidiose importunità alle maggiori occupazioni dell'eccellentissimo Senato.

n. 19 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 giugno 1758

Pochi giorni dopo che mi sono rassegnato a Vostra Serenità col precedente umilissimo dispaccio, ebbe principio il Ramasano, che ralentò conforme al solito le occupazioni del governo e le facende alla Porta. Prima del suo incominciamento passò il gran signore nei vicini seragli del Canale, servito a magnifico pranzo dal bostangì bassì affine scielgesse[110] il soggiorno di quelle le riuscisse più dilettevole, onde trattenervisi secondo il costume dei sultani precedessori per tutto il tempo del Ramasano medesimo, per la solenità del Bairano e nelli mesi della staggione più estiva. Nessuno dei detti luoghi soddisfece al genio della maestà sua, cosiché si tiene fermo e continuerà la propria dimora nella città, a risserva di qualche breve diporto nelle contigue situazioni delle Aque Dolci, del Seraglio dei Specchi e nel Picciolo Chiosco subito fuori della Porta di ‹Lup›. Venni ricercato in tale occasione dal predetto bastangì bassì di un deser con dolci, né sembrandomi di

110. BC 91, 19: «sciegliesse».

dovergl‹i›elo ricusare mi convenne provederlo con spese di piastre cento quindeci, delle quali supplico la sovrana approvazione.

Nella ventura settimana cadendo poscia il Bairano, stetti fino a questi ultimi momenti attendendo se mai capitasse la nave atta capitan Picello con li provedimenti ricercati nelli primi del scaduto decembre e da vostre eccellenze benignamente disposti con decreto 28 gennaro susseguente, come rilevai dalla ducale del giorno stesso. Mancandomi però qualunque notizia, d[a me] medesimo sono stato sforzato a comperar con dennaro con[tan te] il supplimento del bisogno al diffetto della Ragionataria e [do]man[i] saranno distribuiti li regali di canone e li altri d'inveterat[a] pratica alle persone descritte nell'annessa nota. Imploro pertanto il pubblico clementissimo assenso per l'acquisto fatto delle robbe stesse, giusto al foglio che rassegno, e così parimenti delle dispense suddette, necessario rendendomisi l'uno e l'altro a cautella de propri conti.

Qualche legiero scompiglio venne di succedere nei passati giorni per la ristrettezza, in cui si ritrovava la bassa plebe, di riso, pane e altri generi di alimenti de quali è assuefatta a nudrirsi. Si accese inoltre il fuoco in più di un luogo di Costantinopoli, il che qui dicono essere segno di mala contezza del popolo, e si sparsero pure delle voci che colpivano direttamente il primario ministro. Gli incendi tuttavia si spensero sul loro nascere, il sultano medesimo essendo accorso in persona ad uno che minacciava la distruzione delle case e botteghe quali circondano la gran piazza ove si vende il caffè. Si sedò similmente ogni mormorazione con abbondanza messa fuori di qualunque sorte di comestibile ed in questa parte non risparmiò il visir castighi di morte a venditori ingordi, a manipolisti e secretamente ancora ad alcuni dei più sussurranti tra il volgo. Colta l'occasione, si disfece dell'agà de gianizeri e del tester dar,[111] emoli ambidue nel favore appresso il sovrano: questo secondo stato essendo rimesso alle proprie abbitazioni con avervi sostituito Keim Had effendi,[112] che lo coprì un'altra volta, ed all'altro destinatoli il Passalaggio della Canea,

111. BC 91, 19: «tefterdar».
112. BC 91, 19: «Kheim-Had effendi».

elevando nel di lui posto il kulchiajasì,[113] con che diede adito ad alcuni avanzamenti nel principal ordine del militare. Di tal modo in questo paese vanno ad ogni soffio cambiandosi li ministri, soggiacendo ad una eguale condizione anco li governatori delle provincie, e da qui non si può sufficientemente descrivere quanto danno ne rissulti all'interesse dei sudditi per la frequenza delle contribuzioni e quanto ne derrivi d'arenamento alla prosecuzione dei negozii, accompagnato sempre il tutto da continua varietà di ordini e di commandi, maneggiati nella esecuzione ad arbitrio dei respettivi commandanti, che nella incertezza della propria e dell'altrui fortuna preferiscono ogni loro vantaggio presente a qualunque considerazioni degli effetti dell'avvenire.

Sebbene dunque pendano per lo più gl'affari nelle contingenze di tale istabilità, io non abbandono tuttavia il filo di quelli che concernono il pubblico servizio e che si ridducono, per la maggior parte, in lamenti di reciproche querelle de sudditi di Vostra Serenità e di quelli delli Stati ottomani, tanto dal canto del confine della Dalmazia, quanto delle terre ottomane del Levante. Ho scortato con lettere della carica a sua eccellenza provveditor general Contarini certo Salih capitanio della Vallona, il quale, munito di arz ed ilami di quel cadì e del disdar della fortezza di Canina, che asseriscono due omicidi e furti di denaro pratticati da' Veneti sopra li di lui compagni nell'acque del porto sudetto, ricorse alla Porta chiedendo giustizia: e mi riuscì con tal mezzo appagare il reis effendi, rendendolo certo che sarebbe stata resa quando i fatti rissultassero nelle circostanze rappresentate. Con altra lettera ho parimenti allontanato il reis della tartana trattenuta in Cerigo da quel nobiluomo provveditore Donà, rimesso avendolo alla primaria carica da Mar acciò, nel caso che fino ad ora non li fosse stato restituito l'intiero degli effetti, l'eccellenza sua ne commetta una pronta consegna; rendendo avvertita nel tempo medesimo la di lui somma prudenza di spedirmi a questa parte l'originale quietanza per valermene in ribbattere quelle ulteriori prettese che la malizia della nazione, fomentata dalla naturale avidità, potesse di nuovo mettere a campo.

113. BC 91, 19: «kul chiajà».

Mi derivano all'incontro giusti argomenti di compiacenza da quanto viene di rifferirmi, con le annesse che accompagno in copia, l'attual console di Patrasso conte Anastasio Messalà. Riuscì al medesimo, con esempio assai raro e con merito distinto del servizio che fruttuosamente rende alli pubblici affari nel proprio impiego, di far esborsare dal vaivoda di Gastuni in denaro effettivo ad alcuni sudditi del Zante la summa di piastre mille ottocento cinquanta oltre la restituzione delle barche con lo armizi, e ciò in risarcimento del svalleggio pratticato in Chiarenza negli ultimi di decembre 1756 per sorpresa fattale da due legni corsari dulcignotti, come distintamente ne averà in allora avvanzato il ragguaglio a Vostra Serenità la diligenza dell'eccellentissimo signor provveditor general da Mar Querini. Il buon effetto, qual è proceduto dalla desterità e dall'efficacia dei maneggi di esso console, gioverà per utile documento alli molti casi di simile natura in ora tuttavia pendenti ed infiammerà ancora maggiormente l'impegno dell'imitazione in chi doverà trattarne altri per l'avvenire. Io intanto lo farò valere a questa parte, perché, unito alla forza delle ragioni ed alli capitolati della pace, serva per esemplare agli ordini della Porta nelle respettive commissioni alli comandanti delle provincie; la consecuzione, poi, mi sia lecito il ripetere, dovendo sempre riconoscersi, come nella congiuntura presente, dall'abilità di chi sopra luogo sappia bene e con addattati modi procurarla.

Sentesi a rissorgere qualche accidente di peste, che non risparmia queste contradde di Galata e Pera. Colto sfortunamente Antonio Darazzo, nome noto per la di lui falliggione successa nel giugno decorso, cedette egli al commune destino, lasciato avendo la moglie con quattro tenere creature in vera deplorabile miseria. Come non ommisi sino dall'assunzione della carica di fornirmi d'istruzioni, prendendole dalla viva voce dell'eccellentissimo predecessore, non ché dalle carte e da documenti ottimamente fondamentati per opera della di lui virtù ed esatta cognizione, così sono andato sempre avvanzando cammino sulle direzioni già incamminate dall'eccellenza sua ed approvate dall'autorità di vostre eccellenze con le ducali 3 settembre dell'anno spirato. Inviluppata però e sommamente confusa la massa di questa

faccenda, quanto vado disvogliendola dalli molti intriccati suoi nodi, altrettanto devo ponere in esercizio lo studio, la costanza e la fatica per ressistere alle industrie e tentativi de' creditori, ogniuno de' quali vorrebbe attirare o al pieno, o al maggiore suo rimborso il poco tratto dei capitali che si sono ritrovati in essere al tempo del di lui ritiro. Proccuro destreggiare in maniera che l'interesse della nostra piazza rissenta il minor danno possibile nell'equità del riparto, ma, nell'adoperarmi per conseguir ciò, sarebbe lunga e noiosa corsa il raccontare le durezze che incontro nelle leggi massimamente del paese, nell'osservanza delle prattiche e negli esempi conformi in tutte le altre nazioni qui stabilite. Mediante una paciente sollecitudine spero tuttavolta che condurrò al suo fine nel miglior ottenibile modo il negozio, per sottoponerlo poi, compita che sia la perfetta sua consumazione, all'osequiata notizia dell'eccellentissimo Senato.

Porto intanto alla pubblica cognizione il ritorno seguito nei dì passati a questa parte del benemerito collonello Trevisan, scortato da riverita lettera dell'eccellentissimo signor Savio alla scrittura e ripieno di profondissima riconoscenza per gli atti del sovrano liberale aggradimento sparsi sopra la di lui persona. Mi consegnò egli le credenziali per il nuovo sultano e le altre per li soliti principali soggetti del governo e del ministero, quali custodirò sino al momento di farne uso con quella diligente cautella che è ben dovuta a pegni cotanto preciosi e che la clemenza di Vostra Serenità si è compiaciuta discendere in voler che siano esibiti dalle umili mie mani.

Addì 3 detto post scriptum

Segnato il presente, mi giunge lettera del console di Smirne con avviso della mancanza della dita Pedrana-Filetto di quella scala per la summa di piastre cinquanta mille, senza li debiti di Venezia. Driggo tosto gli ordini della carica ad esso console per quanto attiene al successo e ne faccio pur inteso con l'ordinario d'oggi cotesto magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercanzia. Sarà più doloroso l'accaduto avvenimento se, come temo, farà crollare l'altra dita Pedrana-Filetto di questa piazza, che ha azioni sopra quella di Smirne. La divota attenzione mia

non mancherà pertanto nella cura dei propri doveri e nel susseguitar a rassegnarne prontamente li raguagli alla Serenità ed all'eccellenze vostre.

Allegati:[114]

1. *Disposizione dell'infrascritte vesti alli sottoscritti nell'occasione del presente Bairan grande, secondo la pratica degli eccellentissimi baili* (Costantinopoli, 3 giugno 1758).
2. *Nota degl'infrascritti effetti proveduti* [...] *per supplire all'occorrenza della Ragionataria per le dispense del Bairan grande* (Costantinopoli, 1 giugno 1758).

[3. Supplica di Domenico Filetto al bailo Foscari (s.l., s.d.), con ulteriori inserte: a) «inventario della robba esistente» in casa di Filetto a Galata (s.l., 15 giugno 1758); b) *Notta d'effetti et crediti che attrovansi in esser dalla dita Pedrana et Filetto come segue* (Galata, 11 giugno 1758); c) *Notta delle mobilie che esistono in casa Domenico Filetto* (Galata, 11 giugno 1758).
4. Copia di i'lâm in turco.]

[*Agli Inquisitori di Stato*[115]

Costantinopoli, 15 giugno 1758

Solo nei primi giorni del corrente mese ebbi l'onore di inchinare l'osequiato foglio di vostre eccellenze segnato 15 aprile e di leggere in esso la commissione che da cotesto venerato tribunale viene ingionta alla divota obbedienza mia. Per lumi che ho ritratti con pieno fondamento venni in cognizione che presentemente non esistono a questa parte effetti della veneta dita Aron Usiel e che la stessa non tenga un regolato commercio con questa scala. Potendo nonostante succedere che sia dalla suddetta dita fatta in avvenire una qualche spedizione di merci, io mi terrò nella maggior vigilanza per esserne immediate informato del loro ricapito e per ovviare che sopra le stesse venga pratticato alcun impe-

114. SDC 208, 19 conserva allegate solo le prime due delle «quattro inserte» annunziate in testa al dispaccio e in testo: tra parentesi quadre le altre come da BC 91, 19.

115. Questa lettera compare soltanto tra BC, 91, 19 e 20.

dimento o sequestro per parte e nome del dottor Aron Usiel domiciliato in Livorno: al qual oggetto sarà molto opportuno che, al caso di spedizioni, cotesti Usiel rendano peravvertita la carica. Non mancai pure di rendere pienamente adempita l'inchinata volontà di vostre eccellenze anche nelle prossime scale del Levante, avendo tosto diffusi gli ordini necessari alli due consoli di Smirne e Salonicchio, come li che soli che dipendono da questa carica; nella sicurezza che agli altri consoli tutti siano state prima d'ora rilasciate le commissioni nel proposito da cotesto eccellentissimo magistrato de' Cinque savi alla mercanzia. Avendo prestato in tal modo puntuale obbedienza alle riverite prescrizioni, mi do l'onore di bacciar loro con tutto l'osequio le mani.

Allegati:

1. Lettera degli Inquisitori di Stato al bailo Foscari (Venezia, 15 aprile 1758).]

n. 20 *sola*

Pera di Costantinopoli, 15 giugno 1758

All'avviso ricevuto, con lettera segnata 16 maggio dal console Cortazzi in Smirne, della mancanza della veneta casa Pedrana-Filetto, come aggiunsi in divota poscritta del numero antecedente, ho avvanzato tosto con messo espresso nel giorno tre del corrente, che fu l'istesso del ricapito qui d'essa lettera, lettere responsive della carica al console medesimo con ordine di far formare esatto inventario di tutte le cose in essere della dita fallita, di farsi presentare il bilancio del maneggio, di trattenere sotto sequestro li libbri, carte ed effetti e di rendermi infine un esatto minuto conto dell'operato e dell'intiero andamento del negozio. Stavo in espettazione d'intendere gli effetti di queste mie commissioni, quando nuove successive lettere del console stesso 27 maggio e 2 giugno corrente, scritte in tempo di non potere aver ricevuta la mia, mi portano a notizia la convenzione seguita tra la dita man-

cata e li di lei creditori, configurati in quattro nazioni: Turchi, Ebrei, Francesi e Veneziani. L'accordo appare convenuto nelle forme che potranno vostre eccellenze rilevare dall'annessa copia, che è copia dell'altra trasmessami dal console sudetto. Se detto accordo, poi, per li modi, per la persona deputata dal console ad agire in qualità di proccuratore delli creditori veneziani, e se, insomma, l'interesse delli medesimi comporti alli loro particolari rispetti, io non farò parola in deciderlo. So bene che nulla posso render conto di più, all'oscuro come mi ritrovo di qualunque documento fuori di quanto ricevei dal console. Le mie lettere arrivaranno colà a cosa fatta e, come molte delle commissioni comprese nelle medesime erano del dovere di mia attenzione, così con dolore preveggo inutili gli effetti tanto di quelle, che d'ogni successivo mio ordine o passo. Né in quella scala delle Smirne, né qui in Costantinopoli, come intenderanno vostre eccellenze in appresso, esiste più casa veruna negoziante veneziana e manca ancora qualunque immaginabile persona suddita alla quale si possano affidare esami di scrittura, custodie e sopraintendenze a questa natura di cose mercantili. Avvanzo diffuso il raguaglio agli eccellentissimi signori Cinque savi alla mercanzia, accompagnandolo con tutte le lettere e carta della convenzione e rimettendo alla di loro virtù il diriggere totalmente l'affare, per il quale non saprei scorgere altro mezzo se non quello che cotesti interessati della piazza spedissero o commettessero persona deputata a loro scielta e soddisfazione, acciocché poi non abbiano a querelarsi.

Altro oggetto nulla men dispiacevole mi si rese pure in questi giorni il sconcerto di questa dita Pedrana-Filetto, la quale apparisce scoperta, per atti annotati in questa Segretaria, di sopra quaranta mille piastre: la maggior parte in debito di cambiali prottestate per conto di cotesta piazza ed il restante per azioni di credito sopra effetti qui spediti ad essa dita da suoi corrispondenti in Venezia. La persona di Domenico Filetto, uno delli due rappresentanti la dita medesima, dimora in Costantinopoli da lunghi anni con fama di onoratezza appresso ad ogni nazione ed è uomo che possede intelligenza perfetta del commercio tra questa e la scala di Venezia. Prevenendo egli le osservazioni che le aveva addosso questa carica dopo il fallimento dell'altra casa delle

Smirne, mi fece presentare l'unita carta. Espone in essa sentimenti d'afflizione nel vedersi di dover essere considerato per impontuale appresso vari di cotesti negozianti, quando il maneggio della società, per quanto appartiene alla propria amministrazione, professa egli non ritrovarsi in conto alcuno scoperto: anzi, essere creditore di summa riguardevole dal di lui compagno Giovanni Carlo Pedrana, costì domiciliato. Che avendolo eccitato più volte con lettere e con forti impulsi alla liquidazione de' respettivi conti, il Pedrana s'andò sempre scansando e caricando anzi maggiormente con cambiali a questa parte. Aver egli sostenuto la riputazione della dita con soddisfare alli pagamenti per quanto aveva avuto fondo da poter ressistere, ma ritrovarsi ormai totalmente impotente ed anco senza lettere del Pedrana da più mesi in qua. Addur in prova della propria onoratezza che in sì lungo tempo di sua dimora in questa città non v'era alcuno che si chiamasse suo creditore, quando pure aveva continuamente trafficato ed avuto affari con moltissime persone del paese e d'ogni nazione e condizione. Non rimanergli pertanto in presente che pochissimi effetti e crediti, giusto alla nota che rassegnava alla carica. E restringersi in conclusione, implorando la missione della sua persona alla Dominante, ove in seno alli creditori far constare la verità sulla faccia del compagno Pedrana.

Letta da me la carta, non mi sono fermato sulle esposizioni della medesima, ma ordinai tosto una visita alli suoi magazzini di negozio ed alla casa di sua abitazione, facendo inoltre prendere in nota li capi tutti e li mobili che vi furono ritrovati, nel che mi sono valso dell'opera di questo fedelissimo dragomano Luca Navon. Il confronto che feci in seguito pratticare colla nota presentatami non contiene diversità di momento e così crederei sarà pur troppo per essere anco la parte del picciolo importar de' crediti a lui rimanenti: il che per altro non potrò rilevare se non dopo quel discretto spazio di tempo che mi si renderà necessario per le perquisizioni e confronti. Diffusasi questa spezie di ritiro della dita Pedrana-Filetto e sparsasi in aggiunta qualche voce del suo passaggio a cotesta parte, nessuno comparve fino ad ora alla carica ad avvanzare riccorsi ed è perciò da deddursi che altre circostanze non siano per aggiungersi alla cosa.

Rilevata dunque, dopo l'uso di tali diligenze nella suesposta situazione, l'ingrata facenda, sono andato pensando tra me stesso e mi parve aver riconosciute tre cose. L'una: la nostra piazza di Venezia scoperta in rilevante summa. L'altra: l'attual impotente stato del Filetto per poter supplire a questa parte. La terza, qual chiamerò una conseguenza delle prime: che la migliore, non ché unica facilità per depurare ogni controversia, tanto con il Pedrana, quanto con li creditori, sia quella di secondare la sollecita sua venuta in Venezia. A tale effetto anderò dunque diriggendo ogni più oportuna misura, avvanzando nel mentre coll'ordinario di oggi il rapporto e le carte relative al magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercanzia per quelle direzioni che sembraranno proprie alla sua prudenza. Quanto riguarda a questa parte, avvanzerò le indagazioni: se mi riuscisse d'iscoprire altri effetti o ragioni proprietarie del Filetto, le ordinarò di proddurmi li libbri, la scrittura ed un esatto bilancio, e tenerò ogni cosa ferma sino a che mi derivino li sovvrani comandi.

Qualunque averà ad essere il fine di questo secondo amaro emergente, riuscir dovrebbe al certo di giusto dolore agli animi di vostre eccellenze, come lo è sensibilissimo al divoto zelo mio, di veder spenta con esso in questa metropoli l'ultima casa veneziana qual rappresentava una qualche figura ancora della veneta nazion commerciante.

Con benemerite mire di divertire un tal colpo hanno avvertito più volte gli eccellentissimi miei predecessori le vere misure per tener lontana una tanta rovvina: il poco o nessun calcolo che hanno sortito però li loro suggerimenti, sebbene proddotti con fondata cognizione ed esperienza, fa agevolmente comprendere quanto si renderebbe molesto il risvegliare li medesimi argomenti alle pubbliche applicazioni.

Allegati:

1. Copia di lettera a Foscari di Domenico Filetto («negoziante in questa piazza da trent'anni circa») sul fallimento della ditta Pedrana-Filetto (Costantinopoli, s.d.).
2. Copia di lettera informativa del console veneto a Smirne Michiel Cortazzi sul medesimo argomento (Smirne, 25 maggio 1758).

n. 21 *sola*

Pera di Costantinopoli, 1 luglio 1758

Continuano a mantenersi attente le cure del sultano e le applicazioni del principale ministro alle cose dell'Asia ed alli regolamenti di questa metropoli. Freschi avvisi da quelle provincie, anzi che rifferire sedati i motti dei sediziosi verso le frontiere dell'Arabia e della Persia, confermano accresciutosi nuovamente un molto numero de malcontenti, correndo innoltre sospetto di occulte intelligenze cogli stessi Arabi, fomentate dalli passà comandanti in quei confini. Ritrovandosi doppo le ultime guerre con li Persiani sfornite affatto d'artiglieria quelle piazze e similmente diffettivi quei depositi di fucili ed attrecci, si è per tanto disposto di far seguire colà un'abbondante spedizione di essi generi, attendendosi per tal effetto l'arrivo di due caravele dal Mar Bianco, sopra le quali verrano imbarcati e traddotti nei porti della Soria. Oltre una molta quantità di cannoni di vari calibri che stavano ne depposito di queste municioni, si è perciò travagliato incessantemente tutto il passato mese alla fondita nella casa del Topanà e si andrà proseguendo sino che supplisca al bisogno corrente e si rimetta il numero di quelli che presentemente vengono estratti. Quantunque li passà di Damasco ed Allepo sian li migliori tra pocchi che il giorno d'ogi contar possa per uomini atti a buon servigio la grandezza di questo Impero, si darà tutta volta la mossa per quella parte a certo Meemet selich tar[116] cognato del gran signore, il quale averà in se l'intenzioni ed ordini intimi del sovrano. Ciò che tiene in aggitazione maggiore si è l'iminente distino a cui sta per affaciarsi la caravana de pelegrini già incaminata per la Mecca, qual deve rittrovarsi alla tomba del falso proffetta nel giorno dell'appertura del piciolo Bairano, che cade lì 15 del prossimo agos[to]. Essa, come avvisai, è stata munita di buon p[re]sidio ed il suo direttore di prudenti instruzioni a[ffine] di repprimere nuove aggressioni degli Arabi, ovvero allettarli col denaro a lasciarle quieto il camino. Tuttavolta, le su esposte ricevute nottizie tengono

116. BC 91, 21: «Mehemet selichtar».

incerta l'oppinione intorno all'esito della caravana medesima.

Nulla più prospere sono le novelle che vanno arrivando dagl'altri luoghi supperiori di Conia, Magnesia e di Erzerom.[117] Il groso corpo di quella gente facinorosa si è accresiuto ormai oltre le teste 20 mila, poste avendo in contribuzione le contrade e le terre e preso una specie di posseso nella piciola città di Sivas. Vogliono alcuni rapporti, quali descrivono la rapacità e l'ardire di costoro, che alcune partite si fossero innoltrate per sino alle riche minere dell'argento nella provincia di Erzerom, da dove però siano stati allontanati dalla milizia che sta di quartiere fisso alla custodia di quei contorni. Con messo espresso si sono pertanto replicate le comissioni al bailer bei[118] di Natolia di avvansarsi tosto con le milizie quali si suppone possa a quest'ora aver raccolte dalli vicini Pasalagi, come[119] significai a vostre eccellenze nel divoto mio numero 17, perché abbia con tutta la forza e risoluzione a batterli e dissiparli. Alquanti dì dopo si è anco inviato per la via delle Smirne il di lui figliolo maggiore, che si rittrovava qui in Costantinopoli, a portarli un preciso katiserif[120] del gran signore e ad aggiungervi colla voce altri più particolari ordini e comandamenti. Si ha intanto che la contumacia nelle popolazioni dell'Asia derivi per anticha indole di natura e genio di quelle nacioni: sia[121] forse che le sempre maggiori oppressioni de' comandanti le abbiano ridotte a stato di violente disperazione, o lo sia pure che, fattisi indipendenti li passà governatori di quelle regioni lontane dal centro, fomentino essi medesimi sotto mano la loro reccredenza, fatto sta che tutti questi molti o pure, per meglio dire, generali sconcerti, quali innondano quella vera parte dello Stato, trattenerano per non breve tempo impiegati e distratti li pensieri del monarca e del ministero.

Va egli prestandosi in questo mentre con solecitudine indefessa alle rifforme dei lussi del Saraglio,[122] a togliere l'inutilità di al-

117. BC 91, 21: «Erzerum».
118. BC 91, 21: «beilerbei».
119. BC 91, 21: «conforme».
120. BC 91, 21: «hati serif».
121. Cancellato: «per».
122. BC 91, 21: «Serraglio».

cune spese soltanto gravose all'erario e ad infondere con il proprio esempio un simile spirito di moderazione e modestia nell'universale de sudditi. Tra li molti capi di risparmio, si è resso nottabile quello dell'abbolizione di tutte le figure e famiglie depputate al gran parco della cacia, posto sopra una piede cotanto magnifico qual forse non aveva uguale in veruna corte delle più rinomate di Europa. Suo institutore fu il sultano Meemet[123] quarto, che impiegò dispendi o imensi tesori[124] in questo diletto e che dall'ora[125] in poi fu conservato nella medesima positura senza [che] da succesori se ne sia fatto però alcun ima[gginabile uso], di maniera che altro non appariva agl'occ[hi] se non di quando in quando una qualche mostra [di cani] e di cacciatori nelle campagne d'intorno a quest[a città], meno assai corrispondenti all'imperial decoro e meno ancora all'imensità del mantenimento che traevano seco.

A simile condizione sogiacquero pure alcune clasi dei bonstangi,[126] che formano la guardia del Seraglio, superflui essendosi ricconosciuti li baltazì, miclagì e sopressi conseguentemente li richi carichi d'onore e di lucro che li coprivano.

Si mise mano eziamdio alla milizia, accorso essendo ordine al gianizar agà di presentare il [rollo delli oturak],[127] che significa ufficiali e soldati benemeriti negli incontri di guerra. Evvi costume tra' Turchi che a quelli che ripportano ferite abbiasi a contribuire l'intiero stipendio per tutta la vita, senza che siano obbligati a servire se non in caso di nuova guerra. Ora p[r]ettendesi che il loro numero, non soltanto leggitimamente per se medesimi, quanto per molti intrusi (per la via del fattore), assorbisse grandissima summa: e però si vuole che restino cassati tutti quelli che non hanno il predetto requisito e gl'altri passino a servir li presidi, o pure, ricusando, si licencino con una discretta gratificazione per una sol volta, conforme sogliono praticare con quelli che rit-

123. BC 921, 21: «Mehemet».

124. BC 91, 21: «dispendiò immensi tesori» («dispendiò» deriva però da correzione su «dispendi»).

125. BC 91, 21: «d'allora».

126. BC 91, 21: «bastangì».

127. SDC 208, 21 decritta scorrettamente («il loro delioturak»).

tornano dalla guerra impottenti a più servire. Come questa novità averebbe forse potuto introdure qualche senso d'ammareza negl'ordini della milizia, così ne' giorni medesimi che si promulgò il regolamento furono convocati a rassegna ed al tiro di bomba, canone e fucile quindici gianiceri granatieri per ciascheduna camera ed altretanti artiglieri coi loro sorbagì e capi principali di comando. Questa spezie di solenità sono soliti a praticarla tutti li sultani nel primo giorno della loro esaltazione al trono: presentemente però la si è fatta con più generosa dispensa di mancie, calcolandosi abbia ammontato oltre li 30 mila cecchini. Infinito fu il concorso del popolo nel gran vallone delle Acque [Dolci]:[128] oltre la persona del gran signore, intervenero tutti li grandi del governo, senza però che nessuno dei colpi colto abbia in distanza tale dal punto del segno che possa dirsi né meno mediocre la pericia in questa gente, quantunque sia da credere esser stata dai loro capi scielta la migliore e la più adestratta. Tale contegno del monarca e li pronti e fieri modi che egli adopera nel farsi obbedire in qualunque sorte de suoi comandanti promove nel popolo un sommo timore e rispetto ed attrae l'osservazione d'ogn'uno, massime quella de forastieri ministri. Io tengo attenta la propria vigilanza per qualunque pubblico sempre mai geloso rispetto: sino ad ora però posso portare a vostre eccellenze una fondata sicurezza che non apparisse nessuna quantunque rimota disposizione qual dia [luogo] d'apprendere intenzioni moleste verso Vostra Serenità e verso il n[ome] della Repubblica.

Presentato avendo Domenego Filetto il bilanzio com[messoli] dalla carica e la consegna de' libbri e [scritture, non] rimaneva all'esecuzione delle da me rassegnate disposizioni se non che di sollecitare il più pronto suo passaggio a cotesta parte. Non vedendo comparire né la nave Beroaldo, né l'altra Picello, con l'opportunità delle quali avrebbe potuto prendere l'imbarco, venni poi anche di sapere dalli due esteri negozianti, a' quali sono dirette le navi medesime, che la prima deve ricondursi alle Smirne e la seconda a Salonicchio per formare li ricarichi, cosiché il loro approdo alla Dominante non sarà per seguire che dopo il corso

128. SDC 208, 21 decritta scorrettamente («Acque del Ciove»).

di lunghi mesi. Ad oggetto però d'affrettare la sua comparsa, passò ieri sopra uno di questi volicchi indirizzato per le Smirne, ove facilmente averà occasione di qualche legno per alcuna scala d'Italia. Secondando la prattica degli eccellentissimi antecessori, l'ho coperto di salvocondotto per tutto il corso del viaggio e mesi due dopo l'arrivo in Venezia, e, per atto sovrabbondante del di lui ricapito costì, ho ritratto anco pieggieria in iscritto da persona veneta stabilita qui in Costantinopoli. Di tutto porto l'avviso agli eccellentissimi signori Cinque savi alla mercanzia in relazione alle inspezioni del loro riverito magistrato ed in osequiosa dipendenza di mie divote direzioni.

Ricevei nei giorni passati con li corrieri di Vienna varie man[i] di ducali veneratissime di Vostra Serenità, l'ultima delle quali sta segnata sotto li 20 maggio decorso. La mia obbedienza si presterà pronta ad ogni punto delli sovvrani comandi contenuto nelle medesime, risservando a darmi l'onore di renderne preciso conto nelli successivi ordinari.

La peste, che continua a serpeggiare, si è introddotta a colpire con morte un servitor di cucina dell'inviato di Napoli, con il quale, non avendo usata risserva alcuni altri della di lui famiglia ed avendo essi pratticato con diverse persone delle case degli altri ministri, ciascheduno si è messo in guardia, rinserandosi nelli propri recinti, oppure ritirandosi nelle abitazioni di campagna. Io sciegliерò questo secondo partito, per essere il più cauto, e vi passerò dopo dimani per restituirmi a questa parte ad accudir più da vicino alli propri doveri subito che sia cessata l'apprensione di funesti pericoli quali potessero derivare dal sudetto accidente.

Compito il periodo delli soliti mesi tre, getto cambiale al nome osequiato di Vostra Serenità per la summa di reali settemille cinquecento pagabile alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, supplicando dell'accettazione e respettivo pagamento.

Allegati:[129]

[1. Pieggeria di Michiel Vitturi per Domenico Filetto in procinto di «passare a Venetia» (s.l., s.d.).]

129. Mancante in SDC 208, 21.

n. 22 *prima*

Pera di Costantinopoli, 2 agosto 1758

Malgrado la peste che infierisce, mi sono condotto due volte dal villaggio a questa parte, chiamato prima dall'arrivo delle navi cavalier Vicenzo Beroaldo e capitan Zuanne Picello, poi dalli motivi che vostre eccellenze intenderanno nell'umilissimo susseguente dispaccio. Giunsero esse a dar fondo quasi insieme in questo porto, spinte all'insù per il canale dell'Elesponto da gagliardo vento di mezzo giorno, col beneficio del quale si viddero pur comparire alquanti vascelli cairini e francesi, carichi di riso e grani, e quattro ragusei, due imperiali con merci di vari generi e molte altre grosse saiche inalborate di bandiera turchesca procedenti dall'isole dell'Arcipelago. Al pronto avviso che ne ebbi, il che fu alli quattro del decorso, feci tosto preccorrere mandato alli capitani ed ufficiali direttori del pressidio di non dover permettere la discesa in terra a chi si sia dell'equipaggio, toltone le persone d'essi capitani e loro scrivani. Come però lo scarico assai coppioso dei colli e l'introdduzione in Bailaggio di quelli accompagnatimi per conto pubblico dal magistrato eccellentissimo delle Rason vecchie esiggevano un ragionevole riguardo, attese le visite de' bassi ministri delle dogane, li trasporti nei magazzini, la mescolanza delli bastazi e di altre volgari persone che sogliono metter mano in tali occasioni; co[sì] pensai procurar, se mi riuscisse, di schivar le visite ed ogni altro intervento di figure turche sopra li bastimenti risservando le osservazioni dopo traddotte le robbe entro il recinto della dogana. Maggiormente mi maneggiai al tentativo da che, casualmente accost[a]tosi un soldato oltramarino dal barcone della nave Picello ad altra barca ripiena di Turchi, che si avvicinò per offerirli alcune cose, nel dì appresso manifestossi la peste sopra esso soldato, che, fatto subito trasportare dalla diligenza del capitanio entro a questo ospitale de' Franchi in Pera, vi lasciò anche infelicemente dopo pochi giorni la vita.

Le difficoltà incontrate nel gran doganiere furono molta parte, perché non facendo li Turchi conto veruno della peste, nulla

[ca]lcolano la cura ch'usano le altre nazioni, parte per non introdure un esempio nuovo, che sarebbe[si][130] facilmente potuto pretendere anche da altri, e sopra poi del sospetto che potessero venir nascoste delle robbe con pregiudicio dei dirritti della gabela, al che vive somamente attento il genio assai interessato e non così agevole ad accordar condiscendenze di esso gran doganiere. Varii rifflessi, convenienze e raggioni furono a lui addotte dalla desterità dell'abile dragomano Luca Navon, la più insinuante per persuaderlo fu però una graziosa ricognizione di quattro vesti, una lastra, due damaschino ed altra saglia rubin, unite ad alcune galanterie di Ragionateria, e così parimenti una di saglia scarlatta al di lui nasir. Io spero degna della pubblica approvazione tale disp[ensa], mercé la quale si è rimosso il pericolo di funesti accidenti d[agli] equipaggi delle navi, e continuano sino ad ora, lode a Iddio Signore, in preservarsi immuni le persone tutte che ebbero ingerenza [ne'] sudetti trasporti, essendo anzi imminente alla vella quella de[l] capitan Picello per la scala di Salonicchio, ove tiene preparato il ritorno con carico di cottoni verso la Dominante.

La maggior quantità delle mercanzie portate da esse due navi consiste in casse quattromille di lastre, in una porzione conveniente di carta ed il rimanente in manifatture di [di]versi generi, compresi questi pochi damaschini e sa[glie]. Le proporzioni d'essi capi sono adequate al consumo della città per all'incirca il tempo d'un anno, il che sta nelle perfette misure per sostenere li prezzi in generoso guadagno. Le lastre però sono in numero cotanto eccedente che, calcolandosi un triennio almeno al loro spazzo, ne succederà la conseguenza o di smaltirle a basso prezzo con discredito del solito loro costo, oppure che abbiano a starsene per non breve tempo invendute, aggiuntovi il discapito che porta seco un così grosso capitale giacente. Pure so che li corrispondenti di qui hanno avvertito quelli di cotesta piazza a non avvanzare una spedizione cotanto abbondante ed al mandar piuttosto zuccari raffinati e verzini, che, non venendone presentemente da Francia, sono saliti all'incarimento. L'aricordo non è

130. SDC 208, 22: «sarebbe si».

stato abbracciato, né se n'è veduta missione, né meno d'una cassa, quando se ne sarebbe colto un utilissimo vantaggio. Camminando così il nostro commercio, non ascoltando li opportuni avvertimenti e non tollerando d'essere regolato dalle necessarie discipline, non hanno pertanto da giustamente dolersi li parcenevoli e li mercanti veneti se le utilità rissultano loro minori degli ideati proffitti e se le derivano in aggiunta dei peggiori sconcerti, come quelli accaduti in questi ultimi passati mesi.

Li cassoni con le robbe pubbliche furono riposti nella Ragionateria e tutti gli effetti si sono ritrovati senza pregiudizio, come rendo a parte conto al magistrato delle Rason vecchie. Oltre dei medesimi, ricevei in consegna li tre mille talari scortati da lettera di sua eccellenza Inquisitor agli ori e monete ed intorno a' quali ero di già prevenuto da osequiatissime ducale 15 aprile decorso e da foglio dell'eccellentissimo signor Savio cassier segnato nel giorno stesso.

Intese le intenzioni di Vostra Serenità e dessunte le istruzioni d'ambidue essi riputati soggetti, ho incominciato dunque a destramente dar mano al loro spargimento, insinuandolo per quei canali che mi sembra possano essere meglio atti a farli ricevere con aggradimento. Mi risservo dopo un discretto tempo, qual si rende necessario per ritrarre una fondata prova e conoscimento delle circostanze che riguardano la cosa, l'umiliarne un preciso raguaglio alla cognizione dell'eccellentissimo Senato, mentre in adesso la brevità, posso dire, dei momenti da che si è dato principio, non mi concede che il rassegnare questi semplici cenni ed avvanzare mie responsive alli su nominati due uffizi.

Fornito dei documenti proccurati dalla virtù del magistrato eccellentissimo de' Cinque savi, toccanti al reclamo del mercante tunesino sul da lui asserto asporto del giovanetto suo schiavo ed all'istanze del turco Abdullah agà per fargli restituire li cottoni con mala arte levatigli dalle mani dal veneto barattario Lefteri in Cipro, passò il dragomano Ralli dal reis effendi ad eseguire gli ordini da me datigli intorno ad essi propositi. Le rilevò egli per tanto, riguardo al primo argomento, come pienamente nota si rendeva, per le deposizioni ed attestati degli stessi Turchi dimoranti in Venezia, la somma cura presa da vostre eccellenze per

venir in lume del fatto, come vane riuscirono tutte le maggiori diligenze e come manchi fondamento di ragione nel tunesino per ripetere ciò che ha avvanzato alla maestà del gran signore. Le pubbliche massime e le ingenue intenzioni di vostre eccellenze mantenersi sempre mai inclinate ad incontrare qualunque compiacimento dell'eccelsa Porta ed essere appunto a rendergliene una continuata prova per quello che in affare, sebbene privato, eransi vostre eccellenze interessate sulle premure particolari fattemi arrivare da esso reis effendi ed alle quali mi prestai di buon animo per soddisfare l'eccellenza sua, scrivendo con impegno a cotesta parte. Espose quindi le sollecitudini assuntesi dagli eccellentissimi signori Cinque savi, il corso delle cose rispetto alli cottoni inviati a Trieste, quanti ne rimangano colà tuttora invenduti e come resta all'Abdullah l'uso delle sue azioni per reintegrarsi del proprio credito sopra gli effetti medesimi. Aggradì sommamente il reis effendi questa seconda comunicazione, incaricando il Ralli di ringraziarmi ed aggiungendoli che si risservava [di] ricercarmi nuove assistenze per il ricupero dei cottoni giacen[ti], circa a che, quando mi arrivino dimande, mi diriggerò al zelo del magistrato sudetto affine di perfezionare la facenda con com[pleta] soddisfazione d'esso ministro, dall'influenza del quale dipende sempre mai il destino di tutti li publici negozii. Prese poscia a leggere la carta in cui viene fatta piena fede del fanciullo moro che più non si ritrova e, scorsa che l'ebbe, la restituì al Ralli dicendoli che quanto era persuaso, altretanto non potevassi render credibile la di lui fuga dalli veneti Stati senza che questa non sia seguita o maliziosamente, o forzatamente. Desiderar egli che il tunesino fosse per riddursi a rimanere apagato, ma che sarebbe per altro bene il contentarlo in un qualche modo, giaché era certa la perdita dello schiavo fatta da esso in cotesta città. A tali significazioni le pose in considerazione il Ralli l'equità delle ragioni di Vostra Serenità, dalle quali si dimostrava penetrato esso reis effendi, e però confidar io pienamente che, se mai il tunesino avesse continuato ad insistere la giustizia e la benevolenza dell'eccellenza sua, mi averebbe allontanato dall'animo qualunque pensiere di ulterior molestia. Così sia, gli repplicò il reis effendi: ma dica all'ambasciatore che lo prego a consolar questo povero

uomo. Nulla di più li soggiunse il Ralli, usando della sempre mai utile avertenza co' Turchi di non uscire in minima quantunque equivoca parola d'impegno quando possano derivarne conseguenze gravose all'interesse o pregiudiziali alla dignità. Starò intanto a vedere cosa sarà per succedere, prevenuto per altro entro me stesso al ressistere con ogni fermezza onde procurar, se mi riuscisse, il sciogliermi da questo intrico, facendo forte con la durezza e massime non mancando mai, in caso estremo, il discendere a ripieghi: nel qual ultimo partito non sarei tuttavia già mai per assumermi imaginabile arbitrio prima di rassegnarmi all'auttorità dell'eccellentissimo Senato.

Riverite lettere di sua eccellenza provveditor general di Dalmazia mi avvisano l'incendio seguito nelle acque di Curzola della tartana capitan Tripcovich da Dobrota ed il danno patito dalli otto mercanti scuttarini che vi erano sopra con le proprie merci e persone. Pocco doppo ricevei la pubblica ducale con li sovrani comandi nel proposito, cosiché il tutto mi servirà d'opportuno lume per far fronte alle pretese che potessero venir promosse a questa parte.

Altre lettere di quella carica e singolarmente dell'estraordinario di Cattaro mi raguagliano alcuni movimenti de' Montenegrini, che, discordi tra di loro circa il pagamento del tributo al passà di Scutari e fomentati eziamdio con illusioni di assistenze dalli loro nazionali passati al servizio della czarina, si sono avvanzati a pratticar incurzioni contro le terre ottomane, non risparmiando egualmente le pubbliche tenute e promovendo di tal modo molestie al confine, complicando o offendendo li sudditi delli respettivi dominii. Rispondendo a sue eccellenze, spiegai dovuta laude all'attenzione con cui vigilano alle molte, tutte gelose e delicatissime, circostanze di quei luoghi e popolazioni; ed intorno ai punti sopra quali si lagnano del trovarsi la piazza e li porti circonvincini, non ancora rissarciti dei necessari ripari, della scarsezza del pressidio, del mancamento di munizioni e d'altri bisogni e diffetti, li ho confortati a sperar bene nella provvidenza della pubblica maturità, ch'avendo sapientemente compreso quanto esiga di custodia e cura quella importantissima situazione non averebbe lasciate neglette le linee conducenti alla protezione del propostosi intento.

Essendo questo il consueto tempo in cui si suol dispensare annualmente al carazj bassi una veste damaschino a oro, una raso ed una saglia rubin per la rinovazione delle patenti a favore de' sudditi, e così pure un egual numero delle stesse respettive qualità al carazì di Galata, e compagnate da robbe di Ragionataria, li ho fatti tenere detti regalli: richiedendo d'essi, secondo la prattica degl'eccellentissimi precessori, la publica begnignissima approvazione.

n. 23 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 2 agosto 1758

Vari ordini susseguitati da pronta essecuzione ussirono in queste settimane immediatamente dal Serraglio, quali, in parte essendosi diffusi ed in parte passati essendo celatamente secondo li sistemi di metodo di questo governo, diedero in conseguenza motivo a molti discorsi differenti nell'universale del popolo ed in quelli delle straniere nazioni. La fama, che avvanzando corso accresce sempre le cose, aumenterà nelle private relazioni e nelle pubbliche gazette le misure di queste disposizioni, il che maggiormente è ragion di credere che sia per arrivare, quanto che gli argomenti dei fatti sono d'una apparenza veramente equivoca e sussettibile d'interpretazioni. Posi pertanto in opera il fervor maggiore dell'umilissimo mio zelo, le osservazioni, le penetrazioni, li confronti e li mezzi tutti per assicurami della realtà delle cose, e per rassegnarle depurate in linea di fatto all'intiera cognizione di Vostra Serenità. Sia dunque che o il gran signore pensi di aggradire alle inclinazioni ed alle voci quasi generali da qualche tempo in questo popolo, oppure sia che ciò che si sente liberamente tra il popolo abbia indotto persuasioni simili eziamdio nell'animo di esso, le commissioni che sono uscite incontrarono una comune sodisfazione ed eccitano nello stesso tempo motivi di maggiore espettazione fra il volgo, con aumento di ammirazione di stima verso il sovrano ed il primario ministro. Esposi in più occasioni a Vostra Serenità la penuria estrema de grani,

per diffetto de' quali fu più d'una volta quasi vicina a soccombere questa immensa popolazione nei mesi delle stagioni passate. Questa metropoli, quantunque non mai come in questo ultimo caso, ella però fu sempre soggetta, dal più al meno, particolarmente nel fondo dell'inverno e nella primavera, a mancare di tale indisensabile requisito. In quei tempi non camina la navigazione del Mar Nero e le provincie del Mar Bianco sempre si ritrovano sproviste in esse staggioni, atteso l'asporto che ne fanno le nazioni del Ponente suddito dopo seguiti li raccolti. Qui in Costantinopoli non si formano depositi, pochi e mal tenuti sono li magazini, parte per la ragione di non rendersi admissibili in questa natura di governo regole e direzioni di economia, parte perché la cura principale delle cose la rimettono nel pensiere di una più superior providenza. Ora si sono spediti dal Serraglio molti zaimi, ossiano feudatari dell'Impero, nelli distretti più fertili della Romelia con commissioni espresse alli passà governatori di non permettere la minima estrazione di grani dalli Stati ottomani e di conservarli pronti ai pubblici bisogni. Vi è chi crede che possano esservi intenzioni di formar maggazini in situazioni verso le rive del Danubio e nelle parti superiori verso il Mar Nero, e da di qua proccede una prima incertezza circa le vere mire di tali comandamenti, vale a dire se tendino ess[i] ad assicurare l'abbondanza alla metropoli, oppure se abbiansi in vista altri differenti disegni. Altra disposizione fu pure eseguita.

Scrissi a vostre eccellenze col divoto mio numero 18 che alcune saiche ed altre barche di basso fondo furono spedite all'imboccature del Danubio per scortare e garantire dalle aggressioni li legni da provigione da colà per questa dominante. In adesso non temendosi più gl'insulti, stante il nuovo raccolto già perfezionato, sono le suddette imbarcazioni calate alle rive del Topkanà[131] e vennero caricate tosto di polvere, cannoni ed altri attrecci d'ogni genere e spedite notte tempo, di nuovo, verso il Mar Nero, non lasciandosi tuttavia di continuare a praticar simili trasporti con legni di addattata costruzione, che qui non mancano. Oltre alli suddetti generi, furono imbarcati non pochi mate-

131. BC 91, 23: «Topanà».

riali, legnaiuoli e muratori, dicendosi che questi abbiano ad essere impiegati per riparare la piazza di Oczacof,[132] sommamente pregiudicata, massime nelle muraglie del recinto.

Come però egli è di certo che tutti detti provvedimenti e disposizioni si fanno per le piazze frontiere della Russia e potrebbe darsi ancora alcuna porzione per Belgrado e Vidin,[133] servendosi della via del Danubio, così egli è di fatto ancora che quelle piazze furono neglette d'ogni simile providenza da parecchi anni, mentre sultan Osmano, predecessore del regnante, appena diede principio ad un qualche incaminamento, che n'abbandonò poi subito la prosecuzione. Sultan Mahamut, verso il fine della sua vita, diede alcun segno di non trovarsi contento della fede de Moscoviti circa l'osservanza dal canto loro dell'ultimo trattato e circa all'erezione d'alcune fortezze al confine. Le medesime querelle furono portate ad essa corte dal di lui successore, quali si calmarono poco dopo stante alcune dichiarazioni fatte dal ministro qui residente della zarina. Il popolo, però, ed il genio della nazione si è mantenuto e si conserva tuttavia avverso al nome de Moscoviti.

Correvano poscia delli discorsi promossi da quanto aveva anco disposto e poi tralasciato sultan Osman ed erano questi intorno al vedersi andar perindo in rovina il reggio serraglio, li recinti, le publiche abitazioni e gran tratto ancora delle mura stesse di Andrianopoli, rovesciatesi nell'ultimo terremoto dell'anno 1754. Mormoravasi come di grave indecoro lasciar visibili questi pregiudici all'occhio di tutti li passaggieri che per il camino di terra mettono piede a questa sede dell'Imperio. Il sultano adunque ha spedito certo Jussuf effendi, soggetto di credito, fornito avendolo di abbondantissime summe di dinaro perché a rimetter abbia tutti li suddetti edifizi in perfetta consistenza e conforme comporta il pregio di quella città e la decenza di esse reali case e soggiorni. L'affetto del sultano a quei luoghi, ove visse assieme col padre gli anni primi di sua età, si dice per cosa sicura che possa averlo indotto a volervisi portare personalmente dopocché

132. BC 91, 23: «Ozacof».
133. BC 91, 23: «Widino».

saranno perfezionati li lavori: per il che, rendendosi necessario l'aggiustamento delle stradde onde rendere comodo il camino alla marchia numerosa della corte e di tutto il ministero, qual seguita sempre il gransignore ovunque egli si porti, si sono dati gli ordini corrispondenti anche per tale acconcio. Queste disposizioni per tanto riguardanti alla città di Adrianopoli destano opinioni che non affatto semplice possa essere l'andata del sultano, quallora essa succeda. Egli è però indubitato che tali sono li pregiudizii di esse fabriche, che per ponerle in ista[to] di poter condurvisi esso gransignore non vi vorra[nno] a meno di dieci mesi di tempo, periodo qual si re[n]derà sufficiente per iscoprire più sicuri segni del fon[do] delle intenzioni e per manifestare ciò che non potrà tenersi nascosto. Io non entrarò perciò nel presente rispettoso dispaccio in considerazioni più elevate, degne soltanto della somma sapienza dell'eccellentissimo Senato e delle quali non è capace il basso ed umile mio intelletto. Dirò solo che mi riservo a stato di cose meglio formalizate il rassegnare a vostre eccellenze circostanze più individue di questa corte cir[ca] la costituzione interna di sé medesima e circa gli esterni rispetti con li principi suoi alleati e confinanti. Ciò che di nuovo posso raffermare all'eccellentissimo Senato egli si è che, fralle suddette disposizioni ed altri generi di preparativi alli quali si distribuiscono li requisiti per dar mano a lavori ed operazioni, nulla apparisce, tanto negli arsenali, quanto in qualunque altra parte, che risvegli motivo di minima apprensione alli pubblici ossequiati riguardi.[134] Questo è un punto a cui, come scoppo principalissimo, li diriggono li maggiori miei studi ed applicazioni, e su cui non intermetterò di praticare[135] le più assidue osservazioni e diligenze. Per non mancare ad ogni dover di attenzione e per far uso di opportuni confronti, ho scritto alle due primarie cariche da Mar e in Dalmazia, così a notizia loro, come a lume di quanto troveranno di avvanzarmi a questa parte ciò che attiene agli ordini di qua usciti in proposito de' grani, le voci che corrono di depositi nelle provinzie ed altre particolarità che mi parvero meritare di

134. BC 91, 23: «risguardi».
135. BC 91, 23: «pratticar».

aversi in vista con caute e destre maniere corrispondenti alla prudenza di essi espertissimi soggetti. Quello frattanto a cui, nel mezzo alle cose suesposte, stano assai intente le indagazioni dei forastieri ministri, è dell'arrivo qui seguìto ne' scorsi giorni di persona mentita, quale per costanti riscontri si è rilevato essere un emissario del re di Prussia, spedito, come ogni probabilità vuole, per fini politici ed altri. Vestito in abito da Polacco con la compagnia di tre soli servitori, discese nella Moldavia ed attraversate le altre terre dello Stato entrò inosservato a mettersi in un alloggio preparatogli da questo ambasciator d'Inghilterra, non molto discosto dal palazzo di sua abitazione. Saranno memori vostre eccellenze d'una simile spedizione fatta da questo sovrano al sultan Osman, delli maneggi tenuti per introdurre trattati tra le due corti e come credette bene la Porta sciogliersi allora dall'abbracciare qualunque insinuazione, rispondendo con lettera d'uffiziosità ad altra di felicitazione scrittagli da questo re. Alterate addesso in non poca parte le circostanze di quei tempi, tan[to] rispetto alle confinazioni de principi belligeranti nell'Europa, che al genio del nuovo regnante et alla costituzione presente della monarchia, sembra che possa rendersi dubbioso se persister abbiano le stesse massime e le ragioni concepite per avanti. So che li ministri delle respettive potenze interessate si sono ormai messi tacitamente in movimento e certamente, fino a ta[nto] continuerà la permanenza di essa figura, sarà la medesima [un] giusto oggetto di riflessione e di seria curiosità.

Passando alle cose di mare, queste ancora si rendo[no] singolari rapporto al contegno de Turchi et a quello de Francesi ed Inglesi. Mi sono dato l'onore di riferire [a] Vostra Serenità col dispaccio de numeri 4 essersi fatto publicare dalla Porta un divieto universale alli suoi sudditi di prendere ingerenza veruna di caravana, né di tener commercio cogl'armatori di esse due nazioni. Tale rissoluzione vene dal primario visir partecipata agl'ambasciatori delle predette corone spiegandola per un atto dell'amicizia imparziale della Porta e dichiarandoli nello stesso tempo come il gran signore voleva all'incontro che fossero rispettate l'acque dell'Imperio, cosicché in avvenire astener si dovessero li legni tutti dell'una e dell'altra bandiera armati all'uso di guerra dal

pratticarsi vicendevolmente ostilità di combattimenti ed accordandosegli soltanto l'uso delle represaglie e del corso. Ora più cose si rendono osservabili. Stante la scarsa obbedienza qual prestano li sudditi lontani alli commandi ch'escono da di qua, vari isolani dell'Arcipelago e singolarmente alquanti legni missolongiti si sono mescolati in trasporti con prede di effetti ed altri traffici cogli armatori. Li Francesi, quali soffrivano sommo discapito nella quantità delle prede et in questa facilità per parte dei sudditi turchi, hanno dato mano ad operare di fatto senza prevenire veruna rappresentazione alla Porta e senza che da questa se ne faccia veruna dimostrazione o lamento. I loro vascelli visitano adunque qualunque legno con bandiera turchesca e quanto vi trovano sopra di persone e di effetti di propria natural ragione, tutto riprendono a se stessi. Nel far questo esercizio si abbatté per avventura una squadra di due fregate nel noto Panagioti verso le aque di Tino, che, assistito da quei abitanti, si pose in salvo con la vita, caduto però essendo il di lui sciambecco, con ogni cosa che vi era sopra, in possesso de' Francesi. Due navi, l'una di 66, l'altra di 40 cannoni, staccate da Marsiglia, scorrono per [il] Mar Bianco e queste passarono ultimamente nel porto delle Smirne per consegnare al deputato della nazione ivi dimoran[te] quattro piccioli bastimenti inglesi predati e due dei propri ripresi. Tali esempi è ben ragionevole il supponere che, quanto prima, verranno imitati dalla nazione nemica, quando per altr[o] l'espettazione maggiore cade in vedere se usciranno o no dai limiti osservati sino ad ora. In Scio si ritrova presentemente una nave con bandiera brittanica di 50 pezzi ed un convoglio di sei legni procedente dalle scale dell'Oceano, scortata da grossa fregata. Umiliato dalla mia riverenza anco il suddetto ragguaglio in testimonianza di quelle divote sollecitudini che distendo da ogni parte, non mancherò nel proseguire a vegliare sull'andamento dei progressi e nell'avvanzare a Vostra Serenità pronte e sincere le relazioni.

n. 24 *prima*

Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1758

Incominciano ormai a dichiararsi con segni più chiari le disposizioni di quanto mi sono dato l'onore di avvanzare a vostre eccellenze coll'ultimo rispettoso dispaccio. Umiliai in esso come varie ed ambigue rendonsi nelle differenti opinioni della gente le prudenze del governo e come alcuni pretendano che ciò che mantiene apparenza di lodevole cura nel gran signore per riddurre in meglio la conditione presente de' suoi sudditi e la costituzione scompaginata della monarchia conservar possa sotto di sé detterminationi a cose esterne, con cambiamento delle massime osservate per sì lungo tempo dalli due ultimi sultani predecessori. Motivai però che in tal sentimento difficilmente s'indurebbero a concorrere gli uomini d'accorto giuditio senza che prima una rissoluta volontà del gran signore non fosse pertinace in non dar luogo alle molte considerationi e rispetti quali militano in contrario, con rapporto alli riguardi particolari dei grandi principali, che all'utilità ed interesse dell'Imperio, e senza che poi manifestatamente i fatti non comparissero in progresso altrimenti. Con questo riflesso adunque e come cosa qual si rende più confacevole alla tenuità[136] del mio intelletto, io mi restringerò nel rifferire le sole azioni di fatto, accompagnando quello che con ogni sicurezza mi rinviene per la via di buoni canali e quello inoltre che mi è riuscito d'iscoprire e di conformare con solidi confronti.

Tutti gl'ordini usciti circa alli grani, come si sono fino ad ora estesi più avanti che ad un abbondante trasporto per questa capitale per i soliti depositi in [Ismail e Sazka],[137] luoghi situati poco sopra le imboccature del Danubio, e per una conveniente quantità in Andrianopoli, onde non vi sia penuria al molto numero delli lavoratori fatti passare a quella parte, maggiormente

136. Così anche BC 91, 24, ma per correzione prima su «secretezza» e poi su «ristrettezza».

137. SDC 208, 24 decritta scorrettamente («Ismail Esazk, a luoghi»).

ancora se averà a condurvisi la corte con la gran copia delle persone che attiverà [seco]. Li raguagli provenienti da quella città portano essersi già raccolti verso diecimilla operarii, quali travagliano attualmente in preferenza alle riparationi delle mura e delle moschee, nel ristauro unicamente del reggio Serraglio e delli palazzi inservienti ad abitazione del primo visir e del ministero, che chiamasi col nome di Porta. Il disgombro delle rovine, l'approntamento delli materiali ed il rialzamento di questi edifficii calcolasi non esiggerà minor tempo di mesi sei, e quindi, perfetionati che siano, apparirà se soltanto geniale, come comunemente si crede, o pure con altri oggetti sia stata la comissione del gran signore di far rimettere esse fabriche nella decenza e consistenza in cui erano da prima.

Certo egli è che le spedizioni di attrecci e di munitioni, quali tuttavia proseguiscono in misure più moderate, si fanno entro del Mar Nero. Rassegnai in passato a Vostra Serenità la conferma mandata dal regnante sultano al kam[138] de' Tartari, le rapresaglie d'alcuni popoli di quelle terre sopra le imbarcationi dirette per questa dominante e li universali sconcerti che regnano nelle provincie tutte, specialmente in quele lontane da questo centro. Con lettere dunque scritte dalli comandanti alle frontiere e successivamente dalla sua corte di Petroburgo a questo signor ressidente di Russia si è saputa una quasi formale ribellione di diverse popolationi della Tartaria, suscitate da occulti istigatori partiggiani di un cugino del presente gran kam che, detronato alcuni anni fa da sultan Mahamud, vive confinato nel vicino castello di Gallipoli. La Porta era già intesa dell'avvenimento prima ch'arrivassero le notizie al sudetto ministro, ma, come qui si custodiscono le cose con segreto quasi impenetrabile e quando gl'argomenti sono disgustosi si sparge anzi una fama tutto affatto diversa dal vero, così si procurò di far credere rivolti gl'ordini e gl'apparati a mire misteriose e sublimi. Resosi in seguito noto il successo, non si dissimula più ormai il pensiere che se ne è preso e fu fatta nei dì passati spiccare una gallera da questo arsenale per andar a prendere il deposto kam reo dell'attentato e trasportarlo sotto

138. BC 91, 24: «kan», ma per correzione su «can».

chiusa custodia nelle lontane isole di Rodi o di Cipro. Il ressidente ebbe commissione della czarina di assicurare la Porta della buona intelligenza con cui li comandanti moscoviti sarebbero passati di concerto cogl'Ottomani e di precisamente offerire al sultano le forze della sua padrona in testimonio della sincera amicizia ch'ella professa verso l'eccelsa Porta. Adempì egli nella settimana decorsa all'officio impostogli, riportato avendo in risposta espressioni d'aggradimento alle oblazioni della di lui sovrana e che però si sarebbero drizzati gl'ordini corrispondenti alli passà governatori. Dicesi che l'imbrokor, o sia primo cavallarizzo, possa essere destinato a passare nelle pertinenze di Cocino e di Bender, non ché di visitare le fortezze poste tra il Bog ed il Niester, raccontandosi che l'insurrezione principale sia lungo la linea di quelle confinazioni e con pericolo che possano venir occupate alcune delle piazze, mal munite come sono di artiglierie e sproviste [d']opportuna diffesa. Il ressidente ha [stacc]ato tosto corriere espresso all'imperatrice, rendendole [conto] delli sentimenti ritratti dalla Porta, né [dimostra] dubitar punto della perfetta armoni[a con cui] agiranno ambe le corti per abbattere l'audacia dei delinquenti e per restituire la primiera tranquillità nell'estesa tutta di quelle parti. Non lasciò pure di tenermi in vista sulla persona che qui si ritrova per conto del re di Prussia. Vengo accertato che la medesima non abbia sino ad ora avanzato passo veruno, tenendosi anzi sempre raccolta in casa: forse a cagione del furor presente della peste, che mise a morte uno delli tre domestici che condusse seco; oppure per il ritiro in campagna dell'ambasciatore d'Inghilterra, giustamente guardingo, come tutti gl'altri, dall'esponersi a rischio di fatali conseguenze. Si vuole che una simile figura, fornita d'istruzioni e poteri, possa ritrovarsi alle Smirne per trasferirsi a questa volta quando traspirassero inclinazioni nella Porta di devenire a stabilimento di trattato. Corsa essendo però una medesima voce anco nell'anno 1755, che capitò in Costantinopoli l'ufficiale spedito da quel principe senza che si sia veduto aver essa il minimo fondamento, non è pertanto in adesso da prestarvisi maggior fede, solo che di andar tenendo dietro le osservazioni ad ogni circostanza, come continuerò di pratticare attentamente.

Frequenti continuano ad essere nel mentre le mutazioni de' Passalaggi e de' governi, così pure dei posti nel Serraglio e di altri impieghi. Mancato di vita Alì passà sopranominato il Corner, che sosteneva il Beilerbeato della Natolia, vi fu sostituito certo Musul Agà passà di tre code, cognato del gran signore. Venne elevato a tal grado Hassan effendi, genero del primo visir, destinato in appresso al Passalaggio di Diarbechir, da dove quell'attual passà deve andare a coprire quello di Aleppo. Mustafà, che fu due volte primo visir, passa da Negroponte al governo del Cairo ed il passà della Canea al Seraschierato di Vidino e Belgrado. La più notabile alterazione poi venne di succedere per la disgrazia del principe di Vallachia. Intercette alcune lettere delli di lui agenti e cadute queste sotto l'occhio del sultano, quali le davano occulte direzioni suggerite dalli suoi prottetori, tendenti le medesime ad accrescersi profitti per via d'indebite violenti estorsioni, comandò imediate il gran signore la di lui deposizione e fu anzi spedito un salahor, o sia ministro di giustizia, per condurlo a questa parte, il che indica segno di un peggior fine. Poco dopo s'intesero cacciati in esilio per le isole dell'Arcipelago il cadileschier di Romelia con il suo chiajà, il proto medico del Serraglio, il porta scanno[139] del gran signore ed alcuni altri che esercitavano uffici di qualche conto. Il Principato di Vallachia restò conferito al principe di Moldavia, che, quantunque inferiore di preggio, essendo però di maggior lucro, lo accettò volentieri. Questa occasione aprì l'incontro di premiare il servizio per lunghi anni prestato dal dragomano grande della Porta [e ven]ne pertanto esaltato al suddetto Principato di [Molda]via, dichiarato essendosegli per succes[sore] della riguardevole famiglia Gica,[140] figl[iuolo di] quello che fu decapitato nel 1740 me[ntre era] nel carico di dragomano grande e nipote d[']al]tro dragomano grande che morì principe di Vallachia. Sì l'uno, che l'altro adempirono nelle forme consuete agl'uffici di partecipa[zione] verso li stranieri ministri e ci siamo[141] unifor[ma]ti nelle cerimonialità nel rendergli le

139. BC 91, 24: «protomedico» e «portascanno».
140. BC 91, 24: «Gicca».
141. BC 91, 24: «e si siamo».

congratulazioni dal canto nostro. Dovetti egualmente adattarmi al loro esempio nel far pervenire al dragomano nuovo un atto di cortese dimostrazione, giacché doverà egli d'ora innanzi essere il canale per cui averanno a passare le negoziazioni più importanti. Rillevato avendo che grati li sarebbero riusciti dei cuscini all'uso di soffà, glieli ho fatti tenere in numero di dodeci, suplicando la pubblica approvazione per la summa impiegata nel provederli, che fu in ragione di piastre settanta al paro. Disceso avanti ieri il sultano in forma pubblica a questo contiguo serraglio dei giovani di Pera, devo parimenti confidarla per un deser con dolci fattogli presentare secondo la prattica, nella compreda del quale ho speso piastre cento dieci otto. Intente l'applicazioni del sovrano, non meno che li studi del governo, alli vari capi di rifforme nell'economia dell'erario, partecipato da me colli precedenti ossequiosi dispacci, vi si aggionge in oggi quello di regolar le monete. Malagevole quanto ella è la materia appresso ogni nazione meglio acuta d'Europa, non sono capaci gl'intelletti de' Turchi a comprenderla per altro verso, se non per quello d'attraer guadagni alla cecca deteriorando la lega ed inalzando il valore. Hanno già dato principio nele loro migliori monete d'oro intitolate fonduch, avendole redotte al prezzo del zecchino venetiano, e molto si parla intorno all'abbassamento di quelle d'argento forastiere con idea d'attirarle alla reggia zecca per indi riffonderle in piastre di nuovo conio. Nel mezzo alli diversi discorsi sopra tale argomento ed alla tanta varietà di cose, che somministrano motivi continui di contemplazioni alla moltitudine di questa metropoli, apparve nelle scorse settimane un raggio primo di letizia, qual introdusse assai di consolazione negl'animi dell'universale. Si videro girar per la città alcune monete improntate di fresco, che chiamansi isolotte, dispensate dalla mano stessa del primo visir, locché si suole unicamente pratticare in caso di trovarsi incinte le schiave del Serraglio. Quando pertanto questa dimostrazione non soffra anch'essa di equivoco ed adornato resti il monarca di prole mascolina, giubileranno li popoli nel veder propagata la discendenza dell'imperiale famiglia, e singolarmente quando più si temeva che sterile ed inaridito fosse per rimanerne il tronco.

n. 25 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1758

Pervenuto alle Smirne li 21 del passato luglio il nobiluomo patrona Nani montato sopra la fregata Vigilanza con la conserva dell'altra Giglio d'Oro, ha egli tosto con benemerita diligenza resa avvertita questa carica. Mi portano le di lui lettere aver egli scortato colà il convoglio delle tre navi Sbrignadello, Jancovich e Tabacchi, quasi tutte vuote di carico per proccurarlo a quella parte di ritorno a cotesta volta. In relazione alle commissioni ricevute dall'eccellentissimo signor provveditor general da Mar, unisone a quelle spiegate in decreto dall'eccellentissimo Senato, prescrisse il periodo di giorni trenta alli capitani sudetti, entro delli quali dovessero fare il discarico e ricarico rispettivo, comminando loro che, quando non avessero adempito entro quel tempo, li averebbe lasciati in essa scala alla condizione d'attendere la scorta d'altro nuovo convoglio. Accompagnatemisi dalli capitani le loro istanze perché, in vista d'una quasi impossibilità d'eseguire le sovvrane commissioni nelle presenti circostanze del grave flagello della peste, qual trattiene tutti li mercanti dal ricevere e consegnare effetti, accordassi loro un qualche ma[ggior] respiro di tempo, ho creduto convenienti le loro r[icerche]. Per conciliare adunque così li pubblici, che li privati rispetti nel non indifferente discapito a cui soggiacer ebbero li proprietari al caso d'una lunga stalìa in esso porto de' predetti vascelli, ho rimesso alla prudenza del nobiluomo sudetto l'accordare la proroga di quei pochi giorni che sufficienti potessero essere alle convenienze d'essi capitani e a non trattenere di soverchio li pubblici legni, esposti, come sua signoria illustrissima mi considera, al pericolo di disgrazie funeste riguardo all'equipaggio.

Altro convoglio, diretto dalla nave atta capitan Francesco Janxich e composto dalli vascelli Zane, Fabiani, Tomasovich e Francesco Berraldo, pervenne a Salonicchio nel mese di giugno decorso, che, avendo formato ormai il loro ricarico, mi scrive quel console essersi già dati alla vella per la Dominante. Approderà

ivi ben presto la nave atta capitan Giovanni Picello, staccatasi da di qua li primi del decorso, alla di cui lodevole condotta e a quella dell'alfiere Procopio Xifcovich, direttore dell'equipaggio, non devo defraudare per suppliche fattemi di rassegnare a vostre eccellenze l'annesso raguaglio, in cui stanno descritti li repplicati incontri da essi avuti con due vascelli barbareschi nell'acque della Morea.

Una egual giustizia mi sento debito di rendere anche al veneto console d'Aleppo Brigadi, che supplisce ai numeri tutti d'attività e sostiene con ogni impegno ed applicazione le cose[142] del veneto commercio, veduto con mal occhio dalli negozianti stranieri a sostenersi con vantaggio e decoro della nostra nazione, e che perciò non cessano di proccurar sotto mano tutte le mire perché vada in decadenza e si ridduca alla soggezione di prima. Alli frequenti dispendi, cui egli soggiace per mantenere la decenza necessaria del proprio impiego, vi si aggiungono circostanze veramente assai strane di spessissime mutazioni di quei passà, come viene anco in adesso di succedere con la nuova destinazione da me rassegnata nell'altro r[ive]rente dispaccio. Mi accompagnò pertanto l'an[nes]so memoriale ed io lo metto a' piedi di vostre eccellenze, conoscendo veramente che possa rendersi profficuo al pubblico servizio l'esaudirlo ed il confortarlo per l'utile che presta nel ben servire in esso Consolato.

Ho diretto due firmani all'eccellentissimo signor provveditor general da Mar ed altre lettere a quel benemerito console di Patrasso, conte Anastasio Messalà, in proposito d'alcune assistenze date da' Missolongiti ad un legno corsaro di Tripoli che si ricovrò in quel porto dopo aver fatta qualche picciola preda sopra barche suddite che navigavano in vicinanza di quelle acque. Essi firmani impongono il castigo del Barbaresco: per quanto però comportano li rispetti e le circostanze presenti della Porta, si commette la restituzione del derubbato e si vieta con minaccie severe alli Missolongiti sudetti il dar più mano in avvenire a legni di mal affare. Devo confidare che il successo corrisponda al tenore degli ordini contenuti in essi firmani e ben può prometter-

142. BC 91, 25: «[...] ed applicazione. Le cose del veneto commercio [...]».

selo l'eccellentissimo Senato dal zelo con cui saprà maneggiar l'affare la ben nota virtù dell'eccellentissimo signor provveditor general sudetto.

Sono a chiudere infine con la compassionevole disgrazia che mi sta sotto gli occhi nel veder introddotto nella numerosa figliolanza di questo benemerito dragomano Mascellini il feroce morbo della peste, che, fino al punto che scrivo, ha messo a morte il primo e l'ultimo delli quattro suoi figli maschi, oltre a sei persone di servizio.

Allegati:

1. Copia di informazione di Zuanne Picello e Procopio Xifcovich, capitano della nave atta Madonna della Pace (partita da Venezia per Costantinopoli il 18 aprile 1748), circa lo scontro avuto il 12 giugno 1758 (tra Cerigo e «l'isola de' Cervi») con uno sciambecco di pirati barbareschi (Costantinopoli, 14 luglio 1758).
2. Copia di relazione del console di Aleppo Girolamo Brigadi al bailo Foscari (Aleppo, 15 luglio 1758).

n. 26 sola

Pera di Costantinopoli, 2 ottobre 1758

Le notizie che vanno venendo dalle provincie della Tarteria[143] pongono in sempre maggior sollecitudine il governo per seddare una insurezione che potrebbe riddure in grave impegno la dignità della Porta e cagionare moleste conseguenze a questa capitale, qual riceve quasi tutta la sussistenza dalli prodotti derivanti da questi paesi sulle continue imbarcazioni che discendono dal[144] Mar Nero. Li popoli del Nogai, unitisi alli tumultuanti, hanno [scacciato][145] il seraschiere del Budziak, dove, avendo abbandonato tutto quel vasto distretto al furore di essi sollevati, fu inseguito sino alla città di Galatz, posta in Moldavia al di là delle rive del Danubio. Considerato dal governo il numero attuale dei

143. BC 91, 26: «Tartaria».
144. BC 91, 26: «per il».
145. SDC 208, 26 decritta scorrettamente («lasciato»).

sediziosi, qual si computa ascendere circa alli 40.000,[146] ha risolto di non compromettere d'avvantaggio le proprie forze, presentemente troppo deboli a fronte d'una turba così gagliarda ed ardita. Con oggetto però d'atterirli e di approffittare della imminente staggione, che non acconsente l'uso dell'armi in quelle rigide situazioni, onde introdurvi frattanto maneggi per acquietarli, si sono avvanzati ordini a tutti li passà della Romelia di tener in pronto li zaimi e timariotti per dover avvanzarsi alla volta di Bender. Esso [beilerbei][147] di Romelia è dichiarato seraschiere a tale spedizione, essendosi parimenti avvanzate commissioni alli passà d'Ozacof,[148] Bender e Coccino perché raccolgano gente e stiano alla di lui dipendenza.

Si dice per cosa certa che primi[149] ad eccitare tumulti siano stati li Tartari [di] Donh, al governo dei quali, avendo il gran kan destinato un suo figlio di genio estremamente violente e rapace, non abbiano quelle popolazioni voluto tollerarlo, specialmente[150] dopo d'aver chiesto[151] inutilmente per più volte la di lui demissione.

Questo signor ressidente di Russia, ben fornito di cognizioni di quelle parti ed [instrutto][152] delle politiche direzioni della Porta stante il soggiorno suo di parechi anni a questa corte, non dubbita punto che le cose non siano per riddursi a perfetta composizione. Egli in questi giorni comunicò nuovamente con li ministri del gov[erno] e mi confidò in particolar segno d'amicizia come sempre più desidera la [Porta] di corrispondere con ottima intelligenza ed armonia con l'imperatrice sua pa[drona.] Quantunque il nome dei Moscoviti sia odioso all'ignoranza del volgo, non lasci[erà] giammai la Porta di coltivare quella potenza, che da alcun tempo in qua si è r[esa] cotanto formidabile a questo Impero; e le forze delle armate russe, che possono con meno difficol-

146. BC 91, 26: «quaranta milla».
147. SDC 208, 26 decritta scorrettamente («Beilbei», pasticciato).
148. BC 91, 26: «Ozakoff».
149. BC 91, 26: «li primi».
150. BC 91, 26: «spezialmente».
151. BC 91, 26: «d'aversi richiesto».
152. SDC 208, 26 decritta scorrettamente («ed in tutto»).

tà che in addietro piombare su gli Stati ottomani, saranno sempre un [contrapeso][153] assai valido per ritener molte di quelle intenzioni che forse potrebbero generarsi nell'animo de' sultani.

Qui intanto si rallentano le disposizioni rassegnate nei anteriori dispacci,[154] o perché siasi compito quanto erasi disposto, oppure perché manchi il materiale alli respettivi travagli. Furono nolleggiate due navi, una francese e l'altra svedese, per Tunesi e Tripoli, quali fecero vela[155] a quella volta con discretto carico d'[artiglierie, e munizione da guerra],[156] spedite in dono dal gran signore a quei Cantoni in munifico ricambio dei soliti regali di schiavi, fiere ed altre novità di quei paesi inviate qui,[157] nei mesi passati, con figure a ciò deputate per felicitarlo sul di lui avvenimento al trono. In adesso si vanno imbarcando per quello d'Algeri sopra caravella turchesca di 70[158] piedi in colomba cannoni di vario calibro con polveri ed altri attrecci; implorato avendo quel bej con messo espresso aiuti ed assistenze contro le forze maritime delli Spagnuoli.

Nell'arsenal nulla si lavora a risserva delle scritte grosse barche e legere galeote,[159] non vedendosi inoltre verun apparato di legnami qual indichi idee di costruzioni d'altra natura di bastimenti. Al ritorno del capitan passà dal Mar Bianco, che succederà verso li primi del mese venturo, farò repplicare le osservazioni e le diligenze e rimetterò di nuovo sotto gli occhi di vostre eccellenze un piano disteso di tutta l'attual forza navale di questo Impero, simile a quello che mi sono dato l'onore d'accompagnare con il dispaccio del numero 11.

Ac[ces]osi il foco nelle notti passate in una contradda di Costantinopoli chiamata [Fanar]i, ove abitano li Greci, consunse circa 40[160] case, poco avendo mancato che non ardesse la chiesa

153. SDC 208, 26 decritta scorrettamente («contraposto»).
154. BC 91, 26: «dispacii».
155. BC 91, 26: «vella».
156. SDC 208, 26 decritta «carico d'artiglieria, e munizione spedite».
157. BC 91, 26: «qua».
158. BC 91, 26: «settanta».
159. BC 91, 26: «leggiere galeotte».
160. BC 91, 26: «quaranta».

patriarcale con altri dei principali edifici. Non fu maggiore il danno stante l'esservi accorso prontamente il visir et indi appresso il sultano medesimo con molta truppa[161] di bostangì e di gianiceri.[162] Non avendo veduto il loro agà, interpellò del mottivo per cui non si ritrovava presente; ed essendogli rifferto che languiva da qualche tempo per grave sopragiuntali malattia, lo depose sul punto istesso dal carico, spiegando laconici termini significanti che gli uffici[163] d'azione non devono star in mano d'impotenti. Venne elevato nel di lui posto un Giorgiano d'origine, nominato Chiurgì Mehemet,[164] qual fu gianicer agà[165] in altro tempo e dimorava in adesso esiliato nella città di Bursa

Giunsero a dar fondo in questo porto nelli primi del mese caduto due legni napolitani con equipaggio genovese procedenti da Marsiglia carichi di panni per conto di mercanti francesi, qual puotero sottrarsi dalle visite degli armatori inglesi, non così però da grosso sciambeco tripolino che li aggredì nei mari del Mediteraneo alla vista delle terre della Canea. Ressisterono li Napolitani per più ore al conflitto e finalmente si allontanò il corsaro, [dopo][166] aver perduto il reis che lo comandava e molta porzione della gente che v'era sopra, calcolata in numero di circa trecento persone, gran parte delle quali erano Dulcignotti. La notorietà del successo, pubblicatasi qui per le deposizioni dei capitani di essi bastimenti e per le molte rellazioni capitate da quelle parti, mise in guardia l'inviato della corona per farsi incontro a lamentazioni che avessero potuto proddursi dalla Porta sul motivo di rispetto non pratticato alle terre del gran signore. Nessuna rimostranza si fece tuttavia dal governo ed è molto probabile che si proseguisca nella dissimulazione doppo le tante replicate rappresentazioni che si fanno alla Porta da quasi tutti li ministri forastieri intorno le frequenti molestie che vengono inferite d[a']

161. BC 91, 26: «turba».
162. BC 91, 26: «gianizzeri».
163. BC 91, 26: «li uffizj».
164. BC 91, 26: «Chiurgì-Mehmet».
165. BC 91, 26: «gianizzar agà». In SDC 208, 26 è cancellato un breve ulteriore passaggio («[...] già anni [...]»).
166. SDC 208, 26 decritta scorrettamente («da po»).

corsari e senza vedersi posto riparo per parte di essa Porta. Anco l'eccellentissimo governator de condannati Marcello, con l'inserta sua [l]ettera 1[2] agosto dalla rada di Patrasso, mi avvisa d'aver colto nelle [a]cque di Chiarenza due galeotte barbaresche, quali, dopo vari maneggi con quei comandanti turchi per proccurare il loro disarmo e l'arresto dei reis, si trovò persuasa la di lui prudenza d'abbracciare il partito di traddurle sotto la scorta delle pubbliche insegne fuori dall'acque del Zante, concedendo loro il ritorno promessoli dalli medesimi ne' porti di Barbaria. L'Arcipelago si trova intanto sgombrato affatto da' pirati e si sono pur ritirate dalle Smirne verso le coste di Soria le due avvisate navi francesi a cagione di violente epidemia introddottasi nella guarniggione. Resta in tal modo libero il grosso vascello ed il convoglio inglese che stavano ricovrati in Scio e continueranno soltanto le reciproche rappresaglie tra li legni armatori di quelle due nazioni belligeranti.

Sciolse da questa scala li cinque del decorso settembre la nave atta capitan cavalier Vicenzo Beroaldo, traddottasi alle Smirne per terminar ivi il ricarico dopo averlo formato qui per la maggior parte con alume di rocca ed altre picciole partite di vari generi. Secondando gli istinti della pubblica pietà, vi ho imbarcato sopra due miserabili sudditi, uno nativo di Crema, l'altro [di] San Stin di Livenza, che, fuggendo disertori sul pressidio di Temisvar, si presentarono seminudi e pieni d'inedia dal lungo cammino alle porte del Bailaggio implorando asilo e compassione. La corrisponsione che feci al capitanio per il loro nutrimento nel viaggio e contumacia fu delle solite piastre quatordici per cadauno, alle quali aggiungendo piastre venticinque spese per coprirli in tutto, piastre cinquantatré mi lusingo permetteranno vostre eccellenze che ponga simil summa nel rendimento de' miei conti.

Preceduto l'allontanamento d'essa nave all'arrivo del corriere di Vienna pervenuto qui nel giorno dei 23 colle osequiate ducali di Vostra Serenità 10 del passato agosto, quali mi commettono la spedizione al magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercanzia delli libbri di negozio e del bilancio di questa dita Pedrana Filetto con l'incontro di sicuro bastimento, mi sono ritrovato in circostanze impossibili per rendere eseguita con prontezza la

pubblica volontà: in prima per non esservi presentemente a questa parte vascelli diretti per cotesta piazza; poi non essendo ancora a mia cognizione quando siano per arrivarne e quando saranno per ripassare in Venezia. Animato tutta volta dal fervore di mia natural obbedienza sono andato pensando ad un partito con cui, spero, restaranno adempite le intenzioni di vostre eccellenze. Avevo buoni riscontri che il Beroaldo non si sarebbe staccato dalle Smirne prima delli otto del corrente e però, ripposti li libbri in una cassa, la diedi con mie lettere ed ordini relativi a questo cavalerizzo della carica alfier conte Giorgio Caldana, che, imbarcato sopra un volicchio preso a posta, s'incaricò con pronta rassegnazione di portarsi alle Smirne e consegnarla al capitanio. Parve che il vento favorisse li miei dissegni, poiché, in quella stessa sera, che fu il giorno delli 26, s'alzò una fresca tramontana che, non avendo d'allora in qua mai intermesso, calcolo felicemente riuscita la cosa, come mi risservo a renderne preciso conto col venturo ordinario. Scrivo in tanto in oggi al magistrato eccellentissimo quanto occorre rapporto alle sudette disposizioni da me prese e v'aggiungo tutto ciò che concerne al medesimo argomento.

Sembra che incominci ormai a rallentare il furor della peste che s'inoltrò quest'anno con stragge tale nei Franchi, che non v'è memoria da lungo tempo d'averne trasportato un sì gran numero in una sola staggione. Penetrò il male con luttuosi effetti nelle famiglie dell'internuncio cesareo, delli inviati di Napoli, Svezia e Danimarca, sopportato essendosi eziamdio in questa casa di Vostra Serenità da un gianizzero della guardia e da alquanti portalettere, con la perdita però solamente di due di essi. Grave e compassionevole si è resa altrettanto nella famiglia di questo benemerito dragomano Mascellini, le di cui lagrime raccolte nell'unita supplica penetraranno giustamente il cuore dell'eccellentissimo Senato. Riddotto egli in età quasi decrepita, si vede privo delli due tra li quattro suoi figliuli nei quali nutriva la migliore espettazione ed il maggiore de' quali era di già in attualità di giovane di lingua, graziato d'una provvisione e dell'accrescimento di paga di cecchini dieciotto all'anno, oltre la naturale dell'impiego. Rimane l'afflitto vecchio con li restanti due figli non ancora ben stabiliti negli anni e con altre due figlie nubili, attendendo conforti dalla pubblica

carità nell'oppressione in cui si trova e nella congerie delle disgrazie alle quali fatalmente restò sottoposto.

Feroce assalto d'appoplesia[167] levò pur anco repentinamente dal mondo nella settimana antepassata questa ambasciatrice d'Olanda, al di cui interramento assisterono molte persone di Franchi, oltre tutta la famiglia della di lei casa vestita a duolo. Partecipatosi dall'ambasciatore con il mezzo del proprio cavalerizzo ad ogniuno delli ministri forastieri il funesto avvenimento, abbiamo in ugual maniera supplito agli uffizi di condoglianza, ma, avendo io poscia rilevato che, nel dì destinato all'accompagnamento, gli ambasciatori di Francia e di Inghilterra e similmente gl'inviati di Svezia, Danimarca e ressidente di Russia averebbero fatto intervenire alla funzione li loro segretari e li cavalerizzi con qualche dragomano e conveniente numero di gianizzeri e servitori a livrea, stimai bene farvi passare ancor quelli della mia corte. Quest'atto d'umanità e d'ultronea politezza insieme venne al sommo aggradito dall'ambasciatore, cosiché, dopo il conveniente tempo di ritiro qual suol riguardarsi in tali occasioni, si condusse personalmente a rimarcar sentimenti di singolar obbligazione a tutti quelli che li hanno pratticato la sudetta attenzione ed abbondò in pieni termini verso il ministro di vostre eccellenze.

Martedì scorso approdò una fregata regia con paviglione di Francia guarnita con trentasei pezzi di cannone, qual fece il viaggio da Tolone sin qui in soli dieciotto giorni di navigazione. La medesima non tiene a bordo che unicamente trenta Turchi ricuperati con denaro del re dalla schiavitù de' Maltesi per essere presentati in dono al sultano dall'ambasciatore d'essa corona nel giorno che si porterà all'udienza del primo visir a rendergli la lettera di felicitazione della maestà sua cristianissima, risponsiva[168] a quella di partecipazione scrittagli dal gran signore. Seguito da più d'un mese il ritorno da Parigi del cavalerizzo d'esso ministro con la lettera sudetta, non attendeva egli che l'arrivo della fregata per eseguir la solennità della funzione. Va disponendo pertan-

167. Così anche BC 91, 26, ma per correzione di una precedente versione («Violente malattia sebben di diversa natura rapirono anco [...]»).

168. BC 91, 26: «responsiva».

to quello si rende conveniente alla decenza della comparsa e, di mano in mano, anderanno pratticando le audienze per le consegne delle loro respettive lettere gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda, l'internuncio cesareo, gli inviati estraordinari di Svezia, Danimarca e Napoli, avendole già ormai tutti ricevute. Con li primi corrieri s'attendono le nomine degli inviati estraordinari delle corti di Moscovia e Polonia, quali per altro non compariranno a questa parte avvanti della primavera, non consentendo altrimenti l'asprezza dell'inverno e la malvaggità delle stradde.

Accompagno infine la consueta cambiale nella summa di piastre sette mille cinquecento diretta al nome osequiato di Vostra Serenità per essere soddisfatta alla sua scadenza a cotesta dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, supplicandone riverentemente l'accettazione.

Allegati:[169]

[1. Supplica del pubblico dragomano Giovanni Mascellini, la cui servitù e due dei quali figli sono stati uccisi dalla peste: «nell'infortunio successomi, ho dovuto non solo sacrificare le migliori sostanze, ma sottopormi anche ad un debito di piastre cinquecento impiegate tutte nell'incontro funestissimo» (s.l., s.d.).
2. *Copia di lettera scritta dal nobiluomo governator de condannati Marcello e diretta a sua eccellenza ambasciator estraordinario Foscari in data da Patrasso dei 12 agosto 1758 [stil nuovo]*, circa il disarmo di due galeotte barbaresche inseguite dalle acque di Chiarenza sino a quelle di Patrasso.]

n. 27 *sola*

Pera di Costantinopoli, 1 novembre 1758

[Gli ecces]si alli quali sono arrivate le cose de' Tartari [hanno] fatto prendere al governo quel partito [a cui li] principi anco più potenti veggonsi costretti [di d]over discendere in arduità di circostanze, cioè di far prevalere l'interesse di Sta[to] sopra altri men gravi riguardi di riputazione [e] di dignità. Da più parti e di giorno in giorno, come mi sono dato l'onore di avanzare a vostre

169. Mancanti in SDC 208, 26.

eccellenze negl'anteriori dispacci, giungevano conformi le relazioni delle crudeli devastazioni di essi Tartari, quando, finalmente, per messi spediti dai governatori di tutte le provincie, si seppe l'universale rivolta delle quattro principali popolazioni di essa nazione, che sono li Crimesi, quelli del Dong,[170] del Budziak e del Nogai. Scacciato dai solevati il gran kam[171] dal Precop, inseguirono il di lui figlio, quale, ricovratosi appresso il passà di Bender, ove pure si ritrovava l'imbrochor[172] colà spedito dal gran signore, chiesero che venisse loro consegnato. Non acconsentita la dimanda, cinsero la piazza di blocco, così che dopo venti giorni fu forza al comandante darglielo nelle mani: e ne fecero strazio[173]. Altre partite discesero nella Bessarabia e lungo le coste inferiori del Mar Nero, disperdendo la raccolta dei grani, orzi e migli, che suol essere sempr[e ubertosa] in quelle terre, ma che nell'an[no presente] era stata abbondantissima. Un [corpo maggiore] avanzatosi in prima nella Moldavi[a p]enetrò e[zia]ndio nella Vallachia, riempindo [quelle inf]elici provincie di rapine e di tu[multo.] Dei dieciotto Cadilaggi nei quali è ripar[tito] il Principato di Moldavia, sedici furono spogliati quasi che intieramente, oltre le biade tutte messe a fuoco. Si dice per cosa certa che abbiano asportato vinticinque milla schiavi ed estorte pesantissime contribuzioni da mercanti d'ogni nazione che trafficano in que' luoghi. Hanno saccheggiato una grossa caravana proveniente dalla Moscovia, ricca molto di pellami per conto di negozianti turchi qui a Costantinopoli, e similmente alcune altre di transito di ragione dei Tedeschi e Polacchi che nelle circostanze della presente guerra pratticano quella strada, essendo coperta e sicura. Incontratisi in quelli che portavano il solito annual tributo al gran signore, consistente in otta[nta] cinque milla castrati, molta quantità di miele, cera e denaro, asportarono ogni cosa e, rotto quindi ogni riguardo, incominciarono a sparger voci di più ardite determinazioni e dissegni. [Riusc]ì al vaivoda di Vallachia diffendersi da[ll'irruzi]one colla offerta di cento borse e, così, farli [ritira]re

170. BC 91, 27: «Donh».
171. BC 91, 27: «Kan».
172. BC 91, 27: «imbrahor».
173. BC 91, 27: «straccio».

nelle situazioni superiori, da dove si [er]ano staccati. Congregatisi però di nuovo verso Bender e fatto qui [un] congresso tra i loro capi, fecero intendere a quel passà come essi volevano essere governati da un certo Crim kam[174] della famiglia dei suoi naturali principi della Tartaria, che glielo facessero tosto sapere al gran signore e che, quando ciò non le fosse stato accordato, essi lo averebbero tutti concordemente acclamato per suo sultano, sciogliendo ogni dipendenza da questo Impero. Messosi l'imbrochor in viaggio con pocchissimi de' suoi e trasferito in altro abito, entrò di notte nella città rapportando alla Porta le sudette relazioni e le osservazioni pratticate sopra quanto le era stato comesso nella sua spedizione. Seguito il di lui arrivo, furono immediate tenute delle sessioni in Serraglio, essendosi al solito convocati li grandi e li ministri sotto colore di differenti dimostrazioni. La debolezza dei mezzi, le piazze mal munite, la staggione che non acconsente di poter agire, gl'incomodi alli quali averebbe potuto maggiormente restar soggetta questa metropoli e simili altre riflessioni saranno state addotte per ragioni onde persuadere alla c[ondiscendenza]. Le più forti però saranno state quelle [del non essere] sano, anzi pericoloso consiglio in un [principe usar] la forza contro una resistenza rissoluta [e gagliar]da de' propri sudditi, specialmente quan[do] ridonda in vantaggio considerabile dello St[ato] l'averli d'indole bellicosa e che servono [nello] stesso tempo di barriera ad una potenza [for]midabile confinante, quale infatto oggidì si considera dalla Porta quella de' Moscoviti. Venne dunque staccato il primo chioadar del supremo con comissione di portarsi sollecitamente al kam richiesto da' Tartari, consegnando al medesimo l'imperial baratto, o sia diploma di sua istalazione in gran kam, unitamente alla pelicia e sciabla, che sono le insegne d'onore [so]lite conferirsi dal sultano. Alla presa rissoluzione fu data per pretesto l'inobedienza del deposto, attribuito essendoseli a colpa il non avere esequito con prontezza alcuni ordini del gran signore, dal che ne siano derivati li scontentamenti e le turbazioni, ed infine a lui un meritato castigo.

174. BC 91, 27: «Crim-ham».

Per rallegrare questo popolo con idee liete e diverse, si publicarono nei giorni passati varie notizie venute dall'Asia, amplificate però estremamente nella individualità dei rapporti. Si sparge che il nuovo beilerbei di Natolia abbia dissipa[ato con] gran stragge li due corpi di malcontenti [che] tenevano in soggezione da più tempo le [pro]vincie d'Erzerum, Magnesia e Conia, ed essersi totalmente repristinata la quiete e la sicurezza in tutte quelle regioni. Che le sedizioni nelle bande di Tamas e Arbekir[175] erano parimenti state represse dal passà di Urfa, cosicché erasi ripigliato il primo libero commerzio per esse contrade, né, mediante le disposizioni prese da esso passà, restava più da temere di altri disordini o insurrezioni. La caravana procedente dalla Mecca aversi condotta salva sul luogo per strattagema del passà di Damasco, il quale, avendo deluso gl'Arabi nei medesimi loro aguati, fece di loro una uccisione grandissima. Tutti li sudetti fatti hanno per il vero non mentiti fondamenti: le circostanze, però, per quanto mi rissulta con ottimi confronti, non contengono quell'effetto che si studia d'imprimere nella credula opinione del volgo. La nuova messe, e la comodità dei frutti della terra delli quali hanno potuto prevalersi li popoli dell'Asia, produsse da sé ciò che arriva per lo più negl'ammassi composti da gente miserabile e disperata, val a dire[176] di diminuirsi da se medesimi col restar in piedi soltanto quelli d'indole [più ardita] e facinorosa. Li pellegrini sono giu[nti alla Mec]ca senza verun inconveniente o dis[turbo, non] essendo il viaggio dell'andata quello [che faccia] apprendere il pericolo, ma bensì quello [del ri]torno, poiché allora gl'Arabi possono fare [pre]da ricchissima sopra le merci acquis[tate] in Basora e nelle altre fiere di que[i con]torni, ad esempio di quanto venne di succedere nell'anno già decorso. Come pertanto gl'accidenti dell'Asia comprendono un punto assai interessante le viste comuni degli uomini sulla costituzione della Monarchia, così non intermetterò di continuar a tenermi vigilante sulle emergenze di quelle parti, rassegnandole di tempo in tempo alle venerate cognizioni dell'eccellentissimo Senato.

175. BC 91, 27: «Diarbechir».
176. BC 91, 27: «disperata; vale a dire».

Non si è rallentata in questo mentre la cura di mie attenzioni verso la persona mandata qui dal re di Prussia. Ho penetrato da buona banda che la di lei comparsa non è stata aggradita dalla Porta a fronte anco delle occulte istigazioni che possa aver praticato questo signor ambasciator d'Inghilterra. Non è nuovo il tentativo appresso questa corte, le di cui circostanze interne e politiche, non avendo variato natura dal stato degl'ultimi tempi, non si [saran]no in conseguenza alterate le massime [del ri]putare non conforme alli propri interessi [il] stringere trattati con quel sovrano. Mi rinviene per cosa certa che li ministri delle nazioni emule qui ressidenti abbiano avanzato al primo visir e ad altri principali del governo delle rimostranze assai insinuanti perché, stante la buona amicizia qual passa tra li respettivi principi e l'eccelsa Porta, venga loro rimosso un oggetto di disgustosa osservazione. Sarebbe perciò entro termini probabili il giudicare che non solamente non se le darà adito a veruna apertura, ma che anzi tutto ad un tratto lo si faccia allontanare da di qua, giacché, quando non credesi di voler dar orecchio a maneggi, la permanenza di questa figura potrebbe maggiormente promover più forti gli uffici dal canto delle corti nemiche e contendenti, ed in tal caso l'imbarazzo del ministro non sarebbe sì poco, onde uscirne senza lesione di dignità. Così mi sembra che si apprenda anco dall'ambasciatore brittanico, il quale, nel tempo stesso che spaccia per inutile la venuta di questo uomo, pare che adoperi una troppo affettata industria nei suoi familiari discorsi per spargere gelosie di nascosti e cupi pensieri quali regnino per se medesimi nell'animo del sultano. Scrissi col divoto [numero 24] la desseminazione corsa che altro emi[ssario si ri]trovasse alle Smirne fornito di poteri [e commis]sioni più secrete per tradursi pronto a [questa] parte, quallora il primo qui capitato [avesse ritrovato] il governo in disposizione di e[ntrare] nelle sopra enunciate intelligenze. O[ra posso] dire a vostre eccellenze di saper per sicuro che in[fatto] vi sia colà un certo riconosciuto per un tale monsieur d'Aron annoveriano,[177] passatovi per la via di mare, qual vive ritirato nella casa del console inglese, uomo destro che possiede molte

177. BC 91, 27: «Haron hannoveriano».

lingue e della di cui abilità non è ignoto che il re di Prussia abbia fatto uso in alcune occasioni simili alla presente.

Doppie mani d'ossequiate ducali di Vostra Serenità mi pervennero negl'ordinari passati, l'une con il corriere di Vienna, l'altre con li portalettere di Cattaro, segnate queste li 19 agosto e le prime sotto li 31 dello stesso mese. Con le medesime e con le carte inserte si compiacciono vostre eccellenze di mettermi in cognizione delle publiche deliberazioni intorno all'avvenimento accaduto nel porto della Vallona colla interfezione del reis dulcignoto pratticata dal capitan Federico da Lusin, egualmente che delle comissioni rillasciate a sua eccellenza proveditor general in Dalmazia Contarini sopra l'approdo alle rive di Tribigne[178] delli dieci[otto] persone albanesi suddite ottomane. Fornito [come] mi trovo delle notizie e dei lumi accom[pa]gnatemi in esse carte, ubbidirò con ogni mia attenzione alle sapientissime istruzioni di vostre eccellenze qualunque volta da questi ministri me ne venisse aperto proposito, dando rissalto alla lealtà e rettitudine sempre costante con cui procede il Senato verso la fulgida Porta. Sino all'ora presente nulla di nuovo mi è arrivato circa essi argomenti, sebbene però le continue molestie in quelle parti potrebbero eccitar motivi nel governo per produrre delle lagnanze. Me li partecipa con fresca sua lettera l'eccellentissimo estraordinario di Cattaro Renier, ragguagliandomi l'armo fatto di gaeta da alcuni Pastrovichi datisi a danneggiare la navigazione ed il commerzio, sopra di che il passà di Scuttari reclamò fortemente alla di lui carica, richiedendo il reintegro de' danari ed effetti derubati alle rive di Spizza da due sudditi di Pastrovichio ed un mercante di Podgorizza. Mi aggiunse altro successo di tre Risanotti, qualli, scortati da quelli di Crivoscie traducendo animali dalla Turchia, furono assaliti da cinquanta Montenegrini per levarglieli. Nella rissa restò ucciso uno di Crivoscie, feriti i Risanoti e maltr[attati pure] e respinti senza la divisata preda li [Montene]grini. Essendo però dopo pochi giorni [riuscito] ad essi Risanotti di cogliere due Mon[tenegri]ni verso le pertinenze di Dobrota e Pe[rasto], li trucidarono crudelmente. Nelle risposte formate dall'eccellenza sua

178. BC 91, 27: «Bibigne».

ho animato la di lui vi[r]tù onde tener in freno il scorretto ardore di quelle genti contro le popolazioni confinanti ed a deffinire sul luogo ogni qualunque insorgenza giusto all'accordato nelle capitolazioni di [pace] e conforme riconosco essere delle mature intenzioni di vostre eccellenze, da quanto mi rissulta per le suespresse venerate ducali. Le ho raccomandato una pari vigilanza nel prossimo avvicinamento del predetto passà di Scuttari verso del Montenero, come che mi avisa egli di essersi di già avanzato[179] alle terra di Podegorizza[180] inseguendo il capitan Parmacovich, suddito contumace della Porta, e per indi poscia chiamare a sé li Montenegrini alla soluzione del tributo.

Fece ritorno a questa parte nelli primi del decorso l'alfiere conte Giorgio Caldana, avendo perfettamente sequita la comissione da me appoggiatagli di tradursi con tutta speditezza alle Smirne per far ivi la consegna della cassa con li libri [de]lla dita Pedrana e Fileto al capitano cavalier Bero[a]ldo avvanti che il medesimo sciogliesse da quella scala. Nell'atto istesso che rassegno a vostre eccellenze la dovuta notizia, rendo pure partecipe il magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercanzia, non rimanendo che di dovermi dire assai contento anco in questo incontro della molta attività di esso ufficiale e supplicare il pubblico assenso per riponere ne' miei conti quanto ho esborsato in pagamento delle spese da lui fatte nell'andata e rittorno sopra due volicchi nolleggiati a posta,[181] oltre il mantenimento del viaggio per la summa in pieno di piastre cento ottantasei, parà otto.

Alla serie luttuosa delle calamità esposte nei antecedenti dispacci sopra questa compassionevole famiglia del dragomano Mascellini, si aggiunse nei dì passati la perdita dell'altro di lui figlio Alessandro, ch'era succeduto in attualità di giovine di lingua al primo delli due fratelli già periti. Un conforto qual possa in parte sostener l'animo del povero vecchio desolato può solo derivare dal fonte inesausto della carità pubblica, alla quale un intimo impulso di umanità mi move a nuovamente sottometterlo.

179. BC 91, 27: «come che m'avvisa egli d'essersi di già avvanzato».
180. BC 91, 27: «Podgorizza».
181. BC 91, 27: «noleggiati apposta».

[*Agli Inquisitori di Stato*[182]

Pera di Costantinopoli, 27 novembre 1758

Pervenutomi l'osequiato foglio di vostre eccellenze segnato primo settembre, ho tosto fatto chiamare questo mercante Michiel Vitturi, proccuratore di Daniel Aman. All'esibizione da me fatta di prestarli tutta l'assistenza ed appoggio onde obbligare la dita di Giorgio Teofilo Giorgiacchi d'Atene al pagamento del debito, diede esso Vitturi in risposta che, qualora sarà fornito di alcuni documenti che presentemente li mancano, verrà a presentarsi a questa carica con le proprie suppliche, quali, in obbedienza al venerato comando, saranno dal canto mio assistite con la maggior efficacia. Ciò è quanto posso umilmente rassegnare a vostre eccellenze, alle quali con profondo osequio bacio le mani.

Allegati:

1. Commissione degli Inquisitori di Stato al bailo Foscari per prestare assistenza al creditore Daniel Aman (Venezia, 1 settembre 1758).]

n. 28 *sola*

Pera di Costantinopoli, 1 dicembre 1758

Acquietate le insurezioni dei Tartari e sedati in molta parte i moti dell'Asia, vanno del [pari] diminuendosi quei discorsi che formavano un ar[g]omento quasi universale alle dicerie della plebe ed a quel molto numero di uomini che abbonda nelle gran cittadi, pieni di ozio e sempre desiderosi di cose nuove. Sebbene però così comunemente si creda nello stato di quelle cose, non lasciano le medesime di tener sospeso l'animo del governo, almeno sino a tanto che si manifesti la vera inclinazione del nuovo gran kam, principale istigatore della comozione tra essi Tartari, e sciolti restino intieramente li mali umori che con recidivo fermento ripullulano di frequenza nelle provincie dell'Oriente.

182. Conservata soltanto in BC 91, collocata tra i dispacci 27 e 28.

Successivi messi venuti da quelle provincie prosseguiscono in descrivere le molte calamità che rissentono tuttavia quei popoli per effetto della carestia, delle fazioni e di tutti gl'altri disordini corsi in passato, non essendo ancora libere dal già patito flagello della peste, quale anzi continua a far straggi grandissime in Bagdad ed in quei contorni vicini. Avviliti quindi d'animo e destituti di mezzi, non riuscì tanto difficil cosa alli passà comandanti il riddurli alla rassegnazione, parte con la forza, parte offerendogli il perdono. Rinvigorito però che sia in loro per un poco lo spirito e che, come naturalmente accade, se le risvegli il dolore dell'infelic[ità] di sua condizione, resta assai da sem[pre che] si sentano a rissorgere le male conseguenze di prima. Né apparisce il contrassegno dalla pertinacia con cui li Chiurdini e li Drussii, abitatori delle montagne del Castrovano, recredono[183] dalla dipendenza dovuta a quei governatori: anzi, [es]sendosi raccolti insieme tra Tripoli ed il monte Libano, sono passati a sottomettersi alle disposizioni di Abduraman passà di tre code, dichiaratosi quasi aperto ribelle dell'Imperio dopo la morte data al di lui fratello Eshed[184] passà di Urfa, del quale feci menzione a vostre eccellenze con il dispaccio dei numeri 18. Il carattere di quest'uomo viene descritto per assai fervido ed intraprendente, ricchissimo di denaro e fornito di aderenze. Si vuole ch'abbia occupato alcuni luoghi dei più forti e singolarmente Acri e Saida, piazze marittime della Soria, scacciato avendo li comandanti turchi e postovi pressidio valido per sostenersi, caso venisse attaccato. Anco l'Egitto non è esente da perturbazioni. Sbarcato in Allessandria il nuovo passà Mustafà, soggetto di credito che fu per due volte primo visir sotto sultano Osmano, trovò essa piazza in altissima costernazione, non volendosi ricevere dagl'abitanti per comandante del castello certo Abuaf, persona potente ed odiosa a quelle genti. Stette per qualche tempo sospeso il comertio e la navigazione, retirati una gran parte dei negozianti nelle scale di Damiata e Rossetto[185] e sparso essendosi pure molto sangue dall'u-

183. Cancellato: «vanno recredendo».
184. BC 91, 22: «Es-Hed».
185. Così anche in BC 91, 22.

no e dall'altro dei due contrari partiti. Speravasi però che potessero restar sopite le animosità dopo ch'era stato trucidato per tradimento il predetto Abuaf mentre stava facendo preghiere in una moschea. La città del Cairo soffriva niente meno l'interne discordie per intestini dissidi tra quei suoi governatori, temendosi che all'arrivo del sunominato passà, di spirito fiero e crudele, potessero accendersi maggiormente le contenzioni. Se ne dessume l'apprensione dell'avere il medesimo avanzato colà per suo caimecam un tal Alì beì, capo del paese di genio torbidissimo ed avaro, ricevutosi con avversione manifesta da ogni ordine di persone. Ma ciò che intanto reccò sommo contento al sultano fu l'avviso, mandato dal passà di Damasco, confermato da molte lettere particolari di quelle bande, dell'essersi ridotta in salvo anco nel ritorno la caravana della Mecca dopo aver più volte battuti gl'Arabi, quali per tutto il viaggio non intermisero giammai di andarle tessendo insidie e rino[van]do assalti. I[n] rendimento di grazie e p[ub]blica dimostrazione di quanto le sia riu[scita] grata questa novela, egli ordinò tosto l'erezione di una moschea, a cui subito si è da[ta] mano nell'opposto tereno di Scuttari in pro[s]simità del luogo dove ogn'anno si radu[na]no li pellegrini che da di qua passan[o a] visitare il sepolcro del loro falso profeta.

Non apportò similmente molta soddisfazione al ministero l'accoglimento con cui fu ricevuto dal kam dei Tartari il chioadar del supremo, da me accennato nel numero precedente. Pare ch'il medesimo non si sia dimostrato assai disposto a passare nella Crimea, ma piuttosto di fermarsi in Kutzan, capitale del Budziak, adducendo per motivo la necessità della sussistenza e le molte genti del suo seguito ivi raccolte, qual le manderebbe intieramente portandosi in luoghi più lontani. Un tale pretesto si crede derivar possa dal timore di venir tradito e consegnato in braccio del rissentimento del gran signore, poiché li pressidi della Crimea sono tutti coperti da militie turchesche e così pure li soggetti principali dippendono ad ogni ordine dalla Porta. La stagione già inoltrata trattenirà in questo mentre per più mesi qualunque rissoluzione in questo proposito, come appunto sono declinati nel fatto etiamdio tutti quei comandamenti e disposizioni ch'erano usciti in addietro e che mi sono dato l'onore di rassegnare

pontualmente alla notizia di Vostra Serenità. Così confrontano pur li riscontri giunti al signor ressidente di Russia, il quale, avendo ricevuto replicati corrieri dalle frontiere, si chiama molto contento della buona intelligenza corsa fra quei comandanti, né dubita punto della continuazione ad ogni emergente che potesse soprarivare. Venne di verificarsi quello motivai a vostre eccellenze coll'ultimo ordinario riguardo alla persona che si ritrovava qui cogl'ordini del re di Prussia. La medesima diede luogo all'improvviso, né il ministero usò alcuna ritrosia in far sapere all'ambasciatore di Francia ed al ministro moscovito (quali più degl'altri avevano portate gagliarde le insinuazioni) che se ne era comandato l'allontanamento per dare una pronta testimonianza della lealtà ed ingenuità con cui si governa l'eccelsa Porta. Fu da questo governo sempre osservata nei tempi addietro la massima di non promovere le armi contro li principi della Cristianità quando questi fanno la guerra tra di loro. Va del pari l'istituto di riposare soltanto sopra la grandezza delle proprie forze e sull'alterigia del proprio naturale orgoglio, dal che ne nasce che non appoggiano giamai le loro idee ad alleanze con stranieri, specialmente di religione diversa, contandosi per l'unico esempio quello del trattato segnato ai giorni nostri con la corona di Svezia (in tempi però affatto tranquilli e pacifici, ed a cui li Turchi danno nome di protezione)[186] per l'impo[rt]ante fine politico di coprire la debolezza di quel Regno dalla oppressione quale in allora meditavano di farle sopra li Moscoviti. Avendo continuato a seguitare con le mie traccie la sudetta figura, ho saputo che si era imbarcata di notte tempo con li due suoi servitori su un legno del paese diretto per le Smirne, da dove ricevei in ieri sicuro avviso che, dopo di aversi trattenuto per quattro giorni nella casa del console inglese, ove dimorava l'altro monsieur d'Hion, del quale resi conto nel precedente dispaccio, montarono ambidue sopra vascello di bandiera d'Olanda che stava vicino alla vela di ritorno ai porti di quelle scale.

Si sostiene la voce che il sultano si condurrà in Adrianopoli allorché saranno perfezionati li ristauri del Serraglio e degl'altri pa-

186. Le parentesi sono indicate da un segno di percentuale (%).

laggi ad uso della corte e del ministero. Sino in adesso i lavori procedettero con lentezza a cagione di diffetto de' materiali, del ritorno fatto di molti operari alle proprie case e per le solite artificiose industrie di chi amministra denaro de' principi in operazioni di fabriche publiche. Venne pertanto nelli prossimi passati giorni spedito a quella parte il meimar agà, o sia il soprainten-dente generale agl'edificii, con comissione d'osservare il loro stato e sollecitarne il compimento. Io vorrei sollecitato l'arrivo delli publici regali per l'estraordinaria ambasciata, onde non ritrovarmi in angustie di consiglio quallora mai fosse imminente, oppure già effettuata, l'uscita della maestà sua prima che potessi avere esequite le funzioni e spiegato il carattere. Vado approntando il treno delle livree, gl'equipaggi ed ogni altro necessario allestimento alla qualità dell'illustre comparsa, affine nulla manchi dal canto mio per poter pratticare tutte le cose con ogni espeditezza e corrispondente decenza: il momento poi intorno al giunger delli regali medesimi dippender dovrà dalli buoni eventi.

Sono stato in apprensione per non poco tempo che l'introduzione dei veneti tallari, molto bene accolta da principio, potesse fatalmente restar delusa per quella inaspettata cagione ch'ebbi l'onore di accennare a vostre eccellenze coll'ossequioso numero 24. Umiliai in esso come il governo si diede al pensiere di rialzar il valor delle proprie monete d'argento, peggiorandole di liga ed abbassando quello delle forastiere. Disseminatosi il rumore, s'arenò quasi subito nella piazza il ricevimento di esse monete, oppure si riceverono da alcuni con degrado, [ad] arbitrio che dichiarò, massime nelle ragus[ee], per sino ad un venti per cento. Questa n[ovità] fece che molti, e singolarmente li ser[af, che] sono li cambisti, per il canale dei quali passa tutto il giro delle monete del paese, s'indussero a pratticare il saggio sopra ogn'una di quelle ch'hanno corso confrontando il loro intrinseco con il prezzo rispettivo con cui camminano. Fatti gl'esperimenti e li ragguagli, rissultarono li tallari di Venezia superiori in qualità all'altre e da di qua s'incominciò a prendere con minor ribasso li tallari veneziani al paragone di quelli di Germania, di Ragusi e delli crocciati di Spagna. Ne avevo sino allora sparsi d'intorno a cinquecento, quando, per non secondare il disordine ed anzi

con oggetto di accreditarne maggiormente la riputazione, ho sospeso di darne fuori, facendo intendere che non ne sarebbero comparsi altri, mentre la loro bontà e perfezione non poteva restar soggetta al minimo danno o discredito rapporto al prezzo su cui già erano introdotti nel comertio della piazza. Come però la voce corsa delle idee della reggia cecca mancava di sodezza di fondamento, così andò mortificandosi lentamente da per sé ed infine a terminar per intiero, coll'essere ritornate le monete d'ogni impronto al primiero loro corso e valore. Rimesse le cose in questo stato, ne derivò una fortunata conseguenza al miglior accoglimento delli nostri tallari, di maniera che da alcune settimane in qua mi arrivarono instanti richieste. Approffittando delle medesime, feci pertanto ripigliarne la dispensa, avendo avuto mira di soddisfare alle persone dippendenti dal ministero, alli seraf e ad altri, quali ho creduto più opportuni ad accreditarne il preggio ed il spazzo. Sino al punto che scrivo ne sono uscite verso due terze parti ed il medesimo sarebbe pure delli milla rimanenti, stante l'efficacia con la quale continuano ad essere dimandati, se non strimassi bene il prosseguirne la distribuzione in picciole partite ed intervalli di tempo con oggetto di andar prestando nutrimento, qualunque siasi egli scarso, all'affluenza di esse monete per fino a tanto mi derivino le ulteriori volontà di vostre eccellenze, dippendenti dalle loro ossequiate intenzioni sopra tale materia. Resi conto di tutto ciò coll'ultimo ordinario di Cattaro a sua eccelenza Savio cassier del collegio ed all'eccellentissimo signor Inquisitor agl'ori e monete, alli quali ho aggiunto quei lumi e circostanze che mi vennero indicate colle ducali 15 aprile decorso e specialmente esibiti li modi come prontamente reintegrare la publica cassa. Prestatasi dalla diligenza mia la dovuta cura alli sovrani comandi, provo una doppia compiacenza: quella in prima di averli felicemente adempiti; l'altra di vedere che, tra le molte e quasi infinite specie di monete d'oro e d'argento quali girano nell'uso e trafico di questa città, quelle del veneto impronto siano le più accreditate e gradite, il che porta vantaggio ed onore al nome della nazione.

Verso la mettà del mese caduto si è ridotto in questo porto il capitan passà con una porzione della sua squadra, avendo la-

sciato addietro quattro navi passate al golfo del Volo a caricar formenti per la capitale e le tre solite caravelle alla custodia dell'acque del Mar Bianco. Poco prima del di lui arrivo erano stati intesi dei ragionamenti che potese succedere cambiamento in esso porto: questi però furono smentiti dal fatto, essendo stato anzi bene accolto dal primo visir ed ammesso con le consuete onorevoli formalità alla presenza del gran signore. Qualche mutazione è bensì succeduta nei Passalaggi di fuori, tra quali quello di Janina e Delvino, contiguo ai publici Stati, conferito a Meemet selictar, il quale ha per moglie una sorella del sultano e che perciò non si allontanerà da questa metropoli, ma lo farà amministrare da un suo muscelim,[187] come ne rendo avvertito sua eccellenza provveditor general da Mar. S'intesero parimenti delle alterazioni entro gl'offici del Serraglio e così ancora del chiaus bassì, del bostangì bassì e del gran doganiere, essendo stato rimosso l'attuale[188] e riposto di nuovo nell'impiego Isac agà, che lo sostenne parecchi anni con universale soddisfazione di tutte le nazioni. Uniformandomi all'esempio degl'altri ministri forastieri ed alle dimostrazioni d'amicizia pratticate dagl'eccellentissimi precessori verso la figura di questo ultimo, onde mantenerlo favorevole alla nostra negoziazione, l'ho fatto regalare giusto al consueto di cinque vesti, due lastra, due damaschino a oro ed una saglia rubin, con alquante galanterie di Ragionateria, ed al di lui nasir altra veste damaschino ed una saglia scarlata, del che ne imploro la pubblica approvazione.[189] Seguito il regresso di esso capitan passà, metterò tosto in ponto la mia attenzione sopra li lavori alli quali s'incomincierà a dar mano nell'arsenale e sopra ogni altra disposizione concernente questa marina. La maggior parte dei legni essendo vecchi e mal in ordine, si potrebbe però giudicare che, in preferenza a nuovi travagli, si pratticherà sopra de' medesimi la carena e successivamente il generale acconcio di

187. BC 91, 28: «musselim».

188. BC 91, 28 continua, in una prima stesura: «[...] cui dovetti far presentare l'ordinario regalo di canone. Seguito il regresso [...]». Tale frase è cancellata e sostituita a margine: si veda la nota successiva.

189. BC 91, 28 riportava tracce di una versione diversa: tutto il precedente periodo risulta da cancellazione e aggiunta a margine.

quelli che saranno destinati per la nuova campagna, i[l] che consumerà l'impiego di più di qualche mes[e].

Domenica mattina diede qui fondo la nave atta Flora capitan Alessandro Palicucchia, proveniente d'Alessandria con caravanaggio di alcune famiglie turche trasportatesi a questa parte. Noti essendomi i publici divieti a s[i]mile natura di noleggi, ho rimproverato fortemente il capitano, il quale si è escusato con addurre inscienza di tale proibizione, aggiungendo di non esser stato avvertito da nessuno dei consoli, né tampoco alla partenza che fece da costì nell'aprile decorso. Sorpassai d'andar più avanti, giacché egli farà in questa scala il carico per Venezia e passerà alle disposizioni del magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercantia. Fui onorato ne' messi passati da lettera di sue eccellenze rapporto a questi caravanaggi di legni veneti con persone o effetti de' Turchi e con mie risponsive dei 20 luglio accompagnai vari rifflessi per i quali stimarei cosa molto pericolosa il declinare dalli prudenti salutari decreti che hanno inibito tal uso. Avendo in quell'incontro scritto assai diffusamente e riposando essa materia tutta in seno di esso riputatissimo magistrato, mi dispenso però dal rendermi molesto a vostre eccellenze, accennando soltanto che l'umilissima mia rassegnazione venererà nel proposito li publici sovrani comandi.

n. 29 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 gennaio 1758 more veneto/1759

L'impiego di questa carica, non mai disgiunto da laboriosi travagli per la dovuta prottezione al commercio, per la tutella qual conviene prestarsi a' sudditi e, sopra tutto, per le quasi continue occasioni d'accorrere alle emergenze che derivano nei luoghi dei pubblici confini, ha somministrato mottivo d'esercizio al divoto zelo mio nelle passate settimane, come sono con l'onore di rassegnare all'osequiata cognizione dell'eccellentissimo Senato. Me ne ha portato un primo argomento l'arrivo già seguito del capitan passà, il quale, avendo fatto inseguire con caravelle et

altri bastimenti minori li legni corsari di Monaco che infestavano l'Arcipelago, attrappò due d'essi con parte dell'equipaggio che vi era sopra e però la gente, stante essere stata presa in qualità di privati, fu senza remissione condannata alla schiavitù entro il bagno del gran signore. La malizia de' Turchi, che è sottilissima nelle invenzioni proffitevoli al proprio interesse, accopiò alla condizione delli sudetti alcune persone che, se bene vagabonde nelli Stati ottomani, erano però innocentissime per tal conto e lontane similmente da ogni immaginabile sospetto. Questo è un abuso che accade non di raro qual'ora si avvicinano alle terre ed all'isole del Mar Bianco li legni della squadra del capitan passà, mentre, discendendo in terra li leventi e ritraendo persone miserabili e di nazioni aliene, li trasportano a forza sottoponendoli a schiavitù e adducendo per pretesto di averli colti che pratticavano il corso. Il console di Salonicchio e li consoli di Metellino e di Scio mi avevano avvertito che cinque sudditi veneti erano caduti in simi[le] disgrazia e che, essendo riuscite inutili le lo[ro ri]mostranze alli comandanti dei legni, sebbene [con]vinti della falsità delle imputazioni, altro mezz[o] non restava fuor che quello di ripeterli alla retrocessione della squadra a questa parte. Non appena diedero fondo le galere, che mi giunsero pertanto le suppliche d'essi infelici, interessanti ancora maggiormente la carità ed il decoro, quanto che due napolitani e quattro imperiali si ritrovavano nel medesimo caso. Pensai a primo tratto d'attendere se mi venisse avvanzata, oppure di prevenir io communicazione con li ministri d'esse corone onde far commune e più forte la causa; ma poi credetti meglio e mi sortì anco fortunato il consiglio di tastegiare in prima da me solo l'animo del capitan passà valendomi del di lui dragomano, che tiene molto potere sopra del medesimo. Opportuno in fatti è stato l'esperimento, mentre rilevai in via di particolar confidenza che gl'imperiali e molto più quelli appartenenti al re delle due Sicilie non sarebbero assolutamente stati consegnati. La persona della quale mi sono servito non aveasi però fermato in questa sola parte. S'inoltrò[190] con investigazioni ulteriori riguardo a

190. BC, 91, 29: «non avendosi però fermato in questa sola parte, s'inoltrò».

quelli di Vostra Serenità e ne trasse per risposte alcuni cenni indicanti migliori speranze quando avessi operato subito ed avessi comprovato la condizione della loro vita. Fatto dunque un trassunto delle relazioni ricevute dai consoli e delle suppliche presentatemi dalli schiavi, ho indrizzato alla Porta un memoriale dimandando la loro restituzione in vigore delle capitolazioni di pace e di quella buona sincera amicizia che passa tra la Republica e l'eccelsa Porta. La mia carta venne rimessa alle informazioni del capitan passà, che, avendolo fatto prevenire da questo fedelissimo dragomano Tomaso Navon, specialmente col rammemorarle la promessa da esso fattami colla propria voce avanti della sua partenza, cioè che non solo averebbe fatto usare ogni riguardo verso li sudditi veneti, ma anzi li averebbe salvati con qualche benevolo mezzo termine caso mai se ne fossero ritrovati alcuni mescolati tra' proffessori del corso, lo ricercavo espressamente a render giustizia al vero e favorire con l'impegno suo l'efficacia delle mie dimande. Accolto con buona maniera l'ufficio ed instradata la facenda con aver anco procurato di disponere il di lui chiaià a secondarla appresso esso suo padrone, mi aprì discorso sul proposito il signor internuncio cesareo, dicendomi che li sunominati quattro suoi uomini prevedeva non si sarebbero rilasciati e che verrebbero introddotte insusistenti raggioni, quali assolutamente averebbero prevalso nella prepotenza dei Turchi quando non avessimo agito congiuntamente: nel che si trovava persuaso e disposto eziamdio l'inviato di Napoli. Fattami da lui tale proposizione, scansai destramente dall'aderirvi, mettendolo in rifflesso che avevo avvanzate le proprie rappresentazioni, né trovarmi in grado di distraere l'incaminamento dato all'affare, con rischio di prestar titolo ai Turchi per sottrarsi dal rendermi pronta risposta; invilupando le istanze di tutti tre noi ministri, onde, portandole in lungo, conseguirne intanto, con la protrazione del tempo, il loro intento. Le aggiunsi che, se fosse riuscito ad alcuno di noi ottenerne il rilascio, l'esempio averebbe altamente giovato ancor per gl'altri e che però stimavo bene l'attendere per poscia, a misura delle rissoluzioni del governo, prendere quei consigli che si avessero considerati più opportuni, operando allora anco di reciproca intelligenza e con-

certo. Parve che l'internuncio rimanesse pago di queste mie riflessioni, ma, partito da me e condottosi dall'inviato, lo ritrovò intolerante di remore. Avvanzarono dunque due separati memoriali, per quanto mi riuscì di rillevare concepiti con espressioni assai forti, singolarmente quello del ministro di Napoli, la di cui vivacità ed il pocco moderato contegno verso li soggetti più riguardevoli del governo non le fanno incontrare veramente molta fortuna in nessuno delli negozii che le arriva di dover maneggiare appresso la Porta. Le richieste di essi ministri formarono per tanto un ostacolo alla prossecuzione dell'affare e quello che aprendevo maggiormente all'esito suo favorevole. Una differenza, qual fosse stata pratticata in aggravio delli Veneti, sarebbe stata troppo ingiuriosa e di grave indecoro. Vederli sottoposti tutti egualmente ad un istesso destino se ne comoveva la pietà tanto più sensibilmente, quanto che uno dei nostri, di nazione vicentino, afflitto dalle angustie, aveva nel frattempo abbandonata la santa fede ed abbracciato il Maometismo: e però mi sembrava che, per assicurare la dignità e levare il primo piede ad ogni venturo esempio, si dovesse procurare con ogni sforzo la loro consegna. Ho rinvigorito dunque gli ufficii con modi destri e secreti, insinuando specialmente su la sollecitudine, già ché giovava fosse sbrigata la facenda per la parte mia separatamente da quelle degli altri. Devo attribuire all'utile maneggio del predetto dragomano Navon che, formate favorevoli risposte dal capitan passà alle ingionteli commissioni, mi siano stati, non più che soli due giorni dopo, condotti li quattro sudditi alle porte di questo Bailaggio da un chioadar del reis effendi, e gl'Imperiali e quelli di Napoli doppo tre settimane di tergiversazioni furono confermati nella loro schiavitù e traddoti publicamente nella priggionia del bagno.

Dato fine con questo molto onore al negozio, trovai conveniente di non mancare in far giungere un segno di riconoscenza al capitan passà, al di lui dragomano ed al chiaià, che contribuirono nell'assistermi. Proveduto un deser per piastre ottanta cinque e ben fornitolo di dolci, glielo ho fatto presentare dall'istesso Navon, avendolo incaricato di rillevarle li miei rendimenti di grazie: al che tutto aggradì egli volentieri e le disse di dirmi che

si offeriva sempre pronto ad ogni mio piacere. Al dragomano feci tenere una veste raso ed una saglia scarlata, ed altra simile al chiaià, lusingandomi di meritare la pubblica approvazione per la compreda e dispensa di esso deser e di esse tre vesti, non meno che la permissione di ponere ne miei conti la summa di piastre cento e quattro spese in coprirli, in somministrarli il vitto da un mese in circa qui nelle camere dei portalettere e per il loro nutrimento nel viaggio sino a Venezia, come spicca distintamente dall'inserta nota che umilio. Vengono consegnati al capitanio Alessandro Palicucchia, che scioglierà verso la metà del mese per cotesta Dominante, ove forse riuscirà più facile alle indagazioni dell'eccellentissimo signor savio alla Scrittura rilevare il vero delle loro [deposizioni],[191] correndomi molto sospetto, che alcuno sia disertore delle pubbliche insegne.

Altra efficace dimanda ho indirizzata pure al reis effendi in sollievo del veneto commercio di Aleppo, travagliato sempre mai per emulazione d'interesse dalli commercianti delle nazioni straniere. Godono queste, a tenore delle loro capitolazioni, quanto similmente sta espresso in quelle di Vostra Serenità: che li negozianti franchi, doppo contribuito per le dogane delle mercanzie, non sieno essi soggetti a maggiori dazii, né ad altre nuovamente erette gravezze sotto mentiti pretesti, quali a' Turchi mai non mancano. Avevano nonostante li medesimi introdotto di agravare quelle procedenti da Basora e Bagdad uno e tre quarti per cento, specialmente però d'imponere un sopra più al caffè ascendente ad un dieci per cento, qualificando tal aumento con il titolo di estraordinaria tariffa denominata casabié di Nazaret. Si scossero pertanto le altre nazioni, ed avvanzate forti rimostranze dalli respettivi ministri si rilasciarono firmani inibitivi il disordine, non però attesi da quel passà e doganieri, senza che le nazioni non abbiano prima corrisposto loro grosse somme, particolarmente l'inglese e francese, oltre annuali recognizioni che passano come segni di buona amicizia. Per parte di Vostra Serenità vi erano due firmani, l'uno ottenuto dall'illustre memoria dell'eccellentissimo cavalier Erizzo, l'altro da chi mi ha preceduto nell'o-

191. SDC 208, 29 decritta scorrettamente e pasticcia.

nore di servire vostre eccellenze, ambidue tutta volta delusi da quei dirrettori delle dogane valendosi di un malizioso argomento: che essi parlassero solamente delle imposte antiche, non di quelle di recente istituzione. Reso inteso da repplicate lettere del console Br[i]gadi del grave pregiudizio rissultante a quelle venete case e similmente da supplica avvanzatami dalla dita Alteras, qual dimostra essere l'articolo del caffè tra li più rillevanti del nostro traffico, misi in opera ogni mia maggior applicazione onde conseguire dalla Porta comandamento affatto simile nelle parole a quello ottenuto dall'altre nazioni, giaché li modi poi con li quali farlo effettivamente valere appresso quei governatori di Aleppo non sono né in arbitrio, né in facoltà della loro carica, ristretta entro li limiti d'impiegare il proprio zelo onde gli ordini della Porta corrispondano al valore dei trattati. Sento in fatto la compiacenza che le rappresentationi da me avvanzate abbiano condotto il reis effendi a rendere la ragione qual si conviene e che spicca dall'occlusa copia di firmano diretto al passà, governatore e cadì di Aleppo. Mando l'autentico al console Brigadi, concepito cogli stessi termini dell'esemplare da lui inviatomi per l'altre nazioni franche; giovando il sperare che, consolate così quelle venete case nel vedersi poste con l'appoggio della prottezione pubblica in parità con le forrastiere, si manegino anco dal loro canto su l'esempio delle medesime per assicurarsi dell'effetto di quanto hanno richiesto e conseguito.

Come però ogni mia divota sollecitudine negli affari che dipendono da questa parte non riesce infruttuosa al servizio di Vostra Serenità, così bramerei ardentemente che sortissero un eguale effetto quelli che si suscitano cotanto sovvente nelle pertinenze del confine. Sino ad ora non mi arrivarono rimostranze dal canto della Porta su nessuno di [quegli] argomenti intorno ai quali vostre eccellenze si sono compiaciute di prevenirmi con opportuni lumi e con li loro sapientissimi comandi e mi lusingarei di poter rimovere ogni occasione d'inquietudine all'eccellentissimo Senato quando ancora mi si avvanzassero delle querele. Ma per le molestie poi che patiscono li sudditi dalla violenza, rapacità ed ingiusto procedere delli sudditi e governatori ottomani nelle provincie lontane da questa dominante, non saprei certa-

mente operare di più di quello faccio, né sperare di rendermi utile maggiormente rapporto al pocco frutto che se ne ritrae dalli provedimenti che si possono ottenere da di qui. Se già mai per tutti li tempi passati sono stati negletti o delusi li commandamenti del governo, essi lo sono in presente; ed ogni ordine, per quanto sia forte e robusto, non viene né obbedito, né atteso. Li passà si sono erretti in una quasi totale indipendenza e sono unitissimi nel mantenersi in questo sistema, massimamente che in adesso abbondano quelli di tre code, il di cui grado porta con sé grande auttorità, forze ed aderenze. Qualunque sia stato il fine del sultano Mahamud, egli dal numero delli ventiquattro li ridusse a quello delli quaranta otto e, come per le barbare costituzioni di quest'Impero l'appanaggio dei grandi sta riposto nelle estorsioni dei popoli, così l'aumento di esse figure ha portato dall'ora in qua una universale opressione a tutte le provincie e dando di conseguenza che ne soffrano pure le nazioni vicine e commercianti. Mi onorano di frequente con venerate loro lettere gli eccellentissimi provveditori generali di Dalmazia e da Mar ed io somministro loro firmani a misura delle occorrenze, confidando però assai più nella virtù e nelle direzioni che quei espertissimi soggetti possono dare ai maneggi degli affari, di quello debba lusingarmi del valore di esse carte, né delle precisioni con le quali sono concepite. Ne ho avvanzati alcuni in questi ultimi giorni alla primaria carica in Corfù, richiestimi dall'eccellenza sua sopra diversi latrocinii pratticati nella terra ferma ottomana, ma specialmente per il sangiaco della Vallona, acciò prescriva a quei abitanti il dover astenersi da maltrattamenti verso li legni veneti ed anzi di bene accoglierli prestandole sovvegno ed assistenze, come vogliono le ragioni della buona amicizia, la libertà del reciproco commercio e li capitoli della pace. Altri ne ho pure accompagnato per li voivodi, cadì e naibi della Morea assieme con lettera del passà del Regno ottenutasi da me a questa parte, giacché, occupando egli il posto riguardevole di nisangì, non si allontana da Costantinopoli ed il governo viene amministrato da un suo musselim. Essa provincia da alcun tempo in qua si è fatta un asilo di malviventi, resesi non solo mal sicure le stradde, ma eziamdio li luoghi chiusi e muratti. Hanno sofferto dei spogli

più d'un suddito di Vostra Serenità e singolarmente il vice console di Lepanto, la di cui casa, assalita con armi da un drappello di gente malvaggia, tra quali si mescolarono alquanti gianizzeri del pressidio della guardia, fu saccheggiata di quanto vi era dentro con asporto del denaro istesso del Consolato, ammontando il danno, per quello mi scrivono, in tutto a cecchini cinquecento. Li consoli d'Arcadia e Patrasso non mancano per verità alli loro doveri, sia per la cura che prestano in garantire li sudditi nel maggior modo possibile, sia per l'intrepidezza, fermezza ed asistenza con la quale, secondo gli accidenti che arrivano, si vanno adoperando appresso li giudici e governatori. L'avvarizia nonostante di quei tribunali, le secrete colusioni cogli auttori e partecipi delle ruberie ed il nessun scrupolo che communemente si fanno li Maometani di usare ingiustizie sopra persone di religione diversa rendono inani gli ufficii e gli impieghi delle loro sollecitudini. In continuata prova dell'utile servizio con cui si distingue il conte Anastasio Messalà in Patrasso, le riuscì per altro di ricuperare dalle mani dei Missolongiotti la barca del patron Demetrio Divari da Cefalonia, predata tempo fa, come partecipai a vostre eccellenze, da un Scampavia barbaresco, poscia venduta alli terrieri del paese, con che tale di lui fruttuoso maneggio esigge una giusta comendazione.

Scorgendo animato l'eccellentissimo Contarini nel lodevole suo proggetto di trasigere con piena general quietanza le differenze tutte tra le popolazioni di quelle respettive provincie, non manco di andar fornendolo di quei documenti che di tempo in tempo mi va ricercando. Sono con l'onore di ricevere relativo il comando eziamdio dalle ossequiate ducali di Vostra Serenità 14 del scaduto ottobre, ove leggo che la pubblica clemenza proseguisce nel mettermi a parte di molte istruzioni e deliberazioni prese rapporto al suddetto argomento. Valendomi delli primi portalettere di Cattaro inviarò all'eccellenza sua copie legali dell'investiture dei terreni turcheschi riguardo ai pascoli, essendomi già sortito, quantunque con il solito indispensabile mezzo, di farle estrere dalli archivii del Tefterderato.

Nella notte ventidue del decorso s'accese il fuoco in un quartiere di Costantinopoli detto Concapì, che, avendo preso alimen-

to per un gagliado continuato soffio di levante, si andò dilattando in misura tale che consunse due milla case e molti seragli de grandi, essendosi sostenute le fiame sino al tramonte del sole del dì susseguente. Accorse l'agà dei gianizzeri con stuolo numeroso di milizia, il primario visir ed il medesimo gran signore, seguitati da grossa turba dei bostangì del Serraglio, tanto maggiormente animati ad estinguere l'incendio, quanto che le contrade attaccate erano tutte abitate da Turchi. Il danno, ch'è per se stesso considerabile, viene molto più ad accrescersi nelle presenti circostanze, in cui il popolo soffre gran miseria per l'incarimento dei viveri e per il scemamento del negozio. Non è,[192] veramente, che vi sia penuria di comestibili come correva nell'anno passato, abbondando specialmente il pane attese le providenze d'aver di buon ora raccolti i formenti ed erretti depositi nella città e nelle pertinenze circonvicine, conforme mi sono dato l'onore d'avvanzare a vostre eccellenze nei miei dispacii. Ma egli lo è che le cose procedono qui come in altri governi, se ben meglio regolati, d'Europa: che, quando le vittuarie accrescono di prezzo, non abbassano mai più, o almeno leggierissimamente. Il commercio poi rissente grave discapito stante gli ordini severi su le pramatiche dei vestiti, su gli abigliamenti muliebri e sopra qualunque ornamento accomodato al fasto ed al lusso. Non potrei descrivere a Vostra serenità abbastanza quanto rissolute ed innesorabili siano le esecuzioni che si pratticano verso li contrafacenti, girando in persona il sultano sconosciuto onde rillevare se si veglia da subalterni a far mantenere l'osservanza ai commandamenti. Del contegno del di lui vivere, dei abiti che addopera, della moderazione con cui si governano li principali e la famiglia del Serraglio non saprei similmente darne una [così chiara][193] e piena idea, qual dinotasse il grado estremo a che si sono riddotte le riforme. Li proffitti che rissultano all'erario interno per effetto d'una cotanto ristretta modestia sono tutta volta assai inferiori a quelli che ritrae la cassa di fuori chiamata Mirì in forza delle imposizioni

192. Cancellato, di seguito, «che».

193. SDC 208, 29 decritta scorrettamente («consigliera e piena idea»; il passaggio è peraltro segnalato da una sottolineatura).

con cui l'aggravano giornalmente molti generi di robbe inservienti al bisogno degli abitanti, delle scansazioni che si fanno di vari posti ed ufficii, quali traevano assegnamenti dal publico, e dalle vendite a più offerenti delli carichi e impieghi li meglio lucrosi della città, ove le esibizioni che si sono rittrate balzarono ad altissime summe. Quello peraltro che da simili dirrezioni può deddursi di osservabile nel genio del gran signore egli si è che, oltre di ciò, incomincia ormai ad agradire li doni ed affetta con ogni studio a raccogliere le spoglie dei passà deffonti e dei soggetti più opulenti che cadono in disgrazia: dal che tutto riesce facile l'arguire che questa congiunzione di parsimonia e di avidità non siano in lui che un composto di forte avarizia, vizio predominante della nazione.

Per le lettere pervenute cogli ultimi corrieri di Vienna si è intesa la nomina fatta dal Senatus Consilio di Polonia del dapifero della corona di famiglia Podoski per venire in qualità d'inviato estraordinario a complimentare questo sovrano sulla di lui assunzione al trono. Non doverebbesi tardare a saper l'altra per parte della corte di Russia, computandosi che così l'uno, come l'altro di essi ministro possano capitare a questa parte entro maggio venturo, essendo quella la staggione solita del loro arrivo, onde esser in tempo di supplire alle funzioni e rimettersi al ritorno prima delli mesi dell'inverno. L'inviato turco non è restato assai contento dell'accoglimento fattoli in Peterburgo, come pure si sa che non siano all'incontro stati molto sodisfatti li Moscoviti del di lui contegno, specialmente per aver avvanzate delle espressioni sul passaggio delle armate moscovite per li Stati della Polonia in contravenzione delli capitolati di pace. Ad un leggiero lamento che fece pervenire alla Porta, questo ressidente della czarina le giunse in risposta che le parole dell'inviato erano state arbitrarie e che venivano disaprovate dal governo, della qual dichiarazione mostratosi sufficientemente pago, il ministro non fece rimostranze ulteriori in esso proposito.

Compito con il spirar del mese scaduto il nuovo trimestre, ho fatto tratta al nome ossequiato di Vostra Serenità di piastre settemille cinquecento, provvedute a questa parte onde supplire alle spese ordinarie ed estraordinarie della cassa bailaggia, suppli-

cando l'accettazione e respettivo pagamento alla solita ditta Lambro e Simon Maruzzi.

Allegati:

1. *Nota delle spese fatte per li qui sottoscritti quattro suditi veneti imbarcati sopra la nave atta Flora capitan Alessandro Palicucchia*: essi erano Agostin Andriolo da Vicenza, Ignacio Bernardi da Venezia, Battista Pelegrini da Verona, Steffano Formentini da Venezia (Costantinopoli, 2 gennaio 1758 *more veneto*/1759).
2. Antonio Pini, *Traduzione di comandamento del gran signore a Esseid Abdalà passà, fu vestito per lo passato, e governator d'Aleppo ed al cadì pur d'Aleppo* (s.l., «Scritto alla metà della luna di rebiul ahir [*rebiyülahır*] l'anno 1172, cioè verso li 20 di decembre 1758»).
3. Antonio Navon, *Traduzione di comandamento del gran signore dirretto al vesiro passà [. . .] che informa d'appanaggio tiene il Sangiacato della Vallona, alli cadì pure della Vallona ed alli comandanti di detti Cadilaggi* (s.l., «Scritto gli ultimi della luna di rebiul ahir [*rebiyülahır*] l'anno 1172, cioè di Nostro Signore verso la fine di decembre 1758»).

[n. 30 *prima*[194]

Pera di Costantinopoli, 1 febbraio 1758 more veneto/1759

Le perturbazioni nell'Egitto e nell'Asia, quali, come ho rappresentato nelli numerosi antepassati, sembrano piuttosto calmate che spente, hanno ben presto ripigliato il primiero fermento e portano al governo occasioni di pensieri molto gravi e molesti. Frequenti furono li messi capitati da quelle parti, avendosi al solito delli avvisi dispiacevoli fatto sparger che portassero dei raguagli tutto affatto differenti da quello che erano, facendosi anco frattanto occupare le menti del popolo con discorsi fatti seminare sopra argomenti diversi ed intorno a cose riguardanti l'interiore della città. Fissatasi tutta volta la massima d'adoperare il vigor della forza contro l'ostinazione dei contumaci ed andandone di conseguenza l'allestimento delli preparativi, questi non si possono nascondere alla vista, né alle indagazioni di chi impiega vigi-

194. SDC 208/mf, 30 riporta una lunga lacuna, non presente in SDC 208, 30, consultabile però soltanto parzialmente: si preferisce qui ricorrere senz'altro a BC 91, 30.

lanza e cura sopra le deliberazioni che escono dal ministero. Due grandi saiche partirono alla volta della Soria ripiene di polveri e munizioni, cominciato essendosi il carico su altra grossa caravella di cannoni, balle e molti generi d'attrecci per dover passare in Alessandria. Cinque navi cairine verranno quanto prima messe in pronto per traddurre sulle medesime altra quantità d'artiglierie e qualche numero di milizia gianizzera: tre di esse ritrovandosi già ancorate in questo porto e le rimanenti s'attendono in breve, sapendosi essere partite da quella scala con carico qui per Costantinopoli. Si diceva che fosse pure seguita la nomina di quattro effendi, li quali avessero ad imbarcarsi sopra esse navi e passare al Cairo per riconoscere le differenze tra il passà e li beij: il che però non si è verificato ed anzi si rende probabile che non averà luogo. Il vero poi delle notizie pervenute mi deriva da buoni fonti che consista nel consenso già convenuto tra essi beij di non acconsentire d'ora innanzi a quell'antica dipendenza che hanno sempre osservato verso li comandanti che li vengono spediti dalla Porta. Ricercano d'essere sollevati dalla soluzione dell'annuo tributo, qual pagano al Casnà del gran signore in summa di circa cento milla cecchini, e similmente di restar sciolti dall'obbligo di fornire l'occorrente delle spese al mantenimento della gran caravana dei pellegrini di tutta l'Affrica, che si raccoglie in un villaggio poco discosto da Damiata ed avvanzandosi per li deserti si congiunge poi in non molta distanza dalla Mecca con l'altra che si stacca da qui alla visita di quella tanto da loro venerata moschea di Maometto. Non si sa ancora se il nuovo visir Mustafà, destinato governatore del Cairo, vi sia stato ricercato; ed anzi dicono che sopra le di lui lettere siansi prese le rissoluzioni di dar celere mano alle disposizioni predette. Si vuole, di più, che essi beij abbiano stretto di già intelligenza cogli Arabi e che un grosso corpo delli medesimi abbia fugato il passà di Zida, qual se gli aveva fatto incontro poco lontano da essa città, che è un emporio ricchissimo sulle coste del Mar Rosso, mentre aveva penetrato che machinavano d'occuparla. Si prettende inoltre che siano suscitate feroci discordie tra li principali della Medina e della Mecca e che si trovi formato un forte partito per scacciar con l'armi il gran serif postovi dalla Porta e collocarne

altro a propria scielta ed arbitrio. Tutte le provincie vicine ritrovarsi perciò in gran disordine e confusione, restando esposte alle incursioni ed alle rapine con abbandono della coltura delle terre e degli animali, in cui consiste per quei infelici abitanti tutto il sostentamento del proprio vivere e delle loro sostanze. Gli avvisi d'Aleppo e Damasco confermano il molto concorso de' malviventi, quali passano giornalmente alle disposizioni del ribelle passà Abduraman, essendosi ormai sottomessi alla di lui dipendenza di natural loro volontà quasi tutti li popoli montani della Soria, nei quali sta il nervo maggiore di esse due provincie e dell'altre contigue che mettono sul mare. Come a quest'uomo non mancano aderenze, spirito e denari, così si prevvede difficile il poterlo domare colla forza, restando pure poca lusinga d'attrapparlo con frodi dopo che hanno con simili arti ingannato il di lui fratello nell'anno decorso, conforme rassegnai a vostre eccellenze col dispaccio del numero 18.

Con quei stessi messi si ebbero recenti novità delli successi della Persia. Suppongo sia all'osequiata cognizione di vostre eccellenze che, dopo seguiti vari fatti d'armi tra li contendenti al trono di quell'Imperio, in tre di essi si fosse finalmente raccolta la dominazione di quei Stati, avendoseli in un certo modo tripartitamente divisi. Ahmet-han signoreggia il ricco Regno del Handa Har, che, essendo lontano e separato, fu quasi sempre riputato piuttosto una dipendenza della Monarchia che una porzione qual si potesse dire effettivamente soggetta. Il restante obbedisce agli altri due, chiamati l'uno Kerim-han, l'altro Hussein-han,[195] che, emuli tra di loro per antichi odi, non soffrono di vedersi uguali, tutto che qualunque più vasta ambizione potrebbe rimaner appagata di cotanto eminente fortuna. Il primo, potente di gente e di denaro, regna nelle parti di Sciras ed il secondo nelle provincie superiori, tenendo piantata la ressidenza nella capitale di Hispaan.[196] Messisi alla testa di grossi eserciti s'incontrarono a fronte nel passato mese di novembre ed essendo seguita ferocissima battaglia restò sconfitto Hussein, che, datosi alla fuga, veni-

195. SDC 208, 30: «Husein».
196. SDC 208, 30: «Ispaan».

va inseguito con molte partite di cavalleria dal fratello del han vittorioso, non senza speranza di poterlo fare priggioniero. Per poco che continui a mantenersele favorevole la sorte, si considera il sudetto Kerim per quello che prevalerà nel rendersi l'unico sovrano e certamente, quando ciò succeda, non può riuscire d'indiferenza alla Porta, memore degli esempi quando Tamas kulican,[197] fattosi pur egli usurpatore della Persia, dovette promovere una guerra esterna onde tenere in piedi l'armata, sulla forza dell‹a› qual‹e› poteva soltanto appoggiare la miglior fiducia di sua fortuna.

Il nuovo kan[198] de' Tartari si tiene pur fermo nel Budziak senza dar segno di riddursi nella Crimea, apparendo quindi quanto si mantenghi costante la reciproca diffidenza tra il medesimo e questo governo, qual lo vorrebbe allontanato da quei distretti per rimettere in Kutzan[199] il comandante ottomano. Per fuggir dalla peste introddottasi in quella capitale ha trasferito il soggiorno nella picciola città d'Achidam, situata alle imboccature del Niester, disponendo a talento delli Sangiacati e governi che si solevano in avvanti dispensare dalla Porta. Ricusa di rimettere alla libertà li schiavi asportati dalli paesi ove furono pratticate le note incursioni e niente meno li bestiami ed altre prede, passate di già in divisione di bottino fra li soldati e li loro capi. A titolo di compassione o piuttosto per ludibrio ha restituito soltanto alcuni impotenti ed alquante vecchie femine mal sane che, riddottesi in tale miseria alle proprie famiglie, hanno maggiormente accresciuto l'afflizione di quello che recato conforto. Ad un grado estremo sono arrivate veramente le sciagure delli paesi devastati da essi Tartari e specialmente nella Moldavia, ove, dopo d'aversi acceso il fuoco con consunzione della metà di Iasi, metropoli della provincia, in ora il contaggio fra straggi grandi e miserabili.

Tale aspetto di cose, non disgiunte dalla continuazione di quei disordini per cui si trova sconcertato in ogni parte il quieto e tranquillo stato dell'Impero, non concederebbe luogo pertanto (an-

197. SDC 208, 30: «Tamas culican».
198. SDC 208, 30: «han».
199. SDC 208, 30: «Kutezan».

cor che mai si nutrisse alcun pensiere dal sultano) per rivogliere l'idee ad applicazioni esterne, vedendosi anzi in effetto a prender misure affatto opposte e diverse. Il beilerbei di Romelia, che era stato dichiarato seraschiere per l'espedizione contro li Tartari, non oltrepassò la città di Sofia e, licenziati ivi sei milla uomini incirca di milizia a cavallo, quale si era radunata secondo gli imperiali comandamenti, fece ritorno verso il fine di decembre alla sua natural ressidenza di Monastir. Altre milizie che erano in moto si sono parimenti restituite alle loro terre e posso assicurare con sodo fondamento l'eccellentissimo Senato che non si dimostra immaginabile principio, né negli ordini del governo, né in altre disposizioni, del minimo preparativo da che possano arguirsi intenzioni d'agire in Europa per la ventura campagna. Nell'arsenale si lavora unicamente alla concia delle navi, quali in tutte sono al numero di quatordici, ma non ne usciranno al mare che le solite dieci, riparandosi le altre perché non colino a fondo stante il cattivo stato in cui sono riddotte. Una è di già andata al maglio ed altra si va attualmente disfacendo senza che si sapia essere usciti ordini per rimettere il numero di esse due, che ora saranno di meno, non avendo rilevato che d'essersi commesso l'avvanzamento della costruzione d'una caravella e d'una nave di secondo rango, quali stavano imboscate nei squeri di Metellino fino dal tempo del defonto Osmano. Un'attenta vigilanza sopra la marina fu di già sempre l'oggetto principale delle mie sollecitudini e con il prossimo ordinario accompagnerò il piano intiero del suo numero e della sua forza, onde cada distinto sotto l'occhio purgatissimo di Vostra Serenità. Nel Topanà si vanno di tempo in tempo facendo delle fondite di otto in dieci pezzi di cannone, la maggior parte di grosso calibro, e questi a misura che vengono perfezionati si collocano nei depositi in luogo di quelli che furono estratti nell'estate decorso e che si estragono tuttavia per le sunominate spedizioni. Si travaglia egualmente nell'edifizio delle polveri e così pure in fabbricar balle, con proporzione però il tutto alla quantità ed all'uso dell'artiglierie sudette e senza certo rinforzo di lavoro che abbia dell'estraordinario. Oltre il valermi di persone confidenti e destre per trarne fondati lumi e confrontarne ogni circostanza, mi sono sommamente utili le osservazioni che, con

l'intelligenza delle proprie cognizioni acquistate nell'esperienza e nel fruttuoso servizio prestato per lunghi anni, v'impiega questo benemerito maggior della carica Michiel Trevisan. Promosso egli recentemente dalla regia mano di Vostra Serenità al grado di sargente maggiore di battaglia, si prostra al trono della pubblica maestà e, benedicendo le impartitele beneficenze, anima maggiormente il suo cuore e la sua fede nell'adoperarsi in le presenti ed in ogni altra pubblica occorrenza.

Questo signor d'Gheller inviato di Danimarca ha preso nei dì passati le sue visite di congedo dalla maestà del monarca e dal primario ministro, avendo ricevuto le recredenziali che conserverà appresso di sé fino a tanto farà ritorno alla propria corte, il che non seguirà per altro se non dopo qualche tempo, e si trattenirà nel mentre qui sul piede medesimo delli inviati di Napoli e Svezia. Sì nell'una, che nell'altra di esse due funzioni venne coperto di caftano, come fu nella prima udienza: ed è ben da credere che non verrà alterata la rifforma di questa ceremonialità, non solamente per quelle ragioni che ho riverentemente umiliate a vostre eccellenze nel numero 15, quanto che so essersi pratticate dall'inviato le industrie e sforzi maggiori per conseguire la pelliccia, né vi fu modo per far piegare la volontà del sultano, sebbene posti in opera quei tentativi alli quali non suol ressistere il genio avaro della nazione.

Giunse nella settimana scorsa corriere da Peterburgo al ressidente di Russia e, mentre si attendeva che portasse la nomina dell'inviato estraordinario per presentare le lettere di felicitazione di quella imperatrice a questo nuovo sovrano, esso signor ressidente si tenne affatto ristretto, avendo anzi proccurato di far supponere che non procedesse dalla corte, ma dalle frontiere. Avvanzato avendo però le mie indagazioni, sono venuto di rilevare che abbia ricevuto commissione per disponere la Porta a ricevere esse lettere dalla mano dell'attual ministro che qui rissiede senza staccarne uno espressamente a pratticare la ceremonia di questo tal atto. Mi rinviene che così abbia pensato quel gabinetto in riflesso alla propria dignità e dopo che la serenissima Repubblica per tre successive occasioni ed in appresso la corte di Vienna hanno appoggiato alli propri respettivi ministri

l'onore d'adempire alla solennità delle presentazioni delle lettere medesime. Ho rilevato di più che il governo non ha dimostrato difficoltà veruna, purché però venga conferito un carattere estraordinario al ressidente e venga eseguita l'esibizione delle lettere con le stesse formalità che usano gli altri ministri. Egli dunque ha rispedito il corriere sei giorni sono, mantenendo il medesimo silenzio di prima, forse maggiormente lodevole, quanto che l'argomento tiene strettissima connessione di delicatezza con li riguardi della propria sua persona. Quest'incontro che ho avuto di cercar di penetrare nelle notizie avvicinatesi con il predetto corriere mi portò in cognizione d'una particolarità, qual, sebbene possa essere derivata a vostre eccellenze da altre parti, può servire per quanto umilio di riscontro più certo a ciò che averanno ricevuto d'altronde. Ella è che la czarina[200] si trovi sommamente illanguidita nella salute per lunga cronica malattia, cosiché li medici dubitino molto di sua vita e s'incominciassero ormai dei ragionamenti intorno alla successione del gran duca. Tale essendo però la cosa, potrebbe essa essere una circospezione di più per cui il signor ressidente osservi il segreto: che, proseguendo sulle traccie introdotte, non lascierò tuttavolta d'impiegare ogni fina diligenza per inoltrarmi a scoprire circostanze più precise affine di rassegnarle alla pubblica ossequiata grandezza.]

n. 31 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 3 febbraio 1758 more veneto / 1759

Quanto non apparisce disposizione veruna qual indichi segno di pensieri a cose esterne, come mi sono dato l'onore di rappresentare nell'antecedente dispaccio, altretanto non si rallentano le cure del governo nel mandar fuori frequenti commandamenti toccanti la polizia della dominante, nonché l'interesse ecconomico delle rendite dello Stato. Molti ne sono usciti intorno a migliori

200. SDC 208, 30: «zarina».

regole per le introduzioni imposte sul riso e caffè ed altre sorti di comestibili e così parimenti riguardo alle legna da fuocco e da fabrica, oltre a parechi altri generi di manifature e di robe che fanno un continuo traffico alli bisogni del popolo di questa metropoli. Quello però che tra li suddetti ordini ha portato con sé osservabili conseguenze, avendo svelto un abuso qual aveva piantato e disteso lunghe radici, fu il rimettere alla loro natural dipendenza molte delle più comode famiglie suddite dell'Impero che, coperte col titolo di protezione dai ministri delle corone e dai consoli franchi, tanto nella maggior parte delle scale, che in questa stessa città, non sodisfacevano il pagamento del carazzo ed alli tributi dovuti alle dogane e, vestendo oltre di ciò abito alla franca, approffitavano di tutti quei privileggi che godono le persone franche dimoranti nelle terre ottomane. L'aversi apropriato un tal irragionevole dirritto, contrario al jus delle genti e non già mai assentito, né meno per ombra, nelle capitulazioni dei respettivi trattati tra questa corte e quell[e] dei principi amici, derrivò forse dalla congiontura dei tempi e da una certa negligenza, che communemente regna nei Turchi, d'accudire con singolari osservazioni all'interesse del reggio errario, come all'incontro averà potuto somm[inis]trare occasione a chi introddusse il disordine l'oggetto di [attraersi] dei particolari, sebene pocco decorosi, non però in[dif]ferenti vantaggi. Rissulta a preggio di Vostra Serenità ed in onore del nome di ciascheduno di quei riguardevoli soggetti quali mi precedettero in questa illustre carriera, che [da] una tal nota non si ritrovi in minima parte machiata la fama delli ministri di vostre eccellenze, avendo anzi maggior[mente] contribuito li preventivi espurghi che, per li pubblici comandi, sopra li divotissimi miei suggerimenti, si sono fatti in questi rolli delli veneti sudditi patentati e che devo credere abbiano egualmente pratticato li consoli dietro [a]lle commissioni precise avvanzateli dalla carica. Il colpo maggiore è venuto di cadere sopra il brittanico ed olandese, ma superiormente ad ogni un altro su li ambasciatori di Francia, la quantità delle di cui carte di prottezione era giunta all'eccesso e niente meno usavano di risserva li loro consoli nel rilasciarne nelle tante scale ove si ritrovano piantati. Il metodo tenuto dal governo, e del quale mi

corre debito rassegnarne esata notizia alla pubblica cognizione onde rendere conto del contegno che ho pratticato e ricevere quelle ulteriori istruzioni che la matturità dell'eccellentissimo Senato ritrovasse opportuno di appoggiare alla mia obbedienza, fu nelle seguenti maniere. Il reis effendi fece chiamare in un dato giorno li dragomani di tutti li ministri e, doppo averle fatto leggere il gratserif[201] del gran signore, disse loro che ne prendessero copia, riportandola alli loro ministri a fine disponessero le proprie misure anticipatamente alle commissioni che si sarebbero fatte tenere al vaivoda di Galata ed al carazì di Costantinopoli. Esso comandamento imperiale, la di cui tradduzione accompagno inserta (1),[202] insinua pertanto alli ministri delle potenze amiche qui ressidenti il ritiro di simili scritti, il divieto a qualunque suddito della Porta di vestire d'ora innanzi abito alla franca e la minaccia di castighi alle persone che si ritrovassero contrafacenti. Parve a primo tratto che alcuno[203] delli ministri si comovessero sull'improvisa novità, ma, poscia, dato avendo più sode considerazioni alla cosa, fu primo il signor ambasciatore di Francia in giudicare [buon][204] consiglio l'addattarsi alle rissoluzioni del governo ed al di lui parere si uniformarono tutti gli altri. Concretata la massima, passarono a dar pensiere all'ordine ed all'esecuzione. Io, per mio conto, non tenendo materia d'argomento sulla quale potessero cadere le rimostranze della Porta, steti fermo nel non lasciarmi persuadere a mescolar[m]i nelle loro dirrezioni e però mi basterà d'accennare per lume di vostre eccellenze che rittirarono prontamente ogni carta e fecero sapere a tutti li loro dipendenti come cessava qualunque riguardo avutosi per avanti sopra esse persone e famiglie rispetto [all'ordine. Aven-

201. BC 91, 31: «hat serif».

202. In questo dispaccio, diversamente che negli altri, appaiono, sia in SDC 208, 31 che in BC 91, 31, i rinvii, a margine, ai vari allegati annunciati in testa alla missiva. Nessuna delle «sette inserte» che dovevano corredare il dispaccio è però conservata in BC 91, 31 e una sola resta in SDC 208, 31. L'uso del rinvio come strumento sinottico è comune in altre serie di missive ambasciatoriali o dei rappresentanti, ma è eccezionale per Foscari: qui se ne rende conto a beneficio d'inventario con un numero arabo riportato tra parentesi tonda.

203. BC 91, 31: «alcuni».

204. SDC 208, 3: semplicemente «consiglio».

do][205] concordemente creduto che si dovesse far presentare al reis effendi medesimo [una] risposta in iscritto, non stimai poi che convenisse al[l]ontanarmi dal loro esempio: sia per l'incertezza de[ll']interpretazione qual si potesse donare dalla Porta ad una singolarità per parte del bailo della Repubblica, o col non farla, o col farla solamente in voce; sia per l'intenz[ioni] di vostre eccellenze di operare nelle materie cerimoniali se[c]ondo le norme degli altri ministri; sia in fine perché li sentimenti, quali ho esteso e che rimarcheranno nell'unita copia (2), si riportano al tenore del vero e del giusto e, sopra tutto, alle sostanziali significazioni delli capitolati tra Vostra Serenità e questa corte. Quelle degli altri ministri né furono uniformi alla mia, né conformi pure tra di esse: il che però è proceduto non per divisione d'animi, ma a cagione delle differenti circostanze in ogniuno e principalmente attesi i termini ed alcune, sebben minute, particolarità con le quali stanno espresse le respettive loro capitolazioni relative a tal punto; quali molte varietà si rese impossibile il combinarle in una similissima parità, anco stanti li diversi idiomi, li modi singolari di[206] pensare e le frasi dello scrivere. Passa[ti] li dragomani tutti assieme alla Porta, vennero introddotti nonostante, per ordine [del][207] reis effendi, separati uno ad uno, e mi assicurò il Ralli che il ministro si compiacque assai dei sensi e della brevità della mia risposta, avendone aggiunto queste precise parole: che la Porta conosceva molto bene quali erano li suoi vecchi e leali amici. Doppo pochi giorni furono di nuovo fatti chiamare li dragomani e, consegnato loro l'esemplare d'altro reggio comandamento, che pur unisco (3), dirretto alli governatori di molte scale dell'Imperio, con ordine di rimetter in usual[208] regola gli abusi introddotti per parte dei consoli, ci fece ricercare ad avvanzar nostre commissioni ad essi consoli perché intendessero ancor da noi come la nostra volontà si rendeva conforme alle disposizioni della Porta. Non avendo gli altri ministri dimostrato ritrosia veru-

205. SDC 208, 31 decritta scorrettamente («[...] famiglie, avendo [...]»).
206. BC 91, 31: «del».
207. SDC 208, 31 decritta scorrettamente («dell'reis»).
208. BC 91, 31: «ugual».

na in secondare la richiesta, ho io similmente formata e spedita l'occlusa circolare (4): con che, non dubbitando della più puntuale esattezza nei consoli medesimi, non averò probabilmente nuove occasioni di proddurmi all'eccellentissimo Senato sopra il presente proposito, se non quanto mi prestassero di mottivo li sovvrani comandi ed accidenti che potessero arrivare ad alcuni di questi stranieri ministri.

Non leggiero disordine è accaduto alle Smirne, che, se non fosse stato riparato con pronto movimento e ripiego da quel console Cortazzi, averebbe certamente proddotto delle conseguenze moleste. [Per] non trattenere vostre eccellenze in un diffuso de[ttaglio, inse]risco le lettere del console medesimo (5-6), quali narr[ano] distintamente li mottivi e le circostanze del fatto con quanto attendeva egli dalle deliberazioni di questa carica. Certo Nicolin Solomon, zantiotto, [lavoran]te di orefice nella bottega di un ginevrino coperto dalla prottezione del console d'Inghilterra, secondando gl'impeti del proprio genio e quelli del suo padrone, si fece autore di ressistere alla pattuglia turca che per ordine di quei comandanti era incamminata a pratticare alcune esecuzioni. Eccitati da tal ardire, li governatori e li giudici rinforzarono maggiormente il corpo della pattuglia, ma egli, all'incontro, congregando quelli di sua nazione con altri facinorosi ed alquanti isolani, formò un numero di circa mille persone, opponendosi espressamente alla giustizia dei tribunali con imm[inente risc]hio di generare una solevazione e di far cadere addosso de' Franchi, specialmente dei Veneti, [imp]utazioni gravissime, come sogliono cogliere pretesto li Turchi nelle occasioni di simili casi. In fatto, raccoltisi in assemblea li primati, formarono un illam per spedirlo alla Porta [contro] la veneta nazione, dipingendo la cosa con quei colori che, quando si tratta di componere armonie, sanno purtroppo manipolare con maliziosissimo ingegno.

Penetratosi ciò dal console, mise egli in opera tutti li mezzi onde rendere una conveniente soddisfazione al giudice sopra il[209] zantiotto, promettendoli sicurezze che sarebbesi da lui castigato. Ma il medesimo non appagandosi in niuna via, massime

209. BC 91, 31: «sopra del».

per la pubblicità ed impegno preso dalli primati, il console diede mano alla fine al restante ultimo esperimento di componer l'affare con esborso di denaro. Ammontò la summa a piastre trecento e quattro, distribuite, come apparisce dalle di lui lettere, a varie di quelle principali e subalterne figure: e perciò, giaché si aveva trattato di rimovere il pericolo che, arrivato alla Porta, il ragguaglio del fatto averebbe senza verun dubbio portato del disturbo non pocco, ed oltre ciò dispendio forse ancora maggiore per accomodarlo, sono disceso ad approvargliele. Rimesso il suddito nelle mani del console e, mentre dispo[ne]va egli a farle passar di soffrire una puni[zione] adequata al trapasso commesso, lo rilevò reo confesso di altro non men grave che atroc[e] delitto. Per soddisfare alle insinuazioni [de]l sudetto mercante ginevrino, si fece mandatario in compagnia d'altro suo patrioto, sedotto con offerte di soldo per uccidere un tal Antonio Moro, rajà della Porta, che, riccorso a questa carica sino nel passato ottobre richiedendomi lettere per il console acciò minacciasse alcuni prepotenti sudditi veneti, quali insidiavano la di lui vita e l'onore della sua casa, gliele avevo anco rilasciate, ordinando al console in conformità. A quale eccesso d'audacia e di violenze sieno arrivati molti sudditi di Vostra Serenità che vivono e concorrono giornalmente alle Smirne, riconosciuti sotto il nome di Zantiotti, l'ho di già rappresentato alla pubblica maturità sino nell'anno decorso col riverente numero 16. Umiliai in allora come non conveniva alli pubblici riguardi il pensar da qui avvanti sopra di costoro nelle maniere concepite per il passato, cioè d'usar modi facili e soavi. Uno d'essi, colpevole d'omicidio, fu da me condannato alla pena della galera e vostre eccellenze, nell'approvare essa sentenza, mi aggiunsero in ducale 20 maggio, sopra quei da me esposti rifflessi, che pesanti facessi sentire i castighi a misura dei misfatti, onde imprimere con il terror dell'esempio ritegno e moderazione. Sono pertanto nel caso presente devenuto alla condanna di galera per il Nicolacchi d'anni cinque e per l'altro di tre, ed accomp[agn]o la sentenza al magistrato eccellentissimo dell'Armar. Le persone [attu]almente esistenti nelle carceri consolari delle Smirn[e] saranno colà consegnate al direttore delle pubbliche mili[zie] della nave capitan Palicucchia, che ha sciolto da di

q[ua] per riempire il suo carico a quella scala ed a cui h[o] contato le solite piastre quatordici per cadauno per loro mantenimento sino a Venezia, oltre a piastre dodeci per dare al console in rimborso delle spese da esso fatte per somministrarli il vito di quelle priggioni: delle di cui summe, ascendenti tra l'una e l'altra a piastre quaranta, supplico il pubblico permesso per farne nota ne' miei conti.

Passo al metter ai piedi di vostre eccellenze supplica di questo fedelissimo dragomano Marin Calavrò Imberti, con la quale implora le pubbliche beneficenze sopra la persona di Marco suo figliolo. Prima di chiudere il benemerito vecchio li giorni suoi, impiegati per il corso di quaranta e più anni nel pubblico servizio in contingenze di guerra, schiavitù ed altri travagliosi disaggi, anella di veder iniziato anco quest'ultimo di lui figlio nell'onore di servire l'eccellentissimo Senato. La morte ultimamente succeduta delli due fratelli giovani di lingua Mascellini pare che le aprino opportuna la congiuntura per collocarvi in aspettativa esso suo figliolo, con che non vengono ad alterarsi le misure della pubblica economia rispetto a quanto correva per avvanti che mancassero li sudetti Mascellini. Se l'esperienza nel primo figliolo del supplicante, di nome Cosmo, attual giovane di lingua, e del secondo, chiamato Giovanni Battista, qual serve in aspettativa, potessero deddursi per argomenti a quanto Vostra Serenità potrebbe attendersi anco dal terzo, posso assicurare che il primo si distingue nell'abilità sopra ogniun altro delli attuali giovani di lingua e l'altro applica con sedulità ed attenzione negli erudimenti della lingua turca, non lasciandomi che desiderare eziamdio nella modestia del costume e nelle piene dimostrazioni della sua attività e buona voglia. Il renderlo consolato sarà sempre per altro un effetto della sovvrana mugnificenza ed in lui un nuovo motivo per benedire maggiormente l'animo caritatevole dell'eccellentissimo Senato.

M'umilio infine all'osequiate ducali 25 novembre e 23 decembre prossimi passati, nei clementissimi sensi delle quali si conforta il divoto mio spirito onde infervorare maggiormente il [pr]oprio zelo nell'esercizio e nell'assiduità con cui veglio sopra gli andamenti delle cose di questa [par]te. Le ultime rilevano il ri-

capito del dispaccio numero 27 e le prime quelli dei numeri 24, 25, 26 [cosicché sospiro il riscontro di quelli numeri 22, 23, non rendendosi possibile che possano essersi smariti][210]. Con l'incontro di queste seconde, inviate sulla gaetta per la via di Cattaro, mi son veduto favorito di lettere di quel nobiluomo provveditore estraordinario e di sua eccellenza provveditor general in Dalmazia Contarini. Le une e le altre partecipano l'avicinamento al Monte Nero[211] [del] chiaià [del][212] passà della Bossina, il quale, doppo aver ammassati in quelle vicinanze verso due milla uomini, null'altro fece di più che ponere in contribuzione li benestanti del paese e poi, licenziata la gente, si ridusse nel castello di Gasco, forse con intentioni di estorquere di nuovo su quei popoli nella ventura estate, sotto colore di simili espedizioni contro Montenegrini. In fatto, per tutte le diligenze da me usate, non mi traspira che siansi rilasciati dalla Porta ordini per agire armatamente verso essi Montenegrini, ma soltanto di castigare alcuni malviventi sparsi in quelle parti, imprimendo terore a freno degli altri. Tali comandamenti, piuttosto che emanati[213] dalla Porta, vengono la maggior parte delle volte procurati dalli passà medesimi con carricare nelle loro rappresentazioni la positura vera dei fatti e quindi, poscia, abusano delle commissioni che ricevono con spremere dai sudditi per ogni prettesto e per ogni via. Novel[la] prova di ciò m'avvanza ap[punto] l'eccellentissimo Contarini, nottificandomi un recente agravio imposto dal comandante della Bossina sopra li mercanti turchi in [conto] di ogni cavallo che discende e ritorna nelle terre ottomane con merci [di nego]zio incaminate per li pubblici Stati. Come però [questa] gabela l'hanno fissata sopra li suoi, così prevego molto difficile il fargliela ritirare. Sarebbe[214] bastevolmente sufficiente se, per oggetto di dilattare maggiormente li proprii guadagni, non meditassero altre nuove imposizioni d[e]lle quali dovessero rissentirne il peso anco li sudditi di Vostra Serenità che trafficano in quelle

210. Quanto contenuto tra parentesi quadre non compare in SDC 208, 31.
211. BC 91, 31: «Montenero».
212. BC 91, 31: «chiajà»; in SDC 208, 31 è assente la preposizione articolata.
213. BC 91, 31: «emanare».
214. BC 91, 31: «[...] ritirare; e sarebbe [...]».

provincie. Io non intermetterò frattanto l'applicazione di mie attenzioni sopra questo punto, proseguendo le comunicazioni con l'eccellenza sua come vado pratticando una pari intelligenza in qualunque particolari[tà in]torno a cui vengo onorato di richieste dalla virtù e dal zelo di esso laudabilissimo cittadino.

Allegati:[215]

1 (=6). *Lettera del console veneto a Smirne*, Luca Cortazzi, sul fatto di Nicolin Solomon da Zante (Smirne, 23 dicembre 1758).

[n. 32 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 marzo 1759

La caravella e le tre avvisate navi cairine sono partite alla volta d'Alessandria, spedite con assai maggior fretta di quanto potuto abbia conceder il tempo per caricarvi sopra una superior quantità di munizioni, singolarmente di fucili, balle e polveri, dietro i lavori dei quali generi non s'intermette tuttavia d'incessantemente travagliare onde far seguire un nuovo trasporto con le due altre cairine che di momenti s'attendono. Fu sollecitato il loro distacco per notizie ricevute del fermento sempre più vivo in cui si dimostrano le cose dell'Egitto e per far comparire a quei bej la determinata rissoluzione della Porta di volerli riddotti alla rassegnazione con la forza e con l'armi. Nel tempo medesimo si fece pure che vi prendessero imbarco l'imbrohor, o sia primo cavalerizzo del gran signore, un sorbazì del Serraglio investito del titolo di agà dei gianizzeri ed un effendi con carta secreta del muftì che chiamano tetfà, il che vuol dire il sentimento d'esso muftì in punto di religione qualor vien ricercato dal sultano sopra qualche particolare quesito. Li primi porteranno gli ordini del gran signore a quel passà, beij ed altri governatori, e saranno parimen-

215. Gli allegati sono assenti in BC 91, 31. Oltre a qualche brandello degli altri, in SDC 208, 31 rimane soltanto quello qui indicato, gravemente deteriorato e parzialmente illeggibile.

ti incaricati di quanto attiene all'esecuzione degli imperiali comandamenti. L'ultimo poi averà le commissioni più arcane onde maneggiar per convenire con essi beij, spiegando a misura delle circostanze l'oracolo chiuso del tetfà e dando di tal modo colore o impulso a quanto crederà d'operare la Porta secondo la condizione dei tempi e la congiontura delle cose. Con oggetto di maggiormente accrescere l'impressioni, si mandarono su esse navi intorno mille cinquecento gianizzeri di queste camere di Costantinopoli, fattasi tal raccolta tra quelli di vita più licenziosa e vagabonda affine di purgare con simil mezzo anco la città, qual cura naturalmente si continuerà ad avere eziandio nelle spedizioni successive. Vennero rimossi li passà di Zida e di Aden, imputati di negligenza nel repprimere le soprafazioni degli Arabi, e vi furono sostituti quello di Karz e certo Sadich agà, che era visir in Cairo avvanti dell'attuale: soggetti l'uno, e l'altro di grande riputazione[216] ed esperienza, oltre all'indole, che piega al feroce ed al bellicoso. Si dice che questo secondo, mentre era nel governo del Cairo, abbia suggerito alla Porta l'instituzione d'un Passalaggio in Alessandria, come quello che, quando fosse fornito di milizia e di forze corrispondenti, averebbe potuto tener sempre in freno quei popoli e darsi mano nei casi d'occorrenza con li passà del Cairo. Vogliono alcuni che, persuaso presentemente il ministero dell'utilità di simil proggetto e specialmente il supremo, che essendo anni fa in quel governo ebbe molto a soffrire per tumultuazioni accadute in quei tempi, fissata siasi la massima di metterne ad effetto il pensiere; e che l'effendi sopradetto possa averne ricevuti occulti gli ordini e le commissioni. Li comandanti di quella città e delle vicine di Rossetto, Damiata ed altri luoghi vengono infatti destinati dalli beij d'Egitto, figure per la maggior parte di nessun credito, deboli d'assistenze e di mezzi, dal che ne nasce la frequenza delle fazioni e dei partiti, e da questi li torbidi e le sedizioni. La poco buona polizia con cui vengono amministrate le cose tutte di quel Regno abbisognarebbe veramente non solo di queste, ma d'altri necessari provvedimenti, regole e rifforme: introdur le quali se sia agevole impresa, nelle presenti

216. La parola «riputazione» sostituisce «aspettazione», cancellato.

costituzioni di quest'Impero, sopra una così lontana, vasta e nobil porzione della Monarchia, non osarei di assolutamente deciderlo; accennando solo come parerebbe che potesse essere molto difficile ed azardoso il tentativo, con rischio di conseguenze funestissime in aumento di quei sconcerti che agitano quasi ogniuna delle provincie remote dal centro di questa dominante. L'Egitto tiene condizioni singolari patuite nella sua dedizione tra li beij d'allora ed il sultano Selim primo che ne fu il conquistatore. Queste con pontualissima fede ed osservanza furono conservate sino al giorno d'oggi e però un'infrazione nell'articolo più delicato, qual è quello di gettarli addosso una catena con l'autorità e con le armi, sembra che non renderassi soffribile ad essi beij, né che a verun costo saranno giammai per sottommettere il collo alla violenza d'un nuovo giogo. Se poi li sconvoglimenti trattenessero il trasporto del riso e del caffè a questa metropoli, li quali proddotti vengono unicamente da quelle scale, oppure se, peggio andando le cose, mancassero intieramente tali requisiti, si suscitarebbero in aggiunta mormorazioni gravi anco a questa parte e verrebbesi con ciò a proddurre un doppio effetto di male da non potervisi rimediare che con discapito della dignità, come successe ultimamente con li Tartari. Tali rifflessioni che si possono formare riguardo all'Egitto tengono pertanto in curiosità la comune espettazione e pare che vieppiù meritino d'esservi intente le osservazioni, quanto che gli allestimenti, le spedizioni e gli ordini del governo alli passà dell'Asia vengono sollecitati, come ho già detto, con vigore e rissoluzione.

Perfezionatosi dalla attenzion mia il raccoglimento delle forze maritime di questo Impero, le sottometto a vostre eccellenze nell'annesso foglio, nel di cui piano distintissimo potranno osservare il numero, la mole, la qualità, l'armo e la consistenza di tutti li legni, così quelli di velle quadre, che di quelli a remo con le latine. Cinquantaotto si contano li primi e trentasei li secondi, parte in cantiere, alcuni disposti lungo le rive dell'arsenale ed altri impiegati nelle attuali occorrenze del Mar Nero e del Mar Bianco e delle acque fuori dell'Arcipelago. Vengono per prime le navi, che sono in numero di ventitré, compresa quella di tre ponti di machina eccedente e che va perindo sempre giacente in questo

porto; una di primo rango, imboscata da più tempo qui in Costantinopoli, ed altra di secondo rango nei squeri di Metellino. Le rimanenti vinti si dividono in quatordici di primo rango e sei del secondo, costruite queste con piedi cento dieci in colomba capaci di cannoni cinquantasei, e le altre di piedi cento dieciotto con cannoni settantadue. Queste ultime di primo rango, all'eccezione di tre fabbricate già non molti anni, sono assai vecchie e molto peggio pregiudicate per la mala qualità del legname, cosicché si ritrovano qui nel Canale piuttosto ad ostentazione di pompa, che per potersi sopra delle medesime contar di farne uso a sicuro e permanente servizio. Quattro per altro saranno risarcite alla meglio, accudindosi presentemente al loro travaglio, e con le tre surifferite formaranno la squadra che sarà montata dal capitan passà. Le sei del secondo rango due sono vecchie, tre buone ed una nuova, quali tutte in adesso sono impiegate nel Mar Bianco alle condotte dei grani che si fanno dal golfo del Volo e Salonicchio. Seguono le caravelle, una in cantiere a Metellino e sei affatto nuove, due di esse trovandosi in ora in questo arsenale e quattro scorrendo l'Arcipelago in traccia di corsari. È cosa osservabile che a misura vanno mancando le navi, come già resi conto a vostre eccellenze, di due andate al maglio si sostituisce la fabbrica di caravelle e che nell'anno decorso, conforme scrissi nel dispaccio quatordici, essendo andato in questione se si dovessero costruir quattro navi, oppur caravelle, fu rissolto per quest'ultime. Sono di settantaotto piedi in colomba con trentasei cannoni di portata ed accomodano molto per il minor numero delli leventi, delli quali scarseggiano, aggiuntavi la maggiore agilità sul mare ed altri vantaggi d'economia di cui sono studiosi li Turchi niente meno di ogni altra più attenta nazione. Succedono le cairine, quali mi sono accertato che non sormontano le ventiquattro, alcune nuove e buone, altre che rissentono li danni cagionati dal tempo, fabbricate tutte negli arsenali d'Alessandria. Non intieramente simili sono le misure d'essi vascelli, potendosi però, quando si vogliano mettere sotto una sola proporzione, considerarli di nonantadue piedi in colomba e capaci di quarantaotto pezzi d'artiglieria. Questi esercitano una navigazione continua, andando e ritornando dalle scale d'Egitto con merci, proddotti, noleggi

ed ogni altro genere di trasporto che le viene presentato dalle occasioni, e, per la qualità della gente, degli equipaggi e dell'esperienza di marina, si possono dire li migliori bastimenti che abbiano sul mare. Chiudono in qualità di legni grossi quattro grandi saicche da trasporto e questi si spediscono in ogni sorte di acque, trovandosene attualmente istraddate due con attrecci verso la Soria e due pronte nell'arsenale per le prime destinazioni che occorreranno. Discendendo alli legni sottili, sei gallere svernano nell'isole dell'Arcipelago sotto li loro respettivi beij di Negroponte, Rodi, Stanchiò e Metellino; una si ritrova tuttavia in Sinope sul Mar Nero sino da quando nell'estate decorsa fu mandata a garantire quel litorale dalle incursioni delle barche che infestano quelle coste; ed otto stanziano a questa parte, quali pure sortiranno anche esse all'uscita del capitan passà. Uno dei sciambecchi armato di ventidue di cannone e sei galeotte girano per il Mar Bianco; dieci delle medesime stanno tuttelando con l'altro sciambecco l'acque e le imboccature dei fiumi sul Mar Nero e due finalmente, che in tutte compongono il numero di dieciotto, assieme con la tartana di trentadue cannoni, sono qui nel canale del porto. Non manca l'artiglieria all'armo attuale di tutti li sudetti legni, soprabbondando anzi la quantità sortata in calibri da sessanta, da cinquanta, da trenta e da vinti, non che da molti altri di minor portata, tutti di bronzo, distinguendosi misti quaranta pezzi di cannoni petrieri da cento vinti e da trecento. Non corrisponde eguale una tanta copia nelle balle, attrecci, polveri ed altra natura di munizioni; ed ho rilevato con indubitata sicurezza esser sommamente scarsi li depositi dell'arsenale di cordaggi e canapi grezi, né si vede che pochissima quantità di legname atta alla costruzione di lavori. Quanto sia alla cognizione delle teorie e della prattica nelli capi della marina, sono state più volte rifferite dall'esattezza degli eccellentissimi precessori e non si è tralasciato pure anco dall'umiltà mia il supplire a tal punto col divoto dispaccio 4 gennaro 1757. L'imperizia e l'incapacità che si ritrova in loro si rende quasi impossibile da credere, non ché a descriversi: bastando il dire che il capitan passà, qualificato per l'unico che possieda una mediocre intelligenza, sebbene oltrepassi gli ottanta anni di sua vita, non è giunto mai ad apprendere il saper

scriver, né leggere. L'altra razza di gente che da noi si denominano ufficiali di marina, scarseggia pur essa infinitamente nel numero ed è priva stessamente della necessaria sufficienza onde condur legni con regole di disciplina, massime quando avessero a farlo ad uso di armata. Passando alli leventi, marinarezza ed altre specie di simil gente per servizio del presidio e degli equipaggi, in oggidì ciaschedun legno, così grosso, che sottile, si trova realmente assai mal fornito, questa però essendo la sola parte a cui negli universali diffetti della loro marina potrebbero agevolmente supplire in caso di bisogno, levando uomini d'assiduo mestiere nella manovra maritima da' scogli dell'Arcipelago, dalle rive dell'Asia e dal coppioso numero de' caicchieri di questi canali di Costantinopoli. Tale è la positura presente di questa marina, disposta ad andar sempre maggiormente declinando di quello sia a riprender certa attività e vigore: poiché, dalli modi con cui si conducono le cose, può un intelletto, quantunque poco illuminato, grandemente poi la sublime sapienza dell'eccellentissimo Senato, deddurre li naturali effetti che ne succedono e le respettive quasi immancabili conseguenze.

Ricevei lettere nei giorni passati di sua eccellenza provveditor general da Mar segnate sotto li primo gennaro, con le quali mi partecipa la benemerita ed illustre azione del nobiluomo governator de' condannati Marcello, che, inseguendo con la propria squadra un sciambecco tripolino, riddusse dopo reciproco fuoco e colpi di cannone l'equipaggio del medesimo a darlo da loro stessi disperatamente alle fiamme, salvatasi in terra la gente e liberati cinque sudditi zantiotti che vi erano schiavi. Il fatto seguì li 21 del scorso decembre in un basso fondo di mare formato dallo scoglio detto del Papa e dalle deserte opposte rive della Morea, trenta miglia lontano da Patrasso e quindeci da Missolongi. Rimarcando che il bastimento era di nuova fabbrica, con otto remi per fianco, guarnito di vinti pezzi di cannone oltre dieci petriere ed armato di cento vinti persone, cinquanta delle quali erano dulcignotte; aggiuntavi la circostanza che il direttore fosse Sinan Comina, corsaro infestissimo ai legni veneti e che teneva in soggezione e terrore, unitamente ad altro barbaresco di sua conserva, la linea tutta di quelle acque che appartengono alla pub-

blica giurisdizione nei mari del Levante. Dispensandomi da altre particolarità, quali saranno rifferite a vostre eccellenze dalla diligenza di essa primaria carica, mi restringerò a quanto solo può risguardare l'accaduto avvenimento rapporto alle rappresentazioni che li corsari potessero avvanzare alla Porta ed alle rimostranze che da questa potessero farsi al ministro di Vostra Serenità. Umiliarò dunque come non mi rinviene che sino al presente siasi portata alcuna querela, tenendo anzi per ottimi riscontri che, qual ora venissero proddotte delle lamentazioni, queste non saranno ascoltate dal governo, avendosi di già addottata la massime di scorrer sopra con dissimulazione a quanto può giungere addosso a' pirati dalli bastimenti delle nazioni franche che soffrono delle loro infestazioni e rapine. Io ho applicato ogni studio intorno quest'argomento delli corsari ed ho considerato più volte entro me stesso quali fiducie si potessero concepire nell'attuali congionture dei tempi per ottenere quanto mi comandano le osequiate ducali 10 decembre 1757 e 22 luglio 1758, cioè la consecuzione d'un imperial hat-serif qual conceda di poter battere legni corsari sopra le spiaggie ottomane a risserva di quelle poste sotto il tiro delle fortezze armate di cannone. La dignità dell'Imperio, qual sta altamente impressa nell'animo del supremo, e l'indole del sultano, cotanto attaccata al Maometismo, dirò rispettosamente che non mi danno minimo luogo a sperare che discendino ad accordar una cosa affatto nuova e di grave indecoro e che il monarca di sua propria mano segni un libero permesso alle genti di religione diversa per perseguitare e metter a morte li propri suoi Monsulmani. Ogni altro riflesso di commercio e navigazioni danneggiate, di sudditi offesi, di confini violati, di firmani non obbediti e di simili altri inconvenienti saranno sempre inferiori alli riguardi predetti: massimamente, come mi dono l'onore di ripetere, che a tutte queste ragioni hanno abbracciato per sistema di ripiego l'uso del silenzio e del trascurare li successi che arrivano. Non mancai, con il mezzo dell'abile dragomano Ralli, di far destramente tasteggiare il sentimento del reis effendi e del capitan passà, poiché in caso di promover l'affare doverebbero per metodo d'ordine essere consultati ambedue li ministri. Li cenni da loro usciti non mi aprirono raggio d'alcuna miglior

lusinga e quindi mi si risvegliò un altro obietto, qual è quello delle perniciose conseguenze che potrebbero derivare da un simil passo qual ora, facendosi una aperta dimanda, venisse in risposta una negativa accompagnata da dichiarazioni della Porta che si rendessero pesanti alli sempre per altro maturi consigli dell'eccellentissimo Senato. L'esempio e le traccie che mi vengono poste in vista dalle surrifferite ducali nel caso di Metellino, in tempo che sosteneva questo Bailaggio la non mai abbastanza comendabile virtù di sua eccellenza ambasciator estraordinario Angelo Emo, anzi che conformarmi a sperar bene, mi confermano nelle concepite apprensioni. Proddottasi dall'illustre memoria di esso riguardevole soggetto simile ricerca alla Porta, furono demandate le informazioni a Hianum-Hoggia che copriva in allora il posto di capitan passà. Consta dal fatto e si può leggere nelli pubblici registri qualmente, per proccurarle favorevoli e per disponere altre delle principali figure, furono presentati in dono vari capi di costo delle robe della Ragionateria e contribuite inoltre generose summe all'atto dell'ilam, che egli sottroscrisse in termini però di unicamente minacciare li corsari che, quando non si astenessero di offender li legni veneti amici, si sarebbe concessa loro la permissione di combatterli all'eccezione delli soli luoghi a vista delle piazze del gran signore. Questa scrittura, consulto o opinione, in qual modo si voglia nominarla, non proddusse frutto corrispondente a quanto forse si supponeva e quindi non se ne ritrasse altro effetto che quello d'aver gettato inutilmente li regali ed il denaro. Vostra Serenità, per l'intento di conseguire il fine proposto, mi concede di far uso d'un proporzionato dispendio, ma io, a fronte delle contrarietà e delle sudette fortissime opposizioni, credo di dover risservare a più proffittevole uso l'impiego del soldo pubblico, quando l'autorità di vostre ‹eccellenze›[217] non volesse in modo espresso prescrivermi altrimenti. Ridducendo dunque in succinta conclusione il riverentissimo mio parere sopra la materia in relazione singolarmente alle correnti circostanze: stimarei per il più opportuno consiglio lasciarla con-

217. La formula rituale abbreviata «vv. ee.» risulta monca («vv.») sia in BC 91, 32 che in SDC 208, 32.

tinuare come ella cammina, raccomandata alla prudenza ed al valore dei comandanti e direttori dei legni pubblici e mercantili; ambedue le quali doti ha manifestato di pienamente possedere e di egreggiamente saper ponerle in uso il nobiluomo capo da Mar Marcello, maneggiando la prima nell'occasione avuta in agosto decorso di dar la caccia alle due galeotte barbaresche ricovratesi sulla rada della città di Patrasso e palesando il proprio coraggio in questo secondo incontro presentatosegli in mare aperto ed andato a finire sulle coste della Morea con distinta gloria del nome suo e senza seguito di nessuna ulterior molesta conseguenza.

Allegati:

1. *Piano di marina dell'Imperio ottomano nel stato in cui s'attrova al giorno d'oggi* (1 marzo 1759).[218]

n. 33 *sola*

Pera di Costantinopoli, 17 marzo 1759

Mercordì passato, nelle ultime ore della sera, nacque una figlia al sultano: avvenimento che, se non ha soddisfatta l'universale espettazione colla nascita di un principe primogenito, assicura però le speranze nell'attività del monarca e negli anni tuttavia freschi dell'età sua. Erano vari giorni da che, a misura si andava maturando il tempo del parto, davasi parimenti mano a grandiosi preparativi tanto nel Serraglio, che nelli palazzi dei primari ministri e di tutti li luoghi pubblici, cioè nell'arsenale, al Topanà, nelle dogane, nei bisesteim, nelle moschee e nelle piazze principali di Costantinopoli, onde solennizare con li più pieni segni di giubilo la fecondità del sovvrano dopo li due suoi predecessori che mancarono affatto di prole. Queste disposizioni furono susseguitate da tutti gli abitanti della città, bottegai e venditori di qualunque nazione e di qualunque per fino più basso[219] genere,

218. Si veda qui l'appendice II. *Piano di marina dell'Impero ottomano* al 1 marzo 1758, a pp. 554-555.

219. Così anche BC 91, 33, ma per correzione su «minuto».

cosiché al momento di dar principio all'allegrezze pareva tutta questa immensa città in ogni minuto angolo cangiata d'aspetto. Le feste sono state fissate a dieci giorni ed oggi cammina il terzo, risservandomi a rassegnarne il dettaglio coll'ordinario venturo da che sarano terminate ed approffittando del corriere che parte in questo dì per Vienna affine la notizia arrivi pronta alla cognizione di Vostra Serenità. Ancor io devo dirmi tuttavia occupato, oltre di esserlo stato quasi intieramente nella settimana decorsa, nel far adornare la fronte di questo pubblico palazzo e le adiacenze del cortile e del giardino secondo l'uso del paese ed a fuochi di gioia. L'esempio universale, quelli di casi simili confrontati nelli dispacci del fu bailo cavalier proccurator Zustinian e sopra tutto il non discostarmi da quanto hanno giudicato di pratticare li ministri di tutte le altre corone, impegnarono maggiormente l'attenzion mia onde il pubblico decoro consegnato alla mia umilissima persona non apparisse, in una occasione cotanto cospicua agli occhi di questo gran mondo, inferiore alla splendidezza ed all'intenzione dell'animo di vostre eccellenze. La mattina dopo seguito il parto, fece il reis effendi chiamare alla Porta li dragomani delli ministri stranieri ed in nome del supremo visir li incaricò di comunicarci la notizia della prole venuta alla luce, esprimendo[220] sensi di persuasione che saressimo entrati a parte del giubilo del gran signore e che averessimo spiegato quelle dimostrazioni[221] che danno testimonio in casi simili[222] di buona amicizia. Abbiamo concordi in ieri mattina ricambiato l'uffizio, dischiarando la nostra contentezza e l'aggradimento preggievole della fattaci partecipazione e, come queste ceremonie d'amicizia esiggono sempre mai nel costume de' Turchi un qualche pegno visibile, l'abbiamo pure accompagnate col far presentare alcuni capi di robbe quali si sono credute addattate[223] all'incontro. Io ho fatto arrivare al reis effendi uno specchio con otto brazzali di cri-

220. Così anche BC 91, 33, ma per correzione su «spiegando».

221. In BC 91, 33 la versione finale risulta come frutto di due successive cancellazioni: la prima su «e da quelle dimostrazioni», la seconda su «che averessimo dato dimostrazioni».

222. BC 91, 33: «tali».

223. BC 91, 33: «per adattate».

stallo a tre lumi ed al primario visir le due chioche ultimamente speditemi del lavoro del Briati, quali riuscirono gradite sopra tutti li regali fattili dagli altri, atteso che mancano presentemente nel paese simili specie di manifatture e sono le meglio apparenti ed adattate[224] all'uso delle illuminazioni notturne, nella magnificenza delle quali consiste il lusso e la pompa maggiore. Spero approvate da Vostra Serenità le sudette dispense ed il permesso di accreditarne la Ragionateria, da dove le ho estratte.

Doppo le ultime notizie rassegnate a vostre eccellenze riguardanti l'Egitto,[225] non sono arrivati altri avvisi da quelle parti. Capitò bensì un messaggiero tartaro spedito dal passà di Babilonia con raguagli dei sempre maggiori progressi in Persia del Kerim han, nel che confrontano alcune lettere particolari scritte a questi negozianti di Costantinopoli dalli loro corrispondenti in [quelle b]ande. Esse sono in data degli ultimi di decembre [e portano come], fuggendo Hussein kan[226] dall'insecutione [del fratello di] Kerim, doppo la totale già da me riferita [disfatta] del di lui esercito nelle montagne supe[riori] verso l'Armenia, fu ivi abbandonato dai suoi e che puotè appena ponere in salvo la propria persona ricovratosi appresso un principe di quelle contrade di vecchia sua conoscenza ed amicizia. Riputarsi pertanto che, non rimanendo più se non deboli e separati avvanzi del partito di esso Hussein, poco possa restar all'altro kan[227] per sottommettere l'intiero di quei Stati al suo dominio, alla consecuzione della qual impresa pareva anche che concorresse la circostanza dell'inclinazione dei popoli, quali piegavano più assai verso di lui che all'emulo in ora abbattuto. Il passà però di Babilonia, apprendendo (sebben forse ancora rimote di tempo) le conseguenze quali potrebbero derivare dalla total superiorità del predetto Kerim sul trono della Persia, aveva raccolto un corpo di 20 mila[228] uomini di milizia, collorendone l'ammasso come destinati ad una spedizione contro gli Arabi. Dicono in fatti le medesime lettere che,

224. BC 91, 33: «accomodate».
225. BC 91, 33: «risguardanti all'Egitto».
226. BC 91, 33: «Hussein han».
227. BC 91, 33: «han».
228. BC 91, 33: «vinti milla».

messosi egli stesso alla testa, si era inoltrato nel gran deserto che si frappone fra Aleppo e Mosul, ove, incontrate grosse truppe di coloro, li aveva cacciati e dispersi, facendoli ritirare nelle solitudini dei lori paesi. Essersi con ciò riaperta la sicurezza alle caravane[229] procedenti da Basora[230] e da Bagdad e potersi egualmente lusingare d'essersi prevenuti per quest'anno tutti [quei pericoli] che hanno [sovrastato] l'anno passato[231] ai viandanti pellegrini[232] della [Mecca ed ai trafficanti di quei luoghi] e dei vicini contorni. Pretendono alcuni ben [istrutti delle massime e delle] maniere di questo governo che la Porta, valendosi [di esso passà di Babilonia], sia per tentare con ogni industria acciò Acmed kam[233] [posseditore del Regno di] Candaar[234] si disponga ad entrare nella Persia contro Kerim, forzando[235] le proprie armate con le rimanenti reliquie dell'esercito di Husseim[236] e tirando a sé li soldati e la gente col mezzo del denaro di cui pienamente abbonda. Questo Achmed fece una irruzione l'estate decorso nelle provincie del Mogol, denudato avendole di molto oro e di preziosissime spoglie, asserendosi che il bottino sia stato maggiormente ricco di quello asportato tempo fa dal Iamas kuli kam,[237] tanto più che una gran parte di quello raccolto in allora si sommerse nel ripassar il fiume Indo e quello di oggidì venne riportato tutto illeso[238] et in salvo. Fino[239] a che contendevano tra di loro e bilanziate erano le forze degli altri due kani,[240] averebbe egli potuto considerarsi sicuro della condizione di sua fortuna, ma, qualora il possesso dell'Impero venisse di cadere sotto la signoria di un solo, potria egli andar soggetto agli avvenimenti di un cattivo

229. BC 91, 33 riporta, più dettagliatamente, «la sicurezza del cammino alle caravane»: il riassunto di SDC 208, 31 dipende dalla decrittazione.
230. BC 91, 33: «Bassora».
231. BC 91, 33: «in passato».
232. BC 91, 33: «peregrini».
233. BC 91, 33: «Ahmed han».
234. BC 91, 33: «Kandahar».
235. BC 91, 33: «rinforzando».
236. BC 91, 33: «Hussein».
237. BC 91, 33: «Ihmas kulican».
238. «BC 91, 33: «venne tutto ripportato illeso».
239. BC 91, 33: «Sino».
240. BC 91, 33: «hani».

destino, qual le ragioni di Stato e quelle di interesse dimostravano chiaramente che non avrebbe risparmiato di portarli addosso il kam Kerim vincitore. A tali rifflessi,[241] appoggiati sopra fondamenti di molta ragionevolezza, aggiungersi li rispetti particolari di esso passà di Babilonia, il qual, governando tutta quella vasta e doviziosa provincia piuttosto come in via di rettaggio trasmessogli dal padre, che per un beneficio volentieri a lui assentito dalla Porta, pare che le convenga di rendersi necessario alla medesima quanto più possa, onde, al caso di alterazioni con li Persiani, il credito, l'aderenze e l'auttorità che possiede in quelle parti vagliano ad esser considerate per valido ripparo alla diffesa di quelle frontiere e, quindi, conservarsi in quel stato di indipendenza dagli imperiali ordini e comandamenti nel quale si è sino ad ora mantenuto. Questa è la positura delle cose della Persia e [tali sono] li giudizi degli uomini meglio intesi e penetranti nelle cognizioni politi[che] di questa corte. Le apparenze però potendo cangiar d'aspetto a misura degli accidenti che sempre arrivano colla mutazione dei tempi e delle umane vicende, io non mancherò dall'andar proseguendo a tenermi in traccia dei venturi successi e delle direzioni del governo per umiliarle in continuato esercizio del proprio dovere alla cognizione dell'eccellentissimo Senato.

Accompagno l'unita supplica proddottami dal console in Smirne Cortazzi per essere rassegnata all'autorità di vostre eccellenze, atteso che non è in arbitrio, né in facoltà della carica esaudire le di lui istanze, trattandosi di bonificazione in conto di spese estraordinarie all'occasione di passaggi per quella scala di passà di tre code, alli quali si è ormai introddotto il costume del presentarsi regali da ogni console delle nazioni forastiere. Questo è un carico che si renderebbe pesante alla cassa di quel Consolato, che sostanzialmente è cassa pubblica, quando incominciassero a farsi frequenti simili passaggi: giacché, per quanto rappresenta il console, ascendono a piastre seicento cinquanta otto parà dieci per cadauno. E però, quando Vostra Serenità trovasse esser equo il condiscender in massima all'implorata approvazione, crederei

241. BC 91, 33: «rifflessioni».

si dovesse restringerla a misure precise ed anco in qualche parte minori, con aggiungere, nelle terminazioni che furono formate per quel Consolato dall'ossequiata virtù degli eccellentissimi precessori ed autorizate dalli pubblici assensi, un nuovo peculiare articolo per tale natura di spese, limitandole a fissa quantità. Non faccio che rispettosamente motivar questo cenno, mentre quanto sia alle preghiere del console ed alle disposizioni delli sovvrani comandi non avrà altra parte l'obbedienza mia se non quella di venerare ciò che mi sarà imposto.

[*Allegati:*[242]

1. Copia di lettera del console veneto a Smirne Luca Cortazzi all'ambasciatore straordinario alla Porta Francesco Foscari circa spese sostenute e previste (s.l., s.d.).
2. Estratto da altra lettera di Luca Cortazzi (26 aprile 1758).
3. *Nota delle spese seguite per il regallo fatto ad Allì passà ed alli suoi ministri e corteggio, non ché per la visita praticatagli da me Lucca Cortaci console veneto* (Smirne, 27 febbraio 1758).]

n. 34 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 aprile 1759

Le piene dimostrazioni di gioia che si manifestarono da ogni condizion di persone in questa grande metropoli per la principessa nata al gran signore esiggerebbero una lunghissima tessitura di racconto in descriverne la sontuosità e la magnificenza, ma io non devo distraere le occupazioni di vostre eccellenze e mi restringerò solo in quel tanto che parteciparono, come in via di relazione, la cura ed il dover mio nell'aver proccurato di far apparire non minore l'esultanza del ministro di Vostra Serenità a quella d'ogniun altro delle corti straniere, così alla vista del sultano, che agli occhi di tutta questa intiera nazione. Dieci giornate, con giro non mai interrotto dei dì e delle notti, proseguirono le allegrezze festeggiate in terra. Poscia, dopo l'intervallo di pochi giorni, successero quelle del mare, che continuarono per altri tre.

242. Assenti in SDC 208, 33.

Il monarca, spalancata la mano alle primiere sue effusioni, dispensò larghe mancie ad ogni camera delli serventi del Serraglio, alli gianizzeri ed alle Arti, che se gli presentarono unitamente divise ne' propri respettivi corpi con vaghissime rappresentazioni. All'esempio del sovvrano andando dietro li primari del governo, si sparsero pertanto somme altissime di denaro fra gli artisti, operari e gente mercenaria della bassa plebe, avendo ritrovato ogniuno da impiegarsi nelli lavori e negli addobbi co' quali alla foggia del paese si vidde adornata tutta la città. Rissuonarono incessanti quasi tutte l'ore le artiglierie del Serraglio, del Topanà, dell'arsenale ed altre disposte espressamente in lunga fila sulle rive del Canale, e così ancora delli bastimenti, tanto turchi, che d'altre nazioni ancorati nel porto. Volle una mattina discendere la maestà sua in questa contradda di Pera sotto titolo di visitare il coleggio ove si educano gli iz ogla[ni], o sian paggi, ma in effetto fece precorrere delle voci, come se questa sua venuta fosse per indicare che aveva aggradito le dimostrazioni del giubilo spiegatosi dalli ministri forastieri abitanti in esso quartiere. Venne in fatto con seguito estraordinario e con ricchissima pompa, gettando l'occhio, a misura che scorreva con il cavallo, agli esteriori ornamenti dei palazzi e dove ogniuno fece tenere schierati li propri servitori a livvrea di gala, la qual avvertenza ho pur io usata all'alto del portone da cui si cala al piano di questa casa. Nel frattempo che si trattenne in esso recinto, venne divertito dal vaivoda di Galata con musica, balli e giochi sul gusto turco: ed essendo stato, conformemente al costume, regalato di dolci dagli altri ministri, le feci ancor io presentare un deser di cristallo preparato con frutti gelati e confetture, che, avendolo dovuto comprare a contanti per piastre cento dieciotto, supplico il pubblico assenso per la bonificazione ne' miei conti. Il lusso però delle feste e delli spettacoli non si celebra con pari proporzione di modi nelle misure del giorno come in quelle della notte. In questa s'illuminano, oltre delle botteghe e delle abitazioni, gli atri e li spazi esterni di tutti li luoghi pubblici e delli serragli dei grandi: e tal apparato principia dal tramontar del sole sino alle prime ore della mattina. Altra prattica corre in costume, egualmente grandiosa, che pesante, di cui ostentano con compiacenza li medesimi sog-

getti turchi più distinti, non solamente tra di loro, ma eziamdio verso li stessi Franchi che passano ad osservare le loro case in Costantinopoli. Questa è che fuori delle porte si distendono lunghi soffà, ove dalli gianizzeri di guardia s'invitano li passeggieri di qualunque ordine e[243] condizione a prender riposo, assaggiare il caffè, sorbetto, pippa ad ogni loro piacere: e simili esibizioni, ad un popolo innumerabile che gira, guai se ogniuno le accettasse, poiché il calcolo, sebbene spezzato in minute porzioni, ascenderebbe nel pieno ad un com[pu]to altissimo. In altra situazione, a pian terreno, più vicina che si può all'ingresso, si prepara altra stanza guarnita nobilmente[244] e questa sta destinata all'accoglimento delle persone riguardevoli, quali vengono servite di rinfreschi d'ogni sorte con assistenza continua di due dragomani, d'altra figura onorevole della famiglia, aiutanti di camera e servitori a livvrea di gala, intervenendovi di quando in quando anco l'istesso padrone. Vi si condussero molti Turchi di qualità, eccitati dal movimento universale e dalla curiosità di vedere, e quindi ciascun ministro ha proccurato di riceverli con modi li più attenti: al che cercai io pure di non mancare. Oltre l'importar di questo dispendio, dovetti poi soccombere all'altro più grave di accomodar il prospetto del palazzo, disponere il cortile ed il lungo tratto del giardino con verdure intrecciate di vari travagli ad uso del paese e, sopra tutto, di tener illuminate a gran splendore tutte esse parti, come dissi, dall'incominciar della sera fino all'apparir dell'aurora per il corso di dieci notti. Di cosa già terminata sento tuttavolta il piacere d'avervi supplito con quella decenza ed approvazione che doveva corrispondere all'onore del pubblico decoro e con una spesa che avevo veramente temuto potesse molto eccedere, non avendomi sorpassato piastre due milla cinquecento dieciotto, quali la clemenza di vostre eccellenze spero vorrà benignamente assentire che l'abbia impiegate; godendo intanto del beneficio d'aver risparmiato la presentazione di doni alla sultana, quale[245] sarebbe sarebbe stata inevitabile e di non leg-

243. Così anche BC 91, 34, ma per cancellazione di «più infima».
244. BC 91, 34: «notabilmente».
245. BC 91, 34: «spesa quale».

giera conseguenza se il parto fosse stato d'un principe. Dalli spettacoli di terra si passò a quelli nell'acqua, che hanno consistito per la maggior parte in far volar machine di fuochi d'artificio ed in far risplendere con infinite fiaccole la gran nave di tre ponti, sei gallere ed altri legni minori distribuiti in buona ordinanza nell'estensione di tutto il Canale. Per li Stati di fuori furono spiccati ventiquattro capigì con comandamenti del supremo di doversi pratticare corrispondenti allegrezze nelle capitali delle provincie e nelle scale più frequentate; essendosi unicamente distinte le due città d'Adrianopoli e Bursa, alli di cui passà vennero avvanzati ordini di disponerle più solenni, come quelle che si tengono in principal considerazione per essere state una volta ressidenze imperiali.

Ricreato il popolo da sì vasta diffusion di denaro e scorgendo ritornato nel sultano il spirito di liberalità, pare che si sia scordato delle afflizioni e del dolore della povertà [sotto] cui gemeva nelli mesi avvanti. Quando per altro non si rallentino li modi coi quali si studia di raccoglier soldo con mezzo di nuove gabelle [e di si]mili altri generi d'imposizioni, e sopratutto col restringimento troppo vigoroso del lusso, per cui una città dominante convien necessariamente che rissenta in conto di commercio e di privatione di arti, massime questa, pienissima di tante genti e composta di tante diverse nationi, torneranno ben presto a rissorgere delle nuove lamentationi ed effimera sarà stata la presente contentezza.

Compite frattanto l'esultanze, nel corso delle quali nessuno delli ministeri ed ufficii diede luogo ad affari di qual si sia natura, insinuerò tosto il dragomano Ralli alla Porta a notificare al reis effendi l'imminente arrivo del vascello da Venezia con quanto mi si rende necessario alla qualità delle funzioni per spiegare l'estraordinaria ambasciata e l'impacienza in cui sono di vedere il supremo e di presentarmi al monarca, onde supplire all'incarico, che tenevo, di rilevarle con la propria voce il preggio fattosi da Vostra Serenità della partecipazione comunicatale di sua assunzione all'Imperio e per rattificarle nel tempo stesso li sensi più sinceri della pubblica amicizia. Quando essa nave cavalier Pedretti, che so ritrovarsi alli Dardanelli, giunga a dar fondo entro la settimana presente, mi lusingarei d'aver ancora bastante tem-

po per il scarico degli effetti e per poter adempire ad alcune restanti disposizioni di decenza all'intiero del mio equipaggio, con che concertar le giornate per la ceremonia dell'ingresso e per le visite a comodo del visir e del sultano prima che entrino nel Ramasan, quale ha principio li ventisette del corrente: mentre mi porteria per verità troppo disturbo il dover differire sino al mese di giugno, staggione in cui avvien ben rare volte che non si sentano accidenti di contaggiosa malattia.

Fece ritorno da Peterburgo il corriere spedito da questo signor ressidente di Russia ed ha portato la nomina fatta da quella imperatrice del prencipe Sachouski, famiglia molto riguardevole, per venire a complimentare il nuovo sultano in qualità d'inviato estraordinario. Non ha piaciuto a quella corte la condizione proferta dalla Porta di ricevere le lettere di felicitazione dalla mano dell'attual ministro signor di Abrescof,[246] quando però le fosse stato conferito un carattere estraordinario a simiglianza delle altre corone. La massima di esso gabinetto essendo di non tenere qui alla Porta ministri fissi, sennon[247] con il titolo di ressidenti, suscitò nel gabinetto medesimo l'apprensione che, introducendosi un tal esempio, potesse portare di conseguenza il stabilimento d'ora innanzi d'inviati in luogo di residenti. Per conciliare tali rispetti, avrebbesi potuto poner in uso un ripiego: cioè di richiamare il signor Abrescof[248] dopo adempite le ceremonie e mandar altra persona per residente in di lui vece. Ma, conoscendosi la czarina assai ben servita dal predetto soggetto, ha stimato meglio di preferire[249] il proprio interesse e non privarsi in questa corte, massime nelle corrrenti circostanze, d'un uomo abile e sperimentato[250]. Penetrai che gli avvisi intorno la salute di essa sovrana sono migliori delli passati: la di le malattia essendo però di quella specie che li medici chiamano cronica, il presente suo sollievo fa sin adesso concepire della speranza, non restando tuttavia rimosso il primo timore.

246. BC 91, 34: «Abrescoff».
247. BC 91, 34: «se non».
248. BC 91, 34: «d'Abrescoff».
249. BC 91, 34: «il prefferire».
250. BC 91, 34: «ed esperimentato».

Per le spese del spirato trimestre, accresciutemis[i] oltre l'ordinario attesa la partita delle illuminazioni e delle feste, ho dovuto provvedere a questa parte la summa di piastre ottomille quattrocento, per le quali indrizzo cambiale al nome osequiato di Vostra Serenità, supplicando venga soddisfatta per il tempo di sua scadenza a cotesta dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi.

[*senza numero*[251]

Pera di Costantinopoli, 2 maggio 1759

Maturandosi il tempo disposto dalle leggi per l'elezione di successore a questa carica, umilio profonde le mie suppliche a Vostra Serenità onde rendermi assicurato un così giusto conforto. L'assiduità delle applicazioni e delle fatiche, accompagnata da una intensa volontà di operare, hanno ormai indebolita la lena perché passi ad assumere l'arduo altrettanto, quanto preggievole impiego virtù assai robusta e talento meglio atto a sostenere e promovere il pubblico adorato servizio. Tali ossequiosi voti dell'animo confido saranno esauditi dalla natural clemenza di vostre eccellenze, consolando non solo un riverentissimo cittadino, ma promovendo molto più all'interesse della serenissima patria.]

n. 35 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 maggio 1759

La nave atta San Zaccaria capitan cavalier Pedretti con li provvedimenti per l'estraordinaria ambasciata non afferrò il porto prima delli diecisette del scaduto aprile, ritardata da venti contrari, ma più ancora dall'aversi distratto a far scarichi in Scio ed alle Smirne senza avvanzare a dirittura il cammino verso questa parte, ove la richiedevano meglio sollecita li pubblici rispetti e l'in-

251. Conservato soltanto in BC, 91, tra i dispacci 34 e 35.

teresse de' parcenevoli e dei mercanti, che vi hanno sopra da sì lungo tempo ricchi ed abbondanti li loro capitali. Il primo sconcerto che ne è derivato fu quello di dover differire sino al venturo giugno la spiegazion del carattere con tutte l'altre funzioni e ceremonie che vanno unite[252] a tale solennità, e ciò per essersi già incominciato il Ramasano, a cui susseguitarà il Bairan con le solite giornate di letizia e di vacazione da qualunque uffizio di corte. Ho intanto subito fatto dar mano al disbarco degli effetti ed al loro trasporto nella Ragionateria, ma nel far l'incontro delli medesimi si scoperse un secondo disordine di aver rinvenuti pregiudicati alcuni capi delle drapperie di seta, il che non può essere proceduto per altra causa se non per quella della lunga stalìa di mesi otto da che furono ripposti su di essa nave, al punto che si supponeva che fosse per sciogliere dalla Dominante. Altro non indifferente discapito soffrirono li proprietari delle mercanzie da questo così tardo arrivo, calcolabile in conto di quel minor guadagno che ricaveranno in presente, quando nelle settimane addietro, nell'incontro delle gioie celebrate per la nascita della figlia del gran signore, avrebbesi esitato a vantaggiosissimi prezzi la maggior parte del carico d'esso vascello, consistente in carta, saglie scarlate ed altri generi di valore perfettamente addattati alla qualità di quell'occasione e che furono pagati ad altissimo costo stante la scarsezza in cui si ritrovava la piazza. Per poco ancora che si fosse dilazionato il suo approdo, sarebbero scorsi li correnti giorni del Ramasano, ne' quali regolarmente ogni anno si rinnovano li vestimenti delle persone e nelle famiglie dei grandi, e così si sarebbe perduta quella opportunità dei utili momenti, della quale ne fanno con giusta ragione un caso principale le altre nazioni e società commercianti. Sceso dal bordo il fedelissimo dragomano Francesco Medun, passò tosto a rassegnarsi alla carica ed a ripigliare l'esercizio delle proprie incombenze, con che, fattasi dal medesimo la consegna di tutte le robbe pubbliche che le furono date in custodia alla di lui partenza dal magistrato eccellentissimo delle Rason vecchie, e riscontratele a dovere, capo per capo, ne avvanzo gli avvisi al ma-

252. BC 91, 35: «riunite».

gistrato sudetto per li necessari lumi e registri. Riprenderà essa nave il suo viaggio prima dello spirar del mese corrente, dopo che averà caricato alquanto allume di rocca e trecento balle di lana patuite[253] costì dalla dita Dimitri e Zuanne: indi passerà a Salonicchio, per dove fu pure costì noleggiata dal Treves per avere a trasportar cottoni. Mi lusingano che potesse ricevere coeri, montonine, maggior porzione di lane ed altri effetti sottili che questi corrispondenti della piazza di Venezia devono spedire alli proprietari della Dominante per conto di mercanzie arrivate qui, ma, stante gli impegni sudetti, non si sono potuti prevalere della congiontura. Anco quella del capitan Vianello, istraddata per questa scala, ha segnato contratto, prima di partire da Venezia, come ho veduto da lettera diretta a questo negoziante Emanuel Clava, con la dita Bonfil, di riempire il fondo di allume di rocca: e così restano indietro molti effetti, singolarmente grossa quantità di coeri con grave pregiudizio dei mercanti di cotesta piazza e col pericolo inoltre che possano andar a male nell'avvicinamento della calda staggione, essendo di già stati acquistati da questi corrispondenti sulle commissioni ricevute da quelli di Venezia. Esaminati da me li motivi per li quali abbondano in presente li ritorni, quando mancavano nel tempo avvanti, trovo che ciò procede da due cagioni. Una è il danno della perdita se li pagamenti del ritratto degli effetti che si vendono a questa parte si volessero far pratticare con cambiali, oppure con missione di soldo effettivo. L'altra del miglior conto che ne deriva alli proprietari di Venezia sopra i generi delle merci che le vengono spedite da di qui. Tali alterazioni hanno causa per la maggior parte dalle guerre che camminano in Europa e dalle infestazioni di commercio che si fanno tra di loro le nazioni contendenti. Giova però al nostro traffico il poter approfitare dell'occasione e, quindi, per quanto può valere a contribuirvi la mia debolezza, non tralascio certamente di studiarvi sopra e di darvene possibilmente la mano. Cercarò dunque l'espediente più pronto e più facile per fare arrivare costà le mercanzie che sono qui giacenti per conto di cotesta piazza e, ritrovato che averò il ripiego qual mi parerà che

253. BC 91, 35: «pattuite», con cancellazione di «contrattate».

possa esser il migliore, ne umilierò la notizia a Vostra Serenità ed insieme al magistrato eccellentissimo de' Cinque savi. Avendo il capitanio Tomaso Rascovich da Perasto comprata una polacca francese su cui innalborò la bandiera del prottetor San Marco col titolo della Madonna del Scarpello, l'ho intanto coperto di patente sino all'arrivo in Venezia: traddurrà coeri, lana, gambelli e cera con alcuni altri capi di minor molle.

Entrarono nell'antepassata settimana per la via d'Andrianopoli, in ore le più frequentate della città, alquanti mirzà, o sian capi de Tartari di quelli della Crimea, seguitati da un stuolo di persone più vili. Essi portaronsi a drittura[254] nel Divano, dicendo essere stati spediti da quei popoli per implorare dalla Porta che il nuovo kan abbia a passare nell'ordinaria ressidenza di essa provincia, quale, per la di lui lontananza e per le fazioni che tuttavia si mantenevano dal canto del partito del deposto, soffriva grandemente di quei mali che sogliono nascere dall'abbandono di providenze e dal disordine delle intestine discordie. Il governo ascoltò con ogni pacatezza le loro instanze, confortandoli con la sicurezza che[255] sarebbero stati avvanzati rissoluti commandamenti di dover trasferirsi in essa Crimea, come infatti venne distaccato un chioadar del supremo con lettere al kan di commissioni precise del sultano onde più oltre non abbia a differire di traddursi in quelle parti, doppo che già sono cessati tutti quei motivi per i quali scansò di riddurvisi fino in presente. Poscia, senza certa pubblicità fatti arrestare li principali, furono consegnati sopra la squadra del capitan passà con ordine di trasportarli in esilio nell'isola di Stanchiò. La turba[256] de' rimanenti venne licenziata con il dono di pocco denaro. Pretendono alcuni che la comparsa di costoro sia stata procurata dalla Porta medesima a fine[257] di aver un forte pretesto per costringere il kan a passare in Crimea e ritirarsi totalmente dai paesi del Budziak, ove, quando continuasse a ternervi fermo il piede e stabilirvisi, potrebbero dirsi con verità non più dipendenti dall'assoluto dominio della

254. BC 91, 35: «[...] vili; e si portarono a dirittura [...]».
255. BC 91, 35: «confortandoli che».
256. BC 91, 35: «Stanchiò, e la turba».
257. BC 91, 35: «affine».

Monarchia, ma alla condizione di quegli altri Stati che sono sotto il governo dei kani e che non ritengono che l'apparenza dell'ossequio e della soggezione. Si sa in aggiunta per cosa certa che regnano dei dissidii tra esse nazioni, non trovandosi esenti né meno quelle dell'Asia, particolarmente nel Cuban ed in tutto quel tratto che si distende al di sopra di Trebisonda sino al Mar Caspio. Tale situazione della Tarteria non può non essere pertanto che un oggetto somamente serio ai pensieri del ministero, poiché, quando s'introdducesse un spirito di furore e di divisione tra quelle feroci popolazioni, non vi sarebbe argine per regolare o trattenere li loro impeti e mentre che, quall'ora si tratta di rubare, non distinguono gli amici dagli inimici e rompono intieramente qualunque freno ad ogni natura di rispetto. Sussistono tuttavia fresche le impressioni dei crudeli devastamenti pratticati nell'anno decorso, quali, essendo andati impuniti, o per difficoltà di mezzi, ovvero[258] per più pru[den]ti raggioni di averli dovuti dissimulare, ciò fa temere che, fattisi arditi, essi Tartari rinnovino con l'armi alla mano le incursioni e le rapine. Preme però che abbiano un capo d'auttorità munito di forze e che stiano,[259] per quanto si può, sotto la di lui dipendenza: e questa stata essendo in ogni tempo la massima della Porta intorno al governo politico di quelle genti, si vorebbe vederla a ritornare nell'osservanza di prima, lo che non si può render sperabile senza che il gran han[260] si rimetta nella Crimea, dove la posizione del sito [ed altre][261] facilità agevolano molto il poter condurre a buone misure un simile intento.

Mentre si donano attenzioni a componere gli emergenti in parti cotanto vicine alla sede della metropoli, non si negligono gli incaminati provedimenti alle più lontane, cioè a quelle dell'Eggitto e dell'Arrabia.[262] Una delle navi cairine quali si attendevano con provisioni di viveri per questa città, per rimandarle poi in Alessandria con carico di nuove munizioni, è di già arrivata ver-

258. BC 91, 35: «ovvero», su cancellazione di «oppure».
259. BC 91, 35: «stiino».
260. BC 91, 35: «gran kan».
261. SDC 208, 35 decritta scorrettamente («e d'altre»).
262. BC 91, 35: «dell'Egitto e dell'Arabia».

so li primi del mese caduto. L'altra, non avendo potuto ressistere a fiera burrasca insorta nell'acque di Lennos, [colò a fondo][263] in vista dell'isola, essendosi perduta grossa quantità di riso e cafè che vi erano sopra. Per riparare al disordine e non ritardare la spedizione, vi fu tosto sostituita una caravella ed ambidue essi legni stranno ormai per partire ripieni d'armi, polveri, balle, qualche porzione di grossa e leggiera artigliaria con ottocento gianizzeri da aggiuntarsi alli mille cinquecento imbarcati in avvanti. Convien credere che le notizie quali vengono di capitare alla Porta intorno agli andamenti delle cose di quel Regno non siano molto favorevoli, giacché si osserva un proffondo segreto, né si tralascia intanto di mandar rinforzi e provedimenti. Mancano da qualche tempo lettere dei consoli a questi ministri forestieri ed io pure sono privo da più mesi di quelle del console Ferro in Cairo: lo che avvallora maggiormente il sospetto, essendo uso ordinario de' Turchi, nelle circostanze poco grate, impedirne il corso e renderle tutte intercette. Per quanto però si è potuto rillevare da buoni avvisi pervenuti con quelle d'Aleppo, il passà Mustafà non attendeva che l'arrivo delle spedizioni già disposte a questa parte per indi avvanzarsi al Cairo ed eseguire con la forza della volontà degli imperiali comandamenti. Si è saputo bensì, con detta occasione, qualmente continuavano ad essere sempre più animati li partiti nell'Arrabia:[264] l'uno per sostennere l'attual serif della Mecca, postovi dal gran signore; l'altro per discacciarvelo e rimettere quello che si ritrovava in avvanti. L'impresa, appoggiata dalla Porta al nuovo passà di Zida, pareva che fino ad ora non corrispondesse molto fortunatamente: come però se ne attribuiva il principal difetto alla mancanza delle artigliarie e delle munizioni, così, supponendosi capitate quelle che s'indrizzarono dalla banda della Soria, si aspetta di sentire con nuovi messi l'effetto che possono aver prodotto gli apprestamenti di tali soccorsi. Le intelligenze quali corrono tra li bej[265] d'Eggitto e li principali capi degli Arabi sono quelle che formano la

263. SDC 208, 35 decritta scorrettamente («nell'acque di Lenoscolò affondò [. . .]»).
264. BC 91, 35: «dell'Arabia».
265. BC 91, 35: «beij».

maggior apprensione e, quindi, si procurerà con ogni sforzo di abbattere o l'una, o l'altra di queste due parti contumaci, con che quella che averà scemato di spirito non possa somministrar vigore alla baldanza dell'altra. Intenta la commune curiosità ad un argomento che si rende interessante, prosseguirò nel tenermi in traccia di venture relazioni, onde rassegnarle con prontezza[266] alla cognizione di Vostra Serenità.

Posso intanto umiliar quelle che concerno[no] alli commandi che ho ricevuto con le ducali 24 febraro raporto al firmano che il nobiluomo estraordinario di Cattaro scrive a sua eccellenza provveditor general in Dalmazia Contarini sia capitato dalla Porta al passà di Scuttari con ordini di dover portarsi ai danni della gente del Montenero. Come non ho già mai[267] tralasciato di continuar l'uso di mie s[olle]citudini sopra quanto si pensasse di disp[o]nere dal governo alle cose di quelle parti, così, dalle mie lettere e da quanto averà meglio riconosciuto esso nobiluomo estraordinario posteriormente alli primi avvisi da lui accompagnati alla primaria carica e dalla diligenza della medesima avvanzati a Vostra Serenità, credo che a quest'ora potrà aver ritrovato essere stati fallaci li raguagli quali le furono rapportati. Per addurne un sicuro riscontro, unisco capitolo di foglio favoritomi dall'eccellenza sua con li ultimi portalettere venuti da Cattaro, da cui potranno vostre eccellenze rilevare quanto anzi sia da supponere che non saranno per alterarsi le circostanze delle cose in esse provincie contigue alli pubblici Stati. Li passà e li governatori amerebbero sempre le occasioni dalle quali coglier pretesto per unioni di milizia, per[268] commissioni di operare e per simili altri mottivi, l'effetto de quali si riduce poi soltanto in rapacità ed estorsioni sopra l'erario e sopra li popoli. Il genio presente del supremo ministro non essendo inclinato al favorire tali ree intenzioni, non si rende pertanto probabile che possano rilasciarsi da di qui commandamenti di questa sorte: come appunto ne rissulta prova evidente da quello vien rifferto nella medesima sudetta

266. BC 91, 35: «con dovuta prontezza».
267. BC 91, 35: «giammai».
268. BC 91, 35: «e per».

lettera del provveditor estraordinario. Io tuttavolta rinforzarò le proprie diligenze e proseguirò a corrispondere le comunicazioni tanto con l'eccellenza sua, quanto con l'eccellentissimo provveditor general.

Quest'ambasciatore d'Olanda ha ricevuto commissione dalli Stati Generali di partecipare alla Porta ed alli ministri forastieri la morte della statholderessa, usando le medesime formalità prattiche quando le fu avvanzato un simil ordine allora che mancò di vita il principe di Oranges, marito della defonta. Si portò egli adunque in gran lutto all'audienza del supremo a communicarle per nome della di lui[269] Repubblica il funesto avvenimento. Poscia fece arrivare la notificazione agli ambasciatori e ministri, seguendo l'ordine e le prattiche de' respettivi ranghi col mezzo del segretario e dragomani accompagnati da servitori vestiti[270] in abito da duolo. L'uffizio venne ricambiato con li medesimi modi: dopo si portassimo in persona a renderle visita e ad esprimerle le nostre condoglianze, avendocela l'ambasciatore prontamente restituita e passate essendo esse cerimonialità con ogni miglior regola e senza occasione veruna di displicenze. Porterà egli il detto scoruccio per mesi sei e lo prenderà parimenti per altri quattro l'ambasciatore d'Inghilterra, poiché la principessa mancata di vita era figliuola, come è già noto, del regnante re brittanico.

Offerendosi incontro al fedelissimo dragomano Antonio Pini per contraere matrimonio con una figlia doviziosa qui di Pera, implora dalla pubblica autorità il benigno permesso onde effettuare l'esecuzion della vocazione alla quale si sente chiamato. Il pontual servizio che egli rende da lunghi anni ed il ritrovarsi ben provveduto di fortune e di assistenze de' suoi congiunti pare che nulla lascino da desiderarsi nella di lui istanza per aver a temere di alcuna di quelle conseguenze, quali possono aver prestato motivo alli decreti di regolazione seguiti in tal proposito. L'esaudire le sue suppliche sarà per altro sempre un tratto della pubblica clemenza, conforme si è dimostrata con l'esempio di casi simiglianti.

269. In BC 91, 35, «di lui» sostituisce l'aggettivo «sua», cancellato.
270. BC 91, 35: «rivestiti».

Chiudo per fine col rassegnare a Vostra Serenità cambiale di reali quattromille cinquecento pagabil[i] alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, quali devono passare all'Inquisitorato agli ori e monete in saldo delli tre milla talleri ricevuti nell'anno passato. Così mi sono inteso in conformità delli pubblici comandi cogli eccellentissimi Savio cassier del collegio ed Inquisitor predetto, onorandomi di rispondere alle loro lettere giuntemi coll'ultimo ordinario di Vienna e potendo confermare a sue eccellenze il grato allettamento con cui continuano ad essere accolti li talleri stessi. Venendo avvisato d'una nuova spedizione, qual mi sarà fatta con la nave Vianello, indicata prossima alla partenza, ho dispensato tutto l'intiero che mi restava nelle mani e così anderò proseguendo di quelli che mi arriveranno in adempimento sempre migliore delle intenzioni di vostre eccellenze. Qui nella cecca si seguita a battere isolotte del valore di una piastra e mezza, ma di peso legierissimo e di vilissima lega. Penuriando di matteria, si servono delle piastre vecchie, quali li seraf sono stati obligati a raccoglierle e portarle alla cecca medesima, di maniera che incominciano a farsi rare e, conseguentemente, tanto più accresce la riputazione delle monete forrastiere per la dopia ragione del scemamento delle dette piastre vecchie e per la mala qualità delle nuove. Io non abbandono d'attenzione anco questa materia, per quelle influenze che ne possono derivare ai riguardi del commercio di cotesta piazza, quali mi stanno a cuore come oggetto dei più importanti commessi alla cura di questo divoto ministero.

Allegati:

1. Estratto di lettera del provveditore straordinario di Cattaro Renier (24 marzo 1759).

n. 36 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 giugno 1759

Si trova imminente alla vela il capitan passà, che nei giorni addietro si è di già presentato al sultano nel luogo del solito chiosco, dove ricevè la pelliccia con ogni altra delle consuete dimo-

strazioni d'onore. Ha montato sopra la nave ultimamente lanciata all'acqua e ne conduce seco altre sei, tre galere et una caravella, qual numero e qualità di legni non sorpassano che d'una sola nave quelli usciti nella primavera antecedente. Ritroverà nell'Arcipelago quattro navi di secondo rango, cinque galere ed altrettante caravele e formerà di queste delle picciole squadre per tener sgombrato il Mar Bianco dai pirati sul sistema medesimo dell'anno passato. Dopo le dispersioni del Panagiotti e delli due corsari con bandiera di Monaco, non si sente in ora a parlare che d'un pinco catalano e d'un altro legno diretto da un certo Luca Valsamachi nativo di Ceffalonia, quali, cambiando vari padiglioni a misura degli incontri che se gli affacciano, spogliano indistintamente ogni sorte di piccioli bastimenti turcheschi. Le acque poi superiori poste al ponente del Mediteraneo vengono battute da molti armatori inglesi e francesi, prevalendo li primi tanto nel numero de vasselli, che nella copia maggiore delli asporti. Il governo, stando fermo nelle sue massime, dissimula intieramente: ed ho penetrato da persona confidentissima al capitan passà che egli tiene comissione di non mescolarsi nella minima parte e che anzi per tal'effetto non si avanzerà colla propria squadra oltre le imbocature di Andro.

Alcuni degli armatori inglesi passano per forbani (vocabolo qual significa legni non coperti da legitime patenti, o pure non armati a tenore delle reggie ordinanze delle respettive marine), ma questi per altro, con il fatto, si rendono li più infesti e li più trascurati da questo signore ambasciator di Inghilterra e dalli consoli delle scale. Li loro equipaggi sono composti di più nazionali suoi, il resto Greci, isolani sudditi del gran signore, Mainotti, Candiotti e per fino delle coste di Barberia. Scorrono tra Candia e la punta della Morea, quella essendo la strada per cui comunemente fanno cammino le imbarcazioni di Europa che passano nel Levante ottomano. Aprendendo che tali circostanze possano promovere alcuna ocasione molesta a Vostra Serenità, attesa la sittuazione in cui si trova posta l'isola di Cerigo, ho stimato a proposito di avertire con mie lettere quel nobiluomo provveditor da Riva perché continui a diriggersi a norma delle massime pubbliche e tenga [in freno] quei sudditi onde non

prendano servizio, né parte sugli armatori e sulle prede, oltre al dipendere nel di più dalle istruzioni che le fossero rilasciate dalla carica suprema da Mar.

Ho scritto poi più diffusamente all'eccellentissimo signor provveditor general Grimani per quelle comissioni che riconoscerà adattate di aver a disponere la di lui virtù e con tal incontro fecci avertita l'eccellenza sua della prossima sortita del capitan passà e della destinazione al governo di Delvino e Janina dell'attuale bejler bej di Romelia, nel di cui posto venne colocato Mehmed silichtar,[271] cognato del gran signore, qual, seguitando a trattenersi tutta via in Costantinopoli, ha spedito uno musselim in Monastir in qualità di suo amministratore, come fece per avanti nel tempo che godeva li passalaggi di Bursa, Janina e Delvino sudetti. Lunedì mattina mi sono portato alla vista di esso capitan passà felicitandogli il buon viaggio e raccomandandole[272] la continuazion di sua prottezione e favore verso li veneti sudditi e comercio. Mi accolse con maniere somamente amichevoli, esprimendo in barbaro italiano che riguardava il nome veneziano con parzialità di cuore, che mi aveva fatto consegnare li consaputi schiavi per farmi espressamente una cosa grata e che, se mi trovavo contento di lui fino ad ora, lo sarei stato egualmente anco per l'avvenire. Corrisposi come conveniva sul momento a tali significazioni di animo cortesi ed obliganti, poscia, nella giornata susseguente, lo regalai dell'ordinario dono di canone, a cui aggiuntai le due solite vesti, una damaschino, l'altra saglia rubin per il suo dragomano, che, fattesi ormai di formale prattica, mi lusingo saranno vostre eccellenze per benignamente approvarle.

Supplico il medesimo anche delle altre che stanno descritte nell'annessa nota, distribuite pur queste, giusto il costume, all'occasione dello scorso Bairam,[273] alle persone connotate nella stessa. Ho potuto suplire alle dette due dispense di doni, tanto del capitan passà, che del Bairam, servendomi di effetti della Raggionateria senza aver avuto bisogno di provederne a contan-

271. BC 91, 36: «Mehmet selictar».
272. BC 91, 36: «felicitandoli il buon viaggio e raccomandandoli».
273. BC 91, 36: «Bairano».

ti. Ma in progresso, e specialmente per l'anno venturo, si rende necessario di fornirla dei capi contenuti nell'unita carta, sollecitando le ordinazioni e la spedizione acciò mi arrivino prima del mese di aprile, in tempo di ritrovarsi pronti per il Bairano, qual retrocede regolarmente ogni anni di 11 giorni. Sono comprese in essa due chiocche, che mi si fece arrivare destramente sarebbero state assai aggradite dal sultano, ad uso di illuminar li gran chioschi del Serraglio, essendone sorto il desiderio del aver ritrovato sommamente addattata questa maniera di tener accese a splendore le sale nell'incontro delle feste celebrate per la nascita della principessa figlia.

Fresche lettere di sua eccellenza provveditor generale Contarini ed altre del nobiluomo provveditor estraordinario di Cattaro mi confermano qualmente non appariva che fossero per insorgere nuovi movimenti contro Montenerini, ove anzi li disturbi in quelle confinazioni erano stati tutti posti in quiete per opera del passà di Scutari e di quello di Bossina. Forse che, oltre di essere tale la volontà della Porta, vi contribuiranno gli oggetti di non eccitare soverchiamente lo spirito di quei popoli, specialmente in ora che si trovano infestate da turbazioni e tumulti molte provincie, che si danno mano l'una all'altra nella concatenazione superiore di quei paesi. Sarà presente alla memoria di Vostra Serenità quello ho riferito devotamente nel numero 29, come le feroci popolazioni degli Arnauti[274] (che così in lingua turca si denominano gli Albanesi), stimolati dal bisogno e provati dalle vessazioni dei comandanti, ed insita loro aversione contro Turchi, erano calati a devastare le regioni tutte che incominciano dalla Macedonia e, per dirittura di camino, traversando sopra l'istmo della Morea, vanno a trovar per confine il mare. Il musselein[275] del Regno, avendo uniti insieme li giannizzeri[276] dei pressidi, li cacciò con non poca pena fuori dell'istmo, ma, fermatisi o credutisi dispersi nelle vicinanze di Tebe, appena ritornata la primavera, proruppero nelle rapacità e nelle violenze di prima. Si aggiunga, per mal maggiore,

274. BC 91, 36: «Harnauti».
275. BC 91, 36: «musselim».
276. BC 91, 36: «gianizzeri».

che alcuni loro capi [hanno] già ormai sedotto l'universale della nazione e sono parimenti entrati in loro partito moltissimi facinorosi: gente tutta rissoluta, abbondantemente provista di armi, singolarmente da fuoco, polveri quali fabricano loro medesimi, ed oltre a questo di tutto ciò che può occorrere per formare una forte ressistenza. [Hanno] saccheggiato Salona, scala marittima dell'Etolia, Stellida nel golfo d'Attene, Larissa con li contorni vicini, ed insomma tengono in contribuzione e terrore l'intiera estesa della Livadia, della Tessaglia e di ciaschedun'altra delle provincie che sono poste nel interno della Grecia. Si considerano fino adesso in numero di 16 mila divisi in tre corpi, da potersi però facilmente congiungere assieme, e si ritrovano con le loro native montagne alla schiena, dove per la cognizione dei siti riesce agevole il ritirarsi ed [il][277] difendersi, quanto, all'incontro, molto aspro l'inoltrarvisi e poterli superare. Viene detto che le intenzioni de' tumultuanti sieno[278] di volersi governare d'ora innanzi da se medesimi, non potendo più soffrire le ingiuste oppressioni de' commandanti turchi, il di cui argomento è di già il motivo commune delle presenti rivoluzioni, a misura che vanno insorgendo nelle varie parti dell'Impero. [Tutto]ché sodamente rifflettendo non vi sia ragion da[279] tem[er] che giungano a capo di sì fatto dissegno e che la mo[zione] si debba supporla suscitata da ignoranza, da furore [e] tenuta in vivo dall'allettamento della licenza e da[ll']avidità delle rapine, la Porta però non ha tralasciato di farne subito un serio caso e di far correre nello stesso tempo gli ordini più afficaci e più rissoluti. La dirrezione dell'impresa fu appoggiata ad Abdì passà di Chiostendil[280] con un comandamento a tutti li passà della Romelia di sominstrarli milizia e forze quante sarà per richiederle. A fine di rendere contenti ed animati li gianiceri,[281] venne avvanzata grossissima summa di denaro quale deve essere impiegata a saldo[282] delle loro paghe, di cui sono creditori da lun-

277. SDC 208, 36 decritta scorrettamente («al»).
278. BC 91, 36: «siano».
279. BC 91, 36: «per».
280. BC 91, 36: «Kiostendil».
281. BC 91, 36: «gianizzeri».
282. BC 91, 36: «in intiero saldo».

go tempo, ed in provedere tutto ciò che abisogna alle occorenze della spedizione, essendo a peso del regio erario il dover suplire per la magior parte alle cose che sono necessarie al sostentamento di corpi.[283] Già tre settimane si stacò una caravella per Salonichio carica di picioli canoni da campagna, fucili ed armi da taglio, a riserva di polveri, poiché se ne travagliano in essa città. Vengo avvisato da quel attento console, dottor Demetrio Coidan, come il predeto pasà[284] aveva già racco[lti] in Veria,[285] borgo poco ivi distante, circa sei mille uomini tra infanteria ed a cavallo e che, tenen[do] sospeto di segrete inteligenze e complicità fra gli Harnauti ed alcuni principali turchi, aveva fatto mozare il capo a due sangiachi ed anche al chiaià del medesimo pasà di Salonichio; dimostrarsi il di lui ca[rat]tere al sommo sanguinario e colerico, così che vi è ragi[on] da credere che si sentiranno in breve delli succesi, o[286] per rendere più grave la confusion dei disordini, o pure per disipar totalmente l'unione degli amasi[287] sediciosi. Tengo sicure traccie per le quali sarò in[for]mato d'ogni avvenimento che sarà per accade[re] e lo portarò con pronta diligenza alla cognizio[ne] di vostre eccellenze.

Discendendo a quanto ebbi l'onore d'accennare nel pr[eceden]te dispaccio, toccante al partito che averei studiato [di scie]gliere per indrizzar costì una porzione dei cap[i appar]enenti alli negozianti della Dominante, massim[e] quelli che possono soffrir detrimento con i[l caldo] della staggione, sono all'atto d'umiliare d'a[ver] abbraciato ciò che in qualche altro simile caso d'estrema urgenza e di singolari circostanze ha creduto la pubblica maturità potesse esiggere dalle condiscendenze dell'eccellentissimo Senato. Questo fu d'appr[o]fittare dell'occasione di due legni, uno con paviglione austriaco, l'altro di Ragusi, che vennero noleggiati da questi corrispondenti dei mercanti di Venezia sulla fiducia che averebbero goduto per questo trasporto tutte quelle medesime condizioni come se fossero di veneta ban-

283. In BC 91, 36, più compiutamente: «corpi armati».
284. BC 91, 36: «predetto passà».
285. BC 91, 36: «Verria».
286. BC 91, 36: «successi, oppure».
287. BC 91, 36: «ammassi».

diera. Quanto poteva estendersi la carica per infondere ad essi una ragionevole persuasione che l'auttorità e la clemenza di [Vostre] Eccellenze averebbero piegato ad accordarle la grazia, tutto cercai di ponere in uso e mi rittrovo anco in fatto con il contento che, staccatisi li bastimenti nell'antepassata settimana, saranno li medesimi per comparir in breve a costesta parte ed a consolar le premure dei respettivi proprietari degl'effetti che vi sono imbarcati sopra. Essi sono per la maggior parte [coeri], lane, montonine, cere ed appartengono alle dite Loris, Pedrini, Bressanin, Malanotti, Maratti, Caregiani, Fua, Bueno, Uxiel e Bonfil. Li riflessi che mi hanno persuaso ad accogliere tal partito (oltre quelli di non saperne escogitar altri per sollecitarne pontualmente la spedizione) furono in primo luogo quelli della sicurezza della bandiera da qualunque insult[o] di corsari e predatori; poi la buona costituzione de' legni, il numero sufficiente dell'equipaggio e della marinarezza e la capacità e cognizione dei capitani, esperti in più viaggi fatti per l'Adriatico. Si aggiunge che rimangono nonostante qui molti effetti, non solamente sufficienti a riempire quanto potesse mancare a formar il fondo ed a darli intiero carico alle due navi atte capitani Vianello e Picello, preparate per questa scala, ma anzi ho indubitate certezze che sempre vi saranno delle soprabbondanze, atteso le ragioni da me esposte nel suddetto antecedente dispaccio. Avvanzo le dovute notizie al magistrato eccellentissimo de' Cinque savi, la di cui somma virtù, conoscitrice a fondo di ciascheduna circostanza che può risguardare detto espediente rapport[o] all'interesse della piazza, potrà meglio sottomettere alle considerazioni dell'eccellentissimo Senato quello che io non avessi ben saputo o discernere, oppur spiegare. Se giammai mi fossi ingannato, imploro ricevere perdono, essendo che posso aver mancato d'intelligenza, non di purità d'opinione e di zelo nell'oggetto di tener in movimento il nostro traffico e non lasciarlo stagnante contro li buoni pr[inci]p[i] e regole di commercio.

Più mani di veneratissime ducali mi pervennero colli corrieri di Vienna del mese scorso, unitamente alle quali ho ricevuto l'ilam ed attestato conseguiti dalla virtù di sua eccellenza [provveditor] general Grimani intorno la rinovazione delle querelle [por-

ta]te qui alla Porta dal molesto Nano di Dimo per li [da lui] professati crediti verso diverse persone suddite, [e così pure] l'altro risguardante il consaputo successo del sc[iam]becco tripolino qual fu dato alle fiamme sul[le] spiagge della Morea dallo stesso reis che lo com[an]dava. Io farò uso di esse carte qual ora lo richiedesse l'occasione, lusingandomi per altro che il silenzio osservato fino addeso sopra l'accaduto del sciamb[ecco] continuerà a mantenersi anco per l'avvenire.

Sommamente benemerita essendo intanto riuscita l'opera del conte Messalà console di Patrasso per aver ottenuto esso ilam, concepito con quella forza di dichiarazioni in vantaggio della parte veneta che rissultano dal tenore dell'ilam istesso, vostre eccellenze hanno giusta ragione di chiamarsi sempre maggiormente contente nel trovarsi ben servite dalla di lui capacità ed attenzione, [con]forme per verità si ricerca nell'impiego di quel Consolato, ove li frequenti inconvenienti del confine esiggono indeffessa la vigilanza e pari l'abilità.[288]

Li venti nove del mese spirato, che fu il terzo giorno del Bairano, s'intesero tutti ad un tratto molti cambiamenti nei posti più riguardevoli del ministero e del governo. Li più notabili furono quelli del terzanà-eminì, del chiaus basì, del chia-jà[289] del supremo, del selictar e del reis effendi, in luogo de' quali venero nominate persone che in passato coprirono impieghi con fama d'integrità e con soddisfazione del popolo, tutto che poscia rim[os]se per quella mobilità di vicende cui vanno indispensabilmente sottoposti li soggetti principali sotto gli infl[ussi] di questo cielo. Feci tosto che il dragomano Rali pas[sasse] a complimentare li due ultimi ed a presentare nel tempo istesso il solito pegno di amicizia al reis effendi di due vesti ganzo, due lastra, una damasch[ino], una saglia rubin con alquante galanterie, che spe[ro] il tutto aprovato da Vostra Serenità. Egli è uomo di età mat[ura], a diferenza del deposto, che non sorpassava li trentasei anni, e l'aprovazione colla quale amministrò pre[ce]dentemente vari [ca-

288. In BC 91, 36 questo intero periodo è affiancato da una nota posteriore, datata 19 agosto 1760, che segnala l'«estrazione» e la ballottazione del Messalà in Serenissima Signoria.

289. BC 91, 36: «chiaus bassì» e «chiajà».

richi][290] lo rende in espettazione che de[bba] riuscir uguale [anco][291] in presente. Il precessore fu mandato a vivere privatamente nella propria cas[a] e così pure tutti gli altri, ad ecezione del solo se[li]ctar, che restò inalzato al grado di tre code ed a coprire il Passalaggio della Morea per dove non tardarà a mettersi in cammino.

Un bej di gallera, di quelle che stano per sciogliere da di qui con il capitan passà, mossosi a compassione d'un vecchio uomo che ha prestato servizio in continuata schiavitù per il lungo corso di oltre quara[nta] anni, lo rimise alla libertà onde finisca almeno con tal lieta imagine di consolazione il poco restante de' giorni suoi. Presentandosi a questo palazzo e narata da lui la cosa nei termini sudetti, l'ho fatta riscontrare dal bej medesimo con il mezzo del maggiore brigadier Trevisan e, rilevatolo parimenti per un certo Giuseppe Muzzarotto, suddito nativo di Capodistria, fatto schiavo mentre serviva da marinaro sull'armata nell'ultima guerra della Morea, discesi ad accogliere le di lui istanze per essere caritatevol[mente] sovvenuto e trasportato a cotesta parte. Lo feci [per]tanto imbarcare sulla nave cavalier Pedretti, [avendo] corrisposto al capitanio le solite piastre quattordi[ci] per lo alimento sino a Venezia ed impiegate al[tre] dieciotto, in tutto trentadue, per coprirlo e nutr[irlo] nel tempo si è trattenuto in Costantinopoli. Supplico però osequiosamente la pubblica permissione di poter ponere essa partita nel registro de miei conti.

[*Allegati:*[292]

1. *Dispensa dell'infrascritte vesti alli sottoscritti nell'occasione del Bairan grande dell'anno presente, secondo la praticha degl'eccellentissimi baili* (s.l., 25 maggio 1759).
2. *Fa bisogno alla Ragionataria di* [...] *Francesco Foscari ambasciatore straordinario alla Porta ottomana* [...] *per supplire all'occorrenze del Bailaggio* (Pera di Costantinopoli, 1 giugno 1759).]

290. SDC 208, 36 decritta scorrettamente («casi chi»).
291. SDC 208, 36 decritta scorrettamente («al coin»).
292. In SDC 208 36 mancano le due «inserte» annunciate.

n. 37 *prima*

Pera di Costantinopoli, 3 luglio 1759

Consumate che furono le festività del Bairano con le altre giornate che vi camminano dietro, occupate in ufficiosità tra li grandi della corte, feci tosto avvanzare al supremo ed al reis effendi colle solite forme d[a]l segretario la partecipazione della prontezza in cui mi trovavo per spiegare il carattere del quale Vostra Serenità si era compiaciuta condecorare l'umilissima mia persona. cortese fu l'accoglimento palesato così dall'uno, come dall'altro di essi due ministri, venuto essendo nello stesso giorno il visir agassì, destinato all'assistenza dell'ambasciata estraordinaria, a recarmi li particolari complimenti del primo visir per propria sua commissione. La mattina dopo comparve poi il dragomano grande a spiegare dichiarazioni più piene, con abbondanti doni di frutti e fiori in nome della Porta e con esprimersi che era sommamente grata al ministero l'occasione di aversi a vedere la continuazion di quelle dimostrazioni d'amicizia che la serenissima Repubblica aveva sempre mai manifestato verso ogni nuovo monarca salito al trono dell'Impero ottomano. Tenere egli ordine dal supremo di offerirmi la scielta delle giornate che avessi riputato più comode per pratticar le funzioni, a misura delle quali si averebbe commesso tutto quello che conviene per le consuete onorificenze all'estraordinario titolo qual venivo d'assumere. Corrisposi con modi di riconoscenza a maniere così graziose e, rifflettendoli che quanto il tempo fosse stato più sollecito, meglio averebbe corrisposto agli oggetti miei d'adempire alle commissioni di vostre eccellenze per rendermi all'imperial presenza, concertassimo quella dei dieciotto del decorso per l'ingresso, il dì dei ventiquattro per la visita al primo visir e quello del giorno d'oggi per l'audienza del gran signore.

Fissato il stabilimento e tolto che ebbe congedo lo regalai del solito dono [di due vesti], una lastra e l'altra damaschino, e di un orologlio d'oro con cate[na e si]gilli, avendo anco creduto di non dover diminuire la su[mma] delle [m]ancie alli portatori delle ceste, alli chioadari et alle altre persone del di lui seguito da quan-

to fece dispensare in simile incontro l'eccellentissimo ambasciatore estraordinario precessore, sperando perciò che esse disposizioni mi siano benignamente approvate.

Quantunque la sera avvanti della pubblica entrata mi fosse stata assegnata la compagnia di guardia, li due chiaussì e tutto il resto che si suol accordare alli ambasciatori estraordinari sull'esempio dei casi passati, mi cadde tuttavolta in sospetto che potesse sul momento della marchia alterarsi il cerimoniale prattica-to nelle ultime occasioni degli eccellentissimi Emo e Donà, cioè del tenersi il chiaus bassì alla destra del mio cavallo ed il spailar agasì[293] alla sinistra. La suspizione non era senza il suo fondamento, giacché pur troppo comparisce e rissulta la fermissima rissoluzione del sultano di voler ridotti sulle costumanze dei tempi del padre suo tutti li riti, cerimoniali e le prattiche non solo riguardanti le cose esteriori, ma etiamdio le interne del proprio paese. Feci perciò che il dragomano Ralli s'insinuasse con qualche desterità appresso li mastri di cerimonie e li assicurasse che avevo dato ordine perché fosse veduto sopra li registri lasciati dell'eccellentissimo preccessore[294] quai segni di grato animo erano stati usati verso di loro, sicuro essendo di avere a ritrovare anche dal loro canto [uguali le buone][295] disposizioni.

Essi, nel rispon[der]e, si spiegarono con ogni termine di favorevoli intenzioni, ar[ri]cordando soltanto [che erano stati][296] accarezzati in quei incontri etiamdio il chiaus bassì et il spahilar agasì, alli quali, quando si avessero [t]enuto nell'atto della marchia come da me veniva desiderato, [essi][297] davano promesse che non vi averebbero gettato sopra osservazione veruna.

Così dunque restassimo e, mentre era vero in fatto che l'eccellentissimo antecessore aveva fatto arrivare ad essi due soggetti gl'indicati atti di amicizia, mi sono regolato nelle medesime misure, avendone realmente ritratto la compiacenza che nulla siasi alterato nell'ordine della marcia delle prattiche usitate in avvanti

293. BC 91, 37: «spahilar agassì».
294. BC 91, 37: «predecessore».
295. SDC 208, 37 decritta scorrettamente («dal loro canto le loro disposizioni»).
296. Assente in SDC 208, 37.
297. SDC 208, 37 decritta scorrettamente («e si»).

e che la pubblica rappresentanza siasi mantenuta in vista di tutto questo intiero mondo sul piede della sua dignità e del pristino sempre conservato decoro.

Le vesti ed altri capi della Ragionateria che li ho fatto tenere stanno dinnotati nell'unito foglio numero 1, al quale sono parimenti uniti altri due fogli contenenti le disposizioni estraordinarie che esiggono il pubblico assenso in questa qualità di funzioni, ogniuna delle quali è intieramente conforme alle misure ed alle individualità pratticate dall'eccellentissimo ambasciator estraordinario precessore Donà. Io mi sono propposto di dover regolarmi sullo stesso piede, giacché l'accrescere riuscirebbe sensibile al zelo con cui proccuro di risparmiare l'inutile alli pur troppo pesanti dispendi della pubblica economia, ed il restringere farebbe assai di torto agli studi benemeriti esercitati dall'eccellenza sua intorno ad un tal punto. Essendo trascorso il Bairano, ho scansato intanto la dispensa di dodeci vesti, dalle quali non si è potuto esimere l'eccellenza sua in distribuirle a varie figure, e così parimenti dall'eriggere un ricovero per l'aloggio della compagnia de' gianizzeri, giacché si conserva tuttavia in buona consistenza quello fabbricato da sua eccellenza. Dovette egl[i] inoltre impiegare piastre cento cinquantacinque per acco[mo]dare convenienti quartieri al sorbagì e ad altri quattro ufficiali: nel che, non avendo io speso che piastre settantasette, supplico la permissione di vostre eccellenze di poter ponerle nelli miei conti. Aggiungerò a questo passo quanto si rileva dalla nota numero 4: cioè che, avendo usato diligenza sopra la quantità e specie delle drapperie disposte da sua eccellenza e che dovrò io pure indispensabilmente dispensare in conto d'estraordinaria ambasciata, mi furono spediti di meno braccia cinquanta ganzo e braccia cinquantatré saglia a oro, capi ambidue riguardevoli. Apparisce similmente della defficienza anco in alcun altro effetto di minor costo, ma, siccome a questa potrò supplire occorrendo con robbe della Ragionateria bailaggia, così supplisco la missione dei soli sudetti capi onde non essere costretto a provvederli in contanti con disgusto mio e dispiacere ancora delli manifattori di Venezia.

Ritornando alle distinzioni d'onore pratticate dalla Porta, devo assicurare l'eccellentissimo Senato che non inferiori sono state le

attenzioni palesate dalli forasteri ministri riguardo alla gentilezza ed all'abbondanza dei modi coi quali, nelle notificazioni[298] e reciproche visite, hanno dimostrato l'animo loro. Alcuni di essi si tolsero espressamente dalli propri villaggi per felicitare la solenne occasione con cui veniva di maggiormente illustrarsi la mia riverente persona e tutti assieme, quantunque con idiommi diversi, proffessarono poi al ministro di Vostra Serenità stima e venerazione sincera verso la pubblica grandezza.

A misura intanto che vennero d'arrivare le giornate stabilite, sono andato eseguendo le funzioni, la narrazione delle quali, rispetto massime all'ordine delle marchie e delle cerimonie, sarebbe indiscretta cosa il recitarle a vostre eccellenze dopo esserle state tante volte descritte; correndo soltanto nella qualità della presente occasione l'unica differenza di una maggiore decenza e di un superior coppioso numero di persone nelle diverse classi degli uffizi e figure che vi intervengono. Accennarò puramente che proccurai renderle di cospicuo confronto agli occhi di questa e delle varie estere nazioni col riempire il lunghissimo stuolo della comitiva di cento undeci livvree di mia propria famiglia, oltre dodeci cavalli a mano nobil[men]te bardati. Nella visita che feci al primo visir, dopo [con]sumate le solite formalità, mi posi a dirli che mi vedevo con l'onore di rendere all'eccellenza sua la lettera di risposta del Senato a quella che con singolar distinzione m'aveva posto nelle mani per avvanzare a Vostra Serenità all'occasione della notificazione partecipatasi al gran signore della propria sua assunzione al soglio ottomano. Poterlo accertare come era stata ricevuta da vostre eccellenze con infinita estimazione e come pegno di quella propensa parzialità con cui egli risguardava la presente leale, sincera amicizia che passa tra questo Impero e la serenissima Repubblica. Che l'osservanza delle capitolazioni sarebbe stata pontualissima dal canto di vostre eccellenze e che si assicuravano d'essere pienamente corrisposte, onde da così solida scambievole armonia possa sempre maggiormente crescere il commercio fra' sudditi e fiorir tutti quei vantaggi che vengono proddotti dal bene della

298. Così anche in BC 91, 37, ma per correzione su «partecipazioni».

pace. Dal foglio medesimo averebbe rilevato qual confidenza riponeva nella saggia mente sua l'eccellentissimo Senato, qual riputazione le avessero conciliato le preclare sue doti e come la sua prudenza e la sua giustizia, che facevano la felicità di tutto questo vasto dominio, erano divenute l'argomento di esultanza e di consolazione ai principi amici. Egli mi rispose con aria grave e serena che vedeva volentieri il ministro della Repubblica coperto di un più distintivo carattere, qual manifestava li sentimenti dell'amicizia perfetta quale egli era certo che vostre eccellenze mantenevano verso la sublime Porta; che dal canto suo averebbe sempre mai cooperato alla conservazione di questa buona intelligenza ed armonia, sapendo massime che tale era l'animo del monarca e che reciproco e reale sarebbe stato l'impegno d'osservar con intiera fede il convenuto delli trattati. Approssimatasi in appresso la mattina della corrente giornata, assegnata per l'audienza del sultano, calai innanzi l'auror[a] alle rive del Topanà, da dove, passato il Canale, m'avviai al Serraglio ed ivi, introddotto nel Divano, dopo servite le tavole, traversando di nuovo il cortile, venni accompagnato dal chiaus bassì e dalli ministri deputati all'atrio per cui si entra negli imperiali appartamenti. Sostenuto da due capigì, andai avvanzando il piede alla stanza pri[n]cipale, ove si ritrovava il gran signore, e allora, fatti g[li] inchini e fermato il passo, incominciai a dire: essere per me sommamente qualificata la felicità di quel giorno, in cui m'attrovavo incaricato d'adempire alla più alta ed onorevole commissione che potesse appogiarmi la Repubblica, qual al certo era tale quella di presentarmi al più grande e potente monarca dell'universo per manifestare, con la maggior solenne forma che per parte di Vostra Serenità si soglia pratticare, l'immensa pienezza di giubilo da lei concepita per la faustissima sua assunzione al trono di questo augusto Impero. Accrescersi vieppiù il contento negli animi del Senato da che la maestà sua si era compiaciuta di communicarle con imperial foglio un tanto lieto avvenimento e di assicurare della pontuale costante fermezza con cui continuarebbero ad essere osservate dal proprio canto le sacre capitolazioni dell'alma perpetua pace. Che quello avesse potuto mancare nella mia voce per perfettamente significare

il distinto preggio con cui vennero accolte le amichevoli espressioni della maestà sua e per attestare gli ingenui sentimenti di vostre eccellenze in corrispondere con pari impegno all'adempimento dei trattati, lo spiegava la ducal lettera che avevo l'onore di rimetterle: e qui la consegnai al tesrifatzì[299] effendi, primario cerimonista, qual mi stava vicino. Vivissimo essere il pubblico desiderio che gli anni della maestà sua fossero molti e felici, onde, continuando lungamente in essi la stima e la inalterabile osservanza della Repubblica verso un così grande monarca e nella maestà sua la buona e perfetta sua volontà verso una tanto Repubblica,[300] abbia la pace e la reciproca amicizia a stendere profonde radici ed essere uguale nella durazione alla perpetuità d'ambedue gli Imperi. Stava il sultano attento ad ascoltarmi con gli occhi fissi alla terra e con le mani appoggiate sopra delle ginocchia. Poscia, fatta dal dragomano l'interpretazione, si rivolse al visir, che, prendendo quasi subito la parola, si espresse nelli seguenti termini: conoscersi la lealtà della Repubblica ed esser grati li segni d'amicizia quali si dimostravano dalla medesima; che la Porta avrebbe mantenuto pontualmente dal suo canto le capitolazioni giurate; che li sudditi veneti sarebbero stati ben accolti in tutti i luoghi dell'Impe[ri]o; e che se ne darebbe una certa testimonianza nelle distinzioni quali si averebbero continuato colla mia persona. Ricondotto con l'istesso ordine nel sito dove mi avevano levato li capigì,[301] ritornai al gran portone e, montato a cavallo, si ripigliò la marchia per questa casa di Vostra Serenità, terminate così restando le cerimonialità delle comparse, conforme ho acuto l'onore di umilmente rappresentare. Mi rimane a render conto come nelle visite del primo visier[302] e del sultano fui vestito di cafftan[303] secondo le pratiche sempre mai usate nelli tempi anteriori al regno del sultan Mahamud: al che, prima di accomodarmi, non ho trascurato di ponere in prattica

299. BC 91, 37: «terefetzì».

300. La stessa frase, apparentemente lacunosa (non per cancellazioni o altri interventi), sia in BC 91, 37 che in SDC 208, 37.

301. BC 91, 37: «chiapigì».

302. BC 91, 37: «visir».

303. BC 91, 37: «caftan».

con ogni cauta destrezza tutti li mezzi possibili per iscoprire se vi fosse addito da poter credersi che nel gran signore fosse per dimostrarsi ragio di disposizione per rimoversi dalla già fissata sua determinazione di non accordare più in avvenire l'onorificenza della pelìzia a' ministri delle nazioni franche. Ho rilevato per tanto mantenersi fermissima la volontà del sultano e che, oltre il recente da me riferito esempio dell'inviato estraordinario di Danimarca, sarebbero stati trattati egualmente quelli di Russia e Polonia. A tenore dunque delle osequiate ducali 20 maggio 1758 e 24 marzo, diedi regola alle mie direzioni e continuarò star attaccato al senso delli pubblici comandi per tutto quello potessero portar d'alterazione le circostanze dei casi e la condizione di nuovi tempi.

Già poche settimane approdò qui una polacca napolitana con picciolo equipaggio, diretta da un capitan tenente di marina, e teneva sopra diecisette schiavi turchi che la corte ha mandato in dono al gran signore. Tosto capitati, questo inviato li fece passare alla Porta: poi, dopo alcuni giorni, si condusse dal supremo a recarle la lettera di risposta del re suo padrone a quella scrittale dal sultano, avendo stimato opportuno il riservarsi di presentarla al momento dello arrivo di essi schiavi, sebbene la tenesse nelle m[a]ni da qualche tempo. Fermatosi brevemente il bastimento a questa parte ed avendo conseguito un firmano per non aver ad essere molestato nel ritorno dalli legni barbareschi, che sono in app[erta] guerra con quella corona, ha fatto vella per Salonicchio al carico de tabbacchi.

Tardavano a giungere oltre l'espettazione li due inviati estraordinari polacco e moscovita, sapendosi per altro, colli ultimi corrieri, che stavano iminenti a stacarsi dalle loro terre, ove si erano trattenuti per motivi domestici. Dal computo qual viene formato delle necessarie loro stazioni e rip[os]i nel lungo ed in parte deserto camino, si contano qui intorno al fine di agosto ed in conseguenza la loro dimora durerà sino alla primavera.

Li deputati di Ragusi entrarono in Costantinopoli verso la mettà del mese decorso, [cadendo n]ell'anno presente il triennio del tributo che quel governo viene di rassegnare alla Porta. Quantunque non sia da suponere che tengano commissioni per pro-

curar di ottenere alcuna cosa [nociva][304] alli pubblici riguardi, non lascierò tutta volta di tener loro l'occhio sopra con ogni diligenza e far argine, occorrendo, alli tentativi.

Anco la veneta nave atta Gloria Celeste capitan Nicolò Vianello ha afferrato il porto fino dalli primi del passato e, fatto già ormai il scarico di tutte le mercanzie che teneva a bordo, si va ora riempindo con quelle che aspettano di essere tradotte a cotesta parte. Avendo però esposto abbastanza sopra questo argomento dei ritorni nei precedenti ossequiosi dispaci, non devo rendermi sover[chiamente] molesto alla pubblica tolleranza.

Allegati:[305]

1. Marin Calavrò Imberti, *Tradduzione di hat-serif, o sia imperiale comandamento al reis effendi gran cancelliere* (s.l., s.d.).
2. *Fa bisogno alla Ragionataria* [...] *per supplire all'occorrenze del Bailaggio* (Pera di Costantinopoli, 1 giugno 1759).
3. Luca Navon, *Tradduzione di comandamento regio diretto ad Abdullah passà fu in passato primo visir ed ora passà di Aleppo ed al cadì pure di Aleppo* («Scritto agli ultimi della luna di rebiul achir [*rebiyülahır*] l'anno 1172, cioè di Nostro Signore verso la fine di decembre 1758»).
4. Lettera di Francesco Foscari ai consoli di Aleppo, Cairo, Smirne, Salonicchio, Patrasso, Arcadia e Durazzo e al vice console di Cipro e Alessandria (Pera di Costantinopoli, 8 gennaio 1758 *more veneto*/1759).

n. 38 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 3 luglio 1759

Li rumori dell'Egitto che hanno impegnato nelli mesi passati le applicazioni maggiori del governo si è inteso, per le lettere arrivate alla Porta e per relazioni uniformi capitate da quella parte,

304. L'aggettivo è assente in SDC 208, 37.

305. SDC 208, 37, che annuncia in testa «quattro inserte», è seguito anche da un quinto allegato (memoriale del dragomano pubblico Giovanni Mascellini), proveniente da altro dispaccio. A sua volta BC 91, 37, in luogo delle quattro «inserte» annunciate, conserva invece un *Fa bisogno alla Ragionataria* [...] *per supplire all'occorrenze dell'ambasciata estraordinaria sul piede delle dispense fatte dall'eccellentissimo precessor Donà* (Pera di Costantinopoli, 29 giugno 1759), evidentemente relativo a successivo dispaccio.

essersi totalmente calmati e ridordinate le cose in conformità delle commissioni che accennai avvanzate al visir Mu[st]afà, governatore di quel Regno. Valsero fortemente ad intimorire quei bei[306] le gravi minaccie intimate loro dal sultano con tre replicati hatserif[307] scritti di proprio pugno, le artiglierie, le munizioni, le milizie e tutti quei tanti primi apparati spediti come precursori dell'ira del gran signore. Si usò il strattagemma di trattenere oltre il solito in questo porto la squadra del capitan passà, facendosi spargere che se ne sospendeva l'uscita per farla passare in Alessandria nel caso che i beì non si avessero disposto alla rassegnazione. Tali e simili arti posero pertanto in costernazione quei grandi principali e per maggiormente atterirli e confonderli giovò il terrore eccitatosi in essi dell'uccisione, fatta pratticare dal sudetto passà, di due beì che incautamente si esposero a caderli nelle mani. Le condizioni poste a q[uel]la provincia sono la conferma del solito antico [tri]buto, la continuazione di dover somministrare [ali]menti alla caravana dei pelegrini dell'Affrica, riddotti però essendosi alli soli due generi di caffè e riso e di dover rimoversi da qualunque ape[r]ta o secretta ingerenza nelle cose del serif della Meca. Il punto dell'istituzione d'un nuovo Passalaggio in Alessandria, per gli oggetti da me ennunciati nei precedenti dispacii, pare del tutto svanito e, se forse la Porta lo conserva nell'animo, averà creduto di aver in ora conseguito abastanza per risservarsi di metterlo ad effetto in cong[i]onture più opportune di tempi. Come i beì erano debitori di tributi per la summa di otto millioni di piastre, così il passà gettò l'odio di quella gente sopra li due uccisi, avendo fatto disseminare che le molte ricchezze loro ritrovate, quando fossero state spedite al sultano in soddisfazione dell'annuale obbligo, non si sarebbero eccittati li giusti furori del monarca; che, essendo queste un ammasso delle contributioni prestate dai popoli, non dovevano passare in rettaggi[o] di eredità [delle loro] famiglie, ma che, essendo dovute all'errario de[l] gran signore, sarebbero state mandate a questa parte in soddisfazione del debito che le restava. Si

306. BC 91, 38, qui e in seguito: «beij».
307. BC 91, 38: «hat-serif».

aspetta di ritorno una caravella con questo denaro ed assieme l'effendi, il sorbaggì[308] del Serraglio, che fu investito del titolo di agà de' gianizeri, e l'imbrohor, ai quali, come scrissi nel numero 32, era stata appoggiata l'esecuzione degli imperiali comandamenti. Le notizie di Aleppo, oltre di confermare li sudetti rapporti, dicono di esserne ben tosto andata di conseguenza la rimozione dei tumulti della Mecca, ove, mancato il favore de' parteggiani del deposto serif, sostenuti e tacitamente fomentati dalli beì dell'Egitto, erasi di già quasi intieramente ristabilito nella auttorità l'attuale, post[ovi] tre anni addietro dalla Porta. Non cessavano tutta volta di mantenersi vive le dissenzioni tra gli Arabi, la maggior parte de quali si mostravano sempre più animati contro li Turchi, seguita essendo una feroce stragge nel piano della montagna chiamata Pietranegra.[309] Acquietati li sconvolgimenti dell'Egitto, n[on sarà per] altro la Porta per prendersi [certo] forte impegno di questi o somiglianti fastidii, [già] familiari nelle regioni dell'Asia, massime [in] quelle remote e di confine, quali in tutti [li] tempi furono indocili al giogo ed alla soggezion[e]. Questo è un pensiero qual si lascia d'ordinario alli passà governatori delle respettive provincie e tutti li riguardi e le cure si tengono rivolti sopra quei soli luoghi nei quali esenzialmente vi concorre l'importanza e gli oggetti di Stato. Tale si può dir certamente[310] che era quello di far riddurre il gran kam[311] nella sua ressidenza della Crimea, alla cui volta si seppe in prima che erasi incamminato e di poi, cogli ultimi avvisi, pervenuto in Crim, che è la capitale. Si escusò in lettere al gran signore, giustificando la tarda sua obbedienza agli imperiali commandi con la necessità di dover lasciare in buono stat[o] gli affari del Budziach e del Nogai, che prevedeva averebbero potuto facilmente sconvogliersi se prima della partenza non vi avesse posto sode sicurezze: in fatti, il suo cacam kam, o sia primario generale, della schiatta pur esso de' prencipi tartari, toltosi dalla di lui armata con qualche numero di seguaci, andò portando in-

308. BC 91, 38: «sorbagì».
309. BC 91, 38: «Pietra Negra».
310. BC 91, 38: «veramente».
311. BC 91, 38: «gran kane».

cursioni in varii distretti, invadendo eziamdio le terre de' Moscoviti. Il kam lo chiamò a sé, ma egli, sottratosi dalla dipendenza et accresciuto il proprio stuolo con maggior quantità di quella gente rapace, ricusò di rassegnarsi, continuando li sacheggi e le devastazioni. Convenne perciò al kam rissolversi d'inseguirlo e, non avendo il cacam da che sostenere per far ressistenza, passò in Moilloff, città della Podolia, abbandonando così e disperdendosi in seguito la turba da esso congregata. Succeduto il di lui ritiro, il kam pose due dei suoi più fidati in serraschieri[312] di Kutzan e del Nogai: dopo di che, si traddusse nella Crimea, avendo data relazione d'ogni successo alla Porta, la quale, per quanto ho rillevato, spiccò tosto commissione al passà di Cocino[313] di domandare alla Repubblica di Polonia la consegna del principe fuggitivo. Per assicurare poi le piazze di quelle provincie, a fine di prevenire nuove insorgenze o altra natura di possibili avvenimenti alle frontiere della Russia, si sono incominciati a mandar dei matteriali, lavoratori e munizioni in Cocino, Bender, Oczakoff, Taman ed Orcapì. [Ques]te ultime sono due fortezze che chiudono l'i[ngres]so dell'istmo e della palude Meotide per chi vuol entrare nella Crimea e nelle tre prim[e], che sono, come è già noto, le piazze più considerabili in quelle parti, fu ordinato di farvi pa[s]sare, singolarmente in Cocino, alcune hortà de' gianizzeri ad uso di pressidio, traendoli di Soffia,[314] Nissa, Adrianopoli, Filipopoli, nelle quali città si era dimostrata essa milizia di costume e di genio assai inquieto. Dietro ad una tal vista si sono parimenti ripigliate le applicazioni di accrescere il provedimento delle munizioni e delle artiglierie in Belgrado e Vidino, essendo state avvanzate nelle settimane decorse p[er] il Danubio due grosse saicche ed una po[lacca] cariche di queste qualità di generi, spec[ial]mente fucili e piccioli cannoni da campagna.

Le suscitazioni degli Albanesi occupano poi presentemente le attenzioni del governo, già che si vorebbe con pronta mano ri-

312. BC 91, 38: «seraschieri».
313. BC 91, 38: «Coccino».
314. BC 91, 38: «Sofia».

mosso il pericolo che esse ferocci e numerose popolazioni non si coligassero insieme. Il passà di Kiostendil, al quale, come u[miliai, è stata] appoggiata l'impresa di reprimere [gli ammutin]ati, venne dichiarato passà di Salonicchio con oggetto di accrescere riputazione al di lui nome e somministrarli, con l'autorità naturale di quel governo, li mezzi più valevoli per adoperare il comando e la forza. Egli si è subito assicurato d'alcune persone principali sospette di occulte intelligenze con li capi di essi Albanesi, e specialmente di certo mulà[315] Mustafà, che soggiornava in Verria, uomo torbido e sussurante. Impose la pena di alquante borse ad alcune communità che diedero ricetto e somministrazioni di viveri alli sediciosi, applicandoli al Mirì, che è la cas[s]a dell'Imperio. Le notizie quali tengo sono che sino ad ora non si era fatta maggior raccolta delli sei milla tra gianizzeri e spahì da me avvisati coll'ultimo dispaccio e che, similmente, all'incontro non eransi fatti ulteriori movimenti per parte di essi [Albanesi].[316] Sostenersi bensì l'unione delli rifferiti tre corpi ed essere miserabili li spogli che soffrivano le terre più coltivate e li villaggi della Romelia, massime quelli abitati da Turchi. Aggiungo[no che le in]felici calamità di qu[ei paesi si] aumenta[vano ma]ggiormente dalla pes[tilenza], qual avendo di già invaso nelli mesi pa[ssati] quasi ogniuna delle isole che piegano ve[rso] l'Europa, ora ha attaccato le coste del con[tinen]te e si va inoltrando con furia nelli luo[ghi] posti entro terra.

Li lavori in Adrianopoli, de' quali ho avuto mottivo di far più volte menzione a Vostra Serenità, pativano pur anche essi nel progredir con lentezza per il medesimo disordine della contagiosa malattia. Sono ormai perfezionati li ristauri del Serraglio, il palazzo della Port[a] e tutti gli altri edificii inservienti per le abitazioni della corte e del ministero. Ri[m]angono una porzione delle scuderie, li for[ni] ad uso di cuocere il pane e le case di campa[gna], quali servono per diporto del gran signore. Restano da prendersi di pianta li quartieri delli gianizzeri e della cavalleria, molti tratti dirrocadi delle mura, varie moschee, [abbisognan-

315. BC 91, 38: «mollà».
316. SDC 208, 38 decritta scorrettamente («al Banesif»).

do][317] pure d'essere rimessi li ponti e le stradde. Alcune settimane addietro furono spedite nuove abbondanti summe di soldo a quel sopraintendente Iusuf, già che il Meimar aggà,[318] mandato a riconoscere, come scrissi, il vero stato, il tempo e la solecitudine qual realmente si prendesse il Iusuf per affrettare le operazioni, rapportò al sultano qualmente molto alta sarebbe ascesa la spesa e che non vi averebbe meno voluto[319] di tutto l'anno corrente per terminare le fabriche principali e del venturo per compimento totale delle rifferite riparazioni.

Cessarono doppo d'allora le voci dell'andata del gran signore in quella città, cosiché più non se ne parla: anzi, principiano vedersi delle disposizioni per trasferirsi a sogiornare in questi contigui serragli per tutto il corso dell'estate e dell'autuno successivo. Procede lenta con pari passo la facitura delle tende in Aleppo, quali si rendono indispensabili per il viaggio, dietro il di [c]ui travaglio[320] si lavora da più di quindeci mesi. Ed ho veduto lettera di quel console di Francia a questo suo ambasciatore, nella quale sta inserita una esatta relazione di esse tende, raccontando nel seguente modo. Dice primieramente ch'essendosi abbruggiati tutti li attendamenti del parco imperiale nell'incendio di q[uesta] metropoli successo l'anno 1756, qual consunse li magazeni[321] ove si tenevano custoditi, sultan Osmano ordinò che si formassero di nuovo, spedindo qualche summa di denaro, in Aleppo, ove fiorisce l'arte migliore per il lavoro de padiglioni. Soggiunge non essersene datto in all'ora alcun principio, ma, apena montato al trono il [regnante][322] gran signore, essersi rinovate le commissioni e mandato consecutivamente grosso numero di soldo per supplire all'intiero del dispendio. Che tre di essi averanno ad essere di superba magnificenza: il primo intitolato del sultano,

317. SDC 208, 38 decritta scorrettamente: («moschee, han bisogno grande pure»).

318. BC 91, 38: «agà».

319. BC 91, 38: «voluto meno».

320. SDC 208, 38 decritta scorrettamente («il di lui travaglio»), ma BC 91, 38 riporta «dietro il di cui travagli».

321. BC 91, 38: «magazzini».

322. SDC 208, 38 decritta scorrettamente («re regnante gran signore»).

composto di cinque sale e trentasei stanze; il secondo in specie di moschea denominata il Stend[ardo] di Maometto; ed il terzo del visir, disposto pur questo con varii spacii e molte camere. Cinque cento all'incirca contarsi gli altri inservienti per il ministero, ufficiali della corte e bassa famiglia, inferiori però di molto negli ornamenti e nel costo alla grandiosità e ricchezza delli sudetti tre principali. Non aversi ancora posto mano a questi ultimi, né tampoco alli primi due, mentre si aveva incominciato e prosseguito intorno a quel solo del visir, qual immancabilmente si sarebbe finito per il prossimo agosto e, per via di terra, sopra una caravana di [camelli, si averebbe incamminato][323] per questa parte, aggiungendo calcolarsi necessario il periodo di almeno vinti mesi per compire il pieno del rimanente.

Alcune frattanto apparizioni delle cose che mi trovo con l'onore di avvanzare a Vostra Serenità risvegliano nelle opinioni degli uomini [qu]ei medesimi giudicii che con tanta diversità di congeture venivano formati anco nell'anno decorso. Io dirò in primo luogo [a vostre] eccellenze che, in punto de fatti od in[324] altra qualunque disposizione, non vi è certamente minima cosa di più e che tutto quello potesse soprarivare sperarei non dovesse rendersi nascosto a quelle osservazioni e diligenze, dal buon frutto delle quali si è fino ad ora confortato il mio zelo per aver riconosciuto di essermi riuscito di rillevare ogni real [verità], non avendo similimente trascurato di rifferir[ne] con la dovuta prontezza e pontualità [le scoperte][325] alla cognizione dell'eccellentissimo Senato. Chi volesse poi speculare adentro dell'animo del sultano, assai difficile assunto mi parere[bbe] quello di penetrare nel di lui genio cupo e profon[do]. Ciò che si dimostra è che il primario ministro continua a dominare tuttavia il di lui spirito e che si sostiene molto forte [a fronte][326] delli cortigiani del Seraglio, ogniuno de' quali cerca di tesserli insidie per gettarlo fuori della grazia del monarca. Tengo indubitata certezza che questo

323. SDC 208, 38 decritta scorrettamente («cammellissia verrebbe incaminato»).
324. BC 91, 38: «o di».
325. SDC 208, 38 omette il sostantivo («pontualità alla cognizione»).
326. SDC 208, 38 è ancora ellittico («forte delli cortigiani»).

ambasciator d'Inghilterra amarebbe vederlo allontanato dal posto, lusingandosi forse di miglior agevolezza nella consecuzione delle sue mire, di quello abbia sortito sino al presente. Egli non ha mai tralasciato, anco dopo espulso l'emissario del re di Prussia di cui resi conto a vostre eccellenze, di insinuare alla Porta rispetti politici per abbracciare amicizia e stringere intelligenze con quella corte. L'insensibilità del governo, mostrattasi sempre sorda a simili istigazioni, doverebbe far credere che non sarà per lasciarsi sedure da nuovi tentativi: chi conosce però la natura di questa nazione, quanto ressistente alla forza, altretanto debole all'allettamento dell'oro, non affermarebbe già mai che all'improviso non si potesse sentire segnato un trattato di commercio sul piede di quelli che furono formati con le corone di Napoli, Svezia e Danimarca.

Non ommetterò di continuar le traccie sulle quali mi sono derivate queste immancabili cognizioni e trasmetterò il tutto alla pubblica sapienza.

Compiuto con il mese spirato l'ordinario corso del trimestre, accompagno cambiale al nome venerato di Vostra Serenità di piastre settemille cinquecento, per cui, supplicando l'accettazione, imploro nel tempo stesso il rispettivo pagamento alla sua scadenza a cotesta dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi.

n. 39 *prima*

Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1759

Ha durato per [poco la] fortuna del reis efendi elevato al grado riguardevole negli ultimi [del s]corso maggio, poiché, soprafatto da violente malatia, lasciò la vita verso li primi del mese passato, con desiderio universale che, attesa la bontà e la retitudine del di lui genio, avesse continuato nell'esercizio del posto. Il sultano [v]i ha sostituito Ahmet agì,[327] ministro primario della Cancellaria,

327. BC 91, 39: «Ahmet assì».

[di] caratere totalmente diverso e che il visir proccurò sino ad ora di tenerlo indietro, avendo alla fine dovuto cedere alla circostanza del caso. Ne comparvero a primo tratto alcuni saggi e toccò pure di provarli al ministro di vostre eccellenze nell'occasione che, andato il dragomano Ralli a portarle li miei complimenti acompagnati dal solito segno di amicizia delle sei vesti, due ganzo, due lastra, una damaschino, una saglia rubin con galanterie della Ragionataria, quali spero approvate, si spieg[ò il] medesimo nelli termini seguenti. Le disse che era stato in ogni tempo buon amico della Republica, sapendo che le sue intenzioni erano sempre ingenue e giuste. Che intorno al contegno dei baili non aveva egualmente la Porta da che dirsi mal contenta, ma che la sregolateza dei sudditi veneziani in molti luoghi del dominio, la protezione qual persistono di continuar a donare alcuni consoli (e nominò specialmente quello di Smirne) alli Rajà del gran signore ed il vedersi introdotte persone in essi Consolati non della propria nazione, come dichiarano li trattati, erano cose queste contrarie al chiaro senso delle capitolazioni ed assolutamente non sarebbero state tolerate più oltre. Che volontà del sultano era di religiosamente osservare le condizioni della pace, ma che intendeva altresì che fossero pontualmente osservate anco dal canto degli altri. Che il governo aveva usato l'attenzione di avvertire ciaschedun ministro acciò disponessero da per sé le loro misure. Che non dubitava l'avessi praticato ancor io, ma che veramente rincresceva a lui stesso il vedere la continuazione dei disordini in principe il più amico della casa ottomana. L[e con]chiuse di farmi in suo nome queste particolari confidenze, addittandole alc[uni] recenti esempi, de' quali parlerò in progresso, e dicend[o che] approffitassi del pronto suo animo per provedere qu[anto più] presto. Rispose il Ralli che mi averebbe portato qu[esti] testimoni di sua amicizia, assicurandolo anco in pre[venzio]ne che sarebbero stati aggraditi, massime nel se[ntirlo] persuaso di quella vera e perfetta lealtà con la q[uale] intende ed intenderà sempre mai la serenissima Rep[ubblica e li] suoi ministri ressidenti a questa corte che ottengh[ino a] puntino la loro esecuzione le sacre capitolazioni ed il significato nei articoli delle medesime. Cir[ca] ai sudditi ed in proposito de' consoli essere stati governati ess[i] argo-

menti per tutto il tempo avvanti di concorde arm[onia] con li di lui predecessori e che sapeva essere state comunicate da me all'eccelsa Porta le commissioni ricevute da Vostra Serenità per una regola soda della materia, quali aveva[no] ripportato un pienissimo compiacimento. Il dragomano non si espresse di più, ma, avendomi rifferito il discorso tenutole, io umiliarò a vostre eccellenze l'indole e le particolarità dei punti toccati dal reis effendi. Egli è pur troppo di fatto che molti [so]no li sudditi sparsi nello Stato turchesco: pochissimi per ragi[one] di traffico, qual sarebbe l'unico buon oggetto de[ll']interesse [dell']eccellentissimo Senato; alcuni altri pochi per traere il loro vivere con mestieri di arti oneste; ed il resto banditi, vagabondi, di costumi scandalosi ed inquieti, senza rendere altro frutto che d'incessanti disturbi alla carica ed agravi frequenti alla pubblica economia, terminando tutti alla fine nel trapiantarsi sotto il dominio ottomano ed atraendo [sempre] magiormente nu[ovi] compagni con scemare i sudditi dalli Stati di Vostra Serenità [ed accrescere][328] la popolazione di questo Impero. Esposero infinite volte gli eccellentissimi predecessori la gravità d'un tanto disordine e lo epilogò egreggiamente la virtù di sua eccellenza ambasciator estraordinario Donà nel suo dispaccio numero 103, così che ne derivarono finalmente li salutarissimi comandi espressi in ducale 17 setembre 1757, quali, arrivati dopo consegnatomi il ministe[ro], toccò alla divota mia riverenza l'onore di renderli ubbiditi. Diedi conto in più mani di dispacci degli ordini forti rilasciati alli consoli perché in avvenire non dovessero segnar patenti a simil natura di gente, di aver a restringerle soltanto a quelli che si trasferiscono alle scale per ragion di negozio, oppur per altri innocenti motivi, e di dover spedire alla carica pro tempore, d'anno in anno, una nota distinta dei nomi di quelli cui le avevano[329] dispensate e delle cause per cui soggiornano nello Stato ottomano. L'articolo decimo terzo delle capitulazioni spiega chiaramente: che da quelli che vano e vengono per negozio da Venezia, siano amolgiati[330] o celibi, mentre

328. SDC 208, 39 descritta scorrettamente («ed a crescere»).
329. BC 91, 39: «averan».
330. BC 91, 39: «ammogliati».

che non si stabilischino nei Stati del gran signore, da quelli non sia preteso carazo; e la questione tutta dell'affare versa intorno la significazione e gli effetti di tal articolo. Anco l'arbitrio delle carte di protezione quali si accordavano a persone raia[331] erano di una pari, anzi pegior conseguenza rispetto a' Turchi: e quindi se ne svelse l'ab[u]so dagli imperiali comandamenti con la solenità di quei modi che rassegnai distintamente all'eccellentissimo Senato nel numero 31, dove accompagnai copia delle circolari dirette a' consoli con ordine d'astenersi da simili iregolarità e non prettendere più avvanti di quanto loro viene concesso dal baratto consolare. Quali tutte umilissime mie direzioni, essendo state riconosciute dalla maturità di vostre eccellenze per conformi alle publiche massime di star attaccati alli sensi di verità e di giustizia contenuti nelle capitolazioni, hanno esatto la loro clemente approvazione in ducale 15 aprile 1758 e in le altre successive 24 [mar]zo 1759. La contribuzione annuale del carazo, da [cui per] indulto fondamentale sono esenti li Turchi, consi[ste in leggierissima] summa, non potendosi imponerlo più alto di [sedici] piastre, quali rilevano poco sopra di quattro dei nostri ce[cchini], essendo questo il più che corrispondano le persone ric[he e fa]coltose. Ella è però una marca per la quale, resta[ndo infis]sa una qualità di sudditanza, deve chi è sottoposto a ca[razzo] corispondere il doppio di dogana del tre per cento patuito [colle] nazioni franche; pagar nuova dogana[332] a misura del passagio da scala a scala, alla diferenza delle dette nazioni, quali paga[no] una sol volta col rilascio delli teschierè; subire al rilascio [d'un] dieci per cento di tutti li loro averi al regio fisco quando [muoiono] con lasciar figliuoli e, quando manchino senza prole, ri[cade intiera l']eredità in beneficio dell'errario. Si aggiunge che [il] foro ed il giudizio di tutte le loro co[n]troversie civili e cr[imina]li compettono alli tribunali turchi, come rappresentanti il principe sovrano del luogo, andando parimenti soggetti alle fazioni reali e personali delle comunità. Li Rajà, poi, o sian sudditi propriamente nativi, oltre alle predette condizioni, [ne sof-

331. BC 91, 39: «rajà».
332. BC 91, 39: «nuove dogane».

frono][333] alcune altre gravi ed incomode, qual si potrebbe dire il non [potersi] abdicare dallo Stato, non trasportarvi fuori capitali di neg[ozio], dover portar vestimenti secondo le leggi del paese, servir in guerra, specialmente sul[l']armata di mare, e simili altre che caminano di corelazione. [Ora, attese tali circostanze possono ben deddurre vostre eccellenze quali discapiti ne rissentivano gli imperiali diritti e quanto apprezzate si rendessero le prottezioni e l'ottenimento delle patenti].[334] Parlando nel predetto dispaccio numero 3[1] degli ordini che ho dato alli consoli, mi sono valso delli seguenti termini: che devo credere abbiano eseguito li consoli, dietro alle commissioni precise avvanzateli dalla carica. Ognuno infatto [mi rispose che averebbe ubbidito, e così dovevano fare][335] non dirò riguardo alli miei, ma in venerazione alli sovvrani comandi di Vostra Serenità: poscia alcuni di essi, mandand[o]mi note circa la[336] qualità dei sudditi formate a proprio modo, m'accorsi che esercitavano piuttosto gli atti soliti della loro carità, che della prescritta ubbidienza. Re[scrissi su]bito di mandarmele purgate come gliele avevo commesse [e sto atten]dendo che m'arrivino, ma intanto non devo dissimulare [c]he in Smirne, appunto, oltre speditami una lista mal composta, si vogliano far passare per sudditi dei nottori Rajà, qualificare[337] altri per sudditi quando le loro circostanze li rendono controversi e contendere apertamente il ricevimento della carta di carazo sopra figure chiaramente rinunciate dall'eccellentissimo Senato. Ogni ministro e principalmente gl'ambasciatori di Francia, Inghilterra e Olanda, le corone de' quali, essendo quelle che dopo la Repubblica piantarono li primi stabilimenti di residenza e comercio con la Porta, avevano anco per il lungo andar del tempo abracciate sotto la loro tuttella varie famiglie non solo suddite ot-

333. SDC 208, 39 decritta scorrettamente («van sogete», ma per correzione su «ne soggeti»).

334. L'intero periodo tra parentesi quadre, presente in BC 91, 39, manca in SDC 208, 39.

335. Il passaggio segnalato tra parentesi quadre, presente in BC 91, 39, manca in SDC 208, 39.

336. BC 91, 39: «alla».

337. BC 91, 39: «qualificarne».

tomane, ma eziandio estere,[338] poi le abandonarono tutti con sano e giusto consiglio; e con pontuale rassegnazione fecero il medesimo li tanti consoli che tengono disposti dentro questo Impero. Se nesun altro luogo tiene bisogno di maggior rimedio, lo si richiede certamente alle Smirne, ove il concorso e li comploti di sì fatta cattiva gente espongono tutto giorno ad impegni e dispendi e dove la colpa in persone della nazione può agevolmente sominstrar prettesto a' Turchi per comprendervi indistintamente li buoni e li rei. Preffisso avendomi dunque di separare il puro dall'impuro, ho replicato ordini ed istruzioni al detto console delle Smirne ed ho in aggiunta fatto avvertire quei pocchi sudditi corrispondenti o commissionari di cotesta piazza acciò avvisino li loro principali a prender misure intorno all'azardo del dirigere e fare aministrare d'ora inanzi le proprie mercanzie e negozi da' sudditi della Porta. Per quello sia alla condizione del dover li consoli essere della propria nazione, lo dichiara assai neto il capitolo decimo quarto, senza di che ogni [b]uona regola lo insegni da se medesima, come lo si vede nella prattica di tu[tte] l'altre nazioni: cioè precisamente di non servirsi di Rajà, né [tam]poco di figure equivoche, sopra le quali, al caso del p[roprio in]terese, la Porta decidi la questione a favor suo. Con [tal preven]zione l'ambasciator d'Inghiltera levò la patente di co[nsole ad un] tal Raffaelli, originario di Scio, e fece lo stesso il signor in[ternuncio] cesareo a due vice consoli delle isole. Più grave di [molto fu il] successo arrivato all'inviato di Napoli raporto al [console della] corona in Patrasso Manolachi,[339] pretteso rajà della Porta. [Questi] era un uomo che esercitava da parecchi anni quel [Consolato], ove, essendo caduto debitore ad alcuni Turchi di grose su[mme], lo chiamarono in Costantinopoli per essere giudicato e costreto [al] pagamento. L'inviato presentò memoriale al reis effendi profess[an]do che l'esame della causa appartenesse a sé, mentre l'im[periale] barato lo qualificava per franco. La Porta rispose che il barato e[ra] stato rilasciato con buona fede, mentre spetta a chi[340] pre-

338. BC 91, 39: «eziamdio europee».
339. BC 91, 39: «Manolacchi».
340. SDC 208, 39 cancella un precedente «agli».

sen[ta] la persona il ricconoscerne la vera orig[in]e e non deludere la c[reden]za che la Porta presta alli ministri di potenze amiche. Così, fu spedito un chiaus in Morea a condur qui il console, ma, sotratosi egli con la fuga, pegiorò l'affare in maggior discapito e disonore dell'inviato. Si pretese pertanto che li di lui dragomani (sebene l'effetto della imputazione cadè in sostanza sopra [dell'invia]to) fossero risponsabili dell'esimizione del Manolachi[341] e, senz[a dar] luogo a veruna ragione, manegio o prottesta, passi tutti pra[tti]cati dal ministro, vennero condanati in Divano dall'istesso pr[imo] visir a pagare dieciotto borse. Recalcitrando l'inviato contro la sentenza, furono li dragomani minaciati di priggionia e quindi, piegatisi al pagamento, venne[ro] mandati alquanti chioadari a ricevere il denaro, che di chiaro giorno trasportarono con ludibrio per mezzo le strade di Pera in varie piciole coffe legate sopra cavalli, non senza dissegno che il fatto e l'ostentazione valer abbia ad esempio.

Altro disordine accadè pure nei dì passati, poco presso simile al predetto, al medesimo signor inviato. Si trova console delle due Sicilie in Salonichio un certo Boisin[342] francese, implicato in debiti con le dogane e con altre persone particolari di quella città. Fattisi dalli creditori li loro ricorsi alla Porta, vene mandato un mubasir[343] con ordine di condurlo custodito a questa parte e l'inviato si è già disposto a lasciare andar la cosa al suo destino [s]enza meschiarsene punto. L'ambasciatore di Francia, essendomi uscito da per sé sull'argomento, mi disse che l'inviato doveva prendere tal partito anco nel caso del Manola-chi;[344] che, non ostante il Boisin fosse francese, egli ambasciatore non ne averebbe preso il minimo impegno, mentre apparteneva alla corte di Napoli, o a quelli cui è rimessa la scielta della destinazione dei consoli, il distinguere che simili persone espongono, massime nelle congionture dei tempi correnti, il decoro e gli interesi del proprio prencipe, non meno che la riputazione delli ministri che

341. BC 91, 39: «Manolacchi».
342. BC 91, 39: «Boissin».
343. BC 91, 39: «mubassir»
344. Così, in SDC 208, 39, mentre BC 91, 39 prosegue con «Manolacchi».

qui servono. Vere essendo, come realmente lo sono, le [c]onsiderationi di esso signor ambasciatore, parerebbe che dovessero dar[mi] preciso mottivo di rifferire le circostanze che acompa[gnano] li consoli e vice consoli attualmente impiegati[345] nelle scale ottomane per conto di Vostra Serenità. Supplico nulladimeno osequiosamente l'eccellentissimo Senato dal dispensarmi, almeno per adesso, da tale odiosa relazione, assicurando che, ogni poco che mi si accrescano apprensioni d'inconvenienti, non mi teniranno indietro riguardi privati dal rappresentare con libertà di zelo gli individui singolari della materia. Sarei inescusabile troppo delle conseguenze quali ne potessero derivare alla dignità dell'eccellentissimo Senato e reo d'omissione alli pubblici comandi dichiarati nelle surifferite ducali 17 settembre 1757, che dicono alli baili pro tempore: essere disposto in seguito il Senato a secondare tutto ciò che nel proposito fosse coll'esperienza conosciuto conferente per sveller dalla radice il disordine ed i mali effetti che ne derivano.

Ne[346] deriva appunto una maggior ragione per temer che, i[n]vece di rallentarsi, l'impegno del governo nel vindicare le facilità disimulate sotto li regni di Mahamud e di Osman[o, si accre]scerà anzi viepiù la cura e la rissoluzione [dall'osservar come] tutto giorno si vano aumentando le imposte sopra [le dogane], ampliando li fondi delle rendite, instituendone di nuov[i ed ascoltando] e abraciando progetti quali portano[347] utili[tà all'era-] rio. Non mancai di dar notizia di ciò a vostre eccellenze i[n molti degli] antecedenti dispaccii: ora mi dà occasione il presente te[mma di] rifferire alcune novità intorno alla gabella del ta[bacco.] Si è qui di fresco stabilito un apalto sopra la qualità [di quello][348] in polvere, accordato ad una compagnia composta di [alcuni] Ebrei, Greci e Turchi per sesanta mille piastre all'anno, [esse]ndo tra le principali condizioni la privativa a chi si sia di [introddurne],[349] fabricarne e meno venderne senza il permesso

345. BC 91, 39: «impegnati».
346. BC 91, 39: «Mi».
347. BC 91, 39: «portino».
348. Omesso in SDC 208, 39.
349. SDC 91, 39 riporta «introdurne».

de[gli] a[p]paltatori. Resta similmente proibito il potersi pianta[r] l'erba, venendo concessa la facoltà solo a quelli che ne [hanno] asunto l'impresa, per il qual effetto sono [s]tate assegna[te] certe campagne nei terreni vicini dell'Asia. Sospettan[dosi] di clamori nell'universale del popolo, giacché non solo li Turchi, ma anco le loro femine gustano sommamente l'uso di essa polve[re], si aplicò dal sultano con aveduta accorteza la quarta porzione del dazio alla novella moschea da esso eretta [in Scut]tari e così, qualificata la rendita per [vacuf, o sia][350] fondo s[acro, la] superstizione della religione sofocò istantaneamente le que[rele], non avendosene sentito, dopo li primieri principi, a più [oltre] formar voce. Altro sugerimento venne [accettato][351] e posto ben presto in esecuzione, toccante al bedat pure del tabacco nella scala di Salonichio. Bedat è una imposta per cui sono agravati li Turchi e li Rajà venditori di proddotti o di altri effetti: non li Franchi che li acquistano, mentre ciò sarebbe infrangere li trattati, quali in tal punto sono communi con tutte le nazioni, cioè di non doversi pagare dalli Franchi, per le mercancie che portano ed asportano dalle scale, più di un tre per cento di dogana, come appunto sta dichiarato anche nelle [nostre][352] per l'articolo vigesimo quinto. L'ingegnosa industria dei Turchi di aver rittrovato questa maniera di approfittarsi con una gravezza gettata aparentemente sopra li sudditi [propri], ma in sostanza pagata dai Franchi, poiché li ven[ditori] alzano il prezzo delle loro robe a misura di quanto devono contribuire agli esatori del bedat, ella non è nuova e vano affatto[353] sarebbe il promovere rimostranze dopo essere riuscite inutili le più eficaci rapresentazioni avvanzate da tutti li ministri esteri con unione di uffici ed ogni più forte manegio negli anni 1728-1729, quando ebbe origine esso dazio. Trattano amplamente questa materia li dispa[cii] dell'illustre memoria di sua eccellenza bailo cavalier Dolfin, dove in allora s'incominciò a piantarlo sulle cere, poscia sulle lane, cotoni[354] ed altri generi in molte

350. SDC 208, 39 decritta scorrettamente ed è lacunoso («vac‹o› fosia»).
351. SDC 208, 39: «additato».
352. SDC 208, 39: «note».
353. BC 91, 39: «assai».
354. Così – salvo varianti nelle doppie – anche in BC 91, 39: qui però la ver-

ed ogidì quasi in tutte le città e scale dell'Impero. Presentemente, adunque, dalli quattro aspri all'oca[355] che si pagavano dalli venditori su ogni specie di tabaco in monte, si è accresciuto l'agravio ad aspri dodeci all'occa del comune ed a quindeci del genisè e del caradà: il profito del di cui aumento, qual si computa verso piastre ottanta mille per anno, passerà in beneficio del Mirì, o sia del imperial camera. Parlassimo repplicatamente, insieme ed eziamdio separati, l'internuncio cesareo, l'inviato di Napoli, l'ambasciatore di Francia ed il ministro di Vostra Serenità, poicché queste sono le nazioni che vanno a farne comprede per l'Italia: singolarmente poi li Francesi esercitano rico, grandioso trafico nei porti di Soria e di Alessandria. Fattesi tutte le rifflessioni, non abbiamo ritrovati titoli di ragione per reclamare, meno forza di contrarie pratiche raporto all'esercizio del pieno dirito qual usa chiaschedun sovrano [n]elli suoi Stati sopra li propri sudditi, e meno poi ancora dall'esempio del soto stare di già, sino dal tempo in cui fu introddota tal natura di gabella, agli effetti che ne dipendono. Io adempio tratt[ant]o[356] all'obbligo, qual mi corre, di rassegnar la cosa alla pu[bblica cogniz]ione, bramando vivamente che il genio del governo non [si estenda] maggiormente in simil sorte di aplicazioni.

Capitati qui diversi Turchi muniti d'ilami e di a[rz delli cadì] et altri tribunali ottomani per sgridare intorno a[l riparto] delle robbe ricuperate dalla incendiata tartana T[ripcovich], altri lamentandosi di alcune loro prettese non ancora [consuma]te nei confini della Dalmazia ed altri domandando ri[sarci]menti per omicidi e rubberie asserte pratticate dal [canto] dei nostri, mi è sortito rimetterli tutti con lettere della [carica], accompagnate da qualche leggiera mancia al magistrato eccellentissimo de' Cinque savi ed a sua eccellenza provveditor general in provincia, ritt[ornan]do sempre in bene l'alontanar dall'orechio del Divano e del ministero simili ingrati clamori.

Essendo questi il tempo che si sogliono far giungere in dono

sione definitiva risulta da correzione su «[...] sul tabacco di Durazzo, poscia sulle cere, lane, cottoni [...]».

355. BC 91, 39: «occa».

356. BC 91, 39: «frattanto».

a[l] carazì basà[357] una veste damaschetto a oro, una raso e una saglia rubin con galanterie di Ragionateria ed altre tante[358] al carazà[359] di Galata, affine non disturbino li sudditi coperti da patenti quali dimorano in Costantinopoli, gli[e]lle ho fatte presentare, implorando li benigni assensi pubblici per l'approvazione. Se [in ogni] occasione passata fu impiegata utilmente tale dispensa, [le] congiunture di ogidì consigliano a non tralasciare qualu[nque] maggior acarezzamento: dipendendo dall'animo delli medes[imi] le influenze principali d'un oggetto che ricerca d'esser trattato [con] modi dolci e delicati.

n. 40 seconda

Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1759

[Li] prosperi progressi di Kerim han nella Persia, già da [me rasse]gnati a notizia di Vostra Serenità negli antecedenti dispacci, [sono ormai] arrivati ad un punto tale che può egli dirsi in effetto quello che pre[valse] agli altri pretensori [sul dominio totale di] quel Regno. Abbandonato e profugo l'emulo suo [principale Hussein], non trovò bastante per salvarsi la solitudine [più deserta] delle montagne del Ghilan, dove, [essendo stato preso] dai suoi medesimi, venne per ordine di Kerim privato degli [occhi] e confinato a vivere in stretta prigione nella provincia di Masahandar.[360] L'altro Hanhamed,[361] possessore del Candahar, o non curando o negligendo la fortuna del sudetto Kerim, [piuttosto che] abbracciare li consigli del passà di Babilonia, quali tendevano a farli comprendere il pericolo del proprio danno nella [piena] superiorità qual avesse conquistato Kerim, si dispo[se ad] intraprendere una nuova spedizione nell'Indie. [Poco dopo però d']aversi messo in cammino, venne colto [da impetuosa] malattia,

357. BC 91, 39: «carazzì bassì».
358. BC 91, 39: «altrettante».
359. BC 91, 39: «carazzì».
360. BC 91, 40: «Massahandar».
361. BC 91, 40: «han Hamed».

per cui, perduta la vita ed acclamatogli [in succes]sore dall'armata il figliuolo di maggiore età, parve [a questi] di dover proseguire l'impresa del padre, rimasto [così essendo] al Kerim libero il campo per prevalersi intieram[ente della] propria sorte. Entrò egli con gran trionfo in Hispa[han, ca]pitale dell'Impero e scrivono andarsegli sottomettendo [di] buona voglia tutte le provincie, giacché l'opinione unive[rsale] dei popoli lo teneva per un principe umano e magnani[mo]. La Porta non seppe sentir con piacere queste relazioni, [co]prendole nulla di meno con perfetta dissimulazione [e facendo] operare soltanto, per quanto si crede, dal passà di [Babilonia] nella continuazione di quelle arti, per quali potesse [riusci]re di agitar con nuovo sconvolgimenti le cose di quel [Regno]. Dicono che, sin dai principii delle insorte confusioni, [un certo] han della stirpe degli antichi sofì,[362] non trovatosi [secondato da corrispondente partito per incontrare la forza degli altri contendenti, si sia ricoverato nei monti del Castrovano ed ivi ritrovarsi tuttavia in buona amicizia e confidenza con il predetto passà. Si suppone pertanto che si proccurerà di far comparire in scena la di lui figura e che si tenterà con tal fiaccola di suscitare il primiero incendio, mentre di già, come mi sono dato l'onore di rappresentare in altri numeri, non mancavano le lusinghe di poter raccogliere molte delle reliquie disperse dei seguaci di Hussein e di attirar con denaro e con allettamenti di promesse e di felici speranze alcuni capi della milizia e altri soggetti, principali inimici per antichi odi del dominatore Kerim. Come però simili giudicii dipendono puramente da congetture, così sembra non doversene formare un certo stato, ma, piuttosto che convenga il dessumere più sode opinioni da quanto si vede e si conosce dell'esistenza dei fatti, quali la maggior parte delle volte sono li dispositori delle successive conseguenze]. Il Kerim dunque si trova molto avvanzato negli anni, senza prole ed [asceso all'alto di sua] presente fortuna non portato dall'ardire [del proprio] genio, bensì quasi da una violenza di quelle [genti] faziose e principalmente delli di lui fratelli, [assistiti] da forte coraggio, come veramente si richiede[va per] resistere con costanza

362. BC 91, 40: «soffì».

di spirito sino alla fine [degli] avvenimenti, propizii o infausti, quali li avesse [sta]biliti il destino. Non è perciò probabile il pressupor[re] ch'egli sia per cimentarsi ad esterne imprese, [oppure], quando anco creda che ciò se le [convenga] affine di mantenersi più sicuro coll'armi in mano [ne]lla possessione dei Stati, non lo farà con assai di [vigore], quanto si ricercherebbe per isvegliar giusta [ap]prensione nell'animo di questa corte.

Qui infatti si osservano dirette le distribuzio[ni] soltanto a repristinare la riputazione dell'au[torità e delli dis]potici voleri del sovrano, decaduta in non [poca] parte per il disordine degl'ultimi passati tempi. [Li] due cognati del gran signore, Mossulocclù e Meemet [s]elictar,[363] l'uno e l'altro passà di tre code, quali stanziavano a questa parte in grazia della parentella con il monarca, sono stati commandati di passar subito[364] alli loro Bejlerbeati di Natolia e Romelia. Diedero motivo ad una tale comissione le invasioni dei Leschi,[365] popoli montani del Deghestano, e la pertinazia con cui si sostentano gli Albanesi nel sedizioso loro commovimento. Essi Leschi, sia ragione o pretesto di non essere stati sodisfatti della maggior quantità di alcuni stipendi prommessigli dal passà di Kidin all'occasione di averli chiamati ad assisterlo nell'anno decorso, quando li noti corpi de' tumultuanti entrarono a devastare li paesi di Cutajà e di Erzerum, calarono furiosamente sopra la Giorgia e la Mingredia, rovi[nando da fondamenti] la città di Akjschà[366] con aver prima [spogliato] le case ed asportati in schiavitù tutti gli [abitanti] che si ritrovarono dentro. Fugirono quel co[mandan]te e similmente gli altri di [Kars, Conia][367] e delli [governi] circumvicini, veduti essendosi li segni del terr[ore] fino in questa medesima dominante, ove molte f[ami]glie concorsero da esse regioni desolate ad imp[etrar] riparazione e sovegno[368] dal sultano, che li consolò [lar]gamente. Gli Albanesi persistono a mantenersi [nella] loro unione, stimando avendo il

363. BC 91, 40: «Mossul oglù e Mehmet selictar».
364. BC 91, 40: «[...] di passar subito, come fecero, alli loro [...]».
365. BC 91, 40: «Lesghi».
366. BC 91, 40: «Akischa».
367. SDC 208, 40 decritta scorrettamente («Karsconia»).
368. BC 91, 40: «sovvegni».

nuovo passà di Sa[lonic]chio di procurar se fia possibile il gettar la d[iscordia] tra essi piuttosto che di compromettere l'uso [della] forze, difficile da maneggiarsi in quei siti alpe[stri] ed in passi angusti, conosciuti solamente da quelli della loro nazione. Spedì egli un certo Abdurama[n] agà [con grossa trup]pa di spahì a cavallo per far sloggiare da quei [te]rritori vicini un arnauto nominato Casan,[369] appresso il quale [erasi ri]fuggiato il mulà Mustafà ed avevano congiunto insieme le [tu]rme de' suoi seguaci. Nell'altra parte però di Larissa si se[rvì] d'un greco chiamato Buccovala, barigello di proffessione, che con l'ammasso di settecento ladri aveva anco fugato tutti gli assassini da quelle terre ed assicurata la tranquillità del luogo. Per avvisi che tengo e per successivi riscontri avvanzatemi dalla diligenza dell'eccellentissimo provveditore general da Mar Grimani, si rendono più seriose le [c]ervicosità degli stessi Albanesi nelle bande del Sangiacato di Carlilie[370] e lungo la linea di quei contorni, tenendosi in concerto con li Margariti e con molti Turchi facinorosi, quali infestano il [Xeromero][371] e le pertinenze contigue di quei respettivi confini. Ho spedito all'eccellenza sua l'annessa copia di firmano diretto ad Ismail passà della Vallona, cui la Porta ha appoggiato la commissione di esterminare quella malvaggia gente e che mi venne rilasciato con ogni prontezza dal primario ministro, espresso essendosi [nel consegnarlo al] dragomano Ralli con termini di sicera persuasione [per quanto] riguarda all'ingenuità del contegno così de' nobiluomini c[omandanti] delle fortezze, che di ogni altro governatore e delli sudditi di Vostra Serenità. [Non mi dis]tendo in tale proposito, poiché vostre eccellenze mi saranno intese se, [con precisi] dettagli dalla esatezza dell'eccellentissimo provveditor general sudetto, la di cui [virtù ed e]gregia prudenza avendo diffusi gli ordini e prevenuto con [commis]sioni opportune, non mi lascia dubitare di alcun inconveni[ente], qual per altro sarebbe facile a succedere nel mezzo tante [confu]sioni, malgrado ogni maggior cautela ed avvertenza [dal canto de'] nostri.

369. BC 91, 40: «Cassan».
370. BC 91, 40: «Carlili».
371. SDC 208, 40 decritta scorrettamente («Xeromano»).

Non rallenta intanto il sultano minimo momento di appli[cazione] nel rivogliere entro la mente pensieri di economia, vigi[lanza] sulla rettitudine delli ministri e meditazioni a proggetti, massi[me] di quelli che possono amplificar il credito del suo nome e re[nderne] celebre la memoria ai secoli che verranno. Resi conto [nell'altro dispaccio delli studi che si] mettono in pratica intorno al primo punto. [Ora umiliarò] alcune particolarità risguardanti agli altri due. [Vennero pertanto] rimmossi molti passà dalli governi dell'Asia, accusati [d']estorsioni e di ingiustizia e violenze e, fattosi venir qui [il] passà di Cocino ed altro vecchio molà[372] di Salonichio, imputati delle medesime [colpe],[373] furono fatti strozzare tra le porte del [Serraglio], mandati al fisco li loro ricchi averi. Il genero stesso [del] supremo, soggetto di primaria condizione, non andò [esente] dalli rigori del castigo, avendo potuto il favore del su[oce]ro sottrarlo a fatica dalla morte, qual le fu comutata con l'esilio in Rodi, oltre il spoglio di tutte le sostanze, passate nel regio erario. Malcontento del chiaus basì,[374] lo cacciò dal carico in tempo che assisteva al Divano e fece il simile verso alcuni altri, quali sostenevano impieghi di amministrazione sopra il popolo, non però con la dovuta integrità, come è della precisa intenzione di esso gran signore. Parendogli che il muftì peccasse [di negligenza, lo rimandò] alla propria casa e vi sostituì l'uomo più [accreditato qual] abbiano nella sfera della Legge, chiamato Calibì [Saadà, disc]endente per antica genealogia dai principali dottori [della re]ligione e perciò rispettato dal volgo, quasi oracolo di [venerazione]. L'immaginazione poi più singolare venuta in animo del [mo]narca si dimostra quella del tentare di mandare ad [effetto] una idea concepita fino dai tempi dei Romani, on[de] trasportare dalle parti interne dell'Asia, per via di un [ca]nale, tutto ciò che la fertilità e l'abbondanza di que[lle terre] può tramandare al commodo e al vasto bisogno dei [consumi] di questa metropoli. Le condotte si fanno presentemente con [carri ed] animali a Sinope, Eraclea e prossima riva del Mar [Nero]: indi, caricate su

372. BC 91, 40: «mollà».

373. SDC 208, 40 riporta qui soltanto «medesime», ma non per lacuna del supporto.

374. BC 91, 40: «chiaus bassì».

saiche e altri legni minori, prendono [l']imboccatura del Bosforo, discendendo nella città col ben[eficio] della corrente e dei venti di tramontana. Questa nav[igazione, però, né] ella è in adesso, né lo fu giammai nelle età [trasandate] quieta e sicura, poiché sempre esposta alle [infe]stazioni dei pirati e soggetta frequentemente a naufragi, [ol]tre la contrarietà di poterla praticare in tutte le stagioni, massime nell'inverno e nella primavera. Lo [provarono] i Romani per le incursioni dei Sciti, dappoi li Greci per quelle dei Tartari e finalmente gli stessi Turchi per quelle patite varie volte dalli Cosacchi. Plinio il giovane, mentre era pretore di Bittinia e di Ponto, propose all'imperatore Traiano, come si legge nelle sue epistole, di profondare il fiume Sangrio e, conducendo quelle acque nel gran lago di Nicomedia, escavare da di là una larga fossa sino al lido di Calcedonia, dove le imbarcazioni andanti e venienti per tutto il tratto di esso canale, potessero entrar ed uscire liberamente dalla Propontide in qualunque mese dell'anno, senza timore di verun pericolo ed in seno, si può dire, di Costantinopoli istessa. [Sul medesimo] piano affatto di così vetusta tradizione, che fu per al[tro sugge]rita al sultano Achmet terzo di lui padre, ha preso [egli dun]que il pensiero d'intraprendere un'opera cotanto fam[osa. L']altro ieri passarono in Asia il reis effendi, il visir chia[jassi, il] meimar agà ed il zebezi basì,[375] capo delli polveristi e m[inatori], con comitiva di molti artefici (capaci per quanto conce[de la] miserabile scienza de' Turchi in sì fatti generi di opera[zioni)], ad incontrare la volontà del monarca. Si tratteniran[no in] quelle parti quattro settimane all'incirca e doveranno [riffe]rire al ritorno la posizione dei siti, le difficoltà, i modi [di su]perarle, il dispendio e ciascheduna altra circostanza, [qual at]tiene alla riuscita ed alla utilità del proggetto. L'ambasciatore di Francia, con la solita gentilezza della nazione, mandò [ad] offerire due officiali di sua famiglia in spezie di ingegneri, ma, quantunque il rifiuto sia stato raddolcito da cortese rin[graziamento del visir], si seppe esser uscito di bocca al gran si[gn]ore che gli Esteri non dovevano essere posti a parte [di] simili cognizioni e molto meno dall'interponervi l'[oss]ervazione e

375. BC 91, 40: «zebezì bassì».

la mano. Pretendono alcuni di speculazione [sott]ile, qual forse non si discosta dal vero, che il più delle volte le azioni del sovrano gli venghino insinuate dal [su]premo ad oggetto di tenerlo occupato con immagini accette al suo genio, grate al popolo ed atte a promuovergli stima ed ammirazione appresso l'universale dei sudditi. Certa [cosa è] che sopra gli consigli di esso primario ministro si raggira, tutta quanta ella è, l'immensa macchina di questo Impero e sarà sempre mai desiderabile per il comun bene che le redini del governo siano lungamente maneggiate dalla di lui prudenza e desterità.

[La] peste continua a far straggi nell'isole dell'Arcipelago e provincie situate al fianco dell'Europa, presservandosi fino ad ora immune questa città, ben[ché] il morbo giunga quasi, si può dire, alle fauci, incru[delen]do al Tenedo, alli castelli e lungo le riviere [dei] mari vicini. Si è attaccata sopra la squadra [del] capitan passà nel porto di Scio, ove va tuttavia grass[an]do con gran mortalità della ciurma e degli equipaggi. Il medesimo capitan passà fu ferito dalla malattia, [ma], sebbene in età ottuagenaria, puotè fortunatamente [soste]nerne l'impeto e trarsi in sicuro. Dovendo egli [passare] alle Smirne con tutta la flotta, ho preavvertito il nobiluomo patrona Nani, direttore del convoglio ad essa scala, [acciò] ponga in uso ogni cura per iscansar li pericoli, con[for]me riuscì a laude del molto suo merito anco nell'[incon]tro di simile disgrazia che afflisse quel paese l'estate decorso. Con uguali istruzioni sciolse da di qua nelli giorni passati il capitanio della nave atta Gloria Celeste, Nicolò Vianello, giacché, nel venir che fece, [avendo] toccato a quella parte, formò contratto di ritornar[vi] per prendere al carico trecento balle tra cottoni ed [altri] coli minuti.

Vi si imbarcò sopra il sargente maggior di b[attaglia] Michiel Trevisan, al quale ho condisceso di far ritorno ai piedi di Vostra Serenità in considerazione della di lui abbattuta salute, che per sentimento de' medici non apre speranza di ristabilimento, dopo aver ormai lunghi mesi sofferto con ostinazione pesanti inco[modi] cagionatigli dal clima, mal confacente al debilitato suo individuo. Oltre alla costituzione in cui si ritrova, m'[in]dussero a secondarlo riflessi d'economia e di pubblico servizio, mentre, quando riesca all'ufficiale di rimettersi in miglior stato, potrebbe

l'eccellentissimo Senato impiegarlo in più utili disposizioni ed intanto resterà sollevata questa cassa bailaggia dall'aggravio non indifferente del di lui stipendio. Io non tralascio, né tralascerò le [occa]sioni ove possa proccurar risparmi e risseccamento di spese, singolarmente di quella specie da cui non siano per rissentirne pregiudizio gli interessi di [Vostra Serenità] ed il decoro del nome pubblico.

Allegati:

1. Luca Navon, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al visir Ismail passà, che in forma d'appanaggio tiene li Sangiacati della Vallona e Delvino* («scritto alli primi della luna di zilhijeè [*zilhicce*] l'anno 1172 cioè di Nostro Signore alli primi d'agosto 1759»).

n. 41 prima

Pera di Costantinopoli, 3 settembre 1759

La Porta, [sia finzione] o verità, si dimostra contenta del con[tegno] del kam[376] dei Tartari, dacché, entrato nella sua residenza, ha preso il governo generale della Crimea. Non si rallentano tuttavolta le spedizioni di materiali per li restauri già commessi delle avvisate fortezze, dove, sopra caravella ritornata nelle settimane scorse da Trebisonda con carico di rame ad uso delle fonderie, se ne sono mandati altri di nuovo unitamente ad alcune casse di fucili, balle, polveri e letti d[a] cannone. Questo ministro di Russia, abile ed attento con ogni più diligente osservazione, non fa il minimo caso di tali provedimenti, osservando il bisogno estremo in cui si trovavano riddotte esse piazze, con la maggior parte delle fabbriche a muraglia rovesciate in rovina e con li magazini quasi affatto vuoti di munizioni. Qualunque volta cade argomento di discorrere in simile proposito, parla egli con approvazione dell'integrità della Porta e della buona intelligenza qual passa tra respettivi commandanti alle frontiere. Dice che il sudetto kam de' [T]artar[i, per] li r[agg]uagli che [tiene], è uomo di spi-

376. BC 91, 41: «kan».

rito assai av[ved]uto e che conosc[e perfet]tamente quanto giovar possa alla conservaz[ione del proprio] Stato il tenersi in bene con ambedue le cor[ti. Si rende] per il vero molto ragionevole che appoggino [su base di] sincero fondamento le parole di esso ministro, [mentre] troppo lente e leggere sarebbero le surifferite [disposi]zioni qualora la Porta avesse fissamente [stabilito nell'animo] di commovere la novità contro quella pot[enza. Nes]sun indizio apparisce pure da altre parti per [cui si] possa giudicare di consimili pronte intenzioni, [concor]rendo anzi le congetture, atteso la continuazione [delle] cause da me umiliate in molti dispacci pas[sati], al far stimare diversamente. Si dimostra adunque [tranquillo] il stato odierno delle cose e pare che il sist[ema preso] riguardi unicamente al rimettere la poca cura tenu[tasi] negli anni adietro, così rispe[tt]o alle provvidenze inter[ne] dello Stato, che alla previdenza qual deve usare [ogni] principe sopra gli avvenimenti che possono arr[ivare con potenze] formidabili confinanti. Egli è perciò molto verisimile che sia questi il motivo principale per cui non si aderisca ad ascoltare le incessanti istigazioni dell'ambasciatore d'Inghilterra per segnar trattati d'amicizia [con] il re di Prussia, apprendendosi dalla Porta che, entrando essa in impegni di guerra, non partorirebbe forse altro effetto che di far segnare la pace tra quella corona e le corti di Vienna e di Russia e quindi di dover sostenere ella sola il peso, qual tutto se gli ritorcerebbe adosso, d'una assai grave pericolosissima mole. Così in oggi questo governo, coltivato e temuto da tutti quasi li principi dell'Europa, mantiene con dignità e senza azzardo la reputazione della propria grandezza e, mentre applica ad aumentar l'errario e al rinvigorir le disposizioni delle forze, distingue sottilmente il suo avvantaggio nelle correnti contenzioni della Cristianità e nella[377] debolezza qual sempre maggiormente rissentono li sovrani a lui più vicini.

Fecero ritorno dall'Asia li scritti soggetti, passati, come avvanzai nel numero antecedente, a prendere [in esatta] osservazione la natura e posizione dei ter[reni per] dove divisa il sultano di formar un [canale interno] di comunicazione tra li mari del Mar

377. BC 91, 41: «in la».

Ne[gro e di Mar]mora. Concordano le loro relazioni nella [possibilità] del potersi eseguire il proggetto e similmente [nelli gran]dissimi benefizi per il facile e sicuro traspor[to di] molti prodotti, quali, spacciandosi prestamente [al consumo] della metropoli, ristorerebbero altresì la [miseria presente] di quelle provincie dell'Asia superiore. [Si] fa assai conto sopra l'agevole ed abbondan[te condot]ta dei legnami, massime di quelli da opera, [continua]mente necessari alla costruzione della marina [e delle] fabbriche, quali da alcun tempo in qua scarseggi[ano] notabilmente per quella cagione di [difetto], comune [in tutta] l'Europa, del ritrovarsi recisi i boschi che erano [a] portata delli trasporti. Il piano da essi dato [incomincia] dal nettar il fiume Kacaria,[378] che, ingombra[to da] sassi piombati col lungo giro degli anni dalli [monti vicini], non tiene in oggi più raccolte [le sue acque], ma si spandono a guisa di torrente per le campagne. In una piegatura qual si forma nel lato sinistro propongono di tirare un taglio, o sia fossa capace di navigazione, conducendola al gran lago di Nicomedia. Nella parte più bassa del lago dicono di escavare altro canale qual abbia a mettere in un fiume che appresso Turchi non viene chiamato con alcun nome, ma che scorre perennemente nella Propontide tra Calcedonia e Nicea. Per molti tratti di questa lunghissima distesa dovranno innalzarsi arzini fiancheggiati da forti sponde e parimenti diverse escluse, o siano porte da aprirsi e chiudersi secondo il bisogno della maggiore o pur minore quantità di acqua che di tempo in tempo potrà occorrere per mantener nelle convenienti altezze gli alvei dei fiumi e delle fosse. Assicurano che non mancherà giammai alimento alli canali, atteso varii rivi e sorgenti che vi si possono far accollare e così pure che le medesime escluse sostenniranno equili[br]atamente il p[eso delle] acque, livelandole in grado proporzio[nato di dare] tutto il commodo e non portar impedim[ento alle imbar]cazioni, tanto nel calar che faranno, co[me nel rimon]tare. Il zebesì bassì che diresse in adi[etro un con]simile travaglio nell'Egitto si è offerto di [estendere] li dissegni, assi[s]tervi e far riuscire i lavori, [inter]venendo tra questi l'aver a far volare il [tra]verso d'una

378. BC 91, 41: «Xaccaria».

montagna per il spazio inci[rca di dode]ci miglia, quale s'interpone nella via che [si tro]va tra il lago ed il fiume. Invaghito sem[pre mag]giormente il gran signore dalle rifferte di tali rapporti, ha pertanto determinato che si abbia da [dar] mano all'impresa. Averà questa principio [nella] prossima primavera e saranno impiegati ve[nti mil]la operatori raccolti dal corpo delli zaimi e timariotti, al qual effetto precorreranno gli ordini al beijlerbeij[379] di Natolia acciò li faccia arrivar i[n] prevenzione alli passà e feudatari, cui in[combe spe]dir la tangente respettiva pronta sul luogo. Qui si allestiranno gli istrumenti, la polvere ed ogni altro bisognevole al mantenimento e ricovero della gente, mostrandosi impacienza d'affrettare e sollecitare il compimento senza riguardi alla spesa, quantunque altissima, poiché viene calcolata oltre cinque millioni di piastre. Non mancano però alcuni, eziamdio tra' Turchi stessi, quali diffidano che possa condursi a buon fine l'operazione, fondandosi nella generale inscienza di questa nazione, così nelle teorie come in ogni altra sorte di mecaniche cognizioni, che si rendono necessarie alla qualità d[i] tali imprese arduissime. Darà egli non ostante un impegno d'applicazione[380] ai pensieri del monarca ed un trattenimento al di lui spirito, onde divertirlo dalle[381] applicazioni di più alte e superiori conseguenze.

Tenendo questi deputati di Ragusi ordine dal loro governo per procurare che la Porta le faccia restituire un vascello condotto preda in Algeri da [sciambecco] corsaro, qual lo sorprese di qua dal [Stretto con ca]rico appartenente agli Inglesi, si [sono dati li più] forti movimenti per conseguire chiat-seri[f[382] dal gran] signore che espressamente lo commetta a que[l beij]. Essendole riuscito di ottennerlo, sortirono [ancora che] fosse staccato da di qua per quel Cantone un [capigì] bassì con l'imperiale commandamento, c[redendosi] nulla di meno communemente che le verrà soltan[to co]nsegnato il legno e l'equipaggio, trattennendo g[li ef-

379. BC 91, 41: «beilerbei».

380. BC 91, 41: «Sarà egli nonostante un impegno d'occupazione».

381. BC 91, 41: «da».

382. SDC 208, 41 giunge a «chiat-serif» correggendo su «hat-serif» (BC 91, 41: «hat-serif»).

fetti,] quali sono ricchissimi, sotto colore di qual[che pret]testo. Ho penetrato che il maneggio dell'affa[re sia stato raccommandato da questo ambasciatore britannico al console della corona in Algeri, con facoltà di aggiungere alla interposizione alcuna summa [di denaro] per riportarne l'intento. Rilevai che la co[mmissione] loro ingionta comprenda di doversi trattenere a [questa] parte fino a tanto che averanno compito il n[egozio,] come pure essere la detta facenda l'unico in[carico] qual [abbi]ano ricevuto da trattar qui con il ministero.

Camminano varii giorni da che, inoltratosi finalmente il contaggio in la metropoli, penetrò eziamdio nelle contrade di Pera e Galata con la morte di alcuni Franchi, tra quali d'un dragomano del ressidente di Russia. Restò sfortunatamente colto nel viaggio un portalettere di quelli venienti da Cattaro, che, ap[pe]na giunto nel recinto del Bailaggio, ha perduto la vita: e però mi convenne separare immediate li domestici, prendendo le riserve che si praticano in tali casi. La disgrazia non partorì, lode al cielo, altri successi sopra persone della famiglia e verrà usata la cur[a] ed attenzione maggiore, mentre io, intanto, ad esempio degli altri ministri, sono passato in campagna sino apparisca di declinare la maligna influenza. Il flagello del morbo, per le notizie che si hanno, non cessa di far stragi nelli luoghi descritti colli numeri precedenti, specialmente in Adrianopoli, ove, appicciatosi il fuoco in un angolo del Bisesteim,[383] incenerì con grave danno [la ma]ggior parte [delle bot]teghe e delle merci. Al primo aviso della [disgrazia] erasi sparsa voce che fossero arse molt[e delle regie] fabbriche ultimamente costruite, ma poi si sep[pe non averne] sofferto alcun pregiudizio, mentre, spinta la [fiamma dalla] banda opposta, dilatò l'incendio verso il canto [meridio]nale della città. In Salonicchio non rallenta pure [la] malattia, trovandosi gli abitanti costernati in ap[presso] dal terrore di frequenti terremoti, che raddopp[iarono le] scosse per tredici giorni intieri. Il console Coidan [mi] conferma con sue lettere il tristo ragguaglio [e mi ren]de conto nel tempo stesso dell'indeffessa vigila[nza con] cui

383. Così anche in BC 91, 41, dove risulta però da correzione: «Bisesteim» sta in luogo di «sito poco» (cancellato e non seguito da alcun aggettivo).

va prestando assistenza alli veneti vascelli ancorati in quella scala. Li ho raccomandato con mie risposte di proseguire nelle medesime diligenze, massime nell'appr[odo del] convoglio, qual doveva presto capitare al carico di [coppiose] mercanzie. La picciola nave capitan Cresanaz, partita già per cotesta volta, aveva perduti due uomini dell'equi[paggio e l'al]tra atta del cavalier Pedretti girava a rotolo nel [porto, non] azz[ardandosi] di metter ponte in terra.

Sentonsi dei spessi discorsi per quali pare che il capitan passà possa rendersi vacillante nel posto ed abbiasi ad udire non lontana la di lui deposizione. Più d'un disordine accaduto nell'armata vengono tutti attribuiti al languore della sua età, ma singolarmente le viene imputato a colpa [l']essere seg[uite] sotto gli occhi della squadra molte depredazioni di picciole barche turchesche, [pratticate dalli] due legni corsari con bandiera di [M]alta, dei quali feci menzione col numero 36. All'audacia dimostrata dalli detti corsari di inoltrarsi [n]elle acque interiori dell'Arcipelago in tempo che il grosso della flotta stanziava in Scio ed altre caravele tessevano per il Mar Bianco, si aggiunse il dileggio di un sbarco improviso fatto a Cao Sigrì, sulla punta di Metellino, ove tre anni adietro lo stesso capitan passà fece eriggere un forte con il fine appunto d'impedire alli pirati il calare a terra, e, fugato il scarso pressidio, inchiodarono li cannoni asportando qualche munizione, con dieci uomini in [schiavitù. Il successo, sebbene] per se medesimo di nessun conto, [eccitò nel popolo mo]rmorazioni grandissime e colpì la parte [più sensibile] dell'animo del gran signore, estrema[mente delicato quan]do trattasi di punti che feriscano la dig[nità. Stanti tali] premesse, egli è pertanto verisimile [il giudicio], qual se ne forma, della caduta: non potendo[si da un] principe, massime nei commandi militari, [sperare di ritrar più oltre frutto di buon servizio da chi appresso] l'opinione universale tiene [pregiudicato il credito] ed avvilita la stima.

[n. 42 seconda

Pera di Costantinopoli, 3 settembre 1759

Proseguendo l'argomento del divoto numero 39 circa il disordine persistente, tuttavia, riguardo a figure quali né conviene all'interesse, né lo vogliono li comandi di Vostra Serenità che venghino favorite come veri e buoni sudditi dai consoli delle scale, sono a rassegnare quanto mi derivò in risposta alle ultime rilasciate commissioni dalli due di Smirne ad Arcadia e dal vice console in Cipro, quali tre luoghi esiggono specialmente l'attenzione della carica. Quello di Smirne, avendo con sua naturale facilità ritenuto nel rollo dei sudditi molte persone di cattivo costume ed avendosi impegnato al sostenerne alcune altre per venete quando erano effettivamente rajà, oppur venivano non senza il suo fondamento qualificate tali dai governatori, diede motivo ad una commozione per cui cadette in rischio di soccombere a rimarcabile pregiudizio ed indecoro il commercio della nazione trafficante in quella piazza. Lo rilevaranno vostre eccellenze dall'annessa copia di tradduzione di firmano diretto a quei vaivoda e cadì: dicendosi in esso essere state portate le istanze al gran signore da questo Isaach agà, doganiere di Costantinopoli, rispetto al discapito degli imperiali diritti proveniente dall'abuso dell'esimersi dal console, contro il tenor delle capitolazioni, li Franchi colà stabiliti da un anno in su alla contribuzione del tributo ed al pagamento delle dogane. Quantunque il firmano sia stato rilasciato nel mese di marzo e che quel giudice abbia avvertito confidentemente il console prima di promulgarlo (come egli medesimo mi confessa nelle sue lettere), vennero nonostante mantenute le tutelle e le prottezioni fino a tanto che, verso li principi di giugno, gliene fu fatta finalmente dal giudice la solenne intimazione, facendo in seguito con la forza ricever le carte di carazzo a quelli però soltanto che non potevano addur giuste eccezioni per ricusarle. Confuso il console e sbigottite le suddite famiglie mercantili, fu in allora che potei venire in cognizione dell'individue circostanze quali giacevano involte nel silenzio e nell'oscurità. Pensai dunque di formar due separazioni: l'una conti-

nente persone impiegate o inservienti al negozio, l'altra di quelle che, per capriccio, ovvero per casuali occasioni, si trovano nel dominio ottomano. Come però a questa seconda hanno pienamente provveduto le osequiate ducali 17 settembre 1757, così non ho che rinforzato gli ordini secondo il tenore de' sovvrani comandi e il console mi rimandò altra lista rifformata con li nomi di questa tal classe di sudditi veramente meritevoli di patenti, riddotta al numero di soli sette, oltre alcuni pochi altri che erano in giro con le barche pescareccie, quando la prima trasmessa, tutto che mi avesse asserito d'averne espurgato moltissimi, ne comprendesse tuttavia ancora[384] 179. Standomi assai maggiormente a cuore quelli del genere mercantile, per un ragionevol timore che, allettati li Turchi dall'utilità del proffitto, non s'estendessero nell'impegno e passasse l'esempio delle Smirne anco nell'altre scale, ho procurato di tentare a primo colpo il surifferito gran doganiere, poiché, quando mi fosse riuscito di far apparire il di lui sentimento diverso da quello dichiarava il firmano (qual esprimeva essersi rilasciato sulle di lui rappresentazioni), averebbesi poi con maggior agevolezza potuto raddrizzare a buon fine la facenda. Feci pertanto che lo maneggiasse l'abile dragomano Luca Navon, mettendole in riflesso la benevola inclinazione da esso sempre manifestata verso de' Veneziani, la corrispondenza conservata con li ministri di Vostra Serenità e le testimonianze sincere di grato riconoscimento dimostrategli in più incontri anco dalla mia persona. Non poter io credere in verun modo che fosse nato per sua opera quel firmano, giacché le venete case di negozio in ogni parte della Turchia stavano sul metodo antico, senza aver giammai dal loro canto canto promossa veruna prettesa o novità per la quale si avessero ad alterare le prattiche inveterate. Che se in la scala delle Smirne erasi forse per qualche accidental avventura insinuato alcun picciolo disordine, non averei al primo avviso mancato di tosto apponervi rimedio e che, come di ciò potevo pienamente assicurarlo, così attendevo pure dal di lui canto un corrispondente contrasegno di sua amicizia, valevole a scancellare l'impressione del firmano e la gelosia in me d'una

384. Cancellato «il numero di».

qualche attenuazione del suo buon animo manifestatosi tale sino ad ora. Dissi in aggiunta al dragomano ove tendevano le mie intenzioni e che averei spiegato la propria gratitudine verso quelli che avessero contribuito per farmele conseguire. Proddusse infatti questa direzione l'effetto qual mi ero propposto, poiché il doganiere, uomo di genio gioviale, accolse piacevolmente l'uffizio, adducendo scusa di labilità di memoria intorno al non avermi comunicato questo da lui nominato bisogno di regola agli abusi delle Smirne, e s'offerse di scriver lettera di proprio pugno all'emino, estesa a tutta la mia soddisfazione. M'onoro d'occluderne la copia e potrà Vostra Serenità dalle chiare espressioni della medesima riconoscer ottenuto il punto, si può dire, della intiera caducità del firmano, imperocché esso gran doganiere dichiara precisamente all'emino non esser egli in niun modo consapevole di tal firmano, né tampoco della sua spedizione, intendendo anzi che li veneti mercanti non siano importunati, ma che abbiasi ad operare nei termini pratticati in passato. Ho inviato subito la lettera al console, quale recò una ben giusta consolazione alli negozianti sudditi e tolse nello stesso tempo, tanto nel luogo di quella scala, quanto di qualunque altra, il piede al pericolo di vessazioni e di peggiori sconcerti.

Proseguirebbe il console Cumano in Arcadia nel voler sottrarre vari sudditi, stabiliti entro quei distretti da più anni e tinti delle medesime circostanze di quelli domiciliati alle Smirne, ed inoltre nel prettendere alcune prorogative riguardanti la figura sua consolare, quali non furono giammai accordate nelli baratti: anzi, per essere state abusivamente introddotte, restò dichiarato dalla Porta, col circolar noto firmano uscito in tal proposito, di non doversi estendere li privileggi acconsentiti alli consoli al di là di quanto viene espresso negli imperiali diplomi. Mi aggiunge che quei comandanti intendono che passi in Modon, luogo titolare della vecchia ressidenza del Consolato, alla quale condizione mostra egli doversi ressistere, proffessando che Arcadia sia in situazione meglio a portata per supplire alle ispezioni dell'uffizio. Crederei che, per quanto nuovamente gli ho rescritto, si disponerà a regolare il suo contegno, massime ricercando l'indole di questo affare modi differenti co' Turchi da quelli che egli usa,

per causa de' quali non è improbabile che abbia provocato appunto la dichiarazione fattagli dal cambiamento di ressidenza. Avrei fatto avvanzare qualche parola al reis effendi sopra tal punto, ma il singolare è che il detto Cumano, sia mala volontà, oppure coperta miseria, tuttoché si ritrovi da due anni nell'esercizio del Consolato, è il solo tra tutti li consoli che non levò ancora da questa imperial Cancelleria il baratto, continuando valersi di quello del Consolato antecedente, qual non tiene più verun valore. Questo diffetto d'ordine mi fece pertanto sospender d'inoltrarne cenno, al che mi si appoggiò altro riguardo d'essere il Cumano di origine moraita, stabilito con famiglia da lunghissimo tempo in quel Regno e perciò della condizione di quelli de' quali fece motto esso reis effendi al dragomano Ralli, come ho reso conto nel sopracitato dispaccio.

Pensa e si dirigge diversamente il vice console in Cipro Bizzaro, poiché, non mancando di concorrere eziamdio in quelle parti un numero sempre maggiore di persone suddite bandite ed altre d'inquieto violente carattere, promotrici di disturbi, scrisse parecchie volte alla carica, prima ancora che dalla Porta si prendesse per mano l'affare, richiedendo il permesso d'abbandonar tal sorta di gente al loro proprio destino. Sortiti poi li firmani ed unitamente alli stessi li miei ordini, si conformò egli ad una puntuale esecuzione, non essendole restato che la necessità del dover rivogliersi alla carica per giustificare le sue esitanze, cioè se aver abbia ad attendere alle commissioni della medesima oppure a quelle dei magistrati eccellentissimi della Dominante. Mi mandò in fatto varie copie di pubbliche lettere, con le quali le vien prescritto di munire con prottezione alcuni Rajà e similmente di dover sostenere certe iregolari prettensioni poste fuori da famiglie stabilite in quei luoghi, ma che oggidì più non ritengono né ragionevoli, né utili circostanze alli riguardi di Vostra Serenità per esponersi ad assumerne impegno. Devo per tal conto ugualmente compatire il predetto console delle Smirne, qual m'inviò pure gli esemplari di molti aurei diplomi, estesi dalli fiscali de' magistrati, che spiegano doversi in tutto e per tutto riconoscere per sudditi veneti persone qualificatesi in Venezia per tali, quando realmente sono per notoria discendenza nati rajà, al-

levati ed educati nel dominio ottomano e conosciuti così dalla cognizione universale. Io non so da qual fonte di jus pubblico sorga la dottrina che un sovvrano[385] acquisti diritto d'appropriarsi li sudditi altrui dopo una permanenza di otto o dieci anni che abbiano fatto nel loro Stato: dirò bensì che, qualor anco potesse aver luogo l'assioma, circoscritto però ad alcune peculiari circostanze, prudenza non consiglia di rimandarli con la marca di tal nuovo carattere nelle terre del principe suo naturale e questo avvertimento merita maggiormente d'essere osservato appresso Turchi, quali congiungono sempre mai eziandio nelli casi meno giusti le prettensioni con la forza. Se mi fosse lecito, direi in aggiunta che non saprei scorger poscia diversità di ragione per contender loro un simile diritto sopra quei sudditi di Vostra Serenità che da tanti anni sono qui fissati con la persona, altri accasati in femine rajà con procreazione di figliuoli ed altri trapiantati intieramente con le loro famiglie e con acquisti di stabili e terreni nello Stato turchesco. Le leggi e li decreti della Repubblica tendono a mire affatto differenti e, come l'umiltà mia venera la maturità della salutarissime massime, così non saprei discostarmi altrimenti nel prestare esecuzione alle medesime dietro ai dettami della sovvrana autorità e sapienza. Al gran doganiere ho fatto presentare alquanti dolci della Ragionateria, con due vesti lastra a oro e una per uno di saglia scarlata a due persone di sua confidenza che giovarono al negozio, supplicando l'approvazione dai voti benignissimi di vostre eccellenze.

Sono pure ad implorarla sopra quanto ho dovuto impiegare per componere altra facenda, in cui m'indussero oggetti di più riguardi. Un infelice schiavone coperto di patente, qual si procacciava il vivere col lavoro in queste vigne ed è fratello d'un portalettere di quelli attualmente descritti nel rollo, fu condotto in rissa da certo greco del paese, qual professava di non esserli debitore d'alcune tenui mercedi. Il contrasto finì con la morte del greco ucciso dal schiavone a colpi di coltellate e quindi, arrestato dalla pattuglia, venne tratto nelle carceri del vaivoda di Galata, da dove iremissibilmente sarebbe passato alla forca. Le pre-

385. Cancellato, invece, «prencipe».

ghiere de' suoi connazionali, che mi battevano all'orecchio ad ogni momento; il non essermi insorta, da che mi ritrovo nell'onore del ministero, alcuna occasione di disturbi per conto loro, quando nel passato erano stati pur troppo frequenti; e, vieppiù d'ogni altro riflesso, quello dell'ignominia alla vista di questo gran mondo e dell'abbandonar all'arbitrio de' Turchi la libertà dell'incominciare al metter mano con supplicii sopra sudditi, coperti specialmente da patenti: parve che l'unione di tutte queste considerazioni consigliasse cercar di sottrarlo alla pubblicità del castigo. Cento cinquanta piastre costò la pace ottenuta dalla vedova del defonto, senza il quale preliminar requisito non è possibile poter sperare alcuna condiscendenza da' tribunali. Poscia, avendo fatto avvanzare le mie richieste al vaivoda, accompagnate da una veste damaschina ed una saglia rubin, assieme con altre sessantacinque piastre distribuite alli suoi uffiziali subalterni, si convenne che mi averebbe liberamente consegnato il schiavone. Cosi fu fatto, ma io nulla di meno ho stimato bene di rimetterlo al suo contado di Maina ed è già partito in compagnia coi corrieri dell'ultima seguita spedizione. Spero li pubblici assensi, così alla dispensa delle dette due vesti, come agli esborsi medesimi in summa tra l'uno e l'altro di piastre duecento quindeci. Ricevo avviso dall'eccelllentissima patrona Nani del di lui approdo alle Smirne li undici del scaduto agosto con la conserva nobiluomo Falier in scorta al convoglio composto delli tre legni Iancovich, Tabacco e Sbrignadello. Abbondando effetti in essa scala per il trasporto alla Dominante, dovrebbero brevemente riempir li ricarichi e mettersi al ritorno, onde, favoriti dalla buona staggione, approffittarsi dei venti di fuori, quali spirano nel nostro Golfo nelli mesi di ottobre e di novembre. Erano capitati in quei medesimi giorni alquanti vascelli francesi da Marseglia con panni e altre mercanzie delli soliti generi del commercio di quella piazza. Vi si trovava pure una nave danese, scesa dal Baltico con carico di stagni, acciai, piombi, endigo, stoffe e simili proddotti o maniffatture, parte delli loro propri paesi, parte che le provengono dal traffico oggidì steso da quella nazione nelli porti principali d'Europa, oltre la navigazione che fanno coi fondi delle compagnie di marina in più scale dell'Affrica e dell'Asia.]

Allegati:

[1.Marin Calavrò Imberti, *Traduzione del comandamento del gran signore diretto al cadì ed al regio voivoda di Smirne* («scritto gl'ultimi della luna di regeb [*receb*] l'anno 1172 cioè di Nostro Signore verso la fine di marzo 1759»).
2. *Notta delli sudditi veneti che s'atrovano in Smirne liberi giusto le venerati prescritioni di sua eccellenza Francesco Foscari ambasciatore estraordinario, inserta in lettera numero 73 del console di Smirne* (s.l., s.d)
3. *Nota de sudditi zantioti, inserta nella lettera numero 42 del console di Smirne* (s.l., s.d.).
4. Antonio Navon, *Traduzione di lettera da Isak agà doganiere di Costantinopoli all'Ahmed agà emino della dogana di Smirne* («scritta li 6 di zilcade [*zilkade*] l'anno 1172 cioè il primo di luglio 1759»).]

[*Ai Capi del consiglio di dieci*[386]

Costantinopoli, 1 ottobre 1759

Fino nell'incontro che furono rinvenute già alquanti mesi (come vostre eccellenze rilevaranno dalla autentica che accompagno) molte casse lastre di cotesta fabbrica Santissima Trinità di pessima composizione, pensavo d'avvanzare al loro eccellentissimo tribunale la notizia. Li corrispondenti qui della fabbrica sudetta, conscii dell'evidente diffetto, mi scongiurarono tuttavolta a sospenderne la relazione, adducendo la mala qualità delle ceneri che uniche erano in Venezia al tempo del lavoro di esse lastre, con altre circostanze di giustificazioni quali discesi anco di ammettere, colla promessa datami che in avvenire sarebbero state perfette e di pienissima soddisfazione a questi mercanti venditori. Ora, capitata nelle mesi scorsi la nave atta capitan Vianello con grossa quantità di casse lastre di diverse fabbriche, furono rinvenute tutte di buon lavoro alla risserva di quelle nuovamente spedite dalla suddetta fabbrica Santissima Trinità, uguali nella mala qualità alle prime antendette, come spicca dall'altra carta autentiche che rassegno unita.

Il commercio di questa scala, abbattuto da vari accidenti, sof-

386. Conservata soltanto in BC 91, tra i dispacci 42 e 43.

frirebbe l'estremo tracollo, quando li pochi singolari travagli[387] del nostro paese cadessero per mala sorte in discredito alli compratori. Questo capo delle lastre è importantissimo per il gran spaccio che se ne fa: il che, essendo molto bene conosciuto dalle nazioni forastiere, massime dalli Alemani, hanno essi introddotto delle fabbriche di Boemia e fatte già delle spedizioni a questa parte,[388] quali a confronto delle nostre si vendono a miglior mercato e si sono ormai fatte accette. Le guerre presenti e l'essere accertato come esse fabbriche di Boemia ritrovino il loro conto per quelle di larga quadratura, quali sono le introddotte e delle quali poco è l'uso nel paese, non così però delle ordinarie sulla misura delle nostre, mi fano lusingare non avrà progresso il danno al nostro traffico minacciato da ese lastre della Germania. Questa circostanza però rende assai più grave il pericolo delle suesposte conseguenze riguardo al discredito nella mala qualità delle nostre e rende degno l'oggetto degli impegni più forti e salutari dell'eccelso tribunale di vostre eccellenze: ogni altro emergente che arriverà alla divota cognizione mia sopra la[389] materia, non mancherò di rassegnarlo alla loro sapienza ed autorità, passando frattanto all'onore di bacciar loro divotamente le mani.

Allegati:

1. Esame della scarsa qualità di «una partita di casse 150 casse lastre di vetro [...]» spedite a «questa Arte de lastrere» dalla «fabrica Santissima Trinità» (Costantinopoli, 1 marzo 1759).
2. Esame della «inferiore qualità» di 32 «casse lastre» e 8 «di colori lastra» spedite dalla «fabbrica Santissima Trinità» a Josep Bar Natan (Costantinopoli, 9 agosto 1759).]

n. 43 *sola*

Pera di Costantinopoli, 1 ottobre 1759

Li pronostici di disgrazia, quali, conforme rassegnai nell'ordinario addietro, venivano fatti communemente [al capitan passà,

387. Cancellato: «effetti».
388. Cancellato: «[...] ‹esse si› vedono già introddotte nella città [...]».
389. Cancellato: «importante».

non stettero] molto tempo a verificarsi, seguita [essendo verso la metà del] decorso la di lui deposizione aggravata [da circostanze che resero] maggiormente amara la sua sfortuna. [Un capigì bassì] le portò in Scio l'ordine del gran signore [di dover rimettere il] comando dell'armata al capitanio [delle navi e] passarsene incontanente a Stanchiò, luogo ove [ebbe la] nascita e che le restava destinato [per relegazione. Il figliuolo], qual copriva la Reale, rimase pur esso spogliato del carico e condannato ad essere compagno del padre. Oltre di che, furono marcati sul fatto col sigillo del fisco tutti li loro averi, quali, sebbene [non molto pingui, caderanno nonostante in beneficio dell'erario. Non si sa fino ad ora se il] predetto capitanio delle navi possa essere quello che sarà sostituito [a rimpiazzare il posto], mentre sino al presente non le fu avvanzata altra commissione se non quella di diriggere la flotta e di riportarla allo sverno in questo porto. Sembra però che lo si renda assai probabile, atteso la somma defficienza in cui si trovano d'uomini di marina e poiché, quantunque dalle relazioni che si sentono egli non si distingua molto meglio degli altri, imporerà nonostante sempre una qualche cosa il lungo corso del servizio e il grado che sosteneva.

[Superior sorpresa ha recato il colpo scagliato in quei medesimi giorni sopra il gianizzar agà, soggetto che godeva in modo distinto la grazia del sultano e che pochi dì avvanti era stato insignito delle tre code. Si parlava veramente di lui come d'un oggetto qual non poteva essere indifferente alla gelosia del visir, ma si credeva di sentirlo non più che allontanato in un qualche riguardevole Passallaggio. Fecesi pertanto venir secretamente da Belgrado] l'agà dei gianizzeri di quel presidio e, fosse caso o [dissegno], entrò in Costantinopoli la sera avvanti del Divan [delle paghe, cosiché] nella mattina seguente venne all'improvviso [coperto di] caftano e presentato alli gianizeri in qualità [di loro nuovo agà], nel punto stesso che, fatto montar l'altro [su una gallera], fu mandato in esilio nell'isola di Metelino. [Poco appresso le] restarono levate le code e confinato a viver [rinchiuso entro] li recinti di quel castello, il qual castigo porta [con sé la] devoluzione alla cassa regia d'ogni natura di [sostanze], dicendosi esserle stato ritrovato molto oro, di cui [era avido] estremamente. Ciò tutto

si manifesta in dim[ostrazione] sempre maggiore di quella pienezza d'autorità [che possie]de il supremo sopra l'animo del monarca, scorgendosi infatto come in ogni incontro rinuncia egli [totalmente] non solo li propri arbitri, ma ancora le inclina[zioni ai] voleri del ministro. La somma sua capacità [e integro ze]lo per il bene dello Stato lo rendono verame[nte me]ritevole di questo (qual potrebbe forse parere ad alcuni smoderato) favore del sultano, potendosi per altro ricconoscere, da chi bene esamina la costituzione di questo governo, quanto sia [necessaria] tale estensione di possanza nei visiri per reggerlo come si conviene.

Il console di Salonicchio mi avvisa [la partenza seguita] da colà della nave atta [cavalier] Pedretti fino dalli principi di settembre con pienissimo carico e che stavano parimenti riempindo il loro l'altra atta del cavalier Beroaldo e le due picciole Lombardo e Francovich, cosiché lusingavasi potessero pur esse mettersi al ritorno verso la fine del mese corrente. Contribuivano al sollecitar l'imbarco delle mercanzie la coppia degli effetti già preparati in quella scala sulle richieste di cotesta piazza e la cessazione quasi intiera della malattia, onde, sollevati gli abitanti dal timore del pericolo, erasi ripigliata l'applicazione ai negozi ed ai propri respettivi travagli. Mi cade opportuno d'accusar a questo passo il recapito della riverita ducale undeci agosto passato, accompagnata da alcune inserte precedenti da cotesto eccellentissimo magistrato de' Cinque savi, toccante all'aumento della dogana del bedat, ultimamente introddotto dalla Porta sopra li tabacchi di Salonicchio. In prevenzione all'incarico delli pubblici comandi, ho esposto di già la qualità e le circostanze di questo argomento nell'osequioso numero 39 e massimamente sulli punti del render conto se detto aggravio si estenda sopra l'universale delle altre nazioni, la premura, interesse e pregiudizio loro per l'insorta novità e similmente intorno al proccurar di condurre li ministri respettivi nell'impegno di farne commune la causa per il fine di conseguir la rimozione dell'ordine emanato. Quantunque mi serva di conforto il non aver mancato a tutto ciò, esiggeva il dovere della propria attenzione nei studi e movimenti quali mi sono dato in vista del danno proveniente alli pubblici riguardi; e quantunque per le ragioni umiliate nel sunominato dispaccio non vi

sia principio di lusinga per sperare la sopressione dell'aggravio medesimo, dirò nonostante che non ho tralasciato [di continuare] a tenere discorsi con li ministri delle nazioni interessate ed altresì seguitato al cercar d'avere tutte quelle [successive] notizie, quali mi tengono in filo dell'andamento dell'affare per cogliere quei buoni momenti che forse potessero venir offeriti dagli accidenti delle occasioni. Devo però poner di nuovo in considerazione di vostre eccellenze, come la natura [di] questa imposta e similmente la sua aumentazione [nulla] infrange,[390] sia per il significato delle parole, sia per la prattica introdotta da lunga data in molte scalle dell'Imperio, sia per il sentimento concorde di questi ministri, le capitolazioni dei trattati con ogniuna delle [nazioni fran]che, quali di già sono tutte uniformi in questo [articolo] e così sono le nostre nel vigesimo quinto. [Queste spie]gano che non s'abbia da pagar più d'un [tre per cento] per la dogana delle mercanzie che si portano [e asportano] dalle nazioni amiche della Porta. Ora la gabella [del bedat] (che si chiama da Turchi pure con vocabolo di dogana) [non] è direttamente una imposizione sopra il comercio, [ma è un] altra distinta, quale cade sopra il prodotto, venendo [astretti] a contribuirla li proprietari, li introdutori nelli ma[gazzini e] simili altre persone che hanno azioni in esse [sorti di gene]ri: cosiché riguarda non il dazio rapporto all'[entrata] ed all'uscita, ma il prodotto semplice o pur lavorato. Sono pochi anni che, per informazioni da me prese di fatto, fu questa gravezza della dogana del bedat accresciuta alle Smirne sopra li cottoni e le [cere] d'un isolota per cantaro: e ciascheduna nazione si accomodò indistintamente con totale acquiescenza. Si è parimenti [al]terata in questi ultimi tempi con maggior peso che per avvanti in alcune delle scalle della Soria sulle sete, bombaci ed altro, come mi affermò l'ambasciatore d'Inghilterra, qual procurai, sebbene senza frutto, che ne prendesse pur egli una qulache parte [(sperandone vantaggio dall'essere oggidì essa potenza assai bene riguardata dalla Porta) e giacché sapevo alcuni de' suoi barattari e dipendenti averne ingerenza nelle provvisioni per conto di cotesti partitanti. Dall'inserto capitolo di]

390. BC 91, 43: «infringe».

quel diligente e benemerito console dottor Demetro [Coidan], cui unisco copie di vari altri utili al lume della materia, osserveranno come il legno napolitano, qual [scrissi] passava a quella scalla dopo aver qui de[posto li consaputi] schiavi mandati in dono al gran signore, [si accomodò di] già al pagamento delli dodeci aspri per [occa e, perfezionato] il carico, velleggiò alla volta del Regno. Anco rispetto alla condizione di essere stati obbligati li tabacchi ripposti nei magazzini dal mese di marzo in là d'un [intiero con]tamento al nuovo doganiere, tentò inutilmente l'ambasciatore di Francia appresso il reis effendi per conseguire la condiscendenza di renderne [sollevati] alcuni acquistati da una casa negoziante francese e pagati avvanti sul piede vecchio per trasportarli in [Genova]. Egli fece uso dei soliti [mezzi] de' regali, accompagnati da insinuanti rapresentazioni: con che ottene firmano concepito con esp[ressioni a seconda del suo] intento, ma, non [appena ricevute che ebbe risposte] dal console del non essere stato punto ubbidito da quel musselim, [se gli fece sapere in appresso dal suddetto reis effendi qualmente il gran signore, avendo avuto lettere dall'appaltator della dogana circa il firmano medesimo, arrivò ordine a lui reis effendi di dover immediate ritrattarlo e di strappare fino la minuta autentica dalli registri della Cancelleria. Io per verità avevo animato l'ambasciatore in questa idea da esso comunicatami di farne un tale esperienza, e ciò con l'oggetto di vedere d'aprir stradda ad agevolezze sul negozio. Dopo il successo di simili fatti non saprei pertanto come espormi ad alcun passo, qual, oltre di non produrre verun sperabile buon effetto, non incontrasse altresì un ribbutto] indecoroso. L'ambasciatore di Francia e li due ministri [cesareo] e di Napoli, discorrendo sulla facenda, ragionano in doppia proposizione di temmi, l'una astratta, l'altra concreta. [Dicono] che bisognarebbe prendere non più d'ora innazi [tabacchi, né] altri capi di cose quali venissero [riddotte a pesi di ecce]denti dismisure, mentre in questo modo [abbasserebbero le] dogane ad ogni discrezione. Poscia rifletto[no alla necessità] del doverne far gli acquisti specialmente [appunto delli] tabacchi e concludono che converrà prender ripie[go d'inalzar] il prezzo nelle vendite di seconda mano, oppu[r in quelle alli] minuti compratori dell'erba in polvere. Quello [che

possa] convenir per altro alla condizione del traffico di [dette nazioni] e alle circostanze de' loro affari, io non so [se si] renda uguale negli interessi di Vostra Serenità. [Certa] cosa è che l'apprensione concepita dal mag[istrato] eccellentissimo de' Cinque savi, che il medesimo aumento [abbia forse a sopravvivere alli tabacchi di Durazzo][391] ed a molti altri gene[ri] di mercanzia in più scale della Turchia, si conf[orma] a quell'istesso voto da me formato nell'antedetto numero 39, prima che mi [giungesse] la rispetta[ta] scrittura di essi prestantissimi soggetti: cioè di desiderar ardentemente che il presente governo no[n] si invogli maggiormente nell'avvantaggiare l'economia con l'uso di tali modi. Corre fino dalli principii che mont[ò] sul trono il regnante monarca una cura ed applicazione attentissima in migliorar le rendite delli [carazi dei dazi, dei censi] sulli terreni [e così d'ogni altra specie di contribuzioni, eziamdio delle più minute. Non è più ottenibile, almeno qui in Costantinopoli, né nelle città e scale vicine, il conseguire la minima facilità, sebbene appoggiata] sulle consuetudini. Tutto si vuole ridotto al stretto verbal senso delle capitolazioni, diriggendo le linee al solo punto del proffitto. Tutti si lagnano, ma soffrono: singolarmente [con la considerazione] che per verità la negligenza e la [sottommissione de'] Turchi al comodo delle nazioni straniere [in tal materia di] commercio fu sino ad ora amirata quasi [come un acciecamento] sorprendente.

[Una] gran parte de' miei umilissimi dispacci [viene] composta di simili racconti delle novità ed alterazioni quali si sono sentite in questo proposito e preveggo pur troppo di dovermi proddurre ben spesso con sempre nuovi disgustosi raguagli, poiché sembra che le meditazioni principali del sultano, non meno che quelle del ministero, si rivolgano giornalmente al cercare di deprimere li Franchi commoranti nello Stato ottomano per qualunque [possi]bile via. Mi duole che le congiunture moleste dei tempi si [rincontrino] mentre ho l'onor di servire in questa [spinosa carica]: la matura sapienza dell'eccellentissimo Senato [conforterà tuttavolta la vigilanza del mio zelo, intento sempre a presservar li

391. Si ricorre a BC 91, 43 per la lacunosità di SDC 208, 43, che permette però di individuare una decrittazione scorretta («superità alli tabacchi di Durazo»).

vantaggi ed il decoro delli pubblici rispetti. Con queste mire ed opportune avvertenze proseguirò frattanto al tenermi in vista sul negozio, approffittando d'ogni circostanza qual potesse rendersi giovevole e facendo uso della desterità delle rimostranze più addattate e di tutti quegli altri modi che potranno promuover speranze alla buona consecuzione dell'effetto.

Un fatto assai atroce è succeduto in essa città di Salonicchio, qual non devo pretermettere di rassegnar alla cognizione di vostre eccellenze per la connessione che il medesimo ha cogli argomenti e riflessioni umiliate] dalla tenuità mia negli antecedenti dispacci. Scrissi come, sopra le is[tan]ze portate alla Porta dalli creditori di quel signor [Boissin, console] delle due Sicilie, venne staccato da di qua un mubass[ir] con commissione che, quall'ora non avesse [prontamente] sodisfatto, oppure accomodate le cose sue [con accordi], lo dovesse arrestare e condurlo a questa parte. [Giunto] collà il mubassir e spiegato l'ordine qual [teneva, incomin]ciò subito il console a maneggiarsi, prima [con li creditori] che ritrovò renitenti, poi con li giudici, cercan[do di corrom]perli coll'uso di quei mezzi che sono familiari nei [tribunali] de' Turchi. Essendovi però nel numero delle persone [credi]trici alquanti di carattere rissoluto, questi non volle[ro ac]consentire a verun partito e, temendo quindi [che il] console le potesse venir sotratto dalli comandanti, [(massime] per l'absenza del passà, che si ritrovava in Veria [alla nota] spedizione contro gli Albanesi), indussero alcuni fac[inorosi] della compagnia dei gianiceri del pressidio ad intra[prende]re con spirito di furore l'uccisione del console e delli di lui aderenti. Aspettatolo pertanto una sera nell'imbrunir della [notte], mentre faceva ritorno alla propria [casa] uscendo da quella del console francese, li sparrarono tre [colpi] di pistola, che, riusci[ti] fortunata[mente] vani, le diedero campo di salvarsi corren[do] nell'abitazione de' padri gesuiti, essendo rimasto morto il gianizero di sua guardia e ferito un servitore, quali si intermisero per diffenderlo. Seguitava a caso per la medesima stradda l'agente di Ragusi, che, giudicato dagli assasini per congiunto in a[m]icizia con il console, lo circondarono affine d'impedirli la fuga: poscia, traffiggendolo con [coltellate], lo lasciarono estinto sulla terra. Accorsa al rumore [la pattuglia], si

dispersero li malfattori, ma, nella mattinata seguente, postosi in chiaro il fatto, risvegliò grandissima comozione in tutti li Franchi. Unitisi[392] insieme, i consoli d'ogni nazione fecero riccorso al musselim chiedendo provvedimenti per la sicurezza del quieto vivere e castigo esemplare sopra li delinquenti. Diede egli ordini forti per il loro fermo ed essendo anco riuscito di poter coglierne quattro dei capi principali, furono fatti carcerare nel fondo d'una torre, avendo dato parte alla Porta del successo per dipendere dagli ordini che li fossero stati rilasciati. L'inviato di Napoli, avendo di già preso partito di non meschiarsi punto in veruna conseguenza qual avesse potuto derivare sopra il Boissin per li di lui imbrogli, non mosse minimo passo o parola. Li deputati di Ragusi bensì esposero con compassione vivissima l'acerbità del misfatto, aggravandolo maggiormente atteso la real innocenza dell'agente in tutto ciò che risguarda gli affari e li raggiri del console. Raccolte dalla Porta queste relazioni, mandò al passà, per un capigì bassì, imperiale comandamento, qual prescrive la pena di pubblico supplicio agli interfettori retenti, il bando con taglia di morte a quelli non si potessero aver vivi nelle mani e la remissione ad esso passà d'infliggere altre specie di castighi a quelli che nella complicità del delitto risultassero essere più o meno rei. Del debito del Boissin e delle premesse già corse intorno alla di lui persona nulla se ne dice, separando così la Porta molto accortamente un fatto dall'altro, cioè lasciando proceder le azioni civili per la via giudiciaria e disponendo quanto ha creduto convenirsi alli rispetti violati nel jus ospitale delle genti.

Ritrovandosi la Ragionateria bailaggia affatto vuota d'effetti alla risserva solamente delle saglie scarlate e rubin, vi sono andato supplendo con quelli dell'ambasciata estraordinaria in aspettazione dei capi richiesti col dispaccio 36 e commessi da Vostra Serenità al magistrato eccellentissimo delle Rason vecchie per farne provvedimento e spedirli, come rilevai dalle venerate ducali 21 luglio prossimo decorso. Mancandomi però la partita dei rasi, de' quali deve in questi giorni farsene abbondante dispensa, secondo l'annual ordinario, alli dragomani, giovani di lingua e altre fi-

392. Cancellato: «perciò».

gure, sono stato sforzato a farne acquisto di braccia duecento ottantacinque quarte tre al corrente prezzo di piastre due per braccio, supplicando l'assenso clementissimo di vostre eccellenze di poner ne' miei conti il soldo esborsato per la compreda medesima ed attesa l'urgenza in cui mi sono ritrovato. Compito il consueto periodo delli mesi tre, getto cambiale al nome riverito di Vostra Serenità in summa di piastre settemille cinquecento pagabile alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, implorandone umilmente l'accettazione ed il pagamento alla scadenza.

Allegati:

1. Informazioni del console francese a Salonicco relative al dazio sui tabacchi, da sue lettere 30 luglio e 27 agosto 1759.

n. 44 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1759

[Le applicazioni del presente governo procedono ogni dì sempre più avvanti nel ristringere alli Franchi, sopra il senso de' trattati, quelle facilità e favorevoli interpretazioni che correvano nei tempi addietro, singolarmente negli ultimi anni del padre del regnante gran signore e per l'intiero corso di quelli due suoi successori, Mahamut ed Osmano. Per legge fondamentale dell'Impero non può alcun estero posseder beni stabili entro il dominio turchesco e, scoprendosi degli acquisti, cadono questi sotto la pena del fisco, oppure deve il possessore ricever carta di carazzo, passando così alla sudditanza ottomana. Varie private persone delle tante nazioni introddotte in questa città e nella estesa degli Stati, chi per una cagione, chi per un'altra, si sono fatti nonostante padroni di case e terreni in special loro proprietà, pochi avendo avuto l'avvertenza di far comparire le comprede nei cozzetti in testa di Rajà, come per altro si è quello di questo fondo bailaggio e similmente quelli di Francia, Olanda, Moscovia e Svezia, abitando li ministri dell'altre corti in palazzi che prendono a piggione. La nazione francese (quale in oggidì non viene ri-

sguardata dalla Porta come in passato) si è avvanzata infinitamente in simili acquisti e niente meno, sopra tutto in queste contrade di Pera e Galata, li religiosi missionari, risultando a dismisura li possessi, massime li appartenenti alli padri gesuiti, nella maggior parte] delle isole dell'Arcipelago. Preso pertanto di vista un tal punto, [sortì firmano], di cui unisco [la copia, che] invita li ministri qui residenti al [porger nota delli loro respettivi nazionali possessori di qualunque na]tura di fondi stabili col [connotare tanto quelli della] città, quanto quelli dei villaggi contigui, [e simili] firmani furono mandati pure in tutte le [scale con] commissioni [conformi] alli passà e comandanti. [Altra] notabile particolarità [sta espressa] in esso firma[no, che] è di dare inoltre distinta nota delli suddi[ti ammogliati] in femine rajà, rimarcando il tempo del [loro] domicilio entro le terre dell'Impero. Dopo [fatta dal] reis effendi la sudetta comunicazione alli drago[mani], si convoca[ssimo] assieme tutti li ministri stranieri e fu concorde il sentimento di aversi a formare le note richieste e di farle esibire alla Porta, ogniuno separatamente, dalli medesimi [dragomani]. Così dunque ho praticato ancor io, [addattandomi in questo metodo d'ordine alle massime sapienti di Vostra Serenità ed avendo rilevato la pubblica approvazione nelle ducali 24 marzo 1759, all'occasione di simile contegno da me tenuto allorquando emanarono li precedenti firmani in proposito delle carte di prottezioni e dei altri abusi rifformati da' regi editti. Queste note sono state portate alla Porta da tre settimane, né, per quanto siasi posto] in opera di desterità, si è potuto ancor [penetrare quali possan] essere le rissoluzioni, essendo [quel solo che è riuscito] di rilevare, che aspettano [l'intiero delle note dalli] luoghi di fuori. Li consoli, tanto [quelli di Vostra Serenità], quanto quelli delle altre [nazioni, hanno già incominciato a] prestarsi dietro il nostro [esempio, non mancando frattanto ciaschedun ministro di rendere] avvertita la sua corte, con quella stessa sollecitudine, come io mi onoro [di rassegnare il racconto della cosa all'eccellentissimo Senato. A misura dei ordini che usciranno in tale] delicato argomento, pare che tutti siano disposti a contenersi in maniera di dipendere dalle istruzioni che riceveranno, mentre si tratta di assunti che direttamente risguardano le capitolazioni dei trattati.

Ciò che merita riflesso egli è per altro che gli interessi e le circostanze in linea di fatto non sono uguali in tutte le nazioni e da questo potrebbe facilmente succedere che le condizioni non venissero uniformi, particolarmente poi che la politica dei gabinetti e le viste del commercio, stanti massime le presenti confusioni dell'Europa, bilancieranno assai li propri e li altrui opposti rispetti. Io tenderò in questo mentre, usando della sospensione, guadagnando tempo e procurando di cogliere li possibili vantaggi dell'armonia e buona concordia cogli altri ministri, impiegando altresì nel tempo stesso una ben cauta avvertenza di non lasciarmi condurre in passi quali potessero pregiudicare, oppur compromettere li riguardi di Vostra Serenità. Con pari diligenza avvanzerò in seguito le progressioni ulteriori dell'affare, onde, cadendo qualunque particolarità sotto li pubblici consigli, uscir possano all'ubbidienza mia quelle prescrizioni che vostre eccellenze giudicheranno addattate agli oggetti del vero e sostanziale loro servizio. Passo da questa all'esposizione d'altro emergente, meritevole d'esser rassegnato alla notizia ed alle deliberazioni dell'eccellentissimo Senato. Non è molto tempo che mi venne presentata da privata mano (come per lo più suol arrivare in tal natura d'occasioni), l'autentica del magistrato eccellentissimo dei Cinque savi, di cui accompagno inserto, l'esemplare, segnata sotto la data dei 14 decembre 1757. Viene per essa ricercata questa carica d'impetrare il baratto consolar di Patrasso al nome di Giovanni Lappo e di far tenere allo stesso copia legale, in idioma turco, dei capitoli della pace di Passarovizza. Diedi prova di pronta mano all'esempio dell'osequiata richiesta, ordinando al fedelissimo dragomano Ralli di procurar il baratto giusto le solite forme, quando, ritornato egli dalla Porta, mi rappresentò quanto venne d'incontrare. Stesi dai subalterni della Cancelleria il baratto e i firmani corelativi, quali devono esser firmati di pugno dal reis effendi, fu il Ralli fatto introddurre dal medesimo, che a tutto tratto lo interrogò se mi aveva rifferito quanto le aveva commesso di dirmi in proposito di prender cura sopra consoli non nazionali intrusi nelle scale dell'Imperio in contravenzione delle capitolazioni e con tutto quel resto che rapportai distesamente a Vostra Serenità nel divoto numero 39. Aggiunse che, mentre at-

tendeva avessi preso alcun partito sopra quei sudditi della Porta quali attualmente sono impiegati per consoli della Repubblica, non si averebbe imaginato giammai di sentire a dimandar la destinazione del Lappo, rajà moraita. Rispose il Ralli d'avermi esattamente comunicato le parole di sua eccellenza: saper egli che stavano esaminando le condizioni delli consoli medesimi, ma, per ciò risguardava il Lappo, sembrarle che la di lui famiglia si fosse trasportata sino dall'ultima pace sotto la veneta sudditanza e far prova di questo l'aver il Lappo sostenuto altra volta esso Consolato di Patrasso. [Repplicò il] reis effendi non esser egli che altrimenti che figlio di sudditi ottomani, con sogiorno tenuto fisso [nel] Regno: che simili mascherate avevano ormai [finita] la loro stagione. Le conchiuse di salu[tarmi e le] rinnovò che mi dicesse di non tralasciare [a prendere] in tempo le misure di cui mi aveva [prevenuto] in avvanti. Poi, stando sospeso un altro [poco], chiamò a sé il beilichì,[393] custode della Segre[taria], dandoli ordine di far tirar copia dell'uni[ta carta] e darla al Ralli perché da esso mi fosse [conse]gnata in comprovazione, per quanto si esp[resse, della] sincerità di sua amicizia. Ella è un ilam [del] cadì di Patrasso, avvanzato alla Porta [sino] dall'anno decorso e del quale, avendo [fatta] formare pontuale tradduzione dal Ralli med[esimo], la trasmetto sotto le osservazioni delle vostre eccellenze. Si dice in esso essere comparsi al tribunale di Patrasso li agà, comandanti ed altri molti principali e del popolo, supplicando che resti impedita dall'eccelsa Porta la nuova pressentita da loro destinazione del Lappo in console della serenissima Repubblica, rappresentandolo non soltanto nato suddito di questo dominio, ma d'un carattere infesto alli riguardi del governo e molesto sommamente alla tranquillità de' Monsulmani e degli abitanti del luogo. [L'indole] della facenda, congiunta alli [critici influssi] dei tempi presenti ed al genio [forte del] reis effendi, mi persuassero sopra tal positura di cosa al non andare più inanzi, cercando però di proccurarmi riscontri della persona per non mancare anco in questa parte dall'accompagnar lumi maggiori alla cognizione di Vostra Serenità. Per certezze da me ritratte, ve-

393. BC 91, 44: «beilicsì».

ra è infatto l'orrigine sua quale viene discritta e veri altresì gli accidenti della sua vita, avendomi ratificato l'inviato di Napoli come, avendosi [nell'anno] decorso manegiato [il Lappo appresso la di lui corte per ottenere il Vice Consolato di Patrasso in luogo del noto Manolacchi, le sortì anco di conseguirlo, ma che, oltre non essere oriundo napolitano, trovandosi estremamente circondato da debiti, non osò arrischiarsi metter piede nel Regno, ove mandò per ripiego un proprio suo figliuolo ad esercitare l'uffizio in via di sostituto. Che, deddotte tali notizie, egli signor inviato scrisse tosto alla corte, la quale, ritiratali la patente, deputò all'impiego un nazionale napolitano, che vi si ritrova presentemente. L'umiltà mia trattenirà dunque in sospeso sino mi arrivino li pubblici comandi e continuerò frattanto al starmene intieramente quieto nel vedere ben appoggiato, per qualunque riguardo del pubblico servizio, esso Consolato di Patrasso all'attual console conte Anastasio Messalà. Le frequenti combinazioni dei negozi che arrivano in quei confini, le sopravenienze rapporto a' corsari, il commercio giornaliero de' sudditi, la tutella loro e li depositi delle mercanzie, quali si affidano alli consoli medesimi, sono tutte viste importantissime perché quell'impiego abbia ad essere amministrato da persona di credito, d'esperienza e indritture acquistate con quei turchi comandanti. Altri requisiti ancora non lasciano di rendersi di somma utilità, per non dire d'opportuna avvertenza: cioè la famiglia di sudditanza non equivoca, che posseda beni, oppur conveniente stato di fortuna entro il dominio, scorgendosi con visibil prova quanto migliore e più decente sia il frutto che ne rissulta all'interesse ed all'onore delli pubblici rispetti quando infatto vengono prescielti li consoli con tale purità d'oggetti. Ma intorno al generale della materia, chiudendo gli occhi e l'orecchio alli molti che mi parlano e scrivono di sì fatte figure, risservo ad altro tempo l'umiliarmi alla suprema intelligenza dell'eccellentissimo Senato. Sembrano pertinacemente congiurati li disastri contro la città e circostanti popolazioni di Salonicchio in prosecuzione degli infortuni de' quali feci menzione negli antecedenti dispacii. Oltre della pestilenza, qual si sostiene con vigore, soggiacquero quei distretti a due nuove incursioni degli Albanesi, con la prima delle quali devastarono un borgo

assai popolato chiamato Zagora, spogliando grossa caravana di sete, pannine e altre merci che incontrarono istraddata alla volta dell'Ungheria; e l'altra succedette al Volo, dove la ferocia di quelle genti, non contenta del bottino, passò di più alla crudeltà di mettere a fil di spada li vecchi, le donne ed i fanciulli, menando seco in specie di schiavitù il resto degli abitanti. Accesosi poi il fuoco in essa città, nel giorno dieciotto del mese scaduto inceneri cinque milla tra case e botteghe con sconcerto considerabile de' Franchi, quali, ritrovandosi creditori dal Sarsì, o sia dalla piazza del paese, di circa un millione di piastre, prevedesi che li debitori salderanno le partite colla vera o insimulata coperta della soprarrivata calamità.

Giunse corriere espresso da Napoli per la via di Ragusa a questo inviato estraordinario signor Ludolf con la notizia della morte del re di Spagna e portò due lettere di sua maestà, una diretta al supremo, l'altra al gran signore, con commissione di presentarle in solennità d'audienza. Il senso delle medesime contiene la partecipazione del passaggio, qual stava per fare esso sovrano, al possesso dei nuovi Stati e che, come averebbe accordato li Regni quali lasciava ad uno de' propri figliuoli, così questi averebbe continuato nella perfetta amicizia già stabilita con la sublime Porta, ripromettendosi dal canto della medesima e dall'animo del sultano una simile volontà e sincera, ottima corrispondenza. Adempì l'inviato in due differenti giornate delle settimane scorse alla presentazione delle lettere, seguite essendo ambedue esse visite con le formalità consuete e coll'essere stato vestito di caftano giusto la normale prattica, oltre altri trenta distribuiti alle persone di sua comitiva. Passerà egli fra pochi dì a ricevere dalla mano del visir le risposte e le rimetterà col ritorno del corriere alla corte. Mi comunicò poscia detto ministro che, alla nomina del figlio, qual sarebbe stata pronunciata dal re padre, le venirebbero altre lettere colla partecipazione dell'assunta corona delle due Sicilie, da esibirsi come le presenti, innestandomi alcuni cenni, fra il discorso, quali mi fanno credere possa egli signor Ludolf ritrovarsi certo d'aver a continuare nel ministero eziamdio sotto la reggenza del principe successore.

Approssimatosi già alquanti giorni alle vicinanze della metro-

poli il principe Sakouski, destinato dalla czarina per venir a complimentare questo monarca sulla di lui elevazione al trono, si fermò in un villaggio poco distante per disporre con l'intelligenza dell'attual ressidente la pubblicità della sua entrata. Seguì questa prima di ieri, con treno molto pomposo per il numero dei suoi e per quello dei Turchi, oltre dei cavallerizzi, con servitori e cavalli a mano condotti da palafrenieri, tutti coperti in livree di gala, quali furono mandati da ogniuno delli ministri forastieri, così ricercati dal signor ressidente a riempir l'apparato d'essa funzione. Consumato l'ingresso, vennero tosto pratticate per la di lui parte le notificazioni e le visite ricambiate con le solite etichette di ceremonia. Spiegatosi verso il ministro di Vostra Serenità con concetti di stima riguardo alla serenissima Repubblica, che, abbracciati da me con il dovuto accoglimento, ne ho riffusi altrettanti dell'estimazione ed osservanza qual proffessa l'eccellentissimo Senato alla grandezza delle virtù di quella imperatrice sua sovrana. Egli è un uomo più che quinquagenario e, quantunque di carattere serio, esercita tuttavia maniere assai gentili e polite. Parla unicamente la lingua sua naturale e deve in conseguenza interponer sempre un interprete, qualor le occorre di trattenersi in parole. Nella ventura settimana averà l'audienza del visir e poscia quella del gran signore, sopra le quali non lascierò d'accompagnare quanto per avventura si potesse render osservabile, tanto nell'una che nell'altra. Si sa che l'inviato estraordinario di Polonia era arrivato alle frontiere li sei del mese di ottobre e però si computa qui la di lui comparsa poco dopo la metà del corrente. Il negoziante Hibsch, qual viene incaricato di quando in quando d'alcuna incombenza particolare toccante la venuta a questa parte di simili soggetti polacchi, va preparando li aloggi con tutta fretta, pensiere che non può dirsi sì picciolo, mentre dicono che l'equipaggio qual conduce seco ascende alle trecento persone.

Ho dato compimento alla total riffabbrica della scuderia, del di cui indispensabile bisogno resi conto a Vostra Serenità nel numero 14 e mi venne accordato l'assenso nella venerata ducale 15 aprile 1758. Accompagnai in allora la nota della spesa considerata in summa di piastre mille quattrocento undici parà otto.

Ma, come in lavori di fabbriche, per quanto si proccuri di diligenza nel formar i computi, sempre il dispendio riesce superiore ad ogni più esatta calcolazione, così anco nel caso presente ha sormontato piastre trecento quarantotto parà vinti. Non sarebbe per altro sortito né meno questo, qual egli sia leggiero divario, se si avesse potuto supporre che nel erigger la vecchia avessero lasciato di formarvi li fondamenti di pietre, il qual diffetto si scoperse solo nei momenti della demolizione e fu la causa principale del rilascio e della rovina. In questa nuova, dopo ben battuto il terreno, vennero profondati molti sassi conglutinati con il cemento che si adopera nel paese, poscia inalzata una muraglia solida in altezza di due braccia, interpostivi vari pezzi di marmo per base dei travi che sostengono il tetto e che connettono la tessitura delle pareti. Sperarei pertanto di sicuramente non ingannarmi nel promettere a vostre eccellenze che di altre parti di questo palazzo potranno forse essere in avvenire importunate dai baili successori, ma della scuderia non ne sentiranno a parlare. La medesima trascuratezza di non aver gettato minimo fondamento di muro nel magazzino vicino ad essa scuderia inserviente al tener l'orzo, la paglia e altri grossi utensili minacciava imminente la caduta del magazzino medesimo, poiché, infraciditi nel fondo i legni e le tavole appoggiate sulla piana terra in declive battuto dall'acqua piovana, non poteva infatto succedere altrimenti. Credei dunque di prendermi arbitrio valendomi dell'utilità della congiuntura, mentre con un qualche sopravvanzo di materiali, con aggiunta di alcuni pochi ed impiegando le maestranze di già in lavoro, si poteva assicurare con picciolo dispendio, almeno a lunga durata, anco esso recinto, quando il suo certo precipizio averebbe costato per rimetterlo in piedi più centinaia di piastre. Il ristauro non ha importato che piastre cento quindeci, nutrendo lusinga che tal cura preventiva di mia attenzione alli riguardi dell'economia possa incontrare il pubblico aggradimento. Il totale della spesa rileva perciò a piastre mille ottocento settantaquattro parà vintiotto, giusto al conto dettagliato che m'onoro d'occludere, implorando la benigna approvazione di Vostra Serenità di poter ponere detta partita a credito di questa cassa bailaggia. Nella compreda dei

materiali, mercedi agli operari e altre minute disposizioni mi sono valso dei taleri spediti con la nave atta Gloria Celeste capitan Nicolò Vianello. Sono andato facendo le dispense e vado tuttavia pratticandole delli rimanenti che mi restano tra la gente del popolo, affine di sparger sempre maggiormente la moneta nell'universale del paese, assuefarli ad accoglierla ed imprimerli nell'opinione di tenerla ben accetta e riputata. Non metto dubbio che ciò non sia per continuare, scorgendosi di giorno in giorno scemar il commercio delle monete d'argento turchesche e comparir per la maggior parte le forastiere, specialmente le ragusee, quali sono d'una liga inferiore a tutte le altre, ma che nulla di meno l'ingegno sottile di quel governo vi ritrae sopra miglior guadagno di qualunque nazione che introduce monete proprie d'argento nelle scale ottomane d'Europa. Dovendo, per adempire al buon ordine ed alli concerti convenuti con l'eccellentissimo signor Savio cassier, reintegrare l'Inquisitorato agli ori e monete delli sudetti quattromilla taleri, getto cambiale di reali sei mille pagabile alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, quali faranno li necessari giri con il metodo pratticato nell'altra prima volta.

Li vintisei del spirato afferrò il porto la nave capitan Picello, avendo la notte antecedente sofferta furiosa burrasca nelle vicine acque di Marmora, per cui perirono molti piccioli bastimenti e una grossa polacca imperiale. A merito del capitanio e dell'equipaggio puotè la nave trarsi in sicuro nelle ore successive della mattina ed ha già incominciato li discarichi, risservandomi al renderne più positivo conto con il prossimo ordinario.]

Allegati:

1. Luca Navon, *Traduzione di comandamento diretto al cadì, o sia giudice ed al voivoda di Galata* («scritto li 29 della luna di muharrem l'anno [1173], cioè di Nostro Signore li 21 di settembre 1759»).
2. Informazione del savio alla mercanzia Sebastian Molin al bailo Foscari (s.d., 14 dicembre 1757).
3. Cristoforo Ralli, traduzione [e copia in turco][394] di «illam alla Porta d'Ali cadì di Patrasso» («scritto nella luna di rebiul evvel [*rebiyülevvel*] 1572, cioè di Nostro Signore in novembre 1758»).

394. L'i'lâm in turco è presente soltanto in SDC 208, 44.

4. *Nota delli materiali, fattura e spese occorenti per l'errezione di pianta della scudaria*, «copia d'altra simile spedita con il dispazzio numero 14, 1758, adì 2 marzo» (Pera di Costantinopoli, 1 novembre 1759).

n. 45 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 dicembre 1759

La nave atta Madonna della Pace [capitan Giovan]ni Picello ha ormai disbarcato l'intiero carico delle mercanzie, traddotte a questa parte [senza che dalla soffert]ta borrasca nelle vicine acque di Marmora [abbiano le] mercanzie stesse rissentito veruna pe[rdita o detri]mento. Le medesime sono distribuite in [vari generi], tutti addattati ad un pronto e sicuro spaccio, [con proffitto] di conveniente guadagno, se però si voglia [conceder] al merito di mia divota fatica l'avermi [adoperato] con molto stento al far concorrere l'Arte [de' lastreri] e li commissionati e proprietari delle lastre a convenire in un accordo con cui si sostenghi anco per questa volta il prezzo di detto capo [sul piede di quello corso fino ad ora. Non mancai di scrivere fin dall'anno antecedente della molta coppia qui giacente di lastre e] dell'avvilimento nelle vendite, qual [di necessaria] conseguenza sarebbe derivato quando ne [venissero traddotte] in nuova quantità. Pure, mentre supponevo [che ciò] non avesse da essere [al]meno per qualche tempo, [tutte] tre le navi capitate [a questa] scala nel [periodo del] presente anno ve ne trasportarono in misura da po[ter] dirsi quasi un'innondazione. Trovando del mio dovere render[ne] inteso il zelo benemerito del magistrato eccellentissimo de' Cinque savi, reputo sufficiente il restringere nelli sudetti [cenn]i quanto incombe all'obbligo della propria a[tten]zione [di r]assegnare a pubblica notizia. Non appena vuotata la nave, [la viddi in pericolo di venir distratta dal suo ricarico per aver da passare al Volo, alla Cassandra o altro luogo del Mar Bianco a prender grani al servizio della metropoli. Volendo il governo premunirsi di riempire tutti li depositi onde vi sia il bastante all'alimento della città fino al nuovo raccolto e temendo delle connivenze dei passà di fuori nel dissimular l'estrazioni quali soglion fare le nazioni forastiere, ha

commesso con imperial editto al doganier grande Isaach agà di obbligare con accordi di noleggio tutti li bastimenti esteri esistenti in questo porto all'imbarcazione di formenti. Alquanti legni francesi, ragusei, imperiali, una nave di Danimarca e altra svedese si sono già prestati ad accomodarsi all'ordine uscito e forse anco vi sarà intervenuto il loro interesse, stante che l'impiego maggiore de' vascelli di dette bandiere si occupa in caravane e simili trasporti. La veneta navigazione cammina sopra altro piano e quindi nel caso presente gravissimo sarebbe stato il pregiudizio dell'allontanarsi che avesse fatto esso capitan Picello, oltre li motivi che spesso arrivano in tali occasioni di aver ad avere querele sul pagamento, oppure di dover render ragione delle fortuità degli accidenti. Mi sono dunque maneggiato presso il doganiere adducendo le convenienze del reciproco traffico tra li Stati veneti e gli ottomani, il pronto ricarico che la nave stava già per intraprendere, il danno qual sarebbe derivato dalla dilazione del suo ritorno a cotesta piazza e non ommisi nel tempo medesimo di ponerli in considerazione quanto grato mi sarebbe riuscito un contrasegno di parziale amicizia. Ero anco infatti all'atto di avergliela da rimostrare giusto le norme degli eccellentissimi predecessori, mentre pochi giorni avvanti il sultano lo confermò nel posto e senza niente aumentarle la corrisponsione alla cassa del Mirì da quanto pagò nell'anno addietro. Si vedeva generalmente che la contribuzione dovesse balzar molto alta attese le tante rifforme introdotte in beneficio delle regie rendite, una gran parte delle quali sono attinenti alle dogane, ma il credito di esso Jsaach[395] agà ed il merito delle di lui applicazioni e ricordi intorno all'aumento di questi diritti fu stimato che potesse assicurare le utilità presenti e promoverle maggiormente coll'impegnarlo a proseguire nell'incominciato sistemma, allettandolo nei frutti del proprio profitto. Le massime dell'economica polizia di questo governo non costumano cambiarsi di metodo: gettasi l'odio de' sudditi sopra l'amministrazione de' ministri, poscia si sacrificano questi alla vendetta del popolo ed infine se ne impingua l'erario con il ritratto dei spogli. Repplicateli pertanto le rappresentazio-

395. Appena leggibile, in SDC 208, 45, la versione «Jsac».

ni accompagnate dal dono delle solite cinque vesti, due lastra, due damaschino ed una saglia rubin con poche galaterie di Ragionateria, e delle due, una damaschino e l'altra saglia scarlata al suo nasir, della cui dispensa richiedo la benigna approvazione di vostre eccellenze, ottenni che la nave restasse esentata e che si potesse dar mano, come subito si pratticò, a formare la stiva con gli effetti preparati al riempirla. Sarà essa di coeri: poi si ingrosserà il carico con lane, gambelli, montonine e altri capi di varie specie, cosicché penso possa mettersi in viaggio a dirittura per la Dominante senza toccar altre scale con ritorno totalmente completo a questa parte. Sempre che arrivi, la nave Palicucchia troverà pur essa abbondantemente da far il fondo con alume di rocca o nuovi coeri, oltre porzione di generi delle qualità sudette, e ciò aggiungerà convincente prova alle umilissime da me avvanzate asserzioni che li ritorni da di qui per cotesta piazza saranno sempre pronti e desiderati dai corrispondenti de' mercanti di Venezia secondo alle ordinazioni che lor pervengono.]

Si può dire che in oggi la nostra navigazione sia restata la sola immune dalle osservazioni, dalle rappresaglie e da quelle molte sorti d'aggressioni con cui sono disturbate le bandiere delle altre nazioni. Tutte le acq[ue], l'isole e recessi del Mediteraneo sono in[fe]stati di legni quali si pratticano l'uno verso l'altro visi[te], prede e ostilità. La Porta dissimula quanto attiene [ai] mari dell'Imperio ed io sono andato facendo il medesimo [sino ad ora], dando cortesi inconcludenti parole [a questi ministri] delle corone a misura mi spiegarono le loro lamentazioni, confortato in questo contegno da me tenuto anco per avvanti con li dettami della matura sapienza di Vostra Serenità espressi in ducale 21 luglio prossimo passato. Non potei però trattenermi di scriver lettera al provveditor di Cerigo sopra reiterate pressantissime istanze fattemi dall'ambasciatore di [Francia], alle quali mi spiegò con la propria voce [compiacenza] che vi aderiss[e] l'istesso ambasciatore b[rittanico]. Si professa che un certo Calamota abbia [armato] un sciambecco con altra barca conserva. La guarniggione essere un composto di ladri di varie sette e nazioni, mutando paviglioni e sfoderando false [patenti]: [e], come finge d'averne una d'Inghilterra, così l'ambasciatore brittanico si mostra impegnato

[a far] che comparisca la menzogna e che il [castigo repprima] in simili altri l'abuso di tali rei ed arditi arbitri. Costui, inalzata insegna turchesca, [ingannò] bastimento francese procedente da Marsiglia [ricco] al valore di cento cinqu[antamilla] piastre: [che, avvicinati insieme alla vista di Cerigo, dopo combatti]mento di più ore il francese cadde [in potere del] corsaro, qual lo condusse nel [porto di San Nicolò]; ivi divise la preda tra sé e l'equipaggio; poi [mi] aggiunse l'ambasciatore [portagli le di lui notizie che disponesse partir per il Zante con dissegno di] rinforzar colà il proprio armo e ponere in assetto tutti tre li legni. Li miei ordini al provveditor di Cerigo, nel caso si trovassero tuttavia li legni e vere fossero le circostanze narratemi da essi ministri, erano di trattenerli dipendentemente dalle istruzioni dell'eccellentissimo provveditor in Levante Grimani. Con foglio più diffuso ho partecipato poscia all'eccellenza sua ogni particolarità del[l']affare, vivendo più che certo che la di lui virtù e[d] egreggia prudenza disponerà gli opportuni provvedi[men]ti, massimamente nel tener lontani li sudditi dal prender parte e molto meno dal favorire simil malvaggia condizione di pirata. Con il medesimo incontro le rimarcai pure il ricapito degli avvisi che mi fece arrivare sopra le occasioni avute dal nobiluomo governator di gallera Boldù [con il Scampavia tripolino nelle rive di Fagana e verso le due galleotte maltesi entro il porto di Chieri. Scorsi essendo ormai quattro mesi da che potevano giunger qui le querele, traggo argomento per confermare l'opinione, rispettosamente da me rassegnata all'eccellentissimo Senato, che li corsari in simil natura di casi non le produranno, sapendo che non verranno accettate, oppure prodducendole la Porta non appoggierà li reclami. Mi resta bensì all'opposto dell'apprensione circa al secondo accidente: dove, quando me ne venissero fatte delle rimostranze e forse ancora delle forti petizioni, mi valerò per scudo delli lumi ed avvertimenti colli quali mi ha premunito al meglio possibile il zelo ed il studio lodevolissimo di sua eccellenza.

Li vintidue del mese spirato si raccolse nel porto l'armata composta di sette legni grossi e cinque sottili, rimaste essendo alla custodia dell'Arcipelago due picciole caravelle e due sciambecchi, oltre alle gallere che secondo l'ordinario stile svernano nelle

isole e nei porti principali. Al primo avviso del capitanio delle navi, a cui già scrissi che era stato dato l'ordine di diriggerla, venne tosto dal sultano conferito ad esso il Passalaggio del mare, non però con distinzione maggiore di quella di due code. Complete dal medesimo le ceremonie verso li soggetti più riguardevoli del ministero, si dispone l'ambasciatore di Francia a prattiarle in un giorno della settimana ventura la consueta visita, come nuovo capitan passà, dietro alla quale succederà quella dell'ambasciator d'Inghilterra ed in seguito il ministro di Vostra Serenità, terminando ultimo l'ambasciatore d'Olanda.

Sino ad ora non si travagliò nell'arsenale in costruzioni di bastimenti di veruna sorte, avendo consistito tutti li lavori fatti nell'estate e nell'autunno al chiudere di muraglia sei grandi squeri vuoti, inservienti nei tempi passati per fabbrica e rippostiglio delle navi e riddotti presentemente ad uso di magazzini per riponervi formenti al bisogno dei consumi della città. Ripiglierò da qui innanzi maggiore l'attenzione e la diligenza, sembrando possa rendersi degna di più osservazione la sudetta mutanza del capo della marina ed il ricapito degli ufficiali e delle maestranze che montavano la flotta. Il vecchio capitan passà dimora nel suo esilio di Stanchiò oppresso dagli anni e dal dolore e, per quanto si dice, in povero stato ed abbandonato da ogniuno, conforme vuol sempre essere la condizione di chi vien ripudiato dalla fortuna.

Conseguito avendo il firmano commessomi da Vostra Serenità colla ducale 16 giugno decorso al nome del dottor Vitaliano Donati e suoi compagni rapporto al viaggio da esso intrapreso per commissione di sua maestà di Sardegna, ho inviato l'autentico al vice console in Alessandria Caprara con ordine di consegnarlo al proffessor medesimo e di prestarle tutte quelle assistenze che le si rendessero bisognose nel giro di quelle provincie ottomane. Rimetto a vostre eccellenze la tradduzione del firmano stesso affine possano farne quell'uso che credessero opportuno con il signor ressidente in Torino, supplendo così con intiera obbedienza all'incarico ricevuto nel sudetto comando di portarne dell'operato esatta notizia a pubblico lume.

Comparve qui di ritorno da Algieri il capigì bassì spedito a

quel beij con imperiale hat serif sulle istanze delli deputati di Ragusa per la restituzione del consaputo vascello, equipaggio ed effetti predato poco lontano da Gibilterra, come feci menzione nel riverente numero 41. Le rifferte del capigì furono d'un esatto e ristretto accoglimento fattogli dal beij, qual, appena che pose il piede a terra, se lo fece introddurre alla propria presenza e, spiegato avendogli qualmente in considerazione del gran signore si averebbe rilasciato il vascello e la guarniggione, non già le robbe qualificate per appartenenti a Spagnuoli e Genovesi, venne fatto rimbarcare a forza dopo il periodo di sole ventiquattro ore senza ulterior dimostrazione o risposta. Da buone informazioni che ho ritratto quel Cantone, se la intende bene cogli Inglesi e sotto mano fece consegnare al loro console la porzione del carico appartenente ad alcuni mercanti della nazione, qual non era in molta quantità, mentre infatto la maggior coppia e valore degli effetti era del solito commercio che fanno li Genovesi nelli porti di Spagna. Li deputati, sopra tale arrivo, si sono dati li movimenti più gagliardi appresso la Porta, [onde] essa assuma l'affare con forte impegno in rifflesso alla poca curanza del supremo comandamento ed al dispreggio usato al capigì, figura espressamente inviata dal sultano. Preme in sommo grado a' Ragusei il vindicare un simile esempio, che portarebbe grave colpo alla franchiggia della loro bandiera, sulla immunità della quale riposa singolarmente la loro navigazione, e se gli rendono cotanto utili li guadagni provenienti dal noleggio de' suoi bastimenti. La circostanza d'essere stati fermati e non per anco posti in libertà dagli armatori d'Inghilterra e di Prussia tre loro legni, soprafatti nell'acque del Mediteraneo con carico sospetto de' Francesi, accresce maggiormente l'agitazione di quel governo e quindi mi traspira come, dietro a nuovi ordini frescamente ricevuti, abbiano già incominciato a mettere in opera li mezzi più valevoli a comovere il ministero onde conseguire con il di lui appoggio un fine di tanta importanza. Ma è nonostante commune ed assai probabile l'opinione che difficilmente possano sortire d'ottener l'intento e che gl'uffizi quali le interponerà la Porta li costeranno bensì molto denaro, senza però riuscita di verun frutto.

Il gran signore ha premiato il tefterdar della dignità delle tre

code, avendogli inoltre assegnato il Passalaggio di Musul, per dove si incamminerà quanto prima. Fu sostituito nel posto il primario della Tesoraria: e come incombe al Tefterdarato il sopraintendere alle onorificenze che si rendono alli ministri di carattere estraordinario, così ho esercitato prontamente le proprie attenzioni facendolo felicitare dal fedelissimo Luca Navon. Simili complimenti essendo soliti ad andar congiunti colle prattiche del paese, cercai di fargliele comparire in modi decenti e discretti, ristrette avendole in cinque vesti, quattro per esso cioè una lastra, una veluto a oro, una damaschino e una saglia rubin, e la quinta pur saglia rubin al di lui chiesdar. Imploro di queste la benigna approvazione dalla pubblica clemenza ed egualmente sino a supplicarla per una veste saglia scarlata con altra di raso, quali assieme ad alquante galanterie mi convenne far tenere al sorbagì collonello della guardia in grazia d'avermi invitato ad assistere alla circoncisione di tre suoi figliuoli.]

Allegati:

1. Marin Calavrò Imberti, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al mullà, o sia giudice del Cairo, al cadì d'Alessandria del Cairo stesso, al cadì nobiluomo, al naib, o sia vicario della Giudicatura di Tripoli di Soria, alli luogotenenti e serdari de Giannizzeri, agli emini delle scale e ad altri comandanti di quelle parti* (Costantinopoli, «Scritto gl'ultimi della luna di rebiulevel [*rebiyülevvel*] l'anno 1173 cioè di Nostro Signore verso la metà di novembre»)

[n. 46 *prima*

Pera di Costantinopoli, 5 gennaio 1759 more veneto/1760

Sono passato con il solito treno a rendere la visita al nuovo capitan passà, uomo qual mi parve che corrisponda alla generale opinione qual corre di lui, cioè di molta umanità d'animo e meglio capace a reggersi da se stesso di quanto comportava la grave età e la debolezza del deposto. Lo felicitai del carico meritatamente appoggiatoli dal monarca, le dissi l'applauso qual se n'era sentito procedente dalla giusta estimazione de' suoi serviggi e delle sue virtù, conchiudendo che mi ripromettevo ogni maggior

favore alla nostra navigazione mediante l'acclamata rettitudine e parziale benevolenza da esso dimostrata verso li veneti bastimenti. Mi rispose con faccia assai tranquilla che egli in più occasioni aveva fatto riconoscere ad ogni legno veneziano il proprio buon genio e che in presente si averebbe fatto piacere di poter manifestarlo maggiormente. Proseguì in dire come sapeva essere nell'anno ante passato successi degli inconvenienti sopra sudditi di Vostra Serenità, ma che, appena prese egli la direzione dell'armata, aveva rilasciato ordini tali a freno de' leventi, che sperava non dovessero insorgere motivi di lamentanze. Riprese da me le parole, repplicai ad esaltare le doti sue di giustizia, le cognizioni della disciplina e la lunga esperienza acquistata nel corsi della maritima carriera, dal che appunto ne derivavano quei buoni effetti che vengono generati dalle buone disposizioni. Il resto della conversazione fu occupato dalle consuete ceremonie, frappostevi di quando in quando alcune indifferenti interrogazioni che mi andava facendo, quasi tutte sopra temmi di cose andate e di persone o di altri soggetti distinti quali ebbe incontro di conoscere nel giro dei passati tempi. Il giorno susseguente le feci presentare l'ordinario dono di canone, al quale ho unito[396] uno schioppo ed un paro pistolle, che mi fece giungere li sarebbero riusciti grati, implorando di essi capi estratti dalla Ragionateria la benigna pubblica approvazione, assieme alle due vesti, una damaschina e l'altra soglia rubin, regalate secondo la prattica al suo dragomano. Da che esso capitan passà si restituì a questa parte, non ho intanto mancato di ponermi in osservazione sopra li lavori che venissero intrapresi negli arsenali. Sino ad ora non si è data mano al minimo travaglio, né si sa sia uscito verun ordine per costruire nuovi legni, apparendo anco visibilmente scarsezza somma di materiali di ogni genere di requisito. Vero è che rimangono da ritornare la Reale e altre due navi, cosicché, raccolto che sarà l'intiero dell'armata, parerebbe più maturo il tempo per impiegare la marinarezza e gli operari, essendo la medesima gente quella di cui si servono nel servizio della flotta e nei grossi lavori.

396. Cancellato, invece, «aggiunto».

Questo tardo regresso delle sopradette navi eccitò motivo di discorsi intorno alle vere cause dalle quali procede e che, penetrati all'orecchio del sultano, diedero occasione ad emende e castighi. L'avarizia e l'indisciplina, difetti di antica radice nei comandanti di questa marina, avevano da lunghi anni reso familiare l'abuso che li legni reggi d'ogni portata, massime le navi e le caravelle, giravano da scala a scala caricando mercanzie per conto di persone particolari e tiravano non piccioli guadagni dal trasporto delle medesime in questa capitale, atteso il rispetto qual si pratticava alla qualità d'essi legni di non esercitarvi sopra nessuna sorte di perquisizione. Cresciuto il disordine a misura dell'avidità del proffitto, altissimi ne derivavano gli inconvenienti, tra gli altri quello di caricare quantità smoderata, rendendo inabile la diffesa,[397] cosicché arrivarono notizie esser mancato di poco che una delle navi che si attendono non sia stata predata alle alture di Candia dalle consapute galeotte maltesi. Il pregiudizio dei diritti delle dogane commosse però singolarmente l'animo del gran signore, intente come sono le principali sue cogitazioni ad ampliare i fondi delle pubbliche rendite. Si è ordinato pertanto che tutti gli effetti imbarcati sulla flotta avessero ad esser deposti nella dogana, dovendo soccombere alla gabella, ed il simile abbia a farsi di quelli devono capitare. Cinque capitani furono levati dall'impiego e cacciati in esilio, essendosi infine pubblicato editto per cui si vieta rissolutamente tale esercizio di noleggi e si infliggono, in caso di contrafazione, gravissime imposte alle mercanzie e pena di morte alli direttori de' bastimenti.

Versando dunque il governo in pensieri assidui d'economia, non si sentono tutto giorno, che sempre nuove regolazioni e rifforme. Correva vecchio uso che moltissimi terreni appartenenti alla moschea della Mecca, sparsi in varie parti dell'Imperio, delli quali sono perpetui amministratori i sultani, si solevano affittare di anno in anno, facendosi li pagamenti al Mirì e supplendo la cassa stessa alla spesa delle caravane de' pellegrini e ad altre contribuzioni, che stanno annesse alla superstizione di quella falsa divozione. Fatto però era che detto denaro usciva pontual-

397. Corretto rispetto a «inabile alla diffesa».

mente dalla cassa, ma li allocatori non erano pontuali all'incontro nelle soluzioni, ed interponendosi sempre della protrazione, ne rissultava poscia l'effetto di non esiggere appena la quarta parte di quanto averebbe dovuto entrare. Hora si è cambiato sistemma, instituito essendosi di venderli a vita col pronto contante all'atto dell'acquisto, conforme la prattica di molte altre nature di proprietà di ragione dell'imperial fisco. Già si era cominciato a metterli sotto l'hasta e si calcola che il ritratto ammonterà a sette millioni di piastre, qual summa, unita a quanto anderà accolando dalle vendite successive, secondo mancheranno li acquirenti, sarà non solo sufficiente alla somministrazione delle annuali corrisponsioni, ma ridonderanno eziamdio degli avvanzi in beneficio dell'erario. Restarono altresì abolite le giornate di Divani entro il Serraglio, che si solevano tenere ogni martedì, risservate essendosi solamente le solenni e quelle di paga. Ed istessamente furono dispensate alcune visite di formalità che da grandi del ministero era costume d'esercitarsi verso il monarca. Il trattamento dei pransi ed altri dispendi dipendenti da dette funzioni costavano all'incirca duecento milla piastre per anno e cento milla se ne sono pure tagliate col licenziamento dal servizio del Serraglio vecchio di parecchi chioadari, mori e altri famigli riputati d'inutile superfluità alli bisogni di quel recinto.

Il partito del tabacco in polvere, introddotto da alquanti mesi, come feci menzione a Vostra Serenità nei numeri anteriori, si è ormai fissato con sodi regolamenti e si parla che verranno instituiti degli appalti subordinati nelle provincie, per dove saranno spediti gli attuali impressari, affine considerino li sistemmi e stabilimenti quali fossero opportuni da doversi appropriare alle differenti situazioni dei distretti, al consumo dei paesi ed alla varietà dei luoghi e delle circostanze. L'aggravio recentemente imposto sopra l'estrazione di quelli di Salonicchio dimostra intanto d'essersi formato più tenace, restando tagliate pure tutte le lusinghe circa al sollievo di quelli magazzenati e pagati alla dogana sul piede primo della gabella avvanti al mese di marzo prossimo passato. Vostre eccellenze potranno rilevare dagli inserti capitoli di lettere del console Coidan la fiera maniera con cui dalla Porta furono scacciati li deputati di quei proprietari; e se si opera in

modi cotanto rissoluti verso de' propri sudditi, facile si rende il dessumere quanto più fortemente si tenerà fermo il riguardo a' stranieri. Il discapito, cui dovranno soggiacere le nazioni franche per l'aumentazione del pagamento all'atto di levar gli antedetti tabacchi, ascende a piastre ottanta milla, del corpo delle quali se ne computano cinquanta milla in danno reale di cotesti impressari generali. Non ho mai tralasciato attenzione intorno questo disgustoso argomento, sul quale per altro si sono ormai totalmente acquietati nell'animo l'ambasciatore di Francia, il ministro cesareo e l'inviato di Napoli, colli rifflessi di quelle considerazioni che mi son dato l'onore d'accompagnare nelli dispacci precedenti. Grave però riuscirà sempre, dopo una così lunga consuetudine del piano di questa gravezza, che li veneti partitanti debbano sottostare al sudetto esborso e, peggio ancora, l'uscita del denaro, qual d'ora innanzi si farà maggiore in pregiudizio nostro e in avvantaggio de' Turchi.

Non sono per anco sortite le deliberazioni del governo intorno alli forastieri possessori di fondi ed a quelli ammogliati in donne rajà, stabiliti con domicilio entro i Stati dell'Imperio. La cagion della dilazione, per li riscontri che si traspirano, non procede già perché siasi raffredata l'intenzione delle concepite determinazioni, quale anzi apparisce riscaldarsi maggiormente stanti le renitenze usate da alcuni consoli nel ricusar di consegnare le note dei nomi alli capigì bassì espressamente spediti per questo effetto. Il reis effendi fece fare delle rimostranze alli ministri, singolarmente a quelli che tengono consoli in Salonicchio ed in Cipro. Veramente in esse scale si commossero di sovverchio li consoli di tutte le nazioni, adducendo deboli ed imprudenti ragioni onde sottrarsi dalle domande della Porta e non ubbidire come dovevano alli nostri ordini. Autori della ricredenza furono li Francesi, alli quali, essendo andati dietro quelli d'Inghilterra, d'Olanda e delle altre corone, questa è la sola circostanza per cui possono rendersi degni di scusa li consoli di Vostra Serenità. L'ambasciatore di Francia si agitò sensibilmente ed essendo stata unanime la disapprovazione delli ministri abbiamo fatto intendere al reis effendi come averessimo rescritto con commissioni di darle prontamente nelle mani dei capigì, oppure di rimetterle a noi, a questa

parte, nel caso che fossero partiti giusto al dubbio indicato da esso reis effendi. Egli si dichiarò pago di tali uffizi di sincerità e, rimasti così di concerto, avvanzassimo nuove lettere, risservando di rifferire a vostre eccellenze il successo delle medesime, l'andamento ed il fine cui anderanno a terminare li pensieri del governo sulla non men seriosa, che delicata facenda. Io mi lusingo in questo mentre di ricevere le istruzioni sapientissime di Vostra Serenità relativamente al divoto numero 44, dove umiliai per disteso la materia assieme colle direzioni di questi esteri ministri. Il tempo non serve ancora all'arrivo delle risposte, che attendono dalle loro corti e però stanno ristretti nel spiegarsi; oltre la qual causa di risserva, pare lodevole la cautella di non lasciar uscir cenni che, venendo rapportati al governo, possino eccitar maggiormente le intestazioni e gli impuntamenti.

Trascorso il periodo delli mesi tre, accompagno la consueta cambiale nella summa di piastre sette milla cinquecento, supplicando osequiosamente la sua accettazione e respettivo pagamento alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi].

Allegati:

1. Copia di informazione tratta da «lettera del console veneto in Salonicchio in data 22 ottobre 1759 diretta a sua eccellenza ambasciatore estraordinario Foscari».

n. 47 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 5 gennaio 1759 more veneto / 1760

Fastidiosa emergenza risorta dopo il silenzio di quattro anni [ha] trattenuto nelle settimane passate in non picciola agitazione il div[oto] mio animo e devo portarne la dispiacevole notizia alle mature dispos[izioni] dell'eccellentissimo Senato. Il dragomano Ralli fu fatto chiamare alla Porta dal rais effendi ed appena introdotto sentì prorompere la voce di esso ministro in tuono sommamente riscaldato, esagerando sopra li lamenti che arrivano con tanta frequenza alla Porta di aggressioni, omicidi e [spogli], quali si pratticano dal canto de sudditi veneti al confine del Pas-

salag[gio] di Scutari, senza che per parte delli comandanti della Repubblica si pren[da] cura alcuna di reprimerli e meno di renderne ragione come esigono [le] convenzioni e le capitolazioni della buona pace. Qui le narrò va[ri] fatti, circa li quali nelli mesi addietro mi fece arrivare qualche rimos[tranza; poi], preso in mano l'arz mahazar, di cui unisco la copia, le [rimar]cò il contenuto del medesimo, con il quale si rapresenta qualmente gli abita[nti] di Bersuch[398] e Stoliva, pertinenze del Castel Novo, abbiano con scaric[o di] archibuggiate parte feriti e parte messi a morte un mercante di Du[lcigno] e altri suoi compagni, passati in quelle parti per cagion d'innocente tr[affi]co, e che, spogliato il bastimento degli armizzi, erano pure stati levati [dal] medesimo milla settecento cecchini.

Repplicata alcun'altra acre parola intorno all'irregolarità e provoca[zione] dei sudditi, si espresse che questi non era però il solo, né l'argoment[o] principale per cui l'aveva fatto chiamare. Altro venir [esposto] da possessori dei timari delli Sangiacati di Scuttari, Antivari e Dul[ci]gno, avalorato dalle attestazioni da tutti li primati di quei distretti [e] dalla popolazione intiera di quei luoghi: essersi comunicata tal rapprese[n]tazione al supremo, qual, avendo ordinato che si facessero degli interrogato[ri] e delle indagazioni per riconoscere la causa del non esser stato che solo in adesso riferito alla fulgida Porta, si rilevò come allora, in tempo del fatto, erano venuti li Scuttarini a questa parte per [proddurre] reclami al Divano, ma le arti e la forza del soldo li avevano tenuti addietro e fatto ritornare alle loro case; che io mi ritroverei già benissimo informato della cosa; ciò nonostante aver commissione dal visir di consegnarmi le carte autentiche, perché formassi pronta risposta all'espressione delle medesime. Il Ralli proferì alcuni cenni di sufficiente giustificazione circa il primo punto e, quanto all'altro, [prese] le carte e disse che mi avrebbe riportato li detti di sua eccelenza. [Trasferi]tosi poscia da me e fattone la tradduzione, lessi consistere la querella sopra il passaggio praticato nell'anno 1756 di 200 e più [persone] suddite ottomane dell'Albania, di rito cattolico romano, dalle [spiagge di]

398. BC 91, 47: «Berzulh».

Antivari al porto di Ancona, con imbarcazione attribuita al legno di veneta bandiera. Il memoriale, dopo raccontato il [successo], fa supponere che l'affare sia stato condotto così alla lunga per [effetto] delle trasgressioni usate dalli provveditori generali di Dalmazia colli [passà] di Scuttari e si conchiude che la sublime Porta faccia con [maniere] autorevoli seguir la restituzione delle famiglie a tenore delli trattati. Non posso dir veramente che mi sia riuscito nuovo l'ingrato [temma], poiché, per la general lettera da me pratticata delli dispacci e relazione dell'eccellentissimo antecessore, [ritenevo] nella memoria le circostanze di questo avvenimento. Avevo pure presenti a me stesso li lumi accompagnatemi da Vostra Serenità [colle ducali 31 agosto, 25 novembre 1758 e le istruzioni datemi qualora fossero prodotte delle lagnanze intorno ad essi passaggi. Lasciati trascorrere quattro giorni, ordinai al Ralli di condursi dal reis] effendi ed assicurarlo che averei scritto prontamente al provveditore generale acciò fosse resa la debita giustificazione a misura di quanto risultasse sopra l'accaduto al reis di Dulcigno; che rispetto al passaggio [delle] famiglie non mi era noto altro di più, se non che in quel tempo erano corse delle mutue comunicazioni tra il provveditor generale della Dalmazia ed il passà di Scuttari e che l'aversi riconosciuto qual[men]te dalla parte veneta non vi potesse [essere responsabilità di tale] emigrazione, questi sarebbe stato probabilmente [il motivo del] non aversene del passà dato conto dell'eccelsa Porta; [qual punto] d'ordine non spettava per altro in niente alli comandanti o ministri veneti; che, per convincente prova della lealtà della Repubblica, si avevano fin d'allora pubblicati editti [severissimi contro] chi avesse data mano a simili passaggi [e che avendo approvato] alquanti mesi fa in vicinanza di Zara una barca [buttata dalla tempesta], entro la quale si trovavano 18 persone fuggitive dall'Albania, il provveditor generale le aveva fatte rimettere [in Spizza], terra ottomana. Quando però potevo lusingarmi [che detta] risposta avesse dovuto render pago almeno in parte [l'animo del reis] effendi, mi riferì il Ralli avergli egli dato un'interpretazione sinistra, in prima per non aver esteso la risposta [in iscritto conforme suol esser di prattica nelle occasioni d'affari seri; poi che, constando notissima l'emigrazione colla circo-

stanza di comprendere un così notabile numero di persone, il silenzio non abbia potuto preceder altrimenti che dalle asserite industrie degli eccellentissimi provveditori generali appresso li comandanti ottomani. L'averne tenuta in[scia] affatto la Porta per tanto lungo tempo e nulla scriversi né pur in pre[sente] dall'odierno passà, quando le correva debito di, sul ricorso delli timarioti, qualificarsi ciò per fortissima congettura d'essere più che vero il concepito sospetto. Il Ralli non mancò di rendere le ragioni più naturali per disimprimere il ministro e persuaderlo diversamente, ma questi, senza dimostrarsi contento, disse che avrebbe rapportato al visir, secondo aveva la commissione. Infatti la mattina seguente il visir medesimo fece passare a sé il Ralli e con aria assai [grave] si spiegò di trovarsi pienamente inteso della qualità della materia; che la medesima riguardava oggetti di Stato; che mi aveva fatto tener le carte autentiche degli indolenti accioché con memoria scritta facessi la mia esposizione; che sapeva benissimo come l'occ[orso] era accaduto in tempo dei miei precessori, ma che nonostante avrei avuto dei documenti per li quali non potevo trovarmi all'[oscu]ro; che per adesso non voleva cercare da me di più, mentre, av[endosi] stabilito di mandare un mubassir affine di riconoscere le circostanze tutte dell'affare, riservava di dichiararsi maggiormente dopo delle mie risposte ed all'atto delle commissioni, quali si sarebbero rilascia[te]. Congedato il Ralli senza permettersi di aprir bocca, venne egli a riferir[mi] quanto le espresse il supremo: sopra di che, essendomi raccolto a [consi]derare maturatamente le condizioni del negozio, estesi l'unito [me]moriale e feci presentarlo alla Porta. Ho esposto in esso quello avevo fatto arrivar colla voce al reis effendi e, per singolar studio di non introdurre la minima asserzione in cui per qualunque evento potessi essere riconvinto, ma giustificare bensì sempre mai la pubblica lealtà. Ebbi in mira la massima che, quando le passioni sono accese (massime in questa barbara impetuosa corte), [convien cercare di guadagnar tempo]; e altro utilissimo oggetto mi sono pure proposto, qual è quello di allontanar possibilmente da qui le querele e le trattazioni dei negozi acerbi. Il punto di vista, nella configurazione in cui si [trova] la cosa, si riduce tutto al far comparire come non si rende

ver[ifi]cato che il legno sopra il quale è seguito il trasporto fosse di veneta bandiera o almeno che, posto anche ciò, non sia imputabile la pubblica condotta. Il lavoro dell'opera [fu allora me]rito distinto della virtù dell'eccellentissimo signor provveditor general Grimani ed in adesso confido risulterà egualmente il zelo e [la desterità] dell'eccellentissimo Diedo. Dall'annesso firmano rileveranno vostre eccellenze come infatti si ordina al mubassir et al passà di [Scuttari di] prendere in chiara e fondata sicurezza la cognizione del fatto e, quando si rilevi esser vero, abbiano a corrispondere [col provveditor generale] in Dalmazia, ricercando secondo il senso del firmano [medesimo] la resituzione delle persone. Con l'incontro [dunque che il] visir nel dì susseguente alla consegna ebbe del mio [memoriale, spiegò] al Ralli la destinazione del mubassir, le disse che mi [comuni]cava il firmano affine scrivessi in correllazione al [provveditor generale] ed avesse l'affare il suo riconoscimento ed il suo fine con sincera amichevole intelligenza. Moderata in simil guisa la comozione delli due ministri, pensai tosto a ben [disponere il mubassir ed a rendere avvertito con ogni sollecitudine l' eccellentissimo provveditor general acciò che possa egli parimenti prevenire l'animo del passà di Scuttari prima dell'arrivo di esso mubassir. Informandomi del carattere, lo rilevai per uomo di spirito assai rimesso, inclinato al bene più che al male e nutrito di sommo rispetto verso del padre, come] lo sono comunemente per morale educazione tutti li Turchi. Profittandomi de opportuna congiuntura che persona di mia conoscenza si avvicina familiarmente al padre, qual occupa il posto riguardevole di teschierezì, che significa primo segretario, detto mezzo fu molto giovevole all'intento che desideravo. Si compiacque egli infatti degli uffici che li feci avanzare, ed oltre della pubblica lettera per sua eccellenza il provveditor general, altra me ne richiese di privata scorta, in comprovazione, di quanto si espresse, di darmi un segno di confidenzia[le] amicizia. Trattenendosi il mubassir alquanti giorni in Costantinopoli, non tanto per allestirsi all'andata, che per assistere alle nozze del di lui fratello primogenito, questo ritardo mi ha dato campo per staccare due espressi portalettere all' eccellentissimo Diedo, partiti da di qui la mattina dei 27 decorso. Sul motivo delle

fun[zio]ni delle dette nozze, feci arrivare alcune ceste di dolci [al] karem dello sposo e tre vesti, una lastra, una damaschina ed una rubin al mubassir, quali dimostrazioni furono molto gradite: come [le] ho usate con ragionevole lusinga che possano rendersi utili al [bene] del negozio, così spero d'ottenerne la clemente approvazione di vostre eccellenze. Passando a sua eccellenza il provveditor general, oltre li documenti attinenti all'affare, [qua]li umilio in dieci inserte, vi ho aggiunto tutto ciò che ritrovai in questi registri della Segreteria. Rammemorai alla di lui virtù le persone e li mezzi adoperati [con ottimo] effetto dagli eccellentissimi Grimani e Contarini e le comunicai per suo lume la ducale 12 giugno 1756, diretta al riveritissimo predecessore ambasciator estraordinario Donà, con cui le venne impartita facoltà d'impiegare corrispondente [moderata] somma all'oggetto d'allontanare disturbi e poner in silenzio la faccenda. La natura della medesima non ha cambiato in oggi certamente sostanza da quella che aveva in allora, anzi l'aspetto suo, ben contemplando le presenti condizioni dei tempi, l'indole del governo, il genio del ministero ed il carattere del sovrano, può farla concepire con viste di superiorità o di apprensione. Io confido nell'opera dell' eccellentissimo signor provveditor general e mi conforto altresì nell'umanità e somma sapienza dell'eccellentissimo Senato, implorando compatimento, se non avessi ben pensato nella direzione, ed attendendo pubblici comandi intorno al governar le proprie traccie sui progressi dell'avvenire. Avrei potuto diffondermi di soverchio nel raccontare all'eccellenze vostre [le an]gustie dei modi, con i quali venni pressato sul molesto argomento e similmente trattenere alla lunga la loro tolleranza coll'andar [spie]gando il contenuto ed il contesto delle carte che accompagno, [ma] considerai quello che è vero, cioè a dire che li pubblici consigli riconosceranno perfettamente quanto io non avrei saputo [esporre], se non con molta imperfezione.

Versando tra li predetti ed altri non dissimili ardui, aspri negozi, provo [il] contento di veder dato alle assidue, tante volte replicate querele del suddito ottomano Nano di Dimo, intorno alle di lui pretese contro diverse persone di Corfù, per contratti ed interessi mercantili corsi tra di loro. [Non ritesserò] la noiosa istoria

di questa molestia, nota essendo già bastantemente all'eccellenze vostre. Dirò solo come risulta a merito sempre maggiore [delli maneggi] di sua eccellenza provveditor generale da Mar Grimani l'aver ottenuto cozeto dal cadì di Delvino, per cui furono poste dalla parte del torto le prettensioni di esso Nano. Ciò [nonostante], costui, ardito, ritornò qui in Costantinopoli ed ebbe la baldanza di presentarsi al reis effendi accusando il cadì di aversi lasciato corrompere per denaro; e il cadì, avendo compiuto l'anno di quell'impiego, fece pur egli regresso a questa parte, cosiché dovette render ragione di se stesso e distruggere la imputazione con una spezie di contraddittorio. [Uditi] l'uno e l'altro dal reis effendi, pronunciò sentenza, con la quale [venne] ributtato il Nano e dichiarati non più accettabili ulteriori suoi [ricor]si, in pena di ricevere forte castigo dalla Porta. Fattosi per due volte vedere da me il cadì, in ore inosservate, lo animai a so[ste]nere la propria causa in considerazione che, rispetto al negozio, ne andavano di conseguenza li pubblici riguardi, ed avendomi dopo seguito il giudicio praticata altra visita, continuasse di manifestar sempre uguale il proprio buon genio verso il veneto nome nel Cad[ila]ggio di Angiolocastro, luogo di confine per dove sta destinato, trovai [con]ferente mostrarle un segno di gratitudine col dono di una veste saglia scarlatta e altra di raso, che spero vostre eccellenze ne approveranno la disposizione.

Mi sono pur anco disciolto dalle premure avanzatemi dal gran doganiere toccanti la persona di Giovanni Melissari, approfittato esse[ndo]mi delli lumi ricevuti dal magistrato eccellentissimo delli Cinque savi e coll'aver dato compimento alle intenzioni di Vostra Serenità, giusto il tenor della ducale 30 [agosto] prossimo passato. Scrivo distintamente al magistrato sudetto, giacché scorgo [che] la maturità dell'eccellentissimo Senato ha collocato con ottimi avvertimenti, in seno alla prudenza di sue eccellenze, la cura di essa faccenda, né [certa]mente mi resterà da dubitar che possano promovermisi qui nuove ricerche, qualora da codesta parte vengano raffrenati li motivi. Nella sera del dì avanti ieri, dopo aver toccato alle Smirne, approdò la veneta nave Flora, capitano Alessandro Palicucchia. La ristretezza del tempo non mi concede che di darne l'avviso, riservandomi [al] primo ordinario.

Allegati:[399]

1. Luca Navon, *Traduzione di arz mahzar, o sia informazione generale all'eccelsa Porta*, s.d.
2. *Lettera di sua eccellenza ambasciatore estraordinario Foscari in data 23 decembre 1759, diretta a sua eccelenza provveditor general in Dalmazia et Albania.*
3. Luca Navon, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al passà e cadì di Scuttari d'Albania e a Halifè Ismail destinato per mubassir all'eccellentissima Porta per questo affare* («Scritto agl'ultimi della luna di rebiul achir [*rebiyülahır*] l'anno 1173 cioè di Nostro Signore dopo la mettà di decembre 1759»).
4. Estratto del registro della Cancelleria del Consolato di Francia a Rodi (23 novembre 1759).

[5. *Contennuto in lettera di sua eccellenza proveditor estraordinario di Cattaro Renier in data 5 ottobre 1758.*]

6. *Memoriale di sua eccellenza ambasciatore estraordinario Foscari presentato alla Porta li 12 dicembre 1759.*
7. Antonio Pini, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto all'attual passà e cadì di Scutari e a Ismail Halifè del Mektupci* [...] *mubassir, o sia sopraintendente* [...] («Scritto nei ultimi della luna di rebiul ahir [*rebiyülahır*] dell'anno 1173, cioè di Nostro Signore alla mettà di decembre 1759»).

7.bis. Marin Calavrò Imberti, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al comandante del Sangiacato di Rodi, alli cadì dello stesso luogo, ed agli altri cadì di* ‹...›, *ed al muhassil, o sia governatore di Scio, ed altri comandanti delli sudetti Cadilaggi esistenti nel Mar Bianco* («Scritto li primi della luna di zemazì achir [*cemaziülahır*] l'anno 1173, cioè di Nostro Signore verso gli ultimi di gennaro 1760»).

8. *Lettera scritta da sua eccellenza ambasciatore estraordinario Foscari in data 23 decembre 1759, diretta a sua eccellenza provveditor general in Dalmazia.*

[9. *Lettera di sua eccellenza ambasciatore estraordinario Foscari in data 23 decembre 1759, diretta a sua eccellenza provveditor general in Dalmazia et Albania.*]

10. *Contenuto in ducale dell'eccellentissimo Senato de dì 12 giugno 1756 a sua eccellenza ambasciatore estraordinario Donà.*

399. Gli allegati conservati in SDC 208, 47 e BC 91, 47 non corrispondono tra loro. Dieci sono le «inserte» annunciate nel dispaccio: in SDC 208 mancano la 5 e la 9, presenti invece in BC 91, 47, ma sono riportati due documenti numerati 7; la inserta 4 è in SDC 208 quella qui indicata, mentre essa in BC 91 è una *Traduzione di arz mahzar, o sia informazione generale all'eccelsa Porta* (s.l., s.d.) firmata dal dragomano Luca Navon. In SDC 208, 47 l'allegato 10 è cifrato: non così, ovviamente, in BC 91, 47.

n. 48 *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 febbraio 1759 more veneto/1760

Gli argomenti degli interni disturbi che agitarono in addietro l'animo della Porta si sono in gran parte nuovamente risvegliati e prestano non poca pena ai pensieri ed alle disposizioni del governo. Ne ha dato il [primo motivo] la uscita fatta tutta d'improvviso del kan dei Tar[tari] della[400] Crimea, che andò postarsi nel B[udziak] come nell'anno antepassato, collorendo la rissoluzione non si sa fino ad ora se con fondate ragioni, o pure con finti prettesti. Scrisse alla Porta in giustificazione alla repentina sua andata, non preceduta dall'as[senso], né tampoco da veruna partecipazione di esso [k]an, come se avesse egli ricevuto sicure notizie d'un'iminente insurezione, quale stava per prorompere nel Nogai, ove li popoli fossero stati sedotti dal prencipe tartaro ribelle, [ri]ttirato nella Polonia, di cui feci me[n]zione nell'ossequiato[401] numero 38. Li riscontri non combinano onde[402] possa dirsi vera l'asserzione del kan, credendosi anzi per congetture di più sodi giu[di]zi che ogni di lui direzione proceda dalla vivacità de[l] proprio spirito, determinato al non sofrire [veruna] dipendenza dalla superiorità della Porta. [Ordina in]fatto e dispone nel vasto tratto di [tutte quelle regioni] con libertà di qualunque arbitrio e incominciò ormai [anco] ad estendersi in esigere contribuzioni dalle provinz[ie con]tigue subordinate alli passà. Dopo essersi, in [triplicati Divani], ove intervenero alla presenza del sultano il [primario visir], il muftì con li primi della Legge ed il [gianizzar agà], con li principali ufficiali, maturatamente cons[iderata] la cosa, fu risolta la massima di esercitar la dis[simula]zione e mostrando buona credenza nella fede [del kan] andar opperando dietro alle di lui supposizioni. Si fe[ce per]tanto intendere a questo inviato estraordinario di [Polonia, conte] Podoski, qualmente, avendo la Porta richiesto in [avvanti] al predetto principe la ne-

400. BC 91, 48: «dalla».
401. BC 91, 48: «osequioso».
402. BC 91, 48: «non combinano molto onde».

gligenza d'averlo consegnato, era stata cagione dei succeduti inconvenienti e che però scrivesse prontamente alla sua Repubblica [affine] fosse fatto scontare sulle frontiere della Moldav[ia], dove sarebbero state appa[re]cchiate persone espr[esse] per riceverlo e condurlo in Tanbul, piciola città della Tracia, luogo cui vengono destinati a viver[e] per lo più i prencipi della schiata tartara [che] portano molestie o sospetti ai riguardi del gov[erno].

Nelle convenzioni tra questo Impero ed il Regno [della] Polonia sta formalmente dichiarato che non debbasi prestar ricetto, né dall'una, né dall'altra parte, [a simil] genere di sediziosi, ma aversili a dare reciprocamente nelle mani salva la vita. Un ugual caso è venuto di arrivare nell'anno 1746, nel qual tempo li Polachi adempirono pontualmente all'impegno delle capitolazioni. Lo stesso praticherano anco di presente, non tanto in riflesso di certa esatta osservanza al valore delli trattati, quanto per non tirarsi adoso dei danni dal canto dal medesimo kan, manifestatosi abbas[tanza] desideroso di cogliere mottivi onde esercita[r] ostilità e rapine.[403] Ho penetrato [da parte sicura] che l'inviato, prima di sua partenza [da Varsavia, aveva avuto] delle instruzioni secrete sopra ta[l particolare], consistenti in dover dar le promesse che sarebbe sta[to] consegnato ad ogni maggior volere della Porta. Sta[ccò] egli pertanto alla corte, con speditissima sollecit[udine], un suo gentiluomo e conta già l'affare per tota[l]mente finito, essendo che si guardava esso princip[e] in Boiloff,[404] con attenta osservazione da quel palat[ino] di Podolia, sino da quando ne furono fatte dalla Po[rta] le prime dimande.

Pendenti in tal modo fra dubbie incerteze le [intenzi]oni e la condotta del predetto kan de' Tartari, il ge[nio, la] posizione e la ferocia delle nazioni che le sono seguaci cos[ti]tuiscono un sempre fermo e riflesibile oggetto ai rigua[rdi] del governo, non minori forsi in conto di rispetti di Stato e [di] religiosa superstizione possono dirsi quelle arrivate nella Meca. Accompagnai alla notizia di vostre eccellenze le discor[die] delli due partiti, l'uno dei

403. Così anche in BC 91, 48, ove tuttavia risulta dalla cancellazione delle proposizioni articolate in «esercitar delle ostilità e delle rapine».

404. BC 91, 48: «Moiloff».

quali sosteneva il serif [des]tinato dal gran signore e l'altro un suo cugino, per cui [però] era meglio inclinata l'universale affezione degli Arabi. [La] forza armata dal passà di Babilonia e l'industria usat[a] dalla Porta per render privo il secondo delle assistenze dei [beij] dell'Eggito, fecero prevalere il stabilimento del primo, [né sem]brava che rimaner più potessero apprensioni di [verun] torbido o alterazione. Ma il corragio di quello che fu scaciato trovò tanto di che approfitarsi col tener unito il partito dei suoi, col introdure inteligenze appresso il suddetto passà e con piantare oculti concerti colli capi di quelle molte circostanti popolazioni, recredenti da lungo tempo dalla sogezione alli comandanti ottomani, che, raccolto groso esercito, si inviò a diritura alla Meca, ucisse il cugino ed aclamato per leggitimo seriff assunse la disposizione tottale del culto e del comando. Li Hapsis,[405] popoli montani del Kastrovano,[406] attacarono nel tempo medes[imo] la caravana di Damasco e, dopo averla svaligiata in parte, si sono presentati alle mura di Alepo, con non piciolo terrore degli abbitanti. Li Drusii, parimenti scesi in tre corpi dal Libano, mandarono a fil di spada quanti Turchi incontrarono nel camino e, fatte crudeli scorrerie per tutti li contorni, stavano esposte a temerne di nuove esse infelici e abbandonate provinzie. Più calamitose disgrazi[e] pare in vero che non potessero sopravenire a quei miseri paesi tiranegiati già di continuo dall'ingorda avvidità [delli] proprii governatori e comandanti. Le dev[as]tazioni degli Arabi, la carestia e la pestilenza li [afflissero] estremamente nell'anno avvanti a quest'ultimo. [Ora], in aggiunta alli suddetti mali, hanno patito il flage[llo delli] più orendi terremoti che si siano intesi già mai. [Le] scosse furono nei giorni 30 ottobre, 15 e 25 novembre decorsi, con dis[tru]zione quasi per la mettà della florida città di Damasco, grave danno in Antiochia, [non molto] in Allepo, ma infinito nelle terre e nelli luoghi murati, sotto alle rovine de' quali perirono migliaia di persone di ogni condizione e setta, singolarmente Ebrei. [Saida, Barutti] e Tripoli soffrirono grandemente e così [Iaffa, Acri e] tutta la lunga costa

405. BC 91, 48: «Capsis».
406. BC 91, 48: «Castrovano».

della Soria, con ingoiamenti del terreno[407] e strabochevoli alzamenti [di mare. Il] stravagante [fenomeno][408] attirò di consenso altra strana rivoluzione accaduta nell'Eggito, dove, non essendo mai solita minima gocia dal cielo,[409] tra l'uno e l'altro solstizio cadero[no in] detti mesi così copiose le piogie, che inondarono [con altissimo] pregiudizio li piani tutti di quelle fertili campagne. Il Cai[ro] stete vari giorni sotto acqua, numerandosi da sei milla ca[se] dirocate dall'impeto della medesima, dai debordamenti [del] Nilo e dalla furia di altri torrenti. Queste not[izie], capitate succesivamente col mezzo di espressi messi, funes[ta]rono al sommo l'animo del sultano, ma più grave si fece l'al]terazione all'arrivo di due deputati giunti con letter[e] del su rifferito seriff, colle quali, dichierandosi d'ave[r] rimontato esso posto in forza della giustizia de' pr[opri] titoli, domanda sotto apparenza di zelo alcune condizion[i] ingiuriose alla sovranità del gran signore. Tra le var[ie] richieste, una più di tutte fu ricercata, cioè la rimo[zione] di Abdula Citelì,[410] passà di Damasco, e che veni[sse] appogiata ad altri fuori che ad esso l'incombenza [di] emirgraz,[411] o sia conduttore e provvisore della caravana [de'] pelegrini. Rinovatesi perciò le unioni de' Divani, non si potè tener in modo celatto l'intiero, tanto delli primi, quanto delli secondi avvenimenti, che molti dei principali e una gran parte del popolo non forma[sse]ro discorsi sommamente svantagiosi alle dirrezioni del governo. Si pratticarono per altro le solite arti di far spargere raconti di molte favole facili ad essere credute dal volgo, qual oltre della nattural ignoranza non s'estende in [cogni]zione d'altre idee, se non di quelle circoscrite a quanto sen[te] e rimira appartenere alle cose di questa città. Cres[c]endo sempre più avvanti le voci e le mormorazioni, si susitò nella settimana antecedente un improvviso tumulto nel centro di Costantinopoli, per cui, fugendo la gente senza saper dove, restarono in m[o]menti serate le

407. BC 91, 48: «per fino del terreno».

408. Così BC 91, 48: SDC 208, 48, recita in realtà, leggibile, «fenonemo».

409. BC 91, 48 riporta versione leggermente diversa («non essendo mai solita cader minima goccia dal cielo [...]»).

410. BC 91, 49: «Cetegì».

411. BC 91, 48: «emir haz».

botteghe e chiusi li sarsì e li bisesteim, che sono li luoghi de[412] pubblici [mercati].[413] Non avendo la comozione avuto origine che da un timore debolmente concepito da certi mercanti armeni, si acquietò da se stessa col fenire di quel medesimo giorno, ma due dì appresso si videro sulla pubblica stradda, appesi [al laccio], li sudetti Armeni. Molte persone del popolo furono [condan]nate alla gallera, altre mandate in esilio, nelle qua[li] esecuzioni non restarono risparmiati l'iste[s]si Turchi. Dall'ora[414] in qua si rinforzarono le pattuglie, girando frequentemente l'aggà de' gianizzeri et il topigì bassì per tutti i angoli della metropoli. Si sono parimenti incominciate ad osservar esposte varie teste al Serraglio, a ca[cciarsi] in bando delle [fi]gure riguardevoli ed al far tras[portare] in Asia molti [oz]iosi, giudicati unicamente per [peso] al vivere dei abitanti della dominante e per pericolo con[s]iderabile in occasione di simili tempi. Ma quanto sia agli consigli su le sopravvenienze della Mecha,[415] sortirono deliberazioni non disuguali a quelle ripputtate oportune nelle presenti contingenze intorno al sopra[narrato] affare de' Tartari. Si rispose dunque al seriff come, avendolo la divina volontà disposto alla direzione di quei governi, il sultano si riprometteva ogni buon servizio dal zelo della [di lui] fede. Poscia venne levato il Passalaggio di Damasco al passà che lo sosteneva, qual si fece passare [in] Diarbechir In Damasco fu sostituito quello di Tripoli, [in] Tripoli quello di Saida e così generalmente restarono cambiati quasi tutti li Passalagi di quelle parti. Ho traspi[rato] che tra le proposizioni era stato sugerito d'[adope]rare la forza e di ordinar la discesa contro gl'Ara[bi] di un corpo di trenta milla tartari, onde ilanguidi[re e] far perdere con tal modo gli uni e gli altri. Il par[ere] non restò abraciato in prima perché prevalse la [massima] della disimulazione e della prudenza, poi perché [il mede]simo ripiego di far uso de' Tartari in quelle provinzie, pratticato qualche altra volta, non produsse altro fruto che la desolazione di tutti li luoghi del-

412. BC 91, 48: «delli».
413. SDC 208, 48 decritta scorrettamente («mercanti»).
414. BC 91, 48: «D'allora».
415. BC 91, 48: «Mecca».

l'Asia per dove fecero pasagio. Si prepara bensì grande quantità di picioli canoni da campagna del più inferiore calibro, capaci ad essere sostenuti [da] camelli, quali dal Topa[nà] dovranno essere traghetati [in Scut]tari e da di là, sul dorso di detti animali, trasportati in Damasco a munimento dell'andata della prossima carravana. Il gran signore, per intimo sentimento di religione e per dimostrare in un tempo stesso la cura qual si prende di confortare le sventure dei sudditi, ha disposto d'impiegare cinque millioni in rialzamento delle moschee ed in riparo delle fabriche pubbliche, oltre quelle sovenzioni che si rendessero necessarie al ristauro d'altra natura di danni. L[']inspe]zione è stata appoggiata a Bechir effendi, soggetto che funse in altro tempo l'offizio di [chiajà],[416] e l'attività del cui talento non rende grata al visir la sua dimora qui in Costantinopoli.

Una tanta somma di denaro e maggiore ancora [era stata] destinata per eseguire l'operazione del canale di Nicomedia, sul proggetto da me rassegnato, di congiungere la comunicazione delli due mari. Sopra la fiducia acordata al zebezì bassì furono racolti nelli mesi adietro molti materiali, spediti operari sul luogo ed intrapresi degli esperimenti con escavazioni di terreno e giometriche[417] livellazioni. Ma il travaglio, dopo aver proseguito [alquante] settimane, restò del tutto abandonato, [con disgrazia] del medesimo zebezì, relegato [a Lemnos[418] in pena di sua] aroganza e delle vane aserzioni [della felicità di riuscita]. Era già comune il consentimento, che l'impe[rizia] dei principii in questi ingegneri non li poteva g[iammai] render capaci ad una buona consumazione [dell'id]ea, ma si riconobbe poi, oltre di ciò, da persone di nazion estera, [espertissime] nella scienza dell'arte, quali praticarono [li scan]dagli di regola, come le montagne della Bitinia formano un punto d'elevazione, da cui ambidue li piani che discendono in via opposta, l'uno verso l'Eusino e l'altro verso la Propontide, vano calando al mare con estraordinaria decaden[za] del terreno. Rissulta quindi evidente la dimostrazione che, rispet-

416. SDC 208, 48 decritta scorrettamente («chiafrà»).
417. BC 91, 48: «geometriche».
418. SDC 208, 48 decritta scorrettamente («alle Mnos»).

to al corso delle acque, dovrebonsi far retrogradare le confluenze della natura, equilibrandole, sostenendole e rendendole stagnanti con profondar vari siti, [inalzar] argini, construir machine, pian[tar] escluse, per superare e condur a fine la qual arduissima impresa suderebbero li proffesori più dot[ti] e li mecanici più valenti. Tramontato dunque tota[lmente] il pensiero, se ne formerà dai comentatori del secolo una nuova epoca di aversi tentato e di aver abortito in disperazione il grandioso imaginato dissegno.

La resistenza degli Albanesi, coligati colli capi d[e'] ribeli e fuorusciti, mantengono vivo in un altro l[ato] dell'Imperio l'ardore di quel fermento di cui mi [diedi] l'onore andar rendendo conto di tempo in tempo [a Vostra] Serenità. Il passà della Valona ed in seguito quello di Salonichio, distinati dalla Porta a reprimerli, non si approsimarono né meno alla vista di quelle genti, o per concordia, o per timore di restar ripulsati, o pure contenti d'aver pur essi divorato quelle medesime provinzie, per solievo delle quali erasegli data la spedizione. La confusione in tutti quei pae[si], per quanto mi scrive sua eccellenza general Grimani, era a[l]tissima e miserabile, mentre ogni cosa stava unicamente soggett[a] alla violenza ed al furore della più sfrenata barbarie. La Porta, seguendo la pratica cui suole appigliarsi in simili acerbe condizioni di congiunture, levò la comissione e li governi alli detti due passà, sostituendo a quello di Delvino e della Valona certo [Acmet] agà, che lo sostenne altre volte con piena approvazione, e fu rimosso eziamdio quello di Ianina: di ciascheduna delle quali mutazioni non trascurai di prontamente avvertire l'eccellentissimo provveditor general sudetto, per lume delle prudenti sue direzioni. Il complesso di questi e di tanti altri generali disordini, quali appena che se gli aplica un paliativo rimedio risorgono con continuata recidiva, provano in tanto quanto sia avvanzata la corruzione nel sistema della Monarchia e come la declinazione dei governi dispotici soglia sempre piegare all'anarchia ed alla disoluzione delle parti. Mentre dunque la cura della propria conservazione chiama al medicamento dell'interne piaghe, non sembra da credere che vogliano qui distrarsi in aplicazioni forastiere e congiungere ai mali interiori esterni pericoli. [Per][419] l'anno ormai introddotto non comparisce

la minima disposizione, cosicché, corrispondendo i fatti alla opinion dei giudizi, pare maggiormente confermato tale umilissimo sentimento.

Allegati:

1. Supplica del giovane di lingua Francesco Bruti per «una qualche benefica largizione» (s.l., s.d.)

n. 49 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 febbraio 1759 more veneto/1760

Dopo aver il capitan Alessandro Palicucchia della veneta nave atta Flora, giunto qui li tre del gennaro decorso, fatto celermente il scarico delle mercanzie e ricaricati alquanti caeri con alcuni generi minuti, si rimise di nuovo alla vella [verso] le Smirne li trentun del medesimo mese. Lodevole veramente la di lui sollecitudine, l'ho incalorita ancor io ad oggetto che, dovendosi portare a quella scala, non soltanto per adempiere all'impegno da esso preso colli corrispondenti di cotesta piazza di prendere alume di ro[cca], cottoni e altri colli, potesse pure unirsi sen[za] ritardo alli due piccioli legni che colà l'atte[n]dono per essere scortati in convoglio alla Dominante. Uno di essi è diretto da certo Damian Palicucchia, cugino del sudetto capitanio, qual di già, per recenti avvisi che tengo, ha formato tutto intiero il proprio carico del sunominato alume di rocca e cottoni; e l'altro vien governato da Nicola Dubovich, suddito delle Bocche, le [di] cui avventure e circostanze esiggono d'esser rassegnate alla cognizione dell'eccellentissimo Senato. Per lettere da lui scritte a questa carica, e similmente per altri documenti e riscontri presi da persone quali hanno perfetta coscienza di quest'uomo, mi viene supposto come abbia ottenuto promissione dal magistrato de' Cinque savi di passar da Venezia in Barberia con trasporto di legname e da di là scorrere fino ad Alessandria per poi congiungersi con le navi in-

419. SDC 208, 48 decritta diversamente e suggerisce altra punteggiatura e sintassi («[...] pericoli, per l'anno [...]»).

camminate al regresso costì. Se siano affatto vere tali particolarità non m'avvanzo ad affermarlo: umilio bensì le seguenti per indubitate e di fatto costanti, giusto alli fondamenti che rissultano dalle sette annesse inserte. Munito da passaporto del beij di Tripoli, si vede dunque aver egli intrapreso la navigazione per Alessandria, dove, non ritrovando mercanzie per effettuar il carico, abbracciò il partito di noleggiarsi ad alcuni passeggieri turchi per la scala delle Smirne. Sciolto dalla rada nel dodeci del spirato novembre, s'incontrò tre giorni dopo in pinco du[lcignotto], che, senza rispettar né la veneta bandi[era], né quella di Francia inalborata dal Dabovi[ch, con] da lui creduto buon consiglio di sostituirla a quella di Vostra Serenità, né finalmente l'istesso passaporto del beij, dichiarò se stesso per sbandito e si mise a cannonare il bastimento del Dabovich onde renderlo sua preda. Riddott[o] l'affare ad inscansabile conflitto, il Dabovich animò l'equipaggio, fece giocare la poca sua artiglieria, si diffese dall'arambo e, guadagnat[a] la notte, le riuscì di vedersi separato senza veruna sua perdita; con che, proseguendo il viaggio, poggiò nella seconda sera all'isola [di] Rodi. Ma la mattina susseguente, scopertosi[420] i[l] dulcignotto bordeggiar alla vista di quel castello, il Dabovich credette bene di far avvanzar istanze alli comandanti col mezzo del console di Francia, qual assiste alli veneti interessi, perch[è] lo facessero venire alla loro obbedienza, onde [farsi ri]conoscere e rendere ragione di sua condotta. Sulle [rappresen]tazioni del console, si persuase il musselim [di farlo] comparire alla giustizia e, comparso il dulcignotto, non ebbe verun riguardo di deponere qualmente non si trovava coperto da firmani, spiegarsi un sbandito in mare e palesarsi di essere Regeb reis Comina, nome abbastanza noto per li tanti audaci insulti pratticati verso bastimenti veneziani e contro molti altri di diverse nazioni franche. Congregatisi insieme, il cadì e li primati stabilirono l'arresto del dulcignotto, dichiarandolo corsaro, e segnarono l'unito ilam alla Porta con la narrazione dell'occorso ed in attenzione degli imperiali comandamenti. Il Dabovich, lasciata la cura al console di rendere raguagliata questa carica, ripigliò la stradda

420. Così anche in BC 92, 49, ma per correzione su «apparendosi».

alla volta del suo destino, quando, non appena bagnata l'ancora in Scio, fu avvertito che il corsaro era stato rimesso in libertà e che, affrettato cammino, erasi postato tra Spalmadori e Carabrunò per impedirli il passo ed attaccarlo nuovamente. Nel [punto] stesso che mi pervenne la notizia m'arrivarono unitamente diffusi raguagli del console intorno a[ll]a mala fede del musselim, ad assistenze dal medesimo prestate al corsaro e ad altri ingiuriosi tratti usati a lui console, sopra quali si diriggeva all'ambasciatore della propria corona. In tal positura di cose, pensai prima di tutto al ponere in sicuro il legno da' peri[c]oli, tanto per condursi alla meta del suo viaggio, quanto per restituirsi alla Dominante; poscia proddurre simultaneamente [ade]quate rimostranze alla Porta, facendole [fian]cheggiare dalle respettive reppresentazioni dell'ambasciatore di Francia. Mi è riuscito infa[tto] di persuadere esso ministro al proddur memoriale, con cui, oltre domanda di riparo per il mal trattamento esercitato verso del console, [si] richiede il fermo e castigo del corsaro. Nella mia memoria, poi, dopo raccontato il successo e ricercato l'arresto e la punizione, vi aggiunsi in [ter]mini quantunque moderati una assai chiara [p]rottesta rispetto agli inconvenienti quali avrebber[o] potuto nascere dalla necessaria giusta diffesa che in questo e in simili venturi casi averebbero dovuto assumere di se stessi li legni della Repubblica. Le nostre esposizioni fecero nell'animo del ministero l'impressione qual desideravo, poiché mi si diede in risposta dal reis effendi come si sarebbe ordinat[o] che il musselim dovesse trasfe[rirsi] alla Porta a re[nder] ragione di sua condotta e, quanto al corsaro, si [avere]bbero rilasciate pronte commissioni di farlo [t]rattenere ovunque si ritrovasse, perché avesse a subire meritata pena delle sue colpe. Alla promessa delle parole corrispose pontuale l'adempimento, come vostre eccellenze potranno rilevare dalla lettura dell'occluso firmano, che rassegno nella sua tradduzione. Egli è diretto alli comandanti di Rodi, Scio e a tutti li Cadilaggi del Mar Bianco con ordine di far disarmare il bastimento del corsaro e farlo comparire personalmente alla Porta. Ne ho tosto fatti formare vari esemplari e con ogni diligenza li ho spediti al console di Smirne ed alli vice consoli dell'Arcipelago, attendendone l'effetto non già dell'esecuzione, mentre non si

renderà mai sperabile che succeda di far agire Turchi contro de' propri Turchi,[421] ma di sentire che abbia sgombrato quelle acque e lasciato libero il passaggio al Dabovich, per traddursi alle S[mirne]. Il capitan P[a]licucchia tiene ordini della [carica] per regolarsi a misura degli eventi che potesse[ro] accadere; e studiai di concepirli tali da far rispettare la nostra navigazione più in riguardo del valor dei nostri legni, che in ossequio alli firmani e simili carte o commandamenti.

Con il medesimo incontro feci traddurre al bordo di detta nave Flora due sudditi nativi [di Ve]nezia, uno chiamato Bernardo Zanco e l'altro Fra[nc]esco Gallimberto, che, capitati qui dopo il giro di molt[e] avventure e ritrovandosi in deplorabile miseria, [m]i sono sentito mosso da impulsi di carità, ed a scanso che potessero abbandonarsi a tentativi di disperazione, al sovvenirli, coprirli e rimetterli a cotesta parte. Oltre le consuete piastre quatordici per cadauno, sborsate al capitanio per il loro mantenimento nel viaggio e contumacia, ne ho speso altre trenta [par]à vintisei in provvederli di vestiti e nutrirli [nel] tempo che si sono trattenuti in Pera, formando l'intiero la summa di piastre cinquantaotto parà vintisei, quali, quando vi concorra l'assenso di Vostra Serenità, ponerò nei conti di questa cassa bailaggia.

L'argomento della predetta querela, posto fuori dalla mia parte, valse intanto[422] di adattata contraposizione alli interessanti ricorsi dei sudditi ottomani circa pretese e controversie attinenti a quei luoghi di confine, che appartengono al Passalaggio di Scuttari. Io li vado rimmettendo con lettera della carica all'eccellentissimo signor provveditore generale in Dalmazia e faccio assicura[re i]l governo dell'ottime intenzioni di vostre eccellenze rapporto a[l riddurre] ad una general composizione tutte le questio[ni e differe]nze, quando può[423] l'eccelsa Porta dessumerne sincer[a] prova dalla deffinizione [re]centemente seguita intorno quanto risguardava le parti della Bossina. La mater[i]a [è] abba-

421. In BC 92, 49 il passaggio è contenuto da parentesi tonde, con lieve differenza rispetto a SDC 208, 49 («contro propri Turchi»).

422. BC 92, 49: «frattanto».

423. BC 92, 49: «potendo».

[s]tanza compresa dalla sapienza dell'eccellentissimo Senato [senza] che l'umiltà mia s'avvanzi ad entrare in contin[uate] repliche [di] divote considerazioni; ripeterò solo unica[mente] che qui si può andar mettendo argini alle lame[n]tanz[e], ma il freno ai disordini ed al convenir sugli affar[i] dipender dovrà sempre mai dalla reciproca buon[a] intelligenza tra li respettivi commandanti.

Riassumendo li contrasegni della propria vigilante attenz[ione] sopra li travagli in questo arsenale, non sono usciti altri ordini oltre di raddobbare tre caravele, quali per l'età e fracidezza si trovano incapaci al [m]are. Si è fatto bensì un regolamento di eccconomia toccante al dispendio di carene, da cui apparisce quanto il pensiere del risparmio continui a rendersi superiore ne[lli] studi del governo a certi altri discreti riguardi, qua[li] pararebbe dovessero entrar in considerazione, quan[do] si tratta di emolumenti di cui sogliono sempre avvantaggiarsi quelli che sopraintendono a sim[il] sorta di lavori. Per calcolo ordinario ciasche[duna] carena di legni grossi costava dieci milla piast[re] e sei milla li sottili. Ora, essendo stata [fatta pratticare] diligente inquisizione, fu ritovato [che non] se ne spendevano in fatto più [di] quatr[o milla p]er li primi e due milla per li secondi, [e] che [l']avvanzo ricadeva a profitto in parte del capitan [passà][424] e in parte alle figure sopraintend[enti ad] esso arsenale. Si è pertanto ridotto da qui avvanti il quantitativo della spesa alle predette due porzioni respettive sopra tal computo; si sono fatte passare nella cassa dell'arsenale sole pias[tre] dodeci milla in luogo di trentamilla,[425] quali vi avere[b]bero voluto sul piede di prima. Il giudizio qual se ne forma degli effetti di questa reduzione egli è non già che gli sopraintendenti saranno per mettere in vista al governo dei riflessi per i quali allargar la mano, mentre nessuno ardirebbe in oggi dì produr la minima resistenza al spirito dominante sopra

424. SDC 208, 92 decritta «passì».

425. La sintassi incerta di questo passo in SDC 208, 49 dipende dalla decrittazione. Cfr. BC 92, 49: «Si è pertanto riddotto da qui avvanti il quantitativo della spese alle predette due respettive porzioni; e sopra tal computo si sono fatte passare nella cassa dell'arsenale sole piastre dodeci milla in luogo di trenta milla [...]»).

tali qualità de rifforme, ma che il dinaro si dispenderà[426] come nel tempo passato e che i lavori dei legni verranno maltrattati senza rimediare al bisogno e con reale pregiudicio del Prencipato. Essendo molto probabile la verificazione di questa opinione, atteso l'impontuale amministrazione delle rendite e delle spese quali si essercita in generale da tutti li ministri dell'Impero, sarà ben desiderabile che se ne adempia il pronostico in dettrimento sempre maggiore di questa loro debole e sconcertata marina.

Allegati:[427]

[1. Lettera del capitan Nicolò Dabovich al bailo Foscari circa lo scontro col corsaro «Regeb dulcignoto» (Scio, 7 dicembre 1759).
2. Lettera del capitan Nicolò Dabovich al bailo Foscari (Scio, 14 dicembre 1759).
3. *Tradduzione di lettera di monsignor [Leon] Rozan console di Francia a Rodi in data 13 dicembre 1759 da Scio diretta a sua eccellenza l'ambasciatore estraordinario Foscari.*
4. *Estratto dal registro della Cancelleria del Consolato di Francia a Rodi. 19 novembre 1759* (23 novembre 1759).
5. Luca Navon, *Traduzione d'Ilam, osia informazione d'Ishak Zade Mislì Alì cadì nell'isola di Rodi* (Scritto alli 5 della luna di rebiul ahir [*rebiyülahır*] dell'anno 1173 cioè di Nostro Signore la fine di novembre 1759).
6. Copia del memoriale presentato alla Porta dal bailo ed ambasciator straordinario Foscari intorno al caso di Nicolò Dabovich (s.l., s.d.).[428]
7. Marin Calavrò Imberti, *Traduzione di comandamento del gran signore direto al comandante del Sangiacato di Rodi ‹ . . . ›, alli cadì dell'istesso luogo ed alli cadì di ‹ . . . ›, al naìl ed al muhassil di Scio ed altri comandanti di quelli Cadilaggi essistenti nel Mar Bianco* («Scritto li primi della luna di zemaziulachir [*cemaziyülahır*] l'anno 1173 cioè di Nostro Signore verso li ventiquatro gennaro 1759 more veneto»).]

426. BC 92, 49: «disperderà».

427. SDC 208, 49 è seguito da documentazione frammentaria e attinente ad altro numero, ma non conserva i sette allegati nominati in testo, che qui si recuperano da BC 92, 49.

428. «[. . .] In tal stato di cose supplica l'ambasciatore degl'ordini giustissimi e più speditamente risoluti della subblime Porta perché sia fermato e trattenuto alle disposizioni degl'imperiali commandamenti il corsaro Regeb e resti libera la navigazione alli legni veneziani senza che le arrivino aggressioni e danni per parte del detto Regeb e di altri simili corsari: dal che, oltre li pregiudizi al commercio, potrebbono anco nascere degl'inconvenienti atteso la necessaria giusta diffesa qual dovrebbono prendere li legni veneziani nel caso d'essere assaliti [. . .]».

[n. 50 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 marzo 1760

Per quelle medesime lettere con le quali capitarono le notizie delle alterazioni succedute nella Mecca si ebbero pure dei raguagli di quanto riguarda alla situazione delle cose della Persia da che, debbelati da Kerim han li principali contendenti al trono di quel Regno, siede egli nella capitale d'Hispaan, assoluto possessore del dominio di essi Stati. Rifferiscono queste come egli si dimostra vigilantissimo in indagar ed estirpare ogni ressiduo delli partiti che le furono avversari, tenendosi ben armato non solo per prudente antivedenza rispetto alli popoli propri, quanto per ritrovarsi sempre pronto a ripulsar li tentativi ed aggressioni quali potessero intraprendere alcuni di quegli altri prettensori, che in ora giaciono raminghi o rifuggiati parte nelle terre ottomane, parte nei monti dell'Armenia e dentro la Giorgia. Essendole caduto sospetto che il corpo degli Aguani potesse tuttavia tener attaccato l'animo al partito d'Azat han, proccurò di raccoglierlo unito nelle vicinanze di Tauris e ne fece trapassare a fil di spada oltre di cinque milla. Mille e cinquecento, più coraggiosi, oppure più fortunati degli altri, fecero testa e, snudate le sciable, si aprirono la fuga verso il Corasan e da di là dicono che si sian tratti in salvo fra li Tartari Usbecchi. A risserva di questo avvenimento e delle sopradette misure, quali va esercitando esso Kerim, tutto il rimanente incomincia a prendere aria di tranquillità e di quiete. Non per anco però si è ripreso il commercio, forse per non essere sicure le vie dagli assassini e dagli insulti, oppure piuttosto perché la guerra intestina dei molti lunghi anni avrà debilitato e messo in disordine tutto ciò che riguarda alla linea del negozio. Egli è di fatto che d'una grandissima introdduzione, qual si faceva nelli Stati ottomani dell'Asia e specialmente in questa metropoli, di proddotti e manifatture della Persia, come da assai tempo, che la stradda ne è interrotta affatto. Le speciarie, droghe e simili generi, quali venivano con grosse caravane per terra, ora vengono portate in parte per li legni che caricano in Alessandria ed in parte con le navi olandesi, dipendentemente dal loro traffico e approdi nelle scale

dell'Oceano orientale. Quanto sia poscia alli pensamenti politici della Porta intorno alla positura di essi affari, sussister possono le medesime considerazioni rassegnate in più d'uno dei anteriori dispacci. Non piacerà mai a questo governo il veder riunita sotto un solo sovvrano la signoria di quel Regno e massime quando si mantengono in piedi delle milizie, come pare che rendasi necessario a chi si eleva con la forza a gradi sublimi di dominazione. È pertanto da credersi che veniranno proccurati tutti li mezzi perché si riaccendano le contenzioni e che sottomano si darà fomento alli spiriti inquieti affine di ottenerne l'intento. La diffidenza in cui la Porta si trova degli Arabi e li sconvoglimenti delle provincie contingue a quelle della Persia non rendono le circostanze assai opportune al metter in opera certi modi aperti: per ciò il lavoro sarà sottilissimo e fino, maneggiando la sagacità di quelle arti, nelle quali questa corte ha dimostrato sempre mai il proprio scaltrissimo ingegno.

Le cure maggiori che presentemente aggravano li pensieri del governo si ritrovano occupate a disfarsi del kam de' Tartari ed al farlo d'una maniera che non ecciti disgusto in esse nazioni, né possa nuovamente restar esposta la dignità del sultano, come venne d'accadere con il kam attuale. Si vorrebbe usare l'autorità almeno per repprimere le incursioni che continuano ad esercitarsi da quelle sue feroci genti nella Besarabia, Moldavia ed in ogni altro distretto posto al di là del Danubio, deludendo egli così le fatte promesse della propria moderazione e deridendo egualmente la debolezza e le minaccie della Porta. Ma le forze di tutta la monarchia, quantunque si congregassero insieme (il qual proggetto però non sarà mai per aver luogo, venendo contradetto da forti ragioni contrarie) non potrebbero riddur a dovere, né sottometter esse bellicose popolazioni. Viene creduto dunque che si proseguirà al far uso verso del kam di allettamenti, dissimulazioni e simili fallacie per indurlo a ritornare nella Crimea ed ivi, tiratolo nella rete, farlo perire tra le insidie. Questo signor ressidente di Russia, che vive esattamente informato di tutti gli andamenti e circostanze di quelle parti, tiene pure la medesima opinione, fondata singolarmente sul rifflesso che l'universale della nazione è impegnatissimo per il kam, che la di lui condotta di

governarsi è perfettamente atta a conciliargli sempre più l'affezione de' popoli e che li mirzà, o sian i principali potenti, sono li soli che lo risguardano con sentimento di timore e conseguentemente meglio al proposito di qualunque altro istrumento, qual fosse per essere impiegato dalla Porta alla consecuzione del sopradetto dissegno. Non è che il tempo qual possa dar a divedere se le direzioni del governo saranno state le più mature e se la congettura dei sudetti giudicii sia appoggiata a basi stabili e sode. Ogni ragion vuole che così certamente abbia da presupporsi: io tuttavolta, conoscendo abbastanza la brevità del poco proprio talento, anderò soltanto raccogliendo l'applicazion delle attenzioni ai effetti che succederanno, avvanzandoli con prontezza alla cognizione di vostre eccellenze.

Sta egualmente fino ad ora all'oscuro qual intenzione possano avere rispetto alle misure da prendersi con li Arnauti e Margariti. L'unione già formata tra di essi, il vantaggio de' siti, le assistenze dei vicini, la coppia delle provvissioni, tanto per la diffesa, quanto per il sostentamento, rendono quasi che impossibile l'impresa di domarli. Sembra perciò che, mentre si è introddotta fra di loro medesimi la rapacità e la licenza, abbia la Porta da lusingarsi piuttosto che nascano dei cozzamenti dell'uno contro dell'altro, di quello sia di poter riuscire anco con ogni più gagliarda impressione ad abbatter la cervicosità e ferocia loro, e che possa essere più sana rissoluzione quella di rimettere all'arbitrio del destino ciò a cui non giungono né i consigli, né la forza. Mi mancano da alcuni mesi le notizie particolari di quelle bande, al che averà supplito la diligenza dell'eccellentissimo signor provveditor general Grimani, giacché si trova a portata d'averle fresche e sicure. Essendo succeduto in questi giorni il cambiamento del passà di Salonicchio e prescielto un uomo di carattere militare, qual fu in passato agà de' gianizzeri, vengono formate dell'induzioni che siasi pensato di voler servirsi del medesimo nell'esecuzion delle disposizioni. Ha commutato pure la vita con la morte il muftì, colto da assalto appopletico mentre faceva ritorno dalla moschea. Venne subito dal sultano sostituito Velì effendi, soggetto di genio diverso dal defonto, mentre quanto quegli era dotato d'umanità, rettitudine e di altissimo credito appresso ogni or-

dine di persone, così all'incontro l'indole del nuovo è qualificata per severa ed è communemente aborrito. Prettendono alcuni che il visir sia stato l'autore di questa promozione, con mira d'appagare la di lui ambizione nella elevatezza del posto, staccarlo dalli ulemà, occulti inimici di esso primario ministro, al squadrone de' quali erasi Velì posto per capo, e farlo poi maliziosamente perire sotto l'odio del popolo. Anco in altri uffizi ed impieghi si sono fatte delle variazioni secondo suol essere in ogni principio del corrente mese di marzo. La maggior parte però ha risguardato semplicemente al beneficar quelli del servizio della corte e più dipendenti dal favore del supremo e grazia del monarca. Così avvenne del bostangi bassì, del stambol effendi, del vaivoda di Galata e di altri carichi d'ispezioni economiche e giurisdizion subalterne. Si parlava pure dell'agà de' gianizzeri, del chiajà, nonché del reis effendi, ma essendosi acquietate le voci, o che queste non averanno avuto buon fondamento, oppure si risservarà forse di eseguirlo al tempo del prossimo futuro Bairano.

Con recenti avvisi di Smirne quel console Cortazzi mi reca notizia come il corsaro Regeb, di cui avvanzai diffuso conto nell'antecedente dispaccio, aveva abbandonato le acque di Scio e si ritrovava verso le imboccature dell'Arcipelago, scoperto in vicinanza di Milo da capitanio di legno raguseo che approdò alla detta scala nelle settimane decorse e rapportò al console la relazione. Mi aggiunge che sopra di ciò il Dabovich, staccatosi[429] da Scio, era giunto colà con felice navigazione, dove, avendo avuto incontro di stabilir pronto contratto per carico d'effetti destinati alla Dominante, aveva già incominciato riceverli a bordo e sarebbe partito in conserva dell'altro picciolo legno sotto convoglio del capitan Palicucchia.

Cogli ultimi corrieri di Vienna ho inchinato le ducali 5 e 12 gennaro scaduto, le prime delle quali mi dinotano la massima stabilita dalla sapienza dell'eccellentissimo Senato di far trattare e conchiudere le varie sempre nuove insorgenze che accadono alli confini d'Albania e di Dalmazia tra quell'eccellentissimo prov-

429. Cancellato, invece, «si era staccato», che peraltro si ritrova nel lacunoso SDC 208, 50.

veditor generale e li respettivi comandanti ottomani. Ma con li divoti anteriori numeri avevo rassegnato a Vostra Serenità il proprio umilissimo sentimento e però, ora che lo rilevo conforme alle pubbliche intenzioni, animerò con maggior fervore le mie sollecitudini sulle dette traccie e proccurarò che dalla Porta si proseguisca similmente sul medesimo piede al caso fossero di venir mutati il passà di Bossina o quello di Scuttari. Le seconde mi accompagnano molte inserte toccanti al proposito dell'armatore prussiano che infesta le acque del Levante e le deliberazioni prese da vostre eccellenze nel molesto delicato argomento. Veramente queste mi giunsero opportune per potere con autorevoli fondamenti contestare maggiormente a più d'uno di questi ministri le dichiarazioni da me fatte loro in passato intorno alli sentimenti dell'eccellentissino Senato sopra le materia e circa alle direzioni dell'eccellentissimo provveditor generale da Mar e cariche subordinate. L'internuncio cesareo e li due inviati di Svezia e Danimarca mi spiegano parole di somma commozione e riconoscenza per tali da essi chiamati ingenui, nobili contrasegni dell'amicizia della serenissima Repubblica, assicurandomi che sarebbero stati accolti in ottimo grado dalla maestà de' loro sovrani. Colli ministri della Porta ho creduto bene di trattenermi per addesso in silenzio, giacché, fino a tanto che si tace, egli è sempre giovevole per principio generale non promuover co' Turchi il minimo moto, specialmente in motivi disgustosi. Cercarò pure addattata opportunità di momento presso questo ambasciatore d'Inghilterra, onde pacatamente farle comprendere la ragionevolezza delle pubbliche deliberazioni in rifflesso alli rispetti che militano con la Porta, oltre anco all'imparzialità proffessata verso le potenze contendenti. Ma il signor ambasciatore di Francia, sensibile più che ogniun altro ai molti danni che soffre il commercio della sua nazione, quantunque si dichiari persuaso delle convenienze e prudenti misure prese dall'eccellentissimo Senato, mi batte assiduamente all'arecchio bramando che si facesse di più contro simili abusivi armatori. Vado temperando l'ardore dei di lui desideri con ponergli in vista delle considerazioni sopra delle quali quanto resta convinto, altrettanto non ho luogo da credere che, contemplando egli il solo proprio interesse, potrà mai di-

mostrarsi contento. Mi volle nei dì passati metter nelle mani l'occlusa copia d'un comandamento conseguito dalla Porta contro il forbano Calamota da Tine, di cui feci menzione nel dispaccio 45. Sebbene potei riconoscere l'oggetto per il quale industriosamente studiò di dar rissalto a questa sua confidenzial comunicazione, ho creduto tuttavolta di nasconderlo entro me stesso e di spiegarle termini semplici d'aggradimento. L'accompagno nell'autentico a Vostra Serenità assieme con la tradduzione, sembrandomi possa esser utile a lume della materia, massime rapporto ai modi co' quali intorno alla medesima pensa e si dirigge questa corte.

Allegati:

1. *Traduzione del comandamento indrizzato ad Abdul Kerim passà grand'armiraglio che tiene rango di beglierbei d'Algeri* («Dato verso la metà della luna di ziemazilur [*cemaziyülahır? cemaziyülevvel?*] l'anno 1173 dalla custodita città di Costantinopoli»).[430]

n. 51 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 aprile 1760

Nella severità dei rigori che frequenti si esercitano sul volersi esequiti in questa capitale li molti ordi[n]i e regolazioni introddotte dal presente governo, un caso arrivò già pochi giorni, che confermò maggiormente l'indole del monarca ed apportò grande apprensione all'universale de' Franchi, massimamente alla nazione francese, [sopra] un nazional della quale venne esso di succedere. Certo monsieur Linchiou, stabilito di domicilio da lunghi anni in Costantinopoli con famiglia compost[a] dal padre e di due fratelli, prese partito già qualche tempo di ponersi al servizio delli principi di Moldavia. Come li principali greci pieni di ambizione non si occupano in altri pensieri che di promeversi insidia l'uno contro l'altro onde conseguir li governi di quella provincia o pur di quella della Valacchia, così il Linchiou, non trovandosi

430. Sia in BC 92, 50 che in SDC 208, 50 è presente questa traduzione, di cui in testo era però annunziato anche l'«autentico».

contento del moderno prencipe, si trasferì a questa parte con l'idea di tesserli delle callunie e quindi, rimosso che fosse, lusingavasi potesse riuscire la destinazione di un soggetto chiamato Raccovitza, quale in addietro amministrò a vicenda li governi di entrambi li sudetti Principati e presentemente [vive]va vita privata in una sua casa al [Fanari. Con]venuti pertanto li concerti tra il Raccovitza e il Linchiou, fece questi passare secretamente nella Moldavia li sumentovati suoi fratelli e col mezzo d'alcuni partigiani tentò far sus[ci]tare una commozione creduta giovevole a fa[r] sortire il dissegno. Ma, scoperta la trama da[l] prencipe di Moldavia, il colpo fallì a vuoto, li fratelli del Linchiou fuggirono nella Polonia, la Porta restò avvisata ed il medesimo ambasciatore di Francia ne fu reso consapevole con propria [lettera] del prencipe stesso. Ad onta, nonostan[te] di tutto questo, il Linchiou continuò nelle prattiche e, tra le altre circostanze, diriggeva [lettere] a quei suoi aderenti, una delle quali, intercetta dalla Porta, non lasciò più da dubbitare intorno alla certezza della di lui colpa. Fu fatto perciò arrestare, benché senza molto s[tre]pito, in mezzo tuttavia alla contradda di Gala[ta], dove abitano la maggior parte delli Francesi, e, legato con catene, la pattuglia lo trasportò al di là del Canale, consegnandolo all'agà [mussur de'] giannizzeri, che lo depose nelle priggioni del visir. Rifferito il successo all'ambasciatore, mandò egli immediate il primo suo dragomano [Duval],[431] richiedendo la restituzione del Linchiou, con assicurare che, in caso di reità, sarebbe stato punito o da lui ambasciatore, [ovvero] in Francia secondo il tenor delle capitolazioni. Ma il [chiajà][432] e il reis effendi, tenendosi chiusi, dissero nulla sapere dell'occorso e che, qualora era stato condotto nelle carceri del Visiriato, non apparteneva loro nemeno d'ascoltare. Insisté il dragomano senza rittraere verun frutto e così, ripportata all'ambasciatore l'inutilità dell'officio, rissolse di avanzar[l]o più efficace [nella mattina] successiva al visir medesimo. Si presentò dunque il Duval al primo spuntar del giorno alla Porta con

431. Così uniformemente in BC 92, 51. SDC 208, 50 è invece molto pasticciato e riporta (anche nelle occorrenze successive) «Du-Valh» (qui come correzione di «Duivalt»).

432. SDC 208, 51 decritta scorrettamente («chialì»).

le rappresentazioni dell'ambasciatore estese in iscritto, quali, lette dal visir con somma placidezza, disse al dragomano che ripportasse all'ambasciatore come il sultano voleva esercitare nelli propri dominii la sovrana sua auttorità, senza render conto altrui. La laconica risposta non andò disgiunta che di poche ore da più forte conferma, mentre, calato il gran signore nel basso chios[co], piantato sulla stradda del porto sittuata dirimpetto a questa contrada di Pera e Galata ed alla vista specialmente del palazzo di Francia, fece sotto li propr[i] occhi decapitare ignominiosamente il Linchiou [per] mano del carnefice. Il cadavere col teschio ai piedi fu lasciato per ludibrio tre giorni in[tieri] sul luogo del supplicio e poscia venne gitta[to a] mare, conforme se prattica de' malfattori. Quasi nel momento medesimo si fece montar il Raccovitza sopra picciola barca, che lo trasportò in esilio a Lemnos, condannato alla perdita di tutti li s[uoi] averi, giudicati abbondanti, attesi li spogli rip[porta]ti dai sostenuti gove[r]ni. L'amarezza dell'[ambasciatore] fu altissima, tanto più che, dotato com'egl'è [di] penetrazione, doveva apprendere gl'influssi dei correnti tempi, e la qualità del delitto di Linchiou li apriva ripiego di abbandonarlo alla giustizia della Porta senza poter dirsi che venissero lese le capitulazioni, né trascurati li [riguardi] che, in altro caso, sembrassero dover convenire alla dignità della corona di Francia. In un paese ripieno di tanta moltitudine, qual è questo, io non trattenirò vostre eccellenze nel descrivere le costernazioni cagionate [d]a un tale avvenimento, né li pronostici di cose sempre peggiori che ognuno forma a se stesso secondo le proprie circostanze, sia franco, rajà e perfino i Turchi medesimi. Si supponeva che, tra le ordinazioni emanate e quelle che si vociferano, sia per sortire, o fosse per uscire nel mezzo a questo ardor di spirito quel motivato imperiale comandamento di cui feci menzione a Vostra Serenità in due rispettosi dispacci circa alli Franchi possessori di fondi stabili nelle terre ottomane. Le note che per tenace rittrosia di alcuni consoli non furono da essi date alli capigì spediti espressamente nelle provincie, sono già tutte arrivate da oltre un mese ed ognuno delli ministri forestieri le ha fatte presentare con prontezza al reis effendi dalli loro dragomani, come pratticai pur io di quelle del Cairo, Salonicchio e Cipro.

L'affare, nulladimeno, per ora sembra negletto, sebbene vi sia chi creda che si opererà certamente anco sopra del medesimo e che non per altro si vada diff[e]rendo, se non per una certa dose politica di andar grado a grado depprimendo li Franchi. Vanno giungendo intanto le istruzioni delle corti a questi esteri ministri [s]ul grave proposito ed ho penetrato che fin ad ora comunemente [como]dano nella commissione di sostenersi attaccati al[l']unico verbal senso delle respettive capitulazio[ni], né di dover assumere il minimo impegno [per] usar ressistenza a qualunque sorte d'inter[na] civil disposizione qual uscisse dal govern[o]. Aggiungono che, negl'eventi di alterar la parola e la fede delli trattati, procurino di far [la] causa comune con li ministri [delle altre corone]. Se tuttavolta arriveranno dei casi, io dubiterei molto di questo consenso di animi, mentre le ragioni politiche, commerciali e limitrofe potrebbero far pensare questi ministri con rifflessi differenti tanto rispetto alle circostanze particolari delle loro corti, quanto per una certa emulazione e gara, con cui cerca ognuno di comparir meglio nel ben servire sostanzialmente al vero interesse de' suoi propri principi. Così si diriggono l'ambasciatore britt[anico] ed olandese, il ressidente di Russia ed altri; ma io, venerando le prescrizioni impartitemi colle ducali 9 febraro spirato, non deviarò passo dal sentiere addittatomi dalla pubblica maturità.

Con eguale esatezza e con l'uso più destro ho eseguito parimenti, appresso questo signor ambasciatore di Francia, li ordini contenuti in essa medesima ducale e in l'altra 23 pur dello stesso mese. Egli continua a dimostrarmi sul proposito d'armatori quella istessa persuasione della rettitudine delle massime dell'eccellentissimo Senato che mi diedi l'onore di rassegnare nel numero antecedente a questo, ma, sino a tanto che non comparirà un più forte pubblico impegno per levar ad essi armatori quel favore, qual egli tenacemente sta preoccupato che li venga accordato in Cerigo, dovrò esercitare molta fatica in far che prevalgano le mie parole ai eventi di nuovi sfortunati successi. Vivo tuttavolta con giusta fiducia che non sarà egli per riscaldare con ulteriori rappresentazioni l'animo della sua corte, al di cui oggetto prosseguirò verso esso ministro nell'uso di quell'adequata coltura che

adoperai fino al presente, come rissulta dalla memoria fatta tenere a sua eccellenza ambasciator Erizzo in Parigi da quel segretario agli affari stranieri duca di Chioseuil, trasmessa a divoto mio lume.

Li vintidue del caduto sciolse la nave atta Madonna della Pace capitan Giovanni Picello con pieno carico per la Dominante, verso dove diriggerà dritto il corso, senza toccar altre scale. Spero pertanto che il viaggio sarà sollecito in compenso della non breve stalìa di cinque mesi, prolungata tanto ol[tre] dalla malvaggità della staggione, che ha disturbato li trasporti degli effetti ed impedito li travagli della marinarezza in assettar il bastimento. Nel mezzo alli molti inconvenienti comparve benemerita l'attività del capitanio, distintosi tra le sue attenzioni al presservare, in una mattina delle settimane decorse, grossa caravella proveniente d'Alessandria, qual sarebbe certamente perita sulle punte di Scuttari, se egli in persona col barcone della nave non fosse passato ad assisterla, così instantemente ricercato dal gran doganiere, che dinotò al capitanio, e molto più a me, la propria gratitudine e riconoscenza. L'alfiere Pietro Miovilovich, direttor del pressidio, si è pur egli comportato con la dovuta cura e vigilanza nel tener in regolata disciplina la milizia, avendo ese[r]citato prudente contegno nella diserzione accaduta d'un soldato che, sedotto da alcuni Greci, passò al servizio di marinaro su vascello svedese. Distese dall'ufficiale [caute] opportune traccie, penetrò ad iscoprirlo: del che, [aven]domi reso avvisato, feci far avvertito l'inviato della corona, che con nobile prontezza ne ordinò tosto la restituzione. Avendomi però richiesta in grazia la vita del fuggitivo, credei compiacerne la domanda, sotto il di cui perdono, rientrato nella compagnia, l'ho accompagnato con pubblica lettera alle disposizioni dell'eccellentissimo savio alla Scrittura.

Martedì ultimo il principe Szakuzkoi, inviato estraordinario di Russia, ottenne le visite di congedo dal sultano e primo visir, disponendosi tra pochi dì ad intraprendere il cammino di ritorno a Petersburgo. Supplisce egli di presente alle cerimonialità verso li forastieri ministri e fu prima di ieri in questa casa di vostre eccellenze ad esprimere obbliganti suoi sentimenti, avendomi rimarcato d'aver ricevuto repplicate [c]ommissioni dall'imperatrice sua

padrona d'attestare col divoto [mio] mezzo all'eccellentissimo Senato la perfezione della stima e della amicizia che ella conserva verso la serenissima Repubblica. Nel rilevarli il preggio di tali dichiarazioni e l'inca[rico] per me sommamente onorevole, qual avrei [assunto], di rifferirle a Vostra Serenità, credei opportuno d'assicurarlo come dal canto di vostre eccellenze non potrebbe essere altresì maggiormente superiore la pienezza dell'estimazione e della osservanza proffessate alla grandezza ed alle virtù di così eminente sovvrana.

Consumato l'ordinario periodo del trimestre, accompagno cambiale di reali settemille cinquecento diretta al nome inchinato di Vostra Serenità e pagabile alla dita Lambro e Simon fratelli Maruzzi, supplicando l'accettazione e respettivo pagamento.

Allegati:[433]

[1. Lettera di Foscari agli Inquisitori di Stato sui capitali investiti in Zecca risultanti intestati a Costantino Brancovani, «abitante in Bucureste capitale della Vallacchia», del quale un suo «avo governò lungo tempo in qualità di principe, e finì la vita con tragico fine» (Costantinopoli, 3 marzo 1760).
2. Lettera di Foscari agli Inquisitori di Stato, a propria volta contenente 9 inserte sulla «molesta» questione delle paghe dei Cimariotti in Corfù», i quali minacciavano di ricorrere alla Porta per l'insolvenza dei Veneziani (Costantinopoli, 24 marzo 1764).
3. Lettera ai Capi del consiglio di dieci sul controllo di qualità ed il commercio delle lastre di fabbricazione veneziana, «i diffetti al credito» di questo prodotto «scandalosamente osservati» in precedenti spedizioni della «fabbrica Santissima Trintà» e la vigilanza sulle «fabbriche di Boemia», che erano meno pregiate, ma continuavano «ad andar capitando»[434] (Costantinopoli, 2 aprile 1760).]

433. Il dispaccio non annuncia allegati in nessuna versione. Tuttavia BC 92, 51 si accompagna alle tre lettere di cui qui si rende conto sinteticamente.

434. Due grosse partite, rispettivamente di cinquanta grandi cassoni e di molte casse, erano arrivate a Costantinopoli, nei mesi precedenti, su «imbarcazione turchesca» lungo la via del Danubio; si stimava per un valore di circa 15.000 piastre; il destinatario era «un greco rajà» e «un turco» ma l'«interesse maggiore» nella vendita l'aveva la ditta francese La Porterie, attiva a Costantinopoli. Foscari aveva «certezza» di «nuovi contratti fatti da quest'Arte de' lastreri per altra spedizione d'importar di piastre otto mille con certo Palme mercante tedesco qui pure domiciliato» e che un altro mercante turco «che di quando in quando passa personalmente a Vienna per proprio traffico ha assicurato l'Arte stessa de' lastreri di farne seguire grossa spedizione per suo conto per la via del Danubio».

n. 52 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 maggio 1760

Maturatosi il periodo dopo il quale suol essere in costume di deponere l'ambasciata estraordinaria, ho preso prima gli opportuni concerti coi ministri della Porta ed adempite successivamente le funzioni del congedo coll'audienza al sultano e visita del primario visir. Le ceremonie e le altre formalità che vengono pratticate in simili congionture tutte furono esercitate verso la rappresentanza del carattere ed accompagnate dalla Porta con li modi più nobili ed onorevoli. Si distingue tra questi, secondo il senso del ministero, che la giornata da presentarsi al gran signore cada in un Divano in cui si dispensino le paghe alle milizie e tale appunto mi venne assegnata. Calato pertanto nella mattina otto del caduto col seguito della famiglia e della corte apparata in piena gala al luogo del solito chiosco, m'avviai da di là al Serraglio, assistito dal chiaus bassì e spalleggiato da molti ufficiali turchi e lunghe file di giannizzeri. Traversati li cortili, entrai nella sala del Divano, ove, avendo riposato per tutto il tempo che si distribuivano le paghe, venni poscia invitato a ponermi alla tavola del primo visir. Finito l'apprestamento delle vivande, si passa in una loggia terrena, sito dove si vestono li caftani e dove li capigì incominciano a sostenere quelli che devono essere introddotti nella stanza del monarca. Ammesso che fui, lo ritrovai sedente appoggiato al trono, conservando l'aspetto naturale del volto suo, serio o[435] melanconico. Sembrava nulla di meno che di quando in quando cercasse di divertire l'immaginazione col girar gl'occhi a varii oggetti, facendoli cader più di tutto con aria sommamente serena verso della mia persona. Aperte da me le parole, dissi come in essa nuova occasione di presentarmi alla maestà sua mi si rinnovellava l'alto onore di riconfermarle i sensi della perfetta osservanza e sincera amicizia della serenissima Republica. Essere questi fortissimi per la loro antica radice e fatti indissolubili per li vincoli della sacra perpetua pace, corroborati da ferma fiducia

435. BC 92, 52, invece: «e».

d'una benevola corrispondenza dal canto del suo augusto animo. Chiusi poscia con espressioni di rispettoso riconoscimento per le distinzioni ricevute nel corso dell'ambasciata, aggiungendo voti pieni per gli anni lunghi e felici dell'imperial persona sua. Finita la breve esposizione e la tradduzione che ne fece il dragomano della Porta, si rivolse il sultano colla faccia al visir, qual spiegò la risposta contenente in sostanza, secondo l'interpretazione del dragomano sudetto, che sua maestà aveva accolto volentieri l'ambasciata della Repubblica e vedeva clementemente l'umilissima mia persona. Che era certo della lealtà della medesima nell'osservanza dei trattati e delle capitolazioni giurate, e che sarebbe costante dal canto suo nel ben corrispondere colla Repubblica. Prese indi la lettera imperiale e la pose nelle mani del nissangì, che con atti di molta riverenza la consegnò nelle mie e fu successivamente ricevuta dal fedelissimo segretario Giovanni Battista Alberti. Sortito dalla stanza ed arrestatomi per lungo spazio nel grande cortile, giusto all'uso inveterato di lasciar che esca la turba delle milizie, retrocessi alla fine in questo pubblico palazzo, dopo consumate dieci ore di pesanti faticosissime ceremonialità. Con pari decenza e buon ordine procedette similmente la visita del visir, che in risposta al mio uffizio palesò sentimenti di stima verso Vostra Serenità, dicendo che mi dava per pegno dell'ingenuità delli medesimi le dichiarazioni della di lui lettera responsiva alle credenziali che le avevo presentato. Questa mi venne sul punto istesso consegnata dal reis effendi e passò come la prima nelle mani del segretario. Quando così assenta l'eccellentissimo Senato, mi risservo di depositare al ritorno ambidue essi originali, congiuntamente al carattere di cui piacque alla pubblica autorità benignamente coprirmi, e rassegno intanto le tradduzioni fatte tirare dalle copie, quali conforme la consuetudine mi fece tenere il sudetto ministro. L'articolo delli regali, che vanno innevitabilmente annessi alla qualità dell'occasione, non mi diede per verità [certa] pena, mentre sono stato attaccato alle [m]isure tenute dall'eccellentissimo antecessore Donà, uniformi a quelle di sua eccellenza Angelo Emo, d'illustre ricordanza, e che meritarono giustamente il pubblico compiacimento, massime in quella parte d'aver risparmiato quatordeci ve-

sti nel dono al sultano. Gliene feci perciò presentare dieci simili all'ultimo recente incontro, due spechi di quarte sei nobilmente ornati, che per diffetto di esserne in Raggionataria ho dovuto acquistare al [prezzo c]adauno di piastre trecento, e le due chiocche con otto brazzali, quali al quanti mesi sono mi si fece traspirare sarebbero state assai aggradite e che [ri]sservai al presente momento, quantunque speditemi dalla diligenza del magistrato delle Rason vecchie sino colla nave capitan Picello, capitata nell'ottobre decorso. Alli due tesrifatzì, o sian mastri di cerimonie, diedi una veste lastra a oro e una di damaschino per cadauno. Mentre la compreda delli rifferiti due specchi e la dispensa dei suddetti individui capi osservai che ricercano la formalità dei sovrani benignissimi assensi, così l'imploro riverentemente dal beneplacito di vostre eccellenze. Li altri regali di minor conto [a]d alcune figure del ministero caminarono di canone e li ho disposti dietro alli suaccennati esempii, alli quali mi attenerò pure nella richiamata, che già sta per seguire, della guardia de gianizeri e nel licenziamento del visir agasì, collonello, chiaussi et ufficiali della compagnia.

Venne in un giorno della settimana decorsa questo [signor] de Cheler, inviato estraordinario di Danimarca [e, premesse] alcune espressioni di cortese ufficiosità, si spiegò [in dirmi] aver egli precisa comissione dalla sua corte di fa[r] arrivare all'eccellentissimo Senato, per il canale di chi gode [l']onore di servirlo a questa parte, la sincera in[clina]cione, qual mantiene la corte stessa, di stabilire [un] trattato di comercio e navigazione [tra Vostra] Serenità e la Danimarca. Proceder questo desiderio [nell'animo] di qu[el] sovrano dall'alta stima ed amicizia che p[r]ofessa per la serenissima Repubblica e da quegli oggetti di reciproco beneficio ad amendue[436] li Stati, quali le pareva che [spiccas]sero chiaramente dal mutuo traffico dei molti generi che direttamente gl'uni e gl'altri sudditi averebbero potuto praticare tra di loro. Tal vantaggio essere [oggidì][437] di proffito a nazioni di mezzo, le quali colgono quei guadagni che ragionevolmente deve ogni prencipe proc-

436. BC 92, 52: «ambidue».
437. SDC 208, 52 decritta scorrettamente («ogni dì»).

cu[rare] alli sudditi propri. Che nelle correnti turbolenze di Europa la maestà del re di lui padrone aveva imitato ed abbraciato le savie massime dell'eccellentissimo Senato di mantenersi in perfetta imparcialità e proseguir a continuare nelle applicazioni di sempre, maggiormente cercar di accrescere il nazionale comercio, nella di cui floridezza consistono le forze sostanciali dei Stati. In considerazione di tal stabilito sistema, cotanto coerente a quello di vostre eccellenze, aver scielto perciò di farne seguir l'appertura in questa remota parte dalle osservazioni e speculative diligenze delli ministri nelle altre corti di Europa. Che l'argomento non sta per verità soggetto [né] a riguardi politici, [né a] gelosie, ma essersi conosciuto dal gabinetto di Danimarca per esperienza provata in conscimili trattazioni, quanto si tenti da nazioni emule il disturbare li [vantaggi] altrui. Mi disse, proseguendo, come questo era accaduto singolarmente nelli trattati segnati tra sua maestà danese ed il re di Napoli e Repubblica di Genova, il primo in Madrid nell'anno 1748 ed il secondo in Parigi nell'anno 1756. Vari prodotti e manifature di Italia essere [bisognose] e di gran spacio[438] nei [porti] del Baltico, e così all'incontro molti del Nord[439] rendersi necessari all'Italia. Che sopra tale principio erano stati stipulati li antedetti due trattati, ma che poi si rittrovava come le scale di Napoli, né tampoco quella di Genova, fornivano utili opportunità alle mire proposte; che, da quanto si giudica[va] dalla di lui corte sul fondamento di cognizioni e di esame matturatamente formati, si credeva che questa reciproci[tà] di scambievoli benefici potesse risultare con certo frutto da un trattato tra Vostra Serenità e la Danimarca. Qui,[440] più appertamente dichiarandosi, mi comunicò qualmente li di lui ordini erano di far rilevare che li trattati con Napoli e Genova potevano formar la base con[441] quello con Vostra Serenità, ma che però in questa parte si averebbe anco inteso il sentimento di vostre eccellenze. A tal nicchio del discorso mi lesse un poco di principio e poi mi diede nelle mani l'occluso estratto, qual disse essere delli trattati

438. BC 92, 52: «spaccio».
439. BC 92, 52: «Nort».
440. BC 92, 52: «E qui».
441. BC 92, 52: «di».

medesi[mi], già noti per le stampe, ma ridotto a quelle particolarità che [potrebbero] essere accomodate ai rispetti di ambedue le part[i]. Mi ripettè più volte che vostre eccellenze non facessero [stato] positivo delle specificazioni contenute nella este[sa] di essi articoli, ma, come questi sembrano esser sta[ti] giudicati opportuni nella segnatura dei suri[fferiti] trattati, così vostre eccellenze potevano dinotare liberamente tutte quelle singolarità che credessero doversi [esclu]dere ovvero inserire, conformemente alle convenienze della serenissima Repubblica. Vi unì pure l'altra carta intitolata promemoria, formata, come si espresse, in semplice via di avviso rapporto ai generi dell'uno e dell'altro comercio. Chiuse finalmente con termini più pieni della estimazione del suo sovrano verso l'eccellentissimo Senato, della gradevole impressione del di lui animo, concepita sino dalla tenera età, quando spesse volte la maestà del re suo avo le raccontava le abondanti accoglienze praticategli nel di lui soggiorno in Venezia. Replicando di nuovo li comandi che aveva ricevuti di far giungere a vostre eccellenze le [sudette] intenzioni della corte, mi significò la fiducia della propria opinione circa alla sollecitudine con cui l'averei avvanzate e similmente all'espetazione in cui sarebbe stato delle risposte per rifferirle alla corte medesima. Assunte da me le parole, [gliele][442] spiegai in puri termini generali, laudando la prudenza delle massime del di lui sovrano ed assicurandolo del preggio qual facevano vostre eccellenze della benevolenza ed amicizia di sua maestà. Che la qualità del mio ministero ed il non trovarmi instrutto nel proprio particolare nelle materie di commercio giustificavano il silenzio in cui mi restringevo sulli punti singolari del suo discorso. Che averei trasmesso prontamente a vostre eccellenze le comunicazioni quali veniva di farmi, accompagnate dai lumi che apparivano dalle due carte che mi consegnava, e che mi prendevo a proprio carico di raportarle li ris[c]ontri di quanto mi sarebbe derivato da vostre eccellenze. Accolse il signor Degheler[443] con gentilezza molta que-

442. SDC 92, 52: «gle le».

443. In SDC 208, 52, esiste oscillazione «Degheler» # «de Cheller»: dipende da intervento di mano diversa su passi comunque decrittati. In BC 92, 52 si parla uniformemente di «De-Gheller».

ste dichiarazioni e si mostrò pure persuaso della convenienza delle mie riserve, con che ripetute da lui alcune delle considerazioni sul generale del tema, terminò la sessione. Mentre egli andava facendo il primo suo ragionamento, meditavo entro me stesso, senza distraermi dall'ascoltarlo, se mi fosse stato meglio l'alontannare dalla propria divota persona il portare a vostre eccellenze tale motivo d'argomento. Ma [stimai non] dover rifiutare un ufficio, qual mi [faceva] un ministro in [nome] de[l] proprio re, e che malamente averei potuto escusare apresso Vostra Serenità una colpa d'arbitrio, per cui avessi precluso la strada, oppure fatta perir l'occasione di promuovere del bene all'interesse ed al trafico di cotesta nostra piazza. Se la esibizione del progge[tt]o possa corrispondere agli ogge[tt]i quali vengono proposti, lo riconoscerà la virtù di chi sarà per versarvi sopra e l'umiltà mia dipenderà nella sola parte di ubidire a ciò mi sarà prescritto dalli publici osequiati commandi.

Si è intrapresa dal gran signore e progredirà ad effetto la erezione di una superba moschea che, oltre la magnificenza della mole, renderassi cospicua per la posizione del luogo, essendo il sito tra li più eminenti della città. Andava egli da qualche tempo, come m'onorai di rassegnare nelli superiori dispacii, desideroso d'illustrare la memoria di se stesso con alcun celebre monumento, quando alla fine si determinò in detta sontuosa operazione, mosso principalmente da due, quali si possono dire, congiun[ti] motivi: l'uno si è quello di suo forte attacamento alla religiosità della propria superstizione; e l'altro la venerazione infinita che conserva a tutti li modi e direzioni, che venivano esercitate dal sultano [suo] padre. Si asserisse[444] per cosa certa come quel [mo]narca avesse ammassato una molta somma [di] denaro disposta per la fabrica di una moschea, ma, balzato improvisamente dal trono, non potesse mandar ad esecuzione il dissegno e che in ora, conscio il gran signore di detta volontà, abbia trovato nell'adempirla con che apagare gli interni impulsi dell'animo ed in un tempo medesimo quelli delle proprie brame. Vogliono alcuni che le insinuazioni del visir abbiano avuto molta

444. BC 92, 52: «asserisce».

parte in questa risoluzione, mentre frattanto sua maestà potrà tenersi lungamente occupato in un oggetto sommamente confacevole alle sensazioni della di lui fantasia e spargerasi[445] del soldo tra il popolo, che ne è bisognoso all'estremo. Già si è comperato il fondo dalli particolari e si atterano a gran fretta le abitazioni per formar intiera la larga piazza dove deve essere innalzato l'edi[fizio] con le adiacenze e spacii all'intorno. Si considera che il dispendio ascenderà a 7 milioni di piastre e che non vi voranno meno di dieci anni d'impiego per perfezionare il totale dell'opera. Il muftì nelli giorni caduti si portò con grande solennità a ponervi la [prima] pietra, incominciandosi anco a [travagliare] in scavi di terreno per gettar i massi ai fondamenti delle [muraglie].

Allegati:[446]

[1. a. Luca Navon, Copia di *Traduzione di lettera imperiale di sultan Osman alla serenissima Repubblica di Venezia*: «[...] ogni qualvolta dal canto della loro Repubblica si osservaranno e custodiranno le condizioni della sincera e leale amicizia stabilita, corroborata e rassodata tra le parti, concorrerà per certo anche la maestà nostra imperiale in mantenere, custodire et osservare le leggi delle sincere convenzioni tra le parti avalorate e corroborate; e la pace sia sopra quelli che seguono la via della salute» («Data dalla custodita città di Costantinopoli alla metà della luna di sciaban [*şaban*] l'anno 1170 cioè di Nostro Signore alli primi di maggio 1757»).

1. b. Id., *Tradduzione di lettera imperiale di sultan Mustaffà terzo alla serenissima Repubblica di Venezia etc.*: «[...] ogni qualvolta dal canto della loro Repubblica si osservaranno e costudiranno le condizioni della sincera e leale amicizia stabilita, corroborata e rassodata tra le parti, concorrerà per certo anche la maestà nostra imperiale in mantenere, custodire ed osservare le leggi delle sincere convenzioni tra le parti avvalorate e corroborate; e la pace sia sopra quelli che seguono la via della salute» («Data dalla custodita città di Costantinpopoli nella luna di sciaban [*Şaban*] l'anno 1173, cioè di Nostro Signore nel mese di aprile 1760»).

2. Id., *Tradduzione di lettera scritta alla serenissima Repubblica di Venezia da Mehmed Ragib passà supremo visir*: «[...] ogni qualvolta che dal canto della loro Repubblica si osservaranno li retti sentimenti e massime di sincerità mettendo in esecuzione gl'articoli e condizioni dell'amicizia e sacra pace tra le parti stabilita e corroborata, concorrerà per certo anco sua maestà imperiale in mantenere, custodire et osservare le leggi dell'a-

445. BC 92, 52: «spargerassi».

446. In SDC 208, 52 sono conservati soltanto gli allegati 3-4.

micizia; e per parte altresì di questo loro amico sarà impiegata ogni diligenza e studio onde avvalorato e corroborato sia questo desiderio, che tende ad un ottimo fine; e la pace sia sopra quelli che seguono la via della salute» («Dall'inclita città di Costantinopoli», s.d.).]

3-4. *Promemoria tradotto dall'originale francese* circa l'ipotizzato trattato di commercio tra la Danimarca e la Repubblica di Venezia (numerato 4), introduttivo di (numerato 3, ma successivo e contenuto da 4) *Esemplare d'un progetto de trattato de amicitia, di commercio e di navigazione fra etc. etc. tradotto dal francese* (ambedue s.l., s.d.).[447]

n. 53 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 giugno 1760

Mentre correvano li passati giorni [tramischiati] fra le formalità della deposizione dell'estraordinaria ambasciata e li universali preparativi [per] l'imminenza del Bairano, mi viddi compa[rire] in questa [ca]sa di vostre eccellenze il dragoman della Porta, che, [do]po d'averlo accolto, s'espresse di supplir egli a quanto

447. Anche in BC 92, 52, il *Promemoria* (n. 4) precede e contiene il progetto. Lo si riporta da quest'esemplare, meglio conservato: «Il commercio che la Danimarca è a portata di fare con Venezia con vantaggio d'una parte e dell'altra consisterebbe principalmente nei prodotti della Norveggia, cioè di ferro in verghe, in plache, in lamine; in bronzi d'ogni specie, ed in rame; in pesci salati come in merluzzo, salmone ed arringhe; in sevi, ossa, olio di balena; e finalmente in catrame. I generi poi dei ritorni sarebbero il vitriolo, il zolfo, il cremor di tartaro, le ceneri granellate, il zaffrano, ogni manifattura di specchi, le vetrarie, teriaca, saglie scarlatte, sapone, coralli, cuoi dorati, seta cruda; ed il sale, purché fosse tanto netto quanto quel di Spagna, per il gran consumo che ne facciamo nelle molte cose che usiamo insalare. Oltre ciò, avendo la Danimarca possessioni nell'India e commercio stabilito in quelle parti e nella Cina ancora, potrebbe darsi che il di lei traffico con Venezia s'estendesse di più, cioè sopra quella specie di mercanzie e derrate che le circostanze rendessero utili ad ambe le parti, come sopra tutto il pepe, la chinachna, la galanga, il rabarbaro, il the, le porcellane, le telarie e qualche sorta di legno raro. La città d'Altena ad imitazione d'Amburgo ha un commercio molto considerabile in ogni sorta quasi di consumo reciproco dello Stato di Venezia e del Baltico, e in generale la Danimarca, animata da un trattato colla Repubblica, potrebbe egualmente incorporar anche nel commercio derrate di Peterburgo e della Livonia: [...] il caviale, i cuoi di Moscovia communemente detti russi, il canevo, cera ed altro; e respettivamente ritraer molti generi e manifatture da Venezia».

era stato incaricato dal supremo, colli ordini ricevuti di presentarmi personalmente a[ll']occasione del Bairano medesimo un regalo di frut[ta] e fiori, e felicitarmi in suo nome. Averli aggiunto di dichiararmi come, essendo stata pratticata simile dimostrazione d'amicizia verso l'ambascia[tor] estraordinario precessore e non essendo [mi]nore la di lui stima verso del carattere qual venivo di dimettere, e l'affetto verso la m[ia] persona, aveva perciò voluto contrasegnarm[i] ugualmente. A uffizio così gentile e di molt[a] mia sorpresa, corrisposi con termini li più abbondanti, qualificando il preggio dei sentime[nti] dell'animo di esso primo visir ed usando le dovute attenzioni al dragomano, figura ch'è sempre giovevole tener accetta e ben inclinata alli pubblici riguardi. Non essendo pertanto né del costume della natione, né rendendosi solito mai che il dragomano si porti ad un forastiero ministro per questo genere di onorifiche comissioni senza che sia riconosciuto con un qualche dono, ho dovuto pur io susseguitare l'esempio dell'eccellentissimo antecessore. Fatte rintracciare le memorie esistenti in questi pubblici registri, trovai che, per difetto nella Ragionateria di capo adequato, provvide una scatola d'oro: onde, giacché avevo nella Ragionateria un orologgio con catena, glielo ho fatto tenere il dì appresso, risparmiando così di far com[pre]de con denaro. Alli chioadari e serventi ed alli portatori delle ceste feci dispensar mancie nelle misure consuete di tali incontri, supplicando di dette disposizioni estraordinarie l'umanissima approvazione di Vostra Serenità. Sono eziamdio ad implorarla sopra l[e] due unite note, una delle quali contiene il numero delle vesti fatte da lunghi anni al tempo del Bairano di distribuzione metodica del Bailaggio alle figure descritte nella nota medesima, e l'altra quella delle quali non mi si conveniva il sotraermi in considerazione della pubblica generosità e prattica esercitata da entrambi li eccellentissimi ambasciatori Emo e Donà verso li ufficiali e ministri turchi assegnati dalla Porta ad onorare il carattere della luminosa rappresentanza. Chiuse così le disposizioni e le spese attinenti all'ambasciata estraordinaria, getto tratta al nome veneratissimo di Vostra Serenità di reali diecimille, somministrati dalla cassa bailaggia alla cassa estraordinaria, della qual

summa ho accreditato essa cassa bailaggia e che mi è stato forza dover provvedere per supplire alle occorrenze di tanti generi di dispendi, supplicando osequiosamente la sua accettazione e pagamento alla dita Lambro, Simon fratelli Maruzzi. Li avvanzi d'alcuni effetti, rimasti indisposti della ragione di detto estraordinariato, li farò passare nella Ragionateria bailaggia e saranno molto opportuni per il bisogno dei regali nella prossima visita al capitan passà e per altre dispense di canone, quali vengono a cadere nei mesi venturi.

Quantunque la sortita della squadra non sia per farsi prima del finir del corrente, tuttavolta l'ambasciatore di Francia si trasferirà a pratticargliela nella vicina settimana ed io vi susseguitarò dopo l'altro d'Inghilterra. Se nell'anno decorso li lavori dell'arsenale furono rinforzati con qualche estraordinario travaglio, onde la fama dei apparati servisse ad incuter timore nei bei[448] dell'Egitto, in questo presente pochissimo si è operato, consi[stito] avendo solo nel carenare li legni e nella costruzione di un cangia bas[449] del gran signore per uso di girar a diporto nell'acque di questi canali. Non restarono all'incontro intermessi quelli della fonderia de' cannoni, fabriche di polveri e formationi di fucili, incominciando ormai di caricarsi delle saiche alla continuatione dei trasporti entro il Mar Nero. Vengo assicurato da buona parte come le artiglierie del grosso calibro siano destinate per Cozino[450] e le altre inferiori, assieme con polveri e balle per le piazze frontiere, verso li Stati della imperatrice regina. Questi si conduranno all'insù del Danubio e potrebbe darsi facilmente che una portione venisse traddotta in Bossina, facendo la navigatione per li fiumi Sacco e Verbas, secondo si è pratticato nell'autunno scaduto. Quando ciò fosse per seguire, vostre eccellenze ne averanno li riscontri dalla benemerita vigilanza dell'eccellentissimo provveditor general in Dalmazia Diedo, a' di cui riverito lume non manco di avanzarne il cenno in prossecuzion di quella dovuta attenzione con cui vado portando all'eccellenza

448. BC 92, 53: «beis».
449. BC 92, 53: «cangiabas».
450. BC 92, 53: «Cozzino».

sua ogni sorte di notitia che impegnar può la di lui osservatione per li pubblici riguardi.

Con gl'ultimi portalettere di Cattaro gli ho avvanzato quella della conferma fattasi dalla Porta dell'attuale passà di Scuttari a quel Sangiacato de Scanderia, dal che ne procede il vantaggio che avevasi da continuar a trattare con uomo di genio ben disposto verso li rispetti di Vostra Serenità. Spero pertanto saranno per apparire delle utili prove su li concerti quali devono prendersi dal detto passà unitamente al muba[ssir] coll'eccellentissimo signor provveditor generale medesimo, toccante il passaggio delle consapute famiglie albanesi nei Stati pon[ti]ficii, intorno al di cui acerbo argomento si è compia[ciuta] sua eccellenza, con foglio del 9 marzo, rendendomi inteso [delle] commissioni ricevute dalla loro auttorità e prudenza. Confido che il negotio possa ottenere un fine dal quale non rissenta discapito il decoro e poco soffr[a] l'ecconomia, oggetti entrambi ottimamente appoggiati alla virtù e desterità dell'eccellentissimo provveditor general sudetto. In qualunque forma sarà qui per comparire il risultato delli maneggi che devono teners[i] in Dalmazia, io non tralascierò certamente, dal [proprio] canto, d'usar ogni fervorosa cura per rendere adempite le pubbliche venerate intentioni. Fino al punto presente non posso rassegnare le testimonianze della propria ubbidienza che alle ducali 29 ma[rzo] e 19 aprile decorsi, giacché quelle 23 febbraro e 22 marzo, accennatemi nelle stesse (ignoto esse[n]domi il motivo dell'inconveniente), non mi sono ancora da veruna via capitate. Vengo onorato p[er] queste della cognitione dei passi pratticati in Roma dall'eccellentissimo kavalier Correr e delle comissioni rilasciate dal quel segretario di Stato alli nuntii in Vienna e Parigi. Giunsero qui in fatto con spedita sollecitudine gli ordini di ambedue le corti a questi loro ministri, quali, avendomeli prontamente communicati, si dichiararono come sarebbero stati per dipendere da quanto avessi stimato opportuno a' bisogni di fruttuosa occorrenza. Stante però la direzione saviamente datasi all'affare dalla publica maturità, non ho fatto di più che di lasciarli nella palesatami disposizione, tanto maggiormente, che la qualità di simili ufficii può bensì essere confacente alle pie

mire della corte di Roma, ma non saprei poi quanto al vero interesse di Vostra Serenità.

Ebbero luogo li presaggi, che umiliai venissero fatti, intorno al nessun frutto che averebbero conseguito li Ragusei, nonostante gli impegni della Porta per la restituzione degli effetti predati dagl'Algerini. Quel dei fece con violenza allontanare il vascello, lasciandolo guarnito di tutti gl'attrecci, equipaggio e passeggieri, trattenuto avendo solamente il capitanio con quattro altre persone, quali mostrarono fermezza in non voler partire se non le venivano etiamdio consegnate le robbe a tenore dell'imperiale hatserif. Questi deputati esposero alla Porta esso nuovo fatto, aggravandolo con modi li più comoventi ad eccittare una forte rissolutione nell'animo del ministero, e traspirai per cosa certa che abbiano impiegato non poco denaro e maggiori promesse onde l'affare si prenda con positiva detterminazione di far rendere obbedito per intiero il primo comandamento. Si è anco in fatti stabilita la spedizione di un visir agasì e segnato firmano, qual contiene ordini precisi di metter in libertà gli arestati. Non facendosi buo[no] al dei il pretesto addotto che li effetti predati fosse[ro] stati consunti dalle molte persone fra' quali venero divisi, se le prescrive, quando non si restituiscano [in] natura, di doverlo effettuare in contante. No[n] viene accordato addito veruno, né di avan[zare] rappresentazioni su la cosa, né escusazioni, né allungamento di tempo, ma si minatia ogni più forte indignatione del gran signore a qualunque ulterior resistenza. Tal passo sembrar potrebbe che dov[esse] metter all'ubbidienza quel Cantone, ma chi conside[ra] il poco conto qual fanno gl'Algerini oggidì della Porta non si persuade molto né meno del presente esperimento: anzi, viene giudicato che possa resta[r] esposta la dignità dell'Impero a sempre maggio[ri] dispreggi. Vero è che gl'Algerini hanno il commodo di trarre annualmente le reclute per i loro legni dalle coste maritime dei Stati ottomani, massime nell'Asia; che ricevono di tempo in tempo qualche vascello, artiglierie e munitioni per semplice gratificatione che li vien fatta dalli sultani; e che [t]engono figure deputate, tanto a questa parte, come in altre scale della Turchia, con titolo di agenti, riguardate con convenienti distinzioni, quali accudiscono al buon vantaggio dei

proprii interessi: benefitii tutti, quali sta dichiarato nel firmano che li saranno irremissibilmente sospesi. Poi, in vista opposta, pare che quel Cantone siasi reso ormai di tanta forza per cui non aver bisogno della protezione della Porta, singolarmente di assistenze navali, che sono le sole quali potrebbero esserle utili in caso di venir attaccato da alcuna potenza cristiana. Si aggionge che essi Algerini hanno già li particolari proprii trattati con diversi principi, per i quali sottomano vengono forniti di ogni necessario d'attrecci di guerra, e che la licenza e il libertinaggio nei sudditi della Porta non sarà giammai raffrenato da qualunque divieto contrario per cui temer possano che discontinuino di passare ad impiegarsi sulla loro marina. Li riguardi e le dimostrazioni de [leggier] preggio che presentemente le vengono pratticate non sarebbero da ponersi in confronto al scioglimento che facessero dell'antico vassalaggio: anzi, assai si aumentarebbe la opinion della loro riputazione, riddotto che si avessero a stato d'[indipendenza].[451] In tali cotanto opposti riflessi variano per ciò li communi giuditii sul partito qual abbraccieranno essi Algerini: argomento che, oltre di essere importante per se medesimo, potendo ancora rendersi non indiferente alli pubblici rispetti, anima il dovere di mia attenzione a continuarne le diligenze di quello anderà succedendo, onde portarlo alla venerata cognitione dell'eccellentissimo Senato.

Questo fedelissimo dragomano Medun si trova disposto con piena rassegnatione alli comandi della ducale 22 marzo passato, che lo destinano a rilevare in Dalmatia, l'altro fedelissimo Calegari già prossimo a terminare in quella provincia la stazione del quinquennio fissata da più decreti al turno de dragomani. Avvicinandosi al fine il compimento della proroga assentita da vostre eccellenze al Bellatto nel Levante, disponerò, quando vi annuisca Vostra Serenità, il di lui concambio a senso delli decreti e degli esempii che commettono a questa carica l'esecutione, previi li convenienti concerti cogl'eccellentissimi provveditori generali.

451. SDC 208, 53 decritta scorrettamente («d'indiferenza»).

Allegati:

1. *Vesti distribuite nell'occasione del presente Bairam grande a gl'infrascritti officiali e ministri turchi assegnati dalla Porta all'eccelentissimo signor Francesco Foscari ambasciatore estraordinario secondo la prattica degli eccellentissimi ambasciatori estraordinari Emo e Donà* (s.l., s.d.).
2. *Disposizione dell'infrascritte vesti alli sottoscritti nell'occasione del Bairam grande dell'anno presente secondo la prattica de gl'eccellentissimi baili* (s.l., 14 maggio 1760).

n. 54 *sola*

Pera di Costantinopoli, 1 luglio 1760

Seguita è la partenza del capitan passà per il Mar Bianco, a cui non mancai di raccomandare nella visita di complimento la continuazione d'ogni buon favore verso la nostra bandiera. Egli mi assicurò con abbondanti espressioni che averebbe dimostrato la propria cura ed impegno, offrendomisi anzi di compiacermi se avessi cosa presente da ricercarle. Non tenendo per verità alcun mottivo, accettai l'offerta al caso di future occasioni e li raccomandai solo in generale l'estirpazion de' corsari per la buona tranquillità della navigazione, e libero corso al commercio. Oltre li doni di canone, fu sempre solito regalare al di lui dragomano una veste damaschino e altra saglia rubin, perciò chiedo il sovrano assenso di Vostra Serenità alla detta dispensa.

Quando il serviggio di questo mio divotissimo ministro dovesse avere il suo termine al finir dell'ordinario periodo, provarei il contento di non disturbare con altre domande d'effetti riguardo all'occorrenze di questa Ragionateria. Ho supplito fino ad ora valendomi di quanto avevo all'unica risserva di due vesti ganzo, due veluto a pello e quattro lastra, prese ad imprestito dalla veneta dita Vassalo e Foresti, né, fuori d'accidenti impensati, potrebbe mancarmi il bisogno di rasi e saglie per ogni altra disposizione entro tutto il mese di settembre, in cui compisce il triennal consueto corso della carica. Incerto però essendomi il momento del tempo dell'arrivo dell'eccellentissimo successore, feci formar l'unita lista, ripassata da me con esattissimo calcolo,

di conto il più ristretto al puro necessario d'anno uno, cioè da primo ottobre prossimo sino ultimo settembre dell'anno venturo. Supplico riverentemente che gli ordini delle proviste e della spedizione siano commessi con la più pronta sollecitudine affine di non trovarmi costretto o al ricercar nuove imprestanze, quali non sempre riescono agevoli, oppure far comprede coi contanti in discapito di cotesti venditori e aggravio maggiore alla pubblica economia.

La flota uscita non sorpassa il numero dei dodici legni, vale a dire cinque navi, due caravelle e cinque gallere, comprese tra le prime la Capitania e l'Almirante. In Arcipelago e nelle acque superiori sta diviso il rimanente delle forze, distribuito nelle solite picciole squadre, quali anderanno crociando da porto a porto, scarse per altro all'estremo di guarnigioni a cagione dell'abandono praticato dalla marinareza in aversi veduta levato il beneficio di poter portare sopra essi bastimenti effetti di proprio conto esenti dalla contribuzione delle dogane. Una caravella, due gallere e tre galleotte si rittrovano destinate per Sinope e Trebisonda, e queste pasano vuote per dover poi riccondure legnami da lavoro e rame. Il gran signore accolse il capitan passà coll'onore della pelicia, poscia speditosi dall'udienza all'inviato estraordinario di Polonia, qual ormai si dispone al ritorno, si trasferì nella scorsa settimana con la comitiva di maggior porzione della corte dentro il Seraglio chiamato Aque Dolci, ove sogiornerà tutta l'estate. Visitò prima di tradurvisi questo vicino collegio degli izoglani, per il qual incontro, avendole fatto procurare, all'esempio degli altri forastieri ministri, vari dolci serviti sopra deser di cristallo, imploro la benigna approvazione di vostre eccellenze, per l'acquisto del deser medesimo, in summa di piastre cento dieci.

Parte il conte Podeskj,[452] inviato estraordinario polaco dopo aver ricevuto con corriere espreso avisi dal palatino di Podolia della consegna seguita ai confini di quella provincia del consaputo principe tartaro in mano alle persone mandate a riceverlo dal gran kam. Anco in questa congiuntura aparve la debolezza

452. BC 92, 54: «Podoski».

del governo, mentre, quando doveva esser dato in arbitrio della Porta, il kam lo volle espressamente sotto la propria custodia, aducendo che altrimenti non si averebbe potuto chiamarsi sicuro da nuove machinazioni di esso principe ribele. Tutto si fa condiscendendo alle sodisfazioni del kam, onde indurlo a restituirsi nella Crimea, comune mantenendosi, nonostante il sentimento, che ogni studio verrà da lui deluso or con uno, or con altro pretesto. Così accade dovunque si è di già introdotto il spirito di turbolenza, poiché per recenti lettere di Asia si ebbero notizie di due gravi solevazioni nelle bande di Trebisonda e Conia, con pericolo che da questa seconda vengono infestate le miniere di Erzerun, come arrivò l'anno antepassato. Giunsero pure dei messi procedenti da Damasco, quali si tengono occulti con somma secretezza e che perciò se ne possono dedure dei indizi non buoni. Doverei prestar fede a persona che rittrovai sempre pontuale nei rapporti: e questa mi assicura contener le riferte qualmente li Capsis, accresciuti di numero, avevano posto in contribuzione le principali città di Soria e fugato il passà di Damasco, qual era sortito con buon corpo di millizia per procurare di disiparli. Temersi quindi che, dovendo ben presto unirsi collà la caravana de' pellegrini incaminata per la Meca, possa la stessa rimane soprafatta, tanto più che regna della discordia tra li comandanti di quelle provincie nel non concorrere a darsi bracio, ed ad oposto gli Arabi Idrusi, li sumentovati Capsis e altre montane bellicose popolazioni, scoso già il freno intiero della servitù, passano fra di loro di perfeta inteligenza ed armonia. Suppongo che la diligenza dell'eccellentissimi provveditori generali in Dalmazia e da Mar averanno avvanzato a vostre eccellenze con particolar detagli le confusioni sempre susistenti per tutto il tratto di quei paesi, che dall'Albania si discendono sino a Lepanto. Qui corrono voci, uscite da fonti quali meritano piena credenza, che Ismail passà di tre code, fu governator di Janina, e altro Ibraim della Cavaglia, entrambi in aperta disgrazia della Porta, si siano fatti capi degli Arnauti e, con grosi stuoli di gente armata, faciano scorrerie e mano basa sopra Turchi e famiglie greche benestanti di essi distretti. Il primo essere uomo potente di riguardevole considera-

zione per il grado suo di sommo credito appresso quelle nazioni, cosicché facilmente potrebbe formar un ammaso suficiente ad affrontare qualunque attaco di forza. Dicesi ancora che abbia costruito una palanca a guisa di fortezza, munita di artiglieria levate dalle piazze vicine, e che del spoglio totale fatto delle medesime abbia piantato inoltre diverse batterie nelle angustie[453] dei monti, onde contrastar maggiormente il paso degl'ingresi. Aver il secondo esercitato crudeli devastazioni all'intorno dei luoghi che sono delle pertinenze di quel Passalagio, dove, essendo accorso un drapello di gianizeri della guarnigione di Durazo, egli, racolti quattro milla albanesi, entrò con furore nella città e ne ucise in vendeta più di dugento. La ferocia di tale scompiglio e contumacia, ormai radicata a segno da poter apprendere che, poco più inanzi che vadano le cose, spregiata possa andar del tutto in quei popoli l'autorità della Porta, hanno fatto prender la risoluzione di rilasciar presanti ordini al beiler bei della Romelia per una robusta spedizione contro li sediziosi. Egli tuttavolta non vi passerà alla testa, o perché la grandezza del di lui posto sii superiore alla qualità della commessione, o perché disconvenga ai riguardi del governo il dar corpo maggiore alle cose con solenità di aparenza. Restarà questa pertanto appogiata al suo chiaià, investito del titolo di seraschiere e dovendo unirsi e dipendere dal suo comando li passà di Scutari, della Valona, Ocrida, Delvino, li capitani di Spuz, Antivari e ciascun altro dei governi vicini. Chi mi fece la confidenza di questi fissati stabilimenti mi aggiunse però come vi sarebbero state delle istruzioni segrete per accordar perdono alli trasgresori, quallora avessero implorato remissione ai commessi trappasi. Tender le mire del ministero a venir al fine de' propri intenti sulle sue massime antiche, cioè di far uso della disimulazione qualora le congiunture non comportano di agire apertamente e poi vibrar il colpo improviso, quando viene meno aspetato. Se simili modi ed artificii possano per altro, nella alterazione universale del sistema di questo Impero, partorir uguale quegli effetti che si vedevano nei passati tempi, io ne rimet-

453. Così anche BC 92, 54, ma per correzione di «sull'alture».

terò il giudizio al sublime intelletto dell'eccellentissimo Senato, proseguendo soltanto ad accompagnare in progresso le disposizioni e gli eventi a misura che anderanno succedendo.

Li rumori continuati sparsi dalla fama intorno alli grandiosi preparativi maritimi della Spagna fanno in qualche parte alarmato l'animo della Porta, singolarmente sulle rapresentazioni, avanzate da questi agenti della Barberia, che potessero li medesimi piombare adoso quei loro Cantoni. La Porta fece espressamente interpellare il minis[tro] di Napoli, da cui avendo ritratto assai caute risposte, rivolse all'ambasciatore di Francia, quale, in riguardo più tosto della brevità delle dichiarazioni fatte dal primo, di quello che fosse tale il di lui sentimento, spiegosi pur egli in termini circospeti. Ma essendoli poi dopo, coll'ultimo corriere di Vienna, capitate lettere da Parigi con ordini di notificare al ministero la risoluzione presa di spedir da Tollone alquante fregate per doversi distendere in linea dalle coste dell'Affrica alle punte della Morea, formando una specie di cordone contro gli armatori inglesi, colse questa ocasione onde asicurare con il medesimo incontro che le intenzioni delli sudetti armamenti non contenevano alcun disegno sinistro alli riguardi dell'eccelsa Porta. A dette comunicazioni non [vennero dal governo] date però risposte che semp[li]cemente generali ed inconcludenti: il che forse potrebbe procedere o per il natural costume con cui suole questa corte sostenere la propria altereza, ovvero perché in ogi si difida qui di sincerità nell'animo del gabinetto di Francia. Quello poscia qual infatto ne è succeduto fu che, senza rendere minima notizia all'ambasciatore, vene spedito[454] ordine al capitan passà di mandar due caravelle e due sciambechi armati della maggior forza alle alture di Bracio di Maina con commissioni di tessere quelle acque e star in osservazione del contegno dei sunominati vascelli. L'avvicinamento di essi legni ottomani ad acque cottanto prossime alla giurisdizione di Vostra Serenità mi parve che esigesse la prevenzione di rendere solecitamente avvertito sua eccellenza provveditor general Grimani, affine possa prendere le opportune misure a regola delle istruzioni alli nobiluomini ca-

454. BC 92, 54: «spiccato».

pi da Mar e altri direttori di pubblici bastimenti: e già a quest'ora si ritrova in cammino il messo che ho a posta spedito per la via di Janina.

Li dieci del mese spirato diede fondo in questo porto la veneta nave atta Diamante, comandata dal capitan Francesco Giansich,[455] e coperta dal pressidio di trentaquattro soldati sotto la direzione dell'alfiere Pietro Bronza. Non immoro sopra alcuni piccioli disordini toccanti alla guarniggione pontualmente riparati dall'uffiziale sudetto e delli quali rendo peculiar conto all'eccellentissimo signor Savio alla scrittura. Devo bensì dire circa certe circostanze del suo carico, giacché, tra gli argomenti più meritevoli d'esser chiaramente manifestati alla cognizione dell'eccellentissimo Senato, credo abbia da aver luogo quanto attiene alla nostra mercatura. La confusione qual si scorge in essa materia forma un oggetto ben con ragione dispiacevole, ma li disordini e pregiudizi che derivano principalmente dal disprezzo de' sudditi alle pubbliche regole e provvedimenti non possono a meno di non altamente commovere il zelo de' cittadini che contemplano il beneficio universale del commercio, combattuto sempre mai con fini artificii dal privato interesse di singolari persone. Questa città, considerata come piazza di negozio, non forma altro spazzo che di consumo: nulla da di qua venendo trasportato in altre parti dei generi delle nostre manifatture, ma anzi accollandone di tempo in tempo qualche porzione da Salonicchio e non poca dalle Smirne. Computato con esatto calcolo il pieno totale di detto consumo, si ritrova per cosa indubitata che due navi atte per anno sono bastanti a traddurre la quantità necessaria e che il di più non fa che generare il pernicioso effetto d'una indigestione nociva sempre ad ogni corpo, massime in quelle languide di vigore come lo è pur troppo il debole fondo di cotesti negozianti. Fatto quello dunque che è di ridondanza all'uso ed alla consumazione, costituisce qui un capitale giacente, qual, non potendo essere sostenuto infruttuoso dalle poche forze dei proprietari, e venendo eziandio sovvente mal versato dalla impontualità di taluni di

455. BC 92, 54: «Giancichi».

questi corrispondenti, ne derivano le conseguenze d'aggravi sommi di spese sopra degli effetti, di deterioramenti dei medesimi, di vendite alla condizione d'un lunghisimo tempo ai pagamenti, di avvilimenti estremi di prezzo per quelli che dal bisogno sono costretti venderli a pronti contanti, di falligioni rovinose; ed infine d'un discapito in generale a quelle buone e sicure utilità che immancabilmente ritraerebbe il nostro traffico da questa scala. Esposto ciò in ristretto compendio, ma che supplico a vostre eccellenze tenerlo per certissimo, mi sono veduto comparir qua in meno di otto mesi tre navi atte e questa Diamante, d'una portata cotanto eccedente, quanto che uguaglia quasi due di quelle della struttura ordinaria. Le lettere di questi commissionari avvisano d'esserne in movimento altre due, di maniera che, essend[o] cinque, averanno formato la metà più del doppio della surifferita proporzione. Nel corso d'un triennio ormai prossimo a compiersi del presente umilissimo mio serviggio mi sono affaticato con incessante travaglio e proseguisco tuttavia perché esso importantissimo punto del commercio proceda con piede meglio che si possa aggiustato: ma se il sregolato peso sconvoglierà la bilancia, vostre eccellenze si persuadino che altro in avvenire non saprei applicarvi, fuori d'un ramarico inutile di veder contradetta la pubblica volontà, quando più vuole essere ubbidita. Scrissi in repplicati dispacii della eccessiva coppia di lastre traddotte a questa parte nelli ultimi precorsi anni e la maturità di vostre eccellenze, colle ducali 15 novembre 1758 e 9 febbraio 1759, aggradirono gl'espedienti da me presi per sostenere il credito ed il vantaggio in esso capo di negozio. Questi altro non furono che tenerli fermi sul piano introddotto, con merito di sommo studio e profondazione nella materia dalla virtù dell'eccellentissimo predecessore ambasciator Donà, come spicca distintamente nel di lui dispaccio numero 89. Ma, mentre l'esposizioni di sua eccellenza e gli osequiosi miei avvertimenti vennero onorati per di successive commissioni al magistrato de' Cinque savi, onde assodar l'affare sopra sistema certo e regolato, pendono tutt'ora, oppur vengono interotti gl'esami ed intanto s'aumenta il disordine, il danno, il libertinaggio ed il scandalo. Con la dovuta riverenza rap-

presentai al magistrato eccellentissimo la costituzione della facenda, le cure che mi sono andato prendendo; e scrivo parimenti con il presente ordinario. Se però l'osservazione del passato somministra per lo più giuste le congietture ai giudizi dell'avvenire, temer posso di continuarmi a trovare senza norma precisa alle proprie rispettose direzioni ed angustiato tra opposti rifflessi: gli uni del vero bene di cotesta piazza, quale veggo cogl'occhi e tocco colle mani; gli altri di quelle dipendenze che deve essercitare un cittadino verso gl'altrui più riputati consigli. Quando nonostante Vostra Serenità, sentendo dolore del mal presente, fosse per animare l'umile mio fervore ad operar nel frattempo ciò che si rendesse più congruo al riparo dei molti abusi quali sovvertono le massime, li decreti e li comandi dell'eccellentissimo Senato, non mancherà in me l'attenzione e l'obbedienza per applicarvi provvisionali rimedi sino a tanto che, curata la piaga da menti maestre, riffioriscano migliori metodi d'ordine che diano decoro al nome della nazione ed arrechino real proffitto al nostro natural commercio.

Già tre giorni sucesse la deposizione del reis effendi, la [severità del di cui carattere] lo aveva fatto estremamente odioso all'universale ed era sopratutto aspro verso li Franchi, come mi diedi l'onore di rifferire a vostre eccellenze in più dispaiate occasioni che resi conto di diversi affari seco lui manegiati. Nell'auttorevole carico fu solevato di nuovo Mahmet emin, qual, sebbene di età molto giovane, diede tuttavolta nel tempo della sua aministrazione passata sagi di capacità e reto animo. Il dragomano Rali le portò prontamente le mie felicitazioni, acompagnate dalla consueta dimostrazion di amicizia, consistente in due vesti ganzo, due lastra, una damaschino, altra saglia rubin con alquante galantieria, che spero il tutto approvato, avendo anche in questo incontro dovuto prender ad imprestito li primi delli detti due capi.

Terminato infine col spirar del scaduto giugno il solito ordinario trimestre, avvanzo tratta di reali settemille cinquecento, provveduti per supplire all'esiggenza di queste pubbliche spese: supplicando l'accettazione e respettivo pagamento alla dita Lambro Simon Fratelli Maruzzi.

Allegati:

1. *Fa bisogno della Ragionataria di sua eccellenza Francesco Foscari ambasciatore estraordinario alla Porta ottomana* [...] *per supplire all'occorrenze del Bailaggio e restitutione di capi presi ad imprestito qui in Costantinopoli da venti negotianti* [...] *nell'occasione dei regalli di canone fatti nel prossimo passato Bajramo e visita al capitan passà* [...] *da primo ottobre 1760 inclusive sino ultimo settembre 1761* (Costantinopoli, 1 luglio 1760).

55[456] *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 agosto 1760

La mattina 13 del decorso sciolse la nave atta Diamante diretta dal capitanio Giaxich incamminato avendo il proprio corso alle Smirne per indi restituirsi a cotesta Dominante. Fece qui il fondo con alume di rocca, coeri e caricò pure lane, cere, montonine con alquanti altri coli di generi minuti, riffiutato avendo superior quantità d'effetti da costì commessi e già pronti, stante un noleggiato fatto in Venezia prima della partenza di dover andare alla sudetta scala a prender settecento balle di cottoni. Quattro miserabili sudditi passarono sopra il suo bordo, venuti alle porte di questa casa di Vostra Serenità ad implorar compassione. Uno di essi è un istriano che, per attestati veridici, rilevai esserle stata donata la libertà dal padrone attual chiajà del passà di Larissa dopo la schiavitù di quattordici anni. Altro è corfiotto qual soleva aver traffico in Salonicchio e che perdette tutte le sue poche sostanze consunte dall'incendio accesosi in quella città nell'ottobre spirato, cosicché, venuto a questa parte con la nuda vita e scortato di passaporto di quel console, viveva questuando in giro. Gli altri due poi erano tali che, quantunque stiano male in ogni luogo, stazione più pericolosa di questa certamente non vi poteva essere per il rischio di declinare dalla santa religione e trabocar nella perdita. Seppero proccurarsi lo scampo da Cerigo, da dove osservo non esser

456. Mancante in BC 92.

difficile trovar maniere alla fuga, atteso li molti d'essi che vanno circolando raminghi per le terre ottomane ed il numero non scarso di quelli che hanno preso partito di passare su bastimenti forbani. Se il confinare questa sorte di gente ad una dimora in quell'isola sia un espediente di salutar corezione di punizion o di altro, conosco non appartenere alla riverenza mia il rintracciarlo. Egli è certo che non si ritrae frutto veruno di bene quanto alla loro emenda e che recano soltanto delle molestie dove si trovano e dove si spandono: il che non accaderebbe se per grazia d'esempio espiassero li loro trascorsi, anco per discretto tempo, piuttosto con remo alla mano, che col rendersi d'inutile gravoso peso nel soggiorno di quel pressidio. In coprirli, alimentarli e contribuzione al capitanio per il vitto nel viaggio e contumacia esborsai tra tutti piastre nonantotto, delle quali imploro la bonificazione dall'assenso umanissimo di vostre eccellenze.

Una caravella ed un sciambecco della squadra s'incontrarono in vicinanza di Rodi con il corsaro Calamata da Tine, del quale feci menzione nel numero 50, in tempo che, sorpresa da esso una polacca francese, stava per renderla sua preda. Fatti dalla caravella li soliti tiri di cannone affine riconoscesse di dover rispettare la vista delle insegne del gran signore, proseguì egli nonostante l'attacco. Commosso il comandante da quest'atto di disprezzo, staccò dal bordo le barche: cosicché, circondato il bastimento corsaro da più parti e battuto dalle grosse e minute artiglierie, cadde in potere de' legni turchi. Essendo l'imperial comandamento, conforme rassegnai nel prenontato dispaccio, che, in qualunque luogo si trovassero, dovessero tanto il pirata, come il legno essere fermati e condotti a questa parte, furono perciò trasportati in Scio e consegnati al capitan passà, qual ne avvanzò subito l'avviso alla Porta. Il governo, ricevuta la notizia, diede ordine di disarmar il vascello e di far mettere in catena il Calamata con l'intiero dell'equipaggio, per poscia fissar loro il rispettivo destino allorché il capitan passà ripasserà a questa parte con la flotta allo sverno. Io non dubito punto che vi siano tra questi diversi sudditi di Vostra Serenità, la condizion dei quali, o per essere in disgrazia publica o per prevaricazione della pro-

pria pessima indole, non saprei se fosse giovevole opportuno consiglio ,massime nelle correnti circostanze delle sì frequenti querelle in proposito di abusivi armatori, di riguardarla con viste di clemente compasione. Tengo presenti le mature istruzioni dell'eccellentissimo Senato per lasciarli abandonati alla loro sorte, né crederrò in fatto di dimostrarne alcun pensiere, così riguardo ai riflessi che meritano d'esser presi in considerazione rispetto alla Porta, quanto ancora rapporto alle dichiarazioni praticate su detto argomento verso li ministri delle potenze belligeranti. Maggiormente pare delicato il contegno da usarsi quando ormai sembra rissoluta la Porta di voler rispettati li suoi mari ed esterminati per ogni via i piratti di proffesione. Discreti ma però repettiti cenni fece arrivare il reis effendi intorno le infestazioni nelle acque del Golfo, sul qual particolare mi trovo prevenuto di notizie dal nobiluomo proveditor estraordinario di Cattaro e da sua eccelenza proveditor general in Dalmazia Diedo. Li feci dunque sapere quanto efficacemente erano impegnate le diligenze, non meno di esse cariche, che del capitanio in Golfo, per attrapar li legni di mal affare e punire li trasgresori con forti castighi.

Mi onora l'eccellentissimo proveditor general con suo foglio 30 maggio scaduto parteciparmi li comandi ingiontigli da Vostra Serenità per cogliere il contumace Casanegra e così l'altro cavalier Radimiri, egualente che di costringere la popolazione di Pastrovichio al dover rimmoversi dalle loro scandalose rapine; che per incalorirne l'effetto aveva disposto di discendere nell'Inferiore Provincia e condursi ancora in Castel Novo, ove approfitar della occasione di dar mano alla definizione delle controversie che appartengono a quel confine. Trattenersi in Zara sino a tanto il passà della Bosina avesse terminato la sua espedizione contro li tumultuanti di Munstar e che le fossero pervenuti riscontri dal collonelo conte Nicola Rigo, mandato all'altro di Scutari per manegiare su la facenda delli sudditi ottomani trasportatti in Ancona. Confidando sommamente nelle prudenti direzioni dell'eccellenza sua, vado nel mentre temporegiando con il ministero e proccurando sopra ogni cosa allontanar da di qua le querele, espediente migliore tanto per il decoro, che per l'interese in qua-

lunque natura di negozi che si susitano a questa impetuosa ed avara corte.

Le relazioni che vanno giungendo da alcun tempo circa il male contaggioso sono veramente lugubri, sostenuto avendosi sempre in Egitto, Soria e Cipro, nel cui Regno ha infierito a grado d'aver estinti più della metà degli abitanti. La Morea e le provincie al di sopra verso l'Adriatico si ritrovano similmente infette, Smirne è attaccata da veri mesi e così pure di nuovo la città di Salonicchio, non essendo esente isola veruna dell'Arcipelago e, per quanto dicesi, si è parimenti inoltrato sopra la flotta. Un furore cotanto universale puote contarsi per buona avventura che fino ad ora non si avesse avvanzato a questa metropoli, atteso li numerosi bastimenti e passeggieri che capitano ogni giorno e la nessuna precauzione, né riguardo che communemente li si presta. Ma alla fine incominciatosi a manifestare nelli dì passati in più siti di Costantinopoli e in diverse case di Galata, va presentemente dilatandosi con morte dei feriti dal morbo, che vedonsi sotto gli occhi trasportare per le stradde al sepolcro. Susseguitarò ultimo l'esempio delli altri tutti forastieri ministri passati a quest'ora a ritirarsi nelli villaggi e disponerò ogni più cauta custodia affine di presservare la gente della famiglia. Supplisco in tal momento al sottomettere davanti la pietosa carità di vostre eccellenze le istanze avvanzatemi da alcune principali persone qui di Pera, unite in corpo di compagnia, acciò la pubblica mano, colla norma delle altre corti, condiscendesse ad un annuale suffraggio per il trattenimento dell'ospitale denominato de' Franchi. Li Francesi ne hanno uno proprio sostenuto in parte dal re ed il rimanente delle spese si ritragono da varie imposte ripartite sulla nazione. L'altro è commune a tutti li Franchi, ma alla risserva degli Inglesi, per li quali la corte contribuisce da lungo tempo sessanta piastre per anno in supplemento di qualunque occorrenza; tutte le altre nazioni, allorché vengono introddotti li propri nazionali, devono pagare le loro partite in ciascuna categoria di affitto, medicinali, medico, chirurgo, alimenti, servitù all'amalato, spese di espurghi o di sepoltura. Dette summe ammontano non poco, tanto per quelli che si ritrovano in qualche conveniente stato, quanto rapporto

alli miserabili, per li quali suol generalmente per atto d'umanità cristiana soccombere il ministro respettivo dell'infermo, e li bailì hanno di tempo in tempo motivi per dover disturbare l'eccellentissimo Senato sopra detto articolo. Hora avvenne che nell'inverno decorso, infracidita dalla vecchiezza, crollò al fondo la casa dell'ospitale e che un turco a cui apparteneva il terreno se lo ripigliò per volersene fabbricar una nuova a proprio uso. Questa doppia circostanza d'accidenti diede occasioni a promover discorsi e proggetti tra le surifferite persone ed alcuni delli esteri ministri: la conclusione delli quali fu che la compagnia averebbe rimesso altro ospitale sul piede di prima quando ogniuna delle nazioni avesse corrisposto un tanto di certo alla condizione medesima delli Inglesi. Convenuto in tal forma, l'ambasciatore d'Olanda ottenne il consenso delli Stati generali, l'internuncio cesareo, gli inviati di Danimarca e Svezia ed il residente di Russia scrissero alle loro corti, dalle quali ebbero parimenti l'approvazione, non mancando che quella di Napoli e Vostra Serenità. In adesso l'inviato ha ricevuto ancor esso, coll'ultimo corrier,e il permesso dalla Reggenza, cosicché, assicurata la cosa, è stata di già presa a piggione altra casa, collocata in situazione migliore della prima, e vi si dispone con impressamento tutto ciò che può abbisognare al ricevimento de' pestiferati. La pietà e dignità dell'eccellentissimo Senato, non disgiunto eziamdio un qualche vantaggio di pubblica economia, sono gli oggetti sulli quali il mio osequio addatterà le proprie regole, dietro sempre però alle sovvrane veneratissime disposizioni.

[*Agli Inquisitori di Stato*[457]

s.l., 4 agosto 1760

Accompagno con la presente osequioso riscontro d'aver ricevuti colli passati corrieri li tre venerati fogli di vostre eccellenze

457. Soltanto in BC 92, tra i dispacci n. 54 e il 56.

10, 29 aprile e 13 maggio prossimi decorsi. Per il primo d'essi raccoglie l'umiltà mia la benignissima approvazione sul delicato affare Brancomano, intorno a cui seguitarò ad intendermela con cotesto Panno Maruzzi per la final sua consumazione.

Riguarda l'altro a quel costante impegno d'assistenze che l'autorità del loro gravissimo tribunale ha comandato a questa carica anco con ordini precedenti di prestare e far prestare da tutti li consoli del Levante alla dita Aron Uxiel contro li disturbi e pretensioni che le potessero vernir machinati dal dottor Uxiel domiciliato in Livorno. Posso sopra detto particolare assicurar vostre eccellenze d'ogni mia fervorosa cura, per effetto della quale ho rinnovato le prime commissioni al console di Smirne Cortazi nell'incontro che sciolse ultimamente da di qui per essa scala la nave atta Diamante, parcenevole in parte della quale, non ché di alcuni capi di mercanzie, erami noto essere cotesta nostra veneta dita. Pratticherò inoltre le comunicazioni prescrittemi della loro rispettatissima volontà all'eccellentissimo successore e li consegnarò, giusto alla stessa, il surifferito foglio.

Anco con la terza lettera m'onorano del loro clementissimo conforto sopra le direzioni da me tenute nell'imminente reclamo che stavano per eseguire le persone qui venute de' Cimariotti, dove, avendomi avvisato il mio agente Felice Sola delle piastre cinquecento fatte da vostre eccellenze a lui contare per mio rimborso, sono a rendere li pronti riscontri ed obbligatissimi doveri alla somma loro benignità. Bacio perfine a vostre eccellenze con profondo rispetto le mani.]

n. 56 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 agosto 1760

Le turbolenze che agitano da più lati le provincie di questo Impero vanno progredendo con diversità di eventi, la maggior parte però de' quali minacciano la continuazion delle confusioni e dei sospetti. Si fortificano questi riguardo al kan de' Tartari, che, quantunque staccatosi dal Budziack, non da tuttavolta segno di rientrare nella Crimea. Gli ultimi avisi dicono abbiasi portato tra li fiumi.

Gli ultimi avvisi dicono abbiasi postato tra li fiumi Niester e Nieper, il tratto del di cui paese chiamasi con il nome di Picciola Tartaria. Ha disposto il suo soggiorno in Achiram, città principale di quelle bande, tenendosi sempre alla testa per lo meno d'un corpo di ventimilla uomini armati e seguitando dominar ad arbitrio ed esigger contribuzioni dai popoli col dimostrar appena leggerissima l'apparenza di soggezione della superiorità della Porta. Sebbene la profonda dissimulazione esercitata dal governo faccia che tra il volgo non si sentano discorsi sopra tale argomento, quale eccitò altissime costernazioni nell'anno antepassato, nulla di meno serpeggiano nelli grandi mormorazioni assai acri, seminandosi timori di gravi fastidiose conseguenze.

Le voci d'oggidì stanno occupate nelli ragguagli che vanno giungendo dall'Asia, ove si sostengono tutt'ora ferme le sedizioni rappresentate dall'ossequioso precedente dispaccio, ma l'ardire e li progressi del passà di Conia eccedono i limiti d'ogni freno. Caduto in sospetto che avesse occultamente somministrato fomento agli autori delle emozioni risvegliatesi in Erzerum, la Porta lo destinò al governo di Diarbechir: dal qual trasporto avendo procurato di sottraersi con alcune ragioni mandate in lettera alla Porta, queste confermarono maggiormente la prima concepita opinione e fu spedito un capigì con commandamento preciso di dover rimmettere l'amministrazione del Passalaggio nel di lui chialà[458] e passar immediate all'altro di nuovo assegnatogli. Simile ordine ri-

458. BC 92, 56: «chiajà».

soluto in un soggetto di spirito armigero, insignito delle tre code e sommamente riputato dalla milizia, fece prenderle la risoluzione di far ammazare sul fatto il capigì e, spargendo venirle usata ingiustizia da questo supremo ministro perché antico suo nemico,[459] congregò un numero di dodici milla scielte persone, colle quali infesta e mette in desolazione li distretti di Karz, Magnesia, Cutaia,[460] arrivando ogni giorno notizie che pongono in curiosità l'universale e tengono in appresione li pensieri del ministero. Ultimamente si ebbe avviso che, avvanzatosi con cinque milla soldati fino sotto la mura di Angora, abbia obbligato li abitanti di essa città, florida come è già noto per li filli della lana e lavori delle drapperie che si spacciano per li Stati ottomani,e in gran parte dell'Europa, al corrisponderli grosse summe; avendo in detta occasione rispettato affatto li Franchi e costretto solo li pochi Greci e Turchi, massime poi gli Armeni, quali hanno il corpo maggiore di quel ricchissimo traffico.

Il dispiacere di tali successi restò in qualche parte temperato per li ragguagli che pervennero dal [beiler] bej[461] di Romelia e per la esposizione qual fu fatta nel cortile del Serraglio delle teste del chiajà e casnadard d'Ismail passà ribelle, di cui resi conto nel numero 54. L'attuale passà della Janina, confidando nel credito qual tiene appresso quelle popolazioni ed incitato dall'odio di antica radice qual nutre contro d'Ismail, si offerì al bejlerbei predetto di tentar egli da se solo, con un corpo di milizia disciplinata, abbatter l'emulo, riservando al caso di esito diverso l'impressione di quella superior quantità di forze che umiliai andavansi preparando dietro gli ordini rilasciati alli commandanti delli governi vicini. Mi scrive sua eccellenza provveditor general Grimani che, [sebbene] Ismail sia uomo di gran coraggio e che avesse disposto buone diffese, non mancandole denaro, né seguaci, posto sia nonostante in estrema[462] costernazione, cosiché, pensando alla sola fuga ed a salvar se stesso abbandonò tutti li suoi e corre fama d'essersi imbarcato sopra legno dulcignotto in

459. BC 92, 54: «inimico».
460. BC 92, 54: «cutaja».
461. SDC 208, 56 decritta scorrettamente («geiler bei»).
462. Così anche BC 92, 56, su cancellazione di «altissima».

compagnia di pochi servitori, senza sapersi sino ad ora dove possa aver indrizzato il cammino. Si suppone ragionevolmente che, dileguatosi un capo tanto autorevole tra quei sollevati, possano con facilità aversi nelle mani gli altri quali sono più in vista della Porta: e così dicono che assicura esso beil[erbei]. Intanto, avendomi il reis effendi fatto ricercar lettera per il sudetto eccellentissimo provveditor general affine non venga dato ricetto nell'isole del Levante alle famiglie suddite ottomane giusto il tenor delle capitolazioni, gliela ho estesa prontamente: creduto avendo opportuna l'occasione per chiedere un firmano desiderato con molta istanza dall'eccellenza sua contro l'irregolare contegno de' Dulcignotti e per distruggere alcuni falsi racconti che il sumencionato Ismail fosse stato ricoverato ed accolto nei Stati di Vostra Serenità. Nel rendergli perciò che feci la lettera con il mezzo dell'abile dragomano Ralli, li ordinai di destramente rilevare al ministro quanto affatto contraria alla predetta opinione sarebbe stata la verità del fatto e come avevo riscontri certi della buona armonia ed intelligenza colla quale passavano gli affari di quelle confinazioni, non ché della gelosissima cura qual osservava la primaria carica acciò tutto procedesse con le leggi del buon ordine e della possibile migliore tranquillità. Ad un tal nicchio le dissi che presentasse il memoriale in cui stavano descritti i trapassi delli Dulcignotti, singolarmente l'enorme abitudine loro di seddure e dar mano alle diserzioni de' soldati, rapir persone di qualunque genere e venderle liberamente in qualità di schiavi nelle terre del dominio ottomano. Il reis effendi circa al primo punto rispose d'essere in piena persuasione delle mie sincerazioni e, quanto al secondo, fece subito estender forte[463] firmano, che traddotto in copia m'onoro d'accompagnare a Vostre Eccellenze.

Non trascura in questo mentre il governo di disponere ogni misura più confacente agli oggetti di fuori ed al tener in quiete e soggezione l'interno della metropoli. Vari cambiamenti sono seguiti nei Passalaggi: passato essendo quello del Cair[o] in Zida, quello della Canea in Cairo e quello di Candia in Negroponte. Il passà di Salonicchio deve andar alla Canea e questo di Salonic-

463. Così anche BC 92, 56, su cancellazione di «l'unito».

chio sarà rimpiazzato dall'altro di Negroponte. Nei giorni scorsi vennero deposti il tefterdar e il chiaus basì, poco contento trovandosi ogni ordine di quelli che avevano da fare con il primo di essi due ministri, atteso un zelo troppo rigido nella peculiar sua sopraintendenza all'Imperial patrimonio, e l'altro imputato non senza ragione di soverchia avidità, per cui rendeva palesemente venale l'esercizio di giustizia proprio della di lui carica. Ai detti posti restarono sostituiti soggetti di esperienza provata in essi medesimi impieghi, studiandosi, per quanto si può, di secondare la soddisfazione del popolo e soffocar qualunque origine di maldicenza. Con l'istesse mire si vede assiduamente scorrere in giro per la città il gran signore, che, travestito di abiti tende l'occhio e l'orecchio sopra ogni minuto disordine, applicando sollecito[464] a misura delli motivi pronte providenze e vibrando egualmente severi castighi. Può rendersi degno di venir rimmarcato a vostre eccellenze, onde possano dessumere il carattere del di lui genio, che, traversando nei dì passati per queste contradde di Pera, si arrestò al portone del palazzo di Napoli. Assicurato[si con] interpellazione fatta di propria bocca[465] alli giannizzeri [costu]di della guardia, quali la Porta assegna a ciascun [ministro] forastiere, come quella era l'abitazione dell'inviat[o, in]timò loro minaccie le più forti se avessero negletto li doveri della propria vigilanza col permettere l'ingresso a Turchi, vender vino, formarsi unioni di gente oziosa e simili leggere circostanze, quali pare non meritar che abbiano ad intrattenere la mente di un sovrano. Il visir, all'opposto, vive una vita riservata intento con ogni cura ai pensieri più interessanti li bisogni dello Stato e la necessità delle continue occorrenze, ma sopra tutto poi il mettere in opera le maniere non così facili per sostenere la riputazione del monarca e quella insieme della dignità dell'Imperio.

Tre settimane sono capitò corriere espresso da Vienna a questo internuncio cesareo con la nuova d'una battaglia assai vantaggiosa riportata dal general Laudon sopra il general Fouquet nelle vicinanze di Landshut. Communicò egli tosto alla Porta nel-

464. Così anche BC 92, 56, su cancellazione di «pronto».
465. BC 92, 56: «bozza».

la mattina susseguente la relazione del fatto aggiungendo nell'uffizio di partecipazione termini molto efficaci della fiducia, in cui era la propria corte, che un avvenimento così felice sarebbe stato inteso con compiacenza dall'animo benevolo ed amico dell'eccelsa Porta. Non totalmente seguendo la solita prattica in congionture di simili prosperi successi, fu fatta a Vienna la detta estraordinaria spedizione: ma il dissegno principale fu di divertir le intenzioni, quali non si vive fuor di sospetto da questi ministri delle potenze aleate, che possansi avere dalla Porta di stringere un trattato con il re di Prussia. Rassegnai nelli divoti miei numeri 27-28 come allora il governo non si mostrava inclinato, poscia nel 38 dissi delle instigazioni giammai intermesse dall'ambasciator d'Inghilterra, animate da considerazioni che convenga ai rispetti politici della Porta abbracciare intelligenze ed amicizia con esso re. Per effetto di diligenti traccie quali ho sempre tenuto sull'andamento dell'affare, scopersi tempo fa qualmente erano qui ritornati li noti emissari proveduti di grosse cambiali sopra alcuni mercanti olandesi. Al loro arrivo l'ambasciatore rinforzò con più vigor li maneggi, quando adesso, non tenendosi li medesimi con la risserva degli anni andati, [ha]nno preso a pigione due nobili case, l'una nella [via] più frequentata di Pera nominata Le Quattro Strade, l'altra sul Canale del Mar Nero, esponendo visibilmente se [stessi] e le persone della famiglia alla socie[t]à del paese. Si [dis]tingue tra essi certo Huden, silesiano, dimorato qui in Costantinopoli parecchi anni in servizio di scrivano appress[o] un negoziante tedesco, poscia passato nelle truppe austr[ia]che, e indi in quelle del re di Prussia. Il talento di quest'uomo viene descritto per più intraprendente che capace: negli anni adietro venne con la stessa commissione senza riuscirvi, del che per altro non è da farsene caso, variando le direzioni dei gabinetti secondo la condizion delle circostanze. Si rende altresì osservabile che, avendo li ministri delle potenze aleate rinnovato le loro respettive rappresentazioni per l'allontanamento di esse figure, frustra[nei] non solo riuscirono gli uffizi, ma le risposte della Porta furono assai languide e generali. L'umiltà mia non deve entrare in superiori riflessi rimmessi questi alla sublime sapienza dell'eccellentissimo Senato: sottommetterò unicamente che, se giammai

l'allettamento del denaro, potentissimo nell'avidità di questa nazione, o pur qualche altro [moti]vo di ragion di Stato riducesse a conclusione detto trattato tra questa corte ed il re di Prussia, non sono qui al certo in istato d'[in]traprendere azioni di ostilità almeno per qualche tempo.

Il reis effendi fa aggiungere ad una sua casa in Scutari un nobile chiosco, per cui, avendomi fatto ricercare quattro casse lastre della maggiore grandezza, mi trovai costretto provederle al prezzo corrente di piastre sessanta alla cassa, supplicando la benigna approvazione di vostre eccellenze di poterle ponere ne' miei conti. Oltre d'aggradire ad un ministro della ben nota altissima influenza nelli pubblici affari, riputai utile al coltivare la disposizione del di lui animo per quanto arriva ben spesso di negozi molesti, e prossimo massime dovendo aspettarmi quello della fuga delle consapute famiglie albanesi nelle spiaggie pontificie.

Allegati:

1. Luca Navon, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al [pass]à che in forma di appanaggio tiene il Sangiacato della Vallona e quello di Scuttari d'Albania, et alli cadì della Vallona e Dulcigno* («Scritto alli primi della luna di zilhiggè [*zilhicce*] l'anno 1173 cioè di Nostro Signore li 30 luglio 1760»).

n. 57 *sola*

Pera di Costantinopoli, 16 agosto 1760

Approffitto del corriere qual parte oggi per Vienna [affine di] avvanzare sollecita a vostre eccellenze la compiacente [notizia] della finale consumazione datasi all'affare de[lle f]amiglie scutarine passate in Ancona. Alcune lettere dell'illustrissimo signor provveditor general di Dalmazia ed altri avvisi ricevuti dal colone[llo] conte Rigo mi avevano introdotto non leggiera [agitazione], stanti li varii raggiri con cui in Scutari andava[si tessendo] da Turchi il concerto del negozio, e però mi ero andato preparando a disponere in prevenzione tutte quelle misure che, secondo le informazioni quali dovevano venire alla Porta, potevano rendermisi me-

glio opportune alla consecuzione del dissegno propostomi sino dal principio della molesta emmergenza, che fu in seguito avvalorato dalli sovrani consensi di Vostra Serenità. Doveva questi consistere in un firmano per il quale, sulle informazione del passà, cadì e mubasir incaricati a riconoscere il fatto esposto, si dichiarasse non responsabili in verun conto, né tempo li Veneziani. Tale è sortito, come vostre eccellenze rileveranno dall'unita traduzione, formata con ogni a[cc]uratezza dall'esperto dragomano Ra[l]li, trattenuto avendo una copia autentica turca, legalizzata dall'imperial Cancellaria, in questo archivio bailaggio, ed altra avendone spedita a sua eccellenza provveditor general. Il valore di esso commandamento, li modi, le formalità, oltre di estinguere affatto la faccenda, assicurano il non potersi più mai sopra della medesima risvegliar disturbi all'eccellentissimo Senato: del che posso dirmi certo, tanto per il vigor del firmano, quanto per l'esperienza di consimili emanati in altri casi di uguale natura sotto varii degli eccellentissimi ossequiati predecessori. Due oggetti ho preso di vista per la maggior dignità e robustezza del commandamento: l'uno, che uscisse di moto proprio dalla Porta senza comparsa d'instanza o rappresentazione veruna per parte del ministro di Vostra Serenità; l'altro che la espedizione sua si facesse sollecita, onde non eccitar occasione di trattenimento ai discorsi di questi esteri ministri e non promovere altresì desiderii o, in alcuni altri del governo, soverchi ingordi proffitti. Devo compiacermi che l'opera abbia corris[posto a]lla purità del proprio zelo, mentre, ne[l] breve tempo di cinque soli giorni dacché arrivarono qui gli ilami, venne esteso il firmano assieme colla lettera del supremo relativa allo stesso; ed il bas chioadar del mubassir, qual portò la carta da Scuttari, ripigliò velocemente per colà il cammino con il firmano e lettera predetta. Li pensieri da me impiegati per disponere tutta questa fortunata concatenazione furono principalmente diretti ad attirarmi l'animo del reis effendi, come diedi rispettoso cenno nell'antecedente dispaccio. Più d'ogni altra cosa però connobbi che potea giovarmi l'interessare il teschierezì, tre circostanze importanti unendosi in esso: la prima dell'uffizio suo, che è di segretario del visir; la seconda di essere padre del mubassir; e la terza di essere eziamdio capi-

chiajà dell'attuale passà di Scutari. Presi adunque a coltivarlo alcun tempo tempo avanti, proseguendo a valermi della persona sua confidente, qual motivai nel numero 47, e procurando di sempre farli insinuar che la composizione del negozio averebbe recato più vantaggi al [bene del passà] ed all'opinione del figliolo e che all'incontro, rimanendo indeffinito, non si potrebbe prevedere in quali mani potesse capitare, e forse ancora [con] interno despiacere del visir di non essersi terminato in [ades]so. Queste riflessioni portate a tempo dalla suddetta persona persuasero il teschierezì ad impegnarsi nella effettuazione dell'affare e posso infatti dir con verità di non aver saputo meglio desiderare rispetto le communicazioni e confidenze fattemi sulla qualità delle carte e su ogni maggior offerta di se stesso. Quattro fogli accompagno nel presente, due de' quali sono la traduzione del firmano e lettera del primo visir, [l']altro le copie degli ilami mandati alla Porta ed il quarto contiene la nota delle dispense da me prattiche alle figure che si impiegarono per favori la riuscita. Consistono queste in dieci vesti, sette delle quali sono anco del minor costo, due orologi d'argento e piastre cento cinquanta, sperando aggradite ed onorate dalla pubblica approvazione dette misure, preservan[do] esse non solo li riguardi della economia, ma quelli ancora del pubblico[decoro]. [A]llorché averà fatto ritorno il mubasir, credo conveniente usar al medesimo qualche segno d'aggradimento, qual però tenirò ristretto a modi discreti, aggiuntavi pure la condizione che siasi aggiustata l'altra vertenza del legno di Hagì reis dulcignoto, per cui stessamente venne mandato a componerla. Prima di chiudere [il] grave delicato articolo, imploro perdono da Vostra Serenità e da vostre eccellenze se, mosso da umile zelo, m'avvanzo al rassegnare come mi sembrano meritevoli di particolar rifflesso le espressioni di[i] cadauna delle surifferite carte in quei [n]icchi ove si parla del capitan Zaratovich. Egli sta nelle forze e la somma loro prudenza saprà conoscere ciò che convenga per realmente comprovare la ingenuità delle pubbliche asserite direzioni.

Continuano a sentirsi dei cambiamenti nelli governi di fuori, destinato essendosi il nisangì al Beilerbeato di Natolia, il beilerbeij di Natolia al Passalaggio della Bossina e l'attuale passà della

Bossina a quello di Janina. Il primo si è di già posto in viaggio verso Cutajà, ressidenza de' beilerbeij, e l'altro, ognora che fa[ccia] regresso per questa parte, no[n] potrà ritrovarsi in Bossina prima del cader dell'anno corrente. Questi è un soggetto di principal considerazione tra li grandi dell'Impero, non solamente per qualità gene[rose] di talento e di spirito, ma eziamdio per la dignità delle [tre] code, per aver in moglie una sorella del sultano e per memoria del padre, che fu primo visir al campo nelle ultime guerre contro Moscoviti. Nel suo passaggio le us[erò] quelle dimostrazioni di attenzione che confluir possano alli riguardi del pubblico servizio, sensibili massime essendo all' animo di questa altera nazione, per retribuir utili ric[o]noscimenti, gli atti, quantunque semplici, che li vengono ese[r]citati di amichevole stima e cortesia.

Allegati:

1. Cristoforo Ralli, *Tradduzione di comandamento* [. . .] *diretto a Mehmet passà che in forma d'appanaggio tiene il Sangiacato di Scuttari d'Albania ed al naib dello stesso luogo* («Scritto negli ultimi giorni della luna di zilchije [*zilhicce*]. L'anno dell'Egira 1173, cioè alli primi d'agosto 1760»).
2. Id., traduzione di *Lettera del supremo visir al passà di Scuttari d'Albania ed al naib dello stesso luogo* (s.l., s.d.).
3. *Nota di dispense f per occasione dell'affare conte[nuto] nel dispazzio numero 57* [. . .] (s.l., 10 agosto 1760), 2 copie.
4. Cristoforo Ralli, *Traduzione di ilam, o sia esposizione di Mehemet passà di Scuttari* («Scritto nei primi della luna di zilchije [*zilhicce*]. L'anno dell'Egira 1173, cioè dopo la metà di luglio 1760»), 2 copie.

58 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1760

Abduraman passà di Conia tiene sommamente inquieti li pensieri del governo, stendendosi le confusioni da esso eccittate in Asia a risvegliare semi di disordini fino in questa [me]desima capitale. Dopo estorte le [scritte] contribuzioni da Angora, [si avvanzò verso] Smith, picciola città che dà nome [ad un seno] formato dal Mare di Marmora, [dal qual luogo] mandò lettere al sultano richiedendo [fosse ascol]tata la di lui causa dal muftì o pure dalli

ca[dileschie]ri, conforme ordinano le leggi, e non già dalle disposizioni, da esso chiamate ingiustizie, de[l] primo visir. Convien credere che una tal condotta non mancasse di secrete intelligenze con alcuni di questi soggetti principali, mentre, divulgatasi tosto la voce delli detti rapporti, si sentirono dei rumori che, amplificando ciascheduna circostanza, perturbarono altamente gl'animi dell'universale, specialmente le sollecitudini del sudetto primario ministro. Principale sua diligenza fu di far spargere che il sultano, in pena del di lui ardire, lo aveva privato delle tre code e che, per tratto di clemenza, in considerazione delli servigi [prestati, le fo]sse concesso [di ritirarsi] a vivere nelle proprie terre, situate nei con[fin]i di Diarbechir. Che a tale intimazione, mandatali espressamente per un capigì, avesse Abduraman dimostrata pronta rassegnazione e che, ritiratosi da dove era, si avesse di già incaminato al luogo del suo esilio. Ma nel tempo istesso si diedero severi ordini di non permettere il tragitto nell'Asia a qu[a]lunque si fosse di persone vagabonde, si ra[ddop]piarono le pattuglie facendole girar nott[e] e giorno per la città e dentro caichi nel Canal[e], si visitarono varie case de grandi giudicati sospetti, si fecero delle occulte esecuzioni e si presero, in somma, tutte quelle precauzioni che prudenza insegna di adoperare in simili casi, senza far apparire soverchia c[ommo]zione di timore. Il sultano uscì frequente con pompa estraordinaria ad osservare alcuni spettacoli soliti farsi in questa stagione dalla milizia: passò a vedere la prova di alquanti cannoni fusi di fresco al Topanà e, niente alterandosi l'ordinario metodo degli affari, tanto dal visir, che dal reis effendi, come da ogn'uno delli tribunali e degli uffizii, si prosseguì con tutta tranquillità l'applicazione e l'espedizione ad ogni sorte di publiche e civili facende. Questo contegno, facile a poter deludere la gente ignara, non indus[se] però ad ottener credito appresso quelli [d'invec]chiata esperienza nelle arti usate dal gover[no] del confondere mai sempre, in occasione di tali congiunture, il vero con il falso.

Si seppe in fatti, pochi dì dopo, come le ordinazioni del gran signore portate dal capigì non furono altrimenti quali si avevano fatto difondere, ma, dandosi colore d'aver riconosciuto l'innocenza del passà, se le commetteva di ritor[nare] a dietro, conce-

dendoli la scielta d'u[n] Pas[sa]laggio in Asia a suo arbitrio, et in oltre mandandogli duecento borse sotto titolo e colla condizione di valersi di tal dinaro [per] dispensarlo nel licenziamento della gente che aveva seco congregata. Il passà mostrò veramente d'aquietarsi alle dichiarazioni e volontà del gran signore, retrocesse verso Angora, prese il dinaro et indicò inclinazione per il governo di Kartz o di Urfa, senza tuttavia licenziare alcuno di quelli che aveva presso di sé. La di lui accortezza comparve infatti ben avveduta, poiché, mentre se gli usavano le suriffrite dissimilazioni e blandicie, eransi avvanzate occulte commissioni a Said passà di Sivas, uomo di credito per il Visirato sostenuto in tempo dell'imperatore Osmano, di raccogliere prestamente un miglior numero de gianiceri dalle provincie vicine et andarlo ad afrontare all'improviso.

S'incontrarono poco discosto d'Angora, in una vasta pianura appellata Boluk, con forze quasi eguali di diecimila armati per cada[u]no, ed attaccata la zuffa Said fu[466] abbattuto, [ag]giungendosi che egli medesimo possa essere restato ucciso nel calore dell'azione.

Questa novella, portata da un tartaro [espresso][467], non poté rimaner nascosta alle investigazioni di quelli che cercano profondare nella verità delle cose e massime poi alli molti malevoli del supremo, quali, avendola fatta disse[mi]nare nel popolo con ingrandimento d'[ogget]ti, si riaccesero le apprensioni, si palesarono gli interni disgusti e vennero indicati li consueti segni dinotanti desiderio di novità. Essi furono spiegati con taciti ma gene[rali] bisbigli, riflessibili sopra tutto avendosi reso in seguito dei sparsi incendi appiccicatisi per varie notti in più parti della città: il che suol essere la dimostrazione più espressiva della comune malacontentezza.[468] Intrepido, nonostante, il visir rinforzò maggiormente le attenzioni e le cure, unito e dipendente da sé tenendo il corpo delli gianizeri ed imp[e]den[do] col mezzo loro i modi di dar effetto a qualu[nque] minima confusione o tumulto.

466. BC 92, 58:«restò».
467. SDC 208, 58 non precisa «espresso».
468. BC 92, 58: «mala contentezza».

Dissi[pate] così dalla di lui abilità le machinazio[ni de'] suoi nemici, non è da suponersi che po[ssa]no sentirsi qui nella metropoli accidenti d'alterazione; ma, prosseguendo ad esercitar le massime riconosciute meglio idonee per temperare il sconcerto in che si trova la [sfibrata dis]soluzione dell'Imperio, anderà continuando [nel]la vigilanza onde conservar in calma la costituzione del cuore.

Rimane ignoto sino ad ora a quale partito penserà di appligliarsi Abduraman. Ciò che per altro si può pressagire si è che, d'una maniera o pur dell'altra, caderà vittima dei risentimenti del sultano.

Per dividere li discorsi che di giorno in giorno vengono fatti, si publicano in tanto racconti nuovi di diversi propositi, parlandosi delle turbolazioni nella Romelia, della comparsa delle navi spagnuole alla vista d'Algeri, di alcuni legni maltesi introdottisi nell'Arcipelago, invogliendo ciascuna di esse e simili relazioni con falsi ed esagerati rapporti.

Queste occupazioni del governo non si resero fratanto opportune all'avvanzamento dei maneggi intorno al consaputo trattato con la corte di Prussia: anzi, sembra che la Porta si mantenghi nel primiero suo sistema, alieno dal dar braccio alle idee di quel re.

Uno delli 3 emissari, qual si pretende che [a]vesse il segreto arcano della negoziazione, è di già partito venti giorni sono per la via di Polonia, restando gl'altri due con la [pra]ttica di quel contegno che mi diedi l'onore di rifferire nel numero 56. Gli eventi della corren[te] campagna, il successo o no della pace nell'inverno venturo pare che possano essere [li] punti di vista quali questa corte voglia [osser]vare prima d'inoltrarsi in verun disegno. L'umiltà mia aggiunge però osequiosamente che li rispetti interni della Monarchia e li personali del visir non indurrano giammai esso avvedutissimo ministro ad incontrare impegni e meno, poi, ad intraprenderli fino a tanto durerà la presente guerr[a] nella [G]ermania. Come per altro in questo governo niuna cosa si può affermar stabi[le], attese le vicende cui vanno soggetti gli uomini più elevati dalla [fortuna], così il destino di questo e di ogni altro affare politico potrebbe cambiar stato con la mutazione di esso ministro. Le virtù sue, li talenti e le fine industrie con le quali si è

acquistato l'animo del monarca non mostrano in oggi per vicino il momento di un tal punto.

Tre grossi vasceli francesi, della squadra dei sei staccati dalla rada [di] Tolone per postarsi alle alture di Candia, sono entrati ultimamente nel Mar [Bianco], crociando all'intorno di quelle acque in traccia di legni inglesi [ed] armatori forbani. Fino ad ora non l'è riuscito di attraparne alcuno, ma [sol]tanto di far comparsa della propria forza nei porti di Smirne, Scio ed altre dell'Arcipelago. Questo signor ambasciatore d'Inghilterra, udito che n'ebbe il sentore, fece alcuna leggiera rimostranza alla Porta, insimulando di fallacia le dichiarazioni dell'altro di Francia che le dette fregate non oltrepasserebbero la linea dei mari di giurisdizione ottomana, esprimendosi[469] per altro su la necessità in cui era la sua corte di far inoltrare flotte equivalenti a coprire la propria navigazione e ripulsar la forza con la forza. A detti uffizi contrapose quello di Francia riflessi e considerazioni per giustificar l'ingresso di essi legni e molto più per procurare che la Porta si assumesse per capo di proprio interesse il non permettere agli Inglesi l'entrata di flotte armate nelle acque della Turchia. Ascoltati gli uni e gli altri, la Porta si spiegò che intendeva che non fosse turbato il comerzio dei suoi sudditi e rispettati altresì avessero ad [essere] li ri[guar]di alle fortezze et alle insegne del gran signore. La laconica risp[o]sta venne interpretata a proprio favore [da] ambidue li ministri. Il vero da credersi essendo però che, alla ris[serva della] prima condizione di voler immune da molestie il proprio traffico, si lascier[à] scorrere con dissimulazione la libertà e gli incontri che aveniranno di battersi a[lli] legni di ciascheduna di esse corone. Sono principi communi ad ogni prencipe il lasciar gli altri implicati nelle ostilità, ma superiormente poi appresso T[u]rchi regna antica la massima di compiacersi e di non rimovere giammai le occasioni d'insanguinamenti e discordie tra le potenze cristiane.

Ho fatto presentare al carazì bassì ed a quello di Galata le consuete sei vesti e galanterie per la rinnovazione delle patenti da concedersi a questi sudditi di [Vostra Serenità], cioè due dama-

469. BC 92, 58: «ristringendosi».

schetto, due raso e due saglia rubin. Oltre di supplic[are] la pubblica approvazione alla dispensa delle medesime, sono ad implorarla per [il] pagamento praticato di piastre trecento ottantanove para diecinove in provvedimenti di medicinali occorsi nello spazio di mesi 34 ai bisogni, che non furono rari, né pochi, di questa numerosa famiglia.

Allegati:

1. Tratta per «spese occorse e necessarie del Bailaggio» (Pera di Costantinopoli, 1 settembre 1760), 3 copie.

n. 59 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 ottobre 1760

Mi pervennero tutte in un involto coll'ultimo corriere di Vienna le inchinate ducali di Vostra Serenità 4 giugno, 16 e 19 luglio prossimi caduti, confortato al sommo essendosi reso il divoto animo mio per li sentimenti della pubblica clemenza spiegati nella terza delle dette veneratissime ducali, responsiva alli osequiosi numeri 50, 51, 52, 53, nutrendo lusinga da questo umanissimo contrasegno che possano essere stati similmente fatti degni del sovvrano compatimento quelli [d]elli quattro numeri antecedenti, del ricapito de' quali a cotesta parte ne vivo tuttavia in riverente [a]spettazione. Quella obbedienza che è dovuta alli pubblici comandi io l'anderò pontualmente prestando ad ogniuno de' punti contenuti nelle medesime, provando nel mentre la consolazione d'aver prevenuto quelli delle due prime, come vostre eccellenze averanno rilevato a quest'ora da ciò rassegnai col dispaccio 4 agosto e da quanto trasmisi già a sua eccellenza provveditor general in Dalmazia Diedo colli portalettere incamminati verso Cattaro sotto li 20 del mese decorso.

Reputo superfluo il ripetere ciò che umiliai nel predetto dispaccio into[r]no all'opinione con cui si tiene qui il ministero riguardo ai Dulcignoti: si sa purtroppo e si abomina l'indole malvagia della nazione, ma, essendovi tra essi di quelli che esercitano la navigazion mercantile, questi si fanno luogo ad essere fa-

cilmente ascoltati ed asistiti, comparendo eziamdio di esser maggiormente meritevoli a venir protetti atteso il contegno della loro rassegnazione al voler dei firmani. Il reis effendi lo disse chiaramente al dragomano Ralli, all'occasione che mandai a riceverle un forte imperial comandamento (di cui unisco in copia la tradduzione) per il fermo e castigo di due galeotte tripoline comandate ed equipaggiate da gente quasi intiero dulcignotta, quali recentemente ebbi avviso che si erano introddotte in Golfo. Egli lo segnò prontamente ed io l'ho trasmesso, come accennai di sopra, all'eccellentissimo Diedo, qual lo farà valere con il zelo e virtù sua appresso quel passà di Scuttari. Li aggiunse però che, come la giustizia e [l']anima[470] della Porta rendeva pienamente sodisfatte le mie rappresentazioni, secondo il tenore e la sincera volontà, qual sussiste dal canto della Porta medesima, di ben vicinare e punir quelli che inquietano la reciproca armonia de' sudditi, così all'incontro intendeva che fossero separati i [buoni] dai rei: essere manifestamente note le ruberie ed omicidi praticati da' Pastrovicchi sopra barche di inocente negozio de' sudditi ottomani; che il mubasir[471] spedito a Scutari per ricconoscer l'affare delle trafugate famiglie albanesi era stato incaricato di far dar fine, a misura di quanto si avesse giuridicamente rilevato, al risarcimento del mercante Hagì reis per la morte e spoglio da lui patito delli suoi uomini e robe entro il canale di Castel Novo, ma che avevansi ricevute lettere del medesimo mubasir, quali riferivano dei ricorsi praticagli da altri padroni di legni [per simili][472] svalegi et asasinii soferti da Veneti. Essersegli rescritto che facesse intender loro di rivogliersi a quel passà, acciò in conformità delle capitolazioni sia fatta loro ragione, passando d'inteligenza con le primarie cariche del confine. Voler credere che non si daranno mottivi da far giunger qui le querelle e che mi preveniva di tale comunicazione in testimonio d'amicizia, affine la potessi render nota in tempo alli nostri comandanti. Il Ralli rispose che m'avereb[be] rifferito le significazioni di sua ec-

470. BC 92, 59: «animo».
471. BC 92, 59: «mubassir».
472. SDC 208, 59 decritta scorrettamente («presi mille»).

celenza, delle quali ne averei fatto a buon conto sollecito uso colla spedizione del firmano al provveditor general di Dalmazia. Ritornato, poi, per mio ordine, lo feci ringraziare della prontezza con cui lo aveva segnato e li rattificai le commissioni quali tenevano ambidue gli eccellentissimi generali di riconoscer e componere tutte le emergenze insorgenti ai respettivi confini delle loro soprai[n]tendenze, sul luogo e di concerto colli coman[danti] ottomani; che la virtù e sagia sua penetrazione ben distingueva quanto poco erano da attendersi li reclami portati a questa parte, figli quasi mai sempre della malizia, dell'impostura e dell'interesse. Non mi parve che convenisse al servizio della materia individuarle niente di più rispetto alli accidenti particolari delli quali mi mettono in cognizione le sopranominate ducali, avvegnaché rittorna meglio, per non sominis trar corpo a simili leggere querelle, il tenersi in silenzio, di quello sia promovere soverchiamente le questioni con poco vantagio della dignità e danno per lo più certo della pubblica economia. Di tutto ciò ho reso avvertite l'una e l'altra delle [pre]dette eccellentissime primarie cariche in continuato lume delle loro prudenti lodevoli direzioni. Essendomi tenuto in attenzione dell'arrivo di Musul oglù, destinato al Passalaggio della Bossina, li feci presentare adequati uffizi di complimento e della particolare compiacenza con la quale lo avevo sentito prescielto a quel governo: trovandomi certo che sotto gli auspicii della di lui amministrazione si conservaranno ed aumentaranno sempre migliori gli effetti della perfetta concordia e mutui traffici che camminano tra li sudditi di quelle finitime provincie, e che per il mantenimento d'un tanto commun bene averei pur io cooperato in questa parte in qualunque occasione quale si avesse potuto render utile o necessaria. Al dragomano Luca [Navon], del di cui mezzo mi sono servito, espresse il passà termini abbondanti d'aggradimento per [la] dimostrazione qual le avevo voluto pratticare, [impon]endogli di dirmi come era pari in lui la [p]iena volontà di procedere d'ottima corrispo[n]de[nz]a con il provveditore general, e ciò non solame[nt]e per istinto suo proprio di amare la tranquillità e tener lontane le inquietudini, qu[anto] che d'incontrare le intenzioni della maestà del gr[an] signore, quali erano contente della lealtà

ed amici[zia] della Repubblica. Quattro giorni dopo mandò il suo [chiajà] a rendermi visita ed a farmi sapere come avev[a otte]nuto il permesso dal sultano di trattenersi in Costantinopoli [per] qualche mese. In conseguenza di ciò aveva nomi[nato] un musselim per governare nel frattempo la provi[ncia, al] quale aveva dato commissioni precise di contene[rsi] uniformemente a quanto mi aveva fatto assicu[rare] nei dì avvanti. Dissi al medesimo chiajà che riffe[risse] al passà il riconoscimento e l'obbligo che le proff[essavo] per la partecipazione dell'una e dell'altra di esse due notizie. Indi, nel congedarlo, lo feci partire con una veste saglia scarlata, che reputo non aver male impiegata verso persona la più confidente al fianco del padrone ed ottenerne perciò gli asensi del pubblico beneplacito.

Discendendo a quanto avvisai nel pr[ecedente] dispacio rapporto alle aplicazioni che si prestano dal governo per metter freno e tranquilare gl'inso[r]ti comovimenti, fu nelle settimane passate posto in [bocca] delli principali ministri della Porta, e [per] essi difuso nel universale, che li capi de' tumultuanti, così in Asia come nella Romelia, fossero stati tutti profligati o dispersi, con aver anco alcuni dei più rei subito alla pena di aver portato tropo oltre la loro audacia. Con varie lavorate circostanze si andarono narando detti sucessi, la verità de' quali, dopo ben confrontate le migliori notizie, si [seppe consistere][473] qualmente [Abduraman][474] passà, discipato che ebbe il corpo della gente condota contro [di] lui dall'altro di [Sivas, fosse][475] andato ad appostarsi in certe terre [delli suoi feudi] nominate Dorende, situate [dentro li confini del medesimo Passalaggio di Sivas].[476] Potersi infatto supponere che le di lui intenzioni non ten[d]ano ad alterare le già dichiarate deliberazioni del sultano, ma [sol]tanto al star guardingo sopra di sé, affine [di p]assarsene in Persia, qual gli è vicina, sempre che gli insorgessero timori di nuove insidie. Tal opinione [sem]brar che possa confermarsi dall'osservare co-

473. SDC 208, 59 decritta «sepe con consistere».

474. SDC 208, 59 decritta scorrettamente («al Duraman»).

475. SDC 208, 59 decritta scorrettamente («Sivasfore»).

476. SDC 208, 59 decritta scorrettamente («i confini del medesimo passà Lagiodisiva»).

me, essendo [stata] falsa la voce della morte di Said nel ardore del confl[itto] ed essendosi il medesimo portato in Conia, ove fu de[stina]to dalla Porta in luogo di [Abduraman],[477] egli lo lascia [qui]etamente in quel governo, quantunque privo di forz[e] e di mezzi per poter sostenersi. Raguagli ben [fondati recano] poscia che nell'altre provincie [si] mantenevano le [conf]usioni sul primiero piede, e principalmente [n]ei distretti di Trebisonda [ed al traverso][478] di quei su[periori] paesi che si prolungano nella Georgia e nella Mingredia. A[nco] dalla [par]te di Europa le cose non procedono di quel modo [che il] ministero pone studio di far decantare. In Ianina e [nelle] bande all'intorno non si ode veramente che, dopo scacciato il passà Ismail, abbiasi sollevato alcun capo di conto: anzi, contenti i popoli dei presenti governatori, pare che gli animi possano ridursi in qualche miglior calma. La Porta, per maggiormemente secondarli, sodisfece le loro istanze confermando in esso [Passalaggio][479] della Ianina l'attual passà Sulimano[480] ed al passà della Bossina, al quale era [stato] destinato esso governo di Ianina se le assegnarono in vece li Sangiacati di Delvino e della Vallona. [V]enne nei dì adietro fatto [sapere con m]olta [p]ublicità come erano capitate lettere del [passà] di Scutari con avisi che [Ismail][481] era stato fermato [sopra] legno [dulcignotto] alle imboccature della Bojana, [mentre] forse andava procurando ricovero o in [Dulcigno o] appresso alcun altra di quelle popolazioni [prossime] al mare. Da di qua fu celeremente spicato [ordine] di farli la testa e di praticar lo stesso verso ciascheduno dei suoi seguaci che riuscisse di essere atrapato. Si [p]ensa con il terrore di simili castighi [indur] alla rasegnazione la recredenza degli altri sudditi entro le parti più interne dello Stato. Resosi però generale il tedio delle ingiustizie e violenze che [soff]rono dalli comandanti e dalle milizie, vi è più tosto ragione da credere che pertinace maggior[mente] debba risultare la ferocia fomentata dalla disperazione. Dalle parti di Larisa e nella dis-

477. SDC 208, 59: «Alduraman».
478. SDC 208, 59 decritta scorrettamente («ed altra verso»).
479. SDC 208, 59 decritta scorrettamente («Pasfalagio»).
480. BC 92, 59: «Suleimano».
481. SDC 208, 59 decritta erronamente («il Mail»).

tesa della Macedonia si sa mancar tottalmente l'ubbidienza ed il rispetto: ciò poi che la Porta procura di occultare, e che mi comunicò questo signor internunzio cesareo per recenti relazioni ricevute dalli suoi governatori alle frontiere, si è di una insorezione[482] quasi universale [susci]tata dalli gianicari[483] dei presidi di Vidino e Belgrado, e parimenti dalli spachì[484] nelle terre dell'ultime conquiste in Servia, per cui hanno posto mano sulla vendita delle dogane e [sulle] contribuzioni delle campagne, [proffessando] appartenere ad essi tali [appalti, frutti][485] del loro sangue e del valore delle proprie sciable. Questi frequenti e sempre recidivi [disor]dini pare che non convenga, o pure che [non si] conosca in stato il governo di mortificarli per altra via c[he] col andar cambiando li passà di luogo a luogo, col[locan]do li più destri e meglio abili ove [maggiore si rende] il bisogno di metter in pratica le industrie e la [risoluzione]. Il medesimo modo viene adoperato anco nei posti principali della città: con che il visir si libera da quelli che li vanno cadendo in sospetto, soddisfa all'ambizione ed interese dei molti aspiranti, appaga l'odio del volgo contro li [malversatori][486] e distrae infine le menti [del] popolo, amante e desideroso per propria natura del compiacersi di novità. Seguirono pertanto le deposizioni del carazì chiaus bassì e zebezì bassì, ed in appresso quelle del [bostangì] topagì basì e del chiajà del visir medesimo: a detti carichi venero solevate figure fornite di qualità corrispondenti alle inspezioni dei rispettivi impieghi e tra queste fu repristinato il vecchio topagì basì, uomo qual si mostrò ornato di non inferior inteligenza ai tempi del sultano [Mahmud].[487] Secondando [il] solito costume, feci complimentare [questi] tre ultimi [dal] fedelissimo dragomano Pini, giudicato avendo al [prop]osito che l'ufficio al topagì restasse accompagna[to] dal regalo di due vesti, una damaschino e altra saglia rubin con poca teriaca ed alquanti dolci. Queste [contra-

482. BC 92, 59: «insurrezione».
483. BC 92, 59: «gianizzeri».
484. BC 92, 59: «spahi».
485. SDC 208, 59, decritta scorrettamente («apalati fonti»).
486. SDC 208, 59, decritta scorrettamente («mal versati»).
487. SDC 208, 59: «Maiamud».

de][488] di Pera sono sotto la di lui sopraintendenza ed accorre e dispone con la persona e con li propri ordi[ni] valendosi degli artiglieri, su quali si estende la sua giurisdizione, in og[ni] occasione di risse, fuochi ed ogni altra sorte di acidenti che chiamano la cura e la vigilanza per il quieto vivere e sicureza degli abitanti. Gli eccellentissimi predecessori hanno in ogni tempo stimato conferente alli pubblici rispetti conciliarsi benevola l'inclinazione di chi occupava esso posto e ne riportarono in fatto buoni serviggi, per il che mi lusingo approvata benignamente dall'autorità di vostre eccellenze la sudetta dispensa.

Ma quello [che recò] negli animi dell'universale grande [a]legreza, principalmente fra le genti più povere, fu l'annuncio, promulgato con singolar solenità (riputatasi necessaria per stabilir[ne la][489] credenza e dileguare la [malignità] di chi avesse potuto dimostrarne [s]ent[imen]to dubbio), di rittrovarsi incinta una favorita del gran signore. La maestà [sua] si condusse nel venerdì [ante passato] alla [moschea di Santa] Sofia, [dove], terminate le [p]reghie[re], si rivoltò al iman dicendogli di propria voce che facesse inalzare comuni voti al cielo affine uscisse felice [al][490] bene dell'Imperio il parto qual stava attendendo. Dopo d'allora si fanno giornalmente delle pubbliche preghiere ed ogni uno va adulando le proprie speranze a misura di quanto le sa sugerir l'opinione che, venendo a[ric]chito di prole maschile, possa il di lui genio abraccia[r] delle mutazioni in beneficio generale dello Stato.

La malattia contaggiosa continua a sostenersi, dando però qualche indizio che possa piegare alla declinazione, stante la minor violenza delli sintomi, quali si incominciano ad osservare in quelli che ne vengono attaccati. L'Isole sono tuttavia infette e similmente le scale di Smirne e Salonicchio, [dalla] prima delle quali averà sciolto a quest'ora la nave Giaxich,[491] senza che, per la Dio grazia, sugli avvisi che tengo da quel console, abbia l'equipaggio sofferto verun accidente, come pure è riuscito con for-

488. Omesso in SDC 208, 59.
489. SDC 208, 59, decritta scorrettamente («stabilir nella credenza»).
490. SDC 208, 59, decritta scorrettamente («il»).
491. BC 92, 59: «Giasich».

tuna anco nella seconda, tuttoché colà più furioso infierisse il morbo, alle navi del cavalier Pedrett[i] e ad altre cinque di sua conserva, che si [posero] alla vella, con pienissimo carico di [cottoni] e tabacchi per la Dominante, verso il fine del spirato agosto. Quantunque gran[dissi]ma apparisca la diligenza che viene praticata da questi [e]steri ministri sopra le persone delle loro famiglie, ciò nonostante furono feriti e mori[ron]o, tra il numero delli domestici lasciati in Pe[ra (g]ià ché tutti si ritroviamo nelle case di campagna), il mastro di casa con altri quattro di scuderia del [r]essidente di Moscovia, un cuoco dell'inviato di S[vez]ia ed un religioso cappucino, con il di lui servente, entro l'ospizio dei detti padri, intrinsecato nel palazzo di Francia. Le custodie e gli ordini da me disposti spero che, mercé la suprema misericordia, renderanno immune da disgrazie la porzione di quelle che soggiornano in essa casa di vostre eccellenze.

Chiudo col rassegnare la tratta, che ho avvanzato sotto questo giorno al nome veneratissimo di Vostra Serenità, di reali settemille cinquecento pagabili al tempo di sua scadenza a codesta ditta Lambro, Simon fratelli Maruzzi per altrettanti presi qui all'esigenze di dover supplire alle ordinarie ed estraordinarie spese delli tre ultimi decorsi mesi].

Post scriptum

Mi arriva notizia certa di un fatto su cui, mancand[omi] il tempo per depurare le più individue circostanze, riservo d'accompagnarle col prossimo dispaccio. Mentre il capitan passà si ritrovava in Stanchiò con porzione della squadra grossa sull'ancore, discese a terr[ra], un giorno di venerdì, per far le preghiere in una moschea; e vi calò similmente il miglior nume[ro] dei Turchi di quelli dell'equipaggio della di lui nave Capitania. Li schiavi cristiani ed altri greci dell'isole, gente presa per forza al servizio, colsero esso momento per eseguire la cospirazione di metter mano al deposito delle armi ed ammazare li pocchi Turchi che si erano fermati di custodia su la nave medesima. Viene detto che questi non fossero più di quaranta e li amutinati circa cento. Tagliate poscia prestamente le gome[n]e e favoriti da vento prospero, fecero vella si supone verso Ma[l]ta o qualche porto di S[p]a-

gna. Ieri se ne era [spar]sa alcuna voce, ma [in oggi] il suceso si rese publico, eziamdio per il bolo [p]ostosi sollenemente alla casa del capitan passà dalli mi[ni]stri di giustizia, che è il segno della indignazione del gran signore, delli soggetti caduti in d[i]sgra[zi]a. Tra il popolo apparisce della comozione, ma [qu]esta [si sederà], se è vero ciò che si aggiunge, d'[essersi] senza induggio mandato [un] capigi a fargli la testa.

Allegati:

[1. Marin Calavrò Imberti, *Traduzione di comandamento del gran Ssgnore* al «comandante che in forma d'appanaggio tiene il Sangiacato di Scutari d'Albania» («verso la metà di agosto 1760»).][492]

n. 60 *sola*

Pera di Costantinopoli, 20 ottobre 1760

Quanto rassegnai in poscritta del divoto precedente dispaccio intorno alla sollevazione e trasporto altrove della nave Capitania praticato dalli schiavi nel porto di Stanchiò egli è ormai per un fatto da non potersene rivocar in dubbio eziandio menoma circostanza[493] di quelle mi diedi l'onore di accompagnare a vostre eccellenze. Gl'insulti di alcuni legni maltesi sull'isola di Rodi e nelle coste di Candia obbligarono il capitan passà a spedir in quelle acque quattro caravelle per darle la fuga, così che, rimasto colla sua nave ed una galeotta e disceso in terra nella suddetta isola con aver incautamente lasciata una scarsa guardia[494] alla custodia della nave, concesse il modo all'esecuzione del disegno premeditato.

Concordano le relazioni che, raccolti alcuni leventi, sia egli medesimo montato sulla galeotta per abbordar la nave avanti

492. Nessun allegato è conservato in SDC 208, 59, dove plausibilmente doveva stare la tratta cambiale, però ora risultante all. 1 al precedente 58. A BC 92, 59, invece, segue un documento che evidentemente appartiene ad altro dispaccio.

493. BC 92, 60: «in ogniuna delle circostanze».

494. BC 92, 60: «guarniggione».

che avesse totalmente spiegate le vele al vento, ma, incominciatasi a scaricare dagli schiavi l'artiglieria di fianco, si ritirasse per non venir colato a fondo; poscia abbia preso il partito di salir su un bastimento raguseo che si trovava ancorato nel porto e, presa in conserva altra tartana dulcignotta, si sia messo di nuovo al mare. Quantunque l'avvenimento sia succeduto il giorno 19 settembre e che ormai si conti compito il giro di un mese, tuttavolta è cosa certissima che la Porta, fino ad ora, non sa il destino né della nave, né dei legni che l'hanno seguitata. Infinite e varie sono andate bensì fra il popolo alternando le dicerie, le quali continuano sino al presente, ed il solo qual è riuscito di potersi sapere, con il mezzo delle migliori penetrazioni, fu d'un risentimento estremo nell'animo del sultano. Lo dinotò a subito tratto verso dei suoi coll'aver spedito un capigì a levar la testa al capitan passà e cacciò pure nel tempo stesso in esilio il tersanà emini, sopraintendente generale dell'arsenale, imputato che per soverchia adulazione al genio del gran signore abbia mal fornito del necessario armo la squadra, con oggetto di app[rof]littar nel risparmio. Al comando supremo del mare venne nominato il cavallarizzo maggiore, che, per più decorarlo nella dignità, il sultano lo coprì di pelliccia e promosse alle tre code. Allestita in pochi dì una galera, uscì egli tacitamente dal Canale, né, per quello si suppone, passerà più avanti dei Dardanelli, ove attenderà parte a parte il ritorno della flotta per portarla allo sverno. Appena siamo stati in tempo per fargli presentare li complimenti dalli dragomani, quali accolse con buona maniera, spiegando la compiacenza che si avrebbe dato di retribuirli al suo regresso. Un'assai ragionevole curiosità occupa l'espettazione universale intorno all'evento di detta nave ed a quanto troverà di praticare la Por[ta] secondo gli ordinari modi di pensare, ma massime, poi, in una qualità di governo come questo, ove le passioni, più che l'equità, sogliono essere il movente principale delle direzioni. La nave è una di quelle del primo rango, di 72 cannoni di portata, la più bella e ben costrutta di quante ne abbiano sulle acque. L'artiglieria tutta di bronzo, provvedutissima di munizioni e attrecci d'ogni sorte e, oltre le suppellettili e sostanze di gran valore del deposto capitan passà, vi è il ricavato tutto intiero il carazo delle

isole in denaro contante. Starò con la dovuta attenzione per quanto le influenze potessero produr di conseguenza alli pubblici riguardi. Nelle giornate undeci e [do]deci del co[rren]te diedero fondo a questa scala le due navi atte Sacra Famiglia e Leon Coronato, [capitani cavalieri] Vicenzo Beroaldo e Gregorio Chiorco. Intimai loro le de[bite] risserve di salute, vietando agl'equipaggi il discendere dal [bordo], ed ho conseguito pure dal gran doganiere risp[ar]miare la visita degl'ufficiali turchi sopra i bastimenti, [qual suol] essere pericolosissima per la mescolanza delle [persone]. Hanno di già principiato ad eseguir li scarichi, che prose[guiranno] mano a mano dopo che si era fatta la r[e]cupera degl'effetti spediti dalla diligenza del magistrato alle Rason vecchie imbarcati sul secondo dei detti legni. Ciò [che in oggi non mi c]oncede il tempo per poter meglio riconoscere [circa] alle circostanze di esser capitate tutte due in un punto [a de]ponere l'intiero carico delle proprie respettive mercanzie [ed a quanto] possa derivarne rapporto alli loro ritorni, mi risservo rassegnarlo [con altra] occasione. Colgo bensì [la prese]nte per notificar l'ar[rivo seguito] nell'acque di Smirne, [li 26 del] spirato settembre, del [nobiluomo governator di nave] Falier, montato sulla fregata San Michiele in scor[ta del convoglio com]posto dei tre piccioli bastimenti Iancovich, Tabacco [e Sbrignadello]. Me lo ha esso nobiluomo prontamente partecipato con sua [lettera, come] similmente d'aver preso [in conserva al Zante quello del c[apitan Vianello] diretto per Salonicco al carico di cottoni, verso dove lo [vidde veleggiar] felice[mente] dopo passato di qua da Cao d'Oro. Scrivendomi [il console] d'essere cessata affatto la malattia, gl'ho ordinato di far soll[ecitare] quei negozianti a l'unione dei generi che devono essere tras[portati] sopra li predetti legni; ed in considerazione di quanto mi pose [in] vista l'esperienza ed il zelo del governatore del trovarsi la fre[gata] bisognosa di concia, mi parve ben fatto di raccomandargli [a non] esser loro indulgente di maggior proroga, oltre li giorni [trentacinque] prescritti da cotesto eccellentissimo magistrato de Cinque savi, che per otto [o dieci] altri giorni.

Questa casa di Vostra Serenità fu nei dì scorsi [contaminata da] un accidente di p[este], [arri]vato non si sa come sopra un [gar-

zon] della cu[cina]. Il [ferito venne] tosto condotto all'osp[itale e visse] per poco tempo: dalla cui disgrazia maggiormente [sbigottita la f]amiglia, continuò [il terrore per alqua]nti giorni, specialmente [in quelli c]he avevano [più degli altri convers]ato [con] il defonto. [Si pratticarono immediate le separazioni delle persone sospette, gli espurghi e tutto ciò esiggono le regole d'esperienza in simili luttuosi casi. Essendo già passate due settimane, sembra non rimaner probabile motivo per apprendere d'avvanzamenti e, perciò, quando così sia, mi riddurrò fra breve spazio in città, affine d'accudire più da vicino agli affari del pubblico riverito servizio].

n. 61 *prima*

Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1760

Avvenimento assai strano [vien d'apparire in Persia, convenendo nelle circostanze le vostre lettere arrivate a questi mercanti e li raguagli pervenuti alli ambasciatori di Francia e di Inghilterra per il mezzo di quei loro deputati in Mossul e Babilonia, avendomi detto il residente di Russia d'averli pur esso ricevuti conformi coll'ultimo corriere capitatogli da Peterburgo. Veramente me ne diede la notizia da qualche mese persona verso cui, a cagione di buone corrispondenze che tiene in quelle parti, cerco di accarezzare la confidenza, ma il rapporto mi parve intessuto di tali improbabilità che non seppi prestarvi assenso e temei di poter ragionevolmente cadere in opinione di facile credulità rassegnandolo a vostre eccellenze, eziamdio in via di semplice narrazione non appogiata a solido fondamento. Herim han[495], come mi diedi] l'onore di scrivere per avanti, era di già rimasto solo signore della Persia, né altro le rimaneva per assodare la tranquillità di quei Regni, fuori dal mettere a dovere alcuni [piccioli] capi di gente inquieta. Dicono pertanto che, mentre con questa mira

495. La resa di Herim/Kerim e han/kan oscilla sia in BC 92, 61 che in SDC 208, 61.

si era avanzato di qua da Tauris verso i confini del [Passalaggio] di Van per distruggere un certo Sebast, qual andava facendo raccolta di sbandati e malviventi, le capitarono alcuni [chioadari] a cavallo con una specie di araldo alla testa, qual introdotto [espose] in voce e le consegnò lettera del così da lui appellato legitimo re della Persia. [Il contenuto del foglio era in sostanza un ringraziamento ad esso Kerim dell'aversi da esso con lodevol zelo e benemerenza persistito fino all'ultimo ad abbatter ognuno di quelli che tentarono farsi usurpatori delle provincie. Attenderlo in Hispahaan, dove già si era incamminato per prendere il possesso di quella capitale. Concordano le relazione che questo nuovo fenomeno sorga dall'India e sia nipote per figlia dell'ultimo re della Persia, avvocando le leggi di quei Regni alla successione dell'eredità li discendenti da femine, nel caso di mancanza mascolina. Si chiama Dervan Sak, fresco d'età e di spirito intraprendente. Fece improntar monete con il suo nome e con il titolo di re, aggiungendosi che per tale sia stato accolto e riverito da tutti li popoli per dove con sommissione universale fece passaggio, sino ad Hispahaan; essere ivi stato acclamato sovrano della Persia e che il passà stesso di Babilonia le aveva fatto pervenire le proprie felicitazioni]. Proseguiscono li racconti [come Kerim] restasse attonito all'improvvisa sovvenienza e [che] maggiore si sia resa in lui la perplessità, a misura si fece certo delle circostanze sudette e del rapid[issimo] corso con cui si effettuarono. Descrissi in altro tempo a vostre eccellenze le qualità di quest'uomo, dotato di gra[n] valore, aprezzato dalle milizie, amato dai popoli [e] vestito di un genio assai onesto in proporzione [di] quanto sembrar potrebbe che convenisse a chi scelse di abbracciare un partito come il suo. Viene [asserito] pertanto che, fatte fra sé molte riflessioni principalmente [sopra il peso delli atti suoi e del trovarsi senza] figliuoli, preso eziamdio il consiglio di un proprio fratello, da lui sommamente considerato, lo abbia spedito [al] nuovo principe con significazioni della pronta sua rassegnazione e come ostaggio della ubbedienza [con cui si avrebbe affrettato a portarsi in Hispahaan; che alle dette premesse tutto corrisponda, sia nelle dichiarazioni con le quali unicamente mostra d'aver perfezionato di tal modo la sua gloria e la sua fede,

sia negli effetti dal non comparir indizio veruno d'occulte artificiose intenzioni, commettendo anzi ad ognuno di seguitar il suo esempio. Se questo cambiamento di scena cotanto singolare e repentino possa introdurre un nuovo pacifico stato nelle cose di quel Regno, senza vi si tramischino tragici successi, io per debole mio sentimento lo lascerò tra gli elementi incerti dell'avvenire. Rifletter potrebbesi dall'un canto che, stanchi ormai i popoli dalle lunghe sofferte agitazioni ed avendo iniziato a gustare il ristoro della calma, siano per intieramente acquietarsi, massime scorgendo sul trono il vero loro sovrano. Dall'altro poi sembra difficile che tutto ad un tratto cessar debba negli animo lo spirito di fazione mantenutosi per tanto tempo e che li grandi principali di quell'Imperio, avvezzi ad una specie d'indipendenza l'uno dall'altro, senza voler riconoscere alcuno per superiore, possano ora disporsi ad una pronta totale servitù. Interesse della Porta sarà quello che sempre dentro essa Monarchia o persista il lungo contrasto tra contendenti, oppure cada la corona sopra d'un capo qual possa credersi sicuro di se stesso in forza delle ragioni del sangue. Mentre in la prima maniera si occuparebbero li Persiani, nelli propri odi indebolendo vieppiù se medesimi, e per l'altra averebbero motivo da supponere che un sovrano legitimo immune d'apprensioni attenderebbe soltanto a riordinare le confusioni de' suoi Stati, quando se fosse un usurpatore avrebbe bisogno di star di continuo armato, portando secondo le congiunture guerre esterne alli vicini: prettendono che il sunominato passà di Babilonia abbia con simile doppio oggetto mandato a riconoscere il novello principe, perché animata arivò con tal mezzo la di lui elevazione, proddur debbansi l'uno ovvero l'altro delli sudetti due effetti. Proseguirò nelle trame delle ulteriori relazioni per accompagnarle alla pubblica venerata cognizione.]

[Il kan de' Tartari], doppo i molti avvisati raggiri ritornò finalmente nella Crimea, ove però soggiorn[a] sotto le [tende], avendo lasciato di mettersi in nessuna città murata, [meno] nella propria residenza di Bakisarai, con il [prettesto] di dimorar più illeso all'aria aperta, che chiuso [nei recinti] infettati dalla pestilenza. Non verificandosi peraltro[che erasi] colà la malattia, si trae indu[zione] che egli vi sia passato affine di visitare la [provincia],

scandagliare gli uomini dei comandanti turchi governatori dei presidi, tener in fede li suoi e prendere opportune misure corrispondenti agli interni stabiliti disegni. La Porta nutre certamente [sopra] di esso l'antico quantunque tuttavia dissimulato sospetto, lo che si manifestò eziamdio di fresco con segni molto palesi. Insorte alcune differenze confinali alle frontiere della Russia ed appligliatasi la Porta al solito uso di destinar commissari per riconoscerli sul luogo, vi concorse pronto questo signor residente. La prattica ordinaria, richiesta anco dalla prossimità della situazione e dalla importanza dei limiti controversi, portava che la commissione medesima venisse appoggiata al kan. Pure restò deputato un agà del Serraglio e, per non mettere tempo di mezzo, se li diedero subito le mosse. Tra le varie ombre conseguite dal governo sulla dubbia fede del kan, pare che prenda corpo la gelosia di osservarlo molto applicato nel coltivare buona intelligenza con li Moscoviti, della qual particolarità in conto di fatto vi ritrassi conferme dalla voce stessa del residente all'occasione di familiar discorso che mi fece in una [visita] che le ho praticato. Come però gli ordini della di lui [corte sono] di compiacere alli desideri della Porta in tutto [ciò non possa produrre] motivi di conseguenza, così non fece [difficoltà veruna] e le cose si consumeranno con ogni miglior metodo e [quiete]. Qui poi per tener imbrogliato il kan hanno disposto di mandar la maggior quantità occorrente di materiali ed artefici per terminar di rimettere le fortificazioni d'Orcapi e Isman, quali opere furono incominciate nell'anno decorso, come allora scrissi, ma non però riddotte [a fine],[496] parte per negligenza, parte per abbuso di avarizia in quelli che ne avevano l'incarico. Dette due piazze servono [d'impedi]mento agli ingressi nella Crimea ed al passaggio del Boristene, e per l'istessa cagione si è pensato pure di ripparare tutte le vecchie torri e alquante picciole fortezze poste lungo la costa dell'Eusino fino alle foci del Danubio. Una caravella è di già partita la spirata settimana, disposta verso Silistria con pieno carico del bisognevole, per rinovare Brail, castello diroccato poco lontano dall'imboccatura del fiume sudetto ed in

496. SDC 208, 61 decritta scorrettamente («affini»).

seguito si provvederà a risanare [Sazka], Ismail, Galatz, luoghi tutti quali possono servir di rittegno al caso di nuove incursioni dei Tartari. Gli Algerini, nonostante le intimate minaccie di levar loro ogni protezione che li dona la Monarchia, ricusano reintegrare li Ragusei del spoglio pratticato sopra il conseguito vascello. [Spedirono anzi a questa parte due deputati a deplorare in prima le proprie angustie nel trovarsi stretti dalle armate maritime di Spagna, poi per giustificare la preda fatta del Regno predetto. Vennero con attestati di tutti li consoli franchi d'Algeri, con li quali si fa fede qualmente il bastimento non era quello nominato nella patente, come tampoco neppure nel passaporto imperiale di cui, in conformità delle regole, devono essere coperti li legni ragusei per contrasegno di venir rispettati. Aggiunsero l'abuso che viene fatto dalli medesimi delle imperiali concessioni, mentre queste non accordano loro l'indulto delle dogane ed il beneficio di altri molti privileggi, se non tanto per li propri proddotti e manifatture; oppostavi inoltre la condizione d'averne da goder l'indulto solamente nelle navigazioni all'intorno dei littorali dell'Adriatico e per entro l'Arcipelago]; che li passaporti per li altri mari non sono in numero superiore alli otto o dieci, ma che li capitani, all'occasione dell'obbligo qual commina di rinnovarli sotto ogni nuovo sultano, si trattengono li vecchi, se li comunicano l'uno con l'altro, li [im]prestano, li alterano e che appunto quello del va[scel]lo predato era uno di questi tali, non attendibile per diversità sumentonata e per essere marcato non già con la ziffra del sultano regnante, ma con quella del predecessore Osmano. Aggravarono maggiormente col mettere in vista il grandioso numero delli loro legni e la qualità della navigazione, qual s'impiega singolarmente ai vantaggi delle nazioni franche, con sommo profitto di essi Ragusei e con pregiudicio dei regi diritti alle scale e dogane dell'Imperio. In prova di ciò addussero come le mercanzie ed effetti caricati sopra il vascello non appartenevano altrimenti ai Ragusei, ma erano in poca parte di Genovesi ed il restante di negozianti di Cadice e altre parti della Spagna, cioè di nemici della Porta. Conchiusero che, [oltre il] riflesso di simili ragioni, vi ressisteva ancora il fatto, poiché, distribuita già la preda tra quelle miserabili [genti] in minu-

tissime porzioni, se l'avevano [ormai total]mente consunta. Che, quanto al bei, egli [offeriva in te]stimonio di sua cieca rassegnazione ai voleri del sultano vinti milla piastre, quali erano l'importar dell'intiero che eragli toccato nel riparto. Queste esposizioni spalleggiate da valide assistenze di soggetti auttorevoli alla Porta, protettori di quel cantone, fecero impressione altissima nell'animo del ministero, cosicché li deputati di Ragusi [furono] chiamati dal reis effendi a render ragione sulle cose addotte dalli Algerini e di tal modo la causa loro di attiva si è fatta passiva con azzardo di dover subire a pesantissime conseguenze. Difficile essendo di contestare le questioni introdotte dagli Algerini, stante essere le medesime appoggiate a fondamenti di verità, diedero li deputati risposte generali negative e poscia presero subito pen[siero] al procurar di riddurre il negozio a composizione accettando le vinti milla piastre, quantunque [il] spoglio ascenda presso le duecento milla. Sped[irono] similmente un messo espresso a quel suo governo con la partecipazione della positura in cui si [trova] la faccenda e per ricever istruzioni e facol[tà sull']andamento qual [potrebbe] prendere il pre[sente] nuovo aspetto dell'affare. Quanto si sperava che la malattia dovesse piegare alla declinazione, se ne è riscaldato il furore per influsso dei venti meridionali che soffiano da alquanti giorni. Gl'accidenti sono spessi per [qualunque] quartiere e due portalettere, scopertisi attaccati da buboni, furono la passata settimana introdotti nell'ospitale, resosi così di nuovo [contaminata] questa porzione della famiglia, sebbene [in qual]che parte divisa dalle abitazioni superiori del[la casa]. Non badando alle riserve degli altri ministri [esteri] ed ai rischi, alli quali convien esporsi, ho voluto riddurmi a questa parte, mal soffrendo in me l'agitazione di non farmi prossimo al accorrer all'ingruenza di vari affari, il rapporto de' quali rimetto all'altro ossequiosissimo dispaccio.

n. 62 *seconda*[497]

Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1760

Fino dai primi giorni del mese passato fece ritorno da Scutari in ‹Co›s‹tantino›poli il Mubasir, ed appena giunto mandò a communicarmi il suo ‹ar›rivo aggiungendo che differiva al portarsi in persona fino a tanto si avesse risolto dalla terzana, dalla quale era stato sorpreso nel viaggio per troppo riscaldamento in averlo affrettato. Il dragomano Ralli si portò a renderle li miei sentimenti, intendere lo stato di sua salute e ritraere nel tempo medesimo confronti di quello avevo ricevuto con lettere di Dalmazia del componimento datosi all'affare della pretesa di Hagi bey da Dulcigno. Lo ritrovò infatti aggravato dalla febbre, che scacciò in pochi dì con l'uso della china, e le diede conferma di essersi aggiustata quella vertenza mediante il risarcimento fattosi con legal cauzione, non però, disse egli, in compenso intiero del danno preteso dal reis; intorno al di cui proposito rispetto all'opera da lui contribuita ed altre particolarità ancora attendeva il momento di parlarmi a voce. Uniformemente a quanto umiliai nel rispettoso numero 57, che mi riservavo di praticare alla sua venunta et a negozio finito ‹col› prenominato reis, lo feci regalare in conveniente tes‹timonio› di aggradimento di sei vesti, due lastra, due damaschin‹o›, ‹una› raso ed una saglia rubin, supplicando per le medesime la sovrana approvazione di Vostra Serenità. Venne poscia a vedermi e, doppo aversi spiegato che supponeva fossi contento delli modi da lui impiegati onde incontrare la compiacenza ricercata dal provveditor general di Dalmazia sul passaggio in Ancona delle famiglie scutarine, aggiunse che non sarebbe stato minore l'effetto della sua inclinazione anco per quello del reis, se essendo questi un affare di natural appartenenza del passà, avesse egli potuto assummersi maggior arbitrio. Essere a lui ricorsi molti altri sudditi ottomani di quel Sangiacato, ma, dovendo passare a Monastir per eseguire una commissione e non avendo voluto il colonello Rigo fermarsi maggiormente in Scuta-

497. Assente in BC 92.

ri, non le restò altro partito che di scrivere alla Porta, da cui ebbe comando di far dire alli ricorr‹e›nti di rivogliersi a quel loro passà. Che ciò rincresceva a lui doppiamente, prima perché colà si averebbero moltiplicato ‹in› quantità e qualità le querele, poi perché sapeva che alcuni degli aggravati non intendevano di passar per le mani del passà, ma erano risoluti di portar qui al Divano le loro istanze e dommande di restar risarciti. Conchiuse come era stato a render conto delle sue commissioni al visir ed al reis effendi, appresso i quali aveva parlato vantaggiosamente circa all'animo dei commandanti veneti sulle cose di quei confini, e che mi prommetteva, qualora fosse nuovamente ricercato, di interponere sempre con buon genio la parte sua. Mi ricercò, se nulla mi era arrivato rapporto a certo Alì Murra da Croja, qual aveva già alquanti mesi caricato varii effetti ad uso di mercanzia sopra due legni dulcignotti e che questi li erano stati asportati da barche pastrovicchie. Spiegatomi verso il mubassir[498] nelle maniere che conveniva, le dissi trovarmi ignaro di detto proposito e che era da supponersi per le da lui esposte premmes‹se› di aver notificato a quelle genti la volontà del ministero del dover ‹ri›vogliersi al passà; c‹h›e detta controversia fosse stata dop‹po la di› lui partenza presa per mano tra esso passà ed il provveditor ‹general›**.** **L**icenziò‹s›si egli con tal opinione, nella quale rimanevo pur io, quando scorse circa due settimane l'Alì Murra: comparve qui da Scutari munito d'ilam e arz mahazar del naip di Scutari, del mollà e cadì d'Antivari, con molti altri attestati di quei primati e principali, avendo condotto seco in aggiunta un emir, q‹ual› si proffessa interessato nel carico. Nell'istesso tempo ricevei lettera dal colonello Rigo, con cui mi notifica non esservi in lui stato mezzo per indurre l'Alì Murra a rivogliersi al provveditor general, subornato, per quanto mi fa vedere, dall'istesso passà, affine che, portati li clamori in Divano e rendendosi il negozio di aspetto grave, possa coglierne miglior messe mediante l'impressione di un imperial commandamento di quella potesse rivarne, maneggiato ‹c›he fosse per le vie ordinarie. Mi dispiacque poi assai l'asserzio‹ne› rifferitami dal Rigo dell'essere pur troppo verso

498. Così, nonostante all'inizio del medesimo dispaccio si trovi «mubasir».

il svaleggio ‹p›raticato dalli Pastrovicchi, confessato da essi e sostenuto con il solito malizioso pretesto di aversi risarcito con tal reppresaglia dei spogli sofferti dai Dulcignotti. Le mercanzie e le altre robbe levate sono tabacco, cera, armi con altri piccioli capi, ma le sudette esposizioni innalzano il danno all'eccedenza ed il strepito in Divano fu fatto risuonar di lamenti e di lagrime. Esaminato l'affare tra me stesso, credei opportuno il momento di far esperienza di quanto mi aveva prommesso il mubassir e perciò feci passar il Ralli da lui, avvertendolo di quello mi occoreva. Rimmesso il negozio secondo porta l'ordine al reis effendi, mi maneggiai ed ottenni che venisse richiesto esso mubassir a render conto di quanto sapesse. Corrispose egli pontualmente alla parola datami, inducendo sospetto che le rappresentazioni dei ricorrenti fossero molto alterate e che, per quanto aveva potuto riconoscere nel tempo della sua permanenza in quelle bande, non ‹ne› mancava dal canto dei commandanti veneziani di una sin‹. . .› per la quiete, e per la giustizia. Doppo il raggiro di ‹. . .› giorni a fronte della tenacità di costoro, che insistevano in ‹es›sere soddisfatti a questa parte, mi riuscì alla fine di far rimmetter la facenda alle reciproche intelligenze e communicazioni dell'eccellentissimo provveditor general e passà di Scutari. La matura prudenza dell'eccellenza sua vi darà termine a seconda delle pubbliche massime e l'attenzion mia lo ha di già prontamente avvertito con la spedizione dei ultimi portalettere. Ben impiegati stimai in questa occasione uno schioppo et un paro pistole lavorati con argento, che feci giungere in dono al mubassir, trapellato avendo come li sarebbero riusciti aggraditi; quali con l'assendo di Vostra Serenità metterò a credito della Ragionateria, da dove li ho estratti. Il tenermi affetto al di lui genio, lo credo utile al pubblico servizio, in prima per l'affluenza accennata altre volte del teschierezij suo padre ‹appre›sso l'animo del visir, poscia per incontri facili ad arriva‹re› di aver ad essere in progresso mandato a quei confini con ‹simi›glianti commissioni, atteso che la Porta suol avere in costume di spedire per lo più nelle stesse provincie quelle medesime persone di cui si sono serviti per avanti.

Durerà ben lungo e sommamente molesto altro affare, quando la sapienza dell'eccellentissimo Senato non conceda facoltà alla

virtù dell'eccellentissimo provveditor general Grimani di consummarla. Tornò in campo mesi sono Nano di Dimo e li sortì aprirsi adito ed ascolto con il reis effendi di allora, comprovando che le proprie pretensioni verso li suoi asserti debitori di Corfù erano state giudicate senza vi sia giammai intervenuta la di lui persona, qual circostanza nell'ordine del foro turco, oltre il rendere di poca considerazione le sentenze, ammette sempre la realdizione alla parte inaudita. Questo obice cercai di divertitlo qualunque volta ebbei a discutere in adietro con li ministri, ma vedendolo inseparabile per la forte persuasione ed impegno del reis effendi, e molto ‹. . .› reale evidenza dell'obietto medesimo, mi sono levato d'a ‹. . .› ‹ques›to aspro impaccio, rimmettendo a sua eccellenza provveditor general le ‹. . .› ‹. . .› affine, supplita anco questa formalità, si chiudano perpe‹tuamente le› occasioni alle pretese di costui e alle inquietudini della carica. Passò egli a Corfù scortato da lettere del passà di Jannina e da un agà datogli in compagnia da esso commandante, portando sec‹o› altre carte e scritti concernenti negozii, contratti e altre differen‹ze› quali proffessa d'aver con alcuni di quei nostri sudditi non comprese ne i giudizii seguiti e posteriori eziamdio nel tempo. L'eccellentissimo signor provveditor general, stando sul momento d'imbarcarsi per la visita dell‹e› isole, fece dire al Nano che lo averebbe introdotto avanti a sé doppo seguito il suo ritorno, e scrisse conformemente al passà suddetto. Quanto però fu semplice e ragionevole essa risposta, altrettanto non si appagò il Nano di tolerare il differimento e, commossi assai più il passà ed il naib di Delvino, accompagnarono il Nano alla Porta con ‹. . .›mazioni estremamente acri e sinistre verso la intenzione del ‹provveditor› generale. Appoggiato a tali fondamenti agevolmente ritrovò il ‹Nano› con che ravvivare le primiere assistenze delli suoi protettori e‹d› entrò in Divano con le mani ripiene di attestazioni ed arzmahazari, gridando che da Veneziani non si vuol ammettere ‹l'›aperture di giustizia, stante animo determinato di non volerla rendere. Il visir volle essere minutamente informato della condizione ed andamento della faccenda, massime vedendosi ormai per quattro anni comparir davanti la medesima istanza, or con l'uno, or coll'altro genere di lamento. Ho procurato farle avvici-

nare questo abilissimo dragomano Ralli, il quale, sebbene abbia saputo vantaggiosamente imprimere nella parte del merito, non puoté tuttavolta soddisfare le difficoltà aperte risultanti in quella dell'ordine. Aggiunger devo a questo passo, per lume maggiore delle pubbliche deliberazioni, come una tal verità è chiaramente conosciuta dall'ingenua virtù e provetta esperienza dell'eccellentissimo Grimani, acquistata coll'uso dell'aver maneggiato e perfettamente composto molte controver‹sie di› simile natura nel corso di due benemeriti Generalati; me‹. . .› ‹. . .›ca sua lettera si lagna meco nettamente di essere questo ‹. . .› stato mal piantato e diretto in principio dal canto nostro ‹. . .› ‹. . .›sister, dunque, che oggi si volesse fare di andar al di sopra ‹delle re›gole dell'ordine, partorir potrebbe unicamente due cattivi effetti: i‹l› primo d'impuntare con il ministero, che per cosa certissima ‹non› si metterà giammai in acquiescenza, se non quando la decisione del giudizio verrà formata giusto il metodo delle leggi; per ‹se›condo patir potrebbe grave discapito il punto del merito, qualo‹ra› con tanta forza si mostrasse tentare di sottrarsi da quello dell'ordine. Umiliarò rispettosamente altra mia divota rifflessione, che questi cioè è un affare ove si tratta di contratti di vendita e comprede, consegne di robbe, pagamenti di denaro, biglietti di obblighi, liquidazioni di conti, e somiglianti interessi corsi tra private persone. Posto ciò, non saprei arrivar al scoprir la ragione per cui assumer si debba per parte nostra un impegno cotanto vivo ‹. . .› al poner in azzardo che diventi vertenza dell'eccellentissimo Senato quella che, se la causa dal canto de' sudditi è innocente, la virtù di sua eccellenza provveditor general saprà fortemente diffenderli; e, se dal canto del torto, Vostra Serenità non deve riserntirne pregiudizio, né per capo di decoro, né per indebito effetto, qual dai sudditi medesimi si tentasse in tal caso di addossare alla pubblica economia. Intanto ho conseguito di far allontanare il Nano con nuovo firmano al passà perché abbia a communicare con la primaria carica da Mar e far in maniera di dar fine con i modi legali al totale delle questioni. A petizione del reis effendi mi convenne somministrarle piastre cento in conforto di sua deplorata povertà e impotenza d'intraprendere il viaggio, quali imploro permettermi di registrare ne' miei conti, e medesimamente

dovetti fornirlo di lettera per presentarsi in Corfù all'eccellentissimo general.

Mentre agitavo essi disgustosi argomenti, altre due figure vennero ad accrescer legna al fuoco. Una è certo Filippo di ‹. . .› ‹. . .›meno, che rassegnò supplica al gran signore medesimo ‹. . .› petulanti avvanie, come che un arcivescovo di lui zio ‹. . .› Venezia alcuni anni sono, lo avesse lasciato erede ‹. . .› ‹. . .›ma facoltà in gioie, soldo contante e crediti; e che con ‹vio›lente ingiustizia le fosse stata levata ogni cosa dalla publica[499] mano e cacciato lui ricorrente nella priggionia dell'arsena‹le›, da dove li era riuscito di fuggire doppo esser stato penando lungo tempo coi ferri al piede. L'altro è quel Abdulah agì, per cui spiegò più volte premura il visir che se le facessero r‹i›parare alquante balle di cotoni, dalle quali fu turpemente defra‹u›dato da un tal Elefterio; ed intorno la qual facenda mi è occorso in passato di doverne formar proposito ne' miei riverenti dispacci. Per il primo, smentite le calunniose imposture, mi trassi d'affare coll'assicurar che qualunque particolar sua azione sarebbe stata a norma delle capitolazioni deffinita secondo le leggi venete, andando egli in ‹p›ersona, ovvero instituendo ‹un› procuratore. Quanto all'altro, sarà questo per fornirmi fati‹c›oso esercizio in continuazione di quello che ho impiegato per tutto il corso del ministero su di esso intricatissimo inviluppo. La diligenza del magistrato eccellentissimo de' Cinque savii mi ha fatti tenere molti documenti nella materia, quali studiarò di mettere a proffitto, onde, se possibil fia, non giunga la medesima a moltiplicar fastidii alle publice[500] occupazioni.

499. Così, nonostante prima ricorra sempre, sciolto, «pubblica/o».
500. Sic.

n. 63 *sola*

Pera di Costantinopoli, 17 novembre 1760

Quantunque debba supponere pervenuta a vostre eccellenze da altre parti la dispiacevole notizia dell'accaduto alla nave Madonna del Carmine e Santa Teresa capitan Giovanni Vianello, sono tuttavolta di confermarne l'ingrato raguaglio su quei efficaci movimenti a' quali subito si è applicata la mia diligenza per proccurar di ritrarre il possibil riparo dai comandamenti della Porta. Il viceconsole Serioli di Cipro mi accompagnò con sua lettera dettaglio esatto delle proprie direzioni, tanto in prevenzione della preda pratticata dalli corsari, quanto dei passi adoperati per divertirla nell'atto che stava per seguire, quanto infine dei maneggi e tentativi per riaverla dopo caduta nelle mani delli corsari medesimi. Io mi dispensarò da tutto questo, giacché egli scrive d'aversi rivolto al magistrato eccellentissimo de' Cinque Savi e di aver similmente indrizzato costà per la via di Livorno il capitanio e l'equipaggio, salvatisi nella barca della nave e raccolti da lui vice console con averli suffragati di provvedimenti e assistenze. Fra le carte trasmessemi ne mandò una, la più esenziale e necessaria per autenticare li ricorsi, cioè arz mahazar del cadì di Larnica con il quale viene avvanzata alla Porta l'informazione del successo, l'audacia delli due reis delli legni tripolini, la loro disubbedienza alle intimazioni fatteli dai comandanti e il disprezzo alle imperiali insegne e tiri di cannone di quel castello. Estesi tosto memoriale, facendolo passare sotto l'occhio del visir acciò fosse egli pure in notizia del fatto, oltre la cognizione qual va demandata al reis effendi. Ho esposto in esso quanto seppe suggerirmi la circostanza del caso, perpetrato con trascendenza di temerità per parte delli corsari e danno gravissimo recato al veneto interesse e navigazione, quando più doveva credersi sicura in seno alle acque e vista delle fortezze del gran signore. Inculcai sul vigor delle capitolazioni, sulli moltiplici emanati firmani, sul nessun conto qual si fa de' medesimi dalli Barbareschi, sulli pregiudizi che ne rissentono li stessi diritti delle regie dogane e chiesi, infine, un comandamento rissoluto per il loro fermo, restituzione

del legno ed effetti asportati, ed esemplar castigo ad emenda dell'avvenire. Il dragomano Ralli, a cui diedi l'incombenza di aggiungere all'ufficio scritto altre vigorose parole, mi assicurò che il visir ne abbia mostrato giusto senso e pari pure lo abbia manifestato il reis effendi. Fu pertanto prontamente ordinata da questo ministro l'estesa dell'unito firmano, che rassegno traddotto a lume di vostre eccellenze. Insinuai che venisse indrizzato al capitan passà, in onore d'un soggetto asceso di fresco alla suprema autorità del mare, avendo pensato di consegnarglielo io stesso colle proprie mani, all'occasione, che averò ben presto, di dover rendergli la visita di felicitazione, ed affine d'imprimerle con la viva voce e presenza maggiormente le premure dell'agomento. Feci similmente diriggerlo per l'esecuzione al moassil di Cipro ed al passà di Alessandria, mentre conveniva al primo per essere la provincia del luogo ove arrivò il fatto ed all'altro giacché li Barbareschi vanno communemente colà a formare li loro armi e partono e ritornano in quel porto a misura tendono gli aguati alli piccioli bastimenti di nostra bandiera, come appunto accaddè nell'anno scorso a quello del capitan Dabovich. Ho spediti gli esemplari per messo espresso al console Brigadi d'Aleppo, con commissione di trasmetterli prestamente alli vice consoli di Cipro e Alessandria. Il firmano è concepito con termini robusti, quali vostre eccellenze potranno comprendere nel leggerlo: si rende però notabile l'espressione fatta dal reis effendi nel consegnarlo al Ralli, avendole detto che [mi saluta]sse e che raccomandassi alli capitani dei nostri [vascelli] di farl[o vale]re. Purtroppo, serenissimo principe, conosce [questo] govern[o la] propria debolezza riguardo al nessun rispetto che le prestano li suoi dippendenti ed alla poca ubbidienza qual viene resa dalli passà e comandanti lontani, che operano solamente a seconda del proprio arbitrio [e] naturale loro avidità. L'arz makazar[501] ottenuto [dal Seridi] non puotè, per quello mi scrive, conseguirlo, se no[n con] l'esborso effettivo di zecchini duecento al cadì, oltre altri regali al naib disdar e altre figure. Chi sa se, in oggi, dopo preso questo dinaro e doni dal viceconsole, [non] si averanno rivolto alli corsari per

501. BC 92, 63: «arz mahazar».

venderle la [loro] assistenza. Interpretando pertanto le parole del reis effendi e misurando coll'esperienza d'un triennio dacché servo la patria in questo ministero l'umilissimo mio parere, sottoposto nella materia alla pubblica maturità con il dispaccio dei numeri 32, rittoccato in quello 49, trovo non essermi ingannato in esso, rimanendo alla loro sapienza, quando così le piacesse, il disponere i modi co' quali distenderlo nel suo effetto.

Disperandosi ormai intorno la consaputa nave Capitania, quale, da più lettere capitate per via di mare a questi mercanti, viene asserito essere stata trasportata in Malta, uscì ordine al terzanà eminì di far con tutta fretta corredare la vecchia perché passi a Mettelino ad attendere ivi il [capitan] passà, qual vi doverà montar sopra onde il [popolo], con tale apparente illusione, abb[andoni] la memo[ria] del caso avvenuto. Mercé una conti[nu]ata assidui[tà] di travaglio si trova dunque a[llestita] e da un giorno all'altro sortirà dal porto. Essa [è una] delle undeci di primo rango tra il numero di qu[elle] che giaciono ligate alle rive dell'arsenale, [fabbri]cata in Rodi alquanti anni sono, potendo pr[estar servizio] ancora per qualche tempo. Ho rillevato con [il] mezzo di persona confidente, qual suol essere bene istrutta delle cose concernenti la marina, come in breve si raccoglieranno delle consulte affine di stabilire con più addattato stato all'uso dei loro legni, alla disciplina degl'equipaggi ed alla forza con cui doveranno essere armati. La divota mia vigilanza non mancherà di star attenta sopra argomento da se medesimo sempre osservabile e del riss[ul]tato ne umilierò pronte le notizie alla cognizio[ne] dell'eccellentissimo Senato.

Isac agà gran doganiere fu confermato in questi giorni nella annual continuazione del suo impiego, uomo fornito di cognizione ed esperienza in tuttociò riguarda alle ispezioni di esso importantissimo posto. Si osserva, specialmente da due anni in qua, come per opera della di lui diligenza non andò soggetta questa metropoli alla infelicità delle primiere carestie: anzi abbondano ogni sorte di vettovaglie, oltre un'affluenza copiosa dei altri generi inservienti all'uso ed al comodo di qualunque classe di persone. [Si aggiunge] a questo li vantaggi considerabili accresci[uti all'im]perial erario in forza dell'istituzioni di nuove

im[pos]te, appalti, diritti aumentati con il mezzo di somme industrie e [s]olertia singolare. Coltivato in addietro il di lui animo dagl'eccellentissimi predecessori, devo attribuire a loro merito le aggevolezze che dimostra verso il nostro [tra]ffico e legni. Lo esperimentai anche nel presen[te incontro] delle due navi atte che si ritrovano alla scala, avendole dispensate dal praticarli la visita sulle mie istanze del motivo della peste, et oltre di ciò le ha pure accordato varie facilità che non sono communi alle altre nazioni. Secondando il solito costume, [feci] pertanto complimentarlo sopra all'ufficio rattificatogli dal gran signore ed insieme palesarle la mia compiacenza che fosse prolungato campo al di lui genio di favorire il commercio veneziano. L'ordinario regalo della occasione consiste in due vesti lastra, due damaschino, una saglia rubin unite a galanterie, con altra damaschino e saglia scarlata al nasir, supplicando per esse la benignissima pubblica approvazione.

Ossequiate commissioni di Vostra Serenità contenute in ducali 2 agosto ingiongono alla mia ubbidienza di prendere e rassegnare le più esatte informazioni sopra li punti indicati nelle carte inserte, [t]occanti alla diffusione dei loro panni nelle scale del Levante, qual si sospetta potessero aver avuto in [animo] li francesi per abbattere il commercio [delle altre n]azioni. Dirò a vostre eccellenze in primo luogo non esser[e giamm]ai supponibile che possano aver c[on]cepita si[mile] idea, giacché li loro panni non ven[gono] pregi[ud]icati da nessun'altra nazione, fuori [che, in] pocchissima parte, dalli nostri, da quanto abbi[amo co]minciato ad immitarli. L'uso di quelli d'Ing[hilterra] ed O[lan]da, e parimenti delle saglie veneziane [in quella] sorte di vesti particolari per piogge, cavalca[te e] altri strapazzi, delli quali si servono li Turchi, non può essere sostenuto dalla fiacchezza di quelli di Francia. Il pensar poi che sia per avvilire il [p]rezzo con oggetto di facilitarne in oggi la vendita, ciò non potrebbe arrivare che con danno sommo al proprio loro interesse e ridonderebbe di discapito grave per il tempo avvenire ad un articolo il maggiore di tutto il loro traffico nel Levante. Qui, [f]ino ad ora, non apparve il minimo segno di detta intenzione, né reputo sarà mai per verificarsi, in considerazione di quei ulteriori rifflessi che, adem-

piendo alli pubblici ricevuti commandi, accompagnano distesamente alla virtù del magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercanzia. Il convoglio delle cinque navi poggiò alle scale della Soria e perciò mi sono rivolto a quei vice consoli, ricercando loro lumi precisi, quali per altro riuscirà più agevole e pronto al predetto magistrato che a me di conseguirli. Otto navi da guerra inglesi e quattro fregate entrate [ne]lle acque ottomane e divisesi in tre squadre hanno d[ato] la caccia alle sei fregate regie di Francia [c]he [furono] date per scorta al con[v]oglio sudetto. Due di qu[este], mentre e[r]ano imminenti ad essere sopragiun[te], guada[gna]rono per effetto di agilità di poter rivoltare la punta della Suda e ricovrarsi in quel porto. Altre d[u]e con il comandante monsieur di Rochemore viene detto che si ritrovino sequestrate in Modon e le [res]tanti, quali si avevano avanzato sciolte nell'[Arcipela]go volteggiandosi per l'isole, ora una di es[se ha p]reso riffuggio in Micone e l'altra all'Argent[iera]. L'ambasciatore di Francia rinnovò[502] con viva efficacia [le p]rimiere rappresentazioni, ma non per questo ritrasse la minima lusinga di [sp]erar che la Porta alteri il suo sistema del starsene spettatrice senza formar verun conto di quanto possa succedere da essa persecuzione tra queste potenze belligeranti.

Ricevuta che ebbi cogl'ultimi corrieri l'altra riverita ducale 4 settembre con scrittura occlusa e documenti giustificativi della persona di Giovanni Lappo, avrei senza ritardo rippigliato le dimande al reis effendi per la concessione al di lui nome dell'imperial baratto in console di Patrasso, se una delicata e giusta cautella del negozio non mi avesse persuaso a sospendere l'istanza [fino] a tanto il magistrato eccellentissimo [de'] Cinque savi, al [qu]al scriv[o col] corrente ordinario, mi spedisca l'original[e d]ell'ilam del cadì di Patrasso. L'auttentico di es[sa ca]rta [mi] è necessario per due ragioni. La [p]rima [perc]hé ho rillevato dal bej liczì, valso essen[do]mi dell[a in]sinuante desterità del dragomano Ralli, [qual]mente, oltre l'ilam già accompagnato a vostre eccellenze [con] l'ossequioso n[u]mero 44, per cui insorsero le oppo[si]zioni promosse dal reis effendi, altro ancora ne [sia sta]to

502. BC 92, 63: «ha rinnovato».

mandato alla Porta posteriormente, e per[ciò stimai che] averei azzardato di esporre di bel nuovo la p[ubblica digni]tà, se non ad una precisa ripulsa, almeno ad [una] ressistenza da canto di esso reis effendi. La seconda, poi, mi si fa più forte, dippendentemente dalla prima, mentre per debellare gl'ilami estesi in turco con ogni formalità di sigilli e legalizzioni, nulla serva, e non è neppure da esibirsi da chiunque intenda eziandio un poco le regole delli tribunali turchi, tanto nei fori civili, che politici, una copia semplice di carta scritta in idioma straniero. Subito che mi giunga il predetto ilam in conformità di quanto ne raccomando la sollecitudine al diligente zelo del magistrato eccellentissimo, riassumerò la facenda ponendovi tutto quel maggior impegno quale mi si facesse [d'u]opo per condurre a' sensi di equità esso ministro [in] relazione alle venerate prescrizioni della [sur]ifferita ducal[e].

Allegati:[503]

[1. Antonio Navon, traduzione di comandamento del sultano diretto al «visiro Mustaffà attualmente capitanio passà» («metà novembre» 1760).]

[n. 64 *sola*[504]

Pera di Costantinopoli, 3 dicembre 1760

La settimana spirata entrò in Porto il capitan passà conducendo la squadra al sverno consistente in quattro navi, due caravelle e 5 galere.

Montava egli la Capitania dipinta a vivi freschi colori, ornata d'infiniti fiammole e bandiere, suonando a gran strepito tamburi,

503. Questo l'allegato seguente a BC 92, 63. SDC 208/mf, 63 attesta invero l'esistenza di una inserta ricevuta di pagamento (Costantinopoli, 22 febbraio 1752 *more veneto*/ 1753) di cui in SDC 208, 63, oggi, non vi è alcuna traccia: la numerazione progressiva, d'altra parte, non vede soluzione di continuità tra l'ultima carta di SDC 208, 63 e la prima di SDC 208, 64 (comunque inutilizzabile).

504. Di SDC 208, 64 e di SDC 208, 65 restano soltanto brandelli e copie manoscritte ottocentesche, riprodotte in SDC 208/mf: qui si è preferito ricorrere all' antigrafo coevo BC 92, 64-65.

trombe et altri strumenti musicali. Il popolo si compiacque del spettacolo e, quantunque non si sia sentito il minimo sparo di artiglieria, ciò non ostante, avendosi saputo che procedeva dal riguardo di non promovere alcuni rischi di sconcerti nella sultana incinta, la cosa avrebbe anzi l'approvazione e la contenteza. Il gran signore lo accolse con piene dimostrazioni di onore, poscia passò dal visir, indi all'arsenale e presentemente riceve e rende le visite alli primari del ministero e del militare, cui in seguito succederanno quelle dei ministri delle corone soliti praticargliele cioè Francia, Inghilterra, Vostra Serenità e Olanda. Restano adietro tre navi, quali si aspettano con formenti, e altre quattro caravelle, li due sciambecchi con le sei rimanenti gallere e alquante galleotte guarderanno l'isol e teneranno l'Arcipelago per tutta l'invernata.

Le due navi atte Sacra Famiglia e Leon Coronato si trovano ormai in procinto di sciogliere da questa scala. Ho ricuperati li pubblici effetti quali stavano imbarcati sopra della seconda, dove non si rinvennero tre pezze saglie scarlate, tuttoché capo necessarissimo e che sapevo per cosa certa d'averle descritte nella nota primo luglio da me formata unitamente con questo fedel ragionato. Riscontratasi la minuta, si vide in fatto esservi comprese; ma, confrontata l'autentica qual si suol custodire nelle copie dei dispacci, si rilevò essa seguita realmente l'ommissione per inavertenza del coadiutore. Procurerò per espediente prenderle ad imprestito da alcuno di questi negozianti, supplicando Vostra Serenità d'ordinare che me ne sia col primo incontro fatta la spedizione assieme cogli altri capi contenuti nell'inserta nota, quale, sebbene siano di discretto valore e quantità, riesce però sempre meglio che sieno provveduti in Venezia di quello sia comprarli a questa parte. Nel riverente dispaccio del numero 54 e memoria occlusa potranno rimarcare come ricercai il puro occorrente sulle dispense di canone e usi inveterati usque ultimo settembre dell'anno venturo, non compresi però fortuiti estraordinari accidenti. Ora tali vennero di succedere colla promozione del nuovo capitan passà, la di cui prima visita di complimento assorbe non poco; poi il parto della sultana, che neppur questi potrà andare esente dalla sua pensione.

Spero che altro non sia per sovvrastarmi, onde possa finalmente deponere il rossore di rendermi importuno all'eccellentissimo Senato con argomenti di simili dimande.

Ritornando alle sudette navi, l'una e l'altra passa alle Smirne a perfezionar ivi il rimanente del carico. L'essere qui venute ambedue in un punto non poteva, come già mi diedi l'onore di scrivere, che portar del discapito all'interesse della nostra piazza. Tutti gli effetti e manufatti minuti, quali però in pieno formano non indifferente capitale, hanno abbassato nelle rendite un dieci per cento almeno dalli prezzi in cui si tenevano per avanti. Di più danno ancora fa il pregiudizio sofferto nelle comprede dei capi di ritorno, poiché, alla riserva dell'allume di rocca, li proprietari delli coeri, cere, lane, montonine hanno alzato oltre il venti per cento li prezzi correnti del paese, mettendo a profitto l'urgenza del bisogno in cui videro essere esse due navi di far ricarico. Partono tuttavia con l'intiero fondo e molti con delle qualità antedette, oltre altri di specie più sottile, e li capitani sono sicuri d'imbarcare il restante in cotoni, quali, da lettere che ho veduto di quei mercanti suoi corrispondenti, non le mancheranno alla summencionata scala. Potei pure eziandio per questa volta impedire il disordine qual stava per succedere dalla coppiosa quantità di mille duecento casse lastre che trasportarano in aumento maggiore alle passate eccedenze. Continuarò, per quanto sarà in me possibile, l'uso dell'industria e della autorità onde far che proceda l'introdotto metodo conosciuto da ogniuno, qual non sia contaminato da personal interesse, per utile, ragionevole e necessario al sostenimento d'un capo senza dubbio il principale di tutto il commercio di cotesta piazza di Venezia con questa di Costantinopoli. Stimo ormai superfluo ritoccarvi i punti di detta materia, giacché rassegnati in più repplicate occasioni e massime vivendosi ancor qui con universale aspettazione di osservare quelle migliori regole [e] frutti che saranno per comparire dalli lunghi prestati esami, discussioni e dibattimenti. Feci condurre al bordo della nave Leon Coronato due infelici sudditi fuggiaschi, uno padovano, l'altro di Salò, con ordine al capitanio di deponerli alla Dominante. Per il loro nutrimento nel viaggio, vestiti e alimenti somministratigli nel soggiorno ho esborsato piastre qua-

rantaquattro para dieciotto, della qual summa imploro il benigno permesso di poter accreditarmi ne' propri conti.

Non mancai nel tempo stesso d'avvertire li capitani a non ricevere all'imbarco persone sospette di quanto vieta il firmano che tradotto m'onoro d'accompagnare in copia. Si commette in esso alli naibi, disdari e doganieri delli castelli di dover praticare esatta perquisizione sopra tutti li legni franchi e, trovandovi dentro Monsulmani e altri sudditi della Porta, quali con forza oppure con malizia vi fossero trattenuti, abbiano ad arrestare il bastimento e rendere conto al governo. Quanto a Turchi che venissero trasportati altrove con oggetti d'interesse, come spiega il firmano medesimo, ella è cosa certa non esservi in ciò il minimo fondamento qual regga nel fatto, ma per quello riguarda alli Rajà non era all'incontrario occulto che un certo francese molto familiare delli ambasciatori di Francia pro tempore ingagiava da lunghi anni gente dell'isole, singolarmente gioventù inclinata all'esercizio della marina. Questi di tempo in tempo si facevano imbarcare nascostamente in Rodostò, Silivrea, Eraclea e altri porti del Mar di Marmora su vascelli della propria nazione, e passavano in Tolone[505] conforme alle intelligenze che correvano con quel commissario della Almiralità. Mi è stato eziandio rifferito da buona parte che il passà di Morea abbia scritto fortemente alla Porta rispetto ad alcuni ufficiali napolitani, quali, introdottisi sotto figura di negozianti appresso quel console della corona, avevano fatto con il di lui mezzo non poca raccolta di reclute per rimettere il reggimento macedone. L'inviato, a cui furono avanzate delle rimostranze, si volle supponere non persuaso di veracità del rapporto, non essendo per altro cotanto facile che con una semplice negativa le possa riuscir di sottrarsi dall'aver a provare delle molestie in detto affare.

Doppi dispiaceri provò in questi giorni l'ambasciatore di Francia. L'uno fu che essendo accaduto il fallimento del bassirian bassì dell'oggiach[506] de' gianizzeri, o sia il provvisoriere generale di tutta la milizia di questi quartieri di Costantinopoli, il gran si-

505. «Tolone» deriva da correzione su «Marsiglia».
506. «oggiach» deriva da correzione di «hoggià».

gnore, con hat serif segnato del proprio pugno, dichiarò il fallito per caduto in mancamento di credito stanti li prezzi eccedenti e supporti ancor più eccessivi con li quali le furono venduti effetti da quelli che fecero negozi con il medesimo. Lo assolve quindi per tre anni da ogni pagamento di censi e lo abilita a soddisfar con suo comodo il secco capitale entro anni tre successivi alli detti primi, confermandolo intanto nella prosecuzione dell'impiego e proibendo a chi si sia di molestarlo né in ordine, né in merito. La summa dei debiti supera li due millioni di piastre, essendo esposti per più della metà Armeni, Greci, Ebrei e altre persone. Gli Inglesi vanno creditori verso duecentomilla, non però facendo il minimo movimento. Ma nei Francesi la costernazione fu altissima, massime nelli mercanti delle case di Marsiglia, che per drapperie, stoffe e contratti particolari devono avere al di là di seicento milla piastre. Il dolore dei negozianti di quella compagnia si eccitò dunque gagliardamente e li sconcerti nelli quali si trova il loro commercio per le triste influenze della corrente guerra potevano ben ragionevolmente renderli compatiti. L'ambasciatore pertanto avanzò efficaci rappresentazioni, mettendo in riflesso la giustizia, il diritto delle genti rispetto alla proprietà delle robbe appartenenti alla sua nazione esistenti in potere del decotto, la fede e spiegazione delli trattati, ed il torto quasi inaudito qual si faceva d'impedire l'azione e la cauzione verso del debitore, per cui non appariva veruna garantia, né pubblica, né privata, se dentro il spazio delli tre anni eseguisse una fuga o disponesse a talento quanto aveva ricevuto da quelli che le venderono secondo la pratica inveterata della piazza, con contratti passati per mano de' pubblici sensali, le proprie mercanzie. Non ebbe l'ambasciatore, tanto dal visir, come dal reis effendi, altra risposta, se non che il sultano aveva comandato; ed atteso che li dragomani sembravano insistenti, furono posti in ombra tale di se stessi da non doverne più parlare. L'altro rammarico procedette dall'esser stata fatta gettar a terra, negletta avendosegli la minima partecipazione, una chiesa in Adrianopoli, officiata da religiosi conventuali, eretta alcuni anni sono sotto la protezione della cristianissima corona senza però fosse stato richiesto il permesso d'imperial firmano, condizione qual viene predicata chia-

ra nell'articolo respettivo delle loro capitolazioni. Vive egli in apprensione d'una simile ingiuria sopra la chiesa de' padri gesuiti alle Smirne, inalzata parimenti senza permissione, ed attualmente si maneggia con molta forza et desterità per divertire le intenzioni che se ne avessero, unendo al vigor degli uffizi allettamenti e denaro. Quindeci giorni fa insorse furiosa borrasca nel Mare Nero per la quale perirono assaissimi legni carichi di provvigioni e mercanzie, capitando tutto dì notizie dei gravi danni cagionati dalla tempesta. Una caravella che era di ritorno dalle imbocature del Danubio ruppe nei scogli verso Varna, avendo preso terra con grn stento le persone che vi erano sopra, senza lusinga di poter ricuperare nulla del resto atteso il derubbamento che ne faranno gli abitanti di quei littorali, avezzi ad approfittarsi de' spogli dei naufraggi come di cosa che passi in loro legittimo diritto. Soggiacque a sorte più infelice la tartana grande di trentadue cannoni che navigava con velle quadre. Veniva questa da Trebisonda con carico intiero di rame per servizio degli arsenali, ma, essendo sommamente ripiena quasi in linea dell'acqua, l'impeto strabocchevole dell'onde la sormontò ed oppressa dal proprio peso colò affatto a fondo.

Il magistrato eccellentissimo de' Cinque savi mi ricerca coll'unito foglio e carte inserte avverificare li fatti esposti e, quando mi risultino tali, di far che risarcisca con denaro di questa cassa bailaggia Giuseppe Hodous, direttore della veneta polacca capitan Dabovich, per altrettanti da essa contati al console di Francia in Rodi all'occasione dell'avvenimento sopra la polacca medesima, arrivato a quella parte nel novembre dell'anno scaduto. La narrazione di quel successo fu da me intieramente rappresentata a vostre eccellenze nel divoto numero 49 e il firmano ottenuto dalla Porta contro il corsaro Regeb ebbe precisamente la sua derivazione dall'ilam nominato nel foglio suddetto, per l'ottenimento del quale apparisce essere state esborsate dal Hodous piastre centoquaranta regalate dal console al cadì e primati. Vero pertanto essendo il fatto e legale altresì essendo stato riconosciuto dal magistrato l'attestato del console della summa antedetta ricevuta dall'Hodous, egualmente si rende credibile che questa sia stata necessariamente impiegata per conseguire l'ilam, mentre

senza simili sorte di blandicie li Turchi non si dispongono mai al minimo atto di qualunque sebbene giustissimo favore. A fine però che possa esser cauto il manegio della cassa, attender devo li sovrani assensi al pagamento delle cento quaranta piastre predette prima d'adempire coll'effetto a quanto già nel merito della cosa averei senza quest'ostacolo d'ordine soddisfatte prontamente le richieste del magistrato eccellentissimo.]

Allegati:

[1. *Fa bisogno alla Ragionateria* [. . .] *per supplire alle occorrenze del Bailaggio* (s.l., s.d.).
2. Marin Calavrò Imberti, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto alli naibi, o sia vice cadì, alli disdari, ovvero castellani, ed alli doganieri delli Dardanelli* («Scritto li primi della luna rebiel evvel [*rebiyülevvel*] l'anno 1174 cioè verso li primi di novembre 1760)».]
3. *Lettera dello stesso tenore scritta dal supremo visir alli sunnominati naibi dizdari e foganieri*.[507]
[4. Copia di lettera dei Cinque savi alla mercanzia al bailo Francesco Foscari circa il caso di Giuseppe Hodous (Venezia, 6 settembre 1760).
5. Copia di supplica ai Cinque savi di Giuseppe Hodous, «piloto e direttore di polacca navigante nell'Arcipelago con bandiera veneta ricovratasi a Rodi dopo aver sostenuto valorosamente l'incontro di pinco barbaresco per assicurar a sé e ad altri veneti legni ricovrati in quel porto la navigazione libera, giacché non era sicura [. . .]» (s.l., s.d.).
6. *Traduzione d'attestato, o ricevuta in idioma francese* (a firma del console di Francia a Rodi, Antonio Bozan), *incontrata ed auttenticata dal pubblico nodaro veneto Florio Bellano li 11 settembre 1760 in Venezia*.]

[n. 65 *sola*[508]

Costantinopoli, 17 dicembre 1760

In relazione a quanto umiliai nell'osequioso numero 63 circa alli pensieri quali stavano per darsi alle cose della marina, ho impiegato in questo tempo le più accurate sollecitudini affine di rassegnare a Vostra Serenità nel suo vero essere li motivi che concorrono al metter in moto esso geloso argomento, non meno che le

507. In realtà non presente in BC 92, 64, e dunque tratta da SDC 208/mf, 64.
508. Si veda nota 504 al precedente dispaccio 64.

disposizioni cui con real effetto si è già incominciato a prestarvi la mano. Mi diedi l'onore di rappresentar più d'una volta come amaramente sensibili all'animo del sultano riuscissero gli insulti inferiti dalli Maltesi, massime da quando salita al trono la maestà sua, con aver ritrovato in abbandono la condizione della marina, diede ciò maggior ansa alli Maltesi medesimi d'avvanzarsi più oltre delli tempi precedenti nel portar danni, molestie e discredito sommo alla riputazione delle forze maritime dell'Imperio. Tale acerba impressione concepita dal sovrano apparisce diffusa ugualmente nelli primari del governo e nell'universale del popolo, nutrito ed imbevuto dall'aborrimento con cui venne sempre mai detestato il nome maltese.

Accresciuto pertanto l'antico odio dai recenti avvenimenti, nulla potevasi ritrovare qui di più disposto per accendere al furore gli spiriti quanto il trasporto e l'accettazione fattasi in Malta della consaputa nave Capitania, maggiormente irritante rendendosi il successo dall'essere questi accaduto per cagion della distrazione dovutasi fare dal capitan passà delle accennate caravelle mandate a Rodi e in Candia per coprire quelle isole dai disbarchi e spogli, quali con clamori estremi di quei abitanti pratticarono in quest'anno ferocemnete alcuni legni della Religione. Gli inimici del visir, che non ommettono qualunque opportunità d'occasione per prevalersi contro di lui, accolsero ben presto la congiuntura della commune commozione e li amatori di novità, approffittando del sdegno del gran signore, declamarono pubblicamente della torbidezza del governo, delle negligenza totale verso li arsenali e le flotte, considerando che, per sostenere la dignità della Monarchia e far rispettare la vasta estesa dei Stati del mare, erano necessari quei vigorosi piani di forze sul di cui piede erasi in addietro mantenuto sempre la marina. Aumentando di giorno in giorno queste voci e sostenendosi altamente fermo, per quanto rilevasi da buone bande, il rissentimento del sultano, diede dunque il visir li propri consensi per l'apparecchio d'un poderoso armamento valevole al far cader sopra de' Maltesi mortificazione assai pesante e corrispondente all'audacia deli tanto da loro inferiti oltraggi.

Qui dunque generalmente si parla dell'impresa di quell'isola

come di cosa già determinata e le apparenze, non meno che le disposizioni sembrano tutte inclinate ad un tal punto. Il primo principio fu quello di convocare delle conferenze in un palazzo del visir situato sopra il Canale, con l'intervento del reis effendi, capitan passà, terzanà emini, e vennero alternativamente chiamati l'agà dei gianizzeri, il tefterdar, il topigi bassi, zebezi bassi e altri soggetti di quelli che presentemente conservano la maggior estimazione. Del rissultato delle sessioni se ne viddero ben presto gli effetti, ordinato essendosi per lavoro preliminare a qualunque altro il riddur alla sua perfezione con tutta sollecitudine, ed in modo di dover essere immancabilmente lanciata all'acqua entro il prossimo febraro la nave di primo rango che stava in questi cantieri, da tre anni in qua non avvanzata che al pontal di stiva. Essa è di piedi centoventicinque in colomba, capace di settantaotto pezzi di cannone, conforme vostre eccellenze possono riscontrare dalli piedilista di questa marina che ho accompagnati colli dispacci dei numeri 11 e 32, con l'osservazione dei quali potranno anche rimarcare le particolarità di quanto sarò per soggiungere in appresso. Trecento maestranze passarono tosto al travaglio, né si pone dubbio che non sia terminata al tempo comandato. Altri ordini per costruzione di legni in questo arsenale di Costantinopoli, così de' grossi, come de' sottili, fino a quest'ora non sono usciti, né questi potrebbero darsi fuori se non all'estate venturo, mancando attualmente ogne sorte di legnami, cosicché li pochi esistenti si contano sufficienti appena al compimento della nave suddeta ed al risarcire quelli che sono bisognosi di concia. Si è bensì spedito a Sinope per far venir due caravelle nuove, finite nel settembre decorso, e fabbricarne prontamente altre due. Anco a Metellino fu ordinato di perfezionare la nave di secondo rango e la caravella, giacenti da più anni in quei squeri, e similmente a Rodi di far passare a questa parte tre caravelle di fresco gettate al mare con la commissione di metterne in lavoro altre quattro e quattro pure a Bodrun, non essendosene per altro da far conto di queste otto ultime che per l'anno avvenire. Ristringendo il numero delli legni grossi de' quali potrebbero far uso nella primavera entrante, non computando li fracidi e vecchi, la di cui costituzione, per la brevità del tempo, privazio-

ne di materiale e diffetto generale al necessario loro apprestamento, non ammette di renderli in stato da potersene servire, questo si computa che possa riddursi a sette navi di primo rango della portata di settanta pezzi, cinque del secondo di cinquantasei e dieci caravelle tra li trentasei e li quaranta, in tutto legni di linea ventidue, che però potrebbero piuttosto diminuire per mancamento d'alcuna di quelle circostanze che sono bisognose all'armamento di tal qualità di bastimenti. Qui li magazzini certamente sono sprovveduti di ferramenta, cordaggi e canapi grezi, catrame, velle e altri generi, oltre la scarsezza de' biscotti, comandanti, ufficiali e gente della marina. Gli schiavi stentatamente suppliscono al servizio delle dodeci gallere e la maggior parte delli leventi si sono di già dispersi dopo che per oggetti d'economia le restarono sospese quelle concessioni ed indulti di dogane, de' quali proffittavano nelli tempi avvanti. Si discorse nonostante che ad ogniuno delli sudetti discapiti abbiasi provveduto con le disposizioni incamminate dal governo. Il sultano ha estratto dal suo proprio Casnà seimila borse, quali formano tre millioni di piastre, e queste per dover essere impiegate nei provvedimenti e nelle spese estraordinarie dell'arsenale. Infatto sono stati comperati in questi giorni da mercanti franchi e dalle botteghe della città quantità considerabile di ferro d'ogni sorte, tellami, canepi, vedendosi incessantemente trasportar effetti nell'arsenale. Li operari di Costantinopoli del mestiere di far corde e bottami hanno ricevuto ordine di dover lavorare soltanto per il pubblico e già si è somministrato loro l'occorrente, abbondando massime il paese per li secondi di tavole di quercia e castagno, di cui sogliono servirsi per li barili da acqua. Quanto ad artiglieria d'ogni calibro, questa non manca; come parimenti balle, polveri, fucili e qualunque altro genere d'attrezzi e munizioni; anzi, non essendovi l'intiero per li letti e carri da cannone, si mandarono nella settimana passata alcune saicche nel vicino golfo di Smith per caricar del legname, che ivi si trova sempre pronto ed è atto a questo uso. Circa alla milizia non s'intende esser corsa veruna commissione: ho penetrato bensì che tra li stabilimenti delle consulte si sia fissato che d'ora avvanti qualunque legno della squadra abbia ad avere una guarnigione proporzionata di gianizzeri,

con qualche aumento di stipendio dall'ordinario assegnato, essendosi per fondo le rendite delle gabelle di nuova imposta. Rispetto alle altre essigenze sumencionate, parte delle quali si rendono indispensabili all'antedetto dissegno ed altre potrebbero servire in via di preparativo ed ancora di sistemazione, di regola per l'avvenire, corrono delle asserzioni quali, verificate che le avrò, saranno da me prontamente rassegnate alla pubblica riverita notizia. Viene dunque affermato essersi ordinata in Alessandria l'unione di sedici cairine, di quelle della più grande struttura, armate all'incirca dalli quaranta alli sessanta cannoni, alcune delle quali abbiano a trasferirsi a questa parte con riso, caffé e altri generi di quella scala in molta abbondanza e le rimanenti attender in Stanchiò l'arrivo della flotta. Che in Candia, Cipro, Morea sia stato commesso di formar raccolta di marinari e parimenti cotture di pane in più luoghi di essa provincia. Che per tal oggetto sia stata severamente inibita l'estrazione di grani di qualunque porto ottomano e che questo divieto comprenda specificatamente l'Albania con aggiunta di dover tener parate tutte le barche quali sono capaci di uso di trasporto. Che li Cantoni siano stati avvisati di prepararsi colli loro bastimenti e che possa esser corsa simile notificazione anco in Dulcigno. Quanto alli Barbareschi, non dubbitarei punto che vogliansi servire di essi per capitani e ufficiali subalterni sulli legni pubblici, e ciò in positura di cose eziandio meno riscaldate delle presenti, essendo che l'inscienza de' Turchi è ormai riddotta ad una specie di formale ignoranza de' principi nell'arte e manovra maritima. Di quest'ultime singolarità ho avvertito sua eccellenza provveditor general in Levante Grimani, per lume alle varie sue direzioni, ed esercitarò la medesima attenzione verso l'eccellentissimo general di Dalmazia coll'incontro delli portalettere che partono dopodomani per Cattaro, affine la di lui virtù e benemerita diligenza appurar possano la sincerità di essi rapporti ed avvanzarli più pronti a Vostra Serenità. Nel mezzo intanto di questi strepitosi apparecchi, quale pare si ponga studio di farli risuonare da ogni parte, il dragomano della Porta passò da questo signor ambasciatore di Francia, comunicandole per nome del visir l'istorico successo della nave e conchiudendo qualmente cosa più accetta non po-

trebbe essere al sultano, quanto il vedersela restituita con l'artiglieria, guarnimenti e quaranta monsulmani restativi sopra, condotti a Malta in qualità di schiavi. Farsi sommo conto dal gran signore dell'amicizia del di lui re e sapersi altresì quanta sia la dipendenza delli Maltesi dall'auttorità della corona, onde non aver da dubbitare che assumerà di buona voglia l'interposizione di far rendere un legno trafugato per compatibile necessità rispetto alli Schiavoni cristiani, ma che indebitamente potrebbero professar di trattenerselo li Maltesi senza oltraggiar gravemente li riguardi dovuti alla maestà del sovrano cui s'appartiene il legno medesimo.

L'ambasciatore disse al dragomano di ripportare al supremo come egli scriverebbe prontamente a Parigi aggiungendo tutto il calore, se mai ve ne fosse duopo, per accellerare le premure, quali era certo si averebbero prese dal re suo padrone, per vedere adempite le brame del monarca. La religione di Malta essere per altro dipendente solo da se stessa e che il gran mastro e li cavalieri sono composti d'ogni nazione, non avendovi li Francesi influenza o superiorità maggiore a quella di chiunque altro principe. Non potei rilevare se vi sia spiegato di più: so per altro che ha scritto alla corte e che scrive oggi nuovamente col corriere di Vienna. Fu però sollecito di vedermi e con maniere molto gentili narrommi in due differenti giornate tanto il discorso fattosi dal dragomano, quanto le da lui dategli risposte, dicendomi come, per maggior sicurezza che fossero queste ripportate ingenue al primo visir, aveva voluto fargliela ripetere dal proprio dragomano ducal. Starsene egli veramente ansioso del partito che possa essere stato preso in Malta sopra della nave, mentre, qualora non potesse conseguirsi l'effetto delle richiesta restituzione, riputava quasi impossibile il sortir di far rimovere il sultano dal senso concepito d'ira e vendetta. Che li sfoghi del furore nei Turchi nessuno poteva prevvedere fin dove potessero inoltrarsi e che era ben facile da scorgere quali tra li principi confinanti sarebbero li più esposti ad irruzioni maritime. Le coste di Sicilia e Napoli essere aperte ed inermi, senza poter ponere ostacolo a ripulsare sbarchi violenti, ma che, quanto alla cura sopra essi Regni, questi sarebbe stato pensiero della Spagna, armata già

di forze grandi e pronte. La serenissima Repubblica poter egualmente confidarsi sopra di se stessa, ma che il santo padre, figlio della medesima, non averebbe certamente potuto con benemerenza maggiore verso la religion cristiana, verso la sua patria e verso il Stato ecclesiastico impiegare il proprio zelo, quanto coll'interessarsi nella corrente facenda, inalzando la piena ed immediata autorità sua sopra la Religione di Malta, prescrivendogli non solo la consegna del legno che fatalmente eccita l'occasione alli minacciati travagli della Cristianità, ma al dessistere una volta dal pratticare ostilità contro le bandiere e Stati del dominio ottomano, giacché ormai per divina misericordia questa potenza sta ligata in pace ed esattamente la mantiene con tutti li principi cristiani, se si vuole eccettuare unicamente la Spagna, contro la quale però non si è esercitato da lunghissimo tempo dal canto di questa corte verun atto d'insulto, né di manifesta inimicizia. Poggiando su simili considerazioni, si affaticò pertanto l'ambasciatore d'indurmi a scrivere a Vostra Serenità, perchè quindi la maturità dell'eccellentissimo Senato ponesse in vista a sua beatitudine li detti rifflessi; e tutte le circonlocuzioni di esso ministro si riducevano sempre all'insister d'insinuarmi su questo punto. Quanto per altro andavo applaudendo alle di lui parole, altrettanto mi tenni ristretto in non farle credere che sarei stato per farne il minimo motto a vostre eccellenze. Addussi per ragionevol supposizione la pietà e la prudenza amplamente nota del sommo pontefice, quasi che fosse una specie d'ingiuria il metterle davanti agli occhi ciò che ben avrebbe distinto con il suo zelo e penetrazione, che, indirizzatasi la Porta alla maestà cristianissima col mezzo d'un ministro cotanto abile ed accreditato qual era lui ambasciatore, sarebbe stato un uffizio molto inconveniente quello del meschiarvisi che avesse fatto alcun altro principe, ancorché per semplice impulso di bene. Vedendo l'ambasciatore di non poter ritrarre di più, si dispose finalmente ad acquietarsi, rinnovandomi repplicatamente le proprie agitazioni fino tanto non venissero di sapersi le rissoluzioni delli Maltesi. L'eccellentissimo Senato farà quell'uso qual riputerà che più convenga alli pubblici riguardi intorno alli ragionamenti fattimi da questo ministro e alle apprensioni sue circa alle conseguenze della veemente impressio-

ne nell'animo del gran signore, nel caso di non riavere la nave. Sembra a me, attesa la conoscenza qual posso aver acquistata delle fine maniere di detto ministro, come render si possa molto probabile che, qualora scorgerà egli speranza di gratificare il sultano colla consegna della nave, vorrà tenere appresso della sua corte e di se stesso tutto intiero il merito dell'impresa; e se poi all'incontro diffiderà di conseguirlo, non lascierà di proccurare di metter sul dorso d'altri li disgusti d'un'opera malagevole. Mentre però la Porta si è rivolta ad esso, io ho calcolato per pubblico vantaggio che non siano cadute in mente della medesima quelle opportunità di congionture; che, intorno ad assumerne parte per aggradir la soddisfazione del gran signore, averebbe piaciuto all'ambasciatore che m'avessi dichiarato disposto alle di lui persuasioni. Da questo mio rispettoso modo di pensare possono vostre eccellenze dessumere come non mi ritrovo fuor di sospetto che possa venir il caso di arrivarmi dei uffici simili a quello pratticato verso il predetto ambasciatore e perciò supplico riverentemente Vostra Serenità al munirmi di sollicite preventive istruzioni, mentre non saprei imaginarmi contegno soddisfacente alle intenzioni sapientissime dell'eccellentissimo Senato ed insieme alle presunzioni di questa altera barbara corte. L'aspetto di tutte le cose presenti, esposte in questo divotissimo dispaccio, sono dunque in parte visibili e certe, altre rilevate, ma non ancora totalmente sicure, e altre d'induzioni dipendenti dall'avvenire, sopra delle quali egli è lecito ad ogniuno di congetturare a proprio talento. Difficile però sarà mai sempre pronosticare il vero, quantunque appoggiato a riflessioni di sodi e pesati giudici, dove questo governo è costituito di natura tale che le massime e le ragioni di Stato cedono alla volontà ed alle passioni d'un solo. Non rallenterò dal proprio canto le osservazioni più vigilanti, continuando sulle traccie introddotte e procurando aprirmene di nuove affine di penetrare ulteriori scoperte e rassegnarle distintamente a Vostra Serenità. Ho dispensato a due persone fedeli e confidenti, per il canal delli quali ritrassi molte delle sudette rifferte, un orologgio d'argento e due vesti saglia rubin, implorando umilmente l'approvazione.

Post scriptum

Ieri notte giunse per via di terra un hassicchi da Stanchiò con le teste del deposto capitan passà e del capitanio comandante della nave, qual si trovava disceso pur egli sull'isola nel momento che li schiavi diedero mano alla sollevazione. Questa mattina furono esposte nel Serraglio, al portone che congiunge li due cortili, concorrendo il popolo in gran folla a saziarsi del dispetto della loro vista e ad esacrare la memoria degli estinti con improperi e maledizioni.]

[n. 66 *sola*[509]

Pera di Costantinopoli, 5 gennaio 1760/1761

Capitarono nei dì passati, successivamente[510] l'uno all'altro, alquanti messagieri alla Porta e dietro alla loro venuta si tennero delle conferenze in Serraglio con l'intervento del visir, muftì, reis effendi ed altri primari della Legge e del ministero. Avvanzate le [inda]gazioni, riuscì [a sapere] che, quando si credevano spenti dalla radice [li mali rumori] dell'Egitto ed acquietate le molestie dal canto degli Arabi, [si] sono di nuovo [risvegliati] in quel Regno li primieri tumulti ed il serif della Meca ricusa e [sprezza] ogni superiorità della Porta, negligen[do] affatto di communicare colli passà suoi vicini, singolarmente con quello di Damasco, cui sta appoggiata la sopraintendenza e la caravana dei pellegrini. Il risultato delle sessioni si [concretò] in cambiamenti di alcuni Passalaggi e specialmente delli emirgaz,[511] o siano conduttori delle caravane me[d]esime, atteso che dipende per ciò principal parte dalla dirrezione di essi l'evento che arriva alla turba dei viaggiatori. Qua[n]to all'Egitto, mostrando di credere che la cagione pos-

509. Pur intero, SDC 208, 66 è significativamente deperito: si è preferito collazionare la copia ottocetesca quale in SDC 208/mf e l'antigrafo coevo BC 92, 66.

510. Rispetto a SDC 208, 66 e a BC 92, 66, SDC 208/mf, 66 presenta lievi varianti sin dall'introibo («Capitarono successivamente nei dì passati [...]») e per tutto il corso del dispaccio: di esse non si dà qui conto.

511. BC 92, 66 è pasticciato: «Emirzaz».

sa derrivare dalla muttazione ultimamente successa di quel passà, si è differito al prender nessun stabilimento fino che il tempo rischiari meglio le cose e la vera inclinazione degl'animi. Egual partito si prese pure sopra notizie portate dalli messaggieri sudetti delle furiosissime scorrerie pratticate anco in quest'anno alle bande di Arzeron[512] e Trebisonda dalle genti del Deghestan, dai Lesghi e dagli Abazzani: continuando così, per quello si scorge dal fatto, a restar involte le cose dell'Asia nella loro confusione e licenza. Potrebbe però darsi che simile rissoluzione, [quale] nell'appa[renza] indica una specie come di abbandono, procedesse [dall']impegno in cui tutt'ora prosseguiscono [le c]ure sopra del[la ma]rina, per applicarvi poi dopo oppo[rtuni pen]sieri e pro[vvedi]menti. Giunsero a Scuttari per via di [terra], caricate su grosso numero di camelli, le tende tutte co[mpo]nenti il pa[rco] del padiglione del gran signore. Consum[aro]no un mese e mezzo di camino da Aleppo in qua, da [dove] scrivono che dentro l'anno venturo sarà terminato [l'altro], intitolato del Stendardo di Maometto, qual formerà [la] terza ed ultima partita della commissione data già pe[r avan]ti. Il dettaglio intorno detto particolare l'ho umiliato distintamente a Vostra Serenità nel dispaccio 38, né tengo mottivi d'aggiunger per adesso circostanza veruna al rassegnato in allora.

Passai oggi ottavo giorno a complimentare il nuovo capitan passà, che nelle maniere del tratto e affabilità del disco[rso] dimostra assai palese d'essere stato allevato tra i soggetti della corte. Diedi rissalto al merito delle sue virtù, manifestate negl'incontri delle molte antecedenti imperiali commissioni egreggiamente supplite, e lo prevenni della universale ben giusta opinione qual da ogniuno si era concepita nel vederlo collocato in così riguardevole posto. Dissi che mi trovavo certo come, uniformemente alla volontà del gran signore, la veneta bandiera e comercio sarebbero ben riguardati, tuttellati e favoriti dagli ordini suoi e da quelle prescrizioni severe ch'egli [a]vrebbe rilasciato a ciaschedun comandante subordinato onde con pontuale esattezza venissero oss[e]rvate le capitolazioni per il quieto e sicuro

512. BC 92, 66: «Erzerum».

cors[o] del traffico. Aspettai che mi facesse la risposta, qual spiegò con termin[i] molto politi e con pieno assenso d'ogni sua premura a quanto erasi per me dichiarato, per indi entrare di proposito sulla preda della nave Vianello, pratticata dalle due galeotte tripoline nell'acque di Cipro. Esposi strettam[ente] il successo, l'ingiuria usata[513] alla fortezza, ove [stavano] inalborate le imperiali insegne, la non curanza dell'intimazioni dei comandanti di Larnica, il dispreggio dei tanti rissoluti firmani fatti noti alli Barbareschi ed in fine come la giustizia e la gloria di punir esemplarmente genti cotanto malvaggie e rendere tranquilla nei mari dell'Imperio la navigazione dei pr[i]ncipi amici stavano ripposte nella sua auttorità. Li porsi il firmano mettendolo con le mie nelle proprie di lui mani, che tosto si pose a leggerlo, assicurandomi averebbe[514] senza induggio fatto scrivere alla Reala, qual sarebbe stata fuori tutta l'invernata, acciò diffondesse gl'ordini corrispondenti a quelli del firmano medesimo. Rincrescergli che in adesso non possa oper[a]re di più, ma che alla nuova campagna si lusingava far co[m]parire la cura sua nel rendere eseguite ed ubbedite le intenzioni del gran signore. Rinnovatesi da me e[s]pressioni di fiducia e di buona grazia, gustassimo assieme il [ca]ffè ed il sorbetto, interponendo di mezzo qualche breve colloquio su' temi indifferenti; poscia, levatomi dalla sedia, ritornai [con] la decenza del mio seguito a questa casa di Vostra Serenità. Nel giorno susseguente non mancai di attenzione perché scrivesse alla Reala come aveva promesso e, in fatto, abboccatosi il di lui dragomano con questo fedelissimo Tomaso Navon, sono certo che le abbia mandato una forte lettera diretta per la via del emexis beij di Scio. Il regallo di canone le fu presentato nelle misure consuete, supplicando l'approvazione della solita veste damaschino e altra saglia rubino, quali ho fatte tenere in dono al suo dragomano.

Assidua non lascia intanto di prestare la propria opera esso

513. Così sia BC 92, 66 che SDC 208/mf, 66, dove però risulta per cancellazione di «fatta».

514. Così sia BC 92, 66 che SDC 208/mf, 66, dove però risulta per cancellazione di «aver egli».

capitan passà nel sollecitare li avvisati lavori dell'arsenale, ugualmente standovi sempre soprastante il terzanà eminì e altri capi subalterni, ogniuno secondo le diverse peculiari inspezioni. Lo stesso sultano ed il visir vi passano incogniti di quando in quando, affine di animare maggiormente le operazioni e tener in soggezione[515] li aministratori, quali per fama molto fondata sogliono abusare di mal versazioni e rubberie. Tocca al chiatìs,[516] o sia scrivano, pagarne il fio colla testa, mentre, essendosegli fatta la revisione delli conti, vi si trovò un latrocinio di summe enormi, tanto più confermato, quantocché costui aveva raccolto grandissimo denaro, qual passò tosto in benefizio del fisco. La nave di primo rango avanza si può dire a vista, non intermettendosi il travaglio nemeno in alcune giornate che li Turchi sono avezzi di rispettare per culto della loro religione. Cinquecento tra marangoni e calaffati s'impiegano ad accomodare le navi e le caravelle che sono bisognose di essere acconciate, e queste non va dubbio alcuno che saranno in stato di perfettamente servire per la campagna. Ne arrivò una in questi giorni dal Volo con carico di catrame e stessamente una delle due nuove che si attendevano da Sinope, carica di legname grosso, come dicono sarà ancor d'altra che vi susseguiterà. Per raccogliere del detto legname assiduamente si mandano e si vedono ritornare saiche da Smid[517] ed una delle grandi di quelle della Squadra fu spedita a [Trebisonda][518] per prendere del rame, onde rimettere la perdita di quello che [hanno][519] fatto nello scritto naufragio della tartana perita in Mar Nero. Quattro cairine diedero fondo nel corso delle passate settimane provenienti da Allessandria con riso, caffè e altri generi, tra quali non poca quantità di canape. Questo fu comperato tutto a pronti contanti e trasportato nell'arsenale, mancandosi di esso requisito più di qualunque altro per la formazione di gomene e cordaggi, dietro ai quali proseguisce il la-

515. Così sia SDC 208/mf, 66 che BC 92, 66, dove però risulta da sintetica correzione di «tener in dovere di pontual esattezza».

516. BC 92, 66: «chiatib».

517. BC 92, 66: «Smith».

518. SDC 208/mf, 66: «Trabisonda».

519. SDC 208/mf, 66: «anno».

voro incessantemente tanto nelli spaci dentro dell'arsenale destinati a detto travaglio, quanto nelle fosse all'intorno delle muraglie di Galata ed in altro terreno di Costantinopoli. Si rende degno di osservazione come esse cairine sono state commandate di trattenersi a questa parte, al qual proposito ho rilevato circostanza molto notabile, cioè che sia uscito ordine di dover imbarcare sopra le[520] medesime, e similmente su ciaschedun legno pubblico della flotta, cinque cannoni da 50 ad uso di batteria colli loro letti, carri, [attiragli] e munizioni respettive. Computando il numero di detti cannoni sul calcolo delli legni grossi rassegnato a Vostra Serenità nel precedente dispaccio e comprendendovi pure le navi cairine, anderebbe questi al di là delli cento sessanta pezzi. Il resto delle già avisate disposizioni continua sul piede del descritto movimento, risservandomi di avanzare quelle ulteriori certe notizie che mi anderanno giungendo, massime intorno alle commissioni rilasciate di fuori. Sino ad ora non mi rinviene per cosa sicura da poter affermare a vostre eccellenze se non che essere infatti emanati ordini li pi[ù] vigorosi per estrazioni di formenti da qualunque angolo dello [S]tato.

Questi deputati di Ragusa, dietro le istruzioni ricevute dal loro governo, [h]anno ripreso con tutti li sforzi il maneggio delle consapute differenze cogli Algerini, ma la facenda restò terminata in modo assai diverso dalle lusinghe che avevano concepito in principio, prevalso avendo appresso la Porta le rappresentazioni fatte dalli[521] agenti di quel Cantone contro di e[ss]i Ragusei, conform[e] mi sono dato l'onore di accompagnare a vostre eccellenze col divoto m‹io› numero 61.[522] Fu dunque dispensato il [deij][523] dalla obbligazione delle 24 mila piastre, essendosegli imposto di rimettere invece 60 sc[hia]vi per regalo al gran signore, comprendendo tra questi alquanti Spagnuoli e Genovesi, che furono fatti priggioni sul vascello depredato e li quali, giunti che saranno a questa parte, verranno consegnati al console di Ragu-

520. BC 92, 66: «sopra delle».

521. Così sia BC 92, 66 che SDC 208/mf, 66, dove però risulta da correzione su «dagli».

522. BC 92, 66: «accompagnar a vostre eccellenze per disteso nel divoto numero 61».

523. Si preferisce la lezione BC 92, 66 (SDC 208/mf, 66: «beij»).

sa, come in liberale gratificazione[524] del sultano. Furono poscia con imperiale hatserif[525] prescritte le regole che d'ora innanzi averanno ad essere osservate dai Ragusei tanto per li privileggi dei loro bastimenti, quanto riguardo alla qualità del loro commercio. Quelli restarono[526] confirmati sul piede che caminano di presente, alla risserva però di non vedersi estendere il numero delle pattenti oltre quello in cui erano sotto l'imperatore Osmano, che mi fu asserito non oltrepassassero le cinquanta sei. Circa al traffico le s'ingionse l'antica innibizione di trasportar grani fuori dello Stato e similmente qualunque altro genere di comestibili, armi, attrezzi e mercanzie di ogni sorte a comodo e di raggione di nazioni inimiche della Porta, specificatamente nominandosi li Maltesi. Si permette per tanto alli commandanti dei legni delli Cantoni di poter visitare ed esaminare le patenti, polizze di caricho ed effetti che ritroveranno imbarcati su vascelli ragusei, ed in caso di contrafazione farli legitimamente loro preda. Le congionture dei tempi, quali hanno sempre una forza somma nelle trattazioni dei negozii, proddussero di tal modo al far rivoltare in proprio danno di essi Ragusei una matteria quale avevano cotanto bene avvanzata, e ciò non senza interna sodisfazione di più d'uno etiamdio di questi ministri di estere potenze, le di cui navigazioni possono impiegarsi molto nel caravanaggio per le scalle del Mediteraneo. L'huomo venuto qui d'Algieri espressamente per detto affare è d'una presenza di spirito assai estraordinaria, così che, oltre dell'aver condotto ad un fine sì vantaggioso la propria commissione, s'insinuò ancora appresso del sultano ed ottenne in dono alquanti pezzi d'artiglieria, polveri, balle, fucili e altre munizioni da riportare al suo Cantone. Essi generi si stano attualmente caricando su un vascello svedese nolleggiato dalla Porta medesima, e farà vella a quella parte con il primo buon vento. Ridonata la calma al paese con la cessazione del morbo contaggioso che infierì ferocemente per più di cinque mesi, sono ritornati ad alloggiare in questo loro quartiere li porta lettere,

524. BC 92, 66: «come liberal gratificazione».
525. BC 92, 66: «hat serif».
526. BC 92, 66: «Quelli le restarono».

quali dagli ultimi di ottobre in qua feci ritirare in una abittazione verso San Dimitri affine di levarli dall'infetione di queste loro stanze e rimovere il pericolo di contaminare la famiglia. Dieci di essi sono morti dentro l'ospitale e sei si preservarono, avendo impiegato per detti casi, compreso il di già avvisato del defonto garzone di cucina, piastre 224 per l'albergo, assistenze prestate, separazioni ed espurghi, [che] si resero necessari massime per li serventi di quest[a casa]. Nel far uso del fuoco per li profumi succedette a[ltro] grave [r]ischio, mentre, caduta inavertentemente una scintilla sotto il tavolato della camera terrena [di detti] portalettere, si suscitò alquanto dopo grande fiamma, essendo appena stati a tempo li bassi domestici per accorrervi ad impedire la dilatazione. Restò abbruggiato quasi tutto il suolo ed una qualche parte superiore del tetto, cosicché è convenuto risarcire il danno con spesa di piastre settantadue parà diecisette, implorando il clemente assenso di vostre eccellenze di ponere ambedue esse partite ne' miei conti, componenti tra l'una e l'altra piastre duecento nonantasei parà diecisette.

Umilio perfine la tratta di reali settemille cinquecento al nome osequiato di Vostra Serenità per altrettanti presi alle occorrenze dei tre ultimi scorsi mesi, quale supplico sia ricevuta e soddisfata alla sua scadenza a cotesta dita Lambro e Simone fratelli Maruzzi.

Allegati:

1. Tratta per 9000 reali per la ditta Lambro e Simon fratelli Maruzzi (Pera di Costantinopoli, 1 febbraio 1760 *more veneto/ 1761*).

n. 67 *prima*

Pera di Costantinopoli, 5 febbraio 1760 more veneto/ 1761

Il console francese in Atene, che agisce a quella parte gli affari di Vostra Serenità, diede conto con sue lettere tanto al proprio ambasciatore, come al ministro di vostre eccellenze d'un avvenimento assai particolare su cui non ha egli trascurato li doveri tutti dell'attenzione e necessari passi. Approdò in detto porto la galeotta del pressidio di Malvasia, comandata da un certo Solimano

reis, dalla quale, balzate a terra quattro persone, riuscì a due delle medesime acquistare la casa di detto console e le altre due, inseguite dalle genti della galeotta, furono ripportate al suo bordo. Li due primi esposero al console d'essere uno francese e l'altro veneziano, come respettivamente erano gli altri due suoi compagni, attrappati tutti e quattro sopra l'isola di Cerigo dagli uomini della galeotta del reis, passata colà per far provvigioni e senza che, dal canto loro, né da nessun altro dell'isola, fosse stata data la minima occasione per pratticare un atto cotanto violente. Il console, con lodevole oggetto di confrontare migliori lumi di verità e non lasciar correre un disordine lesivo delle capitolazioni e della prattica coll'accordare ai Turchi di farsi ragione di un tal modo, ancor ché forse abbiano motivi di pretensioni o querelle sopra sudditi delle nationi franche, riccorse al cadì facendo intimare al reis di dover comparire al tribunale per rispondere di sua condotta e rilasciare in libertà li due uomini che teneva a forza sulla galeotta. Il reis in faccia del cadì non seppe addurre causa veruna giustificativa dell'azione usata, ma, con nuova violenza sottratosi dal giudizio, salpò dal porto conducendo seco in qualità di schiavi li due Franchi con quel più di circostanze quali rissultano dall'ilam formato dallo stesso cadì, che, conseguito dalla diligenza del console, diede maggior fondamento all'ambasciatore ed a me d'avvanzar forti rimostranze alla Porta per riparo dell'ardito attentato. Oltre la considerazione del dovuto castigo alla temerarietà del fatto, ci indusse al prendere la cosa con vivo impegno il riflesso delle correnti contingenze, mentre, qualora si avesse lasciato impunito un simile esempio, chi sa sin dove possano estendersi asporti e rapine di persone delle nationi franche, massime di quelle di povera ed innocente conditione come lo sono parecchi sudditi di Vostra Serenità, quali, per cagion di trafico o di procaciarsi il sostentamento della vita con qualche mestiere, si trattengono nelli Stati ottomani, e che qui le sarebbero comode per farle servire nella marina all'uso della remigatione, intorno a che penuriano delle proprie genti all'estremità. Il reis effendi dimostrò sincero senso delle nostre rappresentationi e segnò l'unito firmano, rimesso al capitan passà per la sua esecuzione. Ripportati dunque al medesimo li nostri uffizi, assunse egli

con ugual calore la cosa, tanto maggiormente, quanto che ci fece dire come, avendo ricevuto per avvanti varie altre doglianze contro la mala direzione del sudetto reis Solimano, la presente lo determinava a levarlo dall'impiego con ordine a chi si averebbe posto in di lui luogo di consegnare liberamente al console le persone detenute. Accoltasi da noi graziosamente detta comunicazione, chiamò pochi giorni dopo li dragomani, a quali aggiunse che, per rendere più solenne ed esemplare il comandamento, ci offeriva di mandare in Morea un proprio chiaus, qual portasse gli ordini ed assistesse alla consumazione dell'affare. Non esitassimo punto a cogliere questa sua esibizione, poco curando il leggiero aggravio che suol sempre, in tali casi, dipendenti da istanze de' ministri esteri, cadere a peso delli medesimi e che abbiamo concretato in piastre cento per cadauno, del contamento delle quali supplico la benigna approvazione di vostre eccellenze. Il chiaus è partito nella decorsa settimana con il firmano e lettere del capitan passà per quei comandanti e con l'istesso incontro li abbiamo consegnato nostre particolari lettere dirette al console, contenenti quelle istruzioni che abbiamo credute opportune e relative, e ad imprimere l'effetto degli oggetti sopraenunciati.

Non è supponibile abbastanza a qual alto grado sia ridotta l'indisciplina e la licenza in ciascheduno che tiene posto di autorità, in qualunque classe ella consista, nelle parti tutte che giaciono lontane dal centro di questa dominante. Questo spirito di libertinaggio e di violente arbitrio comparisce specialmente nei luoghi ove più numerosi sono li pressidii della milizia, succeduto essendo di fresco un nuovo scandalo praticato dalli gianizeri della guarniggione di Bender, poco presso simile, anzi superiore, alli molti altri quali mi son dato l'onore di accompagnare all'ossequiata notizia di vostre eccellenze con più mani di anteriori dispaccii. Era antico ordinario costume che alquante di quelle compagnie passassero d'anno in anno nelle città principali della Moldavia, non soltanto affine di tener custodita in qualche modo la provincia, ma perché il principe si potesse servire di forze militari nei casi di alcuna urgenza e particolarmente per l'esazion delle contribuzioni. Il moderno principe, considerando inutili li detti oggetti e trovando che essi gianizari riuscivano pesantissimi

ai popoli attesa la [loro] indomita insolenza e rapacità, si maneggiò con il governatore di Bender perché tralasciasse in avvenire di mandar veruno distaccamento, sostituendo egli al bisogno delle interne occorrenze genti del paese in qualità come di milizie urbane. Ottenuto consentimento di quel commandante e similmente del gianizar agà, pose anche in esecuzione il proggetto, [su] di che, commossi li gianizari suscitati dalli loro colonelli, pror[up]pero in precipitoso furore coll'aver messo a morte i[l medesimo] gianizar agà: et averebbero fatto lo stesso eziamdio [del passà], se non avesse presa in tempo sollecita fuga, istrada[tosi pri]ma verso Silistria, da dove venne in Costantinopoli [di notte] oscura con quattro soli chioadari per render conto alla [Por]ta del successo. Ma li gianizari in numero circa di tre milla sfogarono intanto maggiormente la loro rabbia, mentre, entrati nella Moldavia, si avvanzarono a Hiaci,[527] che n'è la capitale, con intenzione di rimmettersi nell'esercizio delle primiere stazioni ed assummere vendetta contro gli autori della praticata novità. Il principe si sottrasse dall'impeto ricovrandosi in Valachia, ove alcuni turchi turnasì e surbagì,[528] ufficiali de' soldati della nuova instituzione, furono trucidati in pezzi, e così pure fu fatto di alcune altre persone più intime della corte del principe, tra quali l'istesso di lui capi chiajà. Ad atti di tal barbarie ne andarono in seguito estorsioni indiscrete per tutti li luoghi ove posero piede: si distribuirono poscia nelli soliti loro quartieri ed infine ebbero la baldanza di spedirne alquanti a questa parte in figura di loro capi per portare al governo le proprie giustificazioni ed esponere il torto commessovi dal principe e dal passà. Il visir, doppo aver raccolto ed inteso li rapporti venutigli da più bande, rimmandò li capi alle sue compagnie, destinò altro passà al commando di Bender, scrisse al principe di dover prontamente restituirsi in Hiaci[529] e tutto il resto rimase sepolto nella dissimmulazione. Questo sistema, di prudente, o pure[530] di sforzata necessità qual sia, d'operare sopra le provincie distanti non è però il medesimo, anzi lo si

527. BC 92, 67: «Jasi».
528. BC 92, 67: «turnazì» e «sorbagì».
529. BC 92, 67: «Jasi».
530. BC 92, 67: «oppure».

usa affatto diverso,[531] entro della metropoli ad ogni minima alterazione o sospetto che accada per conto di chi si sia. Quasi qualunque giorno si promulgano e vengono tenuti in vigorosa osservanza editti nuovi e severi, restrittivi del lusso e della polizia del vivere su cui correvano li costumi da mezzo secolo in qua, tanto delle varie nazioni e sette commoranti in questa capitale, quanto de' medesimi Monsulmani e altri sudditi di ogni altra differente religione. Sentonsi ora puniti di morte ministri imputati di fraudolenti amministrazioni, ora alcuni primari di quelli che hanno sostenuto carichi riguardevoli e sono in considerazione del popolo cacciati improvisamente in esilio; altri venir prommossi dai gradi che occupano ad altri superiori, sotto titolo di onore e di premio, ma in sostanza per allontanarli dal fianco del sultano e dalla opinione per essi favorevole del volgo: non lasciandosi in somma la più minuta attenzione onde, con il freno del terrore e dell'impressione, che si vuol esiggere obedienza,[532] introdur negli animi dell'universale, oltre il spirito della moderazione, quello più ancora dell'avilimento. Così, fra molti soggetti rispettabili,[533] arrivò ultimamente al selictar del gran signore et al teftherdar,[534] privato il primo della regia grazia ed esiliato in Latachia, ed il secondo innalzato alle tre code con l'assegnamento del Passalaggio di Candia, per dove ebbe ordine di disponere tosto la sua partenza. Chi non [contempla se non la semplice][535] superficie la simile condotta, potria dicere o non meritevole di quell'alta opinione di capacità con cui viene communemente considerato il visir, ovvero che, coartate troppo le fibre, abbiano a risvegliarsi delle forti convulsioni, tanto nelle viscere, come in tutto il corpo dell'Impero. Ma quando dagli uomini forniti di maturo intelletto vogliasi con giusta e vera penetrazione esaminar la costituzione attuale di questa gran machina, riesce agevole il discer-

531. Così anche in BC 92, 67, per cancellazione di «totalmente».

532. BC 92, 67: «ubbienza».

533. Così anche BC 92, 67, per cancellazione di «considerabili».

534. BC 92, 67: «tefterdar».

535. Si preferisce qui la lezione BC 92, 67: SDC 208, 67 decritta scorrettamente e rende la frase sintatticamente impossibile («Chi non contemplasse con la semplice [...]»).

nere quanto convenga poner ogni studio per tenerla con qualunque modo e maniera in tranquilità nella positione del suo centro, allontanando al di fuori la malignità degli umori guasti e contaminati.

Questo ambasciatore brittanico conte Porter diede parte colle solite forme alla Porta ed alli ministri stranieri della morte del suo re e della successione del nipote principe di Galles al trono d'Inghilterra. Hanno vestito il lutto tutti quelli della di lui famiglia e l'intiero della nazione d'ambidue li sessi, qual porteranno per il corso di mesi sei. Attende egli con il prossimo corriere di Vienna le lettere di notificazione del nuovo sovrano per il gran signore e primo visir, che presenterà in solenne ubiedienza al visir medesimo, non essendo in costume dei ambasciatori di essa corte passar in tali occasioni a quella del sultano. Nell'esercitare le scambievoli uffiziosità, spiegò egli abbondanti termini dell'amicizia e stima che conservava il defonto verso Vostra Serenità, e di quella uguaglianza di sentimenti che averebbe manifestato il novello re. Corrisposi dal proprio conto con espressioni conformi, assicurandolo della grata memoria qual vostre eccellenze averebbero sempre mai mantenuta dell'animo benevolo di sua maestà e di quella pari propensione che si ripromettevano dal successore ad una corona risguardata in ogni tempo con estimazione e sincera osservanza dall'eccellentissimo Senato.

Accompagno per ultima parte la tratta che faccio sotto questo giorno al nome del serenissimo prencipe di reali novemille, quali con li consueti giri devono entrare nella cassa dell'Inquisitorato ori e monete per saldo di talleri sei milla speditimi nel giugno decorso con la nave Diamante. Ne ho spacciato a quest'ora molta porzione e li rimanenti anderò diffondendoli mano a mano in vista di quei rifflessi che sottoposi altre volte alle pubbliche considerazioni. Qui continuano il loro corso con buon accettamento: non però così alle Smirne e meno in Salonichio, del che li consoli adducono per motivo la poca accoglienza delli medesimi in Egitto, dove accolano le monete d'argento d'ogni impronto quali s'introdducono nelli Stati ottomani. Inoltro alla virtù dell'eccellentissimo signor Inquisitore tutti quei maggiori lumi che mi è riuscito di raccogliere sul proposito, riputando sufficiente il rasse-

gnar a Vostra Serenità questi divoti cenni in testimonio di attenzione e di osequio.

Passato il sultano l'altro ieri con numerosa comitiva a far le sue preghie[re] per la prima volta alla nuova moschea da lui erretta nella opposta città di Scutari, si fermò colà tutta la giornata servito di lauto trattamento, preparatogli dal gran doganiere. Essendomi dal medesimo stato richiesto[536] un deser con dolci, l'ho proveduto del valore di piastre ottanta, qual compreda e dispensa spero fatte degne delli sovrani clementi assensi.

Allegati:

1. Tratta di 9000 reali per la ditta Lambro e Simon fratelli Maruzzi (Pera di Costantinopoli, 1 febbraio 1760 *more veneto*/ 1761).
2. Luca Navon, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al capitan passà et alli cadì di nobiluomini* circa le violenze del «reis Suleiman capitano da Malvasia» («Scritto agl'ultimi della luna di Zemasiul Evvel [*cemaziyülevvel*] l'anno 1174, di Nostro Signore verso li primi di gennaro 1760»), 2 copie.

n. 68 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 6 febbraio 1760 more veneto/ 1761

Mentre continuano li lavori nelle concie e carene che si danno dentro l'arsenalle alli legni sottili e grossi, furono da tre settimane in qua rippresi con molto calore li travagli della fonderia e la fabbrica delle polveri. L'applicazione maggiore si dà a formazion di mortari, granatte, bombe, balle, venendomi rifferito che all'arrivo della saica mandata a Trebisonda al carico di rame si intraprenderà la costruzzione di cento cinquanta canoni di varie grandezze. Giunse intanto da Sinope l'altra caravella con gl'avvisati legnami tutti di taglio fresco: ma che, nulla di meno, seguendo il loro costume di far di ciò, nessun conto vanno mettendo in opera tanto nelle parti vive, che nelle morte di ciascun bastimento. Due caravelle capitarono da Rodi, non aspettandosi la terza prima della fine del venturo mese atteso che aveva bisogno di

536. BC 92, 67: «ricercato».

alcun breve tempo per essere totalmente perfezionata. Queste vennero vuote alla risserva di tellami per facitura, quali li furono posti al bordo nel passaggio che fecero alli castelli, essendo quello il luogo ove se ne trova sempre in abbondanza, stante li magazeni che vi tengono li mercanti che fanno negozio di detta manifattura, quale si estrae unicamente dall'Asia. Si è data pur [mano] in Gallipoli a cotture di biscotti in misur[e] supperiori all'ordinarie, confermandosi da pi[ù] bande che alla Vallona, Durazzo e principalmente nella Morea si siano apperti vari forni e che si vaddano formando delli depositi tanto di essi biscotti come di farina. Non ancora per altro sono pervenute notizie certe intorno alle pubblicate grandiose leve di leventi, a meno che siano usciti ordini per raccolta di milizie, sebbene la staggione in cui siamo, le disposizioni necessarie e le marchie ed altri preparativi al loro allestimento dovrebbero svellare degl'indizi, ad onta delle più arcane commissioni che fossero state avvanzate alli comandanti delle provincie. Le ultime lettere di cui mi ha onorato sua eccellenza provveditor general in Dalmazia, scritte da Spalato sotto il giorno 13 del dicembre scaduto, non mi fanno cenno veruno di novità in quelle parti del confine, alla sola eccezzione degli asporti vietati di grani dalle scalle dell'Albania. Vivo pure attendendo avvisi di chi pressiede con sommo merito e viggillanza alle primarie ispezioni del Levante, traendo in questo mentre contrassegni onde deddure che non corano neppur colà alterazioni di rimarco. In tale ambigua situazione di cosa non mancano persone, istrutte da passate esperienze, quali sostengono come tutto ad un tratto si raccoglievano gli apparecchi maritimi e li terrestri per quella forza di mezzi, autorità di comando, esecuzione d'ubbidienza quali non sono paragonabili tra la tiranide di questo Impero ed il sistema di quallunque altro governo. Stanno fermi egualmente li discorsi che l'impeto cadderà sopra Malta, giacché per indubitati riscontri si sa sussistere fortissimamente l'irritamento e l'impegno del sultano, unitamente al quale prosseguisce la concitazione del popolo, parlandosi pubblicamente della necessità di doversi riparare le ingiurie inferite in tanti modi dalli Maltesi alla dignità del nome ottom[ano]. Nelli giorni addietro una falsa disseminazzio[n]e die[de] mottivo di eccitar nuo-

vi motti di fermento, [essendosi] sparso che due sciambecchi con insegne di quella [Reli]gione avessero predatto nelle acque di [Scarpanicò] una nave cairina incaminata per questa metropoli con caffè e prodotti dell'Egitto di raggione dell'annual tributto appartenente ai consumi del Seraglio, e, per un di più, che vi fossero sopra 150 aggì[537] – o vogliansi dire pellegrini di ritorno dalla visita della Mecca. Vostre eccellenze possono facilmente arguire quanto da un tal ragguaglio restasse offeso l'animo ed accesa la superstizione del gran signore, infiammata dalli clamori quali[538] s'incominciavano a sentire per tutta questa vasta città dai congiunti delle persone che venivano supposte cadute in schiavitù. Si seppe pochi dì doppo come la novella mancava affatto di fondamento, così che la commozzione apparve calmarsi in parte, non però quanto era sufficiente a mitigarla per bastante soppressione di quei stranni effetti che, non divertiti in tempo con opportune arti e diligenze, somministra l'esempio di parecchi casi andati la contingenza di ciò che potrebbe prodursi anco di presente. Fu usata dunque l'industria di far uscire dalla bocca di alcuni grandi, contemporaneamente al discredito del sudetto avvenimento, come da avuti riscontri tenevasi ormai che la nave e li Monsulmani condotti in Malta sarebbero stati restituiti, e rispetatte d'ora innanzi le acque e le terre dell'Imperio. Quanto alle maniere poi della restituzione, vennero queste raccontante con narrazioni varie ed assai stravaganti. L'ambasciatore di Francia, compreso avendo l'origine e le mire di una tal dirrezzione, non ha creduto di dover mostrarsi indifferente sulla pubblicità di questa general divulgazione e però fece avvanzare al visir delle considerazioni qualmente, sebbene abbia egli repplicatamente scritto al re con ogni callore e che possa dirsi certo della premura qual sarebbe stata assunta da sua maest[à], non le sembrava nonostante veder alcun [benef]izio nell'imprimere per siccura l'opinione d[al] dubbio, dippendente sempre dall'altrui volont[à; e sog]gionse che, mentre la di lui corte, in comprovazione dell'amicizia con

537. BC 92, 68: «Hagì».

538. Così anche BC 92, 68. In SDC 208, 68 per cancellazione di «del popolo» dopo «clamori».

l'eccelsa Porta, averebbe operato con l'efficaccia ed impegno maggiore; inneguale molto ad un tratto così amichevole sarebbe stato l'effetto, qual ne avesse dovuto ripportare in caso di diversa riuscita, dell'attribuirsi, qual si avesse fatto dalla falsa preocupazione del volgo, ad un mancamento di espettazione o di promessa il zelo e la cura sincera del suo sovrano. Il visir diede in risposta d'essere persuaso del leal fervore con cui esso ambasciatore avesse avvanzato al re le recchieste del gran signore, ma che, appunto, per senso qual scorgeva concepito dagl'animi universali, poteva ritrarre manifesti argomenti onde rinnovare quanto di già aveva scritto. Non tralascia veramente esso ministro di fortemente insistere e ragguagliare minutamente con ogni corriere la propria corte affine si addoperi per qualunque strada al far seguire la consegna della nave e delli schiavi. Più raggioni lo rendono sollecito al desiderare che ciò succeda. In prima quella, che è naturale a ciaschedun ministro di ripportare sucessi grati e favo[revo]li nelli negozi quali caddono nelle mani. Per seconda quella di conciliarsi dal presente governo, poco affezionato alla sua nazione, migliori sensi di animo, cui va congionta l'apprensione di temere pregiudizi ed onte maggiori delle molte sofferte fino ad ora e che mi son dato l'onore di rappresentare con varie mani di dispacci. Viene in terzo luogo il rifflesso che, se qui si passerà ad intraprendere a mortificar dal più al meno l'isola di Malta, ben è da prevedersi che il re cattolico non può restare ozioso dal garantire con le sue flotte li Regni delle Sicillie e distraere così li pensieri e le forze da quei punti di vista sui quali la Francia si lusinga di condurre nelle correnti circostanze, a pro' de propri interessi, il gabinetto di Spagna. L'inviato di Napoli, mosso da questo ultimo mottivo, si tiene per tanto in stretta [con]fidenza con l'ambasciatore, confortandolo nelli maneg[gi e] bramando anche forse che la sua corte ne v[enga] messa a parte in conto di dimostrazione di [stima] dal canto della Porta: il che, quando venisse d['accadere], secondarebbe assaissimo le pieghe delle di lui soddisfazioni, inclinate molto al prendersi degli affari in luogo che ognun altro procura di allontanarseli. Le occasioni tutte quali possano accrescer la ammarezza tra la Porta e la Francia ed interrompere nel tempo stesso li dissegni della medesima,

non v'ha dubbio verruno che questo ambasciatore d'Inghilterra sia per trascurarle. Oltre quanto inspira ad ogn'ora secretamente appresso il ministero, usa da sé e fa usare da propri nazionali e adderenti delle espressioni in aggravio della corte suddetta, asserendo il pieno pottere della stessa sopra il governo di Malta ed allegando per prova li sessanta schiavi monsulmani [che] ultimamente si fece consegnare il Cristianissimo da quella Religione per regalarli al regnante sultano nell'incontro della sua assunzione al trono. Adduce l'esempio del bej di Rodi, qual stava priggione in essa città e che fu l'auttore della nota cospiratione tentata dieci anni sono, restituito non ostante liberamente alla Porta per semplice richiesta pratticata dal re al gran maestro. Non neglige il far introddurre dei riflessi sopra le promesse fatte dal marchese Villanova al tempo che fu rinovato il trattato tra questa e la corona di Francia, dove egli si spiegò come la stessa si averebbe preso ogn'impegno per obligare li corsari maltesi dal dessistere di turbare li mari dell'Imperio turco: concludendosi che, quando la nave non venga data, ciò altrimenti non può derivare se non da freddezza di quella corte; che per ciò deve giustamente la Porta riconoscersi costretta per capo di suo decoro al non poter dissumulare una dopia ingiuria riguardo al rifiuto de Maltesi et al languore non escusabile degl'officii per parte della corte di Francia. L'internunzio cesareo et il ressidente di Russia, quantunque scorgano distanti le conseguenze di una guerra maritima da quella in cui di presente si trovano implicate le respettive loro potenze, amerebbero tuttavolta che in nessuna maniera si dasse di principio al prendere l'armi in mano et animano pur essi l'ambasciatore con insinuationi e consigli. Gl'altri ministri poi, cioè l'Ollanda, Danimarca e Svezia, li quali non hanno maggiori relationi con la Porta, fuori che l'interesse de loro comercii, contemplano l'insorgenza come un punto di pura curiosità agl'evventi che ne succederanno. [Sopra] tali basi dei varii diversi rapporti e particolari modi del proprio pensare, si può pertanto formar congiettura che scrivano alle loro corti e che siano per continuar a regolarsi nel corso sul quale anderà progredendo l'avvanzamento delle cose. Di queste vengono prodotti parimenti giudizii e pronostici molti.

L'espugnatione di Malta si qualifica da ogn'uno per impresa insuperabile, ancorché il vigore delle forze, massimamente delle più necessarie, quali averebbero ad esser le marittime, fosse maggiormente poderoso di quello può essere nella corrente campagna. Facile all'incontro dicono che sia un disbarco sull'isola, dove 20 o 30 mila uomini di differenti classi di milizie metterebbero in devastazione li casali e le terre et incommodarebbero sommamente la piazza con innalzar batterie e piantar un campo fermo da trattenersi per l'inverno, et indi nell'anno venturo ripigliare le minaccie e li danni. Quanto alli viveri, considerano agevole il trasporto da Tunesi, Tripoli, Candia, Morea, a misura del differente spirar dei venti, non potendole già mancare li legni per un tal uso nella copiosa quantità così de publici, che della general navigatione ottomana. Nonostante di tale impossibilità della conquista e di molte malagevolezze, quali inevitabilmente averebbonsi ad incontrare etiamdio nella sola intenzione di mortificare alla lunga essi Maltesi, si sentono varie opinioni che non vorranno vadi a vuoto un tanto immenso dispendio, né che abbia da terminare un così grande apparato d'armi senza l'onore d'una qualche intrapresa, quale apporti riputazione al nome del monarca. Pongono pertanto in discorso l'occupatione della Sicilia, l'invasione della Sardegna, ambedue molto opportune a levar le sussistenze a Malta e aprir mezzo ad ulteriori dissegni, parlandosi ancora d'un qualche colpo di mano sopra altre isole del Mediterraneo contigue alli Stati dell'Imperio. Intorno a che non mancherebbero colori di rimoti titoli o di recenti pretesti. Vogliono prettendere alcuni che, tutti li sudetti proggetti comprendendo in sé aspre difficoltà o potendo generare pericoli maggiormente gravi, nulla più sia per comparire, se non l'uscita di una flotta numerosa oltre del solito, proveduta et equipaggiata in miglior maniera degli anni scorsi, qual faccia mostra nell'acque superiori del Mar Jonio.

Sospettasi da altri, con fine imaginatione, come sotto l'aspetto di guerra di mare possino covarsi idee di novità di terra, prorompendo all'improviso entro le provincie limitrofe, che sono a miglior portata e che era[no] pure antichi rettagli della Monarchia. Contro però di qualunque potenza fosse determinata una

simile risoluzione d'avvanzare, posso assicurare vostre eccellenze non essere questa eseguibile nell'anno presente e che possa per più ragioni, quali ho parecchie volte umiliate alli pubblici riflessi, [apparire][539] che un tal pensiere verrà sempre contradetto con ogni sforzo dalla persona, circostanze, genio et interesse del supremo ministro. Tra l'oscurità e l'incertezza di detti vaticini, figli alcuni di chi possiede fondata scienza e cognitione delle cose, altri prodotti da passioni ed affetti, viene concordato comunemente un sentimento, in cui concorrono li medesimi principali soggetti turchi et ogn'altro ordine di persone, non che la minuta plebe: cioè che, quando ritorni la nave, caderanno del tutto gl'incaminati preparativi e dispositioni.

Queste voci cotanto generali, congiunte all'espositione dei molti motivi sumentionati potrebbero fornir argomento per supponere non affatto inclinate l'intentioni ad entrar in impegno. Come però il tempo non deve andar lungo al scioglier il momento del destino, così si rende più cauto il risservare per un poco il profferire pressaggi meglio positivi. Un'attenzione attentissima sopra quanto si va operando ed un studio indefesso per iscoprire le direzioni e le mire sono intanto esercizio assiduo di quel fervido divoto zelo che, in proportione della gelosia della materia, spero benignamente accolto e confortato dall'umanissimo compatimento di Vostra Serenità.

Passo al sottomettere infine alla grandezza dell'eccellentissimo Senato l'umilissime suppliche di questo fedelissimo segretario Giovanni Battista Alberti. Implora egli dalla publica magnanimità d'esser ascritto fra gli ordinarii della ducale Cancellaria: grazia scortata da molti consimili esempii e dipendente dall'eccelso Conseglio di dieci. Questo di lui riverente voto si apoggia sulla fiducia della sovrana clemenza nel pontual servizio da esso prestato per il corso di quatordeci anni negl'impieghi delle magistrature della Dominante e di due dignitarie in questa corte: la prima sotto l'illustre Bailaggio di sua eccellenza kavalier Diedo e l'altra presente appresso la mia osequiosa persona. Devo con piena verità render giusta ragione alla diligenza ed alle continue

539. Così BC 92, 68: SDC 208, 68 decritta scorrettamente «(appare»).

applicationi con cui egli sopporta il peso e perfettamente supplisce alle proprie laboriose incombenze, imitando così li benemeriti servitii esercitati dal padre e dal zio e dai molti suoi auttori nel corrente e nel passato secolo in più principali corti dell'Europa. Spalleggiata per tanto essa supplichevole preghiera del concorso di ogni una delle dette circostanze, adorerà, qualora si compiacciano vostre eccellenze concedergli la sospirata gratia, un munifico dono della mano sempre liberale e benefica della pubblica inesausta generosità.

n. 69 *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 marzo 1761

Capitatemi appena le riverite ducali 27 dicembre decorso con lettera relativa del magistrato eccellentissimo de Cinque savii, in cui ricevei inserti li consaputi documenti, ho dato mano appresso del reis effendi per la conservazione del baratto al nome di Giovanni Lappo in console di Patrasso. Feci dunque che il dragomanno Ralli si presentasse al detto ministro richiedendo per mia parte la segnatura del baratto medesimo, giaché sopra la singolarità motivatami da sua eccellenza intorno all'origine della persona avevo ritratto fondamenti certi della di lui veneta sudditanza ed attestationi auttorevoli al far smentire li rapporti avvanzati contro di esso. Su la prima parte il ministro non fornì molta insistenza, memore forse di quanto francamente le aveva detto il Ralli all'ora quando li promosse detta obiezione, cioè d'essere nato il Lappo nella Morea in tempo che quel Regno era sotto la dominazione di Vostra Serenità e che, passata la di lui famiglia ad abitare nel Zante, aveva in conseguenza sostenuto il medesimo Giovanni altri impieghi, specialmente l'istesso Consolato di Patrasso. Ma circa alle imputazioni di sua condotta, ai gravami di quei sudditi turchi e altri di quella popolazione le disse come non poteva persuadersi che, a fronte degli ilam stesi da quei cadì, volessi prendere sopra di me il sostenere diversamente; alle quali parole avendo contraposto il Ralli positive asserzioni del te-

nersi da me tutto al contrario, fece il reis effendi chiamare il beilicsì, ordinandole che estraesse copia in turco dell'occluso ilam e le dasse al Ralli con commissione a questo di consegnarmela. Ella è quale la trasmetto nell'auttentico e nella tradduzione formata dall'istesso dragomano Ralli e contiene una istanza avvalorata dal cadì di Patrasso con ilam segnato nel mese di agosto 1759 di quei professati creditori del Lappo, quali chiedono che, stanti le capitolazioni, che privileggiano li consoli a non poter esser giudicati se non in Costantinopoli, l'eccelsa Porta ressista ad accordarle il baratto consolare, onde non siano obligati al soffrir incomodi e spese col dover portarsi a questa parte. Avutasi da me detta carta, feci che il giorno doppo si portasse il dragomano dal reis effendi, ed in comprovazione di quanto le aveva avvanzato li facesse vedere l'ilam dell'attuale cadì e l'arz mahazar delli agà speditimi dalla diligenza del magistrato, aggiungendo che la mente sublime di sua eccellenza ben poteva distinguere come le private querele in vertenze civili non dovevano entrar a contaminare le ragioni dei principi in punto dipendente dalla convenzione de' trattati. Il reis effendi prese quest'ultime carte, le confrontò sul momento co' gli ilam antecedenti, indi, fatti alquanti contorcimenti, da capo ordinò che fosse rilasciato il baratto, qual, esteso colle solite forme e munito della di lui medesima firma indirizzai tre giorni sono all'eccellentissimo signore provveditor general Grimani acciò ne faccia quell'uso che conviene dietro alle istruzioni che sarà per ricevere dalla virtù del predetto eccellentissimo magistrato, al quale stessamente rendo conto distinto con il presente ordinario. Mi parve dover dimostrare un atto di ricono[cen]za al bej lichì, qual diede secreti avvertimenti degli anteriori ilam e solecitò la espedizione del baratto [e del] firmano relativo, col dono di un orologlio d'argento, sperandomi sia approvato.

Coll'istesso incontro accompagnai a sua eccellenza un comandamento che ho conseguito sulle considerazioni avvanzatemi dalla di lui prudenza, onde possa avalersi del medesimo per contraponer ugual reciprocità a tenore degli articoli di pace su quella famiglia e persona dell'una o l'altra sudditanza che passarono a domiciliarsi in terre di veneto e turco dominio; unendosi simil-

mente un esemplare ancor di questo all'inchinata cognizione di Vostra Serenità. Mi è riuscito inoltre di divertire un ricorso qual stavano per portare al divano alcuni Greci dall'Arta sopra preteso spoglio di una loro barca, denaro ed effetti pratticato dal noto cavallier Radimiri. Li ho persuasi al ricevere lettere della carica per l'eccellentissimo signor provveditor general, lusingandoli che conseguirano ogni equità di giustizia. Vado esercitando li medesimi modi verso ciascun'altra natura di lamentationi, che, atteso l'indole di quei confinanti, non cessano, né cessarano già mai di rendersi moleste a chi averà in ogni tempo l'onor di servire vostre eccellenze in questo fastidioso ministero.

La nave atta Sacra Famiglia ha preceduto colla propria partenza per le Smirne il scioglimento dell'altra Leon Coronato, che, per successivi accidenti di peste arrivati all'equipaggio ed alla milizia, dovette differir le misure qual aveva già stabilito. Il capitanio getta la colpa addosso della marinarezza, gente dalle Bocche indocile alla rassegnazione ed avida d'ogni benché leggiero proffitto, al costo d'esponersi a qualunque evidente pericolo; e l' alfier Ternita, direttore del distaccamento, non poteva esercitare altra parte che aver cura delli soldati e, subito scoperta la disgrazia, passar a terra ricovrandoli in un aloggio, dove con addattati espurghi riuscì di presservare, alla riserva di tre, il rimanente degli attaccati. L'istesse diligenze furono pratticate sulla nave, periti essendo sopra della medesima solamente due marinari, in tutti al numero di cinque: non restando presentemente da più temere, come diffusamente rassegnai alla dovuta notizia del magistrato eccellentissimo della Sanità. Ho fatto trasportare al suo bordo Juro Vuco Mercovich da Lustizza, che costodito in catena verrà consegnato alle disposizioni del magistrato all'Armar per subire alla sentenza con cui l'ho condannato ad anni tre di gallera in pena di aver proditoriamente ferito nella testa con rischio di morte entro il recinto di questo Bailaggio il capo delli portalettere in vendetta di certa rissa di pure parole corsa sei mesi sono tra alcuni di essi Schiavoni. La qualità e circostanze della colpa, oltre di meritare la dovuta punizione, esigger dovevano di non lasciar correre impunito un esempio che sempre più averebbe abbandonato il freno all'audacia della generazione di costoro, non mai

abbastanza da poter spiegarsi a vostre eccellenze nelle inquietudini e molestie quali promovono tutto giorno. Il di lui sostentamento a questa parte, quello nel viaggio e contumacia, compresi alcuni pochi vestiti per riparo alla crudità della staggione, importarono piastre trentadue parà ventiotto, quali supplico il permesso di poter registrare ne miei conti.

Mi chiama il proprio debito al rassegnare a Vostra Serenità le fervorose sollecitudini quali mi sono preso onde li sempre maggiori scoperti invalsi disordini nel capo delle lastre di vetro procedenti da costà per questa parte non mettessero all'estrema rovina esso articolo, oggidì il principale di tutto il nostro commercio in Costantinopoli. Con più mani di dispacii ho posto sotto li pubblici rifflessi detto punto e li studi da me esercitati fino ad ora vennero compatiti ed animati dalla sovrana loro auttorità. Fissatomi pertanto nelli medesimi e veggendo massime periclitante la materia, assunsi coraggio d'intraprendere quanto per avventura [non] era lecito che a soggetto di grande esperienza, credito ed ingegno, qual fu a' suoi giorni la memoria illustre dell'eccellentissimo cavalier Dolfin, mancato di vita mentre fungeva questo ministero. Pensò egli e conseguì di unire una specie di società con il titolo di compagnia, qual, regolata con addattati metodi e dipendente dalla sopraintendenza di questa carica, raccogliesse in se le lastre tutte che vengono traddotte a questa parte, sostenesse il vantaggio e la sicurezza delle vendite. Ciò fu nell'anno 1727, in congionture simili alle presenti, che il capo medesimo era caduto per diffetto di opportune provvidenze in discapito e danno sommo della nostra piazza. Il proggetto venne approvato dall'eccellentissimo Senato e la virtù del magistrato rispettatissimo de' Cinque savi si compiacque in modo tale di questo sistema che molti esistono in questi archivi li documenti dell'attenta vigilanza che veniva esercitata costì con le reciproche intelligenze a questa parte. L'effetto poi delle cose, qual comprova più di tutto la bontà o l'errore degli umani giudizi, fece conoscere con il fatto come detto piano fosse stato ottimamente imaginato ed avesse redento il disordine con aver inoltre proddotto riputazione e notabile utilità. Proseguì il corso di essa orditura per vari anni, fino a tanto la malizia di pocchi, quali non contemplarono

che un tenue loro incerto proffitto, nulla curando del bene universale, fece illanguidir la pacienza dell'eccellentissimo Angelo Emo nei ultimi mesi di sua gloriosa ambasciata. Rallentate le applicazioni, declinarono da se stesse le introddotte regole e precipitò con il tempo la materia nella confusione e nella licenza. Ritorna ella adunque ravvivata all'inocenza de' suoi principi e sarà merito di chi mi succederà nell'impiego perfezionare il lavoro dell'opera ricominciata. Dirigo un diffuso dettaglio alla maturità del magistrato eccellentissimo de' Cinque savi alla mercanzia, dalle di cui zelanti savie istruzioni assumerà norma la divozion mia per tuttellare da novelle insidie l'argomento.

Giunse qui da alcune settimane il padre Moravinz,[540] religioso dell'ordine de' minori osservanti, munito di patente del suo generale in qualità di commissario alle cose di Terra Santa: esibì molte lettere a questo signior ambasciatore di Francia, dalle quali si rileva essere stato alla maggior parte delle corti catoliche per special incarico datogli dal pontefice di insinuare alla pietà de' principi d'interesare con tutto il calore affine tanto esso ministro, quanto ogni un altro delle potenze amiche della Porta si addoperino a fargli restituire la direzione di quelle chiese e reintegrarli nel primiero godimento di quei santuari. Prevenuti come eravamo esso ambasciatore di Francia ed internuncio cesareo, l'inviato di Napoli da commissioni de' propri sovrani ed io pure dall'ossequiente ducale 7 settembre 1759, si raccogliessimo assieme in due replicate lunghe sesioni con l'intervento del religioso sudetto, del padre guardiano di questo convento commissario di Gerusaleme e di monsignor arcivescovo di Larisa vicario appostolico. Lettisi li documenti e carte tutte attinenti all'affare, non meno che instruiti dalla presente situazione intorno alla custodia di essi santi luoghi, siamo concordemente convenuti nel sentimento di deponere nella prudenza dell'ambasciatore la scielta del tempo per promovere quelle rappresentazioni che a tenor dei trattati tra questa e la corte di Francia possono sominister ragionevole fondamento per ottenere la repristinazione degli usi e [dei posessi] in cui erano li padri prima dell'imperiale

540. BC 92, 69: «Moravintzki».

hat serif emanato l'anno 1758. Quantunque dal proprio conto non averei negleto di render conto a Vostra Serenità dell'adempimento da me prestato alli publici comandi, me ne aggiunse [eziandio] precisa instanza il predetto signor ambasciatore, [aven]dola parimenti praticata verso li altri ministri che intervennero nelle conferenze, acciò, scrivendosi da ogniuno il risultato delle medesime alle proprie corti, abbia egli valevole testimonianza in giustificazione della presente e passata sua condota, non imputabile certamente di defficienza di zelo, né di languore d'impegno.

Allegati:

[1.Luca Navon, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto al musselim di Carlili* («Scritto alla fine della luna di zemaziul ahir [*cemaziyülahır*] l'anno 1174 cioè di Nostro Signore alli primi di febbraro 1760 more veneto»).][541]
2. Originale turco di all. 1.
3. Cristoforo Ralli, *Traduzione d'ilam di Mehmed emin di Patrasso* («Scritta alli 7 della luna di muharrem l'anno 1773 cioè del Salvatore verso la metà d'agosto 1759»).

n. 70 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 marzo 1761

Arrivò a questo signor ambasciatore di Francia corriere espresso da Versailles con dispatio della corte, quale radolcì in parte le di lui inquietudini e gli infuse lusinga di ricevere ben presto notitie sempre migliori. Questi è responsivo alle sue lettere prime, colle quali avanzò le richieste della Porta acciò si adoperi il re per la restituzione della nave e dei schiavi. La sostanza contiene come sua maestà, in prova di sua sincera amicizia, nell'incontrare le soddisfationi del sultano, averebbe avanzato prontamente a Malta li più caldi ufficii e che con pari celerità spedirebbe il rissultato delli medesimi. Essere per altro noto che quel governo è indi-

541. Ormai illeggibile in SDC 208, 69, ma recuperabile da SDC 208/mf. Qui si preferisce, comunque, BC 92, 69.

pendente affatto dalla Francia, senza che essa vi abbia alcuna sugezione influente di quella tengono altri principi di Cristianità, li di cui nazionali formano il [cetto] di detto governo. Che per testimonianza maggiore della lealtà ed efficacia in assumere quel maggior impegno quale al re era concesso di prendere, non si saria da lui perciò mancato eziandio dal raccomandare ad altri sovrani d'interessarsi per l'effetto domandato. Queste dichiarazioni della corte adunque ha communicate l'ambasciatore al primario ministro col mezzo del dragomano Duvall, astenendosi dal poner niente in iscritto ed avendo soltanto adornato la partecipazione con parole esprimenti l'amorevolezza del re e della corona verso l'eccelsa Porta e la fiducia di un simile buon animo [nel] sentimento della medesima. Il visir, corrispondendo di eguale [ele]gante maniera, fece passare a casa dell'ambasciatore il dragomano [grande], che lo ringraziò in di lui nome delli passi fatti e dell'atte[nzione usa]ta per la prontezza di averli sollecitamente eseguiti e noti[ficati, ag]giungendo infine come il sultano non rimaneva nel minimo [dubbio] della consegna della nave per averne grata riconoscenza alla maestà sua, intendendo lasciare da parte ogni altrui interposizione o [maneggio], conformemente al di lui stabilimento e persuasione, si aveva ri[cevuto] all'amicizia della medesima. La conclusione di tali cenni non riuscì molto sodisfacente all'ambasciatore: tuttavia stimò bene dissimularlo e adoperò soltanto, nelle sue risposte, spiegazioni della propria certezza intorno alla giusta opinione qual nutriva il gran signore della benevolenza e fervore del re per abbracciare la di lui premura. Il corriere si trattenne qui alquanti giorni, poi fece ritorno nella passata settimana verso Parigi, portando seco lettere dell'ambasciatore per la corte e similmente altre istruzioni al ministro di Francia monsignor [de Choiseul] dimorante in Vienna. Mi riuscì rilevare da sicuro fonte come queste concernano ragioni e riflessi per li quali il detto ministro abbia campo d'imprimere la Religione a rinforzar le commissioni, che si traspira aver avanzato in Roma al cavalier [Alessandro] Albani, onde porga in vista del papa l'urgenza dei pericoli e le confidenze dell'imperatrice; che la Santità, con il proprio zelo e prudenza, possa aver a questa ora auttorevolmente ordinato al Consiglio di Malta quello

suggerisce la pietà in divertimento dei mali, quali possono in più guise provenire al Cristianesimo. Sino al punto presente non mi rinviene che dalla corte di Napoli, né tampoco da quella di Spagna siasi avanzata rappresentazione veruna tanto alla Religione, quanto al pontefice, il che per altro potrebbe essere successo e vostre eccellenze esserne intese [da più vicine parti]. Ognuno dei ministri stranieri qui ressidenti proseguisce intanto con quel contegno di respettive direzioni che mi sono dato l'onore di rassegnare col passato ordinario, attendendosi con espettazione riscontri degli uffici e dei operati della Francia.

Ma la venuta del predetto corriere produsse concepimenti nel popolo assai diversi e discordi in se medesimi, alli quali sembra aversi attaccato anche in parte il governo, quando si voglia considerare il non osservarsi rallentate le disposizioni che erano di già incamminate ed essere stato anzi proveduto con subite so[st]ituzioni ad alcuni tristi accidenti che accaderono nel mese decorso. Si sporse dunque a primo tratto qualmente il corriere portava la nuova della restituzione della nave, con l'addizione che li 60 monsulmani sarebbero stati rimessi al gran signore accresciuti al numero di 200, implorando i Maltesi perdono al da loro prestato accoglimento, qual se gli sara accordato sulle intercessioni del re di Francia. Dopo alcune giornate si sentirono alterati li linguaggi, parte discreditando tal novella con raccontar la cosa nel suo vero essere, altri dicendo come li Francesi non averebbero dimostrato che una sempli[ce] apparenza d'impegno, alcuni spargendo falsi avvisi capitati da Ma[lta de]lla nave messa in pezzi ed altri che la dignità dell'Impero chiamava al poner in rispettabile costituzione la propria marina indipendentemente dall'esito, qual sarebbe per sortire da questo particolar fatto della Capitania. Il pensiere si palesa evidentem[ente] che prevalga nel governo, poiché, per quanto può concedere la [ristrettezza] del tempo, la scarsezza dei materiali, il diffetto estremmo di [persone] atte e capaci, tutto, ad onta delle dette difficoltà, si ordina, si provede e si dispone. La grossa nave di primo rango, qual, a ca[usa] dell'inclemenza della stagione, non si è potuto terminarla den[tro] il spirato febraro, si trova ormai riddotta in modo da poter esserlo verso il fine del corrente. Per direttore della medesima

fu de[s]tinato un uomo le di cui avventure meritano venir brevemente [toccate] a Vostra Serenità.

Nacque costui in [Rodostò], borgo sittuato sulle vicine rive del Mare di Marmara, [e] passò in tenerissima ettà sopra bastimento algerin[o] che bagnò a caso in quelle acque. Traddotto in Barbaria, restò allevato fra la marinarezza, dove, applicatosi con studio ed esercizio nella nautica, acquistò cognizioni e venne in progresso impiegato nel corso in qualità di comandante su uno di quei loro legni. Cambiata poscia inclinazione, si diede a militare in terra, e sotto il servizio del bej d'Algeri, avvanzò tant'oltre la sua fortuna che ascese ad essere generale della cavalleria e governatore di Tremi[v]en.

Caduto due anni sono in sospetto del bej, forse con malitiosa intenzione di cogliere pretesto per spogliarlo delle grandiose da esso ammassate ricchezze, le riuscì di poterle unire nella maggiore quantità ed ottenere asillo in Orano da quel governatore spagnuolo. Da di là trasportatosi con le medesime in Cartagena, ebbe talento e mezzi per essere imbarcato su una nave reggia, che lo sbarcò in Napoli con commissioni della corte di Madrid perché fosse assistito nel miglior modo al passaggio che doveva fare per questa parte. Trattenutosi in quella città alquanti mesi, nolleggiò per proprio conto un vascello danese, approdato avendo qui verso il fine di decembre passato con lettere di valide raccomandazioni di quel segretario di Stato marchese Tanucci a questo inviato delle Due Sicilie, scortato al visir ed ad altri primari del ministero, conseguì abbondante accoglimento, quale si accrebbe tanto più a misura ch'è riconosciuta la di lui abilità ed intelligenza nella materia della marina e della navigazione. Egli addunque per ordine del sultano restò preposto al governo della predetta nuova nave Armiraglia e per maggiormente onorarlo venne cuoperto di caftano, sentendosi comunemente farsi sopra di esso dei presaggi che possa rimaner ellevato a gradi a[ssai] superiori, cosa che non è molto rara nelle vicende [di questo] cielo.

Proseguiscono le operazioni sugli altri legni che devono [uscire] con il corpo della flotta e non s'intermette di acquista[re] a denaro contante da negozianti di tutte le nazioni qualunque sorte di generi che abbisognano all'alestim[ento], oltre quelli che van-

no capitando dietro alle commissioni date di fuori. Tre infortuni arrivarono nel mese scorso. L'uno di una caravella volata all'aria n[elle] prossimità delle coste di Soria per fuoco accesosi nella mun[izione]. Gli altri di una cairina procedente da Alessandria con pieno carico di riso e di altra caravella che conduceva in Candia l'eletto nuovo passà. Perirono entrambi per borasca, rotta essendosi la prima nei scogli di Marmara e la seconda alle punte di Gallipoli, attribuendosi la principal colpa non alla furia del vento, ma alla imperizia dei capitani e dei subalterni. Immediatamente si fecero partire alcuni Tartari, quali velocemente andar devono in Alessandria con l'ordine di mandar qui quanto più tosto due cairine, di quelle che sono in miglior stato e similmente far afrettare in Roddi la spedizione della già avvisata caravella. Anco a Metellin fu inviato comandamento di poner tutto il travaglio [attorno] un solo delli due legni che si attrovano in quei ca[ntieri], cioè a quello che possa essere in positura di essere lanciato all'acqua per la ventura campagna.

L'[emexis beij], o sia seraschier[e] delle galeotte fu fatto venire da Scio affine di consultare seco lui e appoggiare le ordinazioni per raccolta di leventi nelle isole e porti dell'Arcipelago. Se negli anni antecedenti penuriavano sempre mai di tal qualità di persone, ora si accresce il bisogno in proporzione del maggior stabilito aumento della squadra e della ben giusta prudenza di renderla adequatamente equipaggiata. Non ripeterò a vostre eccellenze le cagioni di questo difetto, avendole di già esposte con anteriori dispazii; rassegnerò bensì come presentemente questa comparisce una cura delle principali e che si prendono ripieghi di varie sorti. Tra gli altri vengono obbligati al montarvi sopra gli otturac[h], vale a dire li benemeriti, gente in parte realmente invalida, alcuni arrolati per puro favore, senza che abbiano giammai veduto il mare, ed altri quali, riposando da lunghi anni nella quiete, difficilmente si indurranno a riassumere il primiero faticoso mestiero. In generale poi sono pessimamente pagati e nutriti, né si vorrebbe alterare la costituzione dei piani della ecconomia, apprendendosi che, allargata una volta la mano, non si potrà ritirarla, o che, volendone pratticare simile fiera ed intraprendente generazione d'uomini di marina, metter potrebbe in rischio di

suscitar comovimenti grandissimi al seno di questa medesima capitale. Dal conforto qual verrà formato di una tale guarniggione si pronostica pertanto che succederanno dei molti sconcerti: il più probabile de' quali sarà l'abbandono dei legni per lo istinto naturale che anno li Turchi di donarsi alla fuga quando vengono violentati a servizio di mala loro contezza.

Al Toppanà, oltre li lavori degli avvisati [mortari] e [mi]nuti attrecci, si è incominciato nelle fuccine il travag[lio] per il gettito di quaranta canoni leggieri, attendendosi da Trebisonda il rame per la costituzione delli [restan]ti, sino al numero di 150, che doveranno essere di pesante calibro. Li letti e carri per il treno di quelli che, in conformità di quanto motivai col rivere[nte] dispaccio 66, devono essere caricati sopra li bastiment[i] della flotta, sono ormai perfezionati la maggior p[arte] e si vanno riponendo in un spazioso magazino situato nel fondo del Canale verso le acque dolci, dove verranno custoditi sino al tempo di averli ad imbarcare. Ma ciò che nel mezzo alle universali osservazioni ha recato improvisa sorpresa fu l'inaspetato cambiamento del capitan passà, seguito oggi ottavo giorno colla di lui destinazione al governo di Belgrado e con la chiamata di quel passà per venir a coprire il suo posto. Versa tra dubbie opinioni il vero motivo per cui possa egli esser stato rimmosso dall'impiego, sembrando la più semplice quella che, sebbene sia soggetto fornito di molta qualità e somma attitudine, tuttavolta, avendo unicamente servito in commissione di corte, non erano della sfera sua le inspezioni del grado in cui si trovava collocato. L'altro che viene d'essere sostituito in di lui luogo è dell'ordine della milizia, inesperto affatto pur anche esso di marina, ma uomo di esperimentato forte carattere e che era agà de' giannizeri quattro anni sono, ben voluto e rispettato dalli medesimi, il che fu appunto la cagione in allora della sua deposizione e allontanamento. Ella è cosa poi certa che la di lui scelta ha proceduto, come arriva di tutti li carichi più riguardevoli, dal dispositivo arbitrio del visir: laonde se ne può dedurre ragionevole congettura che il movimento anco di simil linea tenderà al centro delle sue fissate massime e [dissegni]. Per quanto si esamini, pare che questi non siano per alterarsi dal sistema umiliato nei passati ordinari e che le di lui arti e

direzioni mirino ogni una al sostenere e rimmettere, in quel possibile modo qual concedono le circostanze presenti dei tempi l'antica impressione della grandezza di questa Monarchia. In tali guise esso accorto ministro adula il genio altero del sultano e [rego]la la propria condotta, addattandola all'indole della nazione, all'estr[emo] orgogliosa e presuntuosa di se stessa.

Mentre intanto sto desto e vivo vigilentissimo sopra cadauna circostanza abbracciata dal geloso argomento, giungono a confortare l'umiltà mia le venerate ducali di Vostra Serenità 16 e 24 gennaro con quei lumi ed istruzioni che la pubblica clemenza si compiace accompagnarmi per norma del proprio contegno, [secon]do le varie pieghe che possono prendere l'andamento delle cose et il man[eggio] de' negoziati. Io prestarò esattissima attenzione e cura ad ogni punt[o] contenuto nelle medesime, avvanzando con pronta sollecitudine li ragguagli di quelle singolarità che mi vengono commandate ed intorno alle quali [sento la] consolazione di aver adempito colli precedenti dispacci, oltre il presente [che] ossequiosamente rassegno. Non posso rendere riscontri delle già scritte e qui [dis]seminate commissioni toccanti all'Albania, giacché sono tuttora in espe[ttazio]ne di risposta alle lettere indirizzate ad ambidue gli eccellentissimi proveditori generali, che non doverebbero però molto tardare. A due persone fidate, per il [ca]nal delle quali continuo a valermi in ricavar notizie e scoprimenti, ho dato un taglio di alcune braccia veluto, che non giungerano a formar una ves[te], e due vesti saglia rubin, supplicandone benigna approvazione.

Allegati:

1. Tratta di 7500 ducati per «spese occorrenti e necessarie del Bailaggio» (Pera di Costantinopoli, 1 aprile 1761).

n. 71 *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1761

Questo signor de Gheller mi ricercò dopie volte quanto supponesi che potesse diferire l'eccellentissimo Senato dinnotarli li propri sentimenti intorno al progetto esibito dalla sua corte di Danimarca per il riferito trattato di comercio già accompagnato dall'umiltà mia alla pubblica maturità con il dispaccio de' numeri 52. Mi contenni nelle risposte secondo il tenore dell'ossequiate ducali 19 luglio decorso, colle quali vostre eccellenze si sono riservate di avvanzarmi opportunamente le pubbliche instruzioni dopo che vi averanno prestato li convenienti esami. Egli approvò la ragionevoleza del donarvi sopra le necessarie considerazioni e si prese a primo tratto l'obbietto del piano da lui consegnato: come in fatto apparisca il medesimo voluminoso nei molti compresi articoli; che alcuni di essi si rendano superflui, altri fuori di qualunque caso di aversi a riscontrare; e che perciò, fino da allora e poscia sucessivamente con fresche commissioni ricevute dalla sua corte, le fosse stato ordinato di dirmi come, quando vostre eccellenze si ritrovassero persuase in massima della utilità rispetto al mutuo traffico indicato nelle trasmesse memorie, potevano liberamente escludere e parimenti inserire nelle stesse quanto avessero creduto apropriato alle convenienze della serenissima Repubblica. Che, se un tal ordine non riuscisse grato, si estendesse pure un piano in Venezia, sopra il quale si averebbe fatte le osservazioni dalla sua corte e speditamente si averebbe venuto a capo di metter ad effetto le reciproche intenzioni. Soggiunse essere il re suo sovrano sempre maggiormente persuaso ed invaghito dei scambievoli benefizi quali debbano risultare all'una ed all'altra nazione, e che perciò, lontana la maestà sua dall'aver ad apprendere che possano introdursi difficoltà o lunghezza nel promovere un così desiderabile vantaggio, si trovava dispositione ad agevolare ogni sodisfazione della se[renissima] Repubblica, essendo certa che dal canto di vostre eccellenze si averebbe praticato [altret]tanto. Pregarmene però di scrivere nuovamente questi espressi sensi [del] re nella espettazione

in cui stava delle positive inclinazioni [dell']eccellentissimo Senato. Non dovevo dispensarmi dall'assicurare esso [ministro] come averei avanzato col prossimo corriere l'ufficio che ven[iva] di espormi e la lusinga qual concepivo di poter rendergli [sollecito] conto di quanto mi arriverebbe da vostre eccellenze.

L'eccellentissimo signore proveditor general in Dalmazia Diedo onora part[ecipar]mi con suo foglio l'arrivo a Zara del Turco Alj accompagna[to da] lettere di cotesto riverito magistrato de' Cinque savi alla mercanzia, co[rrelative] alle ducali di Vostra Serenità 20 dicembre decorso, colle quali viene dema[ndato] all'ossequio mio la facenda vertente tra li turchi nego[zianti] di Scutari et il veneto capitan Tripcovich sopra li taleri ric[uperati] dall'incendio della nota tartana. E sua eccellenza mi dinnota d'a[ver] fatto inteso quel passà come l'affare restava rimesso a qu[esta] parte, giacché essi Turchi non avevano voluto in Venezia accomodarsi a nessun partito di equità e, per dir vero, così appunto avendo rilevato dalle carte inserte in esse ducali, mi affidarei intieramente di far constare alla Porta la ragio[ne] qual milita dal canto nostro e ridure a termine la ques[ti]one con quei espedienti che restano indicati dalla virtù di esso magistrato. Mi aggiunge di altre pretese poste a campo dal medesimo passà per asserti spogli di sudditi ottomani praticati dai Pastrovichi, argomento resosi ormai tropo perene anco con risvegliar fatti antichi, ma sempre però moderno in chi ben conosce la natural cupidità de' Turchi, avida di occasioni e promotrice di avanie qualora sperar possano di ritrarne profiti.

La desterità, e prudenza di sua eccellenza, vicino al luogo, con facilità di poter raccogliere la cognizione delle cose e tutto ciò che in tali querele conviene avere alla mano per contraporre alle pretensioni, saprà sostenere quello si rende di giustizia e con[iliare] altresì quanto fosse opportuno ad acquietare simili lamenti con discretezza di misure quali non portino peso alla pubblica economia. Anche li doganieri di Durazzo, mo[s]si da un medesimo spirito di soverchia ingordigia, hanno da alcun tempo in qua arbitrariamente alterato le contribuzioni delle tarife inventando nuovi agravi a capricio, con danno del negozio e di quella mercatura. Portai vigorose lagnanze alla Porta, che pronta-

mente mi rilasciò firmano con ordine forte per dover esser rimesse le cose sul piede primiero et in conformità di quello stabiliscono le capitolazioni. L'ho spedito solecitamente cogl'ultimi corrieri di Cataro a sua eccellenza suddetta, avendone pure mandato copia all'attual console conte Antonio Bartolovich, animandolo ad incalorire la propria cura perché sia eseguito e dia con ciò prova di sua attività nei primordi del Consolato accordatogli dalla pubblica munificenza. Questi modi violenti e rapaci nei condutori delle dogane non sono per altro singolari in essa scala di Durazzo e in quelle contigue dell'Albania, [ma] generalmente arrivarono da lungo tempo clamori portati da negozianti di ogni nazione contro estorsioni estraordinarie in tutte le altre scale dello Stato. La Porta, informatasi fondatamente di una tale verità e massime come li proventi spremuti da dette [vessazioni] accolavano in un intiero particolar profito delli doganieri senza nesun vantagio, levarono subbitaneamente le dogane a tutti li appaltadori e diede la mosa a tanti chioadari del Seraglio, partiti tutti contemporaneamente nella settimana passata per le proprie respettive scale, quali averanno ad amministrarle per conto della imperial camera, fino a tanto che, coll'esercizio di migliori regole, introducano poscia sistemi di mettodi più pontuali ed esati. Quantunque buona in se stessa e diretta ad un lodevole fine apparisca la detta risoluzione, si sentono non ostante delle opinioni che, sebbene siano state scielte persone con fama d'integrità, tuttavolta altro non sarà per succedere fuori che un cambiamento d'uomini, non già di costumi. Li disordini del governo, principalmente nelli luoghi distanti, li ho raportati più volte a Vostra Serenità, onde mi dispenso dal recarle nogia con nuovi raconti.

Devo bensì rassegnare come dopo lunghi e molesti diba[ttimenti], non solo appresso il reis effendi, quanto con questo internuncio cesareo [ho su]perato di colocare su sentiere di un ordine, qual giova [sperare] che tirerà fuori d'impacio li pubblici pensieri, l'affare che camina da molti anni con impegno insistentissimo di questi ministri circa li cottoni defraudati all'agà Abdulah[542] dal Lefteri di Cipro e raccomandati a cotesto suddito Gio-

542. BC 92, 71: «Abdullah».

vanni [D]eca. Giustificata come pot[ei] alla meglio la direzione tenuta da esso Deca, fu concertato e deciso che Abdulah abbia a rivgliersi alla giustizia di Trieste, dove attualmente si ritrova il Lefteri ed in cui mano passò il ricavato delli cottoni, secondo quello apparisce dalle sue ricevute e quietanze. Se riuscirà che in quel foro l'Abdulah ottenga ragione con la ricupera massime del danaro, più non resterà da temere di nuove rappresentazioni, ma in ogni caso la facenda doverà controvertirsi contro la Porta e l'internuncio.

L'armeno Filippo di Sergio si è pur egli totalmente acquietato sulle false esposizioni e strane domande ricercate nelli di lui memoriali presentati al gran signore. La cognizione di detto negozio venne parimenti rimessa al reis effendi, che, avendolo fatto chiaramente illuminare dal dragomano Ralli al confronto dell'armeno del corso intiero delle cose passate e delle circostanze presenti delli da lui prettesi crediti, si persuase appieno di licenziarlo. M'insinuò solo che, rissolvendosi di passare in Venezia, non le ricusassi una lettera di scorta al magistrato de' Cinque savi affine con li modi legali fossero giudicate le sue ragioni: al che non ho mostrato difficoltà d'aderire, tanto in riflesso d'esercitare una grata compiacenza al medesimo reis effendi, quanto per essere cosa già conforme alla prattica ordinaria.

È ritornato da Atene il chiaus con lettere di quel console Leonzon, con le quali rende conto tanto a me, quanto all'ambasciatore di Francia del perfetto adempimento dato da quei comandanti agli ordini del firmano in proposito delle quattro persone asportate dall'isola di Cerigo dal reis Suleimano, direttore della galeotta di Malvasia. Esso reis fu spogliato del comando della medesima, avendosi salvato in Maina per timore di peggior castigo minacciatoli dal passà di [T]ripolizza. Mi scrive il console d'aver ricuperato anche il secondo schiavo veneto e di averli scortati tutti due al console di Patrasso acciò li accompagni alle disposizioni dell'eccellentissimo signore provveditor general da Mar. Sento giusta compiacenza che detto affare abbia conseguito quel termine qual si rendeva desiderabile per tutte le ragioni che ho rassegnato nell'umilissimo numero 67, massimamente per un esempio qual possa servir di freno a consimili trappassi. Fra

qualche mancia al Chiaus, ricognizioni ai principali del luogo, carte e ilami dalli tribunali di quel cadì e musselim, ed altre spese, il console ha mandato nota di aver esborsato reali centododeci; alla metà de' quali avendo supplito per sua porzione il signor ambasciatore di Francia, io ho contribuito il rimanente nella summa di piastre cinquantasei, supplicandone la clemente aovrana approvazione.

Rimetto rispettosamente la tratta qual faccio in oggi al nome venerato di Vostra Serenità di reali sette mille cinquecento pagabili colle solite forme e scadenze alla ditta Lambro e Simon Fratelli Maruzzi, supplito avendo colli medesimi alle spese occorse nelli tre spirati mesi gennaro, febraro e marzo; ed unisco similmente il consueto passaporto di viaggio per l'eccellentissimo successore.

Allegati:[543]

[1. Marin Calavrò Imberti, *Traduzione di comandamento del gran signore diretto alli bejler beji, alli sangiak beji, alli cadì, alli capitani delle navi dell'armata regia che s'atrovano nel Mar Bianco, alli luogo tenenti e serdari della milizia de' giannizzeri, alli dizdari, o sia castellani delle fortezze, alli direttori della milizia urbana, alli doganieri delle scale ed alli voivoda de' luoghi regi, agl'ufficiali di Stato generale d'ogni ordine di milizia, alli primati de' paesi, comandanti, ufficiali ed altri che si ritrovano sì per mare, che per terra nel viaggio dal confine dello Stato veneto sino a questa metropoli imperiale* («Scritto nella metà della luna di saban [*şaban*] l'anno 1174, cioè di Nostro Signore verso li 20 marzo 1761»).[544]

2. Luca Navon, Traduzione di comandamento del gran signore diretto al

543. Nessuna delle «tre inserte» annunziate in testa al dispaccio è conservata in SDC 208, 71: soltanto due ne sono conservate in BC 92, 72.

544. «A giungere dell'eccelso imperial segno sia noto aver l'inclito tra' li signori grandi nella nazione del Messia Francesco Foscari (il cui fine termini in bene), ambasciatore per la Repubblica di Venezia alla fulgida mia Porta, con memoriale avanzato alla medesima, fatto sapere, ch'essendo già compito il tempo prefisso alla sua ambasciata a questa parte, sia stato dalli signori di Venezia eletto e destinato nelle di lui veci l'inclito tra li signori grandi nella nazione del Messia, distinto e stimato nobil veneto Pietro Correr cavaliere. Ed imminente essendo la di lui partenza per questa parte, ricercava detto attual ambasciatore mio regio comandamento giusto il consueto ed in consonanza alle sacre capitulazioni per il sicuro e salvo passaggio e ricapito a questa metropoli del suaccennato nuovo bailo. [. . .]».

cadì e doganiere di Durazzo («Scritto agl'ultimi della luna di zemasiul achir [*cemaziyülahır*] l'anno 1174, cioè di Nostro Signore alli primi di febbrajo marzo 1760 more veneto»).]

n. 72 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 aprile 1761

Dieci giorni sono giunse da Belgrado il nuovo capitan passà, uomo sessag[e]nario di contegno grave e ristretto, ma d'indole sommamente retta ed essato nel mantenimento di sua parola e di esecuzione d'ogni buon ordine. Tale apparve alle persone, che fino ad ora se gli sono accostate e tale me lo descrisse questo internunzio cesareo per le relazioni ricevute dalli comandanti delle piazze austriache al confine, alli quali dispiacque la sua chiamata a questa parte, poiché passavano d'ottima intelligenza ed armonia in tutte le varie occorrenze di quelle frontiere. Fu amesso imediate all'onore di presentarsi al sultano, stante se le competteva essa distinzione, essendo insignito delle tre code; passò poscia dal visir et indi, andato a prendere il possesso della carica dentro all'arsenale, accolse le visite e complimenti di molti primari capi della milizia e vecchi suoi amici, essendo usata l'attenzione da ogn'uno de' forastieri ministri di farle pratticare dalli dragomani uffizi pieni e pronti sulla di lui elevazione al cospicuo posto ed alla felice venuta nella città. La prossima settimana si cominciaranno a tenere delle conferenze tra esso capitan passà, il visir et altri principali del governo, del risultato delle quali sperarei venire in cognizione non incerta, atteso di aver disposto quei mezzi con cui ritrasi fedelissime scoperte di quanto fino ad ora ho rassegnato alla osequiata notizia di vostre eccellenze. L'intervallo frattanto d'un mese intiero in cui restò vacante l'attualità di esso carico produsse effetti di languore nei travagli dell'arsenale, massime nella nuova nave, qual resta così addietro nel lavoro che, sebbene dicano sarà assolutamente gettata all'acqua poco dopo la metà del corrente aprile, vengo assicurato da persone intelligenti qualmente non potrà per quel tempo in nessuna

maniera essere avvanzata a tal termine, e che non sarà poco, quando lo fosse, dentro il mese di maggio.

Il resto dei legni sarà totalmente perfezionato in quella miglior forma che può attendersi dall'incapacità di q[uesti] capi mastri et operari, et sopra tutto dal difetto [dei generi] al quale non si è potuto supplire non ostante il mo[vimen]to maggiore e la profusione del denaro, cui si diede [mano] e si proseguis[c]e tutta via nell'acquistarli. Il num[ero] di essi legni consisterà nelle sette navi di primo rango, [cinque] del secondo e otto caravelle della mole, armo e forza d[a] me rasegnati nel numero 65, mentre le due venute da Sinop[e] non devono mettersi in conto, attesa la perdita fatta delle due altre da me umiliata nell'altro numero 70.

Le gallere saranno dodici, due sciambechi, dieci otto galeotte, alcune però delle quali e le quattro gran saiche veniranno impiegate nel Mar Nero per custodia di quei littorali e trasporti di legname in questo arsenale, che ne è affatto spoglio. Porcione delli detti legni non si trova presentemente a questa parte, ma tre navi grosse, due dell'inferior rango, due carravelle, quattro gallere, li due sciambechi e dieci galleotte sono attualmente sparsi in Mar Bianco con varie commissioni et usi che se ne fanno di tradur grani, catrame e polvere da Salonichio, andandone fuori ed entrando nel porto più o meno secondo le occasioni.

La flotta non uscirà certamente che al cader del mese venturo e forse prolungherà sino alli principi di giugno per attendere in questo mentre se arrivasero da Rodi e Mettelino le due avisate caravelle e l'altra da Trebisonda, demandata a caricare il rame. La computa dunque, che servirà composta di tredici bastimenti di linea e, quando giungano questi tre ultimi, di sedici, otto gallere e sei galleotte. La costituzione della maggior parte di essi legni affermano essere infelice non soltanto per la loro costituzione e fraccideza, non potutasi ripparare a suficienza dalle calafatture e dalle concie, cosicché alcuni incominciano ormai di nuovo a molar acqua, ma dalla mancanza di marineri, uffiziali e direttori, della visibile debolezza di questa marina e della impossibilità del potersi intraprendere per essa in questo anno veruna impresa, né aggressione. [Del]l'ossequio mio già certo l'eccellentissimo Sena-

to fin dalli principi dell'insorto commovimento. Le chiamate però vociferate[si] di buona quantità di navi cairine, li vasselli di Barberia ordinatisi ultimamente a prepararsi, le imbarcazioni dell'alta e bassa Albania e Morea comandate pure a dover ritrovarsi pronte insieme con ogn'una altra particolarità distintamente umiliate nei precedenti dispacci erano quelle che potevano trattenere in una ben giusta sospensione il divoto mio animo fino a tanto venissi al chiaro scoprimento di dette divulgazioni. Mottivai sempre a vostre eccellenze li propri dubi se queste fossero effetto più tosto di studiati artifici, che di reali commissioni quali fossero rilasciate dal governo. Il silenzio degl'eccellentissimi provveditori (e nel quale meco si mantengono tuttavia), quello dei consoli e di tutte le lettere di questi negozianti mi conferma[ro]no ancora più in esso sentimento, quando [or]mai, per avvisi, relazioni e confronti che rendono la cosa sicurissima, posso accertare Vostra Serenità come nessuna delle dette disposizioni riguardanti al di fuori fu positivamente ordinata, e conseguentemente non saranno per aver luogo.

Due navi cairine delle quattro che stavano in questo porto hanno fatto vella verso Alessandria con carico di legnami et altri generi, giusto l'ordinario traffico che sogliono fare per quella scala, e le due altre faranno lo stesso per staccarsi avvanti il terminar del mese.

Ho rilevato da buona banda che questi aggenti delli Cantoni non hanno avuto comando veruno nel proposito et anzi si sono spiegati come dificilmente potrebbero denudare in oggi le loro città e porti, lasciandoli abbandonati a vista delle armate di Spagna. Le lettere di Morea rattificano unicamente la severa inibizione per estrazione di grani e la facitura di biscotti in Malvasia e Modon; il che può indicare che possino passare delle squadre in quelle vicinanze.

Tra le differenti opinioni da me avvanzate colli anteriori dispacci si riconosce pertanto aver colto nel segno quella con cui si professava che null'altro sarebbe per comparire in questa campagna dei tanti marittimi disseminati apparati, se non che in numero di legni poco supperiore al piano degli anni decorsi, ma con ordine e dirrezione più regolata. Del pensiere per altro qual

si vede stabilito di rinvigorire e ponere in miglior stato essa marina se ne scopriranno le operazioni dopo entrata l'estate e dopo partita la flotta da questi canali. Le consultazioni e conferenze, quali presto si devono tenere, fonderano le basi a tali stabilimenti, né dalla mia attenzione si tralascierà vigilanza per tenermi in osservazione di tutto e ripportarlo alla pubblica venerata notizia. Quello che intanto prosseguisce a dimostrarsi evidente si è la nessuna intermissione qual si concede alli lavori d'attrezzi d'ogni sorte a misura vanno capitando li materiali: si è spedita una nave inglese carica di piombo, di cui si è fatta la compreda in antecipazione dal commissario al quale viene diretta e si sono fatte similmente dal doganiere Joach Agà forti raccomandazioni ad altri mercanti perché facciano venire ferro, stagno e solfere.

Il getto di dieci otto mortari fattosi nel Topanà è ben riuscito, ma all'incontro andò a male quello dei venti due cannoni da campagna, essendosi però ricuperata la matteria e posta di nuovo al travaglio nelle fucine. La scarsezza maggiore, così in essa fonderia che negli arsenali e in [ciascun] altro deposito, consiste in ferrarezza e canape, che, dopo proveduti essi generi, converrà poi ridurli e lavorarli alli vari usi cui si devono mettere in opera.

Esposto fino a qui quello risguarda alle cose del mare, osservabile moltissimo si rende, quanto inaspettatamente ed in tempo qual giamai se lo averebbe singolarmente imaginato, questo ambasciatore di Francia. Venne gierlatro matti[no] di comparire agli occhii universali della città, cioè all'udienza in pubblica forma pratticata al visir da questo monsieur [H]uden,[545] non più emissario, ma già riconosciuto dalla Porta per attuale ministro del re di Prussia. La segretezza delli manegi e del concerto fu impenetrabile a tutti questi ministri stranieri di contrario interesse, che lo esploravano si può dire a vista.

Io mi ero adombrato, da alcun tempo in qua, come vostre eccellenze possono aver rilevato dal precedente dispaccio segnato cinque febraro, nel quale accennai qualmente li correnti apparechi militari potevano covar intenzioni di diversa natura e che si potesse piutosto pensare ad intraprendere una guerra attiva ter-

545. SDC 208, 72 riporta qui, in effetti, «Pruden».

restre per riunire alla Monarchia gli antichi perduti rettagli. Potrebbe darsi peraltro che tanto avvanti non andassero li disegni della Porta e che si abbia voluto in oggidì assicurare unicamente l'amicizia e l'intelligenza con quella corte, annunziando poi le azioni a misura delle circostanze e degli oggetti delle proprie mire. Certa cosa è che, in conforme scrissi in esso summentovato dispaccio, non sono per quest'anno né in positura, né in tempo di raccogliere un esercito, sia per portarsi ai danni della Casa d'Austria, oppure contro de' Moscoviti. Può essere ancora che non nutriscano fine d'impugnar l'armi, ma che si giudichi come la presente costituzione delle potenze confinanti a questo Impero esiga per capo di buona politica una unione di corrispondenza tra questa corte e quella di Prussia. Sarei troppo ardito se mi inoltrassi a considerare alla pubblica sapienza come, tra le varie questioni che possono venir introdotte, questa si renda per la più probabile: chi esamina l'assoluto potere del visir, l'instituto della sua vita, il peso dell'età, l'eminenza della presente sua auttorità e grandezza, difficilmente potrebbe persuadersi che volesse esporre tutti questi beni ad eventi sommamente dubbi e pericolosi di una aversa fortuna. Quello ho potuto traspirare nel periodo di queste brevi ore, con buon però fondamento, si è che il trattato sottoscritto venga intitolato di amicizia e comercio, che comprenda dieci articoli, l'ultimo de' quali si renda assai riflessibile, confermandosi col medesimo senza spiegazione di veruna individualità il contenuto di quei stabilimenti che si sono fissati tra le parti e che si concertano in progresso per reciproco benefizio delli sudditi e dei Stati. Sono stati assegnati quattro mesi al cambiamento delli trattati e per via di Polonia fu staccato questa notte un domestico del predetto ministro a cavallo per passare ai quartieri del re. Resterà intanto come incaricato di affari per spiegar poi, dopo la respettiva consegna delle ratifiche, il carattere d'inviato estraordinario, ed allora si presenterà al Sultano con il rimanente delle solenni ceremonie quali si praticano in dette occasioni. Si condusse alla Porta sul spuntar dell'alba, montato alla portantina dell'ambasciatore d'Inghilterra con il seguito di alquanti nazionali inglesi, due secretari, mastro di casa, cavallarizo et otto servitori a livrea dell'uniforme di Prussia. Sedette in faccia

al visir, tennero parole scambievoli e nel congedarsi fu coperto di chafetano, essendosene dispensati altri vintiquattro alle persone del suo accompagnamento. La comitiva attraversò nel ritorno queste stradde di Pera, nella qual contrada (come già resi conto in più mani di dispacci e specialmente in quello quattro agosto ultimo passato, tanto delle condizioni della di lui persona, che delli lunghi ragiri nei quali ha versato questo affare) resta allogiato.

Ivi ritrovò la musica del Serraglio, formalità qual secondo l'uso del governo contradistingue il riconoscimento fatto dalla Porta del ministro della potenza straniera. Procurerò, senza usar risparmio di mezzi, che sono li soli per cui in questo paese si può arrivare in cognizione delle cose arcane ed importanti, a penetrar le circostanze più individue di detto trattato e le conseguenze che saranno per comparire, rassegnando con frequenza all'eccellentissimo Senato quanto mi riuscirà di rilevare.

Passo da ciò al presente contegno della Porta ed a quello delli forastieri ministri, quali tengono parte intorno alla nave dettenuta in Malta. M'onoro accusare in primo luogo le inchinate ducali 14 e 21 febraro decorso, colle quali vostre eccellenze si sono compiaciute accompagnarmi gl'inserti documenti per utile lume alle proprie regole, e direzioni.

Dopo intesasi dal ministero la mediazione assunta da[l] Christianissimo, apparisce che si sia posto quasi in una intiera calma, adoperata essendosi finissima arte in diffondere tra il Popolo che la mediazione equivalga ad un impegno di dover farla restituire. Così sperava stessamente l'ambasciatore di Francia, quantunque né [appresso] la Porta, né con chi si sia abbiasi apperto maggiormente, lodevole per verità rendendosi la di lui riserva dopo aversi abbastanza spiegato sopra di detto punto. Mentre però dilata meco sovente l'animo suo in alcune confidenze, quali forse non comunica ad altri, mi si diede inteso del passo fatto dalla corte di Napoli con il gran maestro, dissaprovandolo per intempestivo e pernicioso al negozio. Fece la combinazione del tempo: considerò come il marchese Tanucci non poteva in allora aver ricevuto la volontà della corte di Spagna e che all'incontro sapeva di aversi la Porta rivolto a quella di Francia e che egli ambasciatore

aveva scritto a Parigi con diligenza, del che tutto era stato avvertito esso marchese Tanucci dalle lettere di questo suo inviato. Essere noto che la Religione di Malta professa e sostiene indipendenza da qualunque sovrano e susistere fresca la memoria della supremazia su quell'isola, negata in faccia di tutta l'Europa alla corona di Napoli per li diriti reggi della Sicilia. Aver perciò una tal condotta attirato un rifiuto che potrà facilmente portar li Maltesi all'impegno di puntiglio, come già ne sono apparsi dei segni, e che inoltre potrebbe render renitenti altri principi dall'esporsi a dimande onde non soggiacere ad un doppio esempio che restino ricusate.

Mi comandò a tal nichio[546] altamente le maniere adoperate da Vostra Serenità, le giuste risserve del santo padre, li cauti prudenti ed insieme efficaci ripieghi posti in uso per incalorire gli uffici del suo re, delle quali particolarità tutte mi partecipò averne ricevuti avvisi dettagliati dall'ambasciatore in Roma con lettere portategli dall'ultimo corriere venuto da Vienna. Concluse poi come per indure li Maltesi giovato averebbero certamente li concorsi di tutti li principi, quali vi hanno o potrebbero averne specialmente interesse, ma che la corte di Spagna sarebbe in sostanza quella che, nella situazione delle cose d'oggi dì, averia deciso il destino di questa facenda: che da Versailles si aveva stacato contemporaneamente a Malta un bali della Religione, ministro delle opportune commissioni, ed un corriere a Madrid per mettere in vista del re ogni matura considerazione e ciò che ricercano le ragioni di savio consiglio per liberarsi del disturbo di detta nave. Il discorso di questo ministro vostre eccellenze potrano comprendere quanto perfetamente combini con li cenni contenuti nel dispaccio dell'eccellentissimo signor kavalier procurator Mocenigo, cioè che il silenzio in cui si tiene la corte di Francia tanto verso il papa, che con il medesimo proprio ambasciatore residente in Roma, proceder possa dalle disposizioni del gabinetto di Parigi di manegiar solo da per sé, ovvero altrove per altra via, la trattazione di questo negoziato: il che incontra etiam-

546. In BC 92, 72 si legge: «Mi comandò altamente a tal nicchio [...]». Ma «altamente» sostituisce «infinitamente», cancellato.

dio quanto previdi da bel principio, vale a dire al merito che questo ambasciatore averebbe procurato di appropriare unicamente a sé ed alla propria corona, evitando di mettere altri principi a parte se non nel caso di incontrar durezze dal canto della Religione. Inoltrando il ragionamento sopra questo ultimo supposto, mi disse che non temeva di uno sfogo quale effettivamente avesse determinato di fare la Porta sopra l'isola di Malta o pure contro altri Stati d'Italia, coperti essendo li medesimi abbastanza dalle forze maritime della Spagna e da quelle di Vostra Serenità; ma prevedeva che li dispetti sarebbero caduti sopra di lui e della sua corte. Mottivò l'aprensione di sentirsi scagliati divieti per l'esercizio della santa religione cattolica in più luoghi dell'Imperio, tuttelatta oggidì in vigor delle capitulazioni della christianissima corona. Aggiunse come si averebbe cercato di diminuire le prerogative accordate al loro comercio, torcendo in mala parte il senso delle parole espresse negli articoli ed autenticate dalla pratica dei tanti molti scorsi anni: questa essendo la maniera che sogliono adoperare li Turchi per deludere convenzioni, quantunque chiare e manifestissime, dei trattati. Che oltre di ciò potrebbero risvegliare querele antiche, accennandomene una assai strana arrivatagli poco fa dalla parte istessa del sultano circa la pretensione che la Francia debba risarcire per se medesima, oppur obbligare li Maltesi a risarcire la preda di riche mercanzie fatta da un bastimento Liparino nell'anno 1714 sopra legno francese, dove stavano caricate per conto di certi mercanti armeni dirette alla scala di Livorno. Tali e simili ammareze si andava figurando questo ministro, quando più grave e repentino gli arrivò il colpo del surifferito trattato concluso con il re di Prussia. Maggiormente sensibile riuscì però all'internunzio cesareo et al residente di Moscovia per quelle conseguenze che toccano più da vicino li rispetti delle loro corti: cosicché non resta da attendersi che siano per cercar altro dell'esito che averà il destino della nave.

L'inviato di Napoli si ritrova altresì mal contento delle insinuazioni avvanzate alla sua corte, non solamente per non essere dalle stesse sortito alcun frutto che si lusingava onde [rendere] grata la propria opera appresso la Porta, ma per leggersi [auttore] in

tutte le gazzette dei falaci formidabili apparechi di guerra che immancabilmente averebbero piombato addosso di Malta. Fra tante alterazioni, affetti, interessi e combustioni di animi, io vado tenendo immune il nome di Vostra Serenità, stimando debolmente che sia del vero pubblico bene lasciar quanto si possa implicati gl'altri in affari cottanto gelosi, massime poi nelle presenti contingenze et appresso il genio di questa sospettosa, difficile e barbara corte. Se tuttavolta m'ingannassi in detti pensamenti, invoco [la] somma sapienza dell'eccellentissimo Senato, dietro la guida della [quale] ubbidiente impiegherò il proprio zelo e la divotissima se[mpre] esercitata sommesione.

n. 73 *prima*

Pera di Costantinopoli, 16 aprile 1761

Proseguendo diligenti indagazioni sopra le cose della marina, posso umiliare a Vostra Serenità il frutto di nuove penetrazioni rilevate con il mezzo non solamente delle sollecite fidate persone, delle quali mi sono valso in passato, ma di altra ancora molto vicina al fianco del nuovo capitan passà. Parte di queste si vano distribuendo per la prossima campagna et altre risguardano a provedimenti per la ventura sul sistema sempre costante di rinvigorire il piano delle forze e raccogliere nei magazeni, arsenali e depositi materiali e generi dei quali si trovano macanti. Due sessioni furono tenute nei giorni scorsi tra il visir, capitan passà, terzanà emini, tefdar ed agà dei giannizzeri. In esse venne stabilito che la nave nuova si lanciasse all'aqua, lasciando per ora indeterminato se abbiano a farla servire nel corrente, oppure nel venturo anno, e ciò con oggetto di mantener viva nel popolo l'opinione della restituzion di quella detenuta in Malta, ma la vera ragione essendo che, oltre il diffetto di vari necessari armizzi, non si saprebbe come fornirla di marinari nell'attuale impossibilità di proveder di guarnigione nemen gli altri legni che devono sortire con il corpo della flotta. Rassegnai a vostre eccellenze che si era data mano a molti ripieghi, adoperando anche quelli della forza,

onde far montar gente del mestier del mare sopra li legni medesimi. Ogni esperimento è riuscito inutile o inferior al bisogno, sicché, mentre già si era disposto di far imbarcar su ogni bastimento un qualche numero di giannizzeri con oggetto di pressidio e freno alla licenza degli equipaggi, ora se ne è fissata una maggior porzione di due o tre milla in circa con grattificazione di quattro zecchini a testa ed aumento d'un terzo di paga, con obbligo di aver a supplire alle fazioni della marina. La scielta delle camere o sian compagnie, collonelli ed altri ufficiali dovrà esser fatta dal giannizzer agà passando d'intelligenza con il capitan passà e vengo reso sicuro che la destinazione non fu fatta di maggior quantità, né con differenti intenzioni: anzi, nell'esecuzione si diminuerà, come è sempre solito di arrivare in simil natura di espedizioni. Si è parimenti confermato che debba trovarsi allestita per uscire verso la fine di maggio e, quando le tre caravelle che si attendono non fossero per quel tempo giunte, il capitan passà prevenirà li suoi ordini perché vadano a congiungersi con il pieno della squadra. Due commissioni mi affermano che egli possa avere, la seconda delle quali non sia però totalmente determinata. La prima di scorrer fino all'ultima punta della Morea, discendendo da di là e girare intorno l'isola di Candia; l'altra di passare in Allessandria per far apparire un certo aspetto di forza a quelle genti sempre mai indocili alla rassegnazione ed all'obbedienza. Questo medesimo espediente fu preso due anni fa con buon frutto, conforme ne rappresentai distintamente li motivi, le idee e li successi negli ossequiosi numeri 32, 38. Risorgendo adesso di nuovo l'istessi inconvenienti ed essendo avezzo questo governo a servirsi nei mali delli stessi rimedi, si può render probabile la credenza che possa venirle ingionto un simile ordine. Continuerò l'attenzioni per esserne in chiaro e così pure di ogni ulterior istruzione o commando che potesse avere, affine di umiliarne i raguagli alla pubblica cognizione ed insieme avanzarli a lume dell'eccellentissimo signor provveditor general in Levante Grimani, alla di cui virtù non lascio di farmi frequente con lettere della carica. Nella spirata settimana me ne pervennero all'incontro dell'eccellenza sua sommamente attese, onde autenticare più sodamente le relazioni che avevo avute da altre parti del

nessun movimento in quei confinanti littorali turchi. Così egli mi conferma ed è rimarcabile che sono di data recente delli 28 febraro. Segnate nella medesima giornata me ne giunsero pure colli ultimi corrieri di Cattaro dell'eccellentissimo Diedo, che, quantunque mi assicuri non apparire alcun segno delle promulgate novità in quelle circonvicine provincie, m'inoltrò tuttavia esploratori per venir in traccia di più fondate scoperte, e con il lodevole zelo ed esattezza sua le accompagnerà prontamente a Vostra Serenità. In aggionta alle deliberazioni surriferite, venne concretato di risarcir li castelli, fortezze e altri recinti quali stanno piantati in più luoghi del Arcipelago, bisognosi ogniuno di riparo, malguarniti di artigliarie e quasi affatto privi di munizioni. Li travagli si intraprenderanno con preferenza al lato dell'Asia, cioè da Cao Babbà sino a Rodi, essendo che in esso fianco poggiano principalmente li legni publici per la frequenza delle scale e porti più nobili. L'artigliaria con li corrispondenti treni resterà caricata sui bastimenti della flotta in numero di cinque cannoni per cadaun legno, giusto quanto addittai che avevo già traspirato col dispaccio 66, in tempo però che rendevasi in allora oscura la intenzione per dove potesse essere destinata una sì grandiosa quantità. Li altri attrezzi, polveri, armi e materiali veniranno poi trasportati di tempo in tempo con saiche del paese e con vascelli di nazioni franche, che saranno presi a nollo dalla Porta, essendosene anzi in questi giorni accordati due, uno francese, l'altro toscano. La sopraintendenza dei lavori fu stabilito di raccomandarla al seraschiere delle galliotte, giacché questi suol soggiornar sempre nel Mar Bianco con summaria auttorità in tutte le ispezioni di marina, quallora non si trova fuori il capitan passà. Esso capitan passà dovrà però avere una superiorità principale nell'universale delle operazioni, la cassa del denaro occorrente alla varia qualità delle spese e la responsabilità che ogni cosa sia eseguita a tenore delli ordini quali li vengono commessi. Detto ristauro si considera che non esiggerà minor tempo alla sua perfezione di tre, quattro anni, che non si compirà forse ne pur per intiero e che verrà mal versata gran parte del soldo, conforme accade in quasi ogni sorte di simili riparazioni, ad onta delli maggiori castighi quali non risparmi il sultano verso i defraudatori

della reggia eccomomia. Passando alli lavori e provisioni per l'anno venturo, si sono esaminate le commissioni date agl'arsenali di fuori intorno a costruzioni di legni, e delli quali resi conto a vostre eccellenze col dispaccio 65. Queste si sono in parte alterate perché, in vece di far fabricare quattro caravelle in Rodi e altretante a Bodrun, fu disposto per sole due in detto luogo e tre in Rodi, comutato avendosi l'ordine della quarta caravella nel dover metere in cantiere una nave della prima linea, capace di 68 pezzi. A Metellino si costruirà una caravella in aggiunta all'altra, a quest'ora bene avvanzata, ma che non può essere finita al servizio dell'imminente campagna. Tre si lavoreranno nei squeri di Sinope, cosicché tutte formano il numero di 101 caravelle e una nave. Venne posto in questione se si avesse da commetere la facitura di due altre navi del maggior rango in Metellino e Rodi, ma prevalse l'opinione di farle improntare in questo arsenale di Costantinopoli con oggetto di dimostrare alla vista dei sudditi e delli nazionali esteri l'effettiva cura del governo, maggiormente apparente nel lavoro d'essi due grossi legni. Il più e minor comodo qual si ritrova nelli predetti luoghi, sia per la quantità,e qualità di legnami, sia per la facilità de trasporti, sia per la maggior cognizione e minor dispendio degl'operari, somministrarono li motivi delle dete distribuzioni. Quantunque le commissioni siano assai risolute e fortemente appoggiate al capitan passà e tersenà emini, si considera nulladimeno cosa difficile che tutt'essi legni possano esser in pronto per la ventura staggione. Mi viene per altro affermato che, quando anche ciò fosse per succedere, sia ratificato il stabilimento di non rallentare li travagli fino tanto il Stato della marina (escluse le navi cairine e quelle fracide e vecchie schierate lungo le rive di questo Canale) si ritrovi ridotto a quaranta legni di linea, la maggior parte caravelle, di portata tra li 36 e li 40 cannoni, tutti però in buona consistenza e capaci di servire ad ogni navigazione. La spesa per l'adempimento d'un tal proggeto è stata calcolata quatordici millioni di piastre, comprendendo l'esterminato provedimento di effeti di varii generi per l'allestimento, [armo], munizioni ed altro il tutto da doversi raccogliere, si può dire, dal fon[do], stante l'annichilamento di questa marina. Per legni sotili, specialmente galeote, quali par si

potessero render osservabili ateso l'uso delle medesime per fiumi, canali e altre situazioni di bassa aqua, asseriscono nulla essersene parlato. Se però se ne costruiranno, tanto qui, che in Arcipelago, non mi fuggiranno dall'osservazioni e sarò prontamente avvisato dalli consoli e per altre vie sicure e immancabili. Suppongono alcuni che il spirito avaro del sultano possa restringersi alla contemplazione d'un tanto dispendio, qual deve uscire tutto affato dalli interiori tesori del Seraglio, stante la povertà, aggravata ogn'ora da nuovi debiti, in cui si ritrova la cassa pubblica del Mirì; aggiungendo che il visir abbia ad arte ingrandito le raggioni nell'amplificare niente men che necessaria la suddetta composizione di forze, volendo riempire gli oggetti quali furono proposti all'idea del gran signore e ponere in questa guisa un contrasto nel suo animo di due opposte passion[i]. Quelli, che così pensano fondano le loro congieture nell'allienazione del visir ad intraprese di novità e nell'industrie da lui continuamente esercitate per divertire le inclinazioni del sultano, avido di farsi fama coll'azioni di guerre e di conquiste. Il genio del sultano egli lo è veramente d'una tempra ch'ariva all'estremità in tutti, persino li minuti, oggetti ove si tratta di risparmio, avendosi per altro potuto far riflessione che, nei casi, in cui possa credere di atirrarsi gloria, singolarmente in proposito di cose militari, ha profuso con mano larga senza ritegno. Alla su mentovata persona di riguardo prossima al capitan passà, dalla quale ho ritrato le dette confidenze più importanti, ho regalato una vesta lastra ed altra damaschino con alquanti dolci e galanterie, e medesimamente, afine di continuar ad animare le altre due che molto pontualmente s'impiegano nelle pratiche già introdotte, li diedi una veste di damaschino, e una raso per cadauno: qual dispensa di sei vesti tutto spero meritar possa li pubblici assensi. Avendo in questi giorni ricevuto avviso dal vice console di Scio della comparsa in quell'aque d'un corsaro tripolino, che stava in agguato di alcun legno di nostra bandiera e che aveva anco dato la caccia alla piciola nave capitan Filetto, ricovratasi in salvo nella deta isola, mi rivolsi prestamente con le opportune rappresentazioni alla Porta, che, avendomene rilasciato firmano per il fermo del bastimento, lo indirizzai con messo espresso al console delle Smirne perché lo

faccia arrivare a quei comandanti. Con le lettere medesime ordinai al console di commettere alli capitani delle navi atte cavalier Beroaldo e Chiorco, quali si trovano a quella scala, di contenersi nell'istesso modo che ho avvertito nell'anno decorso il capitan Palicucchia, e che sarà sempre il solo da portersi pratticare in questo aspro contumace argomento.

n. 74 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 16 aprile 1761

La già seguita segnatura del trattato tra questa corte et il re di Prussia è divenuto oggidì l'argomento principale tanto delle meditazioni che vi formano sopra li stranieri ministri, quanto delli ragionamenti dei primari del paese ed universale del popolo. Questo vi applaudisce, prevenuto che dovesse meritare l'amicizia dell'Imperio un principe dottato di strenuo valore e per non conoscersi dalla barbarie del volgo altri generi di virtù che quelle dell'armi.

Lo approvano similmente li soggetti più accreditati: alcuni per adulazione al supremo ministro; alcuni per fasto ambizioso di veder accresciuta la dignità della Monarchia; altri in odio delle due potenze austriaca e moscovita; altri come in contrassegno di animo determinato del governo ad intraprendere novità ed altri per vari privati fini nascosti nelle proprie intenzioni e palesi solamente nell'unirsi al consentimento delle generali voci e comendazioni. Il ministro è forse il solo che si tiene in gravità di silenzio, rendendosi mirabile come, nonostante gl'usi di molte industrie adoperate affine di condur alcuno di loro in discorsi, non sia sortito trarne da veruno il minimo moto. Uguale risserva viene esercitata dall'ambasciatore d'Inghilterra, tuttoché la riuscita del maneggio contrastata per così lungo tempo dalle opposizioni di questi quattro regi ministri delle corone alleate sia stata unicamente effetto delle efficaci, costanti e fini sue direzioni, onde difficilmente potrebbe sembrare ch'egli ritenesse in sé la ridondanza di sua compiaccenza, massime essendo per natura e per

consuetudine eziandio esuberante in loquacità di parole. La cosa è certa che il trattato sta tuttavia nelle mani del visir, né passerà in quelle del reis effendi se non al tempo delle rattifiche, potendo assicurar vostre eccellenze di tal fatto, come altresì che non lascierò mezzo intentato per procurarne l'esemplare. Posso assicurare ancora che li sudetti quattro ministri, interessati assai più di quello di Vostra Serenità nella premura importante di averlo, si ritrovano alla medesima condizione, e la supposizione di questa loro ragionevole curiosità rende probabilmente la causa maggiore delle predette taciturnità ed arcani. Da ottime bande ebbi conferma di quanto rassegnai nel scorso ordinario, cioè che il trattato [porti] titolo di amicizia e di loro commercio sul piede e condizioni stesse di quelli con le corti di Napoli e Danimarca, con l'addizione però di un capitolo, qual sia stato preso dalla sostanza di alcune espressioni contenute in quello, chiamato di alleanza tra la Porta e la Svezia, segnato nell'anno 1739, e che vostre eccellenze possono riscontrare nel dispaccio[547] del fu eccellentissimo bailo kavalier Erizzo. Vero è però che detto trattato predica di confederazione diffensiva espressamente ed unicamente contro la Moscovia, e così di reciproche intelligenz e pronte misure da rendersi rispetto a sinistre intenzioni della medesima, quali potessero presumersi che venissero disposte in pregiuditio dell'uno e dell'altro delli due Stati: il che sembra non debba trovarsi dichiarato nel trattato presente, mentre, essendo una delle parti contraenti attualmente in guerra, ne anderebbe di necessaria conseguenza che l'altra avesse ad assumerne senza rittardo più o minor grado di sostegno in sua diffesa. Io tuttavolta non addottarei per affatto legitima l'opinione di quelli che formano tal illatione, mentre, sebbene ho rilevato da fonti sicuri come il re di Prussia insisteva per convenir positivi concerti di guerra apperta, che la Porta rompesse subbito alla regina, contro di una armata che aggisse in qualità di ausiliaria, o pure di un corpo d'osservatione da accantonarsi nella Vallachia, tuttavolta il re condiscese alla conclusione del trattato. Può per tanto suppo-

547. BC 92, 74 precisa che si tratta del «dispaccio 94 del fu illustre eccellentissimo bailo cavalier Erizzo».

nersi, che abbia egli più tosto riconosciuto l'impossibilità di potersi eseguire in questo anno dalla Porta nessuna delle predette proposizioni e che perciò abbia rissoluto di assicurare l'affare per premunirsi di appoggi tanto nel caso della continuation della guerra, che di un stabilimento di pace. È poi maggiormente chiaro che la Porta fino al punto presente non sia stata d'intenzione di effettuare novità, poiché o averebbe abbracciato nei anni addietro gl'inviti del re, overo averebbe stretto il trattato nell'auttuno antecedente per non perder tempo di aggire nella corrente campagna. Tanto più può ottener giusto luogo questo riflesso, quanto che nulla mancava in all'ora per allestire quanto avesse voluto tutto ciò che in addesso ed in progresso potrebbe urgentemente approntare per intraprendere una guerra terrestre. Quali dunque possano essere state l'interne massime e quale l'oggetto delle tenute direzioni, questo è quello che ogni dì forma il soggetto dell'interne trattazioni.[548] Vogliono pretendere alcuni che la Porta non habbia voluto così sollecitamente impegnarsi per non esponere li Stati propri ad un'invasione, sprovvedute come erano le piazze frontiere, e quando si potesse credere che il peso delle trupe aleate avesse dovuto abbattere quelle del re in modo che gl'Austriaci e Moscoviti fossero in grado di sostenere una doppia guerra. Che perciò siasi posta in osservatione delle pieghe e andamenti della guerra medesima, lasciando intanto indebolire esse due potenze confinanti e premunendo le piazze in stato di offesa e di diffesa per trovarsi pronta al momento secondo le differenti occasioni delle congiunture. Essersi in oggi riconosciuta la sodezza delle forze del re, l'ascendente dei suoi vantaggi e la facilità di ricuperare all'Impero gl'antichi dominii, che presentementente sono in mano di Casa d'Austria. Vedendosi, poi, che non si habbia colto il beneficio di approffittarsi della campagna corrente, dicono che il visir avversò sempre per proprii personali rispetti a promovere imprese attive, habbia introdotte lunghezze onde conseguir il suo intento per la via del temporeggiare. Che, considerando qualmente non lontana debba convenirsi la pace e credendo che convengha agl'interessi politi-

548. BC 92, 74: «interpretazioni».

ci di questa corte legarsi d'unione e corrispondenza con la Prussia, habbia pensato similmente di non lasciar cadere il momento in cui si poteva concludere il trattato con maggior vantaggio e dignità di quello avesse potuto farsi dopo formata la pace. Queste seconde viste sembrano per verità le più naturali, non essendo però se non il tempo qual possa auttenticarle per tali nella natura di un governo, come è questo, impenetrabile nei pensieri e dove le congetture si possono unicamente dessumere dai fatti. Contemplando questi, le[549] si vedono manifesti nella coltivazione che fa la Porta della buona armonia con le corti di Inghilterra e di Prussia, e delli frequenti dispetti verso quella di Francia. La richiesta ultimamente fatta al re per la nave accolta in Malta scorgesi essere un gioco per averne, a misura della restituzione o no, a retribuirvi con sconocenza o pur con disprezzo. Questo ambasciatore si trova estremamente addolorato, non solo per aver esposto se stesso, ma per decoro della sua corte, qual, nel tempo medesimo che la Porta l'impiega per far officii per conseguir le proprie particolari sodisfazioni, l'offende poi sensibilmente senza mostrar veruna cura nel congiungersi in amicizia con un principe suo inimico, non facendo minimo caso delle rappresentazioni fattegli in contrario, come già resi conto più volte all'eccellentissimo Senato. Il ressidente di Russia, prattico per lunga esperienza delle massime e delle maniere di questa corte, fu forse quello che previde più giustamente li dissegni e li modi con li quali si averebbe condotta la Porta in quest'affare. In varie occasioni di parlar seco lui per il passato nel detto proposito, mi pronosticò intieramente quello venne di succedere, né, oggi ch'è arrivato, si altera punto, spiegando anzi perfetta indifferenza e dissimulatione. Le forze poderose di essa Monarchia, li grossi pressidi nelle fortezze del confine tutte ben munite, la facilità di far passare dall'inferior dei Stati truppe leste, le buone intelligenze che caminano con il kam[550] de Tartari a grado d'ingelosir la Porta possa egli nutrir idee di mettersi in una formale indipendenza e, sopra tutto, la positione dei paesi limitrofi distesi in lunghissi-

549. BC 92, 74: «li».
550. BC 92, 74: «kan».

mi spatii deserti senza sussistenze e con infinite incomodità, nulla danno da apprendere alli Moscoviti e meno inviterano i Turchi a promovere, dove si tratta di perder, non di acquistare. Se dunque continui nella mente del visir l'alienatione dall'entrar in una guerra e se, quando questo sia, possa con le arti e tergiversationi sue conseguir di trattenere l'inclinatione del sultano e quella del popolo, lo manifestaranno le dispositioni dei venturi mesi, rivolte già essendo ormai l'universali osservationi alli molti punti di vista che devono dichiararle. Quella occulatezza che per me usar si può maggiore, Vostra Serenità spero possa rendersi certa che non lascio e non lascierò d'essercitarla, rimettendo alli sublimi giudizii della pubblica matura sapienza il distender più oltre le considerazioni su li eventi dell'avvenire. Tengo motivi per credere che questi ministri delle potenze alleate, nel scrivere alle loro corti sopra del trattato, vi habbiano apposto li proprii sentimenti, concepiti con induzioni che nulla sia per partorire il medesimo di quei affetti quali per avventura possano dedursi dai gabinetti. Sarà desiderabile, per il bene della Christianità, che non succeda altrimenti, visibile per altro essendo dove anderebbe a livellarsi la saetta: perché ogni principe, secondo li proprii rispetti, sia in tempo di prendere consigli e direttioni.

Eccitatasi gagliarda comottione delli Greci contro del loro patriarca et ascoltate dal visir le querimonie e le diffese, fu relegato nel monastero di Monte Santo. In di lui luogo venne eletto dal Sinodo il metropolita di Calcedonia, che, presentato al supremo, restò approvato e con le solite cerimonie e onorificenze passò subito ad assumere il possesso del grado.

75 *prima*

Pera di Costantinopoli, 2 maggio 1761

Tutto che le scorse settimane del Ramajan, l'iminenza del Bairano e li preparativi alle gioie nelli quali sta occupata la città per la nascita, seguita il giorno vigesimo del passato mese, a questo monarca di una prencipessa seconda genita abbiano distratto e

divertiscano tutta via li pensieri intorno agli argomenti su' quali versarono gli ossequiosi miei antecedenti dispacci, nonostante interessa cottanto le indagazioni di questi stranieri ministri il trattato segnato con la corte di Prussia, quanto che non si lascia di essercitar ogni più attenta vigilanza e di estendere sopra qualunque minima cosa qual proceda dal governo le maggiori speculazioni. Il ministro di esso re, dopo lo scritto riconoscimento fattoli dalla Porta, si condusse in privata forma, e con interpollazione di alcune giornate tra l'una e l'altra, a praticare visite particolari con ordine del respettivo rango a tutti li reggi ministri, alla eccezione dei quattro delle corone alleate, cioè dall'ambasciator di Francia, internunzio cesareo,inviato di Svezia e ressidente di Russia, coi quali però tratta liberamente nelle assemblee dei terzi luoghi, ove quasi giornalemente si radunano a conversare tutti li ministri. Le visite le furono corrisposte nella stessa maniera, ed avendo nelle medesime usato concetti quantunque abbondanti, unicamente però confinati dentro termini di personale attenzione, ci siamo contenuti ciascheduno nelle medesime risserve. Fece in dette occasioni uscire dai suoi come il di lui sovrano lo aveva onorato del titolo di plenipotenziario appresso questa corte e di quello di consigliere di commercio e tenente collonello della regia guardia, oltre di che si averebbe da ora innanzi appellato non più con il cognome della propria famiglia Huden, ma con quello di Reixen, che è d'un casato illustre del Brandembourghese, essendo ciò in costume appresso gran principi dell'Allemagna quando vogliono nobilitare alcuna singolare persona, e tal concessione in barbaro latino si chiama nella Germania predicatim. L'età sua si avvanza di là degli anni cinquanta, il contegno molto rispettoso non eccitando per altro gran curiosità ad internarsi nel di lui carattere per essere abbastanza stato riconosciuto e maneggiato più o meno da ciascheduno dei reggi ministri qui ressidenti nei vari incontri dei tempi passati, che in diversità di differenti [as]petti se ne informò, partì e ritornò sempre incaricato della ormai sua consumata commissione. Lasciò l'alloggio che teneva prima, avendone preso altro di miglior decenza ed a lunga locazione, dentro il quale fa lavorare per proprio conto, con non legiera spesa, onde riddurlo in regolar proprietà. Va dispo-

nendo similmente il numero dell'alta e bassa famiglia sul piede degli altri inviati esteri, venendo largamente proveduto di dinaro da certo mercante inglese su tratte che li vengono rimesse da alcuni corrispondenti di Danzica. Mi sono peraltro stati fatti dei cenni da persona, qual doverebbe essere bene istruta, come, dopo che avrà col concambio delle rattifiche assunto il carattere e partecipati gli emolumenti annessi allo stesso, possa venir qui altro soggetto di nascita più distinta e superiore capacità. Negli affari e comunicazioni coi ministri della Porta dipende poi in tutto dall'amor d'Inghilterra, supponendosi anzi con ragioni molto probabili che tali possano essere li positivi ordini del suo re.

Furono nei dì passati fatte delle osservazioni sul trasporto seguito a Rodostò con saiche del Canale e alquanti piccioli cannoni coi loro letti, quali sono destinati per esser trasferiti in Adrianopoli ad uso di quell'imperiale Serraglio. Altra caricazione si va facendo di altri ventiquattro più grossi sopra bastimento raguseo, con voce abbiano pur questi a dover venir tradotti a quella parte. Risvegliandosi da ciò li discorsi, quali caminavano due anni adietro, che il gran signore si porterà in quella città verso li principi del prossimo autuno. Fino ad ora sembra essere questa una diceria popolare non appoggiata a verun miglior fondamento, in similitudine di altra, qual correva poco tempo fa, dell'aggiustamento comandato dalla Porta delle strade reali e dei ponti. Il che per verità suol essere tra li primi preparativi soiliti farsi quando vogliano muovere corpi d'armate; e che non è stato poi se non il rissarcimenti d'un ponte precipitato sulla via maestra al luogo chiamato appunto ponte picciolo e la rinovazione d'un selciato in un sito paludoso, dove il terreno si era abbassato a segno che li cavalli profondavano con estrema difficoltà di poter sortire. Quello che somministrava maggior motivo al formar delle interpretazioni a chi ben conosce i modi scaltri ed artificiosi quali è solita usare questa corte sono la frequenza delle conferenze che continua a tenere il visir col capitan passà e la spedizione fattasi in Aleppo di [Jannum] agà,[551] uomo intimo del Seraglio, per raccogliere le spo-

551. SDC 208, 75 non permette di riconoscere se «Jannum» o «Jamin»; cfr. SDC 208, 86, dove si parla di «Janum hagà».

glie di quel passà ultimamente defonto, ma che si sa per cosa indubitata esser stato ingionto di portarsi celeremente in Babilonia con secrete commissioni da conferire a quel passà. Sospettasi dunque che la chiamata del capitan passà da Belgrado, ove era governatore da più anni, non possa essere stata con vera intenzione di appoggiarle l'armiragliato del mare, delle di cui cognizioni si trova affatto inesperto, ma per prendere dalla di lui voce informazioni esatte, lumi, opinioni ed altri consigli toccanti alla costituzione di quei pressidi, piazze e linea della frontiera così dall'uno, che dall'altro dei due domini. La missione poi a Babilonia del predetto agà si crede essere possa per ritrarre siccurezze certe della positura della Persia, della situazione delle cose degli Arabi e dell'animo di quel passà, convenendo con esso stabili concerti circa li modi co' quali la Porta troverà di determinarsi nel fissare il proprio sistema. Per quello sia agli Arabi, tuttoché il sultano s'intitoli monarca di quei Regni, non ha assolutamente sopra li medesimi alcuna auttorità, né possesso, governandosi da se stessi sotto la direzione dei nazionali loro principi e rispettando solo in qualche forma la nomina del serif della Mecca, qual viene fatta dal sultano come capo del Maumetismo. Questa però si sprezza ancora, alle volte, conforme appunto arrivò recentemente, e che ne diedi già conto a Vostra Serenità, che l'attuale serif si mise da se stesso nel posto cacciandovi l'altro postovi dal gran signore. Quallora innoltre non reputi opportuno la Porta di dissimulare la loro condotta, ovvero si trovi costretta, per causa di appalti alle caravane, invasioni entro le provincie e simili gravi insulti, al dover prender partiti di mortificarli con la forza, impossibile si rende addoperarla in modo da poterli valevolmente reprimere, poicché, in aggiunta alli particolari vantaggi del numero e delle situazioni deserte, ripiene d'incomodità, se la intendono sempre con le popolazioni vicine, tutte ricalcitranti al giogo dell'Imperio. Il passà di Babilonia, succeduto come in via di appanaggio nella eredità di quel governo ad Achmet suo suocero, ha preso per sua unica moglie la figliuola d'un principale di essi [dinasti] dell'Arabia e, passando ormai da lunghi anni in stretta scambievole intelligenza, si sostengono tutti assieme nella indipendenza e nel comando. La lontananza di quelle regioni non la-

scia pertanto lusinga veruna di poterli riddurre alla servitù, non rimanendo all'incontro nemmeno da temere di essi quando si creda conceder loro di vivere nella condizione in cui stanno. Sopra un tale reale stato di cose si giudica dunque che possa aver istruzioni il preffatto agà da comunicare ad esso passà di Babilonia e parimenti di prenderne intorno agli affari della Persia, per regola alle misure della Porta. Non mi sono ingannato nelli propri dubbi concepiti allora, quando, nel divoto dispaccio 61, rassegnai all'eccellentissimo Senato qualmente la calma di quel Regno, qual pareva introdotta con il strano fenomeno della comparsa in Hispaan[552] del principe nipote dell'ultimo mirveis, aveva bisogno di essere confermata dal tempo e da prove più sincere dell'animo di Kerimhan e volontà intiera di quei popoli. Le notizie da alquanti mesi capitate successivamente da quelle bande portano che Kerim avesse bensì inviato il fratello con le scritte commissioni al predetto novello sovrano; ma che egli intanto abbia persistito a trattenersi nelle campagne di Tauris alla testa dell'esercito, temporeggiando in risolvere positivi partiti. Che il giovane sofì, appena salito il trono, abbiasi tosto abbandonato al lusso ed alla tirannide, cosicché fosse stato spacciato per incapace alle arti di ben reggere e con delle disseminazioni eziamdio che lo posero in opinione di essere un impostore. Essersi perciò datosi coraggio, alcuni dei pretendenti al metter di nuovo fuori la testa, tra quali Azathan,[553] che stava ricoverato in Carz con segrete assistenze della Porta. Il sofì, all'avviso di dette commozioni, vedendosi derelitto dalle milizie e dai medesimi aiutori della sua sorte, fuggì improvvisamente con pochi domestici di quella capitale, supponendo possa essersi ritirato nell'Indie, da dove si staccò quando entrò nel Regno. Alla sua fuga si risvegliarono le acclamazioni universali al nome di Kerim, che col consiglio del fratello si avanzò ad Hispaan,[554] concordando le migliori lettere che abbia ivi ripigliato il dominio della Persia, si siano nuovamente dispersi li pochi e deboli suoi emoli e ritornata si goda la quiete con lusin-

552. BC 92, 75: «Hispahan».
553. BC 92, 75: «Azat han».
554. BC 92, 75: «Hispahàm».

ghe di fondare una soda tranquillità. Professando che molto importi il verificare accertatamente dette relazioni e circostanze, mentre qui per elezione non s'intraprenderebbe giammai una guerra in Europa nella sola apprensione, non che nell'effettivo caso di averne da maneggiar altra nell'Asia. Per essere poi sicuri che li Persiani non promuovano novità, vi si ricercano discordie intestine tra loro; oppure che, chiunque sia il dominatore di quei Regni, si rimetta a Persiani di riposo et a cure di commercio, come veramente asseriscono tutte le notizie che siasi su queste massime fissato Kerim, e che abbia ancor cominciato a darvi principio. Le incursioni alle parti della Georgia, i tumulti nelle pertinenze di Trebisonda, le infestazioni degli Abazàni non recano certo fastidio, giacché per esperienza non si è veduto in verun tempo che queste ridondino in pregiudizio delle imprese esterne; anzi queste seconde giovano a pagar le prime. Sembra inoltre che molto opportuno sia stato il ripiego posto in uso dalla Porta a permettere[555] al kam de' Tartari il farsi incontro alla discesa di quelle genti ed abbattere come conveniva l'audacia medesima di questi ultimi. Egli ha unito un corpo di trentamille de' suoi sotto il commando del proprio figliuolo e, traversata la Circassia, qual piegava a favorire le sedizioni, pose brevemente adorare li Abazani, fece ritirar nei loro paesi li Lesghi e Deghestani e restituì in Trebisonda il passà, qual, cacciato da quella ressidenza, viveva da più mesi in campagna aperta sotto le tende. Questi ragguagli li ha ricevuti distintamente con freschi avvisi il ministro di Moscovia dalli comandanti alle frontiere, ed avendomeli con la confidente sua gentilezza comunicati, ho l'onore di prontamente avvanzarli alla cognizione di vostre eccellenze.

Non tengo particolarità veruna da rassegnare dopo quanto umiliai col passato ordinario circa alli legni ed alle altre correnti disposizioni riguardanti alla marina.

Non si vedono comparir ancora alcune delle tre avviate caravelle, né tampoco le due carine da Alessandria, sortita all'incontro essendo una caravella publica indirizzata per Salonicchio al carico di grano. In silenzio, o sospentione proseguiscono tuttavia

555. BC 92, 75: «di rimettere».

a star le voci sopra quanto possa essere della nave ritenuta in Malta, allestita ormai trovandosi la nuova che discenderà all'acqua nella settimana ventura alla presenza del sultano con le consuete formalità quali sono accostumate in simili occasioni.

L'ambasciatore di Francia calcolava ricever lettere nel proposito della sua corte coll'ultimo corriere di Vienna capitato li 25 del mese decorso, ma queste non le fanno cenno veruno, essendo medesimamente nella stessa oscurità ognun altro di questi esteri ministri. Il detto corriere mi portò bensì le venerate ducali di Vostra Serenità segnate li 21 di marzo, ai clementissimi sensi delle quali s'umilia profondamente il proprio spirito, confortato dall'umano pubblico compatimento al poter sostenere con maggior lena la fatica e la malagevolezza delle correnti congiunture.

Ritornando al sopraenunciato punto d'una figlia al gran signore, viene questi pubblicato con infiniti sparri d'artiglieria e si adempirono le ordinarie consuetudini, così verso li ministri ed altri soggetti principali della corte, come riguardo a quelli delle corone amiche. Io mi dispenso dalla rinnovazione del loro racconto, rapportandomi alle descrizioni accompagnate coi numeri 33 e 34 all'occasione della nascita dell'altra prima principessa. Le feste saranno magnifiche, niente meno dell'incontro passato: con la sola differenza che saranno ristrette a qualche minor numero di giornate. Incomincieranno dopo consumate le solennità, cioè nella sera del prossimo mercordì, addobbandosi ormai li palazzi e li recinti ad uso delle notturne illuminazioni.

Adattandomi all'esempio degl'altri, proccurerò in un tempo medesimo la decenza del decoro ed il maggiore publico risparmio, supplicando frattanto il benignissimo assenso di vostre eccellenze a poter registrare ne' miei conti piastre 250 che ho esborsato per la compreda di due convenevoli chiocche ed otto brazzaletti cristallo fatti presentare al visir ed al reis effendi.

Entrandosi domani nel Bairano, passano in questa mattina al supremo ed agl'altri ministri della corte li soliti regali di canone, alli quali avendo aggiuntato, conformemente all'inveterata prattica degl'eccellentissimi precessori, le vesti contenute nella unita nota, supplico pure riverentemente l'approvazione della dispensa medesima.

Allegati:

1. *Disposizione dell'infrascritte vesti alli sottoscritti nell'occasione del Bairan grande dell'anno presente secondo la prattica degl'eccellentissimi baili* (s.l., s.d., 1761)

n. 76 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 2 maggio 1761

Dando l'internuncio cesareo in questa sera la spedizione alli suoi soliti corrieri per Vienna, sono tuttavia in tempo di estendere il presente breve dispaccio per rassegnare a vostre eccellenze le indubitate sicurezze che ho ritratto poche ore fa intorno all'argomento sopra cui averano potuto rilevare da alcuni cenni de' divoti precedenti dispacci che non mi ritrovavo senza qualche barlume di congetture, sopra delle quali mi è riuscito finalmente di accertarmi in via immancabile del vero. Riguarda questi ad un maneggio intavolato tra questa corte e quella di Spagna per la formazione di un trattato di pace e di commerzio: argomento che, quantunque a primo tratto possa sembrar strano e singolare, tuttavolta non essendo nuovo a questo governo, né tampoco all'idea della Spagna, meritar doveva dalla propria vigilante attenzione che non si negligesse ogni più arcana traccia per venir in scuoprimento della cosa e delle circostanze nelle quali l'affar medesimo attualmente versa.

Detto negoziato prese l'origine dalla lettera del re Carlo, scritta al sultano allorché le diede parte del suo passaggio al trono delle Spagne, inserito avendo nella stessa termini tali che chiaramente esprimevano il proprio desiderio di riportare seco in quei Regni e di stabilirvi quella medesima sincera buona amicizia che aveva contratto con l'eccelsa Porta riguardo a quelli delle due Sicilie, rinunciati al figiuolo infante. Diedi conto a Vostra Serenità di questa lettera nel numero 44, della presentazione della stessa con altra consimile per il primo visir pratticata in solenne forma da questo inviato estraordinario monsieur Ludelf[556] ed insieme delle ab-

556. BC 92, 76: «Ludolf».

bondanti risposte fatte dalla Porta alle lettere medesime. Segrete commissioni ricevette però in allora esso ministro: di coltivare cioè una amorevole intelligenza in nome della corte di Napoli per tutte quelle occorrenze quali potessero accadere riguardo a quella di Spagna. Incamminata questa introdduzione e ben accolta dal ministero, capitarono in seguito al predetto ministro, già ormai alcuni mesi, istruzioni precise per rilevar se la Porta inclinava nel proposto trattato, ed in tal caso ne esibisce il piano sul modello di quello con la corona delle due Sicilie. L'istrumento di cui si valse l'inviato per istradare le prime aperture fu il suo medico dottor Caro, attesa la favorevole circostanza di goder egli grato accesso dentro del Serraglio, possedendo francamente la lingua turca ed essendo uomo d'ingegno pronto ed intraprendente. Per quello ho penetrato, gl'articoli non incontrarono difficoltà veruna in quanto si ricercarono conformi all'accennato trattato con la corte di Napoli. Ma in ciò sia poi all'estensione circa privilegi di commercio, ampliazione di onorifiche prerogative et altri simili punti di parità, in uguaglianza alle corone principali, singolarmente a quella di Francia, in questi si ritrovarono degli ostacoli. Può darsi ancora che abbiano eccitato imbarazzo le costituzioni di ambedue le potenze toccanti le infestazioni de' corsari di Barbaria e delli Maltesi. Comunque possano essere le particolarità intorno ad ognuna delle predette circostanze, certissima cosa è che le intenzioni della Porta concorrono ad abbracciare quelle della corte di Spagna e che il maneggio della Spagna si ritrovava assai avanzato. Si può credere parimenti che l'inopinato avvenimento della nave trasportata in Malta si abbia reso male opportuno ad incalorire le trattazioni e che da tal motivo abbiano proceduto li così forti stimoli dell'inviato a questo signor ambasciatore di Francia per incitarlo ad assumere vivo impegno nella restituzion della nave, l'aver procurato di mettersi lui inviato a parte nel merito dell'opera e l'aver scritto cotanto efficacemente, come ha fatto alla sua corte, acciò insinui al gran maestro di renderla. Mi è tuttavia dubbioso ed incerto se 'l predetto ambasciatore si ritrovi in cognizione di questa negoziazione e se, essendolo, cerchi sottomano di sturbarla, oppure, in riflesso alle presenti congiunture, starsene indifferente; mentre, quanto sia a favorirla, ciò certamente

non lo crederei, stanti le intrinseche ragioni contrarie che gl'interessi della Francia, quali militano tuttavia in oggi conforme lo erano al tempo che fu posto a campo l'istesso proggetto nelle ambasciate del marchese Villanova e conte Castellane.

Sperarei coll'ordinario venturo ritrovarmi in istato di avanzare lumi maggiori in detto proposito e similmente di altre circostanze attenenti al negoziato medesimo. Prevenuto in tanto l'eccellentissimo Senato da questa riverente notizia, vi distenderà sopra le mature considerazioni sue e potrà giudicare se 'l congiugnersi che facesse la Porta in amicizia e corrispondenza con la Spagna potesse avere un oggetto semplice di dignità e di quiete, ovvero tener in disegno fini politici relativi a viste vicine ed eziamdio a casi rimoti.

n. 77 *prima*

Pera di Costantinopoli, 16 maggio 1761

Da che mi sono umiliato a Vostra Serenità con li precedenti osequiosi dispacci a null'altro fino alli giorni presenti si è dato opera che alle solennizazioni del Bairano ed al celebrare con gioie universali l'accennata nascita di una sultana principessa. Queste si sono estese a sette giornate, oltre altre due di giochi di fuoco ad artifizio fatti volar sul mare. Il Serraglio, la Porta, li pubblici edificii, l'arsenale, le dogane, li quartieri de' gianizzeri, le moschee, le piazze, li bisesteim e tutti infine li palazzi de' grandi e le contrade più frequentate della città si viddero nobilmente adornate con ogni sorte di abbellimenti e intrattenimenti di letizia, che sono del gusto stravagante del paese. Li esteri ministri non si distinsero uno meno dell'altro nella generosità e nella decenza delle dimostrazioni, per le quali, nonostante l'impegno di dover addobbare ed illuminare questi cortili e giardini, superiori di molto nella loro ampiezza alli recinti delle abitazioni degli altri ministri, tuttavolta la spesa non mi è sormontata le piastre mille novecento quaranta, con piacere di averne conseguito una non spreggievole minorazione al confronto dell'incontro passa-

to, che non fu maggiore al presente nella sua durata che di tre soli giorni. Trattandosi di far apparire il pubblico decoro alla vista di ogni nazione ed agli occhi d'un intiero mondo, procurai perciò d'adequatamente supplirvi, sperando rispettosamente mi sia concessa la sovrana permissione di poter ponere detto esborso ne' propri conti.

Mercordì matina fu buttata in mare la nuova nave. Ella è forata per cadaun fianco di vintiquattro portelli, cioè il corridore di dodeci, non compreso quello sul gavon, la coperta di dodeci,ed il cassero di sei per parte. Il taglio del bastimento fa una assai bella apparenza e mostra anco di essere di consistente struttura. A tal funzione ha voluto intervenire lo stesso monarca sotto un padiglione in forma di baldacchino, preparatole a tale oggetto sul cassereto della gran nave di tre ponti ancorata ivi vicino. Vi assistirono pure il primo visir, il muftì e molti de principali soggetti, oltre infinito concorso di popolo. Dopo vari ceremoniali, regali fatti e ricevuti dal sultano e previe le solite formalità di orazioni e sacrificio de castratti sopra lo sperone della nave, è ella discesa con somma prestezza e senza il minimo disordine all'acqua, tra acclamazioni, sbarri di canone e sinfonia d'istromenti. Seguendo il costume di tali solenni occasioni, feci arivare al capitan passà un deser cristallo coperto di abbondanti dolci, che agradì somamente, avendolo presentato alla tavola del gran signore, e per il di cui acquisto supplico la benignissima publica approvazione in somma di piastre cento. Non è ancora affatto terminato se in questo anno uscirà alla campagna, quando per altro può essere totalmente in ordine con un lavoro all'incirca di vinti giorni, quali sarebbero suficienti ed eriggere la mattadura, ficcar le lande per assicurar il sarchiame degl'alberi ed altre picciole opere interne di poco fatica. La nave in Metelino, sebbene siasi rinforzato il travaglio, mi avisa quel vice console Luchieri, nel che combinano li riscontri di tutti li passeggieri venienti da quelle parti, non sarà in grado di essere perfezionata prima del venturo agosto, venendomi riferito dalla persona confidente come in quest'anno non siasi parimenti da fare verun stato sopra le caravelle di Rodi e Alessandria, essendo ritornati li messi tartari spediti in ambidue li detti luoghi con lettere di quei comandanti,

che dichiarano l'impossibilità del poter dare efetto alli ordini ricevuti di corredarle ad uso di servire nella iminente stagione. Pochi giorni fa arrivò da Trebisonda quella che si attendeva con il carico del rame. Questi fu tosto trasportato nei magazzini del Topanà et il legno passò all'arsenale per il bisogno che tiene di una mezza concia, e, poscia, sortirà nell'Arcipelago, dove resta destinato. Si allestiscono due delle quattro grosse saiche con materiali di vari generi e vi si faranno imbarcar sopra molti operari per andare al Danubio a continuar le fabriche dei ristauri nelle fortezze e castelli conotati nel riverente numero 61, in prossecuzione di quei oggetti quali si ebbero in allora che restò stabilita la determinazione di esse riparazioni. Tutto il rimanente si va approntando in misura da essere apparecchiato per li principi del prossimo giugno, risserbandomi in vicinanza dell'uscita della flotta di rassegnar quelle individue particolarità che si facessero meritevoli dell'ossequiata pubblica cognizione.

Reputo intanto che possa esserlo ciò che mi scrive il console di Salonicchio della comparsa, seguita colà li 24 del caduto, della fregata Leggiera Tolleranza, comandata dal capitan Mattio Ballovich, dipendentemente dagli ordini dell'eccellentissimo signor provveditor general in Levante Grimani. L'eccellenza sua, essendo stata fatta intesa d'attrovarsi in Arcipelago alquanti legni barbareschi, prese con virtù il lodevole partito d'indirizzare a quella scala la sudetta fregata per pigliare in conserva le due picciole navi Budenich e Filetto, quali devono far ritorno con carichi per cotesta Dominante. Nel velleggiare al suo dritto cammino si rincontrò sopra le acque di Zia con grosso sciambecco tripolino, quale, avendo avuto il coraggio d'andar ad attaccarla, il Ballovich lo combattè con tal valore che, oltre di averlo rispinto e sommamente maltrattato, viene deposto da un caravochiro idriotto possa essere eziamdio colato a fondo, salvatasi appena la gente nella lancia qual si era trasferita a ricovrarsi entro il golfo di Atene. Aspetto dalla diligenza del console conferme più certe d'ogni altra circostanza per mio necessario lume al caso, qual però niente apprendo, di alterate rappresentazioni che venissero rifferite alla Porta.

Ingrata notizia mi arriva da altra parte con quanto mi notifica il

console di Smirme essere sopravvenuto al capitan Nicolò Dabovich, direttore della veneta polacca Vergine Assunta, destinata da costì per Cipro e scale di Soria. Depone il Dabovich con proprio costituto (copia del quale assieme con tutte le carte attinenti all'affare accompagno in oggi al magistrato de' Cinque savi) qualmente, navigando il dì primo aprile lontano ottanta miglia dal Cao Salamon, scoperse legno barbaresco qual le dava la caccia. Che, vedendoselo già prossimo a due tiri in circa di cannone, né avendo egli armo sufficiente per diffendersi, tenendo solo quattro cannoncini e dodeci persone di equipaggio, risolvettero di abbandonare il bastimento montando tutti nella barca e mettendosi alla discrezione del mare. Che dopo otto giorni approdarono in Rodi ,ove dal console francese, qual accudisce agli interessi della nazion veneziana, ebbe assistenze onde condursi con li suoi compagni per la via di terra alle Smirne. Che, ivi arrivato alli due del corrente, implorava istantanei suffraggi d'alimento e vestiti per la sua persona e per la poca sua gente, fino tanto dietro gli ordini della carica avesse potuto intraprendere il regresso in Venezia. Non avendo per ora lumi maggiori delle particolarità di detto avvenimento, mi restrinsi in commettere al console di far sovvenire il Dabovich e le persone di quanto le fosse necessario; imponendo con mia pubblica lettera al capitanio della nave atta Gregorio Chiorco, ancorato tuttavia in quel porto al dover riceverli al suo bordo e dipendere al ritorno nella Dominante dalle autorevoli disposizioni del sumentovato eccellentissimo magistrato. La maturità di vostre eccellenze può perfettamente distinguere come difficilmente sperarei di prommovere verun passo qual si potesse render luttuoso non meno per la natura dell'argomento, ma singolarmente per le circostanze che lo accompagnano. La virtù del magistrato conoscerà se la condotta del Dabovich sia immune di censura e di colpa. Ignoto intanto, e positivamente, se il legno asserto fosse legno di mal affare, e l'averlo poi riscontrato in mare aperto distante ottanta miglia da terra, mi toglie a drittura, giusto al senso delle capitulazioni, ogni fondamento da avanzare legitimi reclami. Come però questa materia de' corsari si trova in oggi estremamente molesta, così, con l'incontro di altre rappresentazioni quali sono in atto di fare alla

Porta, penso di innestarvi la suddetta querela, studiando di cogliere quel miglior benefizio che si può ritrarre da firmani e simili carte di commamenti. Questi divoti cenni indicano ciò che basta per ratificare all'eccellentissimo Senato la ferma costanza del proprio debolissimo sentimento intorno al rimedio, qual riuscirà il solo valevole al freno di un male che renderà sempre vane le lusinghe di curarlo con altri mezzi fuori di quelli da me più volte sottoposti alla pubblica venerata sapienza.

Vengo avisato in questo punto della seguita deposizione del gianizar agà, caduto in disgrazia per non aver saputo render contento di sé l'universale della milizia. Fu posto il bolo alla sua casa, dove si crede verrà raccolto un dovizioso spoglio. Le fu assegnato per relegazione il borgo di Rodostò e sostituito nel di lui posto il kulchiajasì, che è l'uffiziale primario dei giannizari. Tre mutazioni di passà si sono parimenti pubblicate, cioè quello di Morea per il Beillerbeato di Romelia, quello che era nominato per Bossina anderà in Morea e l'attuale beillerbeij di Romelia passerà in Bossina. Farò complimentare questi due ultimi non soltanto in considerazione del grado delle tre code e dell'aver in mogli sorelle del gran signore, quanto in rifflesso alle provincie quali vanno a governare, contigue alli Stati publici e colle genti dell'uno o dell'altro confine cotanto moleste ed inquiete.

n. 78 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 16 maggio 1761

La notte del dodeci del corrente ricevete l'ambasciatore di Francia corriere da Versaglies con lettere della corte, quali fu sparso che siano state avvanzate unicamente per dargli la notizia di essersi convenuto da tutte le principali potenze belligeranti di raccogliere dentro il prossimo luglio un congresso in Augusta per devenire alla pace generale. A questo motivo, ben meritevole d'aver fatto la detta espressa speditione, altro però ne aggiunse qual sorprese non poco l'animo dell'ambasciatore e questo concerne all'argomento della nave trasportata in Malta.

Se gli scrive dunque con concetti quasi di rimprovero come che, quando egli ambasciatore con la restituzione del primo corriere seguita nel mese di marzo aveva assicurato la corte qualmente la Porta averebbe sospesa ogni risolutione fino a tanto avesse ricevuto riscontri dagl'ufficii pratticati da sua maestà appresso il gran maestro, risuonavano da tutte le parti apparechi grandiosissimi, quali si facevano in questa metropoli et in altri luoghi dell'Imperio, con apparenza di massima già stabilita di andar in ogni modo ad attaccar la guerra in quell'isola. Che il re, in comprobatione di sua amicizia verso l'instanti richieste del sultano, aveva prontamente assunto di interporsi per rendere adempiti li dichiarati desideri. Che [era nota l'immediata missione fattasi][557] a Malta del balì Fleurj[558] con incarico di rappresentare al Consiglio di quei kavalieri l'efficaci brame del re e che non n'era in oltre lasciato di incalorire altri principi per il medesimo effetto. Di tutti questi operati esserne piena la fama d'Europa e perciò non poter acconsentire la dignità del re di restar delusa da un mancamento di parola dal canto della Porta. Non essersi ancora ricevuti riscontri dal balj predetto, ma che intanto egli ambasciatore rimandasse tosto il corriere a Parigi rendendo conto distinto dei pensieri e delle dispositioni precise di questa corte. Tale il tenore di esse lettere, diedero le medesime non leggiero rincrescimento all'ambasciatore, dessumendo non ottenere quell'intiero credito li suoi rapporti, quale suol sempre essere appoggiato dall'opinione de sovrani, all'opinione dei propri ministri. Vero è realmente che egli raguagliò da alcuni mesi in qua di scorgersi intiepidito il primo fervore e minori molto delle disseminate divulgationi essere li maritimi preparativi, ma dal principio non può negarsi (qualunque siano stati li suoi particolari fini) che egli non habbia dato soverchio corpo alle cose, e meno ancora altri di questi ministri a secondarlo. In ora che queste si sono meglio rischiarate e che nulla, almeno nell'anno presente, resta luogo a dover temere, sembra si consoli con la fisica sicurezza del non

557. SDC 208, 78 decritta scorrettamente ed è leggibile a stento («erasi imediate fattasi missione»).

558. BC 92, 78: «balì di Fleurì».

aver a nascere alcun male e confida assai nel guadagno del tempo, nell'uso dei modi e nella patienza. Aprindo meco l'animo suo, attribuì in parte il proprio sospetto all'ambasciator d'Inghilterra et a quello d'Ollanda, congiunto al medesimo di stretta parentella e ligio nella dipendenza, come che dal loro mezzo procedessero esse alterazioni diffuse per l'Europa con dissegno di turbare lo spirito dei gabinetti, irritare l'ardor della Porta e metterla in discordia con la di lui corte. Non si restrinse lo sfogo contro essi due, ma le uscirono alcuni cenni di essere mal corrisposto in amicizia dall'inviato di Napoli. Mi disse che potevo [sovv]enirmi come, all'occasione di discorsi che avevamo tenuti in questo proposito, egli mi aveva spiegato il suo parere, cioè che il destino dell'affare sarebbe stato per dipendere dalla corte di Madrid e concluse non saper indovinare quali, dopo li passi già incaminati, potessero essere in oggidì le misure della sua corte; ma, se mai egli si ritrovasse in quel Consiglio di Stato, opinarebbe di lasciar cogliere intiero il merito d'aver sospirato guiderdone al re di Spagna. Nel ricambiar che feci ristrettamente le parole, trascurai il dimostrare d'aver rilevato l'indicatione delle predette ultime di lui espressioni, bastanti essendomi riuscite al conformare quanto avevo ritratto da buone parti, che egli si ritrovi inteso dell'attual maneggio del trattato tra questa e la sumentionata corte di Spagna. L'ambasciatore, la mattina susseguente all'arrivo dell'espresso, mandò il dragomano du Vàl[559] ad annunciare al visir l'avviso giuntogli della fissata convocatione del congresso, del qual grato preludio della conclusione d'una buona e solida pace aveva il re voluto farne sollecitamente partecipe l'eccelsa Porta in testimonianza di sua amichevole attenzione nel communicarle l'andamento con cui procedono le correnti cose dell'Europa. Il dragomano grande Gicca passò il giorno dopo al palazzo dell'ambasciatore, ringraziandolo in nome del visir della sudetta partecipatione e che la sublime Porta, amante per proprio instinto della commune tranquillità, averebbe sentito con piacere che avessero termine le correnti guerre, massime agitandosi le medesime tra principi in ora amici della Monarchia. Ag-

559. BC 92, 78: «Duval».

giunse: il sultano aspettava che il corriere avesse portato notizie dell'operato da sua maestà con Malta, mentre il lungo silentio rendeva intolerante il di lui spirito di ricevere risposta. L'ambasciatore dissimulò il cenno sebbene assai significante de principi oggidì tutti amici della Porta, allusivo al trattato recentemente segnato con il Rre di Prussia, e scansò pure di trattenersi sul tema della nave, dicendo al Gicca di rifferire al supremo come era da supponersi che non averebbero molto tardato gl'avvisi e che il gran signore poteva esser certo delle fervorose premure del re e che tutto si averebbe pratticato, quanto potesse dipendere dalla corona. Egli riespedirà il corriere fra tre giorni e renderà esato conto su le commissioni ricevute, stando frattanto così esso, come ogn'altro di questi forastieri ministri in somma espettazione di curiosità del saper l'esito degl'ufficii e l'intenzioni del sovrano di Malta. Io starò vigilante sopra tutto quello sarà per arrivare, avvanzando solleciti riscontri a Vostra Serenità affinché possa combinarli con quanto le pervenirà dalla diligenza di chi risiede con distinto merito nell'altre corti.

[*Agli Inquisitori di Stato*

s.l., 20 maggio 1761

Mi perviene il rispettatissimo foglio di vostre eccellenze 5 marzo ultimo scaduto con le loro venerate istruzioni ed inserti documenti riguardanti al fatto occorso nel mese di febbraro antecedente in cotesta Dominante tra il suddito paron Marco ‹Vrivilei› da Rovigno ed il greco marinaro di saicca turchesca, rajà della Porta. Qual ora mai venissero portati reclami a questa parte sull'esposizione dell'accaduto, farò valere in sincerazione della verità e della pubblica condotta la carta di quietanza prudentemente proccurata dalla maturità di vostre eccellenze ed altresì, quando mi si renda necessità, approffittarò della permissione che mi concedono del poterne rendere conto all'eccellentissimo Senato in termini adombrati della derivazione giuntami della medesima. Bacio a vostre eccellenze profondamente le mani.

Allegati:

1.a-b. Traduzione di scrittura di pacificazione «dall'idioma turco del tenore che segue» (Venezia, 1 marzo 1761), firmata da «Diamati caravochiri, o sia capitano» e copia di supplica in turco.[560]]

n. 79 *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 giugno 1761

Giunto corriere nei scorsi giorni a questo ministro del re di Prussia, si vidde egli due dì dopo con il visir in un suo seraglio particolare situato sopra il Canale. Diede motivo a detta sessione la commission ch'egli ebbe di partecipare alla Porta il concorso del re al proposto congresso di pace. Esser noto come erasi trovato costretto ad entrar nella presente guerra per la giusta difesa della preservazione dei propri Stati. Aver sostenuto con l'armi la ragione della sua causa e che con eguale costanza avrebbe sostenuto il dritto delli medesimi eziandio nei parlamenti del congresso. Le intenzioni della maestà sua esser unicamente concentrate in tale semplice oggetto e, come questo interessava li rispetti di altre potenze per non acconsentire all'ingrandimento di quelle che tendono ad ampliare la loro forza con lo spoglio delli di lui domini, così averà egli una pari anzi superior opinione della avvedutezza dell'eccelsa Porta, perché la medesima, conoscendo la verità di dette ragioni e le conseguenze quali sarebbero derivate alli propri suoi riguardi da un esito infelice alle cose del re, con-

560. Capitano di saica battente bandiera ottomana, Diamati si trovava a Venezia con l'equipaggio «di nazione greca e sudditi del gran signore»: qui nacque una «contesa con alquanti sudditi veneti abitanti in Rovigno che s'attrovavano in Venezia con loro bastimento, e questi, avendo tra loro e nostri greci usati vari insulti e strapazzi, fu rilevato il fatto dalli nobili comandanti, che, doppo averli fatti comparire alla di loro presenza e riproverati, non che castigati, et noi essendo nella nostra partenza da questa città e venendoci ad essere ricercata la pace fra li sumentovati, noi tanto dal canto nostro, quanto per parte di tutto il nostro equipaggio concoriamo alla medesima». La scrittura indica due testimoni («Mullà Osman e Seid Achmet«) e risulta tradotta da Iseppo Volta «dragomano pubblico di Venezia.

corresse al mettersi in parte di fini cotanto importanti per raffrenare le altrui violenti mire. La conclusione della commissione si restringeva poscia al ricercare una positiva rissoluzione sopra la segnatura del trattato e questa, rendendosi oggidì superflua, il ministro la invertì, dandogli un carrattere di amichevole communicazione e confidenza, qual deponeva il re delli suoi pensieri nell'animo della Porta. Fu infatti firmato il trattato nel secondo giorno del passato aprile ed in circostanze quando forse non attendevasi affatto disposto questo governo, conforme ne diedi distinto conto a vostre eccellenze col divoto numero 72, cosiché le predette lettere sono spedite dal campo sotto li 18 del medesimo mese di aprile, prima che colà sia arrivato l'espresso staccato da di qui la notte dopo la sottoscrizione del trattato stesso. Il visir accolse in ottima parte detto uffizio ed interrogò il signor Reixcen sopra alcune singolarità attinenti al congresso, cioè del tempo assegnato alla sua convocazione, del numero dei plenipotenziari se doveva correre armistizio subbito raccolto il congresso, quali li principi mediatori,e se si avessero nello stesso a componere altre differenze, massime quelle concernenti all'Italia.

Soddisfece il signor Reixcen alle curiosità del visir per quanto era fino a quel momento alla di lui cognizione, onde fece una supposizione, affermandola per certa, che il re, dopo le fosse pervenuta la accessione del trattato, averebbe manifestato maggiormente l'intimo delle proprie intenzioni. Così appunto rispose il visir che attendevasi da un principe amico e che egli intanto, nel rispondere al re di aver eseguito li di lui ordini, lo laudasse e confermasse nella dichiarata sua fermezza, assicurando che, quando non si fosse convenuto in una onorevole e conveniente pace, la Porta averebbe adempito alli assunti impegni, né lo lascierebbe giammai restar depresso. Domandò ancora quanto averebbero prolungato a capitare le rattifiche, indicando come il consumar questo ultimo necessario atto fosse cosa desiderata per sollecita dalla inclinazione del sultano e dalla benevola parzial propensione qual egli nutriva verso la special persona del re. Il ministro le disse che calcolava di riceverle alli primi di Luglio e che tanto il suo sovrano, quanto egli, qual si trovava destinato al speçioso onore di rapresentarlo, si averebbero dato

ogni maggior impressamento per approffitar di mettere alla intiera esecuzione opera di sì interessante benefizio alli rispetti di ambedue li Stati. Tale mi rinviene da ottimo fonte che sia stata la sostanza della conferenza, della quale ho rilevato che possa essere restato contento il signor Reixcen, ed inviò Corriere per la solita strada della Polonia, dando parte al re del rissultato. Questo ambasciatore d'Inghilterra proseguisce a dirigere ogni di lui passo, né si deve dubitare della continuazione sua, come sempre fece in passato, di instigare il governo ad investirsi di massime differenti dal sistema di attacamento con cui questa corte stete litigata per più secoli con quella di Francia. Dalla tessitura delli riverentissimi miei dispaci, nelli punti concernenti questo argomento, vostre eccellenze averanno potuto riconoscere l'impressione formata nello spirito del visir e ministero da dette sue considerazioni, ed ormai si può dire che siano state giudicate opportune ed intieramente abbracciate. Ogni direzione dunque di questo governo si può attendere che averà d'ora innanzi per dissegno il passare di buona intelligenza e sostenere le Potenze quali sono emule o stano esposte al pericolo di venir oppresse da Casa d'Austria e dalla Moscovia. Similmente si cercarà d'indebolire di appoggi, blandire e tenere in appressione quelle di minor forza, quali sono aleate di esse due predette corone e si anderà passo passo rittirando il favore e la parzialità a quelle,da cui in oggi più non trovasi da rittrare vantaggi alle vere ragioni di Stato. Variate le combinazioni politiche della più notabile parte dei gabinetti della Europa, [h]anno pertanto variate le loro misure anco le regole del pensare della Porta e questo grande ed illustre ministro ha saputo dimostrare come non mancano eziamdio in questa corte li lumi dei buoni e sodi principi all'arte di un avveduto governo.

Non appariscono fin ad ora visibili disposizioni quali indichino movimenti di milizie verso le provincie alli confini di terra. Il tempo però si trova tuttavia prematuro e le intenzioni che se ne avessero, e vi tengo fissa ogni osservazioni con applicazioni le più attente. Forse vorranno liberarsi prima dal pensiere della sortita della flotta, accelerandosi ormai tutto ciò che rimane per farla uscire in ogni aspetto qual corrisponda nel modo più possibi-

le alle precedute divulgazioni. Tolta la lusinga di poter improntare al servizio della presente campagna li legni da me connotati colli dispacii dell'ordinario antecedente, ed arrivato essendo inoltre fresco avviso d'altra caravella rottasi per borasca nella rada di Damiata, fu rissolto pertanto di armare entro questo anno la nuova nave destinata per Capitania. L'alzamento della alboratura si trova già terminato e vicini sono ad essere compiti li piccioli interni lavori, tanto al di fuori, quanto al di dentro, trasportandovisi attualmente la batteria, consistente in 68 pezzi tutti di bronzo e scielti tra quelli delle sagome più perfetti. Se ne risservano per la santa barbara e corridor tre da cinquanta, sette da trenta ed una petriera da tre cantara. Quelli del carzero e corridor sono in parte da vinti ed in parte da quatordeci, e sul castello due collonbrine stessamente da quatordeci.

Scoperte essendosi che, non ostante le accordate gratificazioni, regnava avversione nelli gianizzeri per passare sulla squadra e cessando pure il motivo, come dirò in appresso, del meditato avvanzamento della medesima Alessandria, si sono pigliati i ripieghi di accrescere gli ingaggiamenti alla gente volontaria, di obbligare con forza a montarvi sopra le persone impotenti di pagare il carazo, scontando loro l'importar del medesimo nella summa del donativo e dimandare patuglio all'intorno per le strade della città e villaggi circonvicini a raccogliere violentemente la gioventù vagabonda. L'ammasso che con tali mezzi è riuscito di unire si computa sufficiente alla guarniggione dei legni, quando volesse considerarsi solo la quantità, ma la qualità poi di simili gente non avezze al mare, inesperta e senza verun principio d'inclinazione, prevedesi che sarà per produrre cattivo servizio, confusione ed inconvenienti. Le galere, che erano stabilite al numero di otto, difficilmente si ridurranno alle sei e ciò parimenti stante la defficienza de remiganti, avendosi, in supplimento alla scarsezza de' schiavi del bagno condannati alla pena di servirvi in ferri, molte persone colpevoli di vari delitti, quali giacevano nelle carceri in aspettazione delle sentenze, e questi si contano al di là di quatrocento. Per custodia e freno di tali specie di uomini si sono poi levati circa mille gianizzeri sotto ufficiali severi, eletti dal capitan passà di concerto con l'agà dei gianizzeri, e questi si

vanno distribuendo in addattate proporzioni sopra ciaschedun bastimento.

Il pensiere di riddure l'Egitto con la impressione della forza a stato di maggior dipendenza da quella ha prestato sino ad ora la costituzione antica di esso Regno si è messo nuovamente in disparte. Li migliori conoscitori della condizione di quelle provincie et indole dei popoli lo attribuiscono alla malagevolezza d'infinite contrarietà, quali si doverebbero superare prima di ottenerne l'intento e che perciò, quando se ne volesse assumere l'impresa, vi si renderebbe d'uopo un altissimo sforzo di tempo,e d'industrie: cose tutte non acconsentite dalle correnti circostanze e distrazioni di idee, nelle quali sta oggidì occupato il spirito del governo.

Alcuni altri dicono che la voce sparsa abbia avuto la sua origine dall'ordinario artifizio usato dalla Porta di incutere spavento quando si tratta di estorquere ciò che si propone. Che, dopo soddisfatti al sultano due anni fa li residui vecchi tributi, erano andati debitori quei beij dell'annate successive e che, appartenendo questo denaro al proprio suo Casnà, si fosse aceso estremamente il di lui animo, colpito nella parte più debole delle sue passioni. Infatto li tributi d'allora in qua non furono corrisposti: il che per altro non arrivò per diffetto dei beij, [ma] per colpa del rusnàmegì, esattor generale delle rendite, uomo avaro e potente, quale, in parte con la personale auttorità, parte sotto mendicati pretesti trattene appresso di sé il soldo, non intenzionato di fare veruna consegna. Topasalam passà del Cairo, di genio rissoluto, attaccò armatamente costui dentro della città e, restato ucciso nella zuffa, ebbero fine le inquietudini promosse dal medesimo, essendosi tra le altre cose levato dalle di lui ricchezze quanto doveva all'erario del gran signore; e mi vien riferto che passeranno poi in Alessandria conforme camina il costume di trasferirsi colà ogni anno la Reala ed una caravella a ricevere il detto contante e per trarlo al tempo del loro sverno in questa capitale. Comunque possa essere il motivo, certo è che la vociferata spedizione in Egitto non sarà effettuata, che egualmente non si levaranno le sparsesi trenta hodà de' gianizeri e che minore sarà il numero dei bastimenti, così grossi, come sottili, componenti la

flotta di quanto erasi diseminato. Sempre che vostre eccellenze abbino la clemenza di volersi [rissovenire] quello ho scritto sopra detti tre punti, troveranno che, mercé gl'intensi studi miei e la pontualità dei confidenti che mi resero li raporti, non mi sono niente ingannato nel giudicare che gli effetti sarebbero stati inferiori piuttosto che superiori alla fama. Prima che esca il capitan passà applicherò nuove diligenze sopra qualunque circostanza attinente ad esso sempre mai geloso argomento della marina e, dovendo ancora portarmi a farle visita per felicitarlo sulla sua prossima sortita, renderò conto della medesima alla pubblica cognizione. A titolo di riconoscenza verso le persone che invigilano e mi rifferiscono le disposizioni, gl'ordini e li lavori tanto degli arsenali, che del Topanà, le diedi quattro vesti due di damaschino e due saglia scarlata, che spero benignamente da Vostra Serenità approvate.

Passo da ciò al rassegnare l'unita supplica di questo fedelissimo dragomano Marin Calavrò, con cui implora la pubblica permissione di potersi trasferire in Venezia, all'occasione del regresso della carica per dar sesto nell'avvanzata sua età allo stato della propria Famiglia, bisognosa d'esser raccolta ed assistita dalla paterna vigilanza: il che si lusinga di eseguire in tempo di pochi mesi per indi restituirsi pronto a queste sue naturali incombenze. Vene meco a questa parte, dove, per tutto il corso del quasi ormai maturato quadriennio in cui tengo l'onore di servire Vostra Serenità nel faticoso ministero, trasi frutti molto utili dall'impiego che ho fatto della di lui persona, e provata esperienza. Scortata essa preghiera da più esempi di simili condiscendenze, devo pertanto render giustizia alla pontualità ed attenzione con cui egli ha supplito in tutto ciò, che apparteneva all'officio suo, mentre l'esaudirlo dipender possa dalla sovrana volontà dell'eccellentissimo Senato.

Mi resta per fine di accusare il ricapito delle inchinate ducali 11 e 18 aprile scaduto accompagnate dalle inserte copie dei benemeriti dispacci degli eccellentissimi ambasciatori in Roma e in Parigi, quali versano intorno alle condizioni del maneggio concernente alla nave trasportata in Malta.

Da quanto ho rassegnato cogl'ultimi divoti dispacci averà com-

preso a quest'ora la somma sapienza della Serenità Vostra se l'opinione infusa da questo signor ambasciatore di Francia alla sua corte, che l'animo del sultano abbia ad aquietarsi anco senza la restituzione del legno: proceder possa da calma, in cui siasi posto il suo spirito per opera delle insinuazioni del Visir, e desterità dell'ambasciatore medesimo, oppure dalle interne mire di dar sfogo per altre vie al concepito risentimento.

Tutti li lumi che vostre eccellenze si compiacessero continuarmi dalle altrui plausibili scoperte circa all'andamento qual sarà per avere questo affare dietro alle direzioni della corte sudetta riusciranno certamente utili alla miglior verificazione di quanto sono di tempo in tempo con l'onore di rifferire all'eccellentissimo Senato, dubitando io, massime con buone ragioni, come accenai varie volte della purità, con cui venga scritto da di qui da più d'uno di questi ministri.

Allegati:

1. Supplica di Marin Calavrò Imberti per trasferirsi a Corfù, avendo «consumata tutta» la vita «nel difficile pericoloso impiego di dragomano in questa corte e presso gl'eccellentissimi provveditori generali in tutti li scabrosi affari soliti a succedere in quelle confinazioni» (Costantinopoli, s.d.).

n. 80 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 giugno 1761

Risservato essendomi con l'antipassato ordinario di aggiongere a vostre eccellenze quelle ulteriori penetrazioni che mi lusingavo di raccogliere nel proposito dell'incoato trattato tra questa corte e quella di Spagna, sono venuto di sapere come con le lettere di Napoli, capitate già due settimane secondo il regolar metodo con cui caminano vicendevolmente ogni mese tra questa e quella parte per la via di Ragusi, giunsero nuove istruzioni all'inviato, quale non mancò con il mezzo delli suoi intro[dotti] canali di farli arrivare al supremo ministro. Sono assicurato che le medesime riguardino tre punti. Uno circa le onorificenze quali la corona

delle Spagne, riscuotendo o sostenendo appresso le corti di Europa in parità delle altre primarie regie potenze, non può dal canto proprio assentire, né deve militar ragione dalla parte della Porta per domandare che restino diminuite in quella da questa corte. Concerne l'altro alli privileggi del comercio, ricercandosi li stessi stipulati nel trattato coi Francesi, specialmente l'esenzione della messetaria, il poter navigare e stabilir Consolati nelle scale del Mar Nero et il non doversi ammettere alli tribunali turchi, in controversie civili ed in negozio fra sudditi ottomani e spagnuoli, testimonio oltre vocali deposizioni, ma soltanto carte giuridiche. Il terzo attiene alli Cantoni d'Affrica ed alli Maltesi e su quest[o], attesa l'imposibilità di poter riddure le cose ad una scambievole soddisfazione, viene proposto di estendere articolo simile a quello delle capitolazioni segnate con Vostra Serenità.

Sopra detto punto non crederei vi fosse difficoltà per convenire epoca; eziandio sul primo, mentre che non è giamai suponibile che la Spagna voglia esiggere uguaglianza di titolo a quello della Francia, quando le due corti imperiali cesarea e russa, usando di una lodevole dissimulazione, si chiamano contente che venghino appellati li propri sovrani con li titoli loro accordati da ciascheduna potenza di Europa, negligendo di cercare li modi co' li quali si corrispondono tra loro due il sultano et il re di Francia.

Sua maestà cristianissima viene infatti nominata dalla Porta con il vocabolo di padissà, che suona magnificentissimo imperatore, così essendo stato espressamente convenuto fino nella prima convenzione segnata tra Solimano il grande e Francesco primo, aggiuntavi la condizione di dover la Porta concedere la prerogativa di preminenza agli ambasciatori e consoli di essa corona sopra quelli di qualunque altra, ancorché insignita fosse di qualsisia dignità. Tanto maggiormente poi egli è da giudicarsi che la Spagna non insisterà in essa pretensione, quanto che corrono più di due secoli dal possesso giamai interotto di questa onorificenza, contro della quale, non avendo in verun tempo reclamato altri principi, meno si deve attenderlo in oggi da uno che tiene commune il prestigio della origine e del sangue.

Per quanto tocca al comercio et alle distinzioni che vengono

richieste, questa si renderà la parte più malagevole da conciliarsi, tanto per interesse della Porta, quanto per gli ostacoli quali verrano promossi dalle altre nazioni francese, che gode vantaggi privativi superiori a cadauna, come da tutte le restanti, alle quali in avvenire maggiore si renderebbe il discapito del proprio traffico qualora ne comparisca fuori un'altra con conformi esenziali privileggi. Questa fu la ragione per cui dalli ambasciatori di Francia marchese Villanova e conte Castellane si procurò di turbare le idee d'un simile trattato negli anni 1741 e 1742, allorché il cavalier Fenochietti, fiancheggiato dalli riflessi quali Boneval metteva politicamente in vista del governo, si affaticò farlo gustare alla Porta, considerandolo sommamente utile al beneficio di questo Stato. Si vuol supporre che veniranno legni spagnuoli nelle scale della Turchia ad acquistare con denari contanti molti prodotti e generi bisognosi al Ponente e che all'incontro ne trasporteranno di quelli dell'America a più bon prezzo di quello che oggidì fanno li Francesi, Inglesi et Olandesi. Si aggiunge che dicono fabbricheranno panni con le proprie loro lane, della medesima qualità in tutto di quelli che in presente formano il vasto capitale del negozio di Marsilia, bastando per far ciò proibire dai Regni l'estrazione della materia, mentre già le mancano manifattori ed in Marsilia non avendo più quella specie di lana; che altre sorti non si rendono atte a drappi di tal lavoro; dessumendone risultarà da questo di poterli vendere a miglior mercato del corrente valore di quelli di Francia.

Per comprovare questa asserzione furono spedite, già quattro mesi, in sei cassette sopra bastimento toscano, alquante mostre, cavezzi e pezze intiere di panni tessuti in Spagna, parte ad imitazione dei sudditi di Marsilia et altri di quelli ‹. . .› et Inghilterra, oltre quelli propri delle antiche fabriche del Paese. L'inviato li fece segretamente passare sotto l'occhio del visir e mi rinviene da banda sicura che piacquero tanto per la qualità e colori, quanto per il costo nella misura qual fu detto ch'egli consista: non osando per altro affermare all'eccellentissimo Senato se in tal punto gli abbiano esposto il vero. Da sode cognizioni quali ho procurato di ritrare si possono riputar affatto imaginarie esse idee d'introddur arti, edifizi, traffici di tal natura nelle Spagne con li Stati

di questo Impero: non ostante, gelosissimo essendo sempre per se medesimo l'oggetto del comercio, tengo fondati motivi che non si renderà indifferente la intavolatura del trattato a ciascheduna delle tre sumenzionate nazioni. Ho subodorato che l'ambasciatore d'Inghilterra lo possa aver scoperto e che abbia eziandio incominciato a far arrivare sotto mano delle considerazioni tendenti a dimostrare la vanità del progetto.

Accenai in altro dipaccio che ero già uscito dal dubbio se lo avesse egualmente penetrato quello di Francia di quanto egli lo sa, e profondamente lo dissimula, altretanto lo fa screditare con il mezzo di alcuni ebrei suoi familiari, quali hanno riputazione d'intelligenza di negozio in materie mercantili. Si rende stessamente probabile che egli non voglia maggiormente arbitrare da sé in così delicati rispetti e che, communicata la positura delle cose alla sua corte di Parigi, attenda commissioni intorno al modo di doversi regolare.

Il gabinetto di Spagna, che è l'auttore del negoziato, averà pensato che una unione di amicizia con questo Imperio compla alli propri interessi, e la Porta, quando non se gli affacciano impedimenti grandissimi, egli è ragionevole da credersi che non si lascierà fugir dalle mani una congiuntura di mettersi in pace con suo grande onore e dignità con la corona di Spagna, che oggidì viene in guisa di supplice a ricercarla dopo essere stata, per continua ed immemorabile successione di anni, sua costante inimica. Dove possa da tutto ciò andar a finire questa negoziazione stimo che nessuno fosse per azzardarsi di pronosticarlo, principalmente essendo oggidì le potenze dell'Europa complicate in riguardi politici tanto raporto alla Spagna, quanto a questa corte, cosicché, per non promovere dispiaceri o all'uno, o all'altra, troveranno forse di rafrenare le opposizioni quali potrebbero ponerle d'avanti.

Proseguirò a tenermi vigilante sulle progressioni del maneggio, accarezzando con li modi familiari all'indole di questo paese le traccie della confidenza e communicazioni.

In ieri è disceso il gran signore con pomposa comitiva al contiguo seraglio degli isoglani, dove, essendosi trattenuto tutta la giornata, usarono li ministri la solita attenzione d'inviare deseri

ripieni di confeture: la spesa occorsami importò piastre 120, implorando per la bonificazione della medesima li clementi pubblici assensi.

n. 81 *sola*

Pera di Costantinopoli, 16 giugno 1761

Mi sono trasferito giovedì mattina alla visita del capitan passà, con il quale, dopo aver adempito agli uffizi di felicitazione sulla prossima sua sortita, entrai a parlare di proposito nel tema delli corsari. Ho raccolto nel racconto tutto ciò che poteva maggiormente impegnare il di lui animo per la dignità degli imperiali firmani demandati all'auttorità della di lui carica e, per vieppiù incitarlo, lo posi in vista il sprezzo qual si faceva dalli corsari di quelle rissolute ordinazioni che sua eccellenza aveva avvanzato alli comandanti acciò fossero intimate alli medesimi. Mi diede largo campo da poter estendermi la situazione presente di esso argomento, giacché da molte parti vengono conferme del numero cui si vanno accrescendo legni di mal affare e delle molestie, e soggezioni in cui tengono la navigazione di quasi tutti li mari. Oltre le considerazioni generali risguardanti gli articoli della pace, la tranquillità del commercio fra reciproci sudditi e l'interesse delle regie dogane, mi fermai particolarmente sulla insecuzione pratticata nelle acque di Scio al bastimento del capitan Filetto, sul pericolo dell'altro Budenich nel suo ritorno da Salonicchio verso la Dominante, sull'apprensione della nave Picello d'avvanzar cammino per questa metropoli, ove è diretta, e non ommisi pure di toccare il tristo avvenimento arrivato alla polacca Dabovich per effetto di una tale simile causa. Conclusi come confidavo nella acclamata di lui rettitudine il sentir ben presto estirpata detta aspra insofferibile molestia, puniti esemplarmente essi corsari e ridonata la quiete e la sicurezza al libero corso del traffico. Ascoltò egli con molta attenzione la interpretazione fattali della particolar cura qual si averebbe preso per far arrestare e castigar quelli che si fossero riconosciuti innobbedienti. Lasciò infine ca-

dere alcuni cenni, qualmente ormai si creda che li corsari di ogni nazione si siano eretti al cooperare a pieno loro modo e rendersi difficile poterli rafrenare. Sopra queste ultime espressioni, che potevano interpretarsi con doppio senso, tanto rapporto alla reale baldanza di essi corsari, quanto alle correnti emergenze delli Maltesi, stimai bene di replicarle che alla giustizia ed alla grandezza di questo Impero non conveniva lasciar appunto trascorrere più avvanti l'audacia di simile perversa gente; e che, come la Republica in esecuzione delli capitolati della pace teneva purgati li mari della propria giurisdizione, così aggevolmente averebbe potuto conseguirsi lo stesso, quando sua eccellenza avesse fatto comprendere a costoro essere pari la intenzione della sublime Porta. Perché poi le fossero più pontualmente spiegati detti miei sentimenti, feci interpretargli dal dragomano Navon, che mi stava al fianco: al che avendo egli con pronteza supplito, il capitan bassà lo udì con assai di cortesia ed andò seco lui comunicando alternativamente parole di interogazioni varie sopra le attuali circostanze della materia. Li coloquii, che non furono sì brevi, pare che potranno partorire alcun buon frutto di sentirsi allontanati simili infesti legni alla comparsa che la flota farà in Arcipelago ed al prevenire querele, quali per avventura fossero portate alla Porta, al caso di venir combatuti da quelli di nostra bandiera. Quan[t]o sia poi agli altri che scorrono il mare aperto, temerei che il disordine si lascierà caminare con dissimulazione, né che sarano per conseguire luogo rapresentanze o ragione alcuna se non quelle che li principi si farano da se stessi, quali pure è probabile il credere che resterano dissimulate. Essendo in tanto appresso Turchi indivisibili sempre mai tali officiosità e istanze concernenti simile natura di materie de' regali e altri frequenti quantunque leggieri dispendi, ho donato al dragomano del capitan passà le solite due vesti, una damaschino e una saglia rubin, supplicandone l'approvazione. Feci parimenti arrivare al emexis bei altra veste rubin e una raso per l'opera veramente con fervore da lui prestata di aver fatto rissolutamente slogiare dalle acque di Scio il sciambecco tripolino qual teneva sequestrata in quel porto la nave del capitan Fileto, ed ho contato piastre cinquanta al vice console Comatà in saldo dei pagamenti da lui fatti a quei tri-

bunali ottomani per il registro delli due firmani colà spediti dalla carica, giusto l'auttentica sua lettera che accompagno, della qual summa e sudette vesti imploro egualmente la pubblica benignissima bonificazione.

Il corpo della squadra, su cui deve montare esso capitan passà, si può dire ormai totalmente allestito ed avendo di già consumata la ceremonia di presentarsi al sultano, ricevuta la pellicia ed inalborata la fiamola, doverebbe dopo pochi giorni mettersi alla vela. Hanno preceduto la sortita nelle settimane passate una nave della seconda linea e tre caravelle per bisogni di diverse occorrenze al trasporto di generi da Salonicchio e altre isole dell'Arcipelago all'uso di questi arsenali, singolarmente per catrami, pecie, polveri e velami da formar vele. Uscirà dunque composta di quattro navi di primo rango, compresa la nuova ultimamente costrutta, due del secondo e due caravelle, in tutte al numero di 8. Li bastimenti da punta sono 6 galere, un picciolo sciambecchino e cinque galleotte con alquanti pochi bergantini e cangiabas. Calcolando pertanto il computo intiero dei legni esistenti in questa campagna entro tutti li mari ottomani dell'Arcipelago e Mediteraneo, consiste il medesimo in sette navi di primo rango, 5 del secondo, 5 caravelle, 10 gallere, due sciambecchi, 15 galleotte e le sudette leggere fuste. In Mar Nero si manderà una caravella, la prima che arrivi da Sinope o da altre bande, tre galleotte e le quattro grandi saiche, sebbene queste non debbano dirsi assegnate per custodia, destinate essendo a tradur materiali, munizioni ed altri provedimenti. Due delle medesime sono già partite, conforme diedi conto con anterior dispaccio, e si attendono di ritorno con carico di legnami da opera recisi nei boschi dell'Asia. Sopra le due altre s'incominciano ad imbarcare li 24 grossi cannoni coi loro letti, quali accennai si discorreva che dovessero essere tradotti in Rodostò da un vascello raguseo. Ho rilevato debbano essere portati a Belgrado e che le dette saiche saranno riempite di più differenti sorti di attrecci, cioè mortari da bombe, granate, polveri, balle, fucili, badili, zappe e consimili istrumenti. Saliranno all'in su del Danubbio secondo fecero nelli decorsi anni e spargeranno forse porzione delle dette proviggioni, oltre la suddetta piazza, anco in quelle di Vidono, Orsovaniz-

za, quando pure non ne avvanzassero eziandio nella Boscina. Sarà questa una parte della continuata attenzione qual si va prestando l'eccellentissimo signor provveditor general in Dalmazia, dalla di cui benemerita vigilanza Vostra Serenità portà ritrarne più certi e pronti raguagli. È di già partito per quella volta il passà Mussun[561] oglù, essendosi accelerata la sua partenza e quella pure dell'altro per Morea e del beilerbeì di Romelia, dopo due conferenze seguite in una casa del Canale tra il visir, muftì ed altri primari della Legge, nelle quali intervenne in abito teptil, vale a dire incognito, lo stesso gran signore. Queste cessioni, congiunte all'altre replicatamente tenute con il capitan passà, fortificano appresso alcuni le presunzioni quali addittai in precedenti dispacci, che cio è possono aversi in dissegno delle misure da prendersi verso le frontiere dei domini austriaci. Non è che il tempo qual possa dare manifesti segni della realtà di tali intenzioni, mentre l'animo del primo ministro, che sempre mai si mantenirà contrario ad intraprendere impegni attivi, ed il stabilimento che si facesse della pace tra le corone belliggeranti, averanno somma forza per mortificare le idee di novità e di spirito, per quanto mai siavi inclinato, del medesimo sultano. Nessun ragionevole oggetto sembra che debba esservi per non porre la guerra in altre parti, dove massime si ricercherebbero oltre le forze terrestri, anco le maritime apparecchi grandissimi, dispendio immenso, tempo lungo e sopra tutto difficoltà gravi per acquisti, con all'incontro pericoli molti di esponere più tosto li Stati e la dignità, di quello sia di estenderli ed amplificarla. Tali considerazioni militano principalmente rispetto alli Moscoviti, coi quali prosseguisce la maggior perfetta maggior armonia, né arriva il minimo disordine alli confini che la Porta non accorra con comandamenti li più robusti per riponere in tranquillità ogni sebben leggiera alterazione. Avvanzato essendosi il kan[562] dei Tartari a scacciare, come scrissi, dal distretto di Trebisonda le partite di quelle popolazioni, che erano calate al devastamento di essa e delle circostanti reggioni, se le succitarono contro le

561. BC 92, 81: «Mussum».
562. BC 92, 81: «kam».

genti del Cuban e Circassia, portate a favore delle popolazioni predette. Le milizie tartare, superata la loro opposizione, si apprirono il passo al regresso della Crimea ed avendo il kam raguagliata la Porta del successo li ricercò una libera facoltà di poter perseguitare simili studi sediziosi in qualunque parte si riffuggiassero, eziandio entro il Cabart, q[ual] deve essere rispettato tanto dalli Turchi che dai Rusci in vigor delle convenzioni e concordati. La Porta rispose al kam laudando il di lui zelo e consiglio, commettendoli però che, quantunque possa essere certa della sua diligenza per dissipare ed impedire nuove unioni di queste genti, così prendesse cura di conseguir ciò senza azioni violenti e con mezzi quali non dassero veruna occasione a sturbare il riposo in cui se la passano scambievolmente li sudditi di ambedue gli Imperi. Detto ordine communicato ultroneamente al ressidente, avendosegli anco fatta consegnare copia della lettera medesima, affine potesse farne uso alla corte e con li comandanti alle frontiere in prova del pensiere qual si prende la Porta di rimovere tutti li motivi che potessero recar disturbi alla quiete di quei confini. Il ressidente accolse con modi grati detta partecipazione e, per dimostrare di farne conto, staccò un'estraordinaria spedizione antecipando di qualche giorno le consuete mosse che suol dare alli suoi corrieri. Mi disse per altro con cortese confidenza come egli ben comprendeva donde provenivano queste dichiarazioni di una cotanto bramata conservazione della presente tranquillità, quando la medesima si desiderarebbe bensì con la di lui corte e con altre potenze limitrofe ancora, non però così forse con tutte. Aggiunse che circa all'ingionta ordinazione al kam si poteva scorgere facilmente la finezza della Porta per deludere quella del kam medesimo, il quale sotto vari pretesti tenevasi da tre anni in qua fuori della Crimea, sempre alla testa di grosso corpo scorrendo dall'uno all'altro paese senza alcun interno riguardo alla sovranità della Porta. Non esser da temere che egli possa condursi in modo da promovere perturbazioni nelle provincie poste ai limiti, giammai essendovi esempi o di una simile buona intelligenza uguale a quella da lui coltivata coi comandanti moscoviti, quale, se la fissata persiste alle proprie massime e che la imperatrice sua so-

vrana avendola addottatta ancor essa per convenien[za] ai propri rispetti, si continuerà a prosseguire nella incaminata corrispondenza, lasciando benignamente alla Porta l'addularsi da se stessa, come [pur] lo vuole; oppure lo si trovi costretta per ragioni politiche al dover dare alla condizione presente delle cose una tale diversa faccia. Il discorso tenutomi da detto ministro, fornitissimo di cognizioni ed esperienza intorno alle arti e raggiri di questo governo, reputo che meritar possa di restar depositato alla pubblica cognizione e ciò tanto maggiormente, quanto da ottimi rapporti, quali mi derrivano da altre parti, li fatti e refflessioni da esso esposte s'appoggiano sopra fondamenti solidi e veri.

Dopo molto tempo da che questo ambasciator d'Inghilterra avvanza istanze alla corte per restar sollevato dal ministero e ricondursi in Londra, così richiedendo le di lui familiari convenienze, ha ricevuto finalmente l'avviso d'esserli da sua maestà stato nominato successore il cavalier Creenvill, stretto congiunto di quel signor Pith segretario di Stato. L'effetto di detta accordatali soddisfazione non lo conseguirà per altro prima del termine della corrente guerra, circostanza qual lo rende meno sensibile all'ottenuta grazia, mentre lo lascia pendente fra l'apprensione e la lusinga dell'aver ad esserle prossimo, oppur lontano un tale tutt'ora dubbio ed incerto momento.

Allegati:

1. Attestato della registrazione del firmano «contro il corsaro che inseguì il capitan Filetto» e di quello «riguardante il corsaro Regieb che teneva sequestrato in questo porto il legno del capitan Dabovich»,sottoscritta dal viceconsole in Scio, Giovanni Comattà (Scio, 10 maggio 1761).

n. 82 s*ola*[563]

Pera di Costantinopoli, 27 giugno 1761

In più occasioni di rassegnare a Vostra Serenità miei riverenti dispaccii ho accennato le notizie che mi furono avvanzate dalla prudenza dell'eccellentissimo signor provveditor general da Mar circa alle insurrezioni nello Stato ottomano alla parte dell'Arta, del che la di lui virtù sono certo averà posto in vista a vostre eccellenze li pericoli quali da dette tumultuarie confusioni potrebbero derivare alli riguardi pubblici rispetto la tranquilità dei confini, la tuttella dei sudditi da gente violente ed armata, qual può tentare ad ogni momento sforzati ricoveri entro le tenute dei pubblici Stati. Avendomi il zelo dell'eccellenza sua avertito ultimamente de' gagliardi disturbi che corrono nelle pertinenze del Xeromero e delle diligenti comissioni da esso rilasciate per impedire ogni sorte di mescolanza tra li sudditi di Vostra Serenità e quelli delle terre ottomane, mi avvisò nel tempo medesimo come il musselim di Caolili, poco affetionato al veneto nome, averebbe forse potuto indrizzare alla Porta relationi sinistre, diverse da quella sincera condotta con cui si opera dal canto nostro. Stimai bene pertanto prevenire il ministero presentando memoriale in cui, valendomi dei documenti somministratimi dall'eccellenza sua, studiai di far rissaltare li operati e le disposizioni della primaria carica e, in contrasegno della leale amicizia e perfetta consonanza delle pubbliche direzioni alli capitolati della pace ed alle compiacenze più volte a me dichiarate dalla Porta in esso argomento d'inquietudini alli confini. Accolse il reis effendi l'esposizione spiegando molto aggradimento al dragomano Ralli, da cui feci esibirgliela. Indi, dopo pochi giorni fattolo ricercare, le disse di dirmi qualmente erano arrivate lettere dal sudetto musselim e da qualche altro comandante, quali rappresentavano il contegno de' sudditi veneti differente da quanto avevo descritto. Che, tuttavolta sapendosi a qual grado erano ascesi li disordini in quelle provincie, conosceva assai bene non essere possibile di

563. Assente in BC 92.

raffrenare affatto gli inconvenienti e che trovavasi abbastanza persuaso dall'ingenuità del pubblico animo e di quelle migliori misure che nella circostanza delle cose potesse prendere il provveditor general. Pregarmi perciò di raccomandare con nuove lettere la continuazione della buona intelligenza con quei comandanti, tanto maggiormente che rilasciavansi fortissime commissioni al passà della Iannina per raccogliere milizie onde rissolutamente sterminare e disperdere li sediziosi. A questo uffizio del reis effendi riputai essere del pubblico servizio il corrispondere con prontezza, cosicché ho segnato lettera in conformità all'eccellentissimo signor provveditor general ed il ministro accettò con sentimenti di piena soddisfazione detto mio concorso al di lui desiderio.

Oltre del seguitare al tener ferma la prosecuzione della buona armonia qual cammina nelli luoghi dipendenti dalle inspezioni della primaria carica nel Levante, ebbi in oggetto di agevolarmi strada per appianare varie asprezze di negotii per cui venivo molestato su' affari riguardanti alle pertinenze dell'altra di Dalmatia. Giunsero riccorsi di certo Murad, che proffessa essere stato svalleggiato da' Morlacchi veneti al ritorno che faceva in Bossina con mercanzie di suo conto; e similmente dei congiunti dell'emino di Spalatro, interfetto, per quello asseriscono, dai nostri entro un bosco nelle vicinanze di Sign. Dell'uno e l'altro di essi fatti mi rese partecipe l'eccellentissimo Diedo, ma il caimecam di Bossina, oltre di aggravare col suo arz mahazar fuor di ragione li sudditi, vi aggiunge che il provveditor general non si mostra disposto al rendere la dovuta giustitia. Negai assolutamente questa seconda parte e mi valsi delli lumi accompagnatimi dalla diligenza dell'eccellenza sua, ribbattendo le imputazioni addossate a' nostri ed insistendo acciò venissero rimandati sul luogo, massime giacché il passà della provincia era di già istraddato per passare a quella di lui ressidenza. Sebbene il reis effendi fosse inclinato al secondarmi, stettero nonostante ostinati costoro per più giorni, quando, finalmente essendo venuti a vedermi in questa casa, mi riuscì indurli di ricondursi in Boscina, assicurandoli che sarebbero esaminate le loro querelle. Allontanato però ch'ebbi appena questo molesto impaccio, comparvero due altre figure a lamen-

tarsi con doglianze del medesimo tuono: l'una è un certo Mehemet reìs, che si agrava da qualche tempo per un asserto omicidio d'un di lui compagno ed asporto di effetti seguito su legno dulcignoto nel porto di Valona; l'altra è quell'Alì Murrà da Croja, delli di cui gravami resi conto diffusamente a vostre eccellenze nel divoto numero 62 e sopra del quale mi trovai onorato della ossequiata ducale 20 decembre, in cui, approvandosi la da me tenuta direzione, mi si indica la pubblica confidenza che l'affare potesse restare composto dalla desterità dell'eccellentissimo signor provveditor general in Dalmazia. Era tale infatto anco la mia rispettosa fiducia, avvallorata maggiormente dalli recenti sensi della ducale 11 del scorso aprile, quali mi prescrivono di procurare sempre mai, alle occasioni di reclami a questa parte, far che restino rimmessi al confine come cosa riconosciuta dalla pubblica maturità per utile e decorosa alli sovrani rispetti. Pure, tanto dalla informazione del passà di Scutari, quanto da lettere dell'eccellentissimo signor provveditor general si concorda che non siasi assunte tuttavia le trattazioni di ambedue esse vertenze, non ché di alcune altre di più rimota data: il che dai riccorrenti si prende in argomento di supponere al governo che dal canto di Vostra Serenità si diano parole in apparenza, ma poscia corrino dei contro ordini alle cariche principali. Obbedendo pertanto alli sopra enunziati pubblici comandi e dovendo in correlazione dei medesimi formare immancabile congietura che vostre eccellenze abbiano rilasciate a quest'ora le commissioni necessarie all'eccellentissimo signor provveditor general suddetto, mi sono fatto incontro alle loro rappresentazioni, adducendo che non per altro motivo si sarebbe forse rilasciato di riassumere la cognizione di queste facende che per qualche distrazione innocente, qual può essere proceduta o da maggiori occupazioni del passà, oppure da esami fondati che avrà creduto il provveditor general bisognosi da esser presi. Tutte queste considerazioni, quantunque ottenute con l'uso della sua naturale abilità dal dragomano Rali, non poterono non ostante acquietare in nessuna maniera costoro, né tampoco disponere il reis effendi al rimetterli di nuovo al loro paese con lettere, quali ho offerto in termini li più efficaci, onde venisse presa per mano la loro controversia. In simile acer-

ba positura pensai dunque di rivogliermi ad un partito di tentar che si interessasse ad assumere ingerenza il teschierezì, segretario del supremo soggetto, da cui nell'anno decorso ho riportato la felice deffinizione dell'affare delle famiglie trasmigrate in Ancona e che tiene auttorità e titolo speziale per entrare a parte dell'argomento, atteso l'essere capìchiaià dell'attuale passà di Scutari. Mi cadde a nichio l'opportunità di andar disponendo al di lui mezzo, mentre di più avevo introdotto prattiche appresso del medesimo per condur al compimento le vertenze del turco Hussein col capitanio Vicenzo Tripecovich sulli talari ricuperati dall'incendio della nota tartana, depositati in cotesta pubblica cecca. Mi valsi adunque di persona qual gode molto della di lui confidenza e mi sortì farlo persuadere della ingenuità delle pubbliche intenzioni e che, quando egli avesse fatto piena fede delle medesime avanti il primo visir e reis effendi, non ché mortificata la baldanza dei ricorrenti col minacciarli di ponerli in mala considerazione appresso del passà, ero sicuro che da qui si averebbe incaminata la cosa per la diritta sua strada ed egli averebbe sentito la compiacenza d'aversi impiegato in un ufficio giusto e di avermi pratticato un'opera assai grata. La persona che le portò queste mie istanze e l'indole di questo soggetto inclinata alla rettitudine, ed è ad una sincera persuasione per il ministro di Vostra Serenità ottenere l'effetto di indurlo a prendere sopra di sé l'affare:[564] cosicché, a merito delle di lui rappresentazioni verso li suddetti primari ministri e ripulse costanti alla durezza dei ricorrenti, quali instavano perché entrambi li negozi fossero consumati a questa parte, il reis effendi le fece intendere di dover ricevere le mie lettere e di dover andar sul luogo ad attendere le risoluzioni quali veniranno prese dalla respettiva intelligenza del passà con il provveditor general.

Rimesso fortunatamente eziandio detto fastidio, a cui vi darà l'ultimo termine il zelo dell'eccellenza sua, non provai poscia minor contrasto dal mentovato Hussein nella ferma sua pretensione sopra la consegna dell'intero delli rinvenuti accennati talari. Egli pure venne con un arz mahazar del passà, esteso con concetti di

564. La sintassi claudicante è frutto della decrittazione.

violenza e ingiustizia quali si esercitava dal canto de' Veneziani; che dalla Dalmazia si aveva rimesso la questione alla Dominante; che li magistrati avevano stancheggiato lungamente senza pronunciar sentenza, non avendo coraggio di dar ragione al Tripecovich contro l'interno loro sentimento ed all'opposto non volendola rendere al scuterino per cagione di favorire il Tripecovich; che perciò si era preso l'espediente di demandare l'affare a questa parte, onde le spese del viaggio, gl'incomodi e tanti altri aggravi mettessero in disperazione il mercante Hussein ed abbandonare alla fine alli maliziosi ragiri del suo avversario il misero avanzo del detto suo indubitato denaro. A questa esposizione non mancò il scuterino di connettere tutte quelle circostanze che potevano maggiormente rendere eccitabile la di lui causa. Io però avevo prevenuto in maniera tale così il reis effendi, come l'antedetto teschierezì che ebbi aperto l'addito per contraporre tutto quello milita dal canto pubblico tanto per la condotta osservatasi nel negozio, quanto per le ragioni, convenienze ed equità quali sussistono dalla parte del veneto suddito. Non trattenerò Vostra Serenità nelli dibattimenti che mi convenne incontrar ancor con questo uomo, massime essendomi riuscito, mercé però non legiero studio, principalmente circa la direzione di deffinire la facenda totalmente in conformità del prescrittomi coll'ossequiata ducale 20 dicembre prossimo passato. Rendo conto al magistrato eccellentissimo de' Cinque savi, cui è peculiare la materia, addattandomi pure in essa parte le ricevute commissioni. Credei dovuto, in testimonio di aggradimento al teschierezì in grazia di ogniuno delli predetti resimi serviggi ed in vista di continuar a tenerlo ben disposto in tutto quello può sempre soprarivare sotto un cielo tempestoso e soggetto a turbini improvisi come è questo. Alle significazioni della propria riconoscenza fattili spiegare dal dragomano Rali accoppiai pertanto una veste lastra, altra damaschino, ed una terza saglia rubin, dispensa qual spero benignamente acconsentita.

Il complesso delli moltiplici ingredienti quali concorrono nelle esposte emergenze, singolarmente la cura di far constare al ministero la pubblica lealtà, mi fanno fare in questa sera una espressa spedizione all'eccellentissimo signor provveditor general, in-

struendolo di quanto è corso; ed approffitto nel tempo istesso della medesima congiontura affine il tutto capiti con sollecitudine alla cognizione di vostre eccellenze per quelle deliberazioni che giudicaranno proprie di determinare colla loro somma venerata sapienza.

Allegati:

1. Tratta per «spese occorrenti, e neccessarie del Bailaggio (Pera di Costantinopoli, 1 luglio 1761), 2 copie.

n. 83 *prima*

Pera di Costantinopoli, 4 luglio 1761

Domenica antepassata è sortito dal Canale il capitan passà con quella quantità e qualità di legni che mi sono dato l'onore di descrivere nell'osequioso numero 81. Fece breve posata alle Sette Torri per provedersi di polvere, indi prosseguì a Galipoli al carico del biscotto, poscia calerà alli Dardanelli e, da di là discendendo nel Mar Bianco, si conta possa essere verso la fine del mese corrente all'esercizio delle sue ricevute commissioni. Ho impiegato le maggiori diligenze per venire in accertata cognizione delle medesime e mi si fa credere possano essere le seguenti. Abbia sopra tutto al tenere in esatta disciplina la guarniggione e la direzione dei legni, non permettendo che s'impieghino in verun uso di privato benefizio, ma soltanto in pubblico serviggio e fazione. A misura dell'avvanzamento suo nell'Arcipelago dovrà rivedere le fortezze quali sono in bisogno di ristauro, essendosegli a tal'effetto consegnate in contanti trecento borse per dar principio ai lavori. Visiterà li squeri di Metelino, di Bodrun e Rodi, facendo sollecitare il travaglio delli bastimenti già ordinati in quei cantieri.

Hanno preso imbarco sopra la di lui flotta alquanti marangoni tratti da questo arsenale, quali doveranno esser messi in terra nelli suddetti due primi luoghi, dove penuriano operari di esso mestiere. Da persone che sono state sul luogo mi è stato rifferto come fino ad ora in Metelino non si proseguisce se non che sul-

la prima più volte accennata nave del secondo rango e che in Bodrun non si erano ancora poste in colomba le due comandate Carravelle. In Rodi bensì si operava con tutta fretta per riddurre a compimento entro l'anno corrente le tre carravelle, terminate le quali si sarebbe dato principio alla fabrica della nave di primo rango. Riscontri conformi sono stati portati dalli capitani di tre Vascelli inglesi e toscani capitati di fresco da quella parte, confrontando egualmente gli avvisi,che tiene questo signor ambasciator di Francia dalle lettere di quel suo console. In que[ll']isola nulla manca di quanto occorre sì di materiali, che di maestranze per facitura di vascelli, così considerandosi oggi dì per il migliore e più copioso arsenale dopo questo della metropoli. Mi si è parimenti confermato che possa tener ordini di piegare verso le alture tra Morea e Candia, quallora però si sentisse che corsari maltesi si avvanzassero in quelle acque, mentre in caso diverso sembra che si creda sufficiente il lasciar correre la impressione già introddotta nella linea di quei mari coll'armamento che vi tengono li legni barbareschi. Un firmano all'incontro assai rissoluto ricevè egl[i], ancor prima di sua partenza, sopra questo proposito di legni corsari ed altri di mal affare: del farli cioè affatto uscire dall'Arcipelago, castigando severamente con punizioni le più forti li trasgressori. Penetrato ch'ebbi il detto comandamento, non trascurai di fargli rammemorare con destra ed insinuant[e] maniera le premure che gli avevo esposte nella m[ia] visita sopra questo particolare ed egli mi assicurò come avrei veduto gli effetti di sue premesse e di quella cura quale era dovuta a lui di far rendere ubbiditi gli Imperi alli comandamenti. Mantenne egli per verità ben presto l'onore di sua parola, poiché già quattro giorni spedì qui incatenato un reis direttore di picciolo sciambeccho con bandiera di Tripoli, qual fu arrestato in Ipsarà da una carravella sulle instanze di quegli isolani, crudelmente saccheggiati dalle genti che armavano esso sciambeccho. Il capitanio della carravella depositò il bastimento al Tenedo, del di cui destino e similmente dell'equipaggio la Porta rimmise la decisione al capitan passà, avendo condannato il reis nelle carceri del bagno. Egli è da credersi che l'indole di esso capitan passà, retta e severa, non meno che esatto nella osservanza ai comandi del governo,

farà subire ad una pubblica pena le persone e l'esempio si renderà utile per indur timore e rassegnazione negli altri. Al suo chiajà, uomo di riguardo e che, oltre della confidenza, possiede molta autorità sul suo animo, devo gran parte delle dette communicatemi notizie, in prossecuzione delle altre fattemi in via di cortese amicizia per il tempo passato, che, avendole depositate alla venerata cognizione di vostre eccellenze, avranno ritrovato essere state tutte pontuali e sincere: ho stimato pertanto essere del pubblico servizio che partisse con testimonio di agradimento e li ho fatto tenere una veste lastra con altra saglia rubin, supplicandone l'approvazione. Li raccomandai, e venni da esso assicurato, che, stando al fianco del suo padrone, invigilerà in qualunque incontro perché ogni cosa qual possa risguardare li rispetti di Vostra Serenità sia considerata con predilezione e con amichevoli opportuni concerti. Voglio sperare che l'eccellentissimo Senato possa aggradire queste mie praticate avvertenze, delle quali ne ho dato conto a sua eccellenza provveditor general in Levante, e similmente altra picciola disposizione, che ho fatto al capitan passà, d'un canochiale con acqua di melissa, che mi ha fatto ricercare, al che ho aggiunto della terriacca, cere e zuccari, con spes[a] in tutto di piastre quarantacinque, parà dieciotto, quali imploro bonificate.

Non è ancora uscito l'ordine per mettere in cantiere le due avvisate navi di primo rango, ma questo si darà subito che saranno arrivati legnami da Sinope, quali si attendono con il ritorno che faranno le saicche già passate in Mar Nero. Al Topanà non s'intermettono li travagli e l'altro ieri vi si trasferì il visir assieme con il tefterdar, assistendo al getto di ventiquattro cannoni, che riuscì senza verun disordine. Nella settimana ventura saranno riempite di tutto il loro carico le due accennate saicche destinate al trasporto delle descritte munizioni per le superiori piazze frontiere alla parte dell'Ungheria. Si approntano una gallera e due galleotte per il Mar Nero, quali però non partiranno che al giunger d'una carravella che si aspetta da Sinope. Il rimanente dei magazini sono affatto vuoti, parte a cagion del lungo passato diffetto, a cui stavano abbandonate anc[he] le più necessarie proviggioni della marina, poi per aversi in quest'anno proveduto di apparecchi più

copiosi la squadra, che non ostante non uscì fornita di tutto il bisognevole, quantunque si siano levate interamente le munizioni esistenti nelli depositi ed acquistati a dinaro contante moltissimi effetti e materiali in summa poco presso di due milioni di piastre.

Sono fino ad ora ignote le rissoluzioni quali il sultano possa aver preso circa il piano presentatoli per riddurre il numero delli quaranta legni di linea e raccogliere li provedimenti respettivi all'armo loro, similmente all'acquisto dei tanti vari moltiplici generi occorrenti al bisogno ed al ponere in istato di maggior riputazione la condizion di questa marina. Potrebbe supponersi che la determinazione abbia da dipendere da alcun precedente stabilimento politico, qual non dovrebbe differir molto a manifestarsi, ed intanto il gran signore tenga distante da sé il dispiacere di dover vedersi uscir fuori dal suo Casnà li quattordici milioni di piastre, che a tanto, conforme scrissi, ascende il calcolo sul piede del formato proggetto. Per supplire all'ordinari iminenti dispendi, massime delle comprede di diversi effetti già ordinati, diedesi mano ad espedienti, quali non attaccano la cassa del Mirì. Vennero dunque mutati li governi delli due Principati di Valachia e Moldavia, sostituito essendosi in l'uno il deposto antecessore Costantino Gica e nell'altro al vecchio Janachi il di lui figliuolo primogenito, contribuendo avendo tra ambidue la summa di ottocento borse. Si fecero delle secrete inquisizioni sopra l'abbuso del favore del visir ad un certo Alì agà, uomo di antico suo servizio, e, come costui si aveva fatto opulentissimo, così si ritirarono al fisco le grandi di lui raccolte ricchezze, avendolo per interposizione del supremo mandato a rissedere muhassil in Cipro. Furono eseguite esecuzioni ed altri spogli sopra figure accusate di peculato e tra queste finì co[n] supplizio di morte Mehmet ultimo passà di Boscina, quale stava rellegato in Rettimo, essendosene veduto esposta la testa nel cortil del Seraglio assieme con quelle delli suoi ministri più confidenti. Anche dall[i] seraf, cambisti pubblici, o, per meglio dire, corruttori de[l]le monete d'oro, sono state spremute quattrocent[o] borse sotto titolo di multa al taglio praticato su[l]le monete medesime con danno del popolo: il che avendosi fatto senza nulla maggiormente provedere all'invalso disordine, proddurrà in progresso un peggiore tristo effetto

con corrutelle sempre più gravi ed arbitrarie. Tale continua al mantenersi l'animo del monarca, esercitando modi forti e veementi a seconda della propria indole avara e superba, qual, per quanto riesca al visir di andare mitigando, trova meglio alle volte di lasciarlo correre onde rimmetterlo in più discretta mansuefazione dopo sfogate le impressioni e gli impeti de' suoi primi moti ed affetti.

Umilio rispettosamente la consueta cambiale del trimestre prossimo caduto, in summa di piastre sette mille cinque cento gettata alla dita Lambro, Simon Fratelli Maruzzi, supplicando l'accettazione e pagamento alla scadenza.

n. 84 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 4 luglio 1761

Quantunque non si aprano tuttavia maggiori più chiari segni delle intenzioni del governo per intraprendere positive azioni di novità, appariscono nulladimeno delle significazioni quali continuano a dimostrare il poco buon'animo con cui vengono risguardate le due corti di Francia e di Vienna. Ogni occasione, che si presenta a questo signor ambasciatore conte di Vergenes per togliersi alli ministri della Porta, anco in argomenti di manifesta evidenza e giustizia, sono le di lui rappresentazioni accolte con fredezza, lasciandole inespedite, ovvero spiegandovisi sopra sentimenti diversi dal retto senso della ragione e della equità. Alle richieste poste a campo perché la corona abbia da risarcire essa medesima, o pure far risarcire dalli Maltesi la ricca preda fatta dalli corsari lipparini nell'anno 1714, conforme rassegnai nel dispaccio 72, ora, oltre dell'incalzarsi per le definizione di esso affare, se ne è messa fuori altra consimile di un greco da Smirne, qual prettende aver ad essere sodisfatto in summa di cinquanta milla piastre sopra un fido fatto ad alcuni negozianti marsigliesi che mancarono di credito quindici anni sono. Il riccorrente presentò supplica al gran signore, qual fu rimmessa al visir ed al reis effendi e questi, esaminate le carte, fecero chiamare un drago-

mano di Francia, commetendole di dover esser in persona e nominare un procuratore a comparire in Divano a trattazione della causa. Pretendono che, tra le cose corse in quel tempo, risulti una specie di promessa qual possa aver dato il fu conte de Saleur circa alla indennizzazione del predetto greco: circostanza che, oltre di essere assolutamente negata dall'ambasciatore, proffesa egli non dover essere in veruna maniera responsabile alle parole di quel defonto ministro. Mentre versa in un tale contrasto, li toca di sofrire altro genere di disgusto, maggiormente sensibile quanto più congiunto alla patente delusione e malizioso concerto.

Vessati li padri di Gerusalemme e le chiese di Terra Santa da quei avidissimi comandanti, espose l'ambasciatore nei mesi adietro in suo memoriale una eccessiva estorsione praticata dal passà di Damasco, per l'importar di sessanta mille piastre, e domandò la restituzione del dinaro unita a rigoroso firmano proibitivo di metter mano sopra qualunque cosa appartenente a quei religiosi senza previa partecipazione ed ordini della Porta. Il firmano le fu concesso in modi li più pieni e l'istesso visir diede risalto alla propria compiacenza e prontezza nell'aver servito l'ambasciatore in matteria qualificata per giustissima. Ma, presentatosi dalli deputati della nazione il firmano al passà, non solo vennero ricevuti irrisoriamente sul punto tocante la ripristinazione del soldo, ma, gettatta alli conventi una nuova angaria, furono costretti ad esborsare altre vintimilla piastre, ed il passà se ne andò verso li confini della Meca alla scorta dei pelegrini, non rendendo maggior risposta. A tal relazione l'ambasciatore avanzò le più vive querelle alla Porta, instando per la esecuzione delli comandi, prim[a] per la restituzione del suddetto ultimo estor[t]o denaro, e per una condegna e solene emenda al passà. Sebbene siano scorse più settimane che egli ha presentato e rinnovato per due volte questa memoria, niente può conseguire di favorevole, parte per sutterfugi, peggio ancora con rivocar in dubio le di lui prime asserzioni, quali diedero fondamento al firmano: e teme che, pulsando con maggior forza, possano piombare più gravi e crudeli le violenze sopra quei monasteri.

L'internunzio cesareo è stato pure interogato a render ragione

per qual mottivo, contro l'uso che correva in avvanti, stiano continuamente chiusi li passi al libero transito delli sudditi ottomani, principalmente alle provincie della Valachia e Moldavia. Egli attribuì la causa a riguardo della salute, aducendo quanto si pratica da lunghissimo tempo alli confini dell'Ungheria con li lazaretti piantati in Semelino e che, avendosi negli anni scorsi introdotta la pestilenza in alcuni villaggi limitrofi della Transivania, si aveva in Vienna creduto di dover estendere nelle linee più esposte una eguale providenza. La Porta replicò che la natura di essa malatia era stata ricconosciuta esser mai sempre fra le terre dell'Imperio turchesco; che alle frontiere della Polonia non vengono assogettate né persone, né mercanzie a veruna sorte di quarantene, e quel medesimo si aveva perpetuamente praticato alli luoghi delle antedette provinzie; che questi era un pretesto per stanchegiare ed impedire il commercio e il spazzo dei loro proddoti a quei popoli e che era cosa contraria rapporto all'oggetto ed all'effetto da quanto predicavano li capitolati. Soggiunse l'internunzio che ciò nulla offendeva il senso degli articoli e che non si addebitava alcun gravame, né alli sudditi, né alle robe procedenti dalli Stati ottomani: e pose per prova ed esempio la cura delle altre potenze confinanti, cioè Vostra Serenità e la Ruscia, aditando eziamdio le più lontane, quali tutte osservano severi diligenze con ritrosia di amettere chiunque senza le opportune cautelle ed espurghe. La Porta non si mostrò paga di queste considerazioni, così ché il ministro si trovò necessitato di dover scrivere alla corte dette doglianze espresse su di un tema generale; assunsero maggior fermento da un caso inopportuno qual venne di succedere verso li primi del passato aprile. Egli è di già della commune cognizione che la Moldavia abonda di bestiami e che questi costituiscono un capo assai copioso al trafico di quel paese.

Prevalendosi dunque quei benestanti della congiuntura delle presenti guerre, forniscono le armate vicine di grosse quantità di bovi ad uso di macello. Una numerosa partita incamminata per il campo del re di Prussia fu attrapata in via nella Slesia da alcune compagnie di usseri che, levati dalli conduttori, li asportarono con sé e vendetero a proprio proffito in quelle città e ville all'in-

torno. Li padroni de' bovi riccorsero alli comandanti austriaci, dai quali, non avendo potuto impetrar ragione, portarono le loro querelle a questa parte. Non entrando negli usi e leggi della guerra sopra un punto di tal questione, io dirò unicamente a Vostra Serenità come qui la facenda fu presa con ardente calore e venne intimato all'internucio di prontamente redintegrare li danneggiati. Si scansò come di essere inscio del fatto e che, in qualunque forma il medesimo si fosse, non era a lui appartenente, ma che gius[to] a tenore delli trattati dovevano simili differenze essere riconosciute e composte alli confini. Quanto addusse per sottrarsi non le riuscì che le fosse fatto buono e convenne anche su di ciò rendere raguagliata la corte per le risoluzioni che riputerà da dover prendere. Il valore de' bovi si fa ascendere a quaranta mille piastre e sarà ben difficile il rittirarsi da farne il pagamento dopocché un avvenimento affatto pari è suceduto nell'anno decorso per parte de' Cosachi moscoviti e la zarina, senza far minima contradizione, ordinò che fossero pontualmente contati venticinque milla rubli.

Corrono qui delle notizie, quali vogliono darsi per certe, che gli Algerini, attenendosi al hatserif recentemente emanato tocante alle restrizioni delle patenti alli legni ragusei, abbiano asportato cinque di essi non muniti di [carte] uniformi alle prescrizioni. Aggiungono che ciò abbia posto in diffidenza la loro bandiera appresso le nazioni, di maniera che incomincino a rittirarsi di caricare effetti su li loro vaselli, eziandio sopra quelli nei quali non può cader dubio della leggitimità e giuste regole delle parti medesime.

Molte circostanze rendono per probabili la veracità de' detti rapporti, sapendosi notoriamente quanto sia forte il spirito di vendetta app[r]esso Turchi, massime quallora possono saziare in un tempo stesso quello della natura della loro avvarizia. L'abitudine alla rapina ella è poi il giornaliero mestiere di quelle genti della Barberia, anzi l'unico suo patrimonio,ed allimento: giustificandosi quei, ogni volta che arrivano simili casi, con addurre alterate rappresentazioni, quali, la Porta gliele faccia o non gliele faccia buone, essi con il fatto se le tengono tali, non ritrovandosi mai verun esempio che abbiano restituito mercancie predate a

qualunque delle più autorevoli potenze sul mare, niente meno a quelle con cui tengono trattati. La commozione tra questi negocianti ragusei è altissima e l'apprensione di perniciose conseguenze al loro commercio: ma, all'opposto, pare che quelli di altre nazioni si compiacciano del successo, in vista che debba far restar abbassata l'estremamente dilatatasi loro navigazione, singolarmente dopo le perturbazioni di questi ultimi aggitati tempi.

Venendo alli dieci del prossimo ottobre a terminare il periodo prescritto dalle leggi al quinquennio del Consolato di Salonicchio, coperto in oggi dal dottor Demetrio Coidan, supplisco alli doveri ingionti a chi ha l'onore di attualmente empire questa carica col rassegnare alla pubblica auttorità la sostituzione che vi ho fatto, giusto l'annessa patente tratta dagli esemplari de' miei eccellentissimi predecessori, della persona del dottor Pietro Choch, cittadino veneziano che esercitò esso Consolato antecedentemente all'attuale Coidan, Egli fu prescielto in allora da sua eccellenza bailo cavalier da Lezze, di gloriosa ricordanza, che, nel determinarsi alla nomina del medesimo, prese in vista il volere delli pubblici sapientissimi decreti, quali comandano nelle condizioni dei consoli quei requisiti della nascita, dell'età, della capacità, dell'esperienza e della fede, quali tutti si rendono necessari per fungere esso importante geloso impiego in maniera qual corrisponda al vero pubblico servizio. Ogniuno dei detti numeri avendosi trovato raccolto nel Choch, soddisfece egli pienamente all'opinione avutasi della sua destinazione: cosicché, autenticata la propria abilità, pontualità e saviezza, confido che Vostra Serenità sarà per ristrarre dal medesimo eguali nuovi frutti della di lui benemerita condotta.

Post scriptum

Sottoscritto il dispaccio, arriva la nave atta Madonna della Pace e San Giovanni Battista, capitan Giovanni Picello, scortata fino al Tenedo dall'illustrissimo patrona con le due fregate della di lui squadra, Vigilanza e San Vicenzo. La ristrettezza dei momenti non mi concede di dar conto maggiore a vostre eccellenze: solo che il viaggio di essa nave ed il corso delle pubbliche fregate en-

tro le acque ottomane hanno portato onore e presidio alla nostra navigazione, senza la minima formalizacione per parte de' Turchi ed anzi con loro compiacenza e sodisfazione.

Allegati[565]

[1.Nomina ed elezione a console di Salonicco del cittadino veneto dottor Piero Choch, in luogo di Demetrio Coidan (Pera di Costantinopoli, 1 luglio 1761).]

n. 85 *sola*

Pera di Costantinopoli, 15 luglio 1761

Riassumendo la poscritta del divoto precedente dispaccio, sono a rassegnare alcune particolarità circa alla nave Picello, il cui arrivo è qui seguito la mattina dei quattro. Staccò dalla Dominante li otto marzo, toccò Corfù e sorse al Zante li quindeci aprile per battersi di acqua e provviggioni da bocca. Presa ivi voce delle infestazioni de' corsari, si distinse con benemerita azione, gettato avendosi da quella rada contro due legni di Tripoli che stavano per far preda un bastimento ceffalonioto, del di cui fatto vostre eccellenze riceveranno dettagli più precisi da sua eccellenza provveditor general Grimani, che in lodevole prevvidenza al pressidio, non considerato abbastanza forte di numero le mandò un distaccamento di sedici nazionali coperto da un cadetto. Sebbene esso rinforzo abbia dato maggior coraggio alla guarniggione, fu nonostante creduto inferiore ai pericoli di mali incontri ed aggressioni, e però si trattenne a quella parte [aspettando d'unirsi in con]serva ad alcun altro legno grosso. Capitati colà li diecinove maggio tre sciambecchi napolitani istraddati per Salonicchio al convoglio di due loro bastimenti, si pose in conserva con li medesimi, ma, avendo il direttore presso San Giorgio di Schiro inteso di essere già partiti da quella scala con l'occasione della fregata Ballovich, ressistè di voler andare più avvanti, malgrado

565. L'«inserta» annunciata in testa al dispaccio non è conservata in SDC 208, 84 e si recupera da BC 92, 84.

le più calde istanze e preghiere del capitanio; ed essendosi anzi il comandante separato da lui, le convenne prender partito di rivoltar il bordo e, secondato da gagliarda tramontana, discendere nel porto di Cerigo, dove gettò l'ancora nel giorno dei vintisei, aspettando congionture di nuove assistenze. Queste se le presentarono la mattina dei quindeci giugno coll'approdo in quel sortidore dell'eccellentissimo patrona delle navi Foscari, che, a tenore delle commissioni della primaria carica, lo prese con sé e condusse al Tenedo li vintinove, rivogliendo indi le vele verso l'acque di Cipro per tutela della picciola polacca Ercegovich [e di tutta la suddita mercantile navigazione]. Il sudetto nobiluomo capo da Mar mi ha reso conto con diligenti lettere di essa prestata esecuzione e di aver rincontrato in prossimità di Milo sciambecco barbaresco, quale, alla vista della squadra, [rese di bordo] e si diede alla fuga. Mi aggiunge che, avendosi abboccato con il capitanio di pollacca inglese, qual fu visitata dal corsaro, questi le affermò che era corredato di sedici pezzi di cannone ed equipaggio di duecento teste

[Nelle correnti emergenze non saprei veramente se non che approvare la cauta condotta tenuta dal capitanio, trattandosi massime di non esporre un ricco carico e l'onor insieme della veneta bandiera. Si ritrova egli dunque felicemente in questo porto, dove va mettendo in terra le mercanzie, i più pieni generi delle quali sono carta e lastre. Della prima ne è scarsa la città, cosicché in esso capo ridondar dovrebbe buon proffitto, quando però la gara d'ogniuno nel voler vendere e li fidi a persone impontuali non guastino l'effetto dell'universale vantaggio. Per impulso di zelo e per ragioni di fatto devo ripetere il rassegnatomi più volte: che, essendo detti due capi necessarissimi al paese e singolari delle nostre manifatture, meritano particolar osservazione e metodi di regole esatte, affine si sostenga in essi una soda utilità al commercio della piazza e non si avvilisca e cada in perdizione il fondo più vivo del capitale del nostro traffico. Mercé gli ordini della carica, congiunti al consenso dei proprietari e dei compartecipi della sola instituita compagnia, furono le] lastre impriggionate tutte in un magazzino e se ne faranno a prima opportunità le vendite, con sicuro conveniente guadagno e giustis-

simo riparto. Vado disponendo un simile piano rispetto alla carta, trovandomi animato dalle istanze di questi commissionari e molto più da eccitamenti e decreti di Vostra Serenità, che, avendo in superiori tempi raccomandato un tal pensiere alla virtù degli eccellentissimi predecessori, la distrazion degli affari, non già la difficoltà della esecuzione impedì loro mettere ad effetto li pubblici maturi divisamenti. Col prossimo ordinario di Cattaro renderò conto al magistrato de' Cinque savi così sopra dell'uno, come sopra dell'altro articolo, giacché la materia dipende tutta dalle influenze di quei illuminatissimi e zelantissimi cittadini. Si sono sbarcate le robbe pubbliche consegnate al capitanio dalla diligenza del magistrato alle Rason vecchie e, dopo fatte passare nella Ragionateria, ho restituito del corpo di esse quanto avevo preso ad imprestito da questa [veneta dita Vassallo e Foresti]. Le rimanenze resteranno alli bisogni delle ordinarie ed estraordinarie dispense, per le quali, facendo mestiere il capo dei rasi, ho dovuto acquistarne a contanti dalla dita suddetta braccia cento vinti al prezzo di due reali al braccio, che, trattandosi di picciola quantità, è leggiero costo: spero benignamente assentita la compreda medesima.

[Il corso degli accidenti arrivati ad essa nave mi chiamano all'argomento compreso nelle ducali 23 maggio in proposito dei armi di legni corsari e delli ricoveri che vengono dati loro in varie scale ottomane, singolarmente in Alessandria. Quanto all'animo della Porta, alli firmani recentemente emanati, alle commissioni ingionte al capitan passà, alle disposizioni da esso ordinate, ed alle misure da adoperarsi da Vostra Serenità, fu supplito intieramente dalla propria rispettosa attenzione cogli ultimi anteriori dispacii, quali computo a quest'ora capitati alla inchinata cognizione di vostre eccellenze. Osservai anco con somma mia confusione e conforto essersi abbracciate le maniere che ho debolmente suggerito in vera, unica ed onorevole tutela] delle venete insegne e nostra nazional navigazione: cosicché, per quanto può scorgere la tenuità e li studi del proprio intelletto, scortato eziamdio dall'esperienza qual posso aver a quest'ora acquistato dei modi di pensare del ministero, altro non mi resta che confermare il parere delle cose esposte, lusingan-

domi sarà per essere l'eccellentissimo Senato in ogni modo contento delle deliberate rissoluzioni. Circa al punto poi dei ricetti, comodi e facilità quali vengono somministrati in Alessandria alli Tripolini, Dulcignotti e altre generazioni di pirati, sarà bene difficile il conseguire che la Porta ottenga da quelle genti che esse rispettino li riguardi delle potenze straniere quando non usano rassegnazione verso quelle della Porta medesima, contandosi già ormai essa popolazione alla condizione di una arbitraria indipendenza.

In adempimento alle altre osequiate ducali 9 dello stesso mese, passai a vedere questo ministro di Danimarca, a cui, spiegate abbondanti espressioni della stima di Vostra Serenità verso il re suo padron,e aggiunse quel equale concorso di desideri che esisteva in vostre eccellenze per dar mano a tutto ciò poteva contribuire in reciproco vantaggio di ambi due li sudditi e Stati. Che, occupato il Senato a regolare il proprio comercio interno, conveniva che precedesse un stabilimento del medesimo prima di rivogliere li pensieri all'esterno; e, subito fissato questo, si sarebbe preso in riflesso il progetto più significativo sopra li pubblici sentimenti. Accolse il signor Degheler con molta soddisfazione l'offizio, dicendomi che, quantunque avesse desiderato [che Vostra Serenità non si ritrovasse ritardata dall']addota giusta remora, perché gl'indicasse almeno la disposizione delle proprie intenzioni, tuttavolta [l'aperta ingenuità della serenissima Repubblica, temperava in lui ogni dispiacere d'impacienza. Mi rinnovò in via di conferma ciò che m'aveva detto nell'ultima volta: cioè di tenere pieni poteri del re per trattare ed eziamdio sottoscrivere; dichiarando per altro che questa particolarità me la partecipava unicamente per lume di vostre eccellenze. Aver ricevuto un mese fa lettere dalla corte, quali lo interrogavano se avesse avuto risposte nel proposito e che queste le rattificavano il scrittoli per avvanti: cioè che sua maestà nutriva un'opinione perfetta della buona amicizia e sincerità della serenissima Repubblica; e che pertanto, se si amasse piuttosto formar un piano in Venezia, di quello sia al discorrere sopra quello da esso esibito, egli mi dichiarasse pure nuovamente come si averebbe secondato dalla sua corte anco un tale punto di ordine. Concluse che con l'im-

minenza d'un corriere, qual doveva spedire a Copenhaghen, averebbe dato conto di dette mie comunicazioni; e che, in prova della propria defferenza alle rispettate pubbliche asserzioni, scriverebbe in modo di attendere le prime nuove parole sull'affare dalla voce di vostre eccellenze. Avendolo sentito ristringersi in termini così onorevoli per Vostra Serenità, concertai lasciar le cose] sopra detto piede ed io non mancherò dal proprio canto nel tenere coltivato il di lui genio fino maturerà il momento delle publiche sapienti deliberazioni. Con le medesime ducali rilevai l'imbarco dell'eccellentissimo kavalier Correr, prescielto ad assumere questa carica: e darà nella stessa nuovi saggi del distinto talento, fatti comparire con gloria del proprio nome nelle corti di Vienna e di Roma e tra le domestiche ed esterne più qualificate incombenze. Avevo di già secondo il costume partecipata al governo la destinazione e similmente alli forastieri ministri, quali, prevenuti da cospicua fama del merito dell'illustre soggetto, attendono da vicino a mirare maggiormente la nobiltà delle splendide sue doti. Sospiro sollecito l'arrivo dell'eccellenza sua ed animerò frattanto nella breve dilazione la fiachezza del proprio spirito, fino giunga la di lui virtù a riparare li miei e li publici discapiti. Lo attenderanno al Tenedo le solite galere, per dove darò pronta la mossa alla di lui obbedienza a questo fedelissimo dragomano Calavrò assieme con li uffiziali turchi che, giusto la consueta prattica, vengono assegnati dalla Porta in dovuto onore alla publica rappresentanza.

n. 86 *prima*

Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1761

Sono così varie le relazioni capitate da alcun tempo in qua dalla Persia, che sominstrano ragionevole luogo al giudicare siano la maggior parte delle medesime lavori d'artificio piutosto che rapporti di veraci avvenimenti. Le lettere dei mercanti, meno soggette a suspezioni, recano raguagli conformi a quelli delli mesi precedenti, cioè della generale tranquillità qual si godeva in quei

Regni e della cura di Kerim[566] nel ponere in buon ordine la polizia del governo e arti, il comercio e tutto ciò che sospirano essi popoli per solievo delle passate soferte discordie e iature. Ma alcune notizie quali escono dalla Porta, massime dopo l'arrivo di sucessivi mesi da Babilonia, adombrano apparenze che possano risvegliarsi delle singolari alterazioni. Parlasi di una grosa armata che si vada raccogliendo dal suddetto Kerim in non molta distanza dalle frontiere di quella provinzia, con voce di prepararla per mettersi in strada contro l'ham possessore del [Candahar], il quale, rittornato per la seconda volta vittorioso dal mogol, gonfio di prosperità e di richeze, siasi finalmente determinato al tentare la depresione di Kerim e montar egli sul soglio della Persia. Questa difamazione viene confermata da un negoziante persiano, uomo di molto credito qual dimora da più anni in Costantinopoli e che tiene corrispondenze e cartegio in quelle parti. Aggiungendosi che il medesimo abbia scritto a Janum hagà, spedito, come già diedi conto col numero 75, espressamente per riconoscere il vero stato delle cose di quelle bande. La circostanza del luogo ove viene detto formarsi la unione dell'esercito per dirigere il camino contro l'ham procedente dal Camdakar[567] discredita la discesa istessa, poiché non sarebbe quella altrimenti la via per affaciarsegli incontro, ma doverebbe esser altra più superiore e di intendenze sommamente distanti.

Avendo proccurato di trar lumi maggiori dal residente di Moscovia, massime col arrivo di fresco corriere giuntogli dalli confini, mi lesse egli il capitolo medesimo delle sue lettere, che, in vece di convenire né con l'uno, né con l'altro degli antedetti rapporti, raconta anzi avventure diverse et assai strane. [Narrasi] il dispiacere generale delli Persiani di non vedere sul trono un principe del sangue reale e che alcuni dei satrapi avessero mandati segreti emisari nel Corassan ad invitare un giovine di regia stirpe, qual viveva occulto nei nascondigli di quelle montagne fino dalli principi delle insorte rivoluzioni. Essere questi privo de-

566. BC 92, 86: «Kerim han». SDC 208, 86 alterna d'altra parte rese disomogenee in Kerim/Kerin e kan/han.

567. BC 92, 86: «Canhadar».

gli occhi per crudeltà usatagli da uno d[e] que primi contendenti al Dominio: si dinotta il di lui nome appellandolo Hajrum ham e viene aggiunto abbia etiamdio accetatto il partito propostogli dalli predetti grandi, di maniera che avesse ormai manifestato se stesso alli circonvicini e che le genti lo acclamavano universalmente a gara per loro sovrano. Si proseguisse in dire come il Herim[568] non spiegava essere per farle veruna resistenza, usando la medesima condotta qual aveva tenuta allorché nell'anno decorso si mostrò sul teatro di quel Regno a rappresentare una conforme figura il sofì Dervan ham, nipote dell'ultimo merveis[569] calato dalle regioni delle Indie. Trovarsi Kerin in Ispaam[570] ad attenderlo per rimmetterle la capitale nelle mani e così ancora le millizie, quali stavano accampate nelle pianure. Li comandanti ottomani contigui alla Persia essere tutti intenti al cooperare dal proprio canto acciò li perturbatori della quiete non trovino asili, né fomenti da occulte persone seguazi delle loro instigazioni. Per effetto di tale determinazione aver il principe della Giorgia, Rachio fatto prigioniere in Tiflis Hagà ham,[571] quello che, già totalmente depresso da Herim, ebbi l'onore di rifferire a vostre eccellenze essersi rifugiato in Karz, con promesse date a quel governatore di non promovere la minima novità: il che non oservò e, temendo del passà, si sotrasse nella Giorgia.[572] Il medesimo foglio parla ancora di quel Abduraman che tanto diede da pensare alla Porta due anni sono e verso di cui venne adoperata la disimulazione e finto perdono, concedendogli il potersi ritirare [in Derenda nelle proprie terre].[573] Pretendesi che [al] nuovo beiler bei di Cuttagia[574] fossero state rilasciate arcane commissioni di dover perderlo: il che avendo egli penetrato a tempo, si avesse fatto forte con amasi di millizie sue partigiane ed inoltre avesse eccit-

568. BC 92, 86: «Kerim».
569. BC 92, 86: «mirveis».
570. BC 92, 86: «Ispahan».
571. BC 92, 86: «Hazat ham».
572. BC 92, 86: «Georgia».
573. Si preferisce la lezione BC 92, 86 (dove «in Derenda» è peraltro aggiunta interlinea). SDC 208, 86 decritta scorrettamente («in Derenda proprie terre»).
574. BC 92, 86: «beilerbei di Cutaja».

tati i Lesgli,[575] coi quali teneva inteligenze, al praticar nuove inruzioni nelli distretti di Erserum[576] e Conia; al che, avendo esse rapaci genti facilmente aderito, erano di lì entrate nelle campagne di Achisca, ponendo secondo il loro instinto le terre ed i luoghi in desolazione. Detto avviso si dà molta mano con altri capitati da Trebisonda, qualmente, dopo allontanatisi li Tartari, siansi di nuovo mostrati in quei contorni numerosi stuoli di Deigestani,[577] Giorgiani e Mingrelesi, che, riunitessi[578] con malcontenti, minaciavano a quel passà li terrori e soggezioni di prima. Le relazioni di detti ultimi risorti commovimenti si rendono assai probabili di essere intieramente vere, non soltanto per quello traspieravasi dei sospetti che si conservassero dal governo verso le intenzioni del sopra enunciato Alduraman,[579] quanto per essere li sachegi e devastamenti in quelle parti dell'Asia un male fattosi ormai periodico dietro le correnti congiunture dei tempi. Le contradizioni poi nelle altre della Persia possono trar origine da misteri coi quali così il visir, come li Rusi abbino in mira d'introdure impresioni per trattenere in sospensione così gl'incomodi alle respettive loro viste. Starò in tracia di riscontri per aver cognizioni purgate e per rasegnarle alla pubblica venerata notizia.

Umilio intanto ciò che mi deriva da più canalli, ogniuno de quali confronta nelle medesime circostanze: massime un dettaglio molto distinto avvanzato all'ambasciatore di Francia da quel di lui console in Crimea. Il kam de' Tartari, mal sofrendo le molestie dei Circasi[580] e sprezando di ugual maniera li avvertimenti dattigli dalla Porta di non riscaldare maggiormente le facioni fra gli abitanti del Cuban e Cabart, fece inseguire alcune trupe di quei tumultuanti fino alle radici di certe montagne, dove da moltitudine feroce aderente ad essi sediciosi, scagliatasi sopra la di lui armata, restò la medesima in modo tale battuta e dispersa che, di trentamille uomini che erano, ottomilla appenna poté sot-

575. BC 92, 86: «Lesghi».
576. BC 92, 86. «Erzerum».
577. BC 92, 86: «Deghestani»
578. BC 92, 86: «riunitisi».
579. BC 92, 86. «Abduraman».
580. BC 92, 86: «Circassi».

trarsi in salvo di qua dal Tanai. Il ham, nulla ostante abbandonato di animo,[581] chiamò dalla Piciola Tartaria, [Budziach, Nogai][582] numerose partite delle schiere che presidiano que[lle] provincie e, senza avvanzar minimo conto alla Porta dell'accaduto, non ché della presa risoluzione di andar nuovamente contro quelle genti, si prepara mettersi in marchia con la persona per condursi a domarle. Una tale condotta, quantunque sia per se medesima assai iriverente e confermi ogn'ora più la indipendenza in cui si è posto il ham dalla sovranità dell'Imperio, tuttavolta il ministero fino al momento presente mostra d'ignorarla: ripputando forse che queste civili disensioni possino meglio produre la di lui rovina di quello sia l'imposizione dell'autorità, l'uso della forza, gl'alletamenti e le insidie, arti tutte riuscite vane sino ad ora per balzarlo o deluderlo.

Le lettere d'Alepo non cesano di recare da due mesi in qua sempre pegiori tristi progressi della malatia contagiosa. Introdottasi ultimamente anco nella stessa città va facendo strage grandissima, chiusi essendo li Franchi nelle proprie abitazioni con conseguenze perniciose al comercio ed arrenamento generale di tutti li negozi. Si teme inevitabile la navigazione entro la Soria, dove, contaminandosi le scale, si accrescerebbero viepiù i danni e le confusioni.

Essendo questo il tempo di ricercare le patenti al carazì basì e carazì di Galata per li sudditi dimoranti [in] Costantinopoli, mi furono cortesemente rilasciate, cosicché convenne farli arrivare le sol[i]te sei vesti con galanterie, cioè tre per cadauno, due damaschino, due raso e due saglia rubin: implorandone osequiosamente la sovrana approvazione.

581. BC 92, 86: «Il kam nulla abbandonato d'animo».
582. SDC 208, 86 si limita a nominare la «Picciola Tartaria».

n. 87 *seconda*

Pera di Costantinopoli, 1 agosto 1761

Per l'ultimo corriere di Vienna capitato il giorno dei 26 caduto giunsero lettere a questo signor ambasciatore di Francia segnate 20 giugno da Versailles, di cui mostrava viverne anzioso dopo che già nel ordinario [a]ntecedente aveva ricevuto riscontri delli di lui dispacci portati alla corte colla riespedizione dell'espresso partito di qui alla metà di maggio: delli quali motivi d'allora inoltrai prontamente le notizie a Vostra Serenità col divoto numero 78. Queste li [ha]nno dunque recato aviso come il Consiglio di Malta si era disposto a compiacere sua maestà colla consegna della nave e delli schiavi, avendomi soggiunto, nel communicarmi che fece nella susseguente mattina detta novella, come in ciò risguardava alle maniere della restituzione, queste si sarebbero eseguite con quella dignità che conveniva al suo re. Vedendolo ristretto sul spiegarsi maggiormente dei modi,[583] non credetti abusarmi di sua amichevole confidenza, tanto più che m'indicò qualmente averebbe partecipato al visir l'opera impiegata con buon frutto dalla maestà del re per concertar in seguito le opportune misure. Valsomi di tali lumi, disposi le proprie traccie all'intorno del supremo, dove mi rivenne la molta sodisfazione da esso palesata al dragomano Duvall,[584] che [gliene] portò la notizia, e seppi in oltre come il dragomano grande della Porta passerà alla casa dell'ambasciatore per rimarcargl[i]ene l'aggradimento e per stabilire circa alle maniere sopradette. Le precedenze di quanto è corso in questo affare sino al punto presente rendono assai probabile che dalla corte di Francia siansi usati quei mezzi ed esercitato quel contegno che rittrasse con lodevole desterità la virtù di sua eccellenza Tiepolo da quel segretario di Stato e che vostre eccellenze mi trasmisero colle ducali ed inserte dei 9 maggio prossimo passato. Posso assicurare per altro Vostra Serenità che, come il duca di Coiseul[585] può

583. BC 92, 87: «nelle circostanze dei modi».
584. BC 92, 87: «du Val».
585. BC 92, 87: «Choiseul».

aver detto cose vere rapporto al rissentimento del re sull'ardore del sultano, così questo signor ambasciatore conte di Vergenes,[586] dotato di somma prudenza, non pose in prattica giamai veruno dei modi connotati. Tutte le esposizioni e risposte si sono fatte vocalmente, non caminarono lettere né per l'una, né per l'altra parte, meno audienze al visir, né qualunque minima dimostrazione alla pubblica vista. Conoscitore saggio e perfetto, quale egli è questo ministro, delle odierne costituzioni del governo, considera il visir assai differente da quello lo dipinge esso duca di Coiseul e nulla si fida, né aspetta di favorevole dal di lui animo. Sfoga meco sovente con candida ingenuità le proprie amarezze e distingue molto bene che il sistema politico dell'attaccamento della sua corte con quelle di Vienna e Russia, non ché il genio del sultano, cui si conforma quello del visir, ambidue rivolti all'austerità dei costumi antichi, devono per neccessaria conseguenza illanguidire quella parziale amistà qual correva avanti l'epoca di ess[i] seguiti cambiamenti. [Dinota][587] non ostante di consolarsi sulla morale sicurezza che il visir, per massima di governo e per personali ragioni, filar possa le cose in modo da conceder tempo al potersi concludere dai principi belligeranti la pace universale: ed allora, poscia sciolti li ritegni, dar segno[588] e regole opportune ad una addattata condotta. Che sua maestà averebbe intanto convinto la Porta della lealtà di sua amicizia, dimostrato il suo zelo nel rimovere le inquietudini minacciate alla Cristianità, tranquillate le apprensioni dell'Italia e levata una spina acerba dal cuore del sultano, qual non avrebbe certamente rimesso in calma il proprio spirito fino a tanto non ne avesse preso per vie rette o indirrette, come aveva già incominciato, una aperta sodisfacente vendetta.

Qualunque possano sortirne li successi dalle venture combinazioni degli accidenti, io non tengo trattanto oziose le proprie attenzioni sopra quanto deriva nell'effetto delle concretate disposizioni concernenti questa marina. Due erano le navi di primo

586. BC 92, 87: «Vergennes».
587. SDC 208, 87 decritta scorrettamente («dinotano»).
588. BC 92, 87: «sesto».

rango che si dovevano ponere in cantiere nei squeri di questo arsenale, ma, avendosi fatto di nuovo esaminare la costituzione di tutte le dieci giacenti ad esse rive, si è considerato che una potrebbe ancor servire per alquanti anni, mediante però diligente concia generale: due affatto fracide venne consigliato di disfarle e sette, giudicate parimenti incapaci, lasciarle esposte alla vista fino a che si prenderà partito di pratticare il medesimo ancor delle stesse. Abbracciati detti arricordi, furono dunque condannate al maglio le due navi, una della portata di 72 cannoni, l'altra di 68, ed a quest'ora la prima si ritrova ormai quasi ridotta in pezzi. S'incominciò pure dar alla carena quella che deve essere rissarcita, per il di cui aggiustamento si valeranno in gran parte delli materiali di quelle che si distruggono. Il travaglio anderà lento in proporzione al tempo del servizio, cui sarà impiegata solamente per la ventura campagna. Ella è capace di 72 pezzi e tale fu ordinata anche l'altra, qual averà a costruirsi di nuovo: dietro a cui non si operarà per altro con gran fretta e scorreranno molti anni avanti di perfezionarla al suo compimento. Persona bene istrutta del sistema preso sopra il piano della marina mi conferma ciò che ebbi l'onore di rassegnare con doppie mani dei precedenti dispacci, cioè che non si tenerà gran conto, né si farà molto uso in avvenire delle navi grosse, ma bensì si accrescerà il numero delle caravelle, adoperando più[589] cura delli tempi passati intorno alle occorrenze degli arsenali ed al tener proveduti li depositi e li magazzeni. Simile pensiere sembra veramente che si conservi con impegno nell'animo del gran signore e del visir, aplicati entrambi al studio di regolare li mettodi della ecconomia, singolarmente nell'addattare le spese a buona providenza dell'esenziale servizio dello Stato e della dignità. In correlazione alli stabilimenti e commissioni già innoltrate, principiano a trasportarsi dal Mar Nero legnami da opera: aprodò nave cairina con canapi, fu acquistata non pocca quantità di ferro carricato su tre vascelli danesi e così, di mano in mano, si anderà raccogliendo il rimanente di quel molto di cui mancano in realtà anco al bisogno di corredare la flotta per la

589. BC 92, 87: «maggior».

stagione del nuovo anno. Maggior fervore ed assiduità osservasi nella fonderia, negli edificii delle polveri ed in tutto ciò che attiene a' munizioni e treni d'artigliarie. Pare questa una necessaria conseguenza delle incessanti spedizioni fattesi nelle piazze frontiere da quando il sultano è montato al trono, nonché di quelle dell'anno presente, estesesi etiamdio nelli luoghi marittimi, conforme umilmente ne ho dato conto. Sebbene però ragionevole si possa considerare essa rifflessione, nonostante la cosa merita essere tenuta in vista. Chi ben contempla le linee delle dirrezioni del governo si vede come le medesime tendono tutte al tenersi spediti e pronti per offendere ed essere in diffesa a misura delle proprie e delle altrui rissoluzioni. Oltre al munire le fortezze nelle isole al fianco dell'Asia, si mandano artiglierie, armi ed attrecci di più sorti in Candia e lo stesso si farà in Morea e in qualche altra piazza. L'oggetto certamente è il sopradetto, al che si aggiunge che li passà, per i recenti invalsi rumori, scrissero concordemente alla Porta dell'infelice stato in cui si trovano le piazze e del diffetto quasi totale di monizioni. Quelli di Candia ripararono anzi con frettolosa furia li recinti delle città,[590] lo che si fece anco in alcun altra provincia. Stanno attualmente al carico quivi nel Canale due bastimenti francesi nolleggiati per traddurre alla Canea, Suda, Spinalonga e Carabuse vinti cannoni di diversi calibri colli loro letti, copia grande di balle, fucili e molte casse ripiene di aprestamenti militari, ed uno di questi deve passare a Salonichio[591] per prendere da quella imperial fabbrica 1300 cantara di polvere. Il ristauro delle stradde dalla capitale ad Andrianopoli, eseguitosi nelle mesi scorsi sino alla prima posata di Pontepiccolo e poi intermesso, ora si è riassunto con commandamento preciso al [meimar] agà[592] di far che siano intieramente aggiustate assieme con li ponti dentro il prossimo ottobre. Prescindendo dagli oggetti delle antedette prevenzioni, sentesi communemente dalli passaggieri che frequentano quel cammino essere in più siti disastrose e dirrotte: quale incomodi-

590. BC 92, 87: «i muri e li recinti delle città».
591. BC 92, 87: «Salonicco».
592. SDC 208, 87 decritta scorrettamente («meij mor agà»).

tà sarebbe molto sconvenevole al caso che il gran signore volesse appagare la sua brama, indicata parecchie volte, di trasferirsi in quella città. Nuovamente si odono delle voci, quali però non tengo per ben fondate, qualmente detta andata possa seguire nel principio dell'inverno, doppo si sarà sgravata una favorita ch'è entrata già nel sesto mese di gravidanza. Con queste moltiplici varietà di operazioni e discorsi va il visir tenendo occupato e diviso l'animo del popolo, non dando luogo alli suoi emoli di abatterlo, anzi accrescendo ogni giorni più nella ammirazione e nella stima appresso le opinioni universali. A chi invigila e mi rifferisce le cose dell'arsenale ho donato due schioppi rimmessi in ottone con poche galaterie di Raggionataria ed una veste saglia scarlata al collonello del Topanà, qual mi ripporta[593] esattamente tutti li lavori che si travagliano in quelle [fucine].[594] Questo collonello, che habita nella casa di propria di lui ragione di rimpetto[595] al palazzo di Vostra Serenità, fu per convenienti rispetti ricconosciuto sempre con a[lcun se]gno di aggradimento da ogni uno degli eccellentissimi [predeces]sori, onde, avendolo tenuto accetto sin ad ora con qualche vaso di teriaca ed altre minute cose, non seppi deffraudarlo della lunga espettazione di riccevere al termine del mio Bailaggio il predet[to] testimonio di ricconoscenza, chiedendo di esse dispense la riverita pubblica approvazione.

L'internuntio cesareo ha ricevuto avviso dalla sua corte di essere state notabilmente diminuite le giornate di quarantena alli confini delli due domini e che si avevano avvanzate commissioni al commandante di Temisvar per intendersela col passà di Belgrado circa li scritti bovi attrappati in Slesia[596] dagl'ussari. L'ordine però l[e] circoscrive di communicare al governo solamente la seconda detterminazione, mentre, quanto alla prima, risguardante il geloso oggetto della salute, non si è voluto dimostrare di condiscendere alle rappresentazioni fatte dalla Porta, affine di

593. BC 92, 87: «rapporta».
594. SDC 208, 87 decritta scorrettamente («ufficine»).
595. BC 92, 87. «dirimpetto».
596. BC 92, 87: «Silesia».

evitare le moleste conseguenze che dall'esempio d'oggidì potessero dessumersene in altre successive [congionture][597] di tempi.

[n. 88 *sola*

Pera di Costantinopoli, 17 agosto 1761

Le risserve usate dall'ambasciatore di Francia nella ultronea praticatami confidenza intorno alle maniere della restituzione della nota nave ed alli concerti quali dovevano stabilirsi con il visir introddussero in me ragionevoli congetture per supponere come li modi non andassero affatto a grado della soddisfazione di esso ministro. Quantunque l'acquisto della nave medesima fattosi dalla di lui corte si voglia farlo rissaltare per una larga pienezza d'animo della corona cristianissima, tuttavolta, essendo il ripiego stato insinuato dalla Porta con quella elatezza d'espressioni quali stanno esattamente descritte nel dispaccio 48 dell'eccellentissimo Tiepolo, sembra ciò una prestazione piuttosto ad un altrui rissoluto volere, che un atto suggerito dal fervore di semplice qual si voglia più efficace amicizia. Pare che maggiormente potrà venir formata tale interpretazione dopo essere riusciti inutili li sforzi dell'ambasciatore per indur il supremo a riceverne la consegna (quale egli offerì che si sarebbe fatta da fregata regia) in alcuno dei porti dell'isola di Candia, oppure che la si averebbe condotta al capitan passà in acque opportune, conforme sarebbesi convenuto. Tutti essi partiti furono rifiutati con addur fiacche ragioni e l'ambasciatore, o sia che abbia fatto uso d'un arbitrio comessoli dalla corte, o che tali pure fossero li di lui ordini, piegò al concordare che venirebbe traddotta in questa metropoli da due vascelli delle regie squadre corredata di tutte le sue artiglierie, con a bordo li turchi schiavi e le spese del mantenimento, equipaggio, e quelle d'ogni altra natura le averebbe assunte il re sopra di sé, come cosa qual conveniva alla propria dignità nel solenne ed amplo modo con cui intendeva presen-

597. SDC 208, 87 decritta scorrettamente («congetture»).

tarne il dono al gran signore. Restò ricercato in seguito l'ambasciatore d'Inghilterra sopra insinuazioni dell'altro di Francia al garantire il cammino ed il trasporto di essi tre legni: nel che, avendosi egli escusato per mancamento di facoltà, supplì nonostante con due lettere, una diretta alla sua corte e l'altra al ministro inglese attualmente dimorante in Parigi; ed ambidue questi fogli avendoli fatti tenere al visir, furono dal medesimo fatti consegnare all'ambasciatore di Francia acciò li spedisse alla corte entro il proprio plicco, lo che eseguirà col corriere d'oggi per Vienna. L'arrivo di essa nave non si computa prima della fine di decembre e sarà allora merito di chi mi succede rendere ragguagliata Vostra Serenità delle ultime circostanze con le quali averà termine un avvenimento sulle di cui molteplici prodotte conseguenze hanno avuto per un anno intiero da che raffinare li pensieri dei gabinetti e le menti degli uomini più giudiziosi per giungere al penetrare le vere intenzioni di questo governo. Io le ho delineate per quanto meglio si rese possibile alla debolezza del proprio talento, risservato essendo alla sapienza dell'eccellentissimo Senato depurare le idee sulle massime più recondite che qui si possono nutrire. Certo è che non si lascia d'ammirare come, nel mentre si esigge dalla Francia un effetto cotanto desiderato qual egli lo è il repristino della nave, si esercitano contemporanei tratti quali sentono del violento contro li riguardi dell'interesse e del decoro della corona medesima. Essendo stata nel mese passato levata poco lungi dalla Canea da bastimento forbano buona quantità di sapone, oglio e altri generi caricati su vascello danese in nome di alcuni rajà, la Porta si rivolse all'ambasciatore di Francia chiedendo il risarcimento degli effetti asportati, a cagione che il capitanio e la maggior parte dell'armo fossero francesi. L'ambasciatore si giustificò sulla qualità del legno, non coperto da veruna sua prottezione e che per le leggi generali della marina doveva considerarsi pirata. Alternate successivamente le domande della Porta e le risposte dell'ambasciatore, rissultò in progresso, da deposizioni e da carte, qualmente le mercanzie non erano altrimenti di ragione dei greci reclamanti, ma che appartenevano a negozianti inglesi. Quando però simile circostanza averebbe dovuto decidere la querela,

venne intimato all'ambasciatore di pagar senza maggiori repplice l'importar della preda, valutata vintiquattro milla piastre, annunciandoseli in caso di ressistenza l'arresto del console Pensionel in Candia assieme con il fermo di tutte le mercanzie della nazione esistenti in quel Regno. La summa venne dunque contata nella decorsa settimana, essendo stato effettuato l'esborso con denaro della cassa di questo commercio di Marsiglia e con commissione ex offitio di esso regio ministro ai due deputati della medesima di aver a supplire. Eseguito che fu il contamento, fece il reis effendi giunger firmano all'ambasciatore, con cui viene comandato il fermo del corsaro in qualunque porto dell'Imperio e viene pure dichiarato per appartenente a' Francesi in via di regresso tutto quello che venisse ricuperato delle robbe derubbate. L'ambasciatore prese il comandamento con aria piuttosto di buona grazia, che con dar segni di alterazione d'animo di ciò erasi pratticato. Uguale dissimulazione riputò di dinnotare all'improvviso imbarco, qual, senza prevenirlo di notificazione veruna, venne fatto eseguire su vascello di sua bandiera, di coppia grande di polveri, piombo in massa, balle di più calibri e altre munizioni per una spedizione in Soria. Il vascello stava destinato per le scale della Provenza con generi di ritorno acquistati da' suoi mercanti francesi, quali avevano di già combinato per la sicurezza del viaggio passare colà in convoglio con tre vascelli danesi che si ritrovano alle Smirne. La Porta non ascoltò le rappresentazioni, né le convenienze addotte dall'ambasciatore, tanto rapporto all'uso qual si voleva fare del vascello, in aperta contrafazione alle loro capitolazioni, che vietano simili noleggi senza l'assenso dei capitani, quanto al danno che ne rissultava all'interesse delli di lui negozianti. Si disse dal visir al dragomano Duval che rapportasse all'ambasciatore qualmente premeva assaissimo inviar in quelle parti li sudetti apprestamenti e che si averebbe anzi fatto torto alla buona amicizia colla sua corona valersi di legni d'altri paviglioni. Comunque creda la Porta esercitare questi modi totalmente differenti dal naturale suo sistema di accarezzare li ministri della Francia, osservasi venir tolerato da essi il sensibile cambiamento: lo che conferma la forza di quella superiore politica per cui si assoggettano anco li più

grandi principi alle condizioni dei tempi e delle congionture.

L'urgenza di far passare in Soria le predette provvisioni procede dalla fissata determinazione di togliere dalle mani del sek-hader di essa piazza di Acri, quella di Caifa con altri castelli e luoghi muniti di quei contorni, che, sebbene dipendenti dal Passalaggio di Saida, il sek tiene occupati per sé da lungo tempo: comanda sopra delli medesimi con assoluto abitrio e, sprezzata del tutto l'auttorità della Porta, viene già dalla medesima considerato per manifesto ribelle. L'impresa è stata demandata a Mustafà passà di Zidda, destinatosi ora per tal effetto a quello di Aleppo, soggetto di abilità e credito sommo, avendo sostenuto due volte il Supremo Visirato ed estinte tre anni fa le sedizioni dell'Egitto mentre era governatore del Cairo. Non si tiene per difficile sortire l'intento, sempre che vengano ben dirette le misure: dipendendo queste principalmente dal non lasciar mancare le sussistenze alle milizie che dalle provincie interne discenderanno alle spiaggie ed all'aver pronto il bisognevole delle artiglierie e munizioni.

Ad un tal fine dovrà il capitan passà staccare la Reala con tre caravelle di conserva e due navi cairine trasporteranno da Alessandria trenta milla cantara di biscotto fattosi a questo espresso oggetto lavorare in quei forni. Le montagne del Carmelo, alle di cui falde giacciono le sudette città, possono per altro somministrar agevolmente lo scampo al sek-hader e, riffuggiandosi tra li Drusii, comparir di nuovo alla ricupera delli luoghi che venisse di esser costretto ad abbandonare, tenendo così in perpetua soggezione ed oppressione essi distretti per tramandarne in seguito alli figliuoli usurpata in eredità la tirannide del dominio.

Il signor Reixcen ha eseguito nelli giorni addietro le sue funzioni alla Porta, spiegando il titolo d'inviato estraordinario di cui lo ha decorato il di lui sovrano. Tali furono le commissioni del re: risservata l'unica ceremonia di presentarsi all'udienza del gran signore allorché li arriverano i regali, che devono venire per via di mare su vascello coperto dalle insegne di Prussia. Adempì egli alle consuete partecipazioni verso li ministri stranieri all'eccezione dei quattro delle potenze alleate, essendosi perciò in simil guisa collocato nel rango e nelle distinzioni dell'assunto caratte-

re. Veglia attento ciascuno sopra li di lui passi: il che lo fa stare più guardingo e tiene in sempre maggior cautela li soggetti del ministero quali possono essere a parte delle secrete comunicazioni ed intelligenze.]

[n. 89 *sola*

Pera di Costantinopoli, 2 settembre 1761

Per le traccie disposte e da quanto mi derivava da buoni canali, si trovava a tal grado inoltrata la negoziazione del trattato colla corte di Spagna che poteva seguirne la segnatura di giorno in giorno. Non essendosi però effettuata, incominciarono circolare delle voci che le difficoltà per convenire procedessero dal canto del ministro di Napoli: traendo gli uomini che non sono a parte delli secreti politici per lo più le proprie congetture dal carattere singolare delle persone, che nel sudetto ministro qualificasi communemente come genio atto piuttosto al scomponere, che al riddur a buona conclusione gli affari. Avvanzate tuttavia le indagazioni, mi rissulta che il ritardo provenir possa da regole di ordine, dalla opportunità del momento quale il visir troverà che convenga ed eziamdio da alcuni punti quali restano da conciliarsi. Richiedesi, circa alle prime, lettera formale del sovrano qual desidera la amicizia della Porta, che tale in termini espliciti venga scritta e presentata da figura precisamente auttorizzata all'effetto stesso. Ciò mancava in parte nel caso presente, mentre il foglio diretto al sultano, e che diede le aperture al negozio, fu bensì considerato sufficiente per investire l'inviato signor Ludolf nella facoltà di trattare, ma non però di plenipotenza al sottoscrivere,[598] né similmente bastante in adempimento al metodo suaccennato. Traspirai per altro che con l'ultimo corriere di Ragusa abbia ricevuto essa lettera: il che confronta con due occulte sessioni, avutesi, una nella passata e l'altra nel lunedì della corrente settimana, dall'inviato con il visir nel di lui serraglio sul Canale.

598. SDC 208, 89 decritta scorrettamente («plenipotenzial sottoscrivere»).

Devono combinarsi pure le estese: conferir intorno[599] alle medesime con il muftì e con il reis effendi, come capi della religione e della Legge, e prevenire eziamdio le disposizioni delle ceremonialità, massime dovendosi congiungere alcune circostanze attinenti all'infante re delle Sicilie. Già sta aspettando il signor Ludolf le sue nuove credenziali da Napoli ed un vascello con regali per il sultano e per li ministri: colla quale congiontura assumerà di comparire e rappresentare anco per la corte di Spagna. Li pervenne poco tempo fa cambiale da Salonicchio di trentasei milla piastre gettata sopra questi mercanti inglesi in seguito ad altra precedente di pari summa, né un tanto denaro potrebbe spedirseli ad altro uopo che a quello delli palesi e secreti dispendi, indispensabili alla avidità di questa nazione, singolarmente in affari di grave rilevanza. Quanto alli differrimenti del visir, sembra probabile volesse egli si supplisse avvanti dal ministro di Prussia, all'atto delle rattifiche ed al rimanente delle pubbliche dimostrazioni, affine un moderato intervallo dia comodo al sfogo degli affetti del popolo, così in applauso, che in certa latente mormorazione, qual giammai si tralascia di seminare da' suoi occulti inimici. Maggior fondamento può avere questo rifflesso dopo il spoglio ed allontanamento dalla metropoli, addittato nel numero 83, di Alì agà suo favorito, il di cui nome si lacera universalmente come quello che aveva resa venalissima la propria familiarità appresso il padrone e si parla con libertà possa aver percetto grossi doni di soldo così dal Reixcen, che dal Ludolf. Potrebbe ancora ottener luogo la vista di non aggiungere dispiaceri alla corte di Francia e rendere assicurato in prima il ritorno della nave da Malta, specialmente battendo la cosa tra pochi mesi. Entrando poi nelle circostanze del trattato, mi vien supposto che se ne deddurrà il motivo da quello che presentemente sussiste con la corona di Napoli, ridducendo questi a perpetuità e non estendendo il nuovo con Spagna che ad un periodo limitato in specie di tregua. Questa ultima particolarità non mi trovo però in grado di fondatamente presentarla a vostre eccellenze, ma la persona che me la ha rifferita mi aggiunse che ciò procedeva dalla parte

599. SDC 208, 89 decritta scorrettamente («estese conferenze intorno»).

della Spagna a cagione di riguardi interni della polizia di quei Regni. Succedette al contrario quando si maneggiò il trattato tra questa corte e quella di Napoli, mentre in allora la Porta non voleva segnarlo che per dodeci anni e il re Carlo lo voleva perpetuo: per convenire la qual discrepanza venne preso espediente d'usare li vocaboli di pace, amicizia e simili in termini unicamente generali. Delli tre punti su quali versa la negoziazione incontra qualche difficoltà quello attinente al commercio, poiché quello della pretensione del titolo in parità alla Francia mi rinviene non essersi né meno posto a campo e, circa all'altro de' corsari barbareschi e cristiani, sia stato riconosciuto opportuno da ambedue le parti non impegnarsi al di più di quanto sta dichiarato nei trattati con potenze quali sono poco presso nel medesimo caso. Sul commercio, bensì, viene insistito per una totale uguaglianza di prerogative alli Francesi e si crede ancora per una simultanea prottetoria sulle chiese di Terra Santa. Questa seconda è veramente accordata alla Francia con clausole privative, tuttavolta sarei di sentimento che la Porta non si farebbe verun scrupolo d'interpretare il senso delli capitoli a seconda affatto del proprio arbitrio. Alla medesima condizione non sono altrimenti li privileggi patuiti al loro commercio e si osserva infatto come, in trattati di date posteriori a quello di Francia, la Porta con espressioni generali complessive ha accordato ad altre corone tutto ciò che in detto punto di commercio dichiarasi venir pratticato dentro le terre dell'Imperio colle altre potenze amiche. Se si esamina poi la detta prattica, ella è pure cosa di fatto che li Francesi non ottengono distinzioni superiori a quelle delle altre nazioni, essendovi anzi di più: che varie singolarità, quali si leggono assentite nel loro trattato, giammai furono osservate dalli Turchi, malgrado li maggiori sforzi d'industria adoperati dalli ambasciatori cristianissimi. L'esenzione che godono della messataria non va compresa tra privileggi, poiché le frasi con le quali vengono sollevati dal pagamento suonano bensì come di una grazia, ma in effetto furono sborsate quaranta milla piastre. Se tuttavolta la Spagna credesse usare il medesimo ripiego, stimarei agevole la condiscendenza, quando per altro ciò non sarebbe che francarsi d'un capitale senza averlo, ad oggetto forse di voler dare riputa-

zione al commercio qual si pensa d'instituire, oppure donar corpo all'aria secondo il concetto universale degli uomini intendenti, persuasi della miserabile riuscita d'un traffico spagnuolo nella Turchia. Parlano ormai con sciolto linguaggio in esso proposito li ambasciatori di Francia ed Inghilterra: contenendosi il primo in risserve prudenti riguardo alle politiche costituzioni di quei sovvrani consanguinei e soltanto discreditando le idee mercantili del gabinetto di Madrid. Si compiacque aprirmi da sé la confidenza d'aver partecipato alla sua corte il stato intiero della negoziazione: che la notizia aveva promosso meraviglia, ma che la facenda era da lasciarsi andare in ogni maniera al suo destino, mentre, ancorché fosse creduto bene il divertirla, ciò averebbe dovuto proccurarsi spargendo piuttosto della zizania nelli spiriti dei Spagnuoli stessi, di quello sia coll'introddur ostacoli ed avvicinarsi all'orecchio dei ministri della Porta. Avvanzando il discorso, le uscì di bocca che le congionture dei tempi si sono cangiate e che certi movimenti, quali in passato averebbero potuto frastornare simili incamminamenti, oggidì operarebbero anzi di far accellerare più presto la effettuazione delle cose divisate. La sapienza dell'eccellentissimo Senato combinerà se questi cenni tengano rapporto a quanto dall'opposto canto mi considerò in due incontri di serio amichevole parlamento l'altro d'Inghilterra. Spacciommi egli pure per totalmente immaginario il pensiere d'un proffittevole commercio ideato dalla corte di Spagna: su di che aveva da principio concepito alcuna leggiera gelosia, ma poi, avendo meglio profondate le applicazioni e conferito colli negozianti di sua nazione, informatissimi del commercio inglese in cadauna scala della Turchia, riconnobbe come questi non averebbero rissentito il minimo pregiudizio. Individuò qualmente li propri panni ad uso del negozio del Levante non si lavorano con lane di Spagna; che li zuccari, endigo, cociniglia e altri generi del Ponente veniranno sempre traddotti ed offeriti a minori prezzi dalle case inglesi, che dalle spagnuole; e quando mai altre nazioni potessero rissentire detrimento, non vi sarebbe però certamente soggetta l'inglese. Procedendo poscia avvanti, laudò molto il consiglio della Spagna, dicendomi che avveduto era stato il contegno di essa corte nel star lontana dall'aderire alle istigazioni più fiate

pratticategli per tirarla al prender partito nella corrente guerra. Le massime della corte sua di Londra esser state in ogni tempo di sostenere la libertà all'Europa e che la Spagna ne aveva avuto delle prove in varie occasioni, massime nelli infanti stabiliti nei domini dell'Italia. Essersi ormai chiaramente manifestata l'ambizione delli tre più poderosi potentati d'Europa, che, quando erano divisi, contrastando fra loro, facile si rendeva tener la bilancia nel equilibrio. Ma che, formatosi ormai il triumvirato, conveniva disponere le misure su altri sistemmi e di varie forze unite componere una forza sola. Supponer pertanto che li giudizi communi sopra le intenzioni della Spagna contemplassero ben lunge dal punto vero di vista: che il re di Prussia aveva avuto un dissegno medesimo nel stringersi in pace e corrispondenza colla Porta e che il visir, uomo di mente altissima, vedeva bene come essi rispetti di scambievole interesse si davano mano l'uno con l'altro. Essere da parecchio tempo che la Porta aveva compreso come compliva alla sussistenza della propria grandezza l'abbracciar tale massima e farsi ancor essa parte integrante di detta proporzional distribuzione. Questi ragionamenti di un soggetto molto capace, quale è il detto ministro, esercitato lungamente appresso le corti di Vienna, di Berlino e di altri principi della Germania, poi destinato in questa dove fece soggiorno per il corso di quattordici intieri anni, e che perciò in grazia del proprio talento e maneggio di moltiplici affari può giustamente considerarsi valente conoscitore ed abile raggiratore di facende, potevano svegliarmi opinione che nutrisse egli in sé tali concetti in rifflesso al consueto suo stile di favorire tutto quello che le sembra dover ridondare in discapito della Francia. Ma alcune indubitate particolarità, delle quali venni in cognizione per altre vie, m'inducono a giudicare che certi passi egli non li operi di personale suo arbitrio. Ho rilevato che da qualche tempo li arrivino lettere ripposte nel plicco dell'inviato di Napoli; tengono assieme conferenze sotto titolo di familiari conversazioni; il dragomano d'Inghilterra, che fu parte delle trattazioni del ministro di Prussia, si vede pure molto spesso con quello di Napoli, attualmente impiegato nel maneggio; ed è frequente la consuetudine, mascherata con il vello d'antica conoscenza, tra il signor Reixcen e il signor Ludolf.

Devo credere pervenuto alla notizia di vostre eccellenze qualmente il re di Spagna abbia spedito fino dall'anno scorso all'altro di Prussia un certo marchese de Silva, che si trattenne in Lipsia tutta l'invernata passata accostandosi di tempo in tempo a secreti colloqui con quel sovvrano. Dove possano tendere le orditure di queste linee, quali le mire e quali influenze possano derivarne in progresso, principalmente chiudendosi il trattato colla Spagna, non è del proprio basso intelletto sollevarmi a sfere cotanto elevate. Basterà che mi ritrovi sicuro di rapportare a Vostra Serenità le veridiche essenze dei fatti, non così agevoli per altro al tirarle fuori dall'inviluppo dei fallaci rapporti, communi in questo paese tanto appresso la gente volgare, quanto nelle figure di maggior conto.

Il reis effendi ha fatto dar parte col mezzo de' dragomani alli forastieri ministri del maritaggio d'un suo figliuolo, il che, secondo l'uso de' Turchi, comprende una modesta domanda di aversi a regalare il sposalizio. Accomodandomi al loro esempio e seguendo quello degli eccellentissimi predecessori, feci pertanto presentarle sei ceste: due di dolci, altrettante con galanterie e due con quattro vesti, cioè una lastra, due damaschino e altra raso; implorandone i pubblici benignissimi assensi.]

n. 90 *sola*[600]

Pera di Costantinopoli, 17 settembre 1761

L'angusta condizione in cui si trova ridotto questo popolo per il genio sommamente ristretto del gran signore e per le nuove sempre continue imposizioni non poteva a meno di non manifestare segni d'intolleranza del proprio misero presente stato. Tali disposizioni della commune mala contentezza vengono di ricevere assiduo fomento dagl'emoli del supremo, accresciutosi ormai alla estremità dell'odio dei suoi inimici, quanto affatto assoluta è di già devenuta la di lui superiorità sopra l'animo del mo-

600. Assente in BC 92.

narca. Valsero a commovere in questi giorni il spirito non solo del volgo, ma quello ancora di persone di altre classi e ranghi di maggior conto la scarsezza, cattiva qualità e prezzo eccedente del pane e del riso, generi quali formano il principale alimento della popolazione, aggiongendosi nel tempo medesimo il spargimento di voci, non mal fondate, come stassero imminentemente per essere sottoposte ad annuali fisse, non mai in addietro usate, corrisponsioni alla cassa del Mirì le botteghe tutte dei mercanti venditori di ogni sorte di drapperie, le Arti dei tintori e riccamatori, mestieri li più floridi della città, e li possessori di stabili, quali avessero a dover pagare in ragion di anno certa determinata somma per camino: gabella questa, per altro, che suol correre nella Moldavia, Bossina e altre provincie dello Stato, e chiamarsi col nome di fumarit. Oltre li gravi pesi ultimamente imposti, duole vieppiù che detti novelli aggravi paiono richiesti dall'unica mira di ampliare le rendite all'erario, senza rifflettere alla costituzione dei sudditi e senza che lo dimandi alcun publico urgente bisogno. Sopra tali premesse circolando pertanto generali mormorazioni, incominciarono formarsi delle conventicole che, scoperte dalla vigilanza del visir, puotè esser in tempo pure per questa volta di dissiparle. Un ufficiale dei zebezì dell'ordine dei giannizzeri, condottosi a cavallo nella gran stalla verso Iup, sfoderata la sciabla, gridò ad alta voce: Chi è vero Munsulmano mi seguiti. Al suono di dette parole si congregarono vicini ad esso trenta circa dei suoi compagni e di già prendeva apparenza di farsi m‹ag›giore il numero se, accorse velocemente le pattuglie, non avessero arrestato il principale con alcun altro. Poco più tempo che fosse stato dato al tumulto, ovvero che in miglior modo stati fossero disposti li concerti, si prettende dalle investigazioni formate e da altri indizii e contrassegni come la sedizione sarebbesi resa irreparabile, con successi funesti per lo meno alla vita del primario ministro. Il zebezì fu la mattina dopo appeso publicamente ed all'intorno del patibolo si viddero esposte le teste dei suoi seguaci. In seguito a due giorni restò deposto il kulchiajasì ed il zebezì bassì, incolpati di negligenza, sebbene vi sia chi voglia essere stati riconosciuti per complici e fatti anco tacitamente affogare. Il vecchio giannizer agà, uomo rigido e sanguinario, fu richiamato

dall'esilio di Lemnos, con ragionevole presunzione verrà rimmesso al primiero posto, rimmovendo l'attuale di talento poco capace. Convien credere però che più dilattato fosse il seme delle male intenzioni, mentre, raccoltosi strettamente il sultano in doppie sessioni con il visir e due dei suoi migliori confidenti, dimise improvisamente il muftì del sublime suo ufficio e, senza remora di un momento, lo fece trasportare dentro miserabile castello dell'Asia situato sul Mar Nero. Varie sono le opinioni intorno al vero motivo di sua disgrazia, dicendo alcuni possa esserla attirata per aver ricusato il proprio assenso al gran signore di appropriare all'imperial fisco li terreni del vacuf, che sono li patrimoni delle moschee, corrispondendo alle medesime quanto pagano in conto di annuale recognizione li particolari che ne tengono le investiture. Altri attribuiscono la cagione al non avere secondato inclinazioni di novità per prommovere con giuste cause le armi alli principi vicini e altri che, nutrendo antiche inimicizie contro del visir, avesse ordito forti ed occulte trame per perderlo intieramente. Arguendo il carattere del di lui spirito e contemplando la sussistenza di certi fatti, egli è facile che tutte e tre le sudette ragioni abbiano militato nel di lui animo e che le abbiano similmente prommossa la sua rovina. Al riguardevole carico appellò il sultano Carà Bechir Saadé, che sostenne replicatamente il Cadilescheriato di Romelia, soggetto d'indole dolcissima e affatto dippendente dal supremo ministro. Acciò poscia il rigore delle esecuzioni fosse temperato da favori e da premi, si esaltò alle tre code il nisangì, in di lui vece fu posto il chiajà, a chiajà venne innalzato il reis effendi, nell'impiego di reis effendi il teschierezì e così di mano in mano si diede avvanzamento a molti de' ministri, la maggior parte tuttavolta creature affette al visir. Affine intanto non ricevino ulterior ansa le declamazioni riguardo alla penuria del grano e altre cure e providenze di governo, si fecero correre rissoluti ordini per il raccoglimento di qualunque legno grosso atto alla navigazione del Mar Nero e Bianco, onde debbano passare al prender nelle scale respettive li generi necessari e caricarli per questa metropoli. Commissioni rellative sono state avvanzate alli passà delle provincie più fertili, aggiuntevi inoltre prescrizioni di unirne nei maggazzini per essere tradot-

ti dove ricercassero le occorrenze. Non s'intermette medesimamente l'attenzione nel prosseguir a mandar attrecci e munizioni nelli luoghi che restavano sprovisti da molto tempo, nolleggiato essendosi nella antepassata settimana bastimento francese, sopra del quale devono imbarcarsi sei cannoni leggieri, balle, fucili e altri requisiti che verranno posti in terra ad Antivari e distribuiti da di là anco per Alessio e Dulcigno. La diligenza dell'eccellentissimo signor provveditor general in Dalmazia mi ha onorato con fresche lettere, accompagnandomi l'avviso dell'arrivo in Bossina di quel nuovo commandante e similimente della tranquillità qual procedeva in le contigue tenute ottomane, non apparendo ombra veruna di alterazione che potesse mettere in movimento le cose di quelle parti. Si compiacque nel tempo medesimo l'eccellenza sua notificarmi quanto ricevè colle ducali 25 del scaduto luglio circa al riddur a composizione le querele su cui eccittarono qui alla Porta altri schiamazzi il consaputo Alì Murra ed altri sudditi turchi confinanti; accusando a tal passo il ricapito, qual ebbi per Cattaro, delle ossequiate ducali, segnate nello stesso giorno, che contengono le publiche disposizioni prese in esso proposito. Le medesime mi serviranno di lume secondo l'esito che sortiranno quelle vertenze ottimamente appoggiate al zelo ed alla virtù della primaria carica, giovando sperare possano restar defferite senza che si rinnovellino clamori, alli quali il ministero, per soggezione d'interior politica, veri o ingiusti che siano, suole quasi mai sempre dar ascolto ed appoggio. Delle figure sopra cui caddettero li suesposti cangiamenti, altre non tengono rapporto agli affari di Vostra Serenità, che il chiajà ed il reis effendi. Feci perciò complimentare l'uno e l'altro dal dragomano Ralli, esprimendo al primo la consolazione che avevo sentito per la ottenuta rimunerazione alle sue benemerenze e per la fiducia che, stando al fianco del supremo, averebbe più prossimamente favorito li publici interessi, dopo avere esperimentato, nell'ufficio qual veniva di lasciare, quanto ingenui e leali fossero li sentimenti della Republica e quanto retta ed esatta la condotta delli di lei commandanti. Al nuovo reis effendi parimenti spiegare espressioni addattate, congiunte al solito dono delle sei vesti e galanterie, cioè due ganzo, due lastra, una damaschino e una sa-

glia rubin, supplicando di essa disposizione il consueto sovrano beneplacito.

Venne a vedermi prima d'ieri il signor ambasciatore di Francia, esponendomi distesamente le apprensioni sue, quallora mai avesse effetto l'ufficiatura di una nuova chiesa erettasi nel Cairo per opera de' padri rifformati delle missioni del Superior Egitto. Mi ricercò, ed io glielo promisi, di trasmettere a Vostra Serenità l'occlusa carta, ch'è copia di lettera a lui scritta dal guardiano generale di Terra Santa, avendomi aggiunto di essere certificato anco da altre parti della indubitata esistenza dei fatti enunciati nella medesima e però non essere da perder tempo al procurar di rimmovere li pericolosi inconvenienti che giustamente si devono temere da un zelo bensì di religiosa pietà, ma malamente considerato. Aggiunse che scriveva con distinte informazioni all'ambasciatore cristianissimo in Roma ed alla sua corte in Parigi, onde non essere imputato di aver ommesso di avvertire in tempo il divertimento di un flagello quale è chiaro da prevedere che sarebbe per cadere adosso a tutte quelle chiese e all'interesse dei Franchi commoranti in quella capitale, non dubitando che la maturità dell'eccellentissimo Senato udirebbe con senso e stupore la direzione tenuta dal console Ferro, senza neppure essersi dal medesimo prestato rifflesso alle conseguenze toccanti li riguardi dei stessi nazionali veneti. Volli mostrar di credere tuttociò che disse l'ambasciatore, quantunque difficilmente potrei persuadermi di un tanto arbitrio nel console prima di averne resa partecipe la pubblica cognizione e ritratti dalla medesima li sovrani assensi: che, se mai fossero stati surrettiziamente carpiti la sublime loro intelligenza ed auttorità, saprà perfettamente distinguere e commandare i modi con i quali, rimettendo le cose nello stato in cui si trovavano, attendere che Iddio apra migliori opportunità a fini sì lodevoli e santi.

Allegati:

1. Tratta di 6000 zecchini per «spese occorrenti e necessarie del Bailaggio» (Pera di Costantinopoli, 1 ottobre 1761), 2 copie.

[n. 91 *sola*

Pera di Costantinopoli, 3 ottobre 1761

La tristezza ed afflizione che sussistono negl'animi del popolo, quantunque sembrino meno apparenti dopo le ultime descritte provvidenze e mutazioni di soggetti nelle cariche principali della città, tengono tuttavia forti radici per potersi risvegliare delle nuove commozioni, sempre che vi sia chi metta in movimento gl'umori mal disposti e disgustati. La scarsezza ed incarimento de' viveri formano l'argomento maggiore della commune amarezza: tanto più sensibile, quanto serpeggiano delle voci che la penuria non provenga da reale diffetto, ma dalli manupoli colli quali si amministrano le mansioni ecconomiche, non badando a verun rispetto delle universali convenienze e generale minorazione di guadagni in ogni classe delle persone che vivono in questa vasta capitale. La cura del visir non manca di mostrarsi fortemente impegnata sopra tutto nelle provvisioni di riso e grani, avvanzato avendo risolute commissioni in Alessandria per sollecita traduzione a questa parte di quantità del primo predetto genere in misure anco superiori all'ordinario annual consumo. Già si spedirono nel Mar Nero e nel Mar Bianco al carico di formenti, come umiliai col precedente dispaccio, li legni tutti di grossa portata quali esistevano nel Porto; e mi rinviene per notizia sicura essere state commandate delle abbondanti raccolte in Moldavia e Valacchia, da doversi tener apparecchiate agl'ordini ed ai bisogni. Tali disposizioni vengono interpretate con differenti rifflessi: attribuendole alcuni a semplice lodevole prevenzione d'aver sempre pronti essi due requisiti, che sono li più necessari all'uso ed all'alimento; altri vogliono che ciò sia per impedire l'estrazione all'estere provincie confinanti, quali si sa aver avuto un'annata infelice; ed altri ne attribuiscono l'oggetto all'intenzione che si abbia a fornir de depositi le piazze frontiere. Quest'ultimo giudizio viene abbracciato con soddisfazione dal genio del popolo, dai amatori di novità e dalli istigatori stranieri appresso li ministri della Porta: il primo non lusigandosi d'altra speranza per cui respirare dalla povertà del presente stato, se

non quella di una guerra, qual, secondo la costituzione di questo governo, fa uscire l'oro dall'interno Casnà e lo diffonde tra l'universale; li secondi con la vista d'abbattere per tal via il visir e forse lo stesso sultano, cosa non difficile al poter accadere qualora gli avvenimenti succedessero sfortunati; e li terzi cercando di prevalersi dell'inclinazione del monarca, di quella della moltitudine e delle congionture delle correnti circostanze, che fanno disseminare essere le più prospere ad intraprese e conquiste. Furono nei scorsi giorni, colla mira d'aggiunger corpo a simili opinioni, introdotte fra i circoli delle costanti asseveranze che sia stata fatta un'ordinazione in Asia di numero grande di camelli e muli e che il gran signore passerà assolutamente ad Adrianopoli nella ventura primavera. L'attual acconciamento delle strade e la riparazione dell'imperial serraglio a Daud-passà,[601] luogo tre miglia fuori dalle porte, ove sogliono stanziare li sultani in tempo d'armate o d'accampamenti, vengono fatti valere per conferma maggiore de' suddetti divisamenti. Frequenti sono li congressi dell'ambasciatore brittanico coll'inviato di Prussia e di questo col dragomano della Porta, altamente essendosi commosso il governo all'avviso, pervenuto all'inviato due settimane fa, che un suo corriere diretto alla corte con dispacci d'importanza fosse stato assassinato poco lontano dal monte Hemo e levatili li dispacci.

La positura delle cose della Persia, né le altre quantunque tuttavia vigenti suscitazioni alla parte della Giorgia sono poscia di qualità tale perché la Porta abbia ad impegnarvisi sopra con osservazioni di gelosia. Mi riservai coll'ossequioso numero 86 ad accompagnarne più fondato il ragguaglio dopo che avessi depurate le incongruità di quelle notizie che ben supposi sfigurate dalli artifici e interessi degl'autori che le divulgarono. Gode in fatto quel Regno la calma della tranquillità, senza che rimanga veruna apprensione d'intestini fermenti quali possano far dubitare del stabilimento del Kerim-han[602] al di già acquistato posesso della sovranità di quei Stati. L'avvanzamento del corpo di gente verso li confini di Babilonia, esaltato come un'unione di armata

601. SDC 208, 91: «Daut passà».
602. SDC 208, 91: «Gierim chan».

formale, altro non era che un grosso ammasso di circa sei milla pellegrini raccolti in caravana, istradati alla visita della tomba di Alì, principal profeta del culto persiano, che sta sepolto in un villaggio posto entro il distretto di quella provincia. Il passà ricusò loro l'ingresso: non per suspicione, qual avesse concepito, di quella turba composta di persone miserabili ed inermi, ma per dimostrare la propria diligenza sotto gli occhi dell'agà Jannun, spedito, come scrissi, dalla Porta a riconoscere e conferire con esso passà intorno agl'andamenti e contegno sulla situazione degl'affari di quelle parti.

Il messo tartaro che portò le lettere di detto avviso venne rimandato con ordini permissivi del passaggio, avvertendo solamente di non concederlo in avvenire a partite cotanto numerose, e sempre colla condizione di dover entrare senz'armi. Il principe Eraclio si è avvanzato bensì in somma riputazione appresso li Giorgiani,[603] cosicché, oltre di trovarsi molto forte in Tifflis,[604] riprese armatamente a Persiani la città di Ganze e, rivogliendo cammino, commove in ora le popolazioni che sono al margine dell'Imperio. Li Giurelli con tutta la linea montana che si distende fino all'Eusino hanno di già preso il di lui partito e rifiutata alli governatori ottomani la contribuzione del carazzo, dei schiavi e dei altri generi di tributi, avendosi uniformato all'esempio li Mingreli, Usbecchi e Abbazzani.[605] La Porta o neglige, o non cura il prendere pensiere ad emergenze così remote, per le quali reputa meglio lasciar che quelle genti sfoghino i propri furori contro l'avarizia dei passà, senza esponere la dignità e le forze della Monarchia in un oggetto qual nulla effettivamente pregiudica all'erario, stante che estorsioni e barbari trattamenti verso quei sudditi lontani passano soltanto ad impinguare la cupidità de' comandanti. Fornivano espettazione di maggiore curiosità gl'eventi dei successi risguardanti il can[606] de' Tartari e quelli della Circassia e del Cabart.[607] Le recenti relazioni giunte all'amba-

603. SDC 208, 91: «Georgiani».
604. SDC 208, 91: «Tiflis».
605. SDC 208, 91: «Mingrelli» e «Abbassani».
606. SDC 208, 91: «kan».
607. SDC 208, 91: «Kabart».

sciatore di Francia, che confrontano con altre al residente di Russia, dicono come il can, messosi in marchia con esercito di 150 mila[608] combattenti, simile risoluzione aveva eccitato assai di terrore[609] e quindi essere nata la discordia tra li Tartari predetti. Quelli del Cuban[610] essere stati li primi al non voler avventurare la loro sorte: alli quali, essendosi aggiunti li Temisrkoi, che formano grossa porzione de' Circassi, divisero li sentimenti, stando fermi altri nell'opinione della resistenza ed altri d'offerire condizioni al can onde rimettere le cose in pace. Il partito dei secondi, indebolito dall'abbandono de' compagni, aver pertanto dovuto discendere a patti ed avere inviato messaggi al can con dichiarazioni di piena sommisione, implorando perdono del passato ed esibendo trecento giovani delle loro principali famiglie, in figura come d'ostaggi, o, piuttosto, di pegni della manutenzione della propria fede. Il can accolse li messaggi, ma ricercò ottocento schiavi in luogo delli trecento: la qual differenza non farà però difficoltà all'accomodamento, mentre conviene alli rispetti del can ponersi in buona armonia con esse popolazioni. Il complesso di tutte queste particolarità, in sequela delle cose precorse per addietro e rassegnate dalla divota attenzione mia alla pubblica cognizione, formano pertanto un aspetto da potersi con molta ragione apprendere delle alterazioni, non ostante che non manchino di quelli che sostenghino come alcune delle medesime contengano soltanto provvidi innocenti oggetti e certe venghino sparse ad industria onde ritenere li spiriti inquieti e somministrar grato pascolo alle immaginazioni. L'influenza delle interne circostanze, la generale violenze dei tempi e specialmente l'esito della guerra, oppur della pace, nell'Allemagna saran quelli che faranno alla fine risolvere il governo in positive determinazioni: tesser conghietture sopra delle quali sarà lavoro della virtù dell'eccellentissimo successore, vicino ormai al comparire in questa metropoli ad assumere il grave travaglioso ministero. Ricevei avviso essere sorte alla vista del Tenedo le due pubbliche navi il

608. SDC 208, 91: «30.000».
609. Il termine «terrore» sostituisce «discordia».
610. SDC 208, 91: «Kubban».

giorno diecisette del spirato settembre e che,[611] imbarcatosi sulle Beilere alli ventidue, era giunto in Gallipoli la mattina del ventisei: cosicché, per poco che sia favorito dai venti, dovrebbe presto venire a dar fondo nel Canale.

Sprovvista essendo la Ragionateria di rasi e saglia scarlatta per il bisogno dell'annuale ordinaria dispensa alli dragomani e giovani di lingua, scaduta il primo dell'entrato ottobre, ho dovuto farne compreda nelle misure e prezzi descritti nell'annessa nota, supplicando la permissione di poter ponere la summa esborsata ne' propri conti ed implorando similmente l'accettazione della tratta di reali seimille qual rilascio in oggi sul decorso trimestre, pagabile alla consueta dita Lambro Simon fratelli Maruzzi.]

Allegati:

1. Nota degli acquisti effettuati «per supplire all'occorenze della Ragionateria» (Pera di Costantinopoli, 1 ottobre 1761).

n. 92 *sola*[612]

Pera di Costantinopoli, 17 ottobre 1761

Il presente riveritissimo foglio di me Foscari viene illustrato dalla firma dell'eccellentissimo successore, comparso alla vista delle rive del Tophanà sul spuntar del giorno quattordeci del corrente. Non appena ricevuta la notizia, calai tosto sopra la galera a renderle quei tributi di accoglienza che sono dovuti alla dignità della rappresentanza ed al merito di sua cospicua persona, consolandomi meco stesso che abbiano d'ora innanzi a restar maneggiate le cose pubbliche dalla di lui singolare distinta virtù. Av-

611. Cancellato, di seguito, «favorito dal vento».

612. Firmato congiuntamente da Francesco Foscari «ambasciatore estraordinario» e dal successore Piero Correr cavalier, «bailo alla Porta ottomana». BC, 92, 92 è contenuto in foglio intitolato «Dispaccio numero 92 di sua eccellenza ambasciator estraordinario Foscari in data 17 ottobre 1761, con poscritta di sua eccellenza cavalier Correr bailo alla Porta ottomana». Il primo dispaccio del successore, che rende conto della sua partenza da Venezia, è datato, in BC 92 e in SDC 208, «Dalla nave San Carlo, Porto Quieto, li 4 luglio 1761».

vanzerà l'eccellenza sua a Vostra Serenità in dispaccio separato la relazione del proprio viaggio e similmente delle disposizioni colle quali s'accellera di prestarsi alle ceremonie della corte. Io intanto ho innoltrato commissione al nobiluomo governator di nave Falier di passare assieme colla fregata conserva nell'isola di Mosco[n]issi, luogo abbondante d'ogni natura di provvisioni e che si trova a portata nel discendere che si fa di qui per l'Arcipelago. Oltre l'opportunità di quella situazione, mi sono determinato di prefiggergliela per essere le altre di Tasso e Lemnos, contaminate dalla pestilenza: dalla di cui disgrazia, quando era scorsa immune la città nelle passate staggioni, ora si sentono dei replicati casi in queste stesse contrade di Pera e Galata. La medesima famiglia bailaggia rissentì la perdita del chirurgo Ca[rlo] Battaglia, che restò ferito dal morbo in tempo che per proprio sollievo le avevo permesso di trattenersi per alquanti giorni in un albergo di campagna appresso persona di sua conoscenza. La distanza del luogo ed il non essere seguita la minima comunicazione tra il defonto e veruno dei domestici di questa casa divertirono il pericolo d'ulteriori conseguenze. Ho sostituito al servizio in di lui vece Antonio dal Monte, veronese, esperto nella professione e che si trova eziamdio disposto di ritornar meco alla Dominante.

Persistono tuttavia l'ammarezza universale e l'odio di molti grandi principali contro le direzioni del governo, singolarmente nella persona del supremo ministro. Frequenti incendi apparirono nelle notti passate, accesi in varie contrade della città con getti di materie combustibili espressamente manipolate a tale effetto; trovati essendosi, inoltre, sparsi per le vie e perfino nelle moschee, biglietti che domandano la deposizione del visir, con minaccie di andar più avanti quando il sultano non rissolva di eseguirla. Sprezzandosi, nonostante queste dimostrazioni, come suggeste dagli inimici di esso ministro, rinforza egli maggiormente le sollecitudini affine il popolo resti proveduto de' viveri e tolgasi con tal mezzo l'incentivo maggiore dell'irritamento. Non si risparmiano nel tempo medesimo le perquisizioni e le diligenze per iscoprire gli autori delle novità, venendo praticate pubbliche e secrete esecuzioni senza riguardo alla condizione delle figure che rissultano ree o si sospettano per tali. La più notabile si rese quel-

la dell'agà de' gianizeri, non essendo appena scorso un mese da che venne elevato al riguardevole posto. Forti indizi lo fecero supponere per conivente al genio di quelli che desiderano alterazioni: è però da credersi che grave non fosse la sua colpa, avendo unicamente riportato in castigo la relegazione [n]ell'isola di Metelino. Proseguisce eguale lo studio nel far comparire le applicazioni alle esiggenze di fuori, accorrendosi con comandamenti opportuni a misura delle circostanze e non intermettendosi l'ordinario stile di cambiare a luogo a luogo li passà delle provincie. Quell'Ismail, che sostenne in passato il Passalaggio di Scutari e che fu ultimamente tanto perseguitato dalla Porta [per averne la testa], ottenne il perdono ed in aggiunta li governi di Delvino e della Valona: del che ho prontamente avvertito l'eccellentissimo provveditor general da Mar relativamente ad alcuni avvisi avvanzatimi da sua eccellenza toccanti ad affari consumati dal di lui sommo zelo e virtù con il passà precessore. Con cura assai singolare vengono continuate le spedizioni di provedimenti militari in proporzione dei lavori con quali assiduamente si travaglia nella fonderia, nell'edifizio delle polveri, nell'arsenale ed in altri siti della città. Due altre nuove saiche devono partire tra brevi giorni, cariche di munizioni destinate per Belgrado e piazze della Boscina; un vascello francese fu nolleggiato per portar quattro mortari, otto cannoni ed altri attrecci in Candia e s'aspetta l'arrivo di qualch'altro legno di detta bandiera per mandare medesimamente dell'artiglierie e apprestamenti a Rodi e Stanchiò. Le notizie da que[lla] parte confrontano avvanzate le operazioni sulle tre cara[vell]e già messe in cantiere nei mesi addietro, a grado di poter [essere] butate all'acqua avanti della primavera, e però si antecipano le missioni delle provisioni necessarie al loro armo, onde nulla manchi per potersene valere nella ventura campagna. La nave di secondo rango fabricata in Metelino passò ad unirsi alla squadra del capitan passà ed ora si travaglia sopra della caravella, che potrebbe essere terminata verso il fine di marzo. Il diffetto d'artisti e materiali nei squeri di Sinope ritarda li lavori delle tre ordinate in quell'arsenale, la di cui costruzione anderà conseguentemente più lenta dell'altre. Qui è intermesso ogni travaglio, alla riserva di raccoglimenti dei vari generi commessi nei mesi

passati, conforme mi diedi l'onore di rassegnare con anteriori dispacci: ed a misura che capitano si rinserrano nei magazini ad uso di ristorare e guarnire li legni de[lla] flotta per il nuovo anno. Alcune voci volevano far credere che il capitan passà non fosse per venire allo sverno in questo porto, ma dovesse trattenersi in alcun altro dei mari superiori per assistere all'intrapresa contro il [sekhader di Acri],[613] [giacché] la staggione opportuna per campeggiare in quelle parti, tanto per acqua, quanto per terra, dicono essere li tre primi mesi dell'anno. Praticate le diligenze, non mi risulta che detta disseminazione abbia fondamento, bensì, piuttosto, che le sia stato spedito tartaro espresso con ordine d'affrettare la venuta: eseguita la quale, appariranno poi li segni o della sudetta o di altre intenzioni che se ne avessero.

[Insorta in un villaggio contiguo furiosa rissa] tra alquanti schiavoni sudditi coltivatori di vigne [e li] bosta[ngì della regia guardia], uno di questi rimase ucciso da colpo d'archibuggiata. [Presa inform]azione del fatto e [ri]conosciuti li bostangì per [provocatori] del contrasto, ho creduto dovermi adoperare, non mostrando però impegno, affine cadesse la cosa senza rumore. La perso[na] da me impiegata riuscì perfettamente nell'appoggiatoli maneggio appresso del bostangì bassì, cui non seppi sottrarmi dal praticarle un testimonio di ricconoscenza con il dono di cinque braccia soglia scarlatta ed un taglio di damaschino che non giungeva ad una veste, lusingandomi dell'approvazione e dell'aggradimento di vostre eccellenze.

[*Post scriptum*

Sono pure io Correr col sommo onore di rassegnarmi a Vostra Serenità da questa gran dominante, ove mi trovo dalla mattina delli 14 corrente. Avuta la notizia del mio arrivo, fu presto questo eccellentissimo signore ambasciator estraordinario Foscari a portarsi sopra la galera, ed onorando questa rappresentanza, esercitare maniere d'incomparabile generosità e gentilezza verso chi ha l'onore di sostenerla. Passassimo in questo pubblico palazzo, ove egli ha voluto, assieme con tutto il numeroso mio seguito,

613. SDC 208, 92 decritta scorrettamente: «sek e der di Acriggia».

trattarmi con modi al sommo cortesi e, colle più rimarcabili attenzioni, riempirmi invero di confusione.

Io mi sono consolato di ritrovarlo in intiero vigore di salute, laudato e gratissimo agl'Esteri non meno che a' Turchi, il cui rigore si è lasciato penetrare, con il noto vantaggio de' pubblici affari, dalla di lui ammirabile insinuazione.

Mia principal cura è di far buon uso del tempo che avrò l'onore di essergli vicino col ricerver lumi dello stato de' negozi e delle maniere come diriggerli rispetto alle massime del governo, varie inclinazioni de' ministri e possibili mutazioni che di giorno in giorno possono occorrere. Particolarmente mi trattengo seco lui sopra il grave ed interessante argomento del commercio, affine di riconoscere il vero suo stato e quali potessero esser li fonti e modi di aumentarlo. Riconobbi che una delle cose più essenziali è che le pubbliche persone destinate nelle scale siano di capacità e che abbiano dato di sé prova di onore e di pontualità, cioè li consoli di Vostra Serenità. In relazione di tal plausibile massima, non posso che pienamente laudare la destinazione fatta dall'attenzione e zelo di sua eccellenza nella persona del dottor Pietro Choch in console di Salonicchio, conforme al metodo tenuto da' predecessori col rassegnare la consueta patente col dispaccio numero 84. Le replicate attestazioni delli tre ultimi estimati precessori, risultanti dalli pubblici documenti, mi hanno comprovato l'ottima sua capacità ed il di lui buon servizio reso nel passato consolato da lui sostenuto in detta scala: per tutto ciò lo credo ben degno della pubblica approvazione. Immediate che questa pervenghi, sarà proccurato il consueto imperial baratto affine che possi esercitare l'impiego suo consolare. Voglia Dio che sia in me talento non inferiore a' negozi: a tal fine si diriggeranno li più fervidi voti del mio spirito, confidando di vederli animati dal sovrano compatimento, che umilmente imploro.]

[n. 93 *sola*[614]

Pera di Costantinopoli, 3 novembre 1761

Prima dell'arrivo di me Correr aveva sciolto da questo porto il capitan Picello con carico di allume di rocca, lane ed altri generi, istradato per le Smirne a compire il di lui carico con cottoni. Bagnarono anco il ferro in queste acque la nave atta San Niccolò, diretta dal capitan Alessandro Palicucchia, con la polacca conserva San Giorgio, patroneggiata dal capitan Damian Palicucchia. Il carico maggiore di questi due legni consisteva in lastre, quali, dietro alli metodi già approvati da Vostra Serenità, sono state scaricate e ne rendiamo particolar conto al magistrato de' Cinque savi per quelle opportune intelligenze, sommamente necessarie perché l'affare, che si ritrova bene incamminato, proseguisca senza sconcerti, rapporto particolamente alla spedizione di tal genere per questa scala.

Dopo il mio arrivo approdarono successivamente altri quattro legni di veneta bandiera, d'ogn'uno de' quali siamo a rendere brevemente conto a Vostra Serenità intorno alla loro portata.

Le due prime furono le polacche dirette dalli capitani Biondo e Rascovich. Quella del Biondo proviene da Messina con solferi diretti a questa veneta dita Vassallo e Foresti, che, subito fatto lo scarico, passerà alle Smirne a caricare cottoni e vallonia per la Dominante. L'altra del Rascovich, come già riferii col numero 5, è venuta vuota: in presente va prendendo per fondo allume di

614. Firmato congiuntamente da Foscari e dal successore Correr. Come nel caso precedente, la copia 93 è contenuta da un foglio titolato che riporta un breve regesto degli argomenti della missiva: «Numero 93 sola con una inserta, dispaccio firmato dalli due eccellentissimi baili, addì 3 novembre per Vienna; addì 20 detto per Cattaro. Circa approdo veneti bastimenti: loro carico e direzione. Appuntamento dei giorni della pubblica entrata e delle visite del visir e sultano. Partecipazione dell'arrivo e visite a' forastieri ministri. Dice che da Algeri sono giunti gli schiavi ragusei che dovranno essere restituiti in compensazione della nave predata. Aggiunge che il capitan passà sarebbe venuto allo sverno con poco seguito, passando il restante dell'armata in Alessandria. Chiede permissione al dragomano Luca Navon di poter ammogliarsi. Mette in vista la urgente necessità che ha questo pubblico palazzo di essere ristaurato con spesa di lire 1000. Chiude notificando che il contagio si va diffondendo per Pera e Galata».

rocca; poi passerà a Smirne o Salonicchio a compire il carico con il genere sunominato o con altre mercanzie per codesta piazza.

In seguito giunse la nave diretta dal capitan Domenico Filetto, che da Salonicchio è venuta carica di formento per il bisogno di questa capitale, essendo stato obbligato da quel comandante al detto urgente trasporto. Esso si restituirà alla detta scala per caricar cottoni per Venezia.

L'ultimo poi che qui approdò fu una tartana ceffaloniotta patroneggiata dal capitan Panagiotti Conduri, che caricò in Trieste solferi, lattoni, banda stagnata, cremor di tartaro e casse dieci lastre di una nuova fabbrica eretta nelle vicinanze della suddetta città per conto di ‹Grussia›[615] Vita Levi, ebreo abitante nella medesima. Osservabile ci fu molto il veder qui a comparire un legno con bandiera di Vostra Serenità che sia andato a prendere l'intiero carico nella suddetta scala e che nelle correnti circostanze siasi azzardato non solo di avventurare il legno e gli effetti, ma, quello più merita riflesso, di aver osato di ponere in rischio la veneta insegna. Affine di divertire che il disordine non continui nel suo regresso, abbiamo ritirato la sua patente, che autentica rassegniamo a Vostra Serenità e gliene rilascieremo altra al suo partire per la Ceffalonia, ove si dispone a ricondursi. Questa sarà circoscritta da prescrizioni e cautele che mettano a coperto li predetti connotati riguardi e che non la lasci in libertà di esporsi sola alla navigazione. Ed al tempo di sua partenza ne faremo intesa per lume la carica generalizia.

In relazione all'impegno preso con me Correr dal dragoman della Porta, già partecipato a vostre eccellenze col numero 6, egli rese noto al primo visir, e col di lui mezzo arrivò anche al monarca, la sollecitudine nella quale ero di approntar l'occorrente per la funzione del mio pubblico ingresso, a solo fine di procurarmi tanto più presto l'onore di esser ammesso alla presenza del sultano e di lui riputatissimo ministro. Col mezzo del Ralli, il detto dragomano mi fece sapere che questa mia disposizione era stata sommamente aggradita e prontamente secondata dal gran signore,

615. Se BC 92, 93 è pasticciato (perciò le angolari), nel lacunoso SDC 208, 93 si legge distintamente un'errata descrittazione («Guelma»).

venendomi appuntata la giornata del 5 corrente per la funzione della mia entrata. Inoltre, per praticarmi ogni maggior distinzione, cadendo le paghe il giorno 10, è fissato che in quel giorno mi presentassi al sultano e, per conseguenza, qualche giorno prima vedrò il supremo. Se mai le dette paghe si dilazionassero sino li 17, come si dubita, in tal caso dovrò differire a proporzione le suaccennate funzioni. La maggior parte de' forastieri ministri avendo fatto ritorno dalla campagna, non tardai, seguendo il metodo avvalorato da lunga pratica, di mandar a partecipare il mio arrivo alli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed Olanda, ed in seguito a tutti gli altri esteri ministri. Ognuno di loro accolse l'uffizio con modo molto cortese e corrisposero pienamente con dimostrazioni le più onorevoli e polite verso la pubblica rappresentanza e la mia particolar persona. Rimarcabile che la maggior parte di loro sono arrivati a praticarmi l'estraordinaria e pregievole attenzione di vedermi prima della consueta participazione.

Nella decorsa settimana, sopra legno livornese scortato da piccolo vascello algerino, sono giunti li schiavi che il gran signore aveva imposto al bei d'Algeri di rimetterli in compensazione della nave ragusea predata già alcuni mesi: del che vostre eccellenze sono state con precisione intese dalla plausibile diligenza dell'eccellentissimo signor ambasciator estraordinario Foscari colli numeri 41, 45 e 66. L'agente del bei fece la consegna delli medesimi con catene alle mani e piedi e sono stati sbarcati nel bagno, ove continuano a restare incatenati. Del loro destino non v'è persona che possi parlarne con sicurezza. Il console di Ragusi, sulle dichiarazioni che le sono state fatte alla Porta nel decorso gennaro, avanzò in questi giorni replicata istanza al primo visir per la consegna graziosa de' medesimi in compenso del carico predato dagli Algerini sulla nota nave ragusea già restituita. Egli vive tra la lusinga ed il timore che sia stata secondata la di lui richiesta.

Corre voce che il capitan passà possa venire allo sverno con la sola sua galera, oppure al più con uno o due altri legni, e che il restante della flotta sia stata comandata di passare in Alessandria per imprimer soggezione e mettere a dovere li bej del Cairo, che continuano resistenti nel pagamento de' tributi. Pochi giorni metteranno in chiaro il vero di queste disseminazioni, né si trascure-

rà da noi ogni maggior diligenza per penetrare al possibile le idee che se ne avessero dalla Porta, per rassegnarle ad ulterior lume di vostre eccellenze.

Presentandosi incontro al fedelissimo dragomano Luca Navon di contraere matrimonio con una figlia doviziosa di Pera di professione cattolica, sorella del dragoman Pisani d'Inghilterra, implora dalla pubblica autorità il benigno permesso onde effettuare l'esecuzion della vocazione alla quale si sente chiamato. Il puntuale ed utile servizio ch'egli rende da lunghi anni ed il ritrovarsi ben provveduto di fortune, essendo famiglia molto comoda, pare che nulla resti a desiderarsi nella di lui istanza per aver a temere d'alcuna di quelle conseguenze quali possono aver prestato motivo alli decreti di regolazione seguiti in tal proposito. L'esaudire le sue suppliche sarà peraltro sempre un tratto della pubblica clemenza, conforme si è dimostrato con l'esempio di casi consimili. Replicatamente furono intese vostre eccellenze colli numeri 5 e 14 del mio riverito antecessore del modo con il quale qui vengono fabbricate le case, cioè di sole tavole e loti, e per conseguenza di non molta durabilità e sempre bisognose di acconciamenti; e nello stesso tempo dell'infelice condizione ch'egli avea ritrovato al suo giungere questo pubblico palazzo, e ciò già quattro anni: perciò sono certo che non le arrecherà sorpresa quanto sono in necessità di esportale, non solo a preservazione ‹d›el medesimo, ma particolarmente di mia persona ‹e› famiglia.

Ritrovai io Correr questo pubblico palazzo con vari rimarcabili disordini, alcuni che non ammettevano dilazione ad un pronto e consistente riparo, come è noto all'eccellentissimo Foscari, che farà a vostre eccellenze piena fede con quel di più che maggiormente si rende bisognoso. Sono stato pertanto obbligato dall'esposta indispensabile necessità ad accorrere immediate alli seguenti ristauri.

Feci dar mano alla riparazione del volto che sostiene la metà della casa, poiché minacciava istantanea rovina. Caduti in parte li condotti della cucina e lissiera, questi pure si vanno rimettendo in consistente stato, affine di divertire che le acque più non inondino la cantina e parte delle stanze terrene. La muraglia, che forma una spezie di cortina al terrapieno che sostiene le confinanti

case de' Turchi dalla parte del giardino, si va pure rimettendo nelle varie parti ove le pioggie le aveano diroccate. Il restello poi che separa il quartiere de' portalettere ho dovuto farlo immediatamente rimettere in gran parte perché mancava, e questo con la possibile celerità affine di assicurare che li Schiavoni rimanessero separati dalla famiglia. Tal precauzione si rese necessaria poiché, dopo il mio arrivo, tre di loro sono stati attaccati d'infezione: uno è morto nel quartiere ed altri due, attaccati dall'istesso male, sono passati all'ospedale.

Per non esponere a pericolo la vita di quelli che in molto numero devono comparire in questa case ne' giorni dell'ingresso ed altre funzioni, feci puntellare le due scale di pietra, cioè quella che dà ingresso al palazzo e l'altra che conduce in giardino; ma il vero servizio di vostre eccellenze richiede che ambedue alla buona stagione siano per intiero levate e rimesse da nuovo. Terminate che saranno le accennate necessarie ristaurazioni, accompagnerò la summa delle spese, che, da calcoli fatti, credo supererà di poco le piastre mille.

In Pera il contagio si va diffondendo in varie parti. Ne' scorsi giorni è stato attaccato nella casa di Danimarca un servente di credenza ed altro domestico in quella di Russia. Galata pure si trova infetta e corre voce che in Costantinopoli il contagio sia assai esteso tra Ebrei ed Armeni.

Conformandomi al prudente consiglio dell'eccellentissimo precessore, faccio usare le maggiori possibili cautele onde, con la benedizione di Dio, non si introduca nell'una e nell'altra Famiglia, singolarmente nell'inevitabile mescolanza di vari generi di persone che devono intervenire nell'adempimento delle ceremonie ed altre funzioni che devono effettuarsi nelle preaccennate giornate.]

Allegati:

1. Patente di navigazione per la tartana San Gerasimo, «di ragione di Panagin Conduri, parcenevole e propietario suddito nostro, patroneggiata da esso Panagin Conduri» (Corfù, 29 aprile 1761).[616]

616. Si riporta qui la lista dei nomi dei «marinari», tutti «sudditi veneti dalla Ceffalonia liberi e non banditi»: Anastasio Conduri quondam Panagin, Zuanne In-

[n. 94 *sola*[617]

Pera di Costantinopoli, 17 novembre 1761

Otto giorni sono entrò nel Canale il capitan passà con l'indicata porzion della squadra, consistente in tre navi e tre gallere che, dopo pratticati gli ordinari tiri di cannone, passarono tutti sei essi legni ad appostarsi alle rive dell'arsenale. Due caravelle sono restate a tessere le acque del Mar Bianco, oltre quattro gallere ed alquante galleotte, numero che è il solito a permanere alla custodia dell'Arcipelago. Seguendo il costume dell'arrivo di esso capitan passà, lo abbiamo fatto complimentare dal fedelissimo dragomano Tommaso Navon, avendo in particolare io Correr fattali rilevare la propria compiacenza di opportunemente vederlo;[618]

glessi quondam Canal, Anzolin Inglessi di Gregorio, Andrea Inglessi quondam Anastasio, Stati Macrì quondam Francesco, Gerasimo Caravia quondam Giorgiachi, Domo Cuppa quondam Gianni, Apostoli Cuppa quondam Giorgio, Attanasio Conduri quondam Demetrio, Antonio Panà di Nicoletto, Spiro Rizzardopulo quondam Vangelin, Gianni Inglessi di Giorgiachi, Nicoletto Focca di Antonio. Questa inserta è conservata in originale in SDC 208, 93 e in copia in BC 92, 93.

617. Firmata congiuntamente da Foscari e dal successore Correr. Come nel caso dei due precedenti dispacci, la copia BC 92, 94 è contenuta da un foglio titolato e anch'esso riporta un breve regesto degli argomenti della missiva: «Numero 94 sola. Alli 17 novembre per Vienna; alli 20 detto per Cattaro. Dispaccio firmato dalli due eccellentissimi baili. Ragguaglia l'arrivo del capitan passà con gran parte della squadra; i complimenti pratticatigli, l'oppinione ed il concetto formatosi nella ottima direzione della marina. Dice che due caravelle con alquante galere e galeotte restarono alla custodia del Mar Bianco. Che sette tra navi e caravelle furono spedite in Allessandria per l'incamerazione all'imperial fisco di quelle dogane, che dice sia stata anche eseguita. Che erano giunti da quelle parti de' messi solleciti, ma non si sa cosa abbiano recato. Che fu ordinata la leva di 3 mila leventi per armo delli nuovi legni, che attendonsi per la prossima primavera. Che fu commesso dar a carena nell'arsenale tre navi delle meno pregiudicate. Che, giunta da Sinope una delle tre caravelle che in breve si attendono, si dee questa spedir nel Mar Bianco in compenso di altra bisognosa di concia. Che queste disposizioni non solo tengono a migliorar la marina, ma anche a ridurre ad ubbidienza l'Egitto, estiripare da Acri la famiglia del sek-hader ed impor soggezione a' Candiotti. Che mediante l'esborso di 3 mila piastre furono licenziati li schiavi ragusei del bagno. Che rapporto all'affare de' bovi attrappati dagli ussari austriaci il visir obbligò l'internunzio all'esborso di settanta borse».

618. Da «avendo» a «vederlo», in BC 92, 94 si tratta di aggiunta a margine, diversamente da SDC 208, 94, inservibile per deperimento e lacunosità.

ed accolse l'uffizio con maniere abbondanti e gentili. La fama parla di lui con applauso, tanto per la cura avuta nel tenere in buon ordine la maritima disciplina, quanto nella rettitudine e disinteressatezza riguardo all'amministrazione di sua giustizia. In riflesso alle correnti circostanze sentonsi delle voci che possa passare al gianizzar agà, posto da esso sostenuto altre volte, non essendosi però fino ad ora maggior fondamento che il rumor popolare. Sette tra navi e caravelle, compresa la Reala, una gallera ed un sciambecco, sono passate in Alessandria per appoggiare l'esecuzione delle disposizioni ordinate dalla Porta. Esse consistono principalmente nell'incamerazione delle dogane di quella scala all'imperial fisco, le quali volevano per avvanti essere maneggiate dalli beij del Cairo e del ritratto delle medesime venivano pagate le milizie. Le lettere di quelle parti portano che sia anco stata eseguita l'incamerazione sudetta, ma con senso vivissimo delli beij, quali avevano tosto soprafatto il passà del Cairo, Sopassalan, e rinserato nella priggione intitolata il Pozzo di Giuseppe. Giunsero in ieri messi solleciti per via di terra alla Porta e, dall'arcano secreto con cui si tengono nascoste le notizie, vi è motivo ragionevole per supponere che abbiano portato avvisi di successi ancora più ingrati. Alcuni giorni avvanti era stata ordinata la leva di tre milla leventi per guarnire li nuovi legni che si aspettano da Rodi, Metellino e Sinope, quali abbiamo per certo che verranno traddotti perfezionati a questa parte per il principio della primavera; e questa ordinazione è stata confermata dopo la venuta del capitan passà. È uscito pure comando all'arsenale di dover mettere a carena tre navi di quelle che si trovano meno pregiudicate, cosicché, con l'altra già carenata nel decorso estate, saranno in numero di quattro. Giunse dal Mar Nero una delle grosse caravelle, construtta in Sinope, attendendosi in breve l'altre due, fabbricate in quei squeri. Essa è di vintisette portelli per parte e sarà sollecitamente guarnita dalle artiglierie ed intiero degli attrecci per mandarla nel Mar Bianco a rilevare una delle antedette caravelle, bisognosa di concia. Sebbene tutte queste disposizioni sembrino che non contengano altro che il ponere ad esecuzione il stabilimento già preso di mettere in miglior riputazione la forza della marina, tuttavolta egli è molto probabile il

credere che abbiano accresciuto impulso le idee di riddurre l'Egitto alla rasegnazione, da cui ricalcitrano da lungo tempo quei beij. Si potrebbe aggiungere ancora l'intenzione di estirpare da Acri la famiglia ed i partiggiani del noto sek-hàder, non che d'imprimere terrore ed ubbidienza ad altre popolazioni, singolarmente a quelli di Candia, che in quest'anno proruppero in aperte sedizioni contro quei loro passà comandanti.

L'affare de' schiavi ragusei ha finalmente avuto il suo termine con il loro licenziamento dal bagno, essendo stati consegnati al console, che ripartì alli ministri esteri quelli delle loro respettive nazioni, ed averà cura di rimandare il restante alli propri paesi. Erano in tutti al numero di trentasei, tra quali alcuni genovesi e maltesi, essendo corso forte dibbattimento se dovevano questi ultimi restituirsi o no, stante essere di nazioni espressamente inimiche della Porta. Venne tenuta su di esso argomento una conferenza del terzanà eminì, terzanà chiagassì e altri capi dell'amiralità, rissoluto essendosi alla fine di consegnarli mediante nulla di meno di un secreto esborso sotto titolo di mancia, pratticato dal console in summa circa di tre mille piastre.

Un fine più gravoso ebbe la controversia de' bovi attrapati in Slesia dagli ussari austriaci, di cui resi conto io Foscari nel divoto numero 84. Non avendo la corte di Vienna condisceso o creduto al proposito di convenire essa facenda alli confini col mezzo de' respettivi comandanti, il visir, sulli reclami ed esposizioni riproddotte qui dalli sudditi ottomani indolenti, decise rissolutamente che dovessero venire esborsate ai medesimi settanta borse. Inutili riuscirono tutte le ragioni e rappresentanze dell'internuncio per sottrarsi o ricercar tempo per scrivere di nuovo alla sua corte: cosicché, tagliate le reppliche e proferite violenti minaccie, dovrà contarsi il sudetto denaro, la di cui summa avrebbe esso ministro minorata di molto, e consumato l'affare con più decoro, se dal principio avesse preso la cosa con migliore desterità e consiglio.]

n. 95 *sola*[619]

Pera di Costantinopoli, 5 dicembre 1761

Quantunque gli avvenimenti dell'Egitto, rassegnati a Vostra Serenità nelli numeri precedenti, abbiano cagionato mottivi di curiosità tra l'universale, ciò non ostante non si sono difuse ulteriori notizie: indizio, questo, che il fermento proseguisca collà sempre maggiore. Sono arrivati alla Porta sucessivi [messi][620] occultati con la maggior secreteza e, per le penetrazioni da noi avvanzate e col confronto di autentica lettera di recente data, arrivata per la via di Alepo, qual ci fu confidata da uno di questi regi ministri, abbiamo ritratto il seguente raguaglio. Seguita la già avvisata incamerazione delle dogane di Alessandria e la comparsa della flota, si [suscitarono][621] li bej del Cairo e, radunata fra di loro un'asemblea, o sia Divano, vene tosto deliberato l'imprigionamento e caciata del passà da quella capitale: il che fu eseguito nel giorno dei venti quattro[622] settembre, essendo stato imbarcato sul Nilo e fatto trasportare fuori del Regno. Era dell'intenzione delli beì amministrare il governo in communanza tra di loro, ma, aprendendo potessero insorgere delle interne discordie, o pure di alienare gli animi dei popoli dichiarandosi di s[pi]rito ribele[623] all'Impero, risolsero di richiamare a

619. Firmato congiuntamente da Foscari e dal successore Correr. Come nel caso dei tre dispacci precedenti, la copia BC 92, 95 è contenuta da un foglio titolato che riporta un breve regesto degli argomenti della missiva: «Numero 95 sola. Alli 5 dicembre per Vienna. Alli 21 detto per Cattaro. Dispaccio firmato dalli due eccellentissimi baili. Versa sopra le insorgenze dell'Egitto. Aggiunge qualche circostanza all'affare degli Armeni retenti nelle chiese franche, ed i passi avanzati sopra questa faccenda dall'ambasciatore di Francia. Che il fuoco accesosi a Cassan Passà ha consunte quaranta case. Che ventidue schiavi ragusei promessi dal Gran signore dal deputato di Ragusi si trovano tuttavia nel bagno; e ne adduce il motivo. Accusa ducale 22 ottobre, e dice le disposizioni prese per eseguire li ‹riveriti› comandi».

620. SDC 208 95: «mesi».

621. SDC 208, 95 riporta «suscitaronno», peraltro pasticciato a segno da potersi leggere anche «susciteranno».

622. BC 92, 95: «24».

623. In SDC 208 95 si tratta di aggiunta a margine (BC 92, 95: «ribelle»).

quel [Passalaggio][624] il pasà Mustafà, precesore dell'espulso, che dalla Porta era stato destinato a quello di [Zida, ma][625] che non peranco vi si era incaminato. Ragionevoli presunzioni possono far credere che esso Mustafà fosse d'inteligenza con essi bej in vendeta del torto ricevuto dalla Porta di essere stato levato da quel governo, conveniente al merito ed al grado suo di aver sostenuto per due volte il Supremo Visirato, e di trovarsi poi distinato in detto luogo di [Zida],[626] posto molto inferiore al rango suo. Confermasi maggiormente essa opinione dall'essere egli prontamente passato al Cairo e aver asunto con general[627] aclamazione il governo, non avendo palesato altro segno di modestia, se non che in luogo di prendere il titolo di passà, prese quello di caime can.[628] Ha scrito lettere alla Porta con la narazione del sucesso, profesando fede e zelo verso del sultano e di avere accettatto lo antedetto partito affine di rittenere il torente e potersi rendere conciliatore delle note insorgenze. Non si è potuto fino ad ora scoprire quali possano essere state le risposte della Porta, masime dovendosi supponere che da ambedue le parti verrano usati artificii e finte simulazioni, regnando nel fondo una reciproca difidenza. Il visir adopera li naturali suoi modi di divertire le ocasioni dei discorsi con promovere motivi di tener occupate diversamente dal vero le opinioni degli uomini sulle cause del proprio malumore e di quello del sultano, non negligendo nel tempo medesimo l'aplicazione[629] e l'asiduità intorno alli mezzi per rimediare al male, in quelle forme che possono essere aconsentite dalla deboleza e dagli interni sconcerti della Monarchia.

Per li riscontri che ci abbiamo procurati circa l'affare delli Armeni, già notificato a vostre eccellenze da me Correr con l'ordinario di Cattaro, siamo in grado di aggiungere alcune altre circostanze che ci è riuscito di penetrare. Possiamo riconfermare che

624. SDC 208, 95 decritta scorrettamente («a quel posto Lagio»).
625. SDC 208, 95 decritta scorrettamente e pasticciando («Zidina»).
626. SDC 208, 95 pasticcia e rende irriconoscibile.
627. Così anche in BC 92, 95, dove sostituisce «egual», cancellato.
628. BC 92, 95: «caimecan».
629. BC 92, 95: «applicazioni».

l'origine di tal deliberazione fu prodota dal memoriale presentato dal prete armeno al gran signore nel vernerdì, quando andava alla Moschea, e del tenore già rassegnato. Li arestati si contano al numero di cinquanta, tra quali un vescovo ed un vecchio prete. Fuori di questo (che fu posto in orida prigione), tutti gli altri si trovano nel bagno con la catena. L'ambasciatore di Francia, per la general protezione che accorda, in vigor delle capitolazioni, alle chiese ed alle persone religiose in tutta l'estesa dell'ottomano dominio, si chiama offeso per il passo irregolare e nuovo (non[630] essendovi alcun ese[mpio] eguale che guardie turche siano entrate nelle chiese d[i] Galata e di Pera a far esecuzioni) praticato da questo governo nelle chiese[631] de' domenicani e cappucini e tentato di far lo stesso in quella de' gesuiti, li quali, avertiti, chiusero la porta, ma con guardia fisa restò[632] asediata tutta la domenica: si è determinato r[e]clamare alla Porta e chiedere preciso e solene riparo al insulto. Lo stesso giorno fece passare dal primo visir il suo primo dragomano a rapresentare l'ingrata sopravenienza ed a chiedere pronto compenso. Il supremo rispose che gli Armeni dovevano approfitarsi delli replicati avisi fattili giungere e che il monarca vuol essere obbedito; che, in rifleso del signor ambasciatore, averebbe ordinato che le guardie partissero dalla chiesa de' gesuiti affinché la gente che vi fosse potesse uscire, come sucesse. Il martedì, poi, l'ambasciatore fece tenere memoria al primo visir, nella quale espone[633] istoricamente l'accaduto e lo qualifica grave e sommamente offensivo al re suo padrone, ed intieramente nuovo e contrario al contenuto nelle sacre capitulazioni, chiedendo perciò la pronta liberazione de' rettenti[634] ed un solene riparo all'insulto fatto alla sua corte. Con grave senso di questo dignissimo ministro, sin ora non ha ricevuta alcuna risposta, né la minima sodisfacione: solo, il prete fu trasportato in una miglior carcere. Si dice sieno per uscire[635]

630. BC 92, 95: «né».
631. BC 92, 95: «due chiese di».
632. BC 92, 95: «restò però».
633. In BC 92, 95: «espose».
634. BC 92, 95: «liberrazione de' retenti».
635. BC 92, 95: «sieno anzi per uscire».

maggiori rigorosi divieti contro chiunque acettasse nelle loro chiese Armeni, o pure a quei religiosi franchi che si portassero eziamdio nelle di loro case. Tale proibizione si aggiunge che possa emanare anche per li Greci: lo che apportarebbe maggiore costernazione e pericolo, stante la quantità ed il grande inesto di esse due nazioni, tanto per la credenza, quanto per li ritti nell'esercizio del culto della cristiana religione.

Il detto ambasciatore ha seriamente avertiti tutti li religiosi di contenersi nella maggior moderazione, minaciandoli che egli sarà il primo a castigare gli inobedienti; inoltre incaricò monsignor arcivescovo di chiamarli e prescri[ver loro], nel modo il più determinato di osservare nel proposito quanto egli le aveva ordinato.

Venerdì notte, a Cassim Passà, vicino la porta dell'arsenal, si accese fuoco in una bottega di casolino, che durò dalle sei sino le undici ore e rest[a]rono consunte quaranta case e molte pregiudicate, in tutte al numero di ottanta. Vi accorsero prontamente il primo visir, il capitan passà con li altri principali ministri e lo stesso sovrano. Le nuove regole stabilite dal presente supremo, e molto più la presenza del monarca e del ministero, riescono al sommo utili in tali casi, poiché la loro comparsa obbliga gran numero di persone ad accorrervi e, per consegu[en]za, da qualche tempo gl'incendi durano molto meno del passato e con assai minor danno.

Farà con ragione sorpresa a vostre eccellenze l'intendere qualmente li schiavi che li Algerini diedero in dono al gran signore, e che da questo erano stati promessi alli deputati ragusei in compenso del carico della loro nave[636] predata, fuori di tredici che erano imperiali, napolitani, greci e ragusei, tutti gli altri in numero di vintidue continuano ad essere nel bagno e tenuti in catena. Per quanto abbiamo potuto penetrare, certo moro algerino, che ne fu il condutore con l'oggetto di tirar profito, fece rimarcare al monarca che li rimanenti schiavi erano maltesi, portoghesi e genovesi, tutte nazioni nemiche della Porta e de' Cantoni suoi sudditi: e perciò il di lui decoro e la religione ottomana ricercavano che non fossero posti in libertà. Egli, sedotto da tal instigazione, non-

636. BC 92, 95: «nota loro nave».

ostante la decisione favorevole del capitan passà e del primo visir, che dichiarano non essere stata buona preda e che conveniva rilasciarli al console di Ragusi,[637] che a tal fine replicatamente si era prodotto alla Porta,[638] ha sospesa la loro liberazione, che maggiormente si dificulta per essere stato pagato il nolo del bastimento preso in Algeri per il loro trasporto dal tefterdar del sultano: perciò si dubita che, senza interposizione di altri ministri e grave esborso, non si otterà il loro riscato. Nella decorsa settimana, sopra nave svedese, è giunto un deputato d'Algieri per portar al sultano il dono delli di già avvisati da me Foscari sessanta schiavi cristiani, tutti di nazione spagnola, alquante fiere ed altre rarità e lavori di quel paese. Siamo acertati[639] che esso deputato goda molto favore appresso il dei[640] e che sia per trattenersi qui alcuni mesi. La sublime[641] maturità rifleterà se convenisse, in conforto dell'afflito veneto comercio, approfitare di tal incontro e con destro modo far ripigliare seco lui li manegi altre volte tentati per stabilire con li Cantoni la pace sul tenore dell'altre potenze.

Col corriere di Vienna ultimamente capitato abbiamo ricevuto l'ossequiata ducale 22 ottobre scaduto unitamente all'inserte e publica risposta formata al foglio del supremo visir, che, col mezzo di Cadir agà, fece arrivare a Vostra Serenità.

Ero disposto io Correr di chiedere immediate udienza al primo visir affine di prestar pronta ubbidienza al publico comando, ma, occupato egli nelle correnti giornate dall'intervento che deve fare di sua assistenza alle pubbliche paghe ed altre funzioni e cerimonie del Serraglio, abbiamo di comune consenso stabilito di ricercare essa udienza nell'intrante settimana. Dell'esecuzione qual verrà da noi prestata renderemo esatto conto all'eccellenze vostre con ogni solecitudine, in adempimento de' nostri rispettosi doveri.

637. In BC 92, 95 si parla di «Consiglio di Ragusi».

638. In BC 92, 95 le tre subordinate, da «nonostante la decisione» a «si era prodotto alla Porta», appaiono tra parentesi tonde, mentre l'azione del capitan passà e del visir è volta al passato remoto.

639. BC 92, 95: «assicurati».

640. BC 92, 95: «il suo dei».

641. BC 92, 95: «pubblica».

n. 96 *sola*

Pera di Costantinopoli, 30 gennaio 1761 more veneto/ 1762

Supplite dall'eccellentissimo bailo cavalier[642] Correr, con decenza uguale alla nobiltà del suo animo, le proprie solenni funzioni, sollecitai[643] prontamente di conseguire la mia di congedo dal primo visir onde essere in grado d'adempire agli atti di costume toccanti questi esteri regi ministri e poscia assumere l'imbarco sopra la nave Palicucchia e polacca conserva, quali devono traddurmi alli legni pubblici che attendono nel porto di Mosconissi. Varie circostanze motivate a Vostra Serenità con precedenti dispacii cagionarono che fosse differita sino li vintiun del caduto, nella cui giornata mi condussi alla Porta con il solito treno, [prat]ticate pure essendo restate, altresì senza alterazione ver[u]na, le ordinarie cerimonie di ricevimento. Consumate le accoglienze feci a dirmi al supremo come venivo di compiere l'impiego con l'onore della sua visita e con la compiacenza d'osservarlo, nel mio partire, in quel posto di grandezza in cui lo avevo ritrovato alla mia venuta ed ammirato per tutto il tempo del proprio soggiorno. Che la mia attenzione nel corso del ministero era versata tra lo studio della buona pace e la pontual esecuzione delle capitolazioni, con che avevo il contento di terminare le mie incombenze e di trasmetterle nella forma stessa al mio successore. Che avrei potuto al regresso far testimonianza a vostre eccellenze delle rette intenzioni della maestà sua e dell'aggradimento avuto per il loro ministro, ciò che confidavo gli sarebbe stato confermato dal suo auttorevole rescritto. Interpretate le parole dal Gicca dragomano grande,[644] il visir s'espresse nella sostanza con la seguente risposta. Che egli aveva riconosciuto nella mia permanenza quanto aves[si] prestato di opera per la custodia e sempre maggior consolidazione dell'alma pace e che da ciò si temperava in lui (piacendogli di così dire) il disgusto della mia

642. BC 92, 96 scrive soltanto «cavalier».
643. BC 92, 96: «ho sollecitato».
644. BC 92, 96 riporta soltanto «dal dragomano».

partenza, atteso la fiducia che, rittornandomene in patria, sarei stato appresso Vostra Serenità un efficace istromento per conservarla. Parve a me che sensi tali di esso ministro convenisse che non tralasciassi di rimarcagli, e ripetendoli, con replicati ceni, la ingenuità dell'amicizia della Republica, e ringraziandolo nel mio particolare dei favori ricevuti e della ospitalità meco usata, delle quali dichiarazioni nuovamente indicò di esserne persuaso e contento.[645] Venni in seguito coperto del caftano e similmente vestita la comitiva: dopo di che fu introddotta l'imperial lettera, qual, depositata nelle mie mani dal visir e l'altra pure del visir consegnatami dal reis effendi, feci passare entrambe in quelle del fedelissimo segretario Alberti, per rassegnarle a suo tempo all'eccellentissimo Senato, onorandomi frattanto di anteciparne le due qui unite tradduzioni. Calato al fond[o] della scala e rimontato a cavallo, ripassai le stradde della città, facendo ritorno in questa contradda di Pera, dato avendo in tal guisa termine a tutto ciò che mi restava per ultimare li doveri del proprio ormai finito servizio.

Non convenendo tralasciare la prattica sempre mai usata dalli eccellentissimi predecessori di regalare, al compimento della carica, il reis effendi ed il nasir della dogana di alquante consuete vesti, feci perciò tenere al primo una di lastra, due damaschino, una raso e altra saglia rubin, ed al secondo una raso con altra scarlata: delle quali dispense supplico la benigna suprema[646] approvazione. Sono pure ad implorarla per ponere ne' miei conti piastre trecento ottantasei, parà dieci spese in medicinali nel corso di mesi quindeci[647] al bisogno della numerosa famiglia e di quelle de' dragomani, in contingenze massime di aver sofferto diuturne frequenti malattie occasionate dalla maligna stravagante influenza delle staggioni.

645. I due periodi dopo «alma pace» sino a «contento» compaiono soltanto in SDC 208, 96, cifrati e descrittati sul margine alto della carta. In BC 92, 96 si legge invece: «[. . .] dell'alma pace. E che mi raccomandava d'aricordare a Vostra Serenità al proprio ritorno d'ordinar una simil cura e diligenza alli comandanti dei confini».

646. BC 92, 96: «sovvrana».

647. BC 92, 96: «quatordeci».

Piaccia alla divina bontà presservar immune da ogni disgrazia il lungo malagevole viaggio, singolarmente nell'asprezza del verno, che suole d'ordinario non andar disgiunto da più sorti di pericoli. Pretermettendo qualunque riguardo sopra di me stesso, applicarò soltanto la cura a ripportar salvi in cotesto porto le navi e gli equipaggi che, per relazioni ricevute dal nobiluomo governator Falier, si ritrovano fino al presente[648] senza verun detrimento o mancanza. Affine di sovvenire delle necessarie provvisioni la marinarezza e milizie,[649] le ho fatto arrivare piastre seimille[650] in conto delle loro paghe, per soddisfazione delle quali, unitamente ad altri dispendi dovuti incontrare al supplimento delle occorrenze di questa pubblica famiglia, avendo preso reali diecimilla, accompagno tratta al nome ossequiato di Vostra Serenità, scuodibile dalla dita Lambro-Simon fratelli Maruzzi, impetrandone rispettosamente la sua accettazione.

Non resta infine che d'inchinarmi alle venerate ducali sei[651] decembre scaduto, dai clementissimi sensi delle quali veggo fatti degni del sovvrano compatimento undeci mani de' miei divoti dispacii. Giunte le medesime due giorni sono per la via di Vienna, passeranno pertanto le pubbliche prescrizioni in esercizio di benemerita esecuzione alla virtù del riveritissimo successore, ristretta ormai la propria umiltà al solo pensiere di restituirsi sommessamente a Vostra Serenità ed a vostre eccellenze.[652]

Allegati:

1. Antonio NAVON, *Traduzione di lettera scritta alla serenissima Repubblica di Venezia da Mehemet Reghib passà supremo visir* («Dalla custodita reggia di Costantinopoli», s.d.).

648. In BC 92, 96 manca la precisazione «fino al presente».
649. BC 92, 96: «milizia».
650. BC 92, 96: «sei mille».
651. In BC 92, 96: «10».
652. In BC 92, 96 si legge invece, non cambiando d'altra parte il senso: «[...] ducali 10 decembre scaduto in quella parte che risguarda all'umanissimo compatimento concesso a sette mani de' miei dispaci, mentre, per l'altra che attiene a quelli del riveritissimo successore, tutte di già le sovvrane prescrizioni paseranno in esercizio di benemerita esecuzione alla virtù e diligenza dell'eccellenza sua. La propria divota umiltà si è ormai ristretta all'unico pensiere di restituirsi sommessamente alla Serenità ed eccellenze vostre».

2. Antonio Navon, *Traduzione di lettera inviata dal gran signore sultan Mustaffà alla serenissima Repubblica di Venezia* («Data dalla custodita città di Costantinopoli li ultimi di Giemaziul Evvel [*cemaziyülevvel*][653] l'anno 1175 cioè di nostro Signore la fine di decembre 1761»).
3.a-b. Tratta per «spese occorrenti, e necesarie del Bailaggio» (Pera di Costantinopoli, 30 gennaio 1761 *more veneto/ 1762*), due copie.[654]
[4. Lettera di Francesco Foscari ai Capi del consiglio di dieci (20 aprile 1761)][655]

653. BC, 92, 97: «Giemazuel evvel».

654. In BC 92, 96 non è annunciato, né conservato, il titolo di spesa per le necessità del Bailaggio, ma è inserta la lettera ai Capi, qui riportata alla seguente nota.

655. «Non intermessa dalla propria vigilanza l'attenzione da me rassegnata all'osequiato tribunale di vostre eccellenze con le lettere 2 aprile dell'anno decorso circa all'introdduzione ormai fatta quasi regolare delle lastre di vetro delle fabbriche di Boemia, sono a continuare il raguaglio di quanto da allora in qua è avvenuto in esso importante proposito. Cinque mesi sono capitò per la solita via del Danubio una imbarcazione di esse lastre in più cassoni, per il valore di dieci milla piastre e per conto della scritta casa francese La Porterie, del mercante Palm tedesco e dei connotati due turchi uniti in questo negozio con li detti due mercanti. Tengo riscontri come fra due mesi ne aspettino altra partita del valor verso cinque milla piastre, giacché, per l'esperienza delli consumi fatti nell'anni decorsi di esso genere e qualità di lastre, hanno trovato non ricercarsene maggior quantità. Queste hanno tenuto indietro, per le ragioni distintamente rassegnate a vostre eccellenze in essa sumencionata mia lettera, l'esito delle nostre veneziane: cosicché, avendo questi commissionari di cotesti mercanti proprietari, lavoratori e altre varie figure interessate in detto capo delle lastre conosciuto l'impossibilità di spacciare alcuna benché minima porzione delle nostre e stagnando giacente in questi magazzini il grosso capitale di quelle portate da tre anni in qua per il valore di vinticinque e più milla piastre, hanno preso da se medesimi l'unico necessario partito di minorar il prezzo, mettendole non solo in parità, ma abbassandole qualche poco da quelle di Germania. Altro espediente assolutamente non si poteva prendere e valerà, quando torni al conto dei mercanti di cotesta piazza continuarne il negozio sopra detto piede, al tener indietro possibilmente esse di Germania; lo che sarà sempre un bene desiderabile per le considerazioni da me umiliate nell'accennato foglio. In detta ultima condotta non furono introddotte di quelle da dieci e da diecisette, stante che, nonostante gli esperimenti fatti nelle incassonature, hanno ritrovato come li ridonderebbe in discapito il negozio di tali qualità al confronto delli prezzi correnti delle nostre. Questa è una circostanza di molto giusta consolazione, mentre l'uso maggiore di questa città, qual forma il fondo al detto capo del nostro veneto traffico, sta in esse da dieci e da diecisette. Per la positura presente non reca pertanto sovverchio grave danno alle nostre lastre il traffico di queste dalla Germania, ma può restare sempre da apprendersi si possa estender maggiore e che il tempo, la diligenza, l'industria e altre opportunità ed agevolezze, sopra le quali studiavano li fabbricatori della Boemia e li negozianti a questa parte, inferir possano pregiudicii al negozio di essa nostra manifattura. Nel tempo che mi resta, fino tanto consegnarò alla grande virtù dell'eccellentissimo successore il peso di questo

n. 97 *sola*[656]

Rovigno, 25 maggio 1762

Posso finalmente soddisfare alla lunga sofferta impacienza di vedermi prossimo a deponere in seno di vostre eccellenze l'onore di questo illustre ministero col rassegnare la rispetosa notizia dell'approdo seguito in questo porto della nave San Carlo, in cui io mi trovo imbarcato, e della fregata conserva San Michiele, nulla altro attendendo per intraprendere il breve tragitto verso la Dominante se non il venturo primo punto dell'acqua, prevenendo a tal effetto li magistrati eccellentissimi per le consuete respettive disposizioni. Sciolsi da Costantinopoli nel giorno undecimo del decorso marzo, lusingato dal vento di tramontana che spirava favorevole, ma che, girato poco dopo al maistro, mi trattenne per alqu‹anti› dì entro il Mare di Marmora, fino a tanto che, col beneficio delle correnti, potei imboccare Gallipoli ed avvicinarmi alli Dardanelli. Insorta però colà, appena lasciato cader il ferro, un'impetuosa pertinace furia di sirocchi australi, dovetti fermarmi per cinque intere giornate sino che, calmatasi poco a poco la veemenza e salutato il mio passaggio con lo scarico di sette tiri da cadauno delli due castelli, ho proseguito il cammino alla rada del Tenedo, nella di cui mal cauta situazione mi fu forza trattenermi altri due giorni, contrariato di nuovo dall'avversità dei greci levant‹i›. Superato in seguito Cao Babà e gli altri promontori lungo la costiera dell'Asia, giunsi la sera dei trentauno nel porto di Mosconissi, ansioso non soltanto di trasportarmi dal vascell‹o› Palicucchia e polacca conserva sulle antedette pubbliche nav‹i›, quanto per riconoscere il stato attuale degli equipaggi delle medesime, intorno a che mi era pervenuta una incerta fama di voci molto funeste. Trovai infatto al mio ariv‹o› che queste non erano destitute di fondamento, mentre la gente mancata di vita, per tutte quelle cause dalle quali furono ca-

ministero, non tralascierò la dovuta cura e vigilanza sopra detto geloso ed importante argomento, per continuar a rassegnarne il filo alla cognizione veneratissima di vostre eccellenze, alle quali con profondo rispetto bacio le mani».

656. Esiste, naturalmente, soltanto in SDC 208.

gionate con simili perdite nelle guarniggioni traddotte ultimamente in Levante sopra gli altri pubblici legni, ascese anche in queste due al numero di cento quindeci, cioè vinticinque dell'ordine della marinarezza e novanta della milizia, tra quali li capitani Salvioni e Drago, della compagnia de' fanti italiani, servono al pressidio di questa nave San Carlo. Non saprei comendare abbastanza la diligenza e la cura del nobiluomo governatore della squadra ser Francesco Falier, l'attenzione del direttore della conserva collonello Cicavo, mercé le di cui sollecitudini ritrovai quasi che intieramente sgombrati al mio ricapito li timori di successive malattie, di maniera che, posti da parte a bordo della fregata li ressidui convalescenti, non perirono in tutto il resto del corso della navigazione se non che sole sei altre persone ed ogniun altro si trova presentemente in consiste‹n›za di buona salute. Devo appunto a tal passo implorare la bonificazione di piastre duecento vintitré parà trentasei da me contate al nobiluomo governatore predetto in saldo di spese da esso pratticate per detta luttuosa emergenza, conforme alla polizza qual sarà da me rassegnata all'osservazione del magistrato competente, come parimenti di altre piastre quaranta per l'acquisto d'un grosso legno provveduto nella vicina isola di Metellino per rifaccimento dell'arzana della nave resasi inservibile per spaccature in più parti. Salpassimo da di là la mattina dei sei aprile, e tra il contrasto de' gregali e tramontanesi trapassato il bogaso d'Andro, scorsi l'Arcipelago fino all'Isola Lunga, nel qual luogo, cambiatosi all'improvviso il vento, convenne arrestarsi per due giornate fino la sera dei dodeci. Colto di nuovo il favore d'un leggiero levante, ripiglia‹i› il viaggio approssimandomi alla Morea ed approffittando di venti sempre felici mi viddi nel giorno diecisette alla vista del Zante. Non avrei ralentato un momento la propria prosecuzione, ancorché la fregata San Michiele tenesse bisogno di qualche riparo per il discapito in cui si trova di mollar acqua da due falle (a che fu provveduto alla meglio in Corfù), se, rivoltatisi li venti a maistrale, non mi avessero ob‹bl›igato ponermi sull'ancora in quella rada, persistendo costanti per dieci intere giornate. Cessati alla fine e rimessosi di nuovo il vento al sirocco, velleggiai direttamente a Corfù, entrato essendo nel canale la mattina primo del corrente, accolto con tratti di somma gentilezza dall'eccellen-

tissimo provveditor general Contarini; risservadomi ad altro riverente dispaccio d'umiliare la relazione di questa parte inferiore della navigazione affine di dividerne il tedio alla clemente sofferenza dell'eccellentissimo Senato. Nel presen‹te› altro non mi rimane d'aggiungere fuori che il supplicare Vostra Serenità dell'accettazione della cambiale di reali tre mille pagabili alla solita dita Lambro Simon fratelli Maruzzi in adempimento di quanto ho dovuto proccurarmi per supplire alle sovvenzioni delle navi e milizie, che sono a peso di questa cassa bailaggia sino dal passato mese di Ottobre.

Impulso di giustizia mi move sottommettere a' piedi di vostre eccellenze il pontuale serviggio prestato dal fedelissimo Giovanni Battista Alberti in qualità di segretario nel quadrienio della sostenuta legazione, esercitato con indeffessa attenzione e travaglio in aume‹n›to di sua rassegnazione all'impiego, dopo averla dimostrata altra volta nella medesima corte appresso l'eccellentissimo bailo cavalier Diedo. Nel tempo stesso che devo render ragione alla di lui abilità e savio contegno, non faccio che richiamare alla memoria dell'eccellentissimo Senato le benemerenze della di lui famiglia e scortare con il mio divotissimo mezzo le sue profonde suppliche per quegli atti ordinari della pubblica generosa munificenza.

Li sospira ugualmente il coadjutore fedelissimo Benedetto Apostoli, che ha supplito al proprio uffizio con distinta capacità e fatica, conciliato avendosi piena approvazione della carica per li numeri tutti d'esattezza co' quali rese adempito il dovere di sue incombenze. Un testimonio della sovvrana liberalità valer può a confortarlo dopo la laboriosa assiduità delle di lui adoperate applicazioni, umiliandosi ad implorarl‹o› prostrato osequiosamente al trono di Vostra Serenità e di vostre eccellenze.

n. 98[657] *sola*

Dal Lazzaretto Vecchio, 12 giugno 1762

Approdato a Corfù nel primo giorno del caduto maggio, come riverentemente accennai nel precedente dispaccio, furono abbondanti le dimostrazioni usate dall'eccellentissimo provveditor general da Mar Contarini, non meno in onore della pubblica rappresentanza, che per impulso di sua singolare benignità ve‹rso› la mia osequiosa persona. Al di lui esempio diedero testimon‹i› d'attenzione gli illustrissimi capitanio delle navi Duodo, almirante Nani e patrona Foscari, ugualmente che gli illustrissimi provveditor Foscarini e bailo Diedo, seguitati da tutti li nobiluomini sopracomiti, governatori di nave e nobili dell'Armata grossa e sottile, avendo pure manifestata la loro divozione e fe‹de› ambi gli ordini militare e de' cittadini, preceduto il primo dal tenente general Straticò, sargente general Bucchia e brigadieri Zanoni e Trevisan.

Supplite le uffiziosità, applicai a disponere con la maggior fretta quanto mi era necessario alla prosecuzione del viaggio, approffittando in un tempo medesimo di repplicati congressi tenuti con l'eccellenza sua, pratticati con esatto riguardo delle risserve della contumacia. Versarono questi principalmente sulla comunicazione di vari argomenti da me rispettosamente rifferiti a lume della di lui virtù intorno alla positura dei affari concernenti alle inspezioni di sua primaria carica. Lo ritrovai prevenuto dalle venerate commissioni di vostre eccellenze per componere con sollecito termine la questione promossa dal noto Mehemet zebezì dall'Arta e per contenersi con l'istesso sistemma in qualunque altra qual potesse insorgere pretensione di simil natura per parte de' Turchi confinanti. Volle inoltre che vedessi con l'occhio proprio la qualità e costituzione de‹i› legni pubblici che stavano nel porto, l'aspetto esterno ed interno delle fortificazioni e specialmente il bisogno di dar mano ad alcune fabbriche e lavori di non grave spesa per presservare da molti generi de' danni e pericoli tanti preciosi capitali collocati dalla provvidenza di Vostra

657. Esiste, naturalmente, soltanto in SDC 208.

Serenità al munimento di quella importantissima piazza. Ammirai in ciascheduno dei suddetti oggetti la cognizione ed attività somma dell'eccellenza sua onde le cose deliberate dalla sovvrana maturità dell'eccellentissimo Senato ottengano la loro perfezione con intiero effetto: circostanza che ben di rado si verifica nell'universale delle pubbliche ordinazioni e che rende vano e deplorabile l'impiego del tempo qual si consuma dal zelo dei cittadini in pensieri e fatiche.

Raccolte frattanto le provvigioni d'acqua, biscotto e comestibili alle occorrenze dei numerosi equipaggi e fatte imbarcare, parte sulla nave e parte sulla conserva, le famiglie, bagagli e persone della milizia e marinarezza rimaste ammalate in quei ospitali alla partenza dell'eccellentissimo cavalier Correr, riputai che non convenisse ai riguardi della militar disciplina lasciare vacante de' capi tutte e due le compagnie della guarniggione. Col fondamento della legge d'ottazione, esaminata in tutte le sue prescrizioni, ho promosso perciò a quella era coperta dal capitanio Salvioni l'attual capitan tenente del reggimento Giovanni Garzoni: promozione peraltro qual dovrà sempre restar avvalorata dai assensi di vostre eccellenze quando la riconoscano del loro servizio.

Sciolto avendo poscia da quell'isola il dì ottavo di detto mese e trascorso il Saseno con buon vento, continuai placida la navigazione favorito da' foriani e dalle correnti fino a che mi viddi alle rive dell'Istria, conforme umiliai nell'anteriore divoto numero. Aspettato colà per alquanti giorni il punto dell'acqua e preso sul bordo il peota, avvanzai nel dopo pranso dei cinque sopra porto, da dove, scaricata su' libi grossa porzione dell'artiglieria, la sera susseguente l'amiraglio di Malamocco traddusse felicemente la nave entro la fuosa, introddottavi pure quasi nei medesimi momenti anco la fregata conserva.

Si restituiscono meco alla Dominante li nobiluomini ser Giovanni Donado di ser Antonio e ser Pietro Venier di ser Ferrigo, passati ambidue a Costantinopoli con l'eccellentissimo successore onde appagare la nobile curiosità di vedere e cogliere cognizioni di quel paese ed il secondo singolarmente per approffittarsi d'una così addattata occasione, ben opportuna ad istruirsi di lumi, e osservazioni utili all'esercizio di quella carriera che ha in-

trapreso di camminare in serviggio della patria. Egli è attualmente nobile sopra la nave San Carlo, dimostrato avendo in tutto il corso della navigazione intensità di applicazioni corrispondenti all'inclinazione sua ed imitando gli esempi di diligenza e studio che, congiunti ad una ormai acquistata esperienza, si distinguono nel governatore ser Francesco Falier. Mi si è unito parimenti a Corfù in privata figura, col consenso dell'eccellentissimo provveditor general, l'illustrissimo almirante Nani, cui Vostra Serenità ha conceduto il permesso di trasferirsi a questa parte per urgenti sue domestiche convenienze. La riputata estimazione di questo cittadino, tanto appresso ogni ordine de' nostri, quanto de' forastieri formar può un oggetto di grato compiacimento all'animo dell'eccellentissimo Senato, massimamente che, essendo la medesima fondata sopra basi di soda scienza nella maritima proffessione ed adornata d'ogni più comendabile civile virtù, sarà egli per rendersi in esso ed in qualunque diversa via un sempre proficuo istrumento ai vantaggi ed all'onore del nome pubblico.

Il capitanio Andrea Garbin, al quale sua eccellenza ca‹va›lier Correr ha appoggiato la sopraintendenza d'amiragli‹o›, supplì perfettamente ai doveri suoi, avendosi in ambidue li viaggi manifestato fornito di prattica e capacità nel proprio mestiere. Sarà pertanto rimunerato da questa cassa bailaggia nei soliti cecchini effettivi quarantaotto, in parità di misure accostumate da tutti gli eccellentissimi predecessori; supplicando d'accreditarmi di detta summa per essermi bonificata.

Lo imploro similmente per piastre quarantacinque impiegate nel ricevere e coprire li due schiavi accordatimi alla partenza in dono dalla Porta, non ché al speso per il loro nutrimento in ragione d'aspri dodeci e mezzo al giorno per cadauno, conforme l'ordinario; attualmente benedicendo questi infelici la pietosa carità di vostre eccellenze.

Umiliato in tal guisa quanto mi rimaneva d'assoggettare alla pubblica sovrana notizia per ultimo atto del proprio riverente dovere, sospiro umanissimo compatimento al prestato serviggio, conforto il maggiore che derivar possa alla profondissima mia rassegnazione.

APPENDICE

APPENDICE

I. *Piano di marina dell'Impero ottomano* al 15 novembre 1757[1]

	LUNGHEZZA E PORTELLI							ARTIGLIERIE		
	Piedi in colomba	Porteli nel primo corridor	Detti nel secondo corridor	Detti nel terzo corridor	Detti in coperta	Detti sopra il cassaro	Detti sopra il castello	Per cannoni	Nel Mar Bianco	
Nave da tre ponti	129	16	15	15		8	4	114		
Nave Capitania primo rango da due ponti e mezzo	118	15			14	5	3	72		
Nave Patrona secondo rango	112	13			12	4	2	60		
Navi di primo rango	118	14			13	5	3	68		
Detta in cantiere di cui sono terminate tutte le opere vive e con il corridor	118	14			13	5	3	68		
Detta ancora in cantiere di primo rango più grande, giunta al solo pontal di stiva	125							78		
Nave Reale secondo rango	110	12			11	4	2	56		
Navi di secondo rango	108	11			10	3	2	50		
Caravelle nuove fabbricate in Rodi	78	8			7	2	1	36		
Navi alessandrine	92	10			9	3	2	46		
Tartana grande con vella quadra								32	1	
Sciambecchi									2	
Gallere										
Summa								*680*	3	

La detta nave da tre ponti è in acqua, totalmente terminata et inalberata, di mole eccedente e di costruzione addatata. Delle due navi di primo rango accenate in cantiere, l'una sarà più grande dell'altra, ciò rilevandosi dalla lunghezza in colomba e dall'imboccatura maggiori.

Esiste alle rive della marina dell'arsenale di Costantinopoli un numero grande d'artiglieria di bronzo per le navi medesime, sortato da calibri da 60, da 50 e da 30, nonché da molt'altri di minor portata, e fra questi si distinguono misti quaranta pezzi di cannoni petrieri da 120 e da 300, mentre i i superiori calibri da 500 e da 1000 sono tenuti al Toppanà.

L'arsenale medesimo abbonda di magazzini di canapi fillati de quali presentemente si lavora nel torcer gomene et altri capi per augmentarne il numero che contengono, ma di pessima e pesante qualità.

Comprende l'arsenale stesso due teze grandi di legnami da opera e due coperti squeri d'alberi al numero 120 di competente lunghezza, ma molto sottili: servendosi i Turchi di tre di questi, per formarne uno di maistra o di trinchetto.

Vi sono altri sei arsenali per la costruzione di navi e gallere nell'Impero ottomano:

1 a Sinope nel Marnero
1 a Rodi
1 a Stanchiò
1 a Budrum
1 in Alessandria
1 a Metelin

e quest'ultimo è più degl'altri a portata d'essere proveduto di legni d'opera per le navi dal golfo di Schanderli e dall'isola di Metelino medesima.

1. Si tratta dell'all. 1 a BC 91, 11 (4 gennaio 1757 m.v./1758): cfr. pp. 50-55. Si è preferito rispettare la nomenclatura senza riordinare il prospetto e senza confrontarlo sinotticamente con il successivo, di cui alla prossima nota. Si aggiunge, in corsivo, la somma dei cannoni.

SI ATTROVANO			IN QUAL STATO			SUMMA DE' BASTIMENTI IN GENERE					
	In arsenal di Costantinopoli	In cantiere	Vecchie	Buone	Nuove	Navi del gran signore	Navi alessandrine	Tartana	Sciambecchi	Gallere	Navi in cantiere
	1					1	1				
	1					1	1				
	1			1		1					
	12		5	7		12					
	1	1			1	1					1
	1	1			1	1					1
	1				1	1					
	4		2	2		4					
	2				2	2					
			8	8			16				
					1			1			
									2		
										15	
	24		15	18	8	24	16	1	2	15	2

Transunto delle presenti forze maritime dell'Impero ottomano

Nave da 3 ponti	1
Navi di primo rango comprese le due in cantiere	15
Navi di secondo rango	6
Caravelle	2
Navi allessandrine	16
Tartana	1
Sciambecchi	2
Gallere	15
Summa [vele quadre e latine]	58

II. *Piano di marina dell'Impero ottomano* al 1 marzo 1758[2]

Vele quadre

	LUNGHEZZA E PORTELLI							ARTIGLIERIE	
	Piedi in colomba	Porteli nel primo corridore	Detti nel secondo corridore	Detti nel terzo corridore	Detti in coperta	Detti sopra il cassaro	Detti sopra il castello	Per cannoni	
Nave da tre ponti	129	16	15	15		8	4	114	
Navi di primo rango da due ponti e mezzo	118	15			14	5	3	72	
Detta ancora in cantiere di primo rango imboscata	125								
Navi di secondo rango	110	12			11	4	2	56	
Caravelle	78	8			7	2	1	36	
Caravelle fabbricate nell'anno 1758									
Navi alessandrine	92	10			9	3	2	48	
Nave di secondo rango in cantiere a Metelino									
Caravella in cantiere a Metelino									
Saiche per trasporti									
Summa								*326*	

Vele latine

	Per cannoni	Nel Mar Bianco	Nel Mar Nero	In arsenale	Nuove	Summa delle vele latine
Tartana grande	32			1	1	1
Sciambecchi	22	1	1			2
Gallere		6	1	8		15
Galeotte		6	10	2		18
Summa	13	12	1	1	1	36

La nave da tre ponti è di mole eccedente e di costruzione addatata, ma, tuttoché nuova, per non esser mai uscita da Constantinopoli s'è bisciata in modo che si lavora adesso per mutarle maieri intieri. Erano due le navi in cantiere, come può dessumersi dal piano spedito li 20 decembre 1757, ma terminata l'una e gettata in acqua, servirà nell'imminente campagna per capitania.

Esiste alle rive della marina dell'arsenale di Constantinopoli un numero grande d'artiglieria tutta di bronzo per le navi medesime, sortato da calibri da 60, da 50, da 30, da 20, nonché da molt'altri di minor portata, e fra questi si distinguono ministri quaranta pezzi di cannoni petrieri da 120 e da 300.

2. Si tratta dell'all. 1 a BC 91, 32 (3 marzo 1758): cfr. pp. 170-178. Si veda la nota precedente.

	SI ATTROVANO				IN QUAL STATO						
	Nel Mar Bianco	Nel Mar Nero	In arsenal di Costantinopoli	In cantiere	Vecchie	Buone	Nuove	Navi del gran signore	Navi alessandrine	Navi in cantiere	Summa di vele quadre
			1				1	1			1
			14		11		3	14			14
			1	1			1	1		1	1
	6				2	3	1	6			6
			2				2	2			2
	4						4	4			4
					8	8	8		24		24
				1				1		1	1
				1				1		1	1
	2		2					4			4
	12		20	3	21	11	20	34	24	3	58

INDICE DEI NOMI[1]

Abdì *passà di Chiostendil*, 200.
Abdlrah *man reefet Poeta*, XXVI.
Abduhall *agà*, 46, 109, 371, 424, 425.
'Abdül-hamid I, XX.
Abdul Kerim, (vedi Kerim-han).
Abdula Citelì (Citegì) *passà di Damasco*, 288.
Abdulah, (vedi Abduhall *agà*).
Abdulah agì, (vedi Abduhall *agà*).
Abdullah agà (Abdullah), (vedi Abduhall *agà*).
Abdullah *passà*, 212.
Abduraman *passà di tre code*, *ribelle*, 140, 158, 344, 345, 347, 352, 353, 497, 498.
Abduraman *agà*, 232.
Abrescof (Abrescoff/d'Abrescoff), 187.
Abuaf, 140, 141.
Achmet, 447.
Achmed, (vedi Ahmet-han).
Achmet terzo (Achmet/Acmet), (vedi Ahmed III, *sultano*).
Acmed kam, (vedi Ahmet-han).
Acmet agà, 291.
Ahmed ham, (vedi Ahmet-han).
Ahmet agì (Ahmet assì), 219.
Ahmet-han, 158, 181, 229.
Ahmed III, *sultano*, XIII, 18, 31, 234.
Ahmed *agà emino della dogna di Smirne*, 248.
Albani Alessandro, *cavalier*, 416.
Albèri Eugenio, XLI, XLIX, L.
Alberti Giovanni Battista, *segretario*, 5, 8, 54, 55, 310, 409, 542, 547.
Alberti, *sargente maggior*, 9.
al Duraman (Alduraman), (vedi Abduraman *passà di tre code, ribelle*).
Alì *principal profeta del culto persiano*, 521.
Alì agà, 485, 510.
Alì beì, *capo del paese*, 141.
Alì cadì di Patrasso, 265.
Alì Murra da Croja, 367, 517.
Alì *passà*, (vedi Halì Echim oglù).
Alj, Turco, 423.
Almirante, nave, 323.
Alteras, *dita*, 151.
Aman Daniel, 139.
Ammirato Scipione, LIII.
Andrea, *capitan*, 86.
Andreola Francesco, LI.
Andriolo Agostin, 156.
Appostoli Benetto (Apostoli Benedetto), *segretario*, 6, 8, 16, 36, 54, 547.
Aristotile, LIII.
Armiraglia, nave, 418.
Aron annoveriano (Haron hannoveriano), *monsieur d'*, 136.
Assemani, XXX.
Aymard Maurice, XVIII.
Azat han (Azathan), 298, 448.

Badoer, *sopracomito*, 7.
Balbi Niccolò, *provveditor*, 14.
Ballovich Mattio, *capitan*, 455.
Balovich (Ballovich), *fregata*, 7, 491.
Barbieri G., XXIII.
Barozzi Niccolò, XLIX, L.
Bartolovich Antonio, *conte*, 424.
Battaglia Carlo, *chirurgo*, 524.
Bechir, *capitan della Caravella Muralli*, 44.
Bechir *effendi*, 290.
Bellingeri Giampiero, XXXI, XXXII, XXXIII.
Benzoni Gino, XLI, LIV, LV, LVII, LVIII, LIX.
Berchet Guglielmo, XLIX, L.
Beroaldo Vincenzo, *capitan cavalier*, 130, 138, 359.

1. L'indice è stato compilato, dalla redazione, senza ulteriori ricerche o verifiche intorno ai nomi che tornino mutili nei dispacci, riportando però, a supplenza – ma soltanto in questi casi – le precisazioni che compaiano in testo (titolo del singolo personaggio o sua funzione, et cetera).

Beroaldo, nave, 105, 107, 129, 251, 440.
Bernardi Ignacio, 156.
Berraldo Francesco, vascello, 123.
Bertolini, *fabrica del*, 92.
Bertoni Nicolò, XXIII.
Biondo, *capitano*, 528.
Bizzaro, *vice console in Cipro*, 46, 245.
Boisin (Boissin), *console delle due Sicilie in Salonicco*, 225, 255, 256.
Boldù, *governator di gallera*, 269.
Bombaci Alessio, XIV-XV, XV, XVI, XXI, XXII.
Bonfil, *dita*, 190, 202.
Bozan Antonio, *console di Francia a Rodi*, 383.
Brancomano, *affare*, 335.
Brancovani Costantino, 308.
Braudel Fernand, XVI, XVII, XLV.
Braudel P., XLV.
Bressanin, *dita*, 202.
Briati, 180.
Brigadi Gerolamo, *console in Aleppo*, 60, 62, 72, 73, 124, 125, 151, 373.
Bronza, *fregata*, 7.
Bronza Pietro, *alfiere*, 327.
Bruti (Brutti) Francesco, *conte*, *giovane di lingua*, 83, 84, 292.
Bucchia, *sargente general*, 548.
Budenich, nave, 455, 471.
Bueno, *dita*, 202.
Businello Pietro, XXX.

Cadir *agà*, 540.
Calamata da Tine, *corsaro*, 331.
Caldana Giorgio (Zorzi), *conte*, *alfiere e cavallerizzo*, 36, 72, 73, 130, 138.
Calegari, *dragomano*, 321.
Calibì Saadà, 233.
Caligà Paulo (Caliga Paulin/Paolo), *suddito veneto della Cefalonia*, 55, 62.
Calza, XXX.
Capitania, nave, 323, 356, 357, 374, 377, 384, 417, 464, 552, 554.
Caprara, *vice console in Alessandria*, 270.
Carà Bechir Saadé, *sultano*, 516.
Caravia Gerasimo, *quondam Giorgiachi*, 533.
Caregiani, *dita*, 202.
Carlo Alberto di Savoia, LI.
Carlo, *re*, 451, 511.
Caro, *medico dottor*, 452.
Casan (Cassan), *arnauto*, 232.
Casanegra, 332.
Cassan, *passà di due code*, 42.
Cassetti, *governator di nave*, 8.
Castellane, *conte*, 453, 469.
Chartier Roger, XLVII.
Cheler, *signor di*, (vedi Ghheller).
Chiarco, *capitan*, 34.
Chiorco, nave, 25, 32, 440, 456.
Chiorco Gregorio, *capitano cavaliere*, 359.
Chioseuil, *duca, segretario agli affari stranieri*, 307, 416, 500.
Chiurgì Mehemet (Chiurgì-Mehmet), 128.
Choch Pietro (Piero), *dottor*, 490, 491, 527.
Cibrarjo Luigi, LI-LII.
Cicavo colonnello, *conserva*, 546.
Cini Giorgio, *fondazione*, LVIII.
Clava Emanuel, *negoziante*, 190.
Coco Carla, XLI.
Coidan Demetrio, *console*, *dottor*, 201, 240, 253, 275, 490, 491.
Coiseul (Choiseul), (vedi Chioseuil).
Coles Paul, XVII.
Comattà (Comatà) Giovanni, *viceconsole in Scio*, 472, 476.
Conduri Anastasio *quondam Panagin*, 532.
Conduri Attanasio *quondam Demetrio*, 533.
Conduri Panagiotti (Panagin), *capitan*, 529, 532.
Contarini, *provveditor general*, 94, 137, 153, 169, 194, 199, 282, 547, 548.
Contarini Simon, XXXIII.
Corner Cattarin *fu di ser Fergo*, 9.
Correr Pietro (Piero), *cavalier*, 77, 78, 319, 426, 495, 523, 526, 528, 529, 531, 533, 536, 537, 540, 541, 549, 550.
Cortaci Lucca, (vedi Cortazzi Luca).
Cortazzi (Cortazi) Luca, *console veneto a Smirne*, 166, 170, 182, 183, 301, 335.

Cortazzi Michiel, *console veneto a Smirne*, 98, 101.
Cosmai Franca, LXV.
Cozzi Gaetano, LV.
Creenvill, *cavalier*, 476.
Cresanaz, *capitan*, nave, 241.
Crim kam (Crim-ham), 134.
Cumano, *console in Arcadia*, 244, 245.
Cuppa Apostoli *quondam Giorgio*, 533.
Cuppa Domo, *quondam Gianni*, 533.

Dabovich, *capitan*, nave, 382, 471.
Dabovich Nicolò, *capitan*, (vedi Dubovich Nicola).
da Lezze, *cavalier*, 15, 50, 72, 87, 490.
da Lusin Fedrico, *capitan*, 137.
Dal Monte Antonio, *veronese*, 524.
Damad Ibrahım pasa, XXXIII.
Darazzo Antonio, 95.
Daru Pierre, LI.
de Ayala R., XLV.
Deca Giovanni, *corrispondente del Lefteri*, 46, 424-425, 425.
de Choiseul, (vedi Chioseuil).
Degheler (De-Gheller/de Cheller), (vedi Gheller).
De Lamartine A., XVI.
Dervan Sak (Dervan ham), 361, 497.
de Saleur, *conte*, 487.
de Silva, *marchese*, 514.
de Tott, *baron*, XVI.
Diamante, nave, 327, 328, 330, 335, 402.
Diamati *caravochiri*, 461.
di Bessè Alfredo, XXII.
Diedo, *cavalier*, 6, 15, 24, 71, 281, 318, 332, 349, 350, 409, 423, 437, 478, 547, 548.
Diedo Angelo, *nobile di galera*, 9.
Dimitri e Zuanne, *dita*, 190.
Divari Demetrio, *patron*, 153.
Dolfin, *cavalier*, 227, 413.
Donà Antonio, *ambasciatore estraordinario*, XIV, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 25, 28, 32, 49, 60, 62, 72, 94, 206, 207, 212, 221, 282, 284, 310, 317, 322, 328.
Donà Giovanni, XIV, XXXVI.
Donà Nicolò, XXIX.
Donado Giovanni *di ser Antonio*, 549.
Donati Vitaliano, *dottor*, 270.
Drago, *capitano*, 546.
Dubovich Nicola, *capitan*, *suddito delle Bocche*, 292, 293, 295, 297, 301, 373, 456, 476.
Duby Georges, XLVII.
Duoda, *vice console in Scutari*, 45.
Duodo, *almirante, capitanio delle navi*, 7, 548.
Dutu Alexandru, XXXIII.
Duval (Duivalt/Du-Valh/du Vàl), *dragomano*, 304, 416, 459, 500, 507.
Duvall (du Val), (vedi Duval).

Elefterio, (vedi Lefteri).
Elton Geoffrey R., XLVI.
Emo Angelo, *ambasciator estraordinario*, XIV, XXXI, XXXII, XXXIII, 18, 206, 177, 310, 317, 322, 414.
Emo Giovanni, XXXI.
Eraclio, *principe*, 521.
Erizzo, *cavalier*, *ambasciatore in Parigi*, 64, 150, 307, 441.
Es Hed (Eshed/Es-Hed), *passà di Urfa*, 91, 140.
Esseid Abdalà, *passà*, 156.
Europa, nave, 6, 8, 13, 24, 44.

Fabiani, vascello, 123.
Falier Francesco, *governator di nave*, 9, 359, 524, 543, 546, 550.
Falier, conserva, 247.
Federico II, XLII.
Fehmi Y., XVI.
Fenochietti, *cavalier*, 469.
Ferri Cataldi Giandomenico, LVI.
Ferro, *console*, 193, 518.
Filetto Domenico (Domenego), 97, 99, 101, 105, 106, 476, 529.
Filetto (Fileto), *capitan*, nave, 439, 455, 471, 472.
Filippo di <...>, 371.
Filippo *di Sergio, armeno*, 425.

Firpo Luigi, XIV.
Fleurj (di Fleurì), *balì*, 458.
Flora, nave atta, *capitano Alessandro Palicucchia*, 146, 156, 283, 292, 295.
Focca Nicoletto *di Antonio*, 533.
Fontana Alessandro, LVI.
Formentini Steffano, 156.
Fortis, XXX.
Foscari Alvise, XIII, LXI, LXII, LXV.
Foscari Ferigo, XIII, XXXIV, LXV.
Foscari Francesco *di Sebastiano*, XIII, XIV, XXI, XXV, XXVII, XXX, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVII, LXII, LXIII, LXV, 12, 18, 19, 20, 25, 44, 62, 84, 88, 97, 98, 101, 125, 132, 139, 164, 183, 204, 212, 248, 265, 277, 284, 297, 308, 322, 330, 383, 426, 523, 526, 528, 530, 531, 533, 535, 536, 540, 544.
Foscari Filippo, 9.
Foscari, *patrona delle navi*, 492, 548.
Foscari-Widmann-Rezzonico, *Archivio*, LVI.
Foscarini Marco, *doge*, XXXII, LIV, LV.
Foscarini Nicolò, XIV.
Foscarini, *provveditor*, 548.
Fouquet, *general*, 339.
Francesco primo, 468.
Francovich, nave, 251.
Freyer Hans, LXIII.
Fua, *dita*, 202.
Furlan Francesco, LVI.

Galateo, *capitano*, 9.
Gallimberto Francesco, 295.
Garbin Andrea, *capitanio*, 550.
Garzoni Agostino, XIV, XXV.
Garzoni Giovanni, *capitan tenente del reggimento*, 549.
Gheller, *capitano*, 9.
Gheller (de Gheller), *ministro della corona danese*, 67, 68, 161, 311, 313, 422, 494.
Ghica Alexandru (Gicca), dragomano, XXXII, 459, 460, 541.
Giansich (Giancichi/Giaxich) Francesco, *capitan*, 327, 330.
Gica Costantino, 485.
Gica (Gicca), *famiglia*, 121.
Giglio d'Oro, *fregata*, 123.
Giona, *fregata*, 4.
Giorgiacchi Giorgio Teofilo, *dita*, 139.
Gloria Celeste, capitan Nicolò Vianello, nave, 212, 235, 265.
Goffman D., XVI.
Gradella Achille, LVI.
Gradenigo Pietro, di Girolamo, XIV.
Grant Jonathan, XVIII.
Grimani Francesco, *provveditor general*, XXXIV, XXXIV, 198, 202, 232, 281, 269, 282, 283, 291, 300, 326, 337, 369, 370, 387, 411, 436, 455, 491.
Grimani Mezzaluna, 11.
Grimani Pietro, doge, XXX.
Gritti Francesco, XIV.

Hagà ham (Hazat ham), 497.
Hagì Ahmed, *tunesino*, 81, 82, 84.
Hagì reis (Hagi bey), *mercante*, 343, 350, 366.
Hajrum ham, 497.
Halì Echim oglù, soprannominato *il Corner*, 86, 121.
Halifè Ismail, 284.
Hammer, XVI.
Hamzè, *effendi*, 91.
Hanamed (han Hamed), (vedi Ahmet-han).
Hassan, *capitano dulcignotto*, 62.
Hassan *effendi*, *genero del primo visir*, 121.
Herim han, (vedi Kerim-han).
Hianum-Hoggia, *capitan passà*, 177.
Hibsch, *negoziante*, 263.
Hodous Giuseppe, 382, 383.
Huden, 340, 430, 445, 462, 463, 508, 510, 513.
Huden, *famiglia*, 445.
Husein *voivoda di Athene*, 62.
Hussein-han (Husein/Hussein kan/Husseim), 158, 180, 229, 230.
Hussein, *mercante turco*, 480, 481.

Iamas kuli kan (Ihmas Kulican), 181.
Ibrahim, *capitano dulcignotto*, 62.

Ibraim *governatore della Cavaglia*, 324.
İnalcik Halil, XVII.
Infelise Mario, XXVII.
Inglessi Andrea *quondam Anastasio*, 533.
Inglessi Anzolin *quondam Gregorio*, 533.
Inglessi Gianni *di Giorgiachi*, 533.

Joach Agà, (vedi Isac).
Inglessi Zuanne *quondam Canal*, 532-533.
Isaach (Jsaach/Jsac) *agà*, (vedi Isac).
Isac (Isak) *agà*, *doganiere*, 145, 242, 248, 267, 430.
Ishak Zade Mislì Alì, *cadì nell'isola di Rodi*, 297.
Ismail (il Mail), *visir*, *passà*, 232, 236, 324, 337, 338, 353, 525.
Isnenghi Mario, LII.
Jager Patrick, XXXIII.
Janachi, *vecchio*, 485.
Jancovich (Iancovich), nave, 123, 247, 359.
Jannum *agà* (Janum hagà/agà Jannun), 446, 496, 521.
Janxich (Giaxich/Giasich) Francesco *capitan*, nave, 123, 355.
Josep Bar Natan, 249.
Jussuf, *effendi*, 114.
Iusuf, *soprintendete*, 217.

Kalıl Patrona, XX, XXXII.
Keim Had, *effendi*, 93.
Kerim-han (Kerim han/kam Kerim Kerimhan/Kerin/Gierim chan), 158, 159, 180, 181, 182, 229, 230, 298, 303, 360, 361, 448, 449, 496, 497, 520.
[Kirani] Giorgio, di Zante, 78.
Koca Mehmed pasa detto Rağıp (Raghib Pascha), *supremo visir*, XXI, XXII, XXIV, XXV, XVI, XXX, 315, 543.
Köprülü, *visir*, XXXI.
Kumburacı Ahmed Bonneval pasa, XV, XX, 469.

Lamouche Colonel, XVI.
Lappo Giovanni, 259, 260, 261, 376, 410, 411.
Laudon, *general*, 339.
Lazari Vincenzo, XLI, XLIX.
Lefteri (Elefterio), *greco*, 46, 109, 371, 424, 425.
Leggiera Tolleranza, *fregata*, 455.
Leon Coronato, nave, 33, 359, 378, 379, 412.
Leonzon, *console*, 425.
Leso Erasmo, XXXVIII.
Levi Grussia (Guelma) Vita, 529.
Lewis Bernard, XVII.
Linchiou, *monsieur*, 303, 304, 305.
Lombardo, nave, 251.
Loris, *dita*, 202.
Luchieri, *viceconsole*, 454.
Ludolf (Ludelf), *inviato estraordinario*, 262, 451, 509, 510, 513.

Machiavello, XXX.
Macrì Stati, *quondam Francesco*, 533.
Madonna del Carmine e Santa Teresa, nave, *capitan Giovanni Vianello*, 372.
Madonna della Pace e San Giovanni Battista, nave, *capitan Giovanni Picello*, 125, 266, 307, 490.
Mahamud, (vedi Maħmud I).
Mahamut, (vedi Maħmud I).
Mahmud, (vedi Maħmud I).
Mahmud I, *sultano*, XX, XXII, XXXI, 19, 20, 42, 66, 114, 119, 152, 210, 226, 257, 354.
Maiamud, (vedi Maħmud I).
Malanotti, *dita*, 202.
Maltezou Krissa, XLI.
Mamud, (vedi Maħmud I).
Manin Leonardo, LI.
Manolacchi, (vedi Manolachi).
Manola-chi, (vedi Manolachi).
Manolachi, *console in Patrasso*, 224, 225, 261.
Mantran Robert, XVIII, XIX, XX, XXI, LVIII.
Manzonetto Flora, XLI.
Maometto, XXV, 157, 218, 392.
Maometto II, XXVII.
Maratti, *dita*, 202.
Marcellino Maria Teresa, XXXV.
Marcello, *governator de' condannati*, 129, 132, 175, 178.

Margaroli E.G.B, XXII.
Marin Alvise, *governator di nave*, 8, 13, 43, 44, 53.
Marin Calavrò Imberti, *dragomano*, 4, 6, 168, 212, 248, 272, 284, 297, 357, 383, 426, 466, 467, 495.
Marin Calavrò Imberti Marco, 168.
Marin de Luna in Arta, *vice console*, 91.
Marini, (vedi Marin Alvise).
Marrou Henri-Irénée, XLVI, LX.
Maruzzi, Lambro e Simon fratelli, *dita*, 54, 83, 106, 132, 156, 188, 196, 219, 257, 265, 277, 308, 318, 329, 356, 397, 403, 426, 486, 523, 543, 547.
Maruzzi Panno, 335.
Mascellini Alessandro, 138.
Mascellini Giovanni, *dragomano*, 125, 130, 132, 138, 212.
Mascellini, *due fratelli giovani*, 168.
Mc Gowan Bruce, XVIII.
Medun Francesco, *dragomano*, 17, 189, 321.
Mehmed silichtar, (vedi Meemet selich tar).
Meemet (Mehemet) quarto, *sultano*, 104.
Meemet selich tar, *cognato del gran signore*, 102, 145, 198, 231.
Meemet selictar, (vedi Meemet selich tar).
Mehemet, *sultano, fratello del regnante*, 30.
Mehemet selichtar, (vedi Meemet selich tar).
Mehemet *reìs*, 479.
Mehemet zebedì *dall'Arta*, 548.
Mehmed III, XVI.
Mehmed *emin di Patrasso*, 415.
Mehmed Ragib, (vedi Koca Meħmed paşa detto Rağıp).
Mehemet Reghib, (vedi Koca Meħmed paşa detto Rağıp).
Mehmet (Mehemet) *passà di Scuttari*, 344.
Mehmet selictar, (vedi Meemet selich tar).
Mehmet *ultimo passà di Boscina*, 485.
Melani Igor, LV.
Melissari Giovanni, 283.
Memmo Andrea, *bailo*, XIV, XXXIV, XXXV.
Memmo, *sopracomito*, 7.
Mercovich Juro Vuco, *da Lustizza*, 412.
Messalà Anastasio, *conte, console di Patrasso*, 95, 124, 153, 203, 261.
Miovilovich Pietro, alfiere, *direttor del pressidio*, 307.
Mocenigo, *cavaliere procuratore*, 433.
Molin Sebastian, *savio alla mercanzia*, 265.
Molk, *conte di*, 67.
Mollari, *colonnello ingenger*, 11.
Moravinz (Moravintzki), *padre, religioso dell'ordine de' minori osservanti*, 414.
Moro Antonio, *rajà della Porta*, 167.
Mossul oglù, (vedi Musul Agà).
Mossulocclù, (vedi Musul Agà).
Mouradja d'Ohsson Ignace, XXV.
Mullà Osman, 461.
Murad III, XVI.
Murad, 478.
Mussun (Mussum) oglù, *passà*, 474.
Mustafa· III, XIII, XV, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, XXX, XXXVII, 17, 18, 20, 25, 28, 35, 315, 544.
Mustafà, *mulà (mollà)*, 216, 232.
Mustafà Sinech, *visir e passà di tre code*, 66, 121, 140, 157, 193, 213, 377, 508, 537.
Mustafà visir, (vedi Mustafà Sinech).
Mustaffà *cadì di Athene*, 62.
Mustaffà *gran signore sultan*, (vedi Mustafā III).
Mustaffà *terzo*, (vedi Mustafā III).
Mustaffà *visiro*, (vedi Mustafà Sinech).
Mustapha III, (vedi Mustafā III).
Musul Agà *passà di tre code, cognato del gran signore*, 121, 231, 272, 351.
Musul oglù, (vedi Musul Agà).
Muzzarotto Giuseppe, 204.

Nani Giacomo, XXXIV.
Nani, *patrona, almirante*, 4, 5, 11, 123, 235, 247, 548, 550.
Nano di Dimo, *suddito ottomano*, 203, 282, 283, 369, 370.

Nardi, *capitano*, 9.
Navon, *dragomano*, 472.
Navon Antonio, *dragomano*, 14, 62, 156, 248, 377, 543, 544.
Navon Luca, *dragomano*, 50, 81, 100, 108, 212, 236, 243, 265, 272, 284, 297, 315, 341, 351, 403, 415, 426, 528, 531.
Navon Tomaso, *dragomano*, 53, 148, 149, 393, 533.
Nicolacchi, 167.
Nicolò di Lorenzo, (vedi Niccolò de Lorenzo de Santo).
Niccolò de Lorenzo de Santo, *marangon del arsenal*, 24, 71, 73.

'Osmān III, XIII, XV, XXI, XXII, XXIII, XXVI, 17, 18, 19, 23, 28, 29, 30, 91, 114, 116, 140, 160, 217, 226, 257, 315, 346, 364, 396.
Osman terzo, (vedi 'Osmān III).
Osmanno, (vedi 'Osmān III).
Osmano, (vedi 'Osmān III).

Paladini Filippo Maria, XIII.
Palm, *mercante tedesco*, 544.
Palicucchia Alessandro, *capitanio*, 150, 292, 295, 301, 440, 528.
Palicucchia Damian, *cugino del sudetto capitanio*, 292, 528.
Palicucchia Zuanne, *ammiraglio*, 24.
Palicucchia, *capitan*, nave, 167, 268, 541, 545.
Panà Antonio, di Nicoletto, 533.
Panajoti, *di Zante*, 76.
Parmacovich, *capitan*, 138.
Pedani Fabris Maria Pia, XIV, XXXV, XXXVI, LXVI.
Pedrana e Fileto, *dita*, (vedi Pedrana-Filetto, *dita*).
Pedrana-Filetto, *dita* e *casa*, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 129, 138.
Pedrana Giovanni Carlo, 100, 101.
Pedretti, *capitan cavalier*, nave atta, 8, 186, 188, 204, 241, 251, 356.
Pedrini, *dita*, 202.
Pelegrini Battista, *di Verona*, 156.
Pensionel, *console*, 507.
Philippe II, XVII.
Picello, *capitan*, 528.
Picello, *capitan*, nave atta, 93, 105, 107, 108, 202, 265, 311, 471, 491.
Picello Domenico, *capitan*, 7.
Picello Zuanne (Giovanni), *capitan*, 125, 267, 528.
Picello Zuanne (Giovanni), *capitan*, nave atta, 107, 124, 266, 307, 490.
Pini Antonio, *dragomano*, 84, 156, 195, 284, 354.
Pisani, *dragomano*, 531.
Pith, *segretario di Stato*, 476.
Pietromarchi L., XVI.
Pivati, XXX.
Plinio il giovane, 234.
Podeskj, (vedi Podoski).
Podoski, *conte*, *inviato estraordinario di Polonia*, 285, 323.
Podoski, *famiglia*, 155.
Porter, *conte*, *ambasciatore britannico*, 402.
Povolo Claudio, LII.
Preto Paolo, XIII, XXV, XXVIII, XXIX, XXXV.
Prodi Paolo, LV.
Pruden, (vedi Huden).

Quataert Donald, XVII.
Queller Donald E., LIII, LIV, LVII.
Querini, *provveditor general*, 7, 13, 95.
Querini Alvise, LVI.
Querini Stampalia, *fondazione*, XXX, LVI.
Querini Stampalia Pisana, *"l'ambasciatrice"*, XXV.
Quirini, (vedi Querini, *provveditor general*).

Raccovitza, 304, 305.
Rachio, *principe della Georgia*, 497.
Raghib Pascha, (vedi Koca Meḥmed paşa detto Rağıp).
Radimiri, *cavalier*, 332, 412.
Radovich Zuanne, *patron*, *da Cattaro*, 92.
Rainero Romain, XVI.
Raines Dorit, XIII, LV.
Rali, (vedi Ralli Cristoforo, *dragomano*).

Ralli Cristoforo, *dragomano*, XXXI, 16, 22, 29, 45, 57, 82, 85, 91, 109, 110, 111, 165, 176, 186, 203, 206, 220, 232, 245, 259, 260, 265, 277, 278, 279, 280, 281, 329, 338, 342, 344, 350, 366, 368, 370, 373, 410, 411, 415, 425, 477, 479, 481, 517, 529.
Ranke Leopold von, (vedi Ranke Leopoldo).
Ranke Leopoldo, LI, XLVIII, LI, LIV, LV, LVI, LIX.
Rascovich Tomaso, *capitanio*, *da Perasto*, 191, 528.
Reala, nave, 393, 465, 508, 534.
Regeb reis Comina, *corsaro*, 293, 297, 301, 382, 476.
Regieb, (vedi Regeb reis Comina).
Reixcen, (vedi Huden).
Reixen, (vedi Huden).
Renier Polo (Paolo), XXXIV, XXXV.
Renier Zuane Andrea, *nobile di galera*, 9.
Renier, *estraordinario di Cattaro*, 137, 196, 284.
Rigo Nicola, *conte*, *colonnelo*, 332, 341, 366, 367.
Rizzardopulo Spiro, *quondam Vangelin*, 533.
Rochemore, *monsieur di*, *comandante*, 376.
Roux Jean-Paul, XVI.
Rozan Leon, *monsignor*, *console di Francia a Rodi*, 297.
Ruzzini Carlo, XIV.
Ruzzini, *cavalier*, *ambasciator in Vienna*, 33.

Sachouski, *principe* e *inviato estraordinario*, 187, 263, 307.
Sacra Famiglia, nave, 359, 378, 412.
Sadich agà, *visir in Cairo*, 171.
Said *passà di Sivas*, 346, 353.
Sakouski, (vedi Sachouski).
Szakuzkoi, (vedi Sachouski).
Salaberry, XXII, XXIII, XXIV, XXVII.
Salih, *capitanio della Vallona*, 94.
Salvioni, *capitanio*, 546, 549.
San Carlo, nave, 3, 4, 5, 523, 545, 546, 550.
Sanfermo Donato, *giovine di lingua*, 4, 6.
San Gerasimo, *tartana*, 532.
San Giorgio, *polacca conserva*, 528.
San Michiele, *fregata*, 359, 545, 546.
San Niccolò, nave, 528.
Sant'Iseppo, nave, 3.
Santissima Trinità, *fabbrica*, 248, 249.
San Vicenzo (Vincenzo), *fregata*, 4, 8, 13, 490.
San Zaccaria, nave, 188.
Saro Georges, LVI.
Sartori Fausto, XIII, LXI, LXV.
Sbrignadello, nave, 123, 247, 359.
Scarabello Giovanni, LVII.
Sebast, 361.
Segarizzi Arnaldo, LII.
Seid Achmet, 461.
Selacco Ianni, (vedi Selacco Menego Janni).
Selacco Menego Janni, *patron di tartana*, 80, 84.
Selim I, *sultano*, XVI, 172.
Selim primo, (vedi Selim I).
Selim III, XX.
Seridi, 373.
Serioli, *viceconsole di Cipro*, 372.
Shaw Stanford J., XV, XVI, XXI, XXII.
Sinan Comina, *corsaro*, 175.
Sola Felice, *agente*, 335.
Solimano il Magnifico (il grande), XVI, XVII, 468.
Solimano *reis*, 397-398, 399, 403, 425.
Solomon Nicolin, *zantiotto*, 166, 170.
Sopassalan, *passà del Cairo*, 534.
Soranzo Agostin, *provveditor*, 84.
Sorteni Stefano, LXV.
Spinelli, LI.
Stiffoni Giovanni, LVII.
Storti Giacomo, XXV.
Stratico (Straticò), *tenente general*, 11, 548.
Stratico, *capitan tenente*, *figliuolo del tenente general*, 11.
Suleiman, *reis*, (vedi Solimano reis).

Suleimano, *reis*, (vedi Solimano reis).
Sulimano (Suleimano) *passà*, 353.

Tabacchi (Tabacco), nave, 123, 247, 359.
Tabacco Giovanni, XXIX.
Tacito, LIII.
Tagliaferri Amelio, LVI, LVII.
Tamas kulican (culican), 159.
Tanucci, *marchese*, *segretario di Stato*, 418, 432, 433.
Tenenti Alberto, XXXIX.
Ternita, *alfiere*, 412.
Ternon Yves, XIX.
Tiepolo, 500, 505.
Tiozzo, *capitan*, *veneto trabaccolo*, 44.
Toderini Giambattista, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXX.
Tomasovich, *vascello*, 123.
Trevisan, *maggior brigadier*, 204, 548.
Trevisan Michiel, *colonello*, 32, 37, 54, 96, 161, 235.
Triffon Burovich, *colonnello*, 9.
Tripcovich (Tripecovich) Vincenzo, *capitan*, 423, 480, 481.
Tripcovich, *capitan*, *tartana*, 111, 228.
Tron Andrea, XXIX.
Turchetto Michiel, 6.

Usiel (Uxiel) Aron, *dita*, 97, 202, 335.
Usiel (Uxiel) Aron, *dottor*, 98, 335.

Vassalo (Vassallo) e Foresti, *dita*, 322, 493, 528.
Vatin Nicolas, XVII.
Veinstein Gilles, XVII, XVIII.
Venier Pietro, di ser Ferrigo, 549.
Ventura Angelo, XLVIII, LIV.
Venturi Franco, XXIX.
Vergenes (Vergennes), *conte di*, *ambasciator del Christianissimo*, 28, 486, 501.
Vergine Assunta, *veneta polacca*, 456.
Vianello Giovanni, *capitan*, nave, 372, 393.
Vianello Nicolò, *capitanio*, 79, 190, 235, 359.
Vianello, *capitan*, nave atta, 25, 32, 71, 196, 202, 212, 248, 265.
Viggiano Alfredo, LIX, LX.
Vigilanza, *fregata*, 5, 8, 11, 123, 490.
Villanova, *marchese*, 407, 453, 469.
Violante Cinzio, XLVI.
Vitturi Michiel, *mercante*, 106, 139.
Volta Iseppo, *dragomano pubblico di Venezia*, 461.
Voltaire, XXII.
Vrachien, *sopraintendente*, 61, 62.
Vrivilei Marco *da Rovigno*, 460.

Wehabiti, de', *nome*, XXII.
Wrachien, (vedi Vrachien).

Xifcovich Procopio, *alfiere*, 124, 125.

Zanco Bernardo, 295.
Zane, *vascello*, 123.
Zanoni, *brigadiere*, 548.
Zaratovich, *capitan*, 343.
Zordan Giorgio, XLI.
Zorzi Marino, LV.
Zulian Girolamo, XIV.
Zustinian, *bailo cavalier proccurator*, 179.

FINITO DI STAMPARE
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)
NEL MESE DI LUGLIO 2007

VOLUMI DELLA COLLANA

Archivio Widmann Rezzonico, a cura di Ennio Concina e Manuela Padovan, 1980.

Carte d'archivio di Piero Foscari, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, 1984.

Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc., a cura di Elia Bordignon Favero, 1988.

Ferigo Foscari, *Dispacci da Pietroburgo, 1783-1790*, a cura di Gianni Penzo Doria, introduzione di Giorgetta Bonfiglio Dosio, 1993.

Carlo Aurelio Widman, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra, 1773*, presentazione, glossario e trascrizione di Alvise Chiggiato, 1995.

Ferigo Foscari, *Dispacci da Costantinopoli, 1792-1796*, a cura di Franca Cosmai e Stefano Sorteni, introduzione di Paolo Preto, 2 voll., 1996.

Carlo Aurelio Widman, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1794-1797*, a cura e con una premessa di Filippo Maria Paladini, 2 voll., 1997.

Alvise Foscari, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara, 1777-1780*, a cura di Fausto Sartori, 1998.

Marin Sanudo il Giovane, *Le Vite dei Dogi, 1423-1474, I: 1423-1457*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999 [2002].

Marin Sanudo il Giovane, *Le vite dei Dogi, 1423-1474, II: 1457-1474*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999 [2004].

Alvise Foscari, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1782-1783*, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

La Casa Grande dei Foscari in Volta de Canal, *Documenti*, a cura di Fabiola Sartori e con un saggio di Antonio Foscari, 2001.

FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Roma, 1748-1750*, a cura di Fausto Sartori, 2002.

GEROLAMO FOSCARI, Podestà e Capitano, *Dispacci da Treviso, 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, 2003 [2004].

FRANCESCO FOSCARI, *Promissione ducale, 1423*, a cura di Dieter Girgensohn, 2004.

Prima di Andrea Palladio, La formazione di un possedimento "non molto lungi dalle Gambarare", a cura di Giulia Foscari, 2005.

ALVISE FOSCARI, Capitano in Golfo, *Dispacci, 1708-1711*, a cura di Fausto Sartori, 2006.